This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

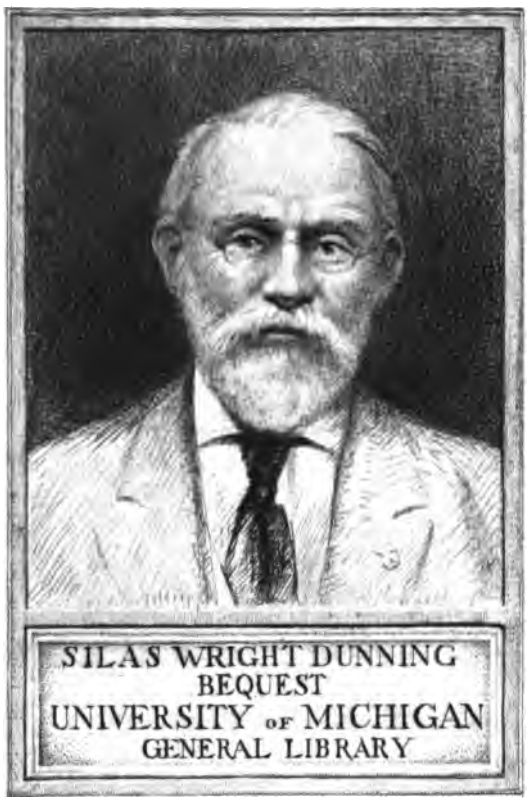
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

C 569,711



SILAS WRIGHT DUNNING
BEQUEST
UNIVERSITY OF MICHIGAN
GENERAL LIBRARY

DF
503
.M69

ΜΝΗΜΕΙΑ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ

DOCUMENTS INÉDITS

RELATIFS À

L'HISTOIRE DE LA GRÈCE

AU MOYEN ÂGE

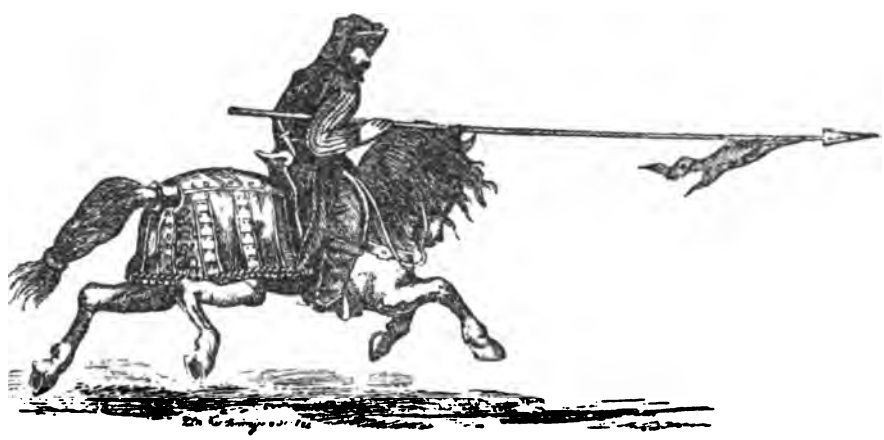
PUBLIÉS SOUS LES AUSPICES

DE LA CHAMBRE DES DÉPUTÉS DE GRÈCE

PAR

C. N. SATHAS

VIII



PARIS

MAISONNEUVE ET Cie ÉDITEURS

25, QUAI VOLTAIRE

LONDRES
B. QUARITCH

ATHENES
A. COROMILAS

LEIPZIG ET VIENNE
F. A. BROCKHAUS

MDCCCLXXXVIII

LIBRAIRIE G. P. MAISONNEUVE
198, Boulᵈ Sᵗ-Germain, PARIS (VIᵉ)

ΜΝΗΜΕΙΑ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ

DOCUMENTS INÉDITS

RELATIFS À

L'HISTOIRE DE LA GRÈCE

AU MOYEN ÂGE

PUBLIÉS SOUS LES AUSPICES

DE LA CHAMBRE DES DÉPUTÉS DE GRÈCE

PAR

C. N. SATHAS

TOME VIII.

PARIS
MAISONNEUVE ET Cie ÉDITEURS
25, QUAI VOLTAIRE

LONDRES
B. QUARITCH

ATHENES
A. COROMILAS

LEIPZIG ET VIENNE
F. A. BROCKHAUS

MDCCCLXXXVIII

LIBRAIRIE G. P. MAISONNEUVE
198, Boul^d St-Germain, PARIS (VII^e)

DF
.M69

VENISE — IMPRIMERIE FRÈRES VISENTINI

Dunning
Maisonneuve
9-16-38
36981

MONUMENTA

HISTORIAE HELLENICAE

DOCUMENTA FEUDATARIOS GRÆCOS, STRATHIOTAS DICTOS, ILLUSTRANTIA

CCCI. 1537, 5 Marzo.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

L' anno preterito fu mandato per deliberatione di questo consiglio alla custodia dei contadi nostri di Dalmatia il strenuo Vreto Bosichio, capo nostro de Stratioti, con cavalli 30, et per non li esser sta fatto alcun assignamento fermo alli pagamenti sui, come hanno gli altri che serveno in ditta provincia, è restato solamente con cavalli 10; et non si dovendo mancar de presidio de cavalli in quelli contadi nostri, siccome per lettere di quelli rettori si intende esser il bisogno: L'anderà parte che sia per autorità di questo consiglio deliberato che li siano aggionti fino al numero de cavalli trenta in tutto, et de cetero habbia ad esser pagato con li danari della limitation de' Stratioti et stipendiati di Dalmatia, come sono li altri che ne serveno delì, et sia immediate espedito alla custodia del contado nostro de Zara.

De parte . . . 159 de non . . . 24 non sinceri . . . 6.

(Senato Mar. XXIV. f. 5)

CCCII. 1537, 12 Martii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Ebbe il fedel nostro Filippo Caliphoni Stratiota provisionato nella compagnia de D. Theodoro Clada per li boni portameuti sui ritrovandosi in Dalmazia patente de ducato uno dell' anno 1523 del q. nobil homo Francesco Taiapera et dell' anno 1524 augumento de uno altro ducato del q. nobil nostro Hieronymo da Canal, quando era provveditor general in Dalmatia; nè di quelli havendo la confirmation da questo Senato, così persuaso dalla longa servitù sua et del q. suo

figliol nel loco nostro del Dulcigno al tempo della pestilentia, et avanti e dapoi, è ricorso alla Signoria nostra supplicandone augumento de provisione, unde che stante esse fedel operatione delle qual è attestato per lettere del rettor nostro de Dulcigno, parendone conveniente li sia confirmati essi dui ducati delle ditte due patente, non havendone salvo che quattro in così simil età, come el si attrova : L'anderà parte che al ditto Philippo Califoni Stratiota li siano per autorità di questo consiglio confirmati li ducati doi che li sono sta concessi per li prefati q. provveditori general di Dalmatia Taiapiera, et Canal, sicchè de cetero computati li quattro che l' ha hora di provisione l' habbia ducati sei per paga a rason de paghe otto all' anno servendo in Dalmatia over in Italia, et de paghe 4 quando anderà con licentia della Signoria nostra in Levante juxta il consueto della camera nostra de Candia.

De parte . . . 134 . . . 145 de non . . . 4 . . . 6 non sinceri . . . 5 . . . 3.

(Senato Mar. XXIV, f. 11).

CCCIII. 1537, 12 Martii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Terrefirme, Consilii et Ordinum.

Appresso le valorose operationi prestate dal strenuo fedelissimo nostro D. Theodoro Clada nelle guerre preterite in Italia, quale sempre lo hanno fatto degno della gratia nostra, vi è il longo et diligente servitio suo de anni 16 ch'el si attrova alla custodia de Dulcigno capo nostro de Stratioti, nel qual tempo siccome dalla lettura della supplicatione sua questo conseglio ha copiosamente inteso, et anco per le lettere del Conte e Capitanio nostro di Dulcigno, si ha così affetionatamente adoperato così alla bona guardia di esso loco et subditi nostri, come alla securtà et mantenimento di quello nel tempo che si potrà dir derelitto per la grande pestilentia stata dell' anno 1534, che justa il peculiar del stato nostro si dice tenir in quel conto che meritano le laudabile operation sue: Però anderà parte che per autorità di questo consiglio siccome esso Teodoro ha supplicato rispetto il lungo tempo de anni 16 ch' el si attrova a Dulcigno sia preso ch' el sia levato de li con la compagnia sua, et con quella vadi alla custodia de Zara, et in loco suo sia mandato il strenuo Alessio Grimani qual si attrova colla compagnia sua a Zara, et sia de presenti scritto al proveditor nostro general in Dalmatia che di ordine nostro lo indrizzi con la compagnia a Dulcigno et staghi alla custodia di quel loco ad obedientia di quel rettor nostro; il qual Alessio gionto el serà a Dulcigno, esso D. Teodoro et compagnia si conferisca a Zara, nè si parti avanti per modo alcuno.

Et perchè siccome è significato per lettere del ditto Conte di Dulcigno il strenuo Dimitri Federici capo anco lui de'Stratioti si attrova si indisposto della persona che non si può esercitar, nè de lui si conseguisce servitio alcuno, sia preso che al ditto Dimitri Federici solo sia dato licentia di venire a star nel Friul dove prima l' era, lassando la compagnia sua alla custodia di Dulcigno, al guberno della qual per capo resti il fedel nostro Comino Condo suo luogotenente, persona esperta, et che per le fatiche sue ha conveniente provisione, et de ciò ne sia data notitia al Conte nostro de Dulcigno. Ulterius essendo ben conveniente per li rispetti specificati a questo con-

siglio dimostrar verso il figliuol dell' antedetto D. Teodoro et in gratificatione sua et etiam per esser giovine de sì bona speranza che l' habbi a dimostrar il valor paterno con la stessa devotione et fede, il qual suo figliolo è nominato Dimitri Rali, alcun segno de mugnificentia sia preso ch' al prefato Demitri figliuol dell' antedetto D. Teodoro sia concessa provisione de ducati sei per paga, servendo appresso il padre et facendo la mostra sua con il cavallo, da esserli pagata in vita sua a paghe otto all' anno, quando però el servirà in Dalmatia over in Italia, quando veramente si attroverà in Levante dalla camera di Candia, a paghe quattro juxta il consueto.

De parte . . . 140 de non . . . 9 non sinceri . . . 7.

(Senato Mar. XXIV, f. 12).

CCCIV. 1537, 14 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

È stata tale la fede et devotione del q. fedel nostro D. Manoli Clada capo de' Stratioti in diverse espeditioni di guerra, accompagnata con bone et valorose operationi, che essendovi corsi alla Signoria nostra duo sui figliuoli con la supplicatione hora letta a questo conseglio, delli qual la Signoria nostra si può prometter ottima speranza non habbino a degenerar dal servitio paterno, è cosa degna della mugnificentia nostra abbracciarli di modo che si intertenghino et se alimentino con la famiglia lassatagli dal ditto q. padre suo: però L' anderà parte che per autorità di questo consiglio Zorzi et Nicolò figlioli del q. soprascritto Manoli Clada sia abbrazzati in questo modo: che a Zorzi sia dato augumento de ducati uno per paga, sicchè de cetero l' habbi ducati sei de provisione, et il detto Nicolò sia fatto provisionato a ducati quattro, da esserli una et l' altra provisione pagati a rason de paghe otto all' anno mentre servivano in Dalmatia, dove hora servono, ovver in Italia, et paghe 4 dalla camera di Candia quando cum licentia però della Signoria nostra andassero in Levante juxta il consueto, servendo però attualmente et cum il suo cavallo com' è conveniente.

De parte . . . 181 de non . . . 11 non sinceri . . . 8

(Senato Mar. XXIV, f. 30).

CCCV. 1537, 10 Novembris.

Sapientes Terrefirme et Ordinum.

Fra le altre cose che hano supplicato alla presentia della Signoria nostra li spettabili nontii della fidelissima università de Antivari è stato, che siamo contenti darli in contadi ducati 400 per fabricar li coradori et loco delle artillarie, et che in loco de Perdavo Bua capo de cavalli leggieri, deputato a quella custodia, che per esser indisposto non si puol operar à servitii nostri, vogliamo proveder de un' altro in loco suo. Onde conoscendo noi la sviscerata fede et fedelissima devotione de quella terra nostra, dimostrata in ogni tempo verso il stato nostro, devemo proveder de tutto quello è necessario à commodo et conservation sua: però Lan-

derà parte, che delli denari della Signoria nostra siano dati alli nontii preditti per portar à quello podestà et capitanio nostro de Antivari ducati 300, con li qual debbano attender alla fortification di quella città, fabricar li corradori preditti et conzar il loco delle artellarie, et di quelli etiam possi el detto podestà et capitanio retener quanto l' harà speso per reparation di essa città, si come per sue ne ha ricercato, con ordine di tenir bon conto del tutto, con uno scontro, et tre deputati di quella terra. Et acciò che quelli Stratioti, che si attrovano delì, siano gubernati da uno bon et valoroso capo, sia imposto al strenuo Zuan Barbati, huomo di quella virtù et experientia che ad ognuno è noto, che al presente s' attrova in Dalmatia, che immediate se habbi a conferir in Antivari, al guberno de quella compagnia del Bua, con la provision che de presenti el si attrova, con ordine che non trovando in esser li X cavalli deputati à quella custodia, debba remetter quelli che mancasse.

De parte . . . 164 de non . . . 4 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXIV, f. 71)

CCCVI. 1537, 10 Novembris.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Avendo il strenuo Zorzi Busichio offertosi alli servitii stessi della Signoria nostra con cavalli Crovati, come dalle lettere del capitanio nostro general in Colfo questo consiglio ha inteso, et essendo lui persona valorosa et esperta nella guerra, se deve per li bisogni et occorentie presenti in Dalmatia accettando il suo buon animo proveder de bon numero de cavalli a quella provintia: et però L' andera parte che per autorità di questo consiglio esso strenuo Georgio Busichio sia condutto alli stipendii della Signoria nostra con cavalli 200, per uno anno de fermo, et uno altro de respetto a beneplacito della Signoria nostra, da esserli pagati a ducati tre correnti per uno per paga, et ducato uno per la biava, come se fanno alli altri Stratioti nostri, et per stipendio della persona sua li siano dati ducati 300 all' anno da lire sei soldi quattro per ducato.

De parte . . . 174 de non . . . 2 non sinceri . . . 4.

(Senato Mar. XXIV, f. 72).

CCCVII. 1537, 8 Februarii.

Sapientes Consilii et Terrefirme.

Si deve procurar con ogni studio in far tutte le necessarie provisione per la securtà et conservatione della insula nostra de Cypro, nella quale dovendo accader diverse operationi, così per il far poner ad ordine quella Stratia et Turcopoli, per poter con quelli et altre gente nostre che se li attroveranno, cavalcar alle marine per l' assecuratione et difensione di quelle, come per il buon guberno di tutti quelli populi et cose nostre, importa sumamente havere à questi tempi, oltra quel regimento, uno altro representante nostro di auttorità et reputatione per proveder à tutto quello li parerà ricercar il benefitio et sicurtà di quelle città et insula: però Landerà parte che de presenti per scrutinio di questo conseglio elegger si debba

uno honorevol gentilhuomo nostro in proveditor general in tutta la insula di Cypro con ducaii 150, da lire 6:4 per ducato, al mese per sue spese, delle quali non sia tenuto mostrar conto alcuno, con obligo di tener sei servitori et sei cavalli; possa esser tolto da ogni loco, officio et conseglio, et etiam di officio con pena ne' possa refutar sotto tutte le pene contenute nella ultima parte del nostro maggior consiglio contra i refutanti. Debba partir fra termine de giorni 10 sotto la istessa pena, con quella commission che gli sarà data da questo consiglio; et delli danari della Signoria nostra li sia data soventione de mesi quattro.

De parte . . . 116

(Senato Mar. XXIV, f. 90-91).

CCCVIII. 1538, 22 Aprilis.

Sapientes Terrefirme et Ordinum.

Si attrovano in questa città già molti giorni diversi capi di Stratioti deputati alla custodia delle città nostre di Dalmatia venuti si per dimandar augumento delle compagnie quanto del stipendio loro, et attrovandose quella provincia nostra in termine per il pericolo de Turchi, che non patisse dilatione di espettar che ditti capi vadino a far nove compagnie, nel che consumariano troppo tempo, ma più presto che da quelli con li cavalli che si attrovano in esser sia difesa, è al tutto necessario di espedirli de qui et far che ritornano ben contenti alle compagnie sue et servitii nostri: però L'anderà parte che per autorità di questo conseglio sia accresciuto alli infrascritti capi di Stratioti el stipendio suo ut infra:

Al strenuo Ettor Renessi qual serve per capo della custodia de Traù, che ha ducati 10 per paga de provisione a paghe otto all'anno, siano accresciuti de stipendio ducati quattro, sicchè fra la provisione et stipendio l'habbi de cetero per paga ducati quattordese.

Al strenuo Teodoro Borsa qual serve per capo alla ditta custodia, el ha ducati cinque de provisione per paga, siano accresciuti ducati tre de stipendio, ut supra, si che de cetero siano per provisione et stipendio per paga ducati otto.

Al strenuo Zorzi Ralli, qual serve per capo alla custodia de Cattaro et ha ducati dieci de provisione per paga, siano accresciuti de stipendio ducati quattro ut supra, sichè de cetero fra provisione et stipendio l'habbi per paga ducati quattordese.

Al strenuo Piero Clada qual serve per capo alla custodia de Zara et ha de provisione ducati otto per paga, siano accresciuti de stipendio ducati do ut supra, sicchè de cetero fra provisione et stipendio l'habbi per paga ducati diese.

Item sieno accresciuti sei Stratioti che serveno nella compagnia del soprascritto Ettor Renessi a Traù per valorose operationi soe, come consta per patente del nobil homo Zaccaria Barbaro Conte et Capitanio de quel loco, ducato uno de stipendio per cadauno per paga a paghe otto all'anno, justa il consueto: Zuan Renesi, Zuan Clossi, Nicolò Clossi, Luca Calambressi, Andrea Peta et Piero Cuzzi.

Et da qui sia preso che tutti questi Stratioti et altri, si capi come provisionati nostri de ogni qualità che si attrovano de qui, debbano fra termine de giorni quattro partir et andar alle compagnie sue, altramente se intendono esser di quelli cassi et

perdino le provisione soe, et sia scritto al governator general, et al proveditor general in Dalmatia et à tutti li rettori di quella provincia et Albania, che durante le presente occorentie non dagino licentia ad alcuno provisionato over stipendiato nostro di partirsi dalle sue compagnie.

De parte . . . 177 de non . . . 8 non sinceri . . . 0

(Senato Mar. XXIV, f. 105).

CCCIX. 1538, 28 Maii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Li molti meriti et longuissima servitù con la Signoria nostra del qu. fidelissimo nostro Michali Sclivan Strathioto et li sui buoni portamenti nella Dalmatia ultimamente fatti, dove combattendo virilmente è stato morto, dieno mover cadauno ad haver compassione et à dare qualche suffragio alli molti poveri pupilli sui maschi et femine, lassati senza alcun modo di vivere, per bon essempio delli altri che serveno la Signoria nostra: però Landerà parte che alli fioli del ditto qu. fidelissimo nostro Michali Scliva (sic) per sustentation sua et della povera madre loro sia data provisione di ducati quattro per paga à paghe otto all'anno alla camera nostra di Vicenza, mentre che viverano, et li siano dati tutti gli avanzi del qu. preditto suo padre, il qual sia per il maritar delle fiole sue preditte.

De parte . . . 171 de non . . . 8 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXIV, f. 127)

CCCX. 1538, 21 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

E fatta per le presente occorrentie tanto tenue la camera nostra di Candia che si die creder da quella non poter esser pagate le provisione concesse per questo conseglio à molti fidelissimi nostri benemeriti, frà li quali è il fidel nostro Domenego Licuressi, fo de Andrea, Strathiota nostro benemerito, al qual per li meriti sui come per la supplicatione hora letta si ha inteso fu concessa provisione di ducati quattro per paga à paghe quattro all'anno à la camera di Candia, et acciochè il ditto povero Dominico, che già è fatto atto è servir la Signoria nostra, possa imitando li vestigii del padre continuar in quelli: Landerà parte, che la provisione già data ad esso supplicante per questo conseglio de ducati 4 per paghe quattro all'anno alla camera de Candia sia per l'advenir pagatili dalla camera nostra di Vicenza ove se pagano li altri Strathioti nostri, acciochè eon questo poco di suffragio possa sustentar la vita sua.

De parte . . . 148 de non . . . 11 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXIV, f. 131).

CCCXI. 1538, 8 Julii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Essendo sta morto da una archibusata il quondam strenuo Vettor Busichio capo nostro de Strathioti, combattendo valorosamente fuora de Napoli de Romania

contra Turchi come l'ha fatto più volte, et si come dalle lettere di quel regimento si ha inteso con la morte sua die invitar ciaschaduno di questo conseglio ad non abandonar la honesta et povera Chiara Rhalli relitta consorte sua si per li molti meriti col stato nostro delli maggiori di quella, aggiunti quelli del sopraditto quondam suo marito, come etiam per dar buono esempio a ciascaduno che serve la Signoria nostra di non sparagnar nelli servitii soi la propria vita: però Landerà parte che per auctorità de questo conseglio, delli ducati disdotto che dalla camera de Vicenza erano pagati de provisione per paga al quondam strenuo Vettor Busichio siano concessi alla ditta Chiara Rhalli fo consorte sua, (non havendo esso Vettor lassato altri heredi, in chi la Signoria nostra possa mostrar gratitudine delli meriti soi), ducati sie de provisione per paga in vita soa a paghe otto all'anno, acciochè con questa provisione la possi condur il restante della vita sua, et esser esempio ad altri di ben servire, et sia commesso alli rettori de Vicenza et successori che mandar debbino li denari de ditta provisione de qui de tempo in tempo all'officio di proveditori nostri sopra le Camere, alli quali sia etiam commesso che de tempo in tempo debino pagar ditta provisione alla sopraditta Chiara.

De parte . . . 178 de non . . . 7 non sinceri . . . 2

(Sen. Mar. XXIV, f. 133).

CCCXII. 1538, 27 Julii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Essendo venuto alla presentia della Signoria nostra il strenuo Augustin Barbati capo de' Stratioti, persona molto valorosa et esercitata nelle arme, qual si ha ritrovato sopra la guerra per molti anni continui et ha gran seguito nella Stratia, ne ha fatto intender desiderare di essere alli servitii nostri et si ha offerto, havendo lui in Napoli di Romania sua moglier et figliuoli et tutta la sua fameglia, di andar hora con pronto animo in quell'assedio, dove in beneficio delle cose nostre vuol esponer la vita et tutto quello se ritrova haver al mondo; unde havendose ottima relatione del valor et sufficientia soa, et peritia nell'arte militare, essendo stato altre fiate alli servitii nostri, ritrovandose locotenente del q. Domino Constantin Boccali, non se die al presente tempo di tanta importantia mancar di darli intertenimento per potersi prevaler della persona sua nei bisogni nostri: però L'anderà parte ch'el ditto strenuo Agustin Barbati sia accettato ai servitii nostri, et haver debba sì in tempo di guerra come di pace per stipendio della persona sua ducati 12 per paga a paghe otto all'anno dei danari dalla limitation dei Stratioti di Dalmatia, con obligatione di tenir dui cavalli, et questo sia fin a tanto che altrimenti per la Signoria nostra li serà provvisto di compagnia et a beneplacito di quella, et sia mandato hora a Napoli de Romania, dove si ha offerto di andar, et sia scritto a quel reggimento nostro che li debbi dar quel carico honorevole che li parerà ricercar la virtù et valor suo; sia etiam scritto alli rettori di Vicenza che di tempo in tempo mandino i ditti danari all'officio sopra le Camere in questa città nella cassa della limiation preditta sotto le pene contenute nella parte di essa limitatione.

De parte . . . 154 de non . . . 6 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXIV, f. 135).

CCCXIII. 1538, 7 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Ordinum.

Ritrovandosi il q. strenuo Alessio Grimani capo nostro de' Stratioti deputato alla custodia di Dulcigno a combatter virilmente contro Turchi che erano venuti a depredar in quel territorio et havendo morto il Vaivoda di Scutari che era capo loro, tandem non possendo sostener la molta furia sua, per esser in grosso numero fu combattendo da essi morto et crudelmente tagliatoli la testa, siccome dalle lettere di quel Conte nostro questo conseglio ha inteso, unde è condecente cosa et degna del stato nostro, havendosi innanzi gli occhi il sangue sparso del preditto q. Alessio con haver lasciata la vita ai servitii nostri, non abandonar la povera sua fameglia che è della consorte con una sua figliuola et sorella nubile, abrazzando anco il strenuo et fedel nostro Lazaro Grimani suo fratello, persona valorosa et benemerita, havendo massime anco perso bona intrata che haveano a Napoli di Romania si de case ruinateli in questo assedio, come de vigne tagliateli; pero L'anderà parte che per autorità de questo conseglio delli ducati 11 concessi alla moglier, figlinola et sorella soa ducati cinque di provisione per paga in vita loro a paghe otto all'anno, acciò con questo poco di emolumento habbino il modo di poter viver, da esserli pagata dalla camera nostra de Vicenza dei danari della limitation de' Stratioti; et per non lassar la compagnia sua che è de cavalli 12 senza governo, havendosi ottima relazione della fede et valor del predetto Lazzaro suo fratello havendo servito molti anni la Signoria nostra con il q. strenuo Zorzi Grimani suo barba nelle guerre de Italia, et poi in Dalmatia et altri luochi con il ditto suo fratello, li sia data essa compagnia con provisione de ducati 11 per paga a paghe otto all' anno siccome havea il prefato q. suo fratello, la qual compagnia sia levata da Dulcigno et posta in uno delli loci nostri de Dalmatia che parerà al Collegio nostro, et mandata un' altra de li in loco di quella.

De parte . . . 159 de non . . . 2 non sinceri . . . 13.

(Senato Mar. XXIV, f. 143)

CCCXIV. 1538, 29 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Questo consiglio ha sempre prontamente abbrazzato tutti quelli che fedelmente hanno servito la Signoria nostra: unde ritrovandosi il fedel nostro Paulo Snati fo fiolo del q. strenuo Nicolò da Napoli de Romania desideroso d' imitar le vestigie delli maggiori soi come della supplica soa si ha inteso, è conveniente cosa abbrazzarlo: però L' anderà parte che per autorità di questo conseglio ditto Paulo Snati sia deputato e servir la Signoria nostra a Napoli di Romania per lanza spezzata del Bailo et proveditor nostro di quel loco, essendo obbligato star ben ad ordine de cavallo et arme ad ogni mandato dei Baili et proveditori che pro tempore si attroveranno de li. Al qual Paulo sia dato di provisione in vita sua ducati otto

per paga a paghe quattro all' anno dalla camera nostra di Candia et sia scritto a quel reggimento che di tempo in tempo gli debbi risponder la ditta provisione.

De parte . . . 138 de non . . . 10 non sinceri . . . 7.

(Senato Mar. XXIV, f. 146).

CCCXV. 1538, 29 Septembris.

L' anderà parte che siano dati al fedel nostro Siulli Maiota ducati quattro per paga a paghe quattro all' anno delli danari che vacano delli provisionati da Napoli di Romania morti, li quali li siano pagati dalla camera di Candia secondo il consueto, [con] conditione ch' el sia obbligato a tenir un bon cavallo a Malvasia et adoperarsi nelli servitii nostri, siccome de quel podestà li serà commesso, dovendosi di questa deliberatione dar avviso al reggimento di Candia e Malvasia et successori, acciocchè la debbano eseguire et li siano donati ducati sei per ritornar a casa.

De parte . . . 166 de non . . . 5 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXIV, f. 146).

CCCXVI. 1538, 29 Septembris.

L' anderà parte che al fedel nostro Domenico Voica, che fu fiol de Piero Voica morto da Turchi a Malvasia, et nipote di Domenico Voica, supplicante, siano dati ducati quattro per paga a paghe quattro all' anno delli danari che vacano delli provisionati di Napoli di Romania morti, li quali li siano pagati dalla camera di Candia secondo il consueto per sustentation di lui, et delli fratelli et sorelle soe, con obligatione di tenir un bon cavallo a Malvasia et adoperarsi nelli servitii nostri siccome da quel podestà li terà commesso, dovendosi di questa deliberatione dar avviso al reggimento di Candia, di Malvasia et successori, acciocchè la debbano eseguire, et al sopraditto Domenico Voica padre (sic) di Pietro che fu morto, siccome si contiene nella sopplicatione, siano donati ducati sei, acciochè possano ritornar a casa.

De parte . . . 166 de non . . . 5 non sinceri . . . 6

(Sen. Mar. XXIV, f. 147).

CCCXVII. 1538, 29 Octobris.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Venuti alla presentia della Signoria nostra doi oratori della spettabile et fidelissima communità nostra de Antivari, di poi narrati li molti danni et bisogni loro, hanno supplicato opportuna provisione, la quale essendo necessario fare per conservatione loro, essendo li soldati già deputati alla custodia di quel loco nostro ridutti in molti pochi, et passato etiam il tempo di mesi tre, per il qual tempo forono condutti cento Martelosi a ducato uno al mese per cadauno: Landerà parte che per auttorità di questo conseglio sia preso da nuovo che alla ditta custodia di esso loco nostro siano deputati per mesi sei cinquanta Martelossi co 'l solito paga-

mento di ducato uno al mese per cadauno; ma perchè il bisogno che hanno maggiore è quello di cavalli, sia scritto al proveditor nostro general in Dalmatia che, oltra quelli che vi sono al presente, debba mandarli altri cavalli, sichè siano in tutto fino al numero 25, boni et atti al servitio nostro, secondo il bisogno loro.

De parte . . . 118 de non . . 1 non sinceri . . . 2.

(Senato Mar. XXIV, f. 151).

CCCXVIII. 1538. 7 Februarii.

Consiliarii, Capita XL, sapientes Consilii et Terrefirme.

Dalla supplicatione hora letta questo conseglio ha inteso le valorose et fedel operation del strenuo et fidelissimo nostro Piero Busichio, alle quali aggiungendosi li molti meriti di casa soa, è cosa conveniente farli qualche dimostratione per la quale possa cognoscere che ne sono state grate: e però L' andarà parte che alla provisione la quale ha al presente il ditto Piero Busichio di ducati nove per paga a paghe quattro all' anno, sia aggiunto ducati tre per paga, sicchè de qui innanzi habbia ducati 12 per paga e paghe quattro all' anno, da esserli pagate siccome è stato fatto per il passato, et sia obbligato a partir con la nave che die andar hora a Napoli.

De parte . . . 161 de non . . . 3 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXIV, f. 164).

CCCXIX. 1539, 12 Martii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

La fede et bone operationi del strenno Antonio Bovera Stratiota nelle compagnia del strenuo Comino conte capo de' Stratioti, e specialmente la fattione fatta da lui nel loco nostro di Dulcigno, dove virilmente combattendo restò di 14 ferite struppiato, come dalla supplicatione sua et fede delli rettori nostri hora letto questo consiglio ha inteso meritano di sentir la gratia della Signoria nostra: L'anderà parte che al sopraditto strenuo Antonio Bovera sia accresciuto uno ducato di più di stipendio per paga e quella che al presente ha nella compagnia prefata, sichè in tutto l'habbia ducati quattro per paga et sia confirmato con tal dispendio in ditta compagnia.

De parte . . . 130 de non . . . 3 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXV, f. 13).

CCCXX. 1539, 12 Martii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Havendosi il streuuo Vettor Savina di Coron Stratiota già longo tempo diportato valorosamente in molte fattione ch' el si ha ritrovato alli stipendii nostri et massime nella presente guerra contro Turchi, come per lettere patente de detti proveditori et rettori è fatto ampla fede, è cosa conveniente poner quello nel numero

delli benemeriti del stato nostro, però: L' anderà parte che per autorità di questo consiglio sia accresciuto al sopraditto Vettor Sovina (sic) ducato uno per paga de stipendio a paghe otto all' anno in vita soa appresso quello che al presente l' ha, sicchè de cetero haver debbi ducati quattro per paga, oltra l' orzo da esserli pagati di tempo in tempo delli danari della limitation de' Stratioti che vengono dalla camera nostra de Vicenza juxta il consueto.

De parte . . . 130 de non . . . 3 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXV, f. 13-14).

CCCXXI. 1539. 12 Martii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Le fidelissime operation del strenuo Comin Mamona usate a beneficio delle cose nostre, e specialmente quelle del quondam Manoli Mamona padre suo in redur la città de Malvasia alla devotion del stato nostro, sono tali che dieno da noi esser riconosciute; et però supplicandone esso strenuo Comin che vogliamo conceder a lui et ai suoi figliuoli di poter mettere un loro fameglio Italian che sia homo da guerra et sufficiente a servirne alla porta o al ponte di quella citta, è cosa conveniente esaudirlo: però L' anderà parte che ditto Comin Mamona et sui figlioli possano haver una paga italiana al ponte ovvero alla porta della nostra città de Malvasia, la quale li sia pagata dalla camera nostra di Candia come sono le altre, et ciò in ricompensa della fede et meriti sui verso il stato nostro, essendo però obbligati di fare che quell' Italian che metteranno sia homo da guerra et approbato da quel rettor nostro.

De parte . . . 145 de non . . . 8 non sinceri . . . 10

(Senato Mar. XXV, f. 14).

CCCXXII. 1539, 15 Martii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Ritrovandosi nella provintia nostra di Dalmatia diversi capi nostri de cavalli con le lor compagnie, è necessario per dar guberno et ordine à quelli, far elettione de uno proveditore, che sia capo di essi, et apresso che habbi cargo di pagar le altre genti da guerra, che si trovano nella ditta provincia: Landerà parte, che de presenti per scrutinio di questo conseglio sia fatta elettione de uno nobile nostro, il qual habbi titolo di Proveditor delli Cavalli leggieri et pagador delle gente di Dalmatia, il qual star debbi ad obedientia del proveditor nostro general di quella, et sia tenuto cavalcare con li prefatti cavalli leggieri nelle fattione dove el si attroverà con loro, et pagare tutte le gente che extraordinariamente sono stà et serano mandate in Dalmatia per conto della guerra; et quello che sarà eletto haver debbi ducati cinquanta al mese al lire 6:4 per ducato per soe spese, delli qual el non sia tenuto mostrar conto alcuno, et si debbi servir del rasonato che conduce seco il proveditor general di quella provintia.

De parte . . . 139 de non . . . 33 non sinceri . . . 10

(Senato Mar. XXV, f. 14).

CCCXXIII. 1539, 15 Martii.

Sapientes Ordinum.

Dalla supplicatione del fedelissimo nostro Zorzi Sviro Strathiota, et medesimamente dalla depositione del nobil homo Antonio di Garzoni olim podestà della città nostra di Malvasia et altre fede hora lette questo conseglio ha inteso li meriti et bone operationi in diversi tempi fatte a benefitio del stato nostro per Michali Sviro et Zorzi suo fiol prenominato; per il che volendo la Signoria nostra usar verso di loro della solita munificentia sua: L'anderà parte che l'elettione del loco de squaraguaito della ditta città nostra di Malvasia, qual al presente gode il detto Michali et nel qual è sta eletto il prefato Zorzi suo fiol dopo la morte di esso suo padre, come per lettere patente del nobil nostro Troian Bon de 1 dicembre 1518 appar, sia per autorità di questo consiglio approbata et confirmata con tutti li modi, condition, salarii et utilità et obligatione, con li quali se attrova al presente galder il sopraditto Michali, acciò con miglior animo il preditto Zorzi possa continuar in ben servir la Signoria nostra et sustentar etiam la fameglia soa, siccome el ne ha humilmente supplicato.

De parte . . . 140 de non . . . 7 non sinceri . . . 12

(Senato Mar. XXV, f. 14-15).

CCCXXIV. 1539, 13 Julii.

Sapientes Terrefirme et Ordinum.

Dalla lettura della supplicatione hora letta, questo conseglio ha inteso quanto ha supplicato il strenuo fidelissimo nostro Thomaso Lusi capo de' Stratioti nostri, il valor del quale è chiaramente comprobato sì per patente de' capitanei et provveditori nostri generali, come per le laudabile e fedelissime operationi sue fatte dove si è ritrovato a servitii della Signoria nostra et precipue in Dalmatia, dov'è deputato con la compagnia sua; unde che per darli core e animo di ben in meglio adoperarsi negli bisogni nostri, vedendosi premiato secondo le fatiche et premure sue: L'anderà parte che con l'autorità di questo consiglio li ducati quattro, che per patente delli dilettissimi nobil nostro Vicenzo Capello provveditor fu capitanio general de mar et Zuan Vitturi cavalier capitanio general in golfo li sono sta concessi, videlicet duo per patente, li siano confirmati, sicchè de cetero, computati li otto che prima l'haveva, haver debba ducati dodesi per paga a paghe otto all'anno justa il consueto, servendo in Dalmatia ovver in Italia, quando veramente anderà in Levante con licentia della Signoria nostra, a rason di paghe quattro dalla camera di Candia.

De parte . . . 159 de non . . . 1 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXV, f. 53).

CCCXXV. 1539, 13 Julii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Dalla supplicatione hora letta questo conseglio ha inteso il caso occorso al fidelissimo nostro Hettor Renesi, et la humile et honesta richiesta del strenuo et benemerito del stato nostro Zorzi Renesi cavallier, padre di esso Hettor, il quale si per la fede come per le continue et valorose operationi di esso cavalier et sui figlioli verso il stato nostro, merita in questo miserabile caso occorsoli mentre che 'l se adoperava in li servitii nostri, di esser aiutato da noi di quel modo che è solita la Signoria nostra aiutar quelli che serveno fidelmente, come ha fatto continuamente questa lor fameglia: però Landerà parte, che per auttorità di questo conseglio li ducati cento cecchini che si ritrovavano in mano del conte nostro di Spalato da esser divisi tra certi Uscocchi per la presa che fecero di un Turco, delli quali fu capo esso cavallier Renesi et suo figliuolo, et medesimamente li dui Morlacchi Turcheschi, che furono presi a Sibinico, uno delli quali si ritrova esser in mano di esso conte di Sibinico, et l'altro in la galea di s. Alessandro Bon sopracomito nostro, siano dati al ditto strenuo et fidelissimo nostro cavalier Renesi, il quale con questi possa prevalersi in parte al rescato del suo figliuolo, come humilmente ne ha supplicato.

De parte . . . 160 de non . . . 1 non sinceri . . . 8.

(Senato Mar. XXV f. 53).

CCCXXVI. 1539, 7 Augusti.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Li meriti della famiglia delli Demonoiani cittadini di Malvasia et la fede del strenuo Theodoro Demonoiani de Domino Sophiano sono tanti et tali come dalla supplicatione sua et dalle molte fede delli nostri rettori che sono stati in quella città hora lette si è inteso, che meritano di esser riconosciute da noi di quel modo che è solita la Signoria nostra di riconoscer quelli che pongono la vita et opere loro alli servitii nostri: pero Landera parte che al ditto strenuo Theodoro Demonoiani sia dato il stipendio di ducati otto al mese a quattro paghe all'anno che soleva havere il strenuo et fidel nostro Nicolò Demonoiani ditto Traxanioti, il qual li sia pagato dalla camera nostra della Cania, essendo ubligato servir la Signoria nostra nella ditta città di Malvasia con uno cavallo appresso al suo, adoperandosi alla custodia di essa città con quella virtu et fede che continuamente ne banno prestata li sui maggiori.

De parte . . . 135 de non . . . 3 non sinceri . . . 9.

(Senato Mar. XXV, f. 59).

CCCXXVII. 1539, 7 Augusti.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Et dalle supplicatione del fedel nostro Nicolò Renesi Stratiota et dalle attestationi del nobil nostro Federico Contarini olim conte et capitanio di Spalato questo consiglio ha chiaramente inteso il longo servitio prestato per lui in quella città et come valorosamente si habbi adoperato alla defensione di quel contado et recuperation d'anime depredate, per il che astretto anco dalla povertà in qual si attrova, massime per la perdita di do cavalli che l'havea nelli servitii nostri, è ricorso alla Signoria nostra supplicando di quell'aiuto et intenimento che vien concesso ad altri Stratioti benemeriti nostri, quale non si dovendo mancare di concedersi: L'anderà parte che per autorità di questo conseglio al predetto Nicolò Renessi Stratiota supplicante sia concesso augumento di ducati uno per paga, sicchè de cetero haver debba ducati cinque da esserli pagati a ragion di paghe otto all'anno servendo in Dalmatia, over in Italia, quando veramente anderà in Levante con bona licentia nostra, a ragion de paghe quattro dalla camera nostra de Candia justa il consueto.

De parte . . . 130-149 de non . . . 3-6 non sinceri . . . 6-4

(Senato Mar. XXV, f. 61).

CCCXXVIII. 1539, 17 Septembris.

Potestati Monovasiae et successoribus.

Dalle vostre lettere di 18 del mese di Luglio prossimamente passato habbiamo intese che essendo mancato di questa vita il fidel nostro Cavachi Eudemonoiani uno delli sguaraguaiti di quella città, mosso voi dalli molti meriti et singular virtu del fidelissimo del stato nostro Sophiano Eudemonoiani, il quale nella presente guerra Turchesca precipuamente, si come ancora in ogni altro tempo tanto valorosamente si ha diportato nella defensione di quella città, esponendosi ad ogni pericolo della vita sua, et non sparagnando alla facultà propria, si come sempre hanno fatto tutti di quella fameglia molto benemerita del stato nostro, voi havete eletto per sguaraguaito in loco del ditto quondam Cavachi il fidel nostro Sophiano Eudemoniani fiolo di Theodoro et nipote del ditto Sophiano, la qual elettione ne è stata molto grata, et con il Senato laudamo li prudenti rispetti vostri che havete alli benemeriti nostri nel distribuire li beneficii del stato nostro, il che è con satisfattione et bon esempio delli altri: Et però, per le presenti nostre la elettione vostra preditta della persona del ditto Sophiano in sguaraguaito di quella città con l'anteditto Senato laudamo, confirmamo et approbamo con tutti li modi, carichi, obligatione, salarii et utilita con li quali era il preditto quondam Cavachi, comandando tutti a chi spetta che così debbano osservar inviolabilmente et far osservar. Has tantem etc.

De litteris . . . 107 de non . . . 2 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXV, f. 68).

CCCXXIX. 1539, 7 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Morto ultimamente in Dalmatia nella presente guerra de Turchi il q. strenuo Jani Golemi, si come questo conseglio ha inteso dalla scrittura hora letta et comprobata dalle lettere del proveditor general in quella provintia, havendo lassato la moglie et dui figliuoli; qual Golemi per le valorose operationi sue haveva di provision dalla camera di Corfu concessa per questo conseglio di ducati cinque per paga; è conveniente, continuando nel bon istituto del stato nostro de premiar etiam li posteri delli benemeriti loro, conceder la prefatta provisione alli ditti suoi figlioli, acciochè satisfacendo à tanti meriti sui con esempio d' altri, possono viver sotto l' ombra del stato nostro: Et però L' anderà parte, che essa provisione de ducati cinque per paga à page 4 all' anno sia concessa alli ditti dui sui figliuoli per sustentation sua et della madre loro, con obligation, redduti, in età habile di tener un cavallo, et esser al servitio della Signoria nostra.

De parte . . . 135 de non . . . 3 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXV f. 89-90) (1)

CCCXXX. 1539, 7 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Sono state di tal sorte le valorose operationi del qu. strenuo Manoli Schiadopolo Strathioto dimostrate in cadauna impresa dove el si è ritrovato nelli servitii nostri, nelli quali ultimamente in Dalmatia virilmente combattendo fo da Turchi ferito, preso, et poi rescatato con total ruina di casa sua, et tandem morto, che dieno meritamente indure questo conseglio à compassionar à due povere figliole da lui lassate, et prive d' ogni sustantia; si per satisfar alli meriti del qu. loro padre, come per dar quel bon esempio ad altri di far il debito suo, che è et è stato continuamente costume et usanza della Republica nostra; et però Landerà parte, che con l' autorità di questo conseglio alle ditte due povere figliuole del predetto qu. Manoli, una nominata Marietta, et l' altra Chiara, sia concessa la provision che havea el qu. ditto loro padre, che era de ducati quattro per paga à paghe quattro all' anno in vita loro.

De parte . . . 156 de non . . . 3 non sinceri . . . 0

(Senato Mar. XXV, f. 90).

(1) En bas de la page 89, on lit ce nouvel acte du Sénat « 1540, 26 septembris. Essendo comparso il sopradetto Giani Golemi che si dicea esser morto, affirmando esser stato prigione di Turchi, l' illustrissimo Collegio ha ordinato che la soprascritta parte non sia data fuori per modo alcuno, se non da poi che detto Giani serà morto, sichè li ditti sui fioli non habbiano la provisione, se non da poi la morte del padre ».

CCCXXXI. 1539, 7 Januarii.

Questo conseglio ha inteso dalla supplicatione et fede hora lette quali siano stati nella ossidione della importantissima citta nostra di Napoli di Romania li portamenti del prudente et fidelissimo nostro ser Nadalin Mormori, il quale senza sparagno di spesa o fatica alcuna in tutto il tempo della ossidione preditta si è adoperato in servitio della Signoria nostra di tal modo che sel fosse nasciuto in questa citta non haveria possuto prestar maggiori officii di quello che l' ha fatto; Per il che et per dare esempio ad altri di fare in simili casi operationi simili alle soe, essendo conveniente et a proposito secondo il natural et antico costume della Republica nostra riconoscerlo et dimostrarli gratitudine: Landera parte che per autorita di questo conseglio sia data al predito fidelissimo nostro ser Nadalin Mormori et a Jacomo suo fiolo provisione alla camera nostra de Candia di ducati dodesè per paga a paghe quatro all' anno, acciochè habbiano causa di perservare nella fede, bona volonta et ottime operationi loro verso il stato nostro, di che ne sia data notitia al reggimento nostro di Candia.

De parte . . . 161 de non . . . 7 non sinceri . . . 4.

(Sen. Mar. XXV, f. 90).

CCCXXXII. 1539, 7 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Che a Zorzi et Marieta fioli che fo de Michelin Xigi de Candia morto da nemici nelle fattioni di Napoli di Romania, sia concessa provisione in vita loro de ducati tre per paga per le cause contenute nella loro supplicatione, da esserli pagata dalla camera nostra de Candia, et di cio sia dato aviso a quel regimento et successori, la qual provisione li sia pagata a paghe quattro all' anno.

De parte . . . 155 de non . . . 5 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXV, f. 91)

CCCXXXIII. 1539, 7 Januarii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Sono tali li meriti del fedelissimo et strenuo D. Zorzi Bua Stratioto da Napoli di Romania, et le operationi fatte da lui in servitio del stato nostro in molte guerre per innanzi, et ultimamente nell' assedio di quella città, oltra quelle di maggiori soi, qual sono state molte et honorevoli, siccome questo consiglio ha inteso dalla supplicatione sua et dalla testimonianza che hanno reso il Magnifico Conte Mercurio Bua dottor nostro et il spettabile D. Agustin Cluson governator della fantaria nella ditta città nostra, che necessariamente moveno la Signoria nostra a farli secondo il costume suo et honore, si per riconoscerlo della fede del valore et della longa servitù sua, come per dar animo ad altri di fare lo stesso per beneficio delle cose nostre: et però L' anderà parte che el predetto strenuo et fedelissimo nostro D.

Zorzi Bua nel Collegio del Serenissimo Principe nostro sia fatto cavalier, et li siano donati ducati cinquanta per la casacca ed altri vestimenti sui, et alle tenue provisione che l' ha di ducati quattro per paga, sino aggiunti ducati tre, si che de cetero haver debba ducati sette per paga.

De parte . . . 161 de non . . . 5 non sinceri . . . 8

(Senato Mar. XXV, f. 93).

CCCXXXIV. 1539, 16 Januarii.

Consiliarii, capita di XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Dovendosi secondo l' antiquo costume della Repubblica nostra remunerar quei che fidelmente ne serveno senza rispetto alcuno della vita sua: L' andera parte che al fidel nostro Jacomo Mormori cittadino et ambassator di Napoli di Romania sia concessa provisione in vita sua di ducati quaranta all' anno a paghe quattro all' anno alla camera di Candia a ducati diece per paga, con obligatione di tener un bon cavallo et arme alli servitii nostri et a far le mostre, si come fanno li altri Strathioti et provisionati nostri, la qual provisione li debba principiare dal giorno chel presenterà a Napoli il cavallo sopraditto; et in caso chel ditto Jacomo morisse alli servitii nostri, la provisione prefata sia concessa al fidel nostro Manoli suo figliolo in vita sua, con la obligatione di tener il cavallo et arme si come è sopraditto.

De parte . . . 151 de non . . . 6 non sinceri . . . 4

(Sen. Mar. XXV f. 94).

CCCXXXV. 1539, 21 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

La fede et grandissimi meriti con il stato nostro delli fidelissimi Domenego Murmuri da Napoli di Romania, et delli sui maggiori, et la prontezza sua dechiaritane per la supplicatione hora letta di andar in quella citta per la difensione di essa, dieno mover la Signoria nostra a farlo degno della gratia sua, accio chel vadi con bon animo alli servitii nostri ad imitar li vestigii delli sui passati: pero L' anderà parte che al preditto strenuo Domenego Murmuri sia concessa la provision di ducati otto per paga a paghe quattro all' anno da esserli pagata dalla camera di Candia; sia come era stata concessa al quondam strenuo Zorzi Murmuri cavalier padre suo per il valor et meriti sui con il stato nostro; la qual provisione li debba principiare a correr quando chel sera gionto in Napoli di Romania dove habbia a servir la Signoria nostra con uno bon cavallo, et essa provisione li habbia a durare fino chel stava attualmente alli servitii nostri.

Fiant litterae Regimini Cretae et Napoli Romaniae.

De parte . . . 135 . . . 155 de non . . . 5 . . . 3 non sinceri . . . 4 . . . 2

(Sen. Mar. XXV, f. 95).

CCCXXXVI. 1539, 29 Januarii.

Dovendo conferirsi il nobel homo Francesco Barbaro al regimento di Napoli di Romania, il quale per il desiderio che l' ha di conservar quel loco a beneficio della Signoria nostra ne ha ricercati di alcune provisioni, donde è conveniente satisfarlo: però L' anderà parte che al sopraditto nobel nostro Francesco Barbaro eletto Baylo et provveditor a Napoli de Romania siano dati ducati X mille per sasatisfar quei fanti, et far provisione di biave et d'altre cose necessarie per quella cità, et a lui Baylo siano dati in soventione a conto del salario suo ducati cinquecento per mettersi ad ordine secondo il consueto, et oltra di cio li siano dati ducati quatrocento, con ordine, che gionto chel sia de li, debba dare uno ducato per cadauno di quelli Albanesi combattenti che si ritrovano in ditto loco di Napoli, accioche possano viver et sustentarsi servendone fidelmente come hanno fatto sempre; Et sia preso che ogni quaranta giorni esso Baylo et proveditor debia dare uno ducato a cadauno di essi Albanesi che li parera esser atti alli servitii della Signoria nostra, et che possiamo sentir fruttuoso servitio dell'opera loro. Et perche ditto Baylo ne ha rechiesto con molta instantia che li concediamo uno maistro Baldissera Cerono medico in loco del quondam maistro Alvise da Buran morto de li, et maistro Piero Irlanda per capo di bombardieri, stia preso che esso Baylo et provveditor nostro possa menar ditto maistro Baldissera Cerona per medico con le conditioni che haveva il quondam maistro Alvise, et medesimamente maistro Piero Irlanda per capo di bombardieri con le conditioni solite et consuete.

Item siano mandati ducati domille a Cerigo et altri ducati domille a Malvasia per far li pagamenti a quelli fanti che ne serveno de li et per le fabbriche di quelli importantissimi loci.

De parte . . . 154 de non . . . 1 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXV, f. 96).

CCCXXXVII. 1540, 22 Martii.

Consialiarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Concedessemo col Senato fino dal 1535 nel mese di Zugno al strenuo e fedel nostro Stratioto Dimitri Cutuvali, attesi li meriti sui, che andando habitar nell' isola nostra della Cefalonia l' havesse mozade 16 di terra delli terreni della Signoria nostra che fossero stati da particolar persone usurpati, con obligation di pagar la decima in quella camera et di tenir uno cavallo, siccome fu concesso ad altri Stratioti che andavano a stantiar nella predetta isola nostra; il qual Dimitri essendo andato de li et havendo fatto da quel tempo in quà tutte le fattioni che sono occorse il debito di bon et fedel soldato, senza conseguir mai nè terreni nè alcuna altra cosa, hora ha supplicato alla Signoria nostra che li voglia conceder una conveniente provisione, colla quale imitando le vestigie di suoi maggiori, possa adoperarsi nei servitii di quella; onde essendo conveniente cosa provederli,

massimamente non havendo havuto finora loco la concessione fattali fino del 1535, siccome ditto di sopra: L' anderà parte che per autorità di questo consiglio sia concessa al sopradetto Dimitri Cutuvali provisione di ducati quattro per paga a paghe quattro all' anno, da esserli pagata dalla camera nostra della Cefalonia, con obbligatione di andar de li et tenir un bon cavallo, et adoperarsi in tutte le fattioni che occorreranno in servitio della Signoria nostra, la qual provisione li debba correr fin a tanto ch' el venisse a conseguir il beneficio della prima concessione, la qual havendo loco, la presente provisione debba cessarli et non li correr più, di che ne sia data notitia al proveditor nostro della Cefalonia et successori.

De parte . . . 160 de non . . . 8 non sinceri . . . 7

(Senato Mar. XXV, f. 115).

CCCXXXVIII. 1540, 13 Maii.

Sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Fu concesso per li consegli nostri del 1538 alli 19 Marzo al fidel nostro Leo Stratico da Cerigo, attenta la fede et bone operationi sua, una delle tre capitanarie di castelli della prefata isola nostra per quattro regimenti, et perchè è occorso che dopo ditta concessione essa isola è stata depredata dall' armata Turchesca talmente che oltra che di essa capitanaria non si potra trazer quelle utilita che prima si trazeva, il ditto Leo Stratico ha etiam perso a quel tempo quella poca sustantia che si attrovava havere, insieme con la moglie et tre sue figliuoline, le quali sono state dall' armata preditta condutte in captività, si come per la fede hora letta del proveditor et castellan nostro di Cerigo questo conseglio ha inteso; et essendo sempre stato costume della Repubblica nostra soccorrer alli afflitti: pero L' andera parte che al preditto Leo Stratico, oltra quello chel trazera dalla sopraditta capitaneria, per autorità di questo conseglio sia concessa provisione de ducati quattro per paga a paghe otto all' anno da esserli pagata de tempo in tempo dalla camera nostra di Candia; la qual provisione se intendi doverli correr solamente per li quattro reggimenti che l' ha a galder la preditta capitanaria, et non piu, si che finito che sera il tempo di quella, essa provisione li debbi etiamdio cessare, acciò con tal suffragio esso Leo Stratico possi trovar modo di recuperare la ditta moglie et figlie sue, et che non siano astrette abandonare la fede christiana.

De parte . . . 154 de non . . . 3 non sinceri . . . 10

(Senato Mar. XXV, f. 123).

CCCXXXIX. 1540, 20 Maii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Stanno alla custodia di Zara li strenui Piero Lopesi capo, Nicolò et Zuan Velami, alli quali per le bone operation loro sono state accresciute le sue provision dalli provveditori in Dalmatia, et sono venuti per la confermation di quelle; onde es-

sendo conveniente satisfarli di parte di quelle, acciocchè contenti ritornino alla custodia loro et premiati delle operation sue: L'anderà parte che per autorità di questo consiglio al strenuo Piero Lopesi capo, oltra la provisione de ducati cinque, sia confirmato il stipendio de ducati cinque, de sette che l'hebbe da ser Zuan Diedo per Nicolò Trevisan, et ser Alvise Badoer provveditor in Dalmatia, di modo che appresso la provision habbia ducati cinque de stipendio, in tutto ducati 10. Al strenuo Nicolò Velami, appresso la provisione de ducati cinque, haver debba delli ducati cinque concessili de stipendio dalli provveditori Barbaro et Michiel, ducati tre; sicchè oltra essa provisione habbia de stipendio ducati tre, in tutto ducati otto; et perchè il detto provveditor Michiel, nello crescimento delli ducati do, li concedi etiam che andando suo padre, qual ha la compagnia, o nel Levante o altrove con licentia della Signoria nostra, lui Nicolò possi restar capo di quella, et havendo supplicato la confirmatione: però sia etiam preso che occorrendo questo, lui Nicolò resti et sia capo di essa compagnia. Al strenuo Zuan Velami il stipendio che l'ha de ducati tre sia convertito in provisione, et medesimamente uno delli do ducati che l'ha havuto di augumento dalli provveditori, in tutto ducati quattro per provisione.

Et ritrovandosi medesimamente alla custodia di Dulcigno il strenuo Nicolò Clada et Andrea Potamiti, qual loro ancora sono venuti per la confirmation di quanto che hanno havuto di augumento, et essendo conveniente espedirli, perchè ritornino a quella custodia: però al ditto strenuo Nicolò Clada, appresso la provision de ducati quattro havuta da questo consiglio, li siano confirmati do delli ducati tre che l'ha havuto di stipendio dal provveditor Badoer, di sorte che appresso la provisione habbi ducati do de stipendio, in tutto ducati sei: et al strenuo Andrea Potamiti sia permutato il stipendio di ducati tre in provisione, et li sia dato di aumento ducati uno, ducati quattro in tutto; dechiarando che detto stipendio debba durarli, mentre che serviranno attualmente sulla guerra in queste bande, a paghe otto all'anno, et non servendo, cessar li debba il ditto stipendio, restandoli solamente la provisione a paghe quattro all'anno.

De parte . . . 162 de non . . . 4 non sinceri . . . 3

(Sen. Mar. XXV, f. 126).

CCCXL. 1540, 20 Maii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

L'anderà parte che al strenuo e fedel nostro Dimitri dal Zante Stratioto nella compagnia del strenuo e fedelissimo Nicolò Clada alla custodia de Dulcigno sia data provisione di ducati tre per paga, da esserli pagata dalla camera di Vicenza a paghe otto all'anno fino ch'el servirà in Italia o in Dalmatia, et quando anderà in Levante a paghe quattro all'anno alla camera di Candia.

De parte . . . 162 de non . . . 4 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXV, f. 126-127).

CCCXLI. 1540, 20 Maii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Sono venuti alla presentia della Signoria diversi capi de Stratioti, et Stratioti ancora che stanno alla guardia de Traù, alli quali per le bone operation loro sono state accresciute da più provveditori nostri le provision havute da questo consiglio, con assignarli quel stipendio che a loro è parso conveniente alli portamenti soi, siccome amplamente nelle patente loro da noi molto ben vedute et considerate appare, li nomi di quei Stratioti con quanto che hanno al presente et de provisioni et de stipendio serano qui sotto annotati, et sono venuti per la confirmatione di quanto che hanno havuto; onde essendo conveniente di satisfarli in parte, acciocchè con esempio ad altri possano sentir qualche frutto delle operation sue, et espedirli con ogni celerità, perchè ritornino alle custodie loro nell'importantissima provincia di Dalmatia et attender di bon core alla defension di loci nostri: L'anderà parte che per autorità di questo consiglio a cadauno delli sottonominati sia statuito lo infrascritto stipendio, oltra la loro provvisione, il qual stipendio debba durarli mentre che serviranno attualmente sulla guerra in queste bande a paghe otto all'anno, et non servendo cessar li debba il stipendio ditto, restandoli solamente la provisione a paghe quattro all'anno.

Al strenuo Dimitri Borsa, qual del 1530, hebbe ducati cinque di provisione dal Senato, et poi dalli sopraditti provveditori del 38 et 39 ducati do, et do de stipendio, che fano ducati quattro, esso stipendio sia redutto in ducati do, di modo che l'habbia ut supra, oltre la provisione di ducati cinque, ducati do de stipendio, in tutto ducati sette.

Al strenuo Piero Borsa che del 31 hebbe dal Senato ducati cinque di provisione, et dapoi del 38 et 39 ducati do da cadaun delli soprascritti proveditori, che sono ducati quattro de stipendio, quello sia redutto in ducati do, di sorte che, oltra la provision di ducati cinque, haver debba ducati do di stipendio, in tutto ducati sette.

Al strenuo Nicolò Grecopulo, oltra le provision del Senato di ducati quattro, sia redutto il stipendio havuto dalli soprascritti provveditori de ducati tre in ducato uno, si che l'abbia ducato uno de stipendio, oltra la provision ditta de ducati quattro, ducati cinque in tutto.

Al strenuo Zuan Strusa capo, oltra la provision che l'ebbe da questo consiglio de ducati cinque et augumento de ducati doi, et dalli ditti provveditori ducati sei di stipendio, sia redutto esso stipendio in ducati tre, di modo che oltra la provvisione l'habbia ducati tre de stipendio, in tutto ducati dieci.

Al strenuo Nicolò Colossi, oltra la provision de ducati quattro et augumento di ducato uno del stipendio et ducati tre avuti dalli ditti provveditori di stipendio, sia redutto esso stipendio di provveditori in ducato uno, in tutto ducati sei.

Al strenuo Paolo Crisia, oltra la provisione di ducati do dalli preditti proveditori, esso stipendio sia redutto in ducato uno, in tutto ducati cinque.

Al strenuo Andrea Crisia, il stipendio che l'ha di ducati tre sia convertito in

provisione, et medesimamente confermato il ducato havuto dal provveditor Badoer, di modo che l'habbia ducati quattro de provision.

Al strenuo Michali Strassino sia concesso lo stesso per esser alla medesima conditione.

Al strenuo Damitri Rasponati (scr. Rapsomati) sia concesso lo stesso, cioè il stipendio in provisione, et de do ducati concessili dal provveditor Michiel li sia confirmato uno in provisione, di modo che l'habbia ducati quattro di provvisione.

El essendo rimasa la moglie del q. strenuo Andrea Calabressa, qual havea di questo consiglio ducati cinque di provisione, lassato un suo figliolo, lui ancora nominato Andrea, qual combattendo è stato fatto preson da Turchi, siccome appar per lettere del capitaneo de Zara di 13 Marzo passato, è conveniente di provveder alla ditta povera donna, sicchè l'habbia modo di viver, et ch' el figliuolo medesimamente recuperandosi di cattività possa intrattenersi et viver alli stipendii nostri: però sia preso che alla ditta moglie del q. Calabressa nominata Maria sia data provisione alla camera nostra de Vicenza de ducati tre per paga a paghe otto all'anno, la qual, recuperandose il figliolo suo, sia transferita in esso suo figliuolo con obligatione di tener cavallo uno.

Et da mo sia preso che sia scritto alli rappresentanti nostri in Dalmatia che non debbano più dar licenza ad alcun capo de' Stratioti, nè Stratioti, di poter partirse dalle custodie loro senza licentia del Collegio nostro, sotto pena ad essi rappresentanti de' ducati ducento da esserli tolti da cadaun di Avogadori di comun et del Collegio nostro, senza altro conseglio, et a quelli capi et Strathioti che venissero senza essa licentia del Collegio, de privation delle provisioni et stipendii soi.

De parte . . . 171 de non . . . 2 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXV, f. 127–128).

CCCXLII. 1540, 5 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Sono invero di tal sorte degne di gratitudine et di remuneratione del stato nostro le operation del fidelissimo et benemerito di quello Sophiano Demonoiani da Malvasia fatte in diversi tempi, et ultimamente nella presente guerra, et mancamento di biave in ditta città, si come constano molti documenti et fede hora lette, che dieno muover questo conseglio ad usar quella demostratione verso di lui et sui figlioli, che ha continuamente demostrato la Republica nostra verso li benemeriti; et però Landerà parte, che al ditto Sophiano, et soi quatro figlioli, cioè Manoli, Theodoro, Trachagnoti et Asani, sia per auttorità di questo conseglio confirmata la provisione di ducati cinquanta concessali dal nobel homo Antonio di Garzoni podestà et capitaneo di Malvasia in paghe quattro all' anno da esserli pagato dala camera nostra di Candia, siccome appar per sue patente de 19 Decembre ultimamente passato; et similmente li siano concessi stara vinticinque di frumento all' anno delle intrate dell'isole di Cerigo spettante alla Signoria nostra, et tutto

questo li sia concesso in vita loro si del padre, come delli figliuoli, sicome hanno ricercato, in premio et satisfattion delli meriti che hanno con il stato nostro.

De parte . . . 165 de non . . . 1 non sinceri . . . 4

(Senato Mar. XXV, f. 131).

CCCXLIII. 1540, 25 Junii.

Sapientes Terrefirme.

Si ritrovano in questa città molti delli fidelissimi nostri cittadini de Napoli de Romania et Malvasia et hanno con grandissima instantia ricercata la Signoria nostra che la voglia esser contenta di concederli uno overo do navilii o nave per poter andar a Napoli et Malvisia et levar da quel loco le fameglie loro, la qual dimanda essendo tanto honesta, pietosa, conveniente, quanto che si possa pensare: L' andera parte che sia data liberta al Collegio nostro di trovar et nolizar uno o piu navili, nave o di quella altra sorte che li parera per il sopraditto effetto, per il qual possa etiam far quelle provision et di biscotto et di soventione per accommodar essi fidelissimi nostri in questo suo desiderato et necessario effetto che a lui Collegio parera con li due terzi delle ballotte di quello.

De parte . . . 151 de non . . . 2 non sinceri . . . 0

(Senato Mar. XXV, f. 136).

CCCXLIV. 1540, 1 Julii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

La fede et bone operation del fidelissimo nostro Marco Antonio Stratigi cittadin da Thine et delli suoi maggiori, et li molti danni patiti da lui nella guerra prossima et devastation della preditta isola di Thine, meritano che se li habbia qualche commiseratione, et se li usi della benignita che è solita usar la Signoria nostra verso tutti li sui fedeli benemeriti: et pero L' anderà parte che per autorita di questo conseglio sia confirmata al sopraditto Marco Antonio Stratigi la concessione fattali in vita sua dal diletissimo nobel nostro Vicenzo Capello procurator capitaneo general da mar del baylazo da Thine con tutti salario, utilita, carici et obligationi spettanti al ditto officio.

De parte . . . 138 de non . . . 6 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXV, f. 139).

CCCXLV. 1540, 1 Julii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii et Terrefirme.

Le operation del strenuo et fedelissimo nostro Teodoro Borsa capo de Stratioti et invero di tal sorte et qualità siccome amplamente attestano più lettere patente de diversi rettori et provveditori che per tempora sono stati in Dalmatia, che non dieno mover meno questo consiglio ad usarli qualche dimostration di gratitudine, che lo mossero li predetti giorni quelle per le quale esso conseglio confermò a diversi altri Stratioti parte del stipendio concessoli dalli passati prov-

veditori nostri nella provincia di Dalmatia, dove lui medesimamente fo augumentato dal Badoer et Michiel del 1538 et 1539 de ducati tre et ducati do: però L'anderà parte che al ditto strenuo e fedelissimo Teodoro Borsa sia per autorità di questo conseglio confirmati in stipendio due delli soprascritti ducati cinque havuti dalli prefati provveditori, di modo che appresso la provisione di ducati cinque qual hebbe del 1535 et augumento de ducati tre de stipendio de questo consiglio del 1538, habbia questi dui ducati de stipendio in tutto ducati 10, con questa dechiaratione ch'esso stipendio debba durarli mentre ch'el servirà attualmente sulla guerra in queste bande a page otto all'anno, et non servendo, cessar li debba esso ditto stipendio, restandoli solamente la provisione a paghe quattro all'anno.

Al strenuo Dimitri Crisia luogotenente della compagnia del cavalier Renesi, li sia confirmati in stipendio di ducati do concessili dal diletto nobil nostro Marcho Michiel a 7 di Ottobre del 1539 allora proveditor general in Dalmatia con la sopraditta conditione.

Al strenuo Piero Sangali sia confirmato in stipendio il ducato concesso da ser Francesco Barbaro a 10 di Novembre del 1538 allora proveditor in Dalmatia con la conditione soprascritta.

Et al strenuo Costa Chelmi sia dato augumento de ducati do de provisione.

De parte . . . 158 de non . . . 3 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXV, f. 139-140).

CCCXLVI. 1540, 24 Julii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii et Terrefirme.

Che attenti li meriti delli valorosi et fedeli progenitori di Dimitri Manassi da Malvasia et la bona speranza che lui dà di se di non degenerar punto da quelli, li sia per autorità di questo conseglio concessa provisione di ducati tre per paga a paghe otto all'anno delli danari della limitatione, essendo obbligato in termine de anni tre prossimi venturi haver comprato un bon et sufficiente cavallo da esser veduto, perchè ne doverà a quel tempo haver il carico, et ritrovandole a proposito et così il giovene reuscito secondo l'espettatione che si può haver de lui, sia descritto in una di quelle compagnie che parerà a questo consiglio, et posto ch'el serà in essa compagnia, la soprascritta provisione de ducati tre li sia accresciuta a ducati cinque computà il ducato per la biava, come hanno li altri Stratioti nostri, essendo obbligato di tener continuamente il cavallo che sia bon et sufficiente.

De parte . . . 126 . . . 146 de non . . . 5 . . . 2 non sinceri . . . 7 . . . 5.

(Senato Mar. XXV, f. 142).

CCCXLVII. 1540, 29 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

L'ardentissima fede et li egregii portamenti della fidelissima famiglia de Renessi Stratioti verso la Republica nostra sono cosi chiari et a cadauno manifesti, che non è bisogno con molte parole esplicarli; della qual famiglia è il valoroso Bu-

sichio Renesi capo nostro di Stratioti, figliolo di D. Zorzi Renesi Kavalier, il quale non dissimile di fede verso la Repubblica nostra et di virtù dalli maggiori suoi ha fatto nella Dalmatia et altrove tante laudevole opere, quante sono state hora lette, et li rappresentanti nostri di esse ne fanno amplissima fede; però essendo conveniente cosa di riconoscer la virtù sua, et di darli qualche premio, dalla quale incitato possa nell' avvenire continuar nel bon servir suo: però L' anderà parte che con l' autorità de questo conseglio alla provisione di ducati sei per paga a paghe otto all' anno, che hora ha dalla Signoria nostra il sopradito strenuo Busichio Renesi, siano aggionti altri ducati quattro, sicchè in tutto l' habbia ducati diece per paga, da esserli pagati in quel modo et forma che al presente li sono pagati li sei.

De parte . . . 139 de non . . . 10 non sinceri . . . 14

(Senato Mar. XXV, f. 157)

CCCXLVIII. 1540, 29 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Dalla supplicatione et scritture hora lette questo consiglio ha particolarmente inteso il valore et degne operation del strenuo e benemerito nostro Hettor Rhenesi capo de' Stratioti, et li danni et ruina patita per la captura sua da Turchi, et per liberation di quella, per la quale li è convenuto esborsar ducati seicento Venetiani; il qual benemerito nostro essendo molto ben conveniente di aiutar, di sorte che con satisfattione sua sia etiam exempio alli altri che ne serveno, et che l' habbia modo de remettersi a cavallo et continuar a servirne con quel valor et fede che l' ha continuamente fatto: L' anderà parte, che per autorità di questo conseglio al ditto strenuo Ettor Renessi siano donati delli danari della Signoria nostra ducati quattro alla provisione, che al presente l' ha de ducati 14, di modo che nell' avvenire l' habbia ducati 18 de provisione, da esserli pagati questi ducati quattro di quelli medesimi et a quel modo che ora se li paga l' altra provisione.

De parte . . . 149 de non . . . 7 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXV, f. 157).

CCCXLIX. 1540, 29 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Che attenti li meriti si delli progenitori del strenuo Manoli Paleologo come boni portamenti et valorose operation sue, comprobate da patente letterę de representanti nostri, li siano confirmati in provisione do delli quattro ducati concessili dal nobil homo ser Zuan Diedo provveditor in Dalmatia, siccome appar per sue patente sotto di 29 Marzo 1532, da esserli pagati delli stessi danari che se li paga l' altra sua provisione, si che nell' avvenire l' habbia ducati dieci per paga a paghe otto all' anno. Item che al fidelissimo et strenuo Nicolò Clossi sia dato augumento alla provisione che l' ha al presente de ducato uno a conto delle patente di ducati quattro havuti dalli provveditori nostri in Dalmatia.

De parte . . . 157 de non . . . 4 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXV, f. 158).

CCCL. 1540, 1 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii et Terrefirme

Dalla fede hora letta di molti rappresentanti nostri questo conseglio ha inteso il bon servitio che ha prestato in molte occasioni il fidel nostro Zorzi Lata Stratioto, diportandosi sempre valorosamente; onde si per darli modo di poter continuare a servire con bon core la Signoria nostra, come per bon esempio d'altri: L'anderà parte, che il stipendio di ducati quattro per paga a paghe otto all'anno che per deliberation del Senato finora li è stato pagato, gli sia ridotto a provisione, et oltra di ciò delli ducati dui che gli sono stati aggiunti al ditto stipendio per li diletti nobil nostri, il quondam Zuan Moro et Alvise Badoer allora proveditori nostri generali siccome appare per lettere sue patente, gliene sia confirmato uno, si che de cetero esso Zorzi Lata haver debba ducati cinque di provisione da esserli pagata dalla camera nostra di Vicenza de tempo in tempo delli danari della limitation a paghe otto all'anno mentre ch'el ne servirà in Italia, ovver in Dalmatia, et quando l'anderà in Levante con licentia della Signoria nostra essa provisione gli sia pagata a paghe quattro all'anno della camera nostra de Candia.

De parte . . . 176 de non . . . 8 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXV, f. 168).

CCCLI. 1540, 4 Februarii.

Sapientes Terrefirme.

Il valor et ottima fede verso il stato nostro del fidelissimo di quello Theodoro da Modon caporal del castello nostro di Salona, nel quale andò prontamente à tempo che Turchi andorono alla ossidione di quello, quando non si trovò alcun' altro che volesse tal cargo, come dalla fede delli nobel homeni Zuan Alvise Dolphin conte di Spalato et Nicolò Bondumier capitaneo al colpho appar, meritano che per il stato nostro el sii riconosciuto delle fedel operatione sue; però Landerà parte, che 'l soprascritto Theodoro da Modon sia confirmato in caporal della fortezza di Salona in vita soa con salario di ducati 4 per paga à paghe 8 all'anno, da esserli pagata per la camera di Spalato di tempo in tempo, et apresso li sia scritto un cavallo nella compagnia del strenuo Andrea Chelmi capo de' Strathioti, co 'l istesso stipendio che hanno li altri, co'l quale possi et debbi continuamente servir la Signoria nostra, in tenir avisato con ogni prestezza il conte nostro di Spalato de quanto le occorrerà in beneficio di quella città et territorio nostro, secondo che 'l nobel nostro Zuan Alvise Dolphin fo conte in ditto loco per sua deposition con giuramento ha consigliato.

De parte . . . 125 de non . . . 5 non sinceri . . . 6

(Sen. Mar. XXV, f. 180-181).

CCCLII. 1540, 17 Februarii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Dalla relatione del diletissimo nobel nostro Alexandro Contarini procurator, ritornato proveditor general dell' armata, vi ha inteso di quanta utilità sia stato haver nell' isola del Zante un numero di cavalli alla custodia di quella, et di quanto danno sia stato alla Cephalonia non ne esser stati, perciochè sono state depredate anime 13,000 et più, et similmente li danni che ha ricevuto la isola di Corphu: però essendo conveniente proveder alla sicurtà sua, et dar modo à i sudditi nostri che con bon animo si riducano ad habitar nelle isole prefatte, Landera parte, che siano mandati alla Cephalonia cavalli quaranta di nostri Strathioti, et à Corfù sessanta, sotto quei capi che parerà al Collegio nostro; alli quali siano deputati li sui pagamenti alla camera di Candia, delli danari che si soleano pagar li Strathioti di Napoli et Malvasia, essendo obbligato quel nostro regimento pagarli di tempo in tempo di quel modo medesimo et sotto le istesse pene chell' havea di pagar quelli che ne servivano ne i prescritti lochi di Napoli et Malvasia.

Oltra di ciò sia preso che delli danari delle presenti occorrentie sia fabricato alle marine delle isole di Corfù, Zante et Cephalonia quel numero di torretti che dal Collegio nostro sarà giudicato espediente, tolta prima informatione da quelli che sono intelligenti di tal cose, sopra le quali siano poste le guardie che habbiano à far segni, si che in evento che fussero assaliti da corsari, li habitanti si possano salvare et prevalersi da simil incursione.

De parte . . . 118 de non . . . 0 non sinceri . . . 0

(Senato Mar. XXV, f. 182-183).

CCCLIII. 1540, 18 Novembris.

. . . . . Cavalli di Strathioti che dieno restar in Dalmatia, i quali si pagano dalla limitation sopra le Camere.

In Zara. Strenuo Zuan Velami N.° XVII; strenuo Comin Frassina N.° XX; strenuo Theodoro Clada N.° XII; strenuo Thomaso Lusi N.° XII; strenuo Piero Lopesi N.° XII; strenuo Piero Clada N.° V; strenuo Stamati Lusi N.° XV. Summa 90.

In Sibinico. Strenuo Zorzi Renesi N.° XXIV; strenuo Busichio Renesi, N.° XI. Summa 35.

In Traù. Strenuo Lazaro Grimani, N.° XII; strenuo Thodaro Borsa N.° XV; strenuo Zuan Strasa, N.° VIIII. Summa 36.

In Spalato. Strenuo Andrea Chelmi. N.° XV; strenuo Hettor Renesi, N.° XV. Summa 30.

In Catharo. Strenuo Zorzi Rali, N.° XX; strenuo Dimitri Snati N.° XV. Summa 35.

In Antivari, il Strenno Zuan Barbati N.° X.

In Dulcigno. Strenuo Comino Condo, N.° VIIII; strenuo Nicolo Clada N.° X. Summa 19.

In Budua, il strenuo Manoli Paleologo N.° VIIII.

(Senato Mar. XXV, f. 185).

CCCLIV. 1541, 31 Martii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Si ritrovano de qui diversi capi di Stratioti et altri Stratioti particulari che ne hanno servito nella prossima passata guerra in Dalmatia, li quali havendo patito gravi danni chi di perdita di figlioli, chi de fratelli, chi de cavalli et altre robe, per le valorose et fedel operatione soe hanno havuto augumento delle loro provisioni dalli provveditori et gubernatori nostri generali in quella provincia, come per le fede et patenti fatteli particulare et diligentemente vedute per noi chiaramente appare; et instandone al presente essi capi et Stratioti che vogliamo esser contenti di confirmare quelle, è cosa conveniente, si per remunerarli delle ditte valorose et fedel loro operationi et danni patiti, secondo il peculiar instituto del stato nostro, come per mandarli con prestezza alle custodie dove sono deputati darli celere espeditione: però L'anderà parte che per autorità di questo consiglio siano accresciute et modificate alli infrascritti le provisione, et deliberato ut infra:

Al strenuo cavalier D. Zorzi Renessi capo che serve a Sibinico, qual hora ha di provisione ducati 18 per paga, li sia accresciuto ducati doi, sichè de cetero l'habbi di provisione ducati vinti per paga a paghe otto all'anno.

A Micheli Renessi fiol del detto D. Zorzi, che hora ha ducati tre per paga, sia accresciuto ducati doi, et posto a provisione, sichè de cetero l'habbi di provisione ducati cinqne per paga.

Ad Andrea Renessi similiter figliuol del ditto D. Zorzi che ha ducati tre, sia accresciuto ducato uno, sichè haver debba de provisione ducati quattro per paga.

A Teodoro Renessi nipote del sopraditto D. Zorzi che ha ducati tre, sia accresciuto a provisione de ducati quattro.

A Elia Cherma banderaro de Bosichio Renessi, che ha ducati tre, accresciuto a ducati quattro de provisione.

A Gigni Chresia di ditta compagnia, che ha ducati quattro, a ducati cinque de provisione.

Al strenuo Domino Teodoro Clada capo che serve a Zara, che hora ha provisione di ducati 16, sia aggiunto altri ducati quattro, sicchè de cetero haver debbi ducati vinti per paga.

A Dimitri Rali Clada fiol del sopraditto sia, quando accascherà far alcune espeditione di cavalli, dato compagnia di quel numero de Stratioti che parerà al Collegio nostro, per persona di valore et di bona speranza.

A Vero Segluro et a Zorzi Dara della compagnia del sopradetto, a Theodoro Clada, che hanno ducati tre, a ducati quattro.

Al strenuo Zorzi Rali capo che serve a Cattaro, che hora ha ducati 14 de

stipendio, sia accresciuto ducati quattro et posto a provisione, sichè de cetero haver debbi ducati disdotto de provisione per paga.

A Andrea Plesia, Cavallari Dara, Zorzi Vanica, Tomaso Doriza, Zuan dalla Morea, Duca Picherni, tutti de ditta compagnia, che hanno ducati tre, siano posti a provisione de ducati quattro per paga.

Al strenuo Andrea Chelmi capo che serve a Spalato, che hora ha de provisione ducati 14, sia accresciuto a ducati sedici per paga.

A Piero Chelmi nipote del ditto che ha ducati tre, a ducati quattro.

A Condo Chelmi nepote pur del ditto, li sia affirmati li ducati tre di stipendio in provisione.

A Lazaro Chelmi sia confirmata la provisione di ducati quattro per paga a paghe quattro all'anno alla camera del Zante, siccome haveva il q. suo padre.

A Zorzi Clada fo fiol del q. strenuo Manoli Clada che ne serve nella compagnia del strenuo Comino Frassina, sia, quando accascherà far alcuna speditione di cavalli, data compagnia di quel numero di Stratioti che parerà al Collegio nostro, per esser homo di valore et bona speranza, et la provisione che ha di ducati sei per paga sia accresciuto a ducati sette.

A Teodoro Clada fratello del soprascritto, che ha ducati tre, a ducati cinque de provisione.

Al strenuo Tomaso Lusi capo a Zara che ha ducati tre, a ducati cinque di provisione.

Al strenuo Lazaro Grimani capo a Zara, che ha ducati undici, sia aggionto ducati doi, si che l'habbi ducati tredici di provisione.

A Rado et à Zuane Renessi che erano della compagnia del q. strenuo Cosmà Dara ducati cinque di provisione per cadauno, et siano posti in quella compagnia che parerà alli Savii di Terraferma.

A Vreto Savino che ha stipendio de ducati quattro, li sia confirmati quelli a provisione, et posto in una compagnia che parerà alli ditti Savii da Terraferma.

A Michiel Lucich che era nella compagnia del strenuo Andrea Chelmi et havea ducati tre, accresciuto a ducati cinque de provisione, da esser posto similiter in una compagnia che parerà alli Savii di Terraferma.

A Zorzi Snati fu capo a Budua, che ha de stipendio ducati cinque, sia redutto a provisione de ducati quattro per paga, da esser scritto in una compagnia come parerà alli Savii de Terraferma.

Al strenuo Progano Bua nipote del conte Mercurio, il quale ha patente di ducati vinticinque per paga fatteli per il q. nobel homo ser Piero da Cha da Pesaro procurator provveditor general in campo, sia costituito provisione de ducati sette per paga a paghe otto all' anno da esser pagate dalla camera di Corfu quando l' andarà a star in quell'isola nostra.

A Bernardino d'Ara (sic) nepote del q. Cosma d' Ara sia costituito provisione di ducati quattro per paga et sia scritto nella compagnia del strenuo Lazaro Grimani, con obbligatione ch' el debbi far le spese alla fiola del ditto qu. strenuo Cosmo (sic) fino che la serà maridata, et dapoi che la serà maridata, la provisione gli resti libera.

Dimitri Surbi sia remesso a Zara nel primo loco che vacherà in una compagnia che serve de li.

Intendendosi che tutte le soprascritte provisioni così alli soprascritti come a tutti gli altri Stratioti che servono la Signoria nostra gli siano pagate mentre serviranno in Dalmatia o in Italia a paghe otto all'anno delli danari della limitatione de Stratioti, et quando anderanno in Levante, li siano risposte dalla camera di Candia a paghe quattro all'anno, justa l'antica consuetudine del stato nostro.

De parte . . . 163 de non . . . 4 non sinceri . . . 6

(Sen. Mar. XXVI, f. 7-8).

CCCLV. 1541, 30 Aprilis.

Sapientes super rebus Naupliensium et Monovasiensium. (1)

Dopo le longhe fatiche et molte degne operationi prestate in servitio della Signoria nostra nella città di Napoli di Romania dal quondam strenuo Theodoro Velami capo di Strathioti in tutto il tempo dell'assedio di quella città, venuto ultimamente in questa nostra città, per le molte ferite ricevute sopra la sua persona et per li disaggi patiti miseramente è morto, et ha lassato tra gli altri uno fiolo adulto et provisionato della Signoria nostra, il quale così come è restato herede delli meriti del prefato quondam suo padre, così conviene alla benignità del stato nostro abbracciarlo, ed in parte remunerarlo di quella provisione et grado che merita la virtu sua: L'andarà parte che il prefato suo fiol, nominato Grigni Velami, sia per autorita di questo conseglio mandato nella citta nostra di Traù per capo di quelli sette Crovati che sono a nostro stipendio, con provisione de ducati sei per paga a paghe otto all'anno per la persona sua; et a uno altro suo fratello, nominato Nicolo di eta di anni XII, provisione di ducati tre per paga a paghe otto all'anno, devendoli cessar ogni altra provisione che l'havesse dalla Signoria nostra, acciò con questo mezzo possino sentir in parte il frutto delli meriti soi.

Item al strenuo Zorzi Sarra per le molte degne operationi et meriti soi verso il stato nostro, el qual si ha ritrovato in ditto assedio, perche è persona di valore et fedele, sia statuita provisione di ducati sei per paga a paghe otto all'anno, la qual li debba esser pagata dalla camera nostra di Vicenza delli danari della provisione che havea il strenuo Agustin Barbati, la qual hora cessa perchè si manda governator a Corfù et haverà le sue paghe dalla camera nostra di Candia.

De parte . . . 178 de non . . . 1 non sinceri . . . 4

(Senato Mar. XXVI, f. 12).

(1) Nauplion et Monembasie prises par les Turcs, le Sénat nomma six *Savii* ou Ministres pour s'occuper exclusivement de maintien et de l'établissement en terres chrétiennes des braves Strathiotes de ces villes, qui préférèrent l'expatriement au joug musulman. Les noms des premiers six sénateurs intitulés *Sapientes super rebus Naupliensium et Monovasiensium* sont: Antonio Dandolo, Francesco Longo, Aloysio Contarini, Marc Antonio Foscarini, et Dolfino Dolfini. Dans la suite ces Savii (en latin Sapientes) ont été remplacés par d'autres nobles.

CCCLVI. 1541, 30 Aprilis.

Hanno supplicato alli Cinque Nobeli nostri deputati sopra la espeditione di Napolitani et Manovasioti tutte quelle fameglie che de ditti fidelissimi nostri sono venute in questa citta che, fino se gli provveda di officii et altro secondo il merito loro, vogliamo darli modo di poter sostentare la vita soa et pagar il fitto delle stantie dove sono alloggiati, limitandoli sopra cio quello che sia honesto. Alla qual dimanda essendo conveniente satisfare in esecutione massimamente delle deliberationi di questo consiglio; L'andera parte che per autorita di questo conseglio et in esecution di quanto e stato preso in quello, sia deputato alli ditti fidelissimi nostri da Napoli et Malvassia ducato uno e mezzo al mese per cadauna testa di tutte quelle fameglie che si attrovano in questa citta, et per il fitto delle stantie delle ditte fameglie ducato uno al mese per fameglia et da li in zoso, si come parerà alli preditti Cinque Nobeli convenir alle conditioni et qualita soe; li qual danari li habbino a distribuire et dare alle prefate fameglie per li preditti Cinque Nobili nostri, fino a tanto che si fara altra provisione del viver suo de officii overo altro, et quando gli sia provvisto, subito debba cessar la provisione cosi del vivere come del fitto.

De parte . . . 176 de non . . . 1 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVI, f. 12).

CCCLVII. 1541, 30 Aprilis.

Sapientes super rebus Naupliensium et Monovasiensium.

Essendo sta deliberato per questo conseglio sotto di XVII Frever 1540 che fusseno mandati nell'isola nostra di Corfu sessanta Strathioti sotto qualli capi che al Collegio paresse, et essendo venuti in questa citta quelli fidelissimi da Napoli di Romania, li quali si sono così bene et valorosamente adoperati che, oltra la fede et valor suo, per dimostrar compitamente la bona devotione verso il stato nostro, hanno non solamente lassato la patria, ma li proprii beni per vivere et servire alla Signoria nostra: però L'anderà parte chel sia mandato per governator della Strathia nostra nell'isola di Corfu il strenuo D. Agustin Barbati, al quale sia dato per provisione della persona sua ducati vinticinque per paga a paghe otto all'anno, dovendoli cessar la provisione di ducati XII per paga che l'ha alla camera nostra di Vicenza.

Item a Zorzi suo fiol di età di anni vinti in circa, provisione di ducati sei per paga a paghe otto all'anno sotto il prefato suo padre, et a doi altri homini li qualli esso nominera sia statuito ducati tre de stipendio secondo il consueto.

Item sia mandato in ditta isola il strenuo Paolo Bua con condutta di cavalli trenta, ma al presente debba far cavalli vinti, con provisione alla persona sua di ducati dodese per paga a paghe otto all'anno, et alli sui compagni quella provisione che qui sotto sera annotata.

Item il strenuo Repossi Bosichio con provisione di ducati XII per la persona sua a paghe otto all'anno, et condutta di cavalli trenta, ma al presente ne debba far vinti con provisione come qui sotto si dira.

Item il strenuo Zorzi Gherbessi con provisione per la persona sua di ducati dieci per paga a paghe otto all'anno, et condutta de cavalli vinticinque, ma al presente ne debba far quindese con la provisione qui sotto annotata.

Item il strenuo Alessio Gambiera con provisione de ducati diece per paga a paghe otto all'anno, et condutta di cavalli XXV, ma hora ne debba far cavalli XV con le provisioni qui sotto espresse.

Li qual tutti provisionati et capi si sono trovati nell'assedio della ditta citta di Napoli. Dechiarando che fino li ditti capi et provisionati serviranno alla Signoria nostra a cavallo, correr li debba provisione di paghe otto all'anno; et quando non serviranno a cavallo, la provisione s'intenda a rason di paghe quattro all'anno; intendendosi che quanto se li da hora di provisione, sia etiam in ricompenso delli beni che hanno lassato a Napoli, havendoli a cessar ogni altra provisione che havesseno hora da qual si voglia delle camere nostre, così li capi come li provisionati preditti, le quale tutte provisioni siano pagate delli danari della camera di Candia, li qual danari erano deputati alli pagamenti di rettori, castellani, provisionati et altri che servivano in Napoli et Malvassia, con ordine al regimento nostro di Candia che di tre in tre mesi debbano mandar al reggimento nostro di Corfu la sopraditta summa de danari per pagar le provisioni anteditte alli tempi debiti.

Et perche li sopraditti et molti altri sono medesimamente partiti de detto loco de Napoli et Malvasia et hanno lassati li loro beni, è giusta e conveniente cosa abbracciarli et darli qualche modo di vivere: però sia preso per autorita di questo conseglio che il Collegio nostro con lo intervento delli Cinque nobeli nostri deputati sopra questi da Napoli et Malvasia con li do terzi delle ballote di quello, possano scrivere et in nome di questo conseglio commetter alli rettori nostri di Cypro, Candia, Zanthe, Cephalenia, Corfu et altri loci da mare chel sia dato quella quantita et qualita di terreni parerà meritar cadauno delli ditti poveri et fideli nostri in ricompenso di quello hanno lassato de li, et anco delle degne operation sue, et tutto quello che per il Collegio anteditto et li ditti Cinque nobeli nostri sera scritto et terminato sia cosi fermo et valido come se fusse fatto per questo conseglio. Et li luoghi et terreni che serano dati alli ditti poveri di Napoli et Malvassia siano soi et de soi heredi, liberi, et exenti da decima, con conditione che quello li sera concesso et assignato non si possa per loro vendere overo alienare, ma siano soi et delli soi heriedi con espressa dechiaratione che quelli possano galder et usufruttuare fino che continueranno sotto la devotione et fede della Signoria nostra, si come hanno fatto fin hora.

Sotto il strenuo capitaneo Paulo Bua

Domenego Candreva provision di . . ,	ducati sette
Francesco Manassi	ducati sei
Cesare Bua qu. Alexi	ducati quatro
Guma Bua fiolo del capo	ducati cinque
Thodaro Bua	ducati sei
Andrea Bua	ducati sei

Mecha Lata . . . . . ducati cinque
Giurca Bua . . . . . ducati cinque
Nicola Suli . . . . . ducati quatro
Zorzi Murmuri de ser Petro . . . . ducati tre
Zorzi Spezi de Nicola . . . . . ducati quatro
Lazaro Bua . . . . . ducati quatro
Gigni Zamanda . . . . . ducati tre
Condo Zamanda . . . . . ducati quatro
Progono Soicha . . . . . ducati cinque
Nicolo Ververi . . . . . ducati tre
Lazaro Lalucha . . . . . ducati tre
Paulo Zoicha . . . . . ducati tre
Chiurca Candreva . . . . . ducati tre

Sotto il strenuo Repossi Busichio

Micha Lusi locotenente provision di . . ducati cinque
Zorzi Prifti banderaro . . . . . ducati cinque
Grimani Bogdani . . . . . ducati quatro
Lecha Daiza . . . . . ducati tre
Andrea Prifti . . . . . ducati quatro
Micha Coda . . . . . ducati quatro
Thodaro Alexopulo provision di . . . ducati quatro
Giani Renessi . . . . . ducati quatro
Papa Prifti . . . . . ducati do
Zorzi Golemi . . . . . ducati quatro
Pietro Bischifeni . . . . . ducati sei
Gigni Boica . . . . . ducati quatro
Lazaro Golemi . . . . . ducati quatro
Zorzi Busichi . . . . . ducati quatro
Gigni Bischifeni . . . . . ducati tre
Lumi Prifti . . . . . ducati quatro
Nicola Prifti . . . . . ducati quatro
Progono . . . . . ducati quatro
Leca Lusi ditto Varfa . . . . . ducati cinque
Andrea Bodea . . . . . ducati tre

Sotto il strenuo capitano Zorzi Gherbesi.

Carlo Varipondi è a Venetia provision di . ducati cinque
Giogni Barbati è a Venetia . . . . ducati tre
Stephano Gierogi è a Venetia . . . ducati cinque
Nicola Speci è a Venetia . . . . ducati quatro
Thodaro Criobardi è a Venetia . . . ducati tre

Guma Bucura è a Venetia . . . . ducati tre
Nicola Peta è a Venetia . . . . ducati tre
Pietro Bardi è a Venetia . . , . ducati tre
Nicola Drangriza è a Venetia . . . ducati tre
Zorzi Chiuchi è a Venetia . . . . ducati tre
Gigni Smachi è a Venetia . . . . ducati tre
Piero Criobardi . . . . . ducati tre
Gigni Laluca è a Venetia . . . . ducati quatro
Papa Stravachi. . . . . ducati do
Anargiro Gierbesi . . . . . ducati quattro

Sotto il capitaneo Alessio Gambiera

Zorzi Bussi . . . . . ducati sei
Thodaro Masi . . . . . ducati cinque
Guma Clossi . . . . . ducati quatro
Nicolo Gambiera . , . . . ducati quatro
Mica Grisumpsa . . . . . ducati quatro
Guma Zabatosi . . . . . ducati quatro
Giogni Scliri . . . . , . ducati quatro
Mica Cussi , ... ducati quatro
Giorgi Masci . . . . . ducati quatro
Chalenzi Clossi . . . . . ducati cinque
Dima Calenzi . . . . . ducati quatro
Nica Lopesi . . . . . ducati quatro
Orlando Sapandi . . . . . ducati quatro
Stepano Busi . . . . . ducati quatro

De parte . . . 178 de non . . . 2 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXVI, f. 13-15).

CCCLVIII. 1541, 6 Maii.

Quinque nobiles super rebus Naupliensium e Monovasiensium.

Fu per questo conseglio a ultimo del passato limitata la provisione così del viver di bocca come del fitto delle case alli fidelissimi nostri da Napoli de Romania et Malvassia che sono venuti con le fameglie loro in questa citta, è necessario trovar qualche summa di danari per l' effetto preditto, accio i habbino il modo del viver et conoscano noi haverli a core per li molti meriti che hanno con la Signoria nostra: però L' andera parte che delli danari delle provisioni fatte fin questo giorno et per l' avenir si faranno, alla cassa delle presenti occorrentie senza altra ballotatione del Collegio nostro siano dati ducati mille alli Cinque nobili nostri deputati all' espeditione delli ditti da Napoli et Malvassia, accio possino

sovenirli et darli modo del vivere secondo la limitatione sopraditta fatta per questo Conseglio.

De parte . . · 182 de non . . ; 2 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVI f. 19)

CCCLIX, 1541, 24 Maii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Essendo sta per questo conseglio accresciuta provisione all' ultimo di Marzo proximo preterito a diversi capi di Strathioti et altri Strathioti particulari si per la lor fede et strenui deportamenti fatti a beneficio del stato nostro nella preterita guerra contra Turchi, come per li molti danni che alcuni di essi havevano patito, chi di perdita de fratelli et figlioli, chi de cavalli et altro, è conveniente cosa far il medesimo alli infrascritti, li quali similmente hanno fidelmente servito et patito, come gli altri, et di cio ne hanno humilmente supplicato : pero L' andera parte che per autorita di questo conseglio siano accresciute le provisioni alli infrascritti, et deliberato ut infra :

Al strenuo Thomaso Lusi capo nostro di Strathioti hora deputato alla custodia di Trau, che al presente ha di provisione ducati XVI, siano accresciuti ducati do, si che haver debi ducati disdotto, et sia fatto cavallier con quella spesa che parerà al Collegio nostro.

A Zuan Plessa, che ha provision di ducati quatro, sia agionto ducato uno.

Dima Golemi, Zorzi Lusi, Zorzi Sarachini, Thodaro Codugni, Thodaro Cacosi, Guma Lusi, Nicolo Lusi, che hanno stipendio di ducati tre per uno, siano posti a provisione di ducati quatro per uno per paga a paghe otto all' anno.

Nicolo Sarachini, che hora ha stipendio di ducati tre, sia posto a provisione di ducati cinque per paga.

Zuan Lusi, Marin Chezi, che hanno stipendio di ducati tre, siano posti a provisione di ducati cinque per cadauno.

Andrea Bisano, Lunardo Radovani, che hanno stipendio di ducati tre, siano posti a provisione di ducati quattro per cadauno.

Al strenuo cavallier D. Stramati Lusi capo nostro de Strathioti, il quale ha di provisione ducati XV, sia aggionto ducati do, si che de cetero haver debbi ducati disisette per paga. Et perche esso cavallier, il quale ha longamente servito la Signoria nostra sempre con bona compagnia et in Italia et in Levante, hora che è ridotto con compagnia di XV cavalli solamente, desidera renuntiar quelli al strenuo Thomaso Lusi suo nepote; è cosa conveniente compiacerlo: però sia preso chel ditto strenuo cavalier Lusi resti intertenuto con la provisione solamente per hora, essendo homo che di lui in occasione di condur cavalli de Levante la Signoria nostra si po molto ben servire, et la compagnia sua che al presente ha, sia data al preditto strenuo Thomaso suo nipote.

Al strenuo Comin Frassina capo di Strathioti deputato a Sibinico, che hora ha di provisione ducati XIII, sia aggionto ducato uno.

Piero Frassina, Dimitri Sanga, Dimitri Bosichio, Thodaro Frassina, che hanno

di stipendio ducati tre per cadauno, siano posti a provision di ducati quatro per paga.

Luca Masarachi, Athanassi Carula, che hora hanno di provisione ducati quattro, li sia aggionto ducato uno.

Zorzi Lopese fiol del strenuo Piero Lopese capo di Strathioti, serve nella compagnia di suo padre che hora ha stipendio di ducati tre, sia posto a provisione di ducati quatro per paga.

Condo Chelmi nepote del strenuo Andrea Chelmi, che serve nella compagnia del ditto strenuo Andrea, che ha stipendio di ducati tre, sia posto a provisione de ducati quatro per paga.

Zuanne Licuressi nella compagnia del strenuo Lazaro Grimani, che ha ducati tre di stipendio, sia posto a provisione di ducati quatro per paga.

Zorzi Mipotero da Napoli de Romania, Zorzi Sterbazzo, Gliuban Sterbazzo, li quali servivano nelle compagnie che sono rimaste casse con ducati tre di stipendio, siano remessi nelle compagnie che parerano alli Savii nostri de Terrafirma con ducati quatro di provisione per uno per paga, non si possendo scriver alcuno in ditte compagnie che serano posti nelli lochi che per giornata vacheranno fino che non siano redutte al numero suo ordinario di cadauna.

Zorzi da Santa Maura che serve a Zara nella compagnia del strenuo Theodoro Clada, con cavalli doi computado il suo, et stipendio di ducati cinque, sia posto a provisione di ducati cinque per paga, et continuar debbi in ditta compagnia si come si ritrova al presente.

A Vreto Cuci provisionato di ducati sei, serve nella compagnia del strenuo Andrea Chelmi, che sempre ha ben servito la Signoria nostra, sia dato compagnia de cavalli dieci quando occorrera occasione di far nove compagnie di Strathioti.

A Antonio Comi fo del quondam cavallier D. Jani che fo morto da Turchi al Zanthe, et havea ducati quatro di provisione per paga a paghe quattro all' anno dalla camera della Cephalonia, sia data la provisione ditta di quondam suo padre, et il carico della compagnia che haveva il quondam suo padre.

Marco Cavalesi, Strathioto benemerito, sia scritto in una delle compagnie de Dalmatia nelli primi lochi che vacherano col stipendio solito.

De parte . . . 167 de non . . . 6 non sinceri . . . 4

(Senato Mar. XXVI, f. 21-22).

CCCLX. 1541, 24 Maii.

Consiliarii, capita di XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Ne ha supplicato il strenuo et fidelissimo nostro Dom. Zorzi Renessi cavalier capo de Strathioti, che per il maritar di una sua fiola nominata Catherina siamo contenti trallatari, et poner in nome di quella la provisione che ha donna Duchina sua moglier, che fu fiola del qu. fidelissimo et benemerito nostro D. Domenego Busichio cavallier da Napoli di Romania, di ducati vinticinque in vita soa alla camera di Candia; et perchè il fidel et valoroso servitio che ha ricevuto la Signoria nostra in ogni tempo dalla famiglia di Renessi, et particularmente nella guerra pre-

terita in Dalmatia dal predetto strenuo et fidelissimo nostro D. Zorzi et sui fioli, di quali uno nelle fattioni combattendo virilmente fu morto, et un'altro fatto priggione, et stato longamente in prigionia, merita di esser riconosciuto; però Landerà parte che dapoi che la preditta Catherina fiola del prescritto D. Zorzi Renessi cavallier serà stata maritata et tradutta, con l' auttorità di questo conseglio sia scritto al regimento di Candia, che debba trallatar et poner in nome di essa Catterina la provisione de ducati vinticinque che ha a quella camera donna Duchina soa madre per li meriti del marito, contentando cosi essa so madre, la qual provisione debba finire, mancando essa Catherina.

De parte . . . 167 de non . . . 6 non sinceri . . . 4

(Senato Mar. XXVI, f. 22).

CCCLXI, 1541, 4 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Ordinum et Quinque sapientes super Neapolitanis.

De molti Strathioti che sono stati espediti per Corfu li giorni passati sono rimasti alcuni, li quali et per il valor suo et per li meriti delli soi morti nei servitii nostri nelle città di Napoli di Romania in tempo dell' assedio, havendo anco ciascuno di loro lasciato li beni soi per continuare nella bona devotione verso la Signoria nostra, è giusta cosa cosi in premio di meriti come in ricompenso delli beni lasciati, darli tal modo di vivere che possino sentir della gratia nostra: pero L' andera parte che per autorita di questo conseglio sia data provisione alli infrascritti Albanesi et Strathioti come qui sotto si dirà, et prima:

Al strenuo Leccha Barbati fratello di Domino Agustin Barbati governator, sia costituita provisione de ducati sie per paga a paghe otto all' anno in vita soa.

Al strenuo Zorzi Barbati provisione di ducati cinque per paga a paghe otto all' anno in vita soa.

Al strenuo Progano Bedegni quondam Gigni provisione di ducati cinque per paga a paghe otto all' anno in vita soa.

Al strenuo Zorzi Schimatari provisione di ducati quattro per paga a paghe otto all' anno in vita soa. Con obligatione a tutti li soprascritti quattro provisionati di tener un bon cavallo per uno a servitio della Signoria nostra, et quando non serviranno a cavallo debbano haver solamente paghe quattro all' anno secondo il consueto, le quali provisioni gli siano pagate delli danari della limitatione, che di tempo in tempo per il reggimento nostro di Candia si manderano a Corfu per il pagamento della Strathia.

Item a Piero Soicha sia dato provisione di ducati quattro per paga a paghe quattro all' anno.

Item a Piero Barbati sia statuita provisione de ducati quatro per paga a paghe quatro all' anno in vita soa.

Item a Thodaro Barbati quondam Gigni, il quale era provisionato, provisione di ducati quatro per paga a paghe quatro in vita soa: le qual provisioni siano per sustentatione della madre et fratelli soi, et quando serano in età idonea di poter

servir a cavallo debbano haver ducati quatro per paga a paghe otto all' anno, et siano scritti in loco di quelli che all' hora vacarano nelle quattro compagnie che servirano in Corphu con le provisione sopraditte, le quali siano in ricompenso etiam delli beni et terreni che tutti li supraditti hanno lasciati a Napoli di Romania, et ogni altra provisione che havessero sia nulla, et gli debba cessare.

Item a Nicola Clissirioti, il quale per essere stato prigion de Turchi andando in servitio publico, ha patito grandissimi tormenti, per i quali è rimasto stropiato, sia statuita provisione de ducati cinque per paga a paghe quattro all'anno in vita soa ; le qual tutte provisione siano pagate alli soprascritti provisionati nostri delli danari della camera nostra di Candia deputati a simel pagamenti.

Oltra di questi, havendo il dilettissimo nobel nostro Thoma Mocenigo capitaneo general da mar concessa a sei benemeriti et provisionati da Malvassia, cioè a Zuan Scuri et Nicolo suo fiol, a Manoli Pistraco, et Manusso Cerulin, Gianni de Zorzi Trambotino, zonfo de ambe le mani, et a Zuanne Corinthio de Carthofilacca, provisione de ypperperi XII al mese alla camera nostra di Candia in vita sua, in ricompenso delli meriti et terreni che hanno lassato a Malvassia: pero sia per autorita di questo conseglio confirmata la preditta concessione ad essi benemeriti nostri si come si contiene nelle lettere del ditto capitanio nostro general.

De parte . . . 152 de non . . . 1 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVI, f. 31).

CCCLXII. 1541, 4 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum et Quinque sapientes super Neapolitanis.

Oltra le fameglie che delli fidelissimi nostri da Napoli et Malvassia sono venute in questa nostra citta, molte ne sono rimaste sulle isole nostre di Levante, le qual per la distanza del paese et difficulta del viaggio non hanno potuto venir de qui, et ritrovandosi in grande calamita, respetto la poverta sua et li beni hanno lasciati, è conveniente trovar modo che si come è stato provisto a queste che sono de qui, così si faccia a quelle che sono nelle ditte isole nostre; pero L' andera parte che per autorita di questo conseglio sia scritto et imposto alli rettori nostri di quelli luoghi dove si trovano le ditte fameglie, che di ogni sorte di denari delle camere nostre debbano dar soventione de ducato uno, et da li inzoso, segondo parera alli rettori nostri per cadauna testa al mese per il viver di bocca; la qual soventione se intenda correrli fino che sera dato altro ordine alli ditti rettori per li Cinque nobili nostri deputati alla espeditione di essi fidelissimi nostri da Napoli et Malvasia.

Et perchè le fameglie delli fidelissimi et benemeriti nostri de Monogianni (scr. Eudemonogianni) da Malvassia si trovano già piu mesi redutti sull' isola nostra di Cerigo, havendo lasciato in Malvassia grande quantita di beni, et per il viver suo non hanno mai havuto sovventione alcuna, però sia per autorita di questo conseglio imposto al regimento di Candia che debba pagare la soprascritta soventione

di ducato uno per testa, si come el ditto regimento sera avisato dal rettor nostro di Cerigo del numero delle bocche che sono in ditta famiglia.

De parte . . . 152 de non . . . 1 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVI f. 31).

CCCLXIII. 1541, 4 Junii.

Quinque sapientes super Neapolitanis.

La fede, il valore et le molte honorevoli operationi prestate dal strenuo et fidelissimo D. Agustin Barbati in diversi tempi a servitio della Signoria nostra, et specialmente nell'assedio della citta di Napoli di Romania, sono tali, che oltra la provisione che li è stata data per questo conseglio per il titulo di governator della Strathia nostra in Corfu di ducati XXV per paga, è degno di esser ornato di quelli honori et tituli che spesse fiate la Signoria nostra in gratificatione et remuneratione d'altri capitanei nostri ha conferito con esaltatione delli meriti et valore di quelli et esempio alli altri a dover ben meritare della gratia di quella: però L'andera parte chel preditto strenuo et fidelissimo D. Agustin Barbati governator della Strathia nostra di Corfu, nel collegio del Serenissimo Principe nostro sia fatto cavallier, et per la casaca et vestimenti soi siano spesi ducati settanta correnti, accio insignito di tale honore et titulo possi con più allegro animo servire alla Signoria nostra, et esser honorato et riverito da tutti gli altri capitanei a lui soggetti per beneficio del stato nostro.

De parte . . . 153 de non . . . 6 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVI, f. 32).

CCCLXIV. 1541, 8 Augusti.

In Collegio habente auctoritatem a consilio Rogatorum, intervenientibus et ballotantibus Dom. Quinque sapientibus super Neapolitanis.

Regimini Corcyrae et successoribus.

Mandando noi hora alla guardia di quell'isola nostra alcuni Strathioti et provisionati nostri che sono stati nell'assedio di Napoli di Romania, di dove essendo partiti con le fameglie loro per dimostrar compitamente la devotione soa verso il stato nostro hanno abbandonato li terreni che godevano in ditto loco, unde desiderando noi grandemente di ricompensarli in qualche parte di altri terreni, oltra la provisione che habbiamo statuita a cadauno, si come vederete per la parte sopra cio presa che occlusa in altre nostre vi mandamo, vi facemo le presenti col Collegio nostro havente autorita dal consiglio nostro di Pregadi, per le qual vi commettemo che gionti seranno de li ditti Albanesi et provisionati nostri con quel bon modo et in quella forma che miglior vi sumministrera la molta prudentia che conoscemo esser in voi, debbiate procurare che in quella isola a voi commessa sia data a ciascuno quella quantita di terreni che giudicarete convenir alla condition et qualita de loro con quel minor danno della Signoria nostra che si possi, mettendo in consideratione le provisioni che gli habbiamo sta-

tuite, et operando talmente che ognuno resti piu satisfatto et contento che si possi, acciò con questo mezzo et con la provisione che habbiamo statuita a ciascuno in vita loro possino viver et nutrire il cavallo e la famiglia sua; et acciochè in questo negotio el qual da noi è molto desiderato che habbia votivo fine, possiate procedere fundatamente, vi mandamo in queste la copia di uno capitulo contenuto in lettere dell'ultimo precessor vostro scrittene fin a 29 Marzo passato in proposito di terreni, che sono liberi della Signoria nostra, et che dieno pervenir nel fisco. Li terreni che concederete et assignarete a questi tali da Napoli, volemo con l'autorità sopraditta che li concediate liberamente a loro, et alli soi heredi et descendenti legitimamente, li quali siano essenti da decima, si come fu deliberato per il Senato nostro a ultimo di April passato, con conditione pero che non li possano vender ne alienare, ma quelli galder et usufruttuare fino che staranno sotto la devotione del stato nostro.

De parte . . . 25 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXVI, f. 43).

CCCLXV. 1541, 9 Septembris.

Consiliari, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Le fidel operationi et valorosi portamenti del quondam strenuo et fidelissimo capo nostro di Strathioti Domenego Busichio, il quale nell'assedio passato di Napoli di Romania prima come capo, dapoi governator di tutta la Strathia uscendo ogni giorno animosamente a scaramuzzare con gli inimici, et combattendo virilmente finalmente fu morto da una archibusata che ricevete nella testa, si come questo conseglio ha inteso dalla supplicatione hora letta, sono state tali, che seguendo il proprio istituto della Repubblica nostra solita di abbracciar li posteri delli fidelissimi benemeriti nostri, non si die mancare di sovenir la povera vedoa Beatrice fu consorte del preditto fidelissimo nostro rimasta in poverta et miseria per la morte del marito, et perdita di tutta la sustantia soa con tre fioli, uno maschio et do femine: pero L'andera parte che per autorita di questo conseglio alla preditta Beatrice relitta del preditto Domenego Busichio sia data provisione di ducati sei per paga a paghe otto all'anno delli danari della limitatione che si mandano in questa citta all'officio nostro sopra le Camere per sustentation soa et di Pellegrin, Marulla et Eccegni (scr. Xeni?) suoi figlioli, il primo maschio et le do femine.

De parte . . . 166 de non . . . 7 non sinceri . . . 9

(Sen. Mar. XXVI f. 46)

CCCLXVI. 1541, 16 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consiliii, Terrefirme, Ordinum.

Del 1531 a 28 Decembre, attesa la morte occorsa nelli servitii nostri in Puglia del Strathioto et fidel nostro Sara Cuzzi Strathiota, fu concesso a Nicolo et Duca sui figlioli provisione di ducati quatro per paga, à paghe 4 all'anno, alla camera

nostra di Candia; hora mò supplicandone i prefatti Nicolo et Duca, che non possendo per i rispetti nella supplicatione sua dechiariti essiger essa sua provisione, vogliamo proveder che la possano haver da un'altra delle camere nostre; et convenendosi alla benignità del stato nostro satisfarli della honesta dimanda loro: Landerà parte, che la prescritta provisione di essi Nicolò et Duca sia permutata dalla camera di Candia à quella di Veglia, sicchè nell'avenir haver debbano di provisione ducati quattro per paga à paghe 4 all'anno dalla camera nostra di Veglia, per sustentation loro et della madre, et di ciò sia data notitia alli rettori nostri di Candia.

De parte . . . 153 de non . . . 16 non sinceri . . . 13

(Sen. Mar. XXVI, f. 49)

CCCLXVII. 1541, die XVI suprascripto.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum, et Quinque nobiles super rebus Neapolitensium et Monovasiensium.

Restando creditor della camera nostra di Napoli di Romania il fidel nostro Francesco Manassi di ducati 229 per conto della provisione che altre volte per questo conseglio gli fu concessa ad essa camera per li molti meriti del qu. Petro padre suo morto ne i servitii nostri, il quale comparso alla presentia delli Cinque nobili nostri deputati sopra Napolitani, gli ha humilmente esposto, che volendo noi provedere per il vivere di doi sui figliuoli che 'l si trova havere, è contento remettere dal suo credito, et di più la stima delli soi beni, laqual è de ducati 475; et convenendosi alla benignità della Repubblica nostra non mancar di gratia à quelli che con fede et co 'l proprio sangue si hanno adoperato alli servitii di quella: Landerà parte che per auttorità di questo conseglio a Zorzi Manessi fiolo maschio et à Zuana fiola del predetto Francesco sia concessa provisione in vita loro da esserli paghate dalla camera nostra di Candia; et quando il fiol serà venuto in età di anni XVIII di poter servir à cavallo, debba esser scritto in una delle compagnie de Strathioti che servirano all'hora in Levante, Dalmatia, overo in Italia, co 'l solito stependio, oltra la provisione sopraditta. La qual provisione et gratia s'intenda in ricompensa del credito et bene sopradetti.

De parte . . . 186 de non . . . 0 non sinceri . . . 7

(Sen. Mar. XXVI, f. 49)

CCCLXVIII. 1541, die suprascripto.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Ha servito longo tempo in Dulcigno nella compagnia del strenuo Comino Condo il fidel nostro Antonio Bovera Strathioto prima con stipendio de ducati tre per paga et poi con ducati quattro; et perchè al presente esso Antonio si ritrova per molte ferite havute da Turchi strupiato, siche non può esercitarsi più nelli servitii nostri, ne ha supplicato del stipendio suo preditto, che gli è stato pagato fin hora à paghe otto all'anno, sia reduto a provisione à paghe quattro da esserli pagata alla

camera nostra della Cefalonia, dove possi andar ad habitar. Unde convenendosi alla benignità del stato nostro non gli mancar di questo aggiuto si per li meriti soi come per bon essempio d'altri: Landerà parte che in luogo del stipendio che fin hora il predetto Antonio Bovera ha havuto dalla Signoria nostra, haver debba in vita soa dalla camera nostra della Cephalonia ducati 4 di provisione, da esserli pagata di tempo in tempo in paghe quattro all'anno, havendo libertà di poter andar ad habitar in quella isola nostra sicome el ne ha humilmente supplicato.

De parte . . . 153 de non . . . 16 non sinceri . . . 13

(Sen. Mar. XXVI, f. 50)

CCCLXIX. 1541, die suprascripto.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Che attesa la fidel servitù del povero Constantino Sardelan Strathiota da Lepanto et li meriti del qu. suo padre, siano aggiunti al stipendio che ha esso Constantin de ducati tre per paga, ducati doi, siche el debba haver nel advenire ducati cinque de stipendio per paga, con obligation di servirne con uno bon cavallo in una delle compagnie nostre di Strathioti che sono deputati in Dalmatia.

De parte , . . 153 de non . . . 16 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXVI, f. 50).

CCCLXX. 1541, die suprascripto.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Havendone supplicato il fidel nostro Dimitri Cutuvali Strathiota, che ritrovandosi deputato a servir la Signoria nostra alla custodia della isola nostra della Cephalonia con provisione de ducati quatro per paga à paghe quatro all'anno, et non più, et con obligatione di tener a tal servitio uno bon cavallo, nè potendo in questo modo sustentarsi, vossamo servirlo di qualche acrescimento; et essendo conveniente non li mancar di qualche aggiunto, si che 'l possi di bono animo continuar al servitio nostro, attesa massimamente la fedel servitù con il stato nostro del qu. suo padre: Landerà parte, che alla provisione che ha esso Dimitri alla camera nostra della Cephalonia de ducati 4 per paga à paghe 4 all'anno, siano aggiunti ducati doi, sichè nell'advenire haver debba ducati sei à paghe 4 all'anno, essendo obbligato di andar deli, et tenir uno bon cavallo, et adoperarsi in tutte le fattioni che occorrerano in servitio della Signoria nostra; la qual provisione gli debba correr fino à tanto che venisse à conseguir il beneficio della concessione fattagli col Senato del 1535 del mese di Zugno delle mozade XVI di terra delli terreni della Signoria nostra che fussero stati da particolar persone usurpati, la qual concessione havendo luogo, la prescritta provision sua gli debba cessar, ne più gli debba correr, si come è conveniente.

De parte . . . 153 de non . . . 16 non sinceri . . . 13

(Senato Mar, XXVI, f. 50)

CCCLXXI, 1541, 16 Septembris.

Consiliarii, Capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Ha inteso questo conseglio, dalla supplicatione et lettere patente del strenuo et fidelissimo capo nostro de Strathioti Comino Condo, hora lette, quali siano li meriti soi col stato nostro, et quali siano etiam quelli del strenuo Philippo Califoni suo locotenente, et delli strenui Piero et Zorzi Grimani, et altri, li quali nella preterita guerra Turchesca mai non hanno mancato di esponer le vite loro per il servitio nostro; per la qual cosa è conveniente farli sentir di quella gratitudine del stato nostro, che è stà parcipato con gl' altri capi et Strathioti nostri: però Landerà parte che al strenuo Comino Condo sopradetto, il qual ha di provisione ducati 9 per paga, siano accresciuti due, sichè de cetero haver debba provisione di ducati XI per paga, à paghe otto all' anno.

Al fidel nostro Zorzi Condo, suo figliolo che serve nella compagnia sua, che ha ducati 4 de provisione, sia accresciuto ducato uno, siche decetero haver debba ducati cinque.

Al fidel nostro Piero Condo, pur suo figliolo che serve in ditta compagnia, che ha ducati trè de stipendio, sia posto à provisione de ducati quattro, al modo ut supra.

Al fidel nostro Piero Grimani, che serve nella compagnia del strenuo Lazaro Grimani, che ha di stipendio ducati tre per paga, li sia accresciuti ducati doi di provisione, siche decetero haver debba ducati cinque di provisione per paga.

Al fidel nostro Zorzi Grimani, che serve nella compagnia del ditto strenuo Lazaro Grimani, che ha ducati tre di stipendio, li sia aggiunto ducato uno, siche haver debba ducati quatro di provisione per paga.

Al fidel nostro Theodoro Cocoto, che serve nella compagnia del ditto strenuo Comino Condo con ducati trè di stipendio, sia aggiunto ducato uno, et posto à provisione, siche decetero haver debba ducati quatro di provisione per paga.

Al fidel nostro Dima Caicali, che serve nella compagnia del strenuo Zuan Velami, sia aggiunto ducato uno, et posto à provisione, siche decetero haver debba ducati quattro de provisione per paga.

Al strenuo Costa Priuti (scr. Prifti) che serve in ditta compagnia, sia aggiunto ducato uno, et posto à provisione, sichè decetero haver debba ducati quatro di provisione, per paga.

Da esser tutte le sopradette provisioni pagate delli danari della limitation dei Stratioti à paghe otto all' anno, mentre servirano in Dalmatia, overo in Italia; ma quando anderano in Levante con bona licentia della Signoria nostra, li siano risposte dalla camera di Candia in paghe quattro all' anno, juxta l'antiqua consuetudine.

Et perchè il detto fidel nostro Philippo Califoni ne ha humilmente supplicato, che essendoli rimasto uno figliolo, nominato Zuane del quondam Nicolò, che fò figliolo di esso Philippo, mancato ultimamente servendo nella compagnia del strenuo Nicolo Clada, vogliamo concederli la provisione che esso al presente se

attrova haver, che è de ducati sei per paga: però volendo in parte satisfare alla dimanda soa, sia presso ch' el ditto Zuane fò de' Nicolo Califoni aver debbi ducati tre di provisione per paga in vita soa per paghe otto all'anno degli soprascritti ducati sei che ha ditto Philippo; la qual provisione cominciar li debbi à correr dapoi la morte di esso Philippo delli stessi danari della limitatione de' Stratioti da esser mandati di tempo in tempo dalla camera nostra di Vicenza alli proveditori nostri sopra le Camere, per dar al sopraditto, et sia scritto alli rettori de ditta città, che cosi debbino mandarli di tempo in tempo, si come fanno li altri danari di questa raggione de' Strathioti.

De parte . . . 153 de non . . . 16 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXVI, f. 50-51).

CCCLXXII. Die suprascripto.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Che attenti li meriti del qu. povero Michiel Capsali da Corphu narrati nella supplication sua, et comprobati per le depositioni hora lette à questo consiglio, sia concesso à Cicilia fu sua consorte ducati dodese all' anno, in vita soa de provisione, alla camera di Corfu, da esserli risposti à paghe otto all' anno à rason de ducato uno et mezzo per paga, acciochè con questo poco emolumento possi sustentar sè con li figlioli soi, secondo ne ha suplicato.

De parte . . . 153 de non . . . 16 non sinceri . . . 13

(Senato Mar., XXVI, f. 51).

CCCLXXIII. 1541, 16 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum, Quinque super rebus Neapolitanum et Monovasiensium.

Ha supplicato alli Cinque Nobili nostri deputati sopra li Napolitani il strenuo et fidel nostro Zorzi Gherbessi capo de Strathioti, che essendo li giorni passati mandato a Corfu per nome di suo fratello nominato Thurra Gherbessi, che in recognitione delli meriti di casa sua, et in recompenso delli beni chel ditto Thurra ha lasciati a Napoli di Romania per bona summa, aggiungendosi anco la bona speranza chel ditto suo fratello promette di sè nelle arme, vogliamo darli provisione con farlo scriver in una delle compagnie quattro che dieno servir a Corfu; et essendo giusta et conveniente cosa satisfar alla dimanda sua honesta: L' anderà parte che per autorita di questo conseglio sia concesso al ditto Thurra Gherbessi in vita sua provisione di ducati quatro per paga a paghe quatro all' anno, fino chel sia in età idonea de anni XVIII et atto a poter servir a cavallo, et quando el servirà la Signoria nostra a cavallo debba haver la sua provisione preditta a paghe otto all' anno, et sia scritto in una delle compagnie quattro che serviranno a Corfu nel loco che all' hora vacherà, et li sia pagata la provisione delli danari della limitatione che si mandera dalla camera di Candia a Corfu. Et il simile sia concesso a Thodaro fiol de Chiurcha Prifti Stratioto et provisionato con provisione de ducati

tre per paga a paghe quatro all'anno fino che venira in etade idonea de anni 18 di poter servir a cavallo, et quanto servirà al cavallo a otto, paghe otto all'anno, da esserli pagata dalla camera di Corfu delli danari della camera di Candia deputati a simil pagamenti.

Oltra di questo ritrovandosi in questa citta D[a] Macharia Daiza di età de anni 50 et più benemerita della Signoria nostra per li meriti del padre et marito soi, li quali erano provisionati dalla Signoria nostra, et havendo lasciati [beni] a Napoli per la valuta de ducati 270, però sia preso per autorita di questo conseglio che alla ditta D[a] Macharia sia concessa provisione in vita sua de ducati quatro per paga a paghe quattro all'anno alla camera di Corfu delli danari deputati a pagamenti della Strathia, acciò con questo poco suffraggio possi vivere il resto della vita che gli avanza, la qual provisione s'intenda in recompenso delli soi beni sopradetti che ha lasciati in Napoli di Romania.

De parte . . . 186 de non . . . 0 non sinceri . . . 7

(Sen. Mar. XXVI, f. 51).

CCCLXXIV. 1541, 16 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum, Quinque super rebus Neapolitanum et Monovasiensium.

È stato eletto per il Collegio nostro secondo la dispositione degli ordini di questo conseglio governator della Stratia nell'isola nostra de Cypro il spectabil et fidelissimo capo nostro de cavalli D. Zuan Valami da Napoli di Romania, la fede et valor del quale si come è stata sempre di honor et utile della Signoria nostra, così deve essere da quella honorato e premiato: et però L'andera parte chel preditto spectabil et fidelissimo D. Zuan Valami nel Collegio nostro per il Serenissimo Principe sia creato cavallier, et per le spese della casaca et altro li siano donati ducati settanta correnti delli danari della Signoria nostra; et siano mandati cavalli sessanta de quelli che sono stati nell'ultimo assedio di Napoli di Romania et Malvasia, delli quali XXXV siano scritti sotto il predetto governator, et li altri XXV sotto il strenuo D. Zorzi Romussati cavallier et capo nostro, al qual sia data provisione per la persona sua de ducati 15 per paga a sei paghe all'anno, mentre el servirà a cavallo in quell'isola nostra, cassandoli la provisione che l'ha al presente nella camera di Candia fino el servirà in Cypro; li qual cavalli da esser fatti, siano remessi in loco delli inutili et morti; alli quali etiam per li Cinque nobili nostri deputati sopra l'espeditione de essi da Napoli et Malvassia con quattro ballotte de loro cinque al meno, oltra il stipendio che ordinariamente se gli darà in Cypro, sia statuita quella provisione et ricompenso delli meriti et beni loro che ad essi nobili nostri parerà meritar ciascuno, non excedendo pero piu de ducati quatro di provisione per cadauno di loro per paga a sei paghe all'anno in vita soa, con conditione che mentre serviranno a cavallo nella detta isola di Cypro habbino la provisione et stipendio sopraditto, quando veramente non serviranno a cavallo, debbano haver la provisione sola a sei paghe all'anno con li terreni che gli serano dati secondo il consueto di quella isola nostra in ricompenso de i soi beni. Declarando che quanto

se gli darà, sia in premio delli meriti soi, et ricompenso delli beni da loro lassati. Sia tenuto il cassier del Collegio nostro dar ducati tremille cinquecento alli preditti Cinque Nobeli, che siano per la espeditione del preditto governator capo et Stratioti secondo il consueto, et per il passaggio et altro che fara bisogno per andar al viaggio di Cypri, et per gli altri luoghi di Levante, come qui sotto è notato.

Oltra di questo, havendo l'isola nostra della Cephalonia bisogno di qualche numero di cavalli per defensione de quelli populi, sia preso per auttorità de ditto consiglio che in detta isola siano mandati cavalli XXIIII delli sopraditti da Napoli et Malvassia sotto doi capi, cioè sotto il strenuo Zorzi Vinari cavalli XII, et li altri XII sotto il strenuo Stamati Masarachi; alli quali sia statuita provisione in vita sua de ducati X per ciascuno a paghe otto all'anno, quando serviranno a cavallo, quando veramente non serviranno a cavallo, a paghe quattro solamente; et alli. sopraditti compagni 24, oltra il stipendio ordinario che gli serà dato, siano concesse et assignate quelle provisioni che pareranno meritar le conditioni delli meriti, et la qualità delli beni lassati, le quali siano cognosciute et giudicate per li Cinque nobili nostri soprascritti con quattro ballote almeno, si come è dechiarito de quelli di Cypro; le qual provisioni che li seranno assignate s'intendino correrli a paghe otto all'anno quando serviranno in ditta isola a cavallo, quando veramente non serviranno a cavallo, a paghe quattro solamente; et siano dette provisioni cosi in premio delli premii come in ricompenso delli beni soi, alli quali gli sia etiam provisto de terreni in detta isola, si come è sta servato nelle espeditioni delli altri Strathioti mandati a Corfu.

Siano similmente mandati in Candia cavalli XXV sotto il strenuo Francesco de Nassin nobile delli primarii di Napoli di Romania, persona perita et esperimentata nella guerra, fidelissimo et benemerito del stato nostro, al qual sia statuita provisione in vita soa de ducati XV per paga a paghe otto all'anno quando servira a cavallo in ditta isola, quando veramente non, a paghe quatro solamente, come è detto di sopra. Et alli sopraditti Strathioti XXV, oltra il stipendio che haverano servendo a cavallo, gli siano date quelle provisioni che merita ciascuno nel modo et forma detti di sopra.

Siano espediti etiam et mandati alla Cania altri cavalli XXV sotto il strenuo Tracognato di Monoiani (*scr.* Tracagnoto Demonoiani) da Malvassia con provisione per la sua persona in vita de ducati XV per paga a paghe otto all'anno quando servira a cavallo in ditto loco, quando veramente non servira a cavallo, habbia solamente la provisione a paghe quattro; et alli sopraditti cavalli XXV siano assignate le provisioni nella forma et modo che sono di sopra dechiariti.

De parte . . . 191 de non . . . 1 non sinceri . . . 3

(Sen. Mar. XXVI, f. 51-52).

CCCLXXV. 1541, 6 Octobris.

Sapientes Terrefirme.

Per la fede et buone operatione del qu. strenuo Zuan Scordilli, il quale in diverse fattioni, et specialmente nell'assedio della città di Padova si esercitò et di-

portò fidele et valorosamente in servitio della Signoria nostra, li concedessemo col Senato un loco di contestabile nelle compagnie di vecchi nella città nostra di Famagosta; nella quale havendo con la istessa fede servito molti anni, finalmente è venuto à morte, et ha lassato la famiglia soa in molta necessita; perilchè comparso dinanci di noi Zorzi Scordilli suo fiol, il quale seguendo le vestigie del padre, nella prossima preterita guerra si è adoperato diversamente à beneficio delle cose nostre, ne ha supplicato di qualche suffragio per sostentation soa et delle sorelle, che li sono rimaste sopra le spalle; et essendo conveniente alla benignità del stato nostro abbracciare ditto povero supplicante per li molti meriti del padre et soi, et darli modo di vivere et mantener la famiglia soa: Landerà parte, che sia scritto al capitanio di Famagosta, che vacando alcun loco di caporale nelle compagnie de' fanti a custodia di quella città, debbano rimetter il preditto fidel nostro Zorzi Scordilli, con il stipendio, modi et condition, delli altri caporali delle ditte compagnie, et non ne vacando alcuno, lo debbano ponere nel primo che venirà a vacare.

De parte . . . 132 de non . . . 6 non sinceri . . . 6

(Sen. Mar. XXVI, f 57).

CCCLXXVI. 1541, 7 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum. V sapientes super rebus Neapolitanorum et Monovassiotarum.

Oltra li 134 cavalli delli fedelissimi nostri da Napoli de Romania et Malvassia che gia sono espediti nelle isole nostre di Levante, restano anchora VII Strathioti che non sono stati scritti in quelle compagnie, perchè erano piene del numero ordinato per questo conseglio; et convenendosi alla benignita della Signoria nostra non gli mancar di alcun suffragio per intertenimento loro et recognitione della fede sua verso il stato nostro: L'anderà parte che per autorita di questo conseglio alli infrascritti VII Strathioti da Malvassia sia data provisione de ducati tre per paga a paghe quatro all'anno per cadauno in vita, la qual gli debba esser di tempo in tempo pagata dalla camera nostra della Cephalonia delli danari et entrate de quella; et vacando alcun loco delli XXIIII provisionati che gia sono espediti alla custodia de detta isola, siano scritti et messi a servir a cavallo con quella provisione et stipendio col quale serviva quello nel loco del quale saran posti, et tal elettione et deputatione debba esser fatta per quel provveditor nostro, et gli siano levate le patente in forma solita. Et di questa nostra deliberatione (sia) data notitia al preditto provveditor per l'osservantia et essecutione sua.

Nicolo Prifti quondam Giogni
Bitri Cocla quondam Gigni
Nicolo Doroxa quondam Andrea
Stamati Maurichi quondam Zorzi
Gigni Doroxa quondam Mexa
Gigni Panariti quondam Zorzi
Giogni Suli quondam Thodaro

Oltra li soprascritti VII, s'attrovano in questa citta alcuni figlioli di benemeriti

nostri, li quali fra poco tempo saranno di etade da servir a cavallo, et essendo pia et giusta cosa secondo il peculiar instituto della Republica nostra non mancar alla posterità di coloro li quali in servitio del stato nostro non hanno dubitato sparger il sangue et esponer la loro vita in pericolo manifesto di morte: pero sia preso che siano espediti nel modo infrascritto, videlicet:

A Janni Cayza quondam Zorzi da Malvassia sia statuita provision in vita sua de ducati 4 per paga a paghe quatro all'anno fino che sarà in etade di anni XVIII, el qual all'hora debba esser scritto nella compagnia de cavalli che servirà in Candia nel primo loco che vacherà, et debba haver la provision preditta a VIII page, la qual provision sia per sostentation della madre et famiglia, et li sia pagata dalla camera nostra di Candia, et gli debba cessar la prima provisione.

Item ad Andrea et Nicolo Cortesi quondam Zorzi da Malvassia sia statuita provisione alla camera di Candia di ducati doi per paga per cadauno a page quatro all'anno; et quando saranno di anni XVIII siano scritti nelle compagnie de cavalli che serviranno in Candia nel loco che all'hora vacharà, con provisione de ducati 4 per paga a page otto all'anno, servendo a cavallo, cassandoli la prima provisione.

A Signi quondam Nicola da Malvassia, el qual è sta amazzato nella passata guerra, sia statuita provisione alla camera nostra di Candia de ducati doi per paga a page quatro all'anno, et quando sara pervenuto alla età di anni XVIII sia similmente scritto in una compagnia de cavalli che servirà in Candia de provisione de ducati quatro per paga a paghe otto all'anno, servendo a cavallo, cessandoli la prima provisione.

Item a Nica Lusi quondam Zorzi da Napoli di Romania sia statuita provisione in vita sua de ducati tre per paga a quattro page all'anno, et quando sara pervenuto alla eta di anni XVIII debba esser posto in una delle compagnie che serveno a Corfu nel loco che all'hora vacarà con provisione de ducati quatro per paga a page otto all'anno, servendo a cavallo, la qual provisione gli sia pagata dalla camera di Corphu delli danari deputati alli pagamenti della Strathia che servira in quella isola nostra, et li debba cessar la prima provisione. Dechiarando che tutte queste provisione siano in recompenso delli beni, et premio delli meriti delli padri et parenti sui.

De parte . . . 162 de non . . . 0 non sinceri . . . 4

(Sen. Mar. XXVI, f. 62).

CCCLXXVII. 1541, 3 Decembris.

Compagnia de cavalli LX per Cypro sotto D. Zuan Valami cavallier governador, et D. Zorzi Ramussati cavallier capitanio.

Ducati 35 il spectabil D. Zuan Valami cavallier
» 3 . . . . . suo fameglio
» 4. 4. 4. 4.
» 15 D. Zorzi Ramussati cavallier
» 3 . . . . . suo fameglio

Provision et stipendio		Provision sola	
ducati 5	Andrea Prifti q. Helia	3	
4	Zorzi Janulli q. Zuanne	2	
4	Zorzi Pascalli q. Pascalli	2	
5	Progono Cambassi q. Zuanne	2	5
4	Nicola Peta q. Thodaro	2	
4	Ianni Calenzi q. Andrea	2	
4	Anargiro Calengia q. Nicolo	2	
4	Giorgi Selvia q. Zuanne	2	
4	Martin Prifti q. Lazaro	2	10
4	Gigni Prifti q. Lumi	2	
4	Gigni Varibombi q. Thodaro	2	
4	Vathi Luchissa q. Zorzi	2	
3	Lecha Lusi q. Progono	2	
4	Martin Cuchi q. Lazaro	2	15
4	Vreto Capareli q. Gigni	2	
4	Gigni Casnessi q. Andrea	2	
4	Busichio Sucula q. Giogni	2	
4	Gigni Voynuri q. Zorzi	2	
3	Thodaro Zancharopulo q. Alessio	2	20
4	Giema Chelmi q. Gigni	2	
4	Nica Prifti q. Zorzi	2	
4	Piero Prifti q. Zorzi	2	
4	Domenego Prifti q. Zorzi	2	
4	Nica Toschessi q. Zorzi	2	25
4	Zuan Tandi q. Michali	2	
4	Petro Cuchi q. Dimitri	2	
4	Duca Luchissa q. Giogni	2	
3	Zuan Cliracopulo q. Michali	2	
4	Guma Xapandi q. Gigni	2	30
6	Stamati Condomiti q. Dimitri	3	
4	Andrea Recci q. Lazzaro	3	
3	Lazaro Borsa q. Tonda	2	
3	Dima Mariza q. Costa	2	
3	Zorzi Cocchino q. Zuanne	2	35
3	Dimitri Cochino q. Zuanne	2	
4	Damian Romussati q. Zuanne	2	
3	Rado Prifti q. Zorzi	2	
3	Antonio Cuchi q. Martin	2	
4	Zorzi Casnessi q. Andrea	2	40
3	Giogni Cambassi q. Vassili	2	
4	Zuan Gialina q. Andrea	2	
3	Bitri Smachi q. Domenego	2	
3	Zorzi Ververi q. Dima	2	

Provision et stipendio		Provision sola
ducati 4	Zorzi Bresna q. Martin	2
4	Zorzi Bua q. Nicolo	2
3	Stephano Sograffo q. Thodaro	2
3	Lazaro Mingali q. Andrea	2
4	Micha Caychali q. Gigni	2
4	Micha Caycali q. Zorzi	2
3	Nica Cacava q. Zuanne	2
3	Bardi Calenzi q. Calenzi	2
3	Zorzi Scarmignotti q. Dimitri	2

Inter clarissimos Dominos Quinque sapientes super Neapolitanis et Monovasiensibus, absente clarissimo Domino Marco Antonio Fuscareno eorum quinto collega aegrotante, virtute partis captae in Rogatis die XVI Septembris proxime decursi: Che alli soprascritti fidelissimi nostri da Napoli de Romania et Malvasia Albanesi et Greci benemeriti della Illustr. Signoria nostra siano statuite le provisione et stipendio come è di sopra dechiarito.

De parte . . . 4 de non . . . 0

—==—

Compagnia del strenuo Tracagnoto Demonoiani Soffiano de cavalli XXV.

ducati 15	strenuo Tracagnoto Demonoiani Soffiano	
» 3	suo fameglio	

Stipendio et provisione		Provision sola
ducati 5	Lazzaro Telluja qu. Giogni	ducati 3
6	Stamati Scurra qu. Nicola	4
5	Gigni Sugra qu. Stamati	3
5	Pietro Lichuressi qu. Zorzi	3
4	Magiotta Suli qu. Zorzi	2
4	Gigni Clossa qu. Zorzi	2
4	Giani Telussa qu. Istri	2
4	Giorgi Spatta qu. Gnigni	2
4	Thodaro Sugra qu. Gnigni	2
4	Micca Telussa de Lazaro	2
4	Petro Gniffo qu. Andrea	2
4	Nicola Spatta qu. Gnigni	2
4	Nicola Bua qu. Alea (*scr.* Alexi?)	2
4	Thodaro Gniffo qu. Andrea	2
4	Mexa Clossa qu. Giorgi	2
4	Dima Manassi qu. Andrea	2
6	Domenego Voycha qu. Stasinò	4
4	Petro Voycha de Domenego	2
4	Stamati Jatta qu. Nicola	2
4	Giorgi Pingari qu. . . .	2
4	Nicolo Sugra qu. Gigni	2

Stipendio et provisione		Provision sola
ducati 4	Nicola Telussa qu. Issari	ducati 2
4	Gigni Telussa de Lazaro	2

Die III Decembris. Inter D. Quinque sapientes super Neapolitanis et Monovasiensibus, absente Clarissimo Domino Marco Antonio Fuscareno eorum quinto collega egrotante, vigore partis captae in Rogatis die XVI Septembris proxime decursi: Che alli soprascritti fidelissimi nostri Albanesi da Malvasia benemeriti della Illustrissima Signoria nostra siano statuite le provisioni et stipendio come di sopra è dichiarito.

De parte . . . 4 de non . . . 0

—=—

Compagnia de cavalli XXV sotto il strenuo Francesco de Nassin

ducati 15	il strenuo Francesco de Nassin
3	suo fameglio

Provision et stipendio		Provision sola
ducati 6	Nicolo Fontana qu. Micali	ducati 4
4	Dimitri Psari qu. Stamati	2
7	Nicolo Alberto qu. Antonio	2
5	Michali Spilioti q. Thodaro	4
5	Dimitri Catelo qu. Zuanne	3
5	Nichiforo Lion qu. Zorzi	3
4	Zorzi Cladaro qu. Manoli	2
5	Nicolo Paleologo q. Manoli	4
4	Gigni Barci qu. Zorzi	2
4	Dima Pigliora qu. Zorzi	2
6	Lucha Masarachi qu. Zorzi	4
3	Manoli Cladurì qu. Dimitri	2
5	Manoli Spiloti qu. Thodaro	4
5	Zuan Spilioti qu. Gianni	3
4	Martin Barci qu. Gigni	2
4	Nicolo Psari qu. Stamati	2
5	Nicolo Podarà qu. Cesaro	2
6	Lodovico de Nassin qu. Zorzi	4
4	Alessandro Fontano qu. Nicolo	2
4	Zorzi Spilioti de Michali	2
4	Theotochi Carcotuvi qu. Nicola	2
4	Zorzi Murmuri de ser Piero p.	4
4	Giogni Barci qu. Zorzi	2

Die 3 Decembris. Inter Clarissimos Dominos Quinque sapientes super Neapolitanis et Monovasiensibus, absente Clarissimo Domino Marco Antonio Fuscareno eorum quinto collega aegrotante, virtute partis captae in Rogatis die XVI Septem-

bris proxime decursi: Che alli soprascritti fidelissimi nostri da Napoli de Romania Albanesi et Greci benemeriti della Illustrissima Signoria nostra siano statuite le provisioni et stipendio come è di sopra dechiarito.

De parte . . . 4 de non . . . 0

—=—

Compagnia del strenuo Stamati Marasachi (*scr.* Masarachi) capo a cavallo per la Cephalonia.

ducati 10 strenuo Stamati Masarachi
» 3 suo fameglio

Provision et stipendio		Provision sola
ducati 5	Apostolo Masarachi qu. Cosma	4 a paghe 4
4	Giorgi Soimiri qu. Nicola	2
4	Stati Psendachi qu. Piero	2
4	Gigni Soymiri qu. Zanetto	2
4	Dimitri Cliasto qu. Zorzi	2
4	Nicolo Soymiri qu. Nicola	2
4	Pietro Schiadà qu. Zorzi	2
5	Nadal Aliprando qu. Zanetto	4
4	Gigni Bardi da Malvassia qu. Mirra	2
4	Vasili Magnati da Malvassia qu. Nicheta	2

Die 3 Decembris. Inter Clarissimos Dominos Quinque sapientes super Neapolitanis et Monovassiensibus, absente Clarissimo Domino M. Antonio Fuscareno eorum quinto collega aegrotante, virtute partis captae in Rogatis die XVI Septembris proxime decursi: Che alli soprascritti fidelissimi nostri da Napoli de Romania et Malvassia Albanesi et Greci benemeriti della illustrissima Signoria nostra siano statuite le provisioni et stipendio che di sopra è dechiarito.

De parte . . . 4 de non . . . 0

—=—

Compagnia del strenuo Zorzi Uniari (*scr.* Viniari) Capo a cavallo per la Cephalonia.

Ducati 10 strenuo Zorzi Vniari capo
3 suo fameglio

Provision et stipendio		Provision sola
ducati 4	Zuan Vniari qu. Helia	ducati 2
4	Giogni Prifti qu. Piero	2
4	Arniti Prifti qu. Nicola	2
4	Nicola Tacci qu. Zorzi	2
4	Lecca Tacci qu. Zorzi	2
4	Giani Prifti qu. Zorzi	2
4	Dima Suli qu. Marco	2
4	Zorzi Panariti qu. Vreto	2
4	Piero Prifti qu. Condo	2
4	Dima Manuressi qu. Gigni	2

Die 3 Decembris. Inter Clarissimos Dominos Quinque sapientes super Neapolitanis et Monovassiensibus, absente Clarissimo Domino Marco Antonio Fuscareno eorum quinto collega aegrotante, virtute partis captae in Rogatis die XVI Septembris proxime decursi: Che alli soprascritti fidelissimi nostri da Napoli de Romania et Malvassia Albanesi et Greci benemeriti della Illustrissima Signoria nostra siano statuite le provisioni et stipendio come è di sopra dechiarito.

De parte . . . 4 de non . . . 0

(Senato Mar., XXVI, f. 66-69).

CCCLXXVIII. 1541, 7 Decembris.

Sapientes Concilii, Terrefirme, Ordinum.

La camera nostra de Candia per deliberation di questo conseglio è obligata mandar ogni anno al regimento di Corphu ducati 3816 per pagar la Strathia che ne serve in detta isola delli fidelissimi nostri da Napoli di Romania; et perchè per ordine di questo consiglio ci mandano hora cavalli cinquanta nell' isola nostra di Candia, et altri cavalli 24 sull' isola della Cephalonia, è necessario proveder alli pagamenti delli stipendii et provisione così delli capi come delli cavalli sopraditti, acciò habbiano modo di vivere et servir la Signoria nostra, come sono destinati; et non possendo essa camera supplir al pagamento di questi et di quelli che serveno a Corphu, rispetto la strettezza del danaro in che si trova, per le molte et eccessive spese ch' ella sostiene, si deve per comodità di detta Strathia et per beneficio delle cose nostre trovar altro modo per il quale possa esser satisfatta, et haver li suoi pagamenti di tempo in tempo; Landerà parte che per auttorita di questo conseglio sia imposto et ordinato al regimento di Candia, che debba retenir in quella camera nostra li sopradetti ducati 3816 per il pagamento delli cinquanta cavalli, et mandar solamente di mesi trè in mesi trè al proveditor della Cephalonia ducati 264; et per il pagamento della Strathia che già ne serve in Corfu, siano obligati altri tanti denari alla camera nostra de Cypro, et sia scritto al regimento de Cypro et coll' autorità di questo conseglio per la facultà che l' ha dal conseglio de X con la zonta per deliberatione di quello de 29 del passato efficacemente ordinato, che oltra il pagamento delli cavalli 60 che hora si mandano in quell' isola nostra, delli denari che l' è tenuta mandar in questa città, eccetti quelli che per deliberation del predetto conseglio nostro de X sono obbligati alla cecha nostri et alli monti, debba mandar ogni anno in questa città alla cassa del conseglio anteditto li preditti ducati 3816 in quattro rate, videlicet ducati 954 per rata, dovendo il fidel nostro Anzolo Colonna, sotto pena de privation dell' offitio suo, tener conto à parte delli detti denari, li quali non si possano dispensar, ne spender in altro, che nelli pagamenti della Strathia da Corfu, et il cassier de detto conseglio sia tenuto mandar gli detti denari di tempo in tempo al regimento di Corfu per tal effetto. Et per esecution della presente parte sia preso ch' el detto regimento de Cypro presente, camerlenghi, et successori, al ritorno suo in questa città non possano andar à capello, ne esser provati ad alcuna cosa, se prima non mostrarano al circonspetto Hieronymo Moriani alle voci deputato una fede del cas-

sier del predetto conseglio di haver integramente satisfatto alla obligatione delli detti ducati 3816, et alla istessa obligatione et pena sia similmente sottoposto il regimento nostro di Candia per li danari ch' el deve mandar alla Cephalonia s' el non mostrerà fede del proveditor di quel loco di haver mandati integramente li detti denari. Di questa deliberatione ne sia data notitia à quelli rettori, alli quali sarà bisogno per loro intelligentia, nè la presente parte si possa revocar, sospender, overo alterar, se non per parte posta per la maggior parte delli ordini del Collegio nostro, et presa con li cinque sesti delle ballotte di questo conseglio congregato da 150 in suso.

De parte . . . 174 de non . . . 10 non sinceri . . . 6.

(Senato Mar. XXVI, f. 61).

CCCLXXIX, 1541, 7 Decembris.

Consiliarii, Capita XL, sapientes Concilii, Terrefirme, Ordinum, V sapientes super rebus Neapolitanorum et Monovassiotarum.

È tale la povertà et miseria nella quale si trova Petrissa fo moglier de q. strenuo Paulo Snati con doi piccioli puttini, il quale essendo provisionato nostro di Napoli da Romania dove in tempo dell'assedio ha prestato utile et valoroso servitio, venendo in questa città, miserabilmente è morto al Zante, et lassato la moglier et figliuoli in grande povertade, havendo abbandonata la propria patria et beni per buona summa e per continuar nella devotione sua verso il stato nostro, come hanno fatto li suoi progenitori morti diversamente a servitii, che sono degni di essere suffragati et abbracciati dalla Signoria nostra: L'anderà parte che per autorità di questo conseglio la provisione de ducati otto per paga che havea il preditto Paulo Snati dalla camera di Candia a page quattro all'anno, sia trasferita et confirmata nella persona di Paolo Snati suo figliuolo in vita per sostentatione della madre et sorella del ditto Paulo, et in caso che la madre si rimaritasse non possi haver alcuna cosa per conto di detta provisione, ma sia per sostentatione delli figlioli solamente, et sia in ricompensa cosi delli meriti, come delli beni lasciati a Napoli di Romania.

De parte . . . 162 de non . . . 4 non sinceri . . . 0.

(Sen. Mar. XXVI, f. 62).

CCCLXXX. 1541, 21 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Che alla soprascritta povera vedoa Maria relitta del fidel Luca Luchissa Strathioto da Napoli di Romania, attesi li meriti del marito et la somma povertà et miseria sua sia concessa provisione di ducati doi per paga à paghe otto all' anno in vita sua delli denari della limitation per sustentation sua, et di li tre sue fiole.

De parte . . . 152 de non . . . 1 non sinceri . . . 5

(Senato Mar., XXVI, f. 66).

CCCLXXXI. 1541, 15 Februarii.

Consiliarii, Capita XL, sapientes Consilii, Terefirme, Ordinum.

Sono state tali le fidel et valorose operatione fatte in servitio della Republica nostra nella prossima preterita guerra nell' isola de Cypro dal strenuo et fidelissimo capo nostro de Strathioti Piero Rondachi, che non si die mancare secondo il laudevole instituto del stato nostro di usare verso di lui quel segno di gratitudine et honore che si è fatto verso altri benemeriti nostri in simil casi, per dimostrarli che il servitio suo, sicome è, ne sia stà grato: Et però Landerà parte che il predetto strenuo Piero Rondachi sia creato per il Serenissimo principe nel collegio nostro cavalier, et delli danari della Signoria nostra siano spesi per cadena et veste ducati settanta, si come si è fatto verso altri.

De parte . . . 137 de non . . . 11 non sinceri . . . 5

(Senato Mar., XXVI, f. 71).

CCCLXXXII. 1542, 7 Martii,

Sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Regimini Cypro.

Il diletissimo nobel nostro Gio. Battista Donado che è stato conseglier in quel regno, tra le altre cose che ne ha riferito, parlando della grandissima fede et affettione di tutti quei gentil homeni et pheudati verso di noi, ne ha particolarmente esposte le ottime et fidelissime operationi delli Magnifici Misser Zaco Singriticò Conte Rocas, M. Alvise di Nores conte di Tripoli, M. Alessandro Costanzo cavallier, et M. Hercule Podacataro cavallier, li quali nel tempo della guerra passata à loro spese hano tenuto buon numero di cavalli et homeni à piedi per cadauno, nè hano mancato di tutte quelle amorevole dimostrationi, che da affettionatissimi et devotissimi si habbino potuto desiderare; le qual cose anchora che non ne siano state nove, havendo noi sempre conosciuto il buon animo et la qualità di cadauno di loro et delli suoi maggiori, nientedimeno ne sono state cosi grate, che vi havemo voluto scriver le presenti co 'l Senato, commettendovi che debbiate far intendere à cadauno di loro, et à quei altri che havessero fatte simili operationi, che con singular satisfattion nostra havemo inteso quel che ne è stato referito di tal animo et operation sue; nelle quale siamo certi che continuerano anchora de qui inanzi, sichè haveremo causa di laudarli et haverli cari, si come havemo fatto fin hora; affirmandoli che di tal operation loro ne teniremo sempre ottimo conto, con quelle altre parole che vi parerano in questo proposito, per dechiarirli la satisfattione dell' animo nostro.

De parte . . . 139 de non . . . 6 non sinceri . . . 4

(Senato Mar., XXVI, f. 82).

CCCLXXXIII. 1542, 7 Martii.

Sapientes super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Li meriti del fidelissimo et strenuo capo nostro D. Francesco de Nassin, nobile cittadino di Napoli di Romania, verso il stato nostro sono tali che dieno giustamente mover la Signoria nostra ad abbracciar li heredi et posterità sua et provederli, sichè habbiano modo di vivere sotto la devocion del stato nostro: però Landerà parte che per autorità di questo conseglio sia preso, che quando Michali de' Nassin fiol del preditto fidelissimo nostro sarà pervenuto in età di anni 16 et possi esser scritto nella compagnia di suo padre, nella quale s' el servirà a cavallo, debba haver provisione de ducati 5 per paga à paghe 8 all' anno, et non servendo à cavallo, debba haver la provisione soprascritta à paghe 4 solamente, la qual gli sia di tempo in tempo pagata dalla camera nostra di Candia. Et se per caso el preditto suo padre veniste à morte, nanzi che esso fusse pervenuto alla etade di anni XVI, debba haver di previsione in vita soa dalla camera anteditta ducati 40 all' anno à ducati 10 per paga, con obbligatione però di tener cavallo et arme necessarie al servitio della Signoria nostra, la qual concessione sia in premio delli meriti et per total ricompenso delli beni lassati à Napoli di Romania per il preditto suo padre, sicome ha contratato et supplicato.

De parte . . . 192 de non . . . 0 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXVI, f. 83).

CCCLXXXIV. 1542, 20 Martii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Havendone supplicato li infrascritti Stratioti nostri, li quali nella prossima guerra hanno servito la Signoria nostra nell' isola di Cefalonia, et nella provincia di Dalmatia con dimostratione della fede et valor suo, siccome ne è attestato da diversi rettori, provveditori et ministri nostri, che vogliano riconoscerli quanto sia conveniente delle buone operationi loro, è a proposito farlo si per rispetto loro, come per esempio di altri: però L' andarà parte ch' el strenuo Zuan Lusi il qual ha servito in Dalmatia et ha ducati cinque per paga di provisione, sia cresciuta a ducati sette per paga e paghe otto all' anno, domente el servirà la Signoria nostra. Al strenuo Stefanin Fuca dalla Cefalonia sia data la compagnia che fu del strenuo Zuan Paleologo rimasta senza capo, senza altro augumento di provisione, et sia confirmata la concessione fattagli dal dilettissimo nobil nostro Toma Mocenigo capitanio general da Mar a 18 di Marzo 1540 per la quale li è concesso che delle intrade ch' el raccoglie delli sui terreni fino a quel giorno possessi da lui nell' isola della Cefalonia, non essendo terreni concessi dall' Illustrissima Signoria, el non sia obligato a pagar decima alcuna. Al strenuo Dimitri Cambotecra sia concesso tanti terreni della Signoria nostra nella ditta isola di Cefalonia quanto è il solito con tutti li modi che si sogliono conceder a simil Stratioti, con l' obligatione di tener un cavallo et con stipendio de ducati quattro per paga a paghe quat-

tro all'anno. Et il strenuo Alessandro Cambotecra della Cefalonia sia de presenti posto in una compagnia de cavalli a Corfù con stipendio de ducati quattro per paga, con conditione che nel primo loco vacante in una delle ditte compagnie de Stratioti con il stipendio solito esso debba esser rimesso et non altro.

A Nicolò Clada che serve a Dulcigno siano cresciuti ducati dui di provisione, sichè de cetero haver debba ducati 9 per paga a page otto all' anno.

A Lazaro Chelmi dalla Cefalonia, il qual ha provisione de ducati quattro per paga e paghe quattro all' anno per li meriti nelli servigii nostri, siano aggiunti ducati quattro di stipendio per paga a paghe quattro all' anno, con obbligatione di tenir un cavallo et servir la Signoria nostra nell' isola della Cefalonia.

Al strenuo Boinchio Scarichi da Novegradi sia confermato il stipendio de ducati quatro concessoli dal dilettissimo nobil nostro Zuan Vitturi a page otto all' anno con obbligatione di tenire un cavallo et servir la Signoria nostra in Zara et dove bisognerà.

De parte . , . 166 de non . . . 3 non sinceri . . . 7

(Senato Mar., XXVI, f. 87).

CCCLXXXV. 1542, 17 Junii.

Capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme.

Ne ha novamente supplicato il fedelissimo et benemerito nostro domino Zuan Valami cavalier destinato governator della Strathia in Cipro, che non havendo al presente il strenuo Nicolò suo figliolo capo de' cavalli alla custodia di Zara salvo che ducati otto de provisione per paga, vogliamo et per li meriti della fameglia sua, per li suoi, et per le buone et valorose operationi di esso suo figliuolo, esser contenti di accrescerli la ditta provisione di quel modo che sia conveniente; onde dovendosi e per le cause sopradette et per continuar nell'ottimo instituto della Republica nostra satisfar a questo benemerito nostro in quello che porta il dover: L' anderà parte che per autorità di questo consiglio la provisione che al presente ha il sopraditto Nicolò Valami de ducati otto sia accresciuta a ducati 10, da esserli pagata delli medesimi danari et nello stesso modo et istessa conditione che se li paga anche al presente.

Item che al fedel nostro Zuan Bua che serve in Antivari nella compagnia del strenuo Zuan Barbati sia statuita provisione de ducati quattro per paga a page otto all' anno servendo in queste bande, et andando nel Levante con buona licentia a page quattro della camera de Candia, essendo obbligato de tenir et servir con un cavallo che sia buon et di fattione, dovendo lui esser pagato delli denari della limitatione.

Item che al strenuo et fedel Piero Cucci sia confirmata in provisione ducato uno che li diede ser Alvise Badoer essendo provveditor in Dalmatia, appar, per sue lettere patente de 8 Gennaro 1538, di modo che nell' avvenir habbia ducati sette per paga da esserli pagati nello stesso modo et con la stessa conditione che se li paga al presente. Et questo per resto de tutti li augumenti che li ha havuto finora dalli ministri nostri.

Item che al fedel Dimitri Cucchi sia statuita provisione di ducati quattro per paga a paghe otto all' anno, servendo in queste bande, et andando nel Levante con buona licentia a page quattro all' anno della camera di Candia, essendo obbligato di tenir et servir con un cavallo che sia buono et di fattione, dovendo lui esser pagato delli denari della limitatione.

Item che la provisione che il fedel nostro Costa Prifti ha da questo consiglio statuitali sotto li 16 Settembre 1541, li sia trasferita dalli danari della limitatione alla camera di Cipro, et sia scritto a Vicenza che essa provisione che è di ducati quattro per paga, li debbi cessare, et in Cipro che ditta provisione li sia contribuita a paghe otto all' anno; essendo medesimamente obligato in quel loco di tenir et servir con un buon cavallo et di fattione.

Item che al fedelissimo et benemerito nostro Tommaso Alberto da Napoli di Romania al qual è sta conferito per li Cinque nobili sopra Napolitani et Malvasioti la contestabelaria di Novegradi con il salario consueto alla camera de Zara, con obligation come nella concession appar, sia data sovvention de qui delli denari della Signoria nostra de' mesi quattro, et di questo scritto et advertito li rettori di Zara, acciocchè in questo mezo possa mettersi ad ordine di quello che li fa bisogno et ivi condur la famiglia sua, come l' ha humilmente ricercato.

Item che al fedelissimo e strenuo Zorzi Greco da Santa Maura qual ha servito longamente in Dalmatia et ha havuto augumento di ducati tre alla provision che l' ha di ducati cinque da ser Alvise Badoer nel tempo che l' era provveditor in Dalmatia, siccome appar per sue patente de 14 Novembri 1538, sia confirmato in provisione uno de ditti tre ducati, et sia tenuto continuamente tener dui cavalli computato il suo siccome el fa hora, che siano buoni et di fattione, et li sia deputata la sustantia nella Patria del Friul di quel modo che ha il strenuo Dimitri Federici, et questo per resto di tutte le patente et concessioni de augumento che l' ha havuto finora dalli ministri nostri.

Item che al fedel et strenuo Marco Chelmi sia statuita provisione di ducati quattro per paga a paghe quattro dalla camera di Candia, essendo obbligato di tenir et servir con un cavallo che sia buono et di fattione, dovendo lui esser pagato delli danari della limitation.

Item che al strenuo et fedelissimo nostro Zorzi Borsa per la longa e fedel servitù sua siano confirmati li ducati tre per paga che per patente del diletto nobil nostro Alvise Badoer allora provveditor general in Dalmatia gli furono aggionti, si che nell' avvenir haver debba ducati tredese per paga à paghe otto all' anno di provisione, da esserli pagati dalla stessa camera che è stato pagato finora. Et questo per resto de tutte le patente et concessione di augumento che l'ha havuto finora dalli ministri nostri.

Item che alla provisione qual ha il strenuo Nicolò Colossi al presente de ducati sette per paga, gli sia cresciuta ducato uno, si che nell' avvenire haver debba ducati otto per paga a paghe otto all' anno, et questo per resto de tutte le patente et concessioni di augumento che l' ha avuto finora da ministri nostri; et nelle prime occasioni che veniranno di far cavalli, li sia dato carico di far sotto de sè cavalli 15, et servir la Signoria nostra dove li sarà comandato.

Item che alla povera Franceschina da Corfù vedova che si ritrova più figlioli, alla qual fu concesso per questo consiglio provisione di ducati 4 per paga a page 4 all' anno alla camera de Corfù in vita sua, sia augumentata essa provisione de ducati doi, si che de cetero haver debba ducati sei per paga a page quattro all' anno in vita sua, ut supra per sustentation sua et de' suoi figliuoli da esserli pagata dalla medesima camera.

De parte . . . 159 de non . . . 8 non sinceri . . . 9

Senato Mar., XXVI f. 107-108).

CCCLXXXVI. 1542, 5 Augusti.

Quinque Nobiles super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Havendo li Cinque nobeli sopra Napolitani conferito alcuni officii alli infrascritti fidelissimi nostri: però L' andera parte che a D. Erinota Caracala da Napoli sia concesso et conferito nella persona soa in vita uno officio de stimador deputato a stimar le specie a doana da mar, el qual officio die vachar alli XVIII Zugno del 1543, et sia questa nostra concessione in premio delli meriti soi et ricompenso total delli beni da lei abbandonati.

Item sia concesso al fidel nostro Zorzi Agrivi da Napoli un altro luogo di stimador de specie a dohana da mar in vita sua, el qual officio die vacar all' ultimo di Luio dell' anno venturo, et sia in premio dei meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati.

Appresso sia dechiarito che l' officio de stimador de specie che alli XXII del passato fu concesso al fidel nostro Piero Arduin da Napoli s' intenda in vita del ditto Piero, et dopo la morte soa debba pervenir in Nicolo Arduin suo figliolo per sostentation della fameglia soa.

Item sia concesso a Cosma et Nicolo Fandulari fratelli da Napoli di Romania l' officio de scrivano della terziaria che hora è redutto in fontego della farina nella Cania, el qual officio vaca per la morte del quondam L^o^ Maurosanni in vita loro, con tutti il salario, utilita, emolumenti et carghi pertinenti al ditto officio, el qual sia in ricompenso delli meriti loro et beni abbandonati ut supra.

Sia insuper concesso a D. Laluda Remenicho da Napoli un luogo di garbellador di specie in vita sua, el qual officio sia in premio delli meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati, et debba esser accettata nel numero di garbelladori senza spesa alcuna.

Sia similmente concesso un luogo di official a campo S. Piero al fidel nostro Zorzi Apostoli da Napoli, el qual officio vaca gia piu mesi per la morte del quondam Nicolo da Ilin, et sia in ricompenso delli beni et meriti soi.

Appresso sia concesso un luogo di comandador in Candia, el qual vaca al presente, a D^a^ Agnelina Melethi et a Marieta sua fiola in vita loro, el qual officio sia et s' intenda esser in premio delli meriti del quondam marito et padre loro et in ricompenso delli beni abbandonati.

Sia concesso ad Anysia Manachà in vita sua un luogo di fante alla justitia

vecchia el qual vacha, et sia in ricompenso delli meriti soi et beni lassati a Napoli di Romania.

Alli fideli nostri Tuda Barbati et a Piero suo fiolo sia similmente concesso uno longo di compagno sotto uno delli tre capitanei de notte della corte del capitaneo nostro di Padova con tutto il stipendio, modi et condition con le qual lo esercitava il quondam defunto, et questo sia in vita loro in premio delli meriti soi, et in ricompenso de tutti li soi beni lassati ut supra.

Sia ancora concesso a D[a] Cali Fandaluri da Napoli di Romania il luogo di capo alla porta dell' Abbadia data de sotto in vita sua, el qual loco vaca gia molti mesi per la morte del quondam Zuan Paulo da Este, il che sia in premio delli meriti, et ricompenso delli beni lassati come è ditto di sopra. Et alli soprascritti cessar debba la soventione et fitti delle stantie come è conveniente.

Et essendo sta concesso l' anno passato al fidel nostro Nicolo Clessirioti da Napoli provisione de ducati XX all'anno alla camera di Candia in vita sua, el qual prima che habbia potuta galder il beneficio concessoli da questo conseglio è mancato di questa vita, et ba lassato sua moglier in grandissima povertade et miseria: pero sia preso che alla ditta nominata Biglia sia concesso provisione in vita sua de ducati tre per paga a paghe quatro all' anno, la quale li habbia ad esser pagata dalla camera nostra de Corfu, accio con questo poco di emolumento l'habbia il modo di passare la vita sua.

Item sia concesso alli fideli nostri Lecca Barsi quondam Dima, et Nicolo Bulgiasi quodam Dimo, tutti doi da Napoli di Romania, quando saranno de anni disdotto atti a poter servir a cavallo un luogo per cadauno di loro che all'hora vacara nelle quattro compagnie de Stratioti che serveno a Corfu, et debbano esser posti con quella istessa provisione et stipendio che havesse havuto il defonto nel loco del qual intrarano ; et accio fra questo mezzo habiano modo di viver et intertenersi, li sia cofirmata la soventione che hanno dalla camera di Corfu de aspri cinquanta per uno al mese, secondo la dispositione delle parti di questo conseglio.

De parte . . . 169 de non . . . 1 non siuceri . . . 2

(Senato Mar. XXVI, f. 130).

CCCLXXXVII. 1542, 11 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme.

Regimini, Capitanio Cypri et successoribus.

Comparso alla presentia della Signoria nostra il strenuo et fidelissimo nostro Piero Rondachi cavallier, capo di Strathioti in quella isola nostra, ha humilmente esposto si in nome suo, come de tutta la compagnia sua, che avenga chel sia successo capitano della predetta compagnia in luogo del quondam strenuo Nicolò Rondachi padre suo, non dimeno nè esso, nè alcuno delli sui Strathioti si ritrova haver alcuna quantità de terreni, sicome hanno tutti gli altri capitani et Strathioti che sono deli, et questo esser successo, perchè essendo sta concessi del 1529 ad essi Strathioti li terreni in quella isola à livello, che per avanti havevano goduti

liberi et esenti, et ritrovandosi all' hora in questa città il predetto quodam padre suo per proseguir l' appellation di una sententia fatta contra di lui per il qu. nobelhomo Marco Antonio da Canal all' hora capitanio di Famagosta, nè potendo esser presenti à farsi investir di quella portione de' terreni che gli spettava, rimase privo di essa, nè ha havuto più il modo di potersela far consignar; perilchè non essendo conveniente che loro siano à peggior conditione degli altri, ne ha supplicato che vogliamo far provisione tale, che et esso et la compagnia soa possano goder quel beneficio, che hanno goduto li precessori sui, et che di rason gli spetta. Onde inteso noi quanto è sopra ditto, et cognoscendo, se così è come ne è stato narrato, la dimanda sua honesta, habbiamo voluto farvi le presenti, et con Senato nostro vi dicemo, che essendo esso S. Piero Rondachi cavallier, successo capo nel luogo del predetto qu. padre suo, et venuti voi che sarete in questa verità, cioè che la portione delli terreni delli quali el dice lui et la sua compagnia esser priva, non sia stata alienata da loro per qualche indiretta via, overo levatali per qualche giusta causa, debbiate in questo caso provedergli di tanti di quelli terreni gregi, quanti è il solito darsi in essecutione della parte del Senato nostro circa ciò disponente, acciocchè quelle siano osservate et esseguite in ogniuno, come ricerca il dover et è l' intention nostra, et acciochè anco questi vedendosi ricognosciuti habbiano causa di ben servir la Signoria nostra con bon essempio d'altri; con conditione però che così esso capo, come cadauno della ditta sua compagnia sia obligato à sottozaser à tutte le gravezze et fattione alle quali sono sottoposti quelli altri capi et Strathioti, che godeno simil beneficio de terreni, siccome è conveniente, et le presenti nostre farete registrar, et al presentante restituir.

De parte . . . 149 de non . . . 1 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXVI, f. 135-136).

CCCLXXXVIII. 1542, 11 Septembris.

Quinque nobiles deputati super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Landerà parte che per auttorità di questo conseglio sia concesso a Marietta Scapogiorgena da Napoli di Romania in vita sua un luogo di gambellador che vacca già molti giorni per la morte del qu. Bernardin dall' Acqua, la qual debba et sia accettata nel ditto officio senza spesa alcuna, et sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli beni abbandonati à Napoli di Romania, per li quali sua madre non possa più dimandar cosa alcuna.

Item sia concesso à Marietta fu fiola del qu. Theodosio Mendrini da Napoli de Romania et consorte del fidel nostro Pasqualin Varmazuceli dal Zanthe in vita della ditta Marietta et di Helena sua fiola conceputa col detto Pasqualin l' officio di armiraglio del porto di Dulcigno, el qual vacca per la morte del qu. Marin Calogini, et debba ditto officio esser goduto dalla ditta Marietta et Helena con tutti salario, utilità, preminentie, cargi, et obligation al ditto pertinenti, dovendo et essendo obbligato il preditto Pasqualin Varmazuceli essercitar tale officio personalmente, et sia in ricompenso total delli meriti et delli beni abbandonati à Napoli di Romania.

Appresso sia concesso al fidel nostro Zorzi Giolma da Napoli de Romania un luogo de' deputato nella barca della mesa della stimaria del vino, el qual vacca per la cassation fatta nella persona de Zuane Cadorin posto per li governadori nostri nell' intrade; el qual officio s' intenda in vita sua in premio delli meriti soi, et in total ricompenso delli beni soi abbandonati.

Sia similmente concesso a Maria Gherbesi da Napoli di Romania in vita sua l' officio de massaro alla porta di Santa Croce della città de Vicenza co 'l stipendio over salario, utilità, emolumenti, et obbligation à ditto officio pertinenti, il che sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli beni abbandonati à Napoli ut supra.

Oltra di ciò essendo sotto li 5 del passato stato concesso a D. Erinota Caracala l' officio de uno delli 4 soprastanti a Dhona (*scr.* dogana) da mar deputati, à stimar le specie, et perchè in ditta concession fu ditto in vita sua solamente, però sia dechiarito et preso, che tale officio de stimador de' specie s' intenda in vita della ditta Erinota et di sua figliuola Catharina Nonita, siccome l' ha humilmente supplicato.

Et havendo il diletissimo nobel nostro Andrea Griti baylo et proveditor general di Corfù posto nella compagnia del strenuo Reposi Bosichio il fidel nostro Buza Cochla in luogo di un' altro provisionato che mancava in detta compagnia: però sia preso che al predetto Buza Cochla da Napoli de Romania sia concessa provisione de ducati 4 per paga à paghe 8 all' anno, quando el servirà à cavallo, quando veramente el non servirà à cavallo à rason di paghe 4 solamente, sicome fu concesso alli provisionati da Napoli che furono espediti l' anno passato, et questa provisione gli sia pagata nel modo et forma che sono pagati gli altri provisionati che serveno à Corfu; la qual s' intenda in premio delli meriti soi, et in total ricompenso delli beni abbandonati.

Item sia concesso alli fideli nostri Paulo e Zorzi Spata fratelli da Malvasia uno loco primo vacante per cadauno di loro nelle compagnie de' cavalli che serveno nell' isola della Cephalonia sotto il strenuo Zorzi Vinar et Stamati Masarachi cavallier, nelle quali compagnie servendo à cavallo debbano haver quell'istessa provisione et stipendio che havessero quelli nel loco delli quali sarano posti; et il simel sia concesso al fidel Lecha Fudi Albanese et Strathioto da Malvasia.

Ulterius sia concesso al fidel nostro Zuane Malcura da Napoli di Romania l' officio del balio del commercio di Famagosta, el qual vaca per la morte del qu. Lodovico di Colti, el qual officio sia del ditto Zuane in vita sua, doppo la morte del quale debba el ditto officio cessar, et restar estinto per beneficio della Signoria nostra, nè in quello si possi piu ellegier alcuno; et tale concession nostra sia in premio delli meriti soi, et in total ricompenso delli beni abbandonati à Napoli.

Sia ancora concesso al fidel nostro Zorzi Mainolà da Napoli di Romania un luogo di fante all' officio delli consoli di mercadanti in vita sua, il che sia in premio delli meriti soi, et in total ricompenso delli beni abbandonati.

Preterea sia concesso a D[a] Maro vedova del qu. fidelissimo et benemerito capo nostro de Strathioti Thodaro Valami da Napoli de Romania in vita sua et di Martha figliola del ditto Thodaro, et etiam in vita di Agnese fiola della ditta

Maro havuta nel primo matrimonio col qu. strenuo Thodaro Busi, l' officio del contestabile della Scala sotto la podestaria di Bassano, el qual vaca per la morte del qu. Bernardin Ghelfo che quello esercitava, con conditione che 'l ditto officio habbia ad esser esercitato per il fidelissimo nostro Zuan Ghelfo figliolo del preditto qu. defunto, persona, oltra la sufficientia et pratica del ditto officio, havendolo esercitato più anni con il qu. suo padre, di molta integrità et fede; el qual Zuane l' habbia ad essercitar, come è ditto di sopra in vita sua, essendo però obligato il ditto Zuane sostentar la fameglia del ditto qu. Zuane suo padre, et del salario et utilitade del preditto officio dar ducati 40 all' anno alle preditte Maro madre, Agnese et Martha soe figliole, per soa sostentatione, come è conveniente, havendo il detto Zuane così contestato alla presentia delli Cinque Nobili nostri, dovendo darli la ditta portione de mesi tre in mesi tre, incominciando al presente, et cosi succesivamente; il che sia in ricompenso delli beni soi abbandonati, et in premio delli meriti del qu. marito suo. Et à tutte le suprascritte siano levate le soventione et fitti delle case, et le stime delli soi beni rimaner debbano libere nella Signoria nostra, come è ben conveniente.

De parte . . . 114 de non . . . 0 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVI, f. 136-137).

CCCLXXXIX. 1542, 6 Octobris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Fo per il diletissimo nobel nostro Thoma Mocenigo alhora che l' era capitaneo general da mar concesso del 1540 a 18 de Mazzo al strenuo Condo Cangadi qu. Andrea, Motoneo Strathioto, per l' operation che l' havea per inanti fatto nell' isola della Cephalonia a beneficio di quel loco ducati 3 di stipendio per paga a page 4 all' anno da esserli pagati da quella camera della Cephalonia per il tempo chel servisse attualmente con un bon cavallo, et che fosse di satisfattione di proveditori che per tempora anderano in ditta isola, et sotto quel capo che parerà ad essi proveditori; et medesimamente concesse a 19 del ditto mese, et con l' istesse conditione ducati 2 per paga al strenuo Martin Combothecra; et ducati 3 al sopraditto giorno del 18 et etiam le medeme conditione al strenuo Andrea Bua del quondam Jani, al qual Bua forono ancora concessi alcuni terreni per il nobel homo ser Francesco Gabriel a penultimo di Mazzo del 1542 in quel tempo provveditor alla Cephalonia; del qual stipendio et concession de terreni havendo li sopraditti dimandata la confirmatione, et essendo conveniente satisfarli: L' andera parte che per autorita di questo conseglio esso stipendio a tutti tre et concession de terreni al ditto Andrea Bua sia confirmato con le condition contenute nelle concession loro, et di cio sia data notitia al provveditor della Cefalonia et successori per la osservantia sua.

De parte . . . 123 . . . 123 De non . . . 1 . . . 3 non sinceri . . . 14 . . . 12

Pendet, vult $^3/_4$.

Die XXII suprascripti. Posita fuit iterum suprascripta pars per superscriptos

Consiliarios, Capita de 40, sapientes Consilii, sapientes Terrefirme, sapientes Ordinum.

De parte . . . 163 de non . . . 1 non sinceri . . . 8

(Senato Mar. XXVI, f. 142-143).

CCCXC. 1542, 10 Octobris.

Per il quodam nobil nostro Francesco Bragadin olim proveditor nostro nell'isola di Cipro nel tempo della prossima guerra Turchesca fu posto a cavallo gran numero di Stratioti et Turcopoli per la bona custodia di quel Regno, alli quali assignò certa provisione per sua mercede che gli dovesse durar per tutto il tempo che durava la guerra; il qual accrescimento per quanto ne ha riferito il diletto nobil nostro Zuanbattista Donado che fu conseglier in quel Regno può dar di spesa alla Signoria nostra di circa ducati 4500 all' anno tra denari et orzo; d' onde ritrovandosi alla custodia di quel nostro Regno 300 Stratioti buoni homeni da guerra et 200 Turcopoli con le loro provision ordinarie, li quali in tempo di pace possono ben supplir ai bisogni che occorreno de li per giornata, è a proposito delle cose nostre non tener più la sopradetta spesa, ma ordinar a quel reggimento, che cessando tutti quelli che sono stati aggiunti per tempo di guerra, ritorni questa sorte di militia nel primo stato et esser suo: però L' andarà parte che per autorità di questo consiglio sia scritto al reggimento predetto di Cipro che debba cessar tutti gli Stratioti ovvero Turcopoli che sono stati aggionti dal predetto provveditor Bragadin, ovvero da altri Stratioti et Turcopoli ordinari secondo la deliberation del consiglio nostro di X, sicchè restino solamente quelli che solevano esser avanti la guerra, come conviene al beneficio delle cose nostre. Ma perchè sono stati etiam mandati per deliberatione di questo consiglio alcuni fedelissimi nostri da Napoli et Malvasia con certe provisione ad abitare et esercitarsi alli servigi nostri in quell'isola, sia etiam scritto al detto reggimento che non debba rimover questi tali, ma osservarli quanto per questo consiglio gli è stato concesso come conviene alla justitia et alla equità del stato nostro.

De parte . . . 109 de non . . . 15 non siaceri . . . 2

(Senato Mar.. XXVI, f. 141).

CCCXCI. 1542, 3 Novembris.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Dalla supplication et fede hora lette questo conseglio ha inteso li meriti del qu. fidel nostro Marco Alichi, et la miserabil povertà di sui figliuoli, restati in grandissimo numero senza alcuna sustantia, perchè sono rimasti privi non solamente del padre, ma dell' utilità che 'l traseva della castellanaria del Castel Vecchio di Veglia; per la qual cosa convenendosi alla pietà del stato nostro sovenirli in qualche modo, siche possano vivere prestandone il fidel servitio loro: però Landerà parte che gli figliuoli del preditto qu. fidel nostro Marco Alichi, et loro legitimi descendenti, siano all'istessa condition che sono li nobili della città nostra

di Veglia; et perchè posseno sustentarsi et insieme servir la Signoria nostra, sia deliberato che Piero et Zuan Paolo, li quali sono di mazzor età de gli altri, siano descritti nelle paghe da guazzo, uno nel Castel Vecchio, et l'altro nel Castel nostro di Veglia con L. 13: s. 11 al mese per cadauno à paghe otto all'anno, justa il consueto.

De parte . . . 151 de non . . . 2 non sinceri . . . 16

(Senato Mar. XXVI, f. 145).

CCCXCII. 1542, 7 Decembris.

Sapientes Terrefirme.

Che attesa la servitù che ha fatto per molti anni continui col stato nostro il sopraditto Marco Cavalisti Stratioto supplicante, per autorità di questo sia preso ch' el sia posto nel primo loco che vacherà in una delle compagnie di Stratioti che ne servano in Dalmatia con stipendio de ducati quattro per paga a paghe otto all' anno da esserli pagati delli stessi danari che serà pagata la compagnia nella qual el serà scritto fino che el servirà attualmente, siccome el ne ha humilmente supplicata.

De parte . . . 128 de non . . . 2 non sinceri . . . 15

(Senato Mar. XXVI, f. 151).

CCCXCIII. 1542, 22 Decembris.

Che per autorita di questo consiglio l'officio de constetabile alla porta novamente aperta nela cita de Verona sia confirmato nella persona del fidel nostro Bernardin Luneto da Napoli di Romania in vita sua col stipendio, utilita, emolumenti, carghi et obligation, colli quali li altri contestabili alle porte della ditta citta esercitano tale officio. El qual debba esercitarlo personalmente; et dopo la morte sua, debba il detto officio pervenir nella persona de Nicolò Luneto suo figliuolo, el qual sia tenuto et debba maritar sua sorella nominata Gratiosa, se fin all'hora non fusse stata accompagnata dal predetto suo padre; et questo officio s' intenda in premio deli meriti soi, et in total ricompenso delli beni abandonati a Napoli di Romania.

Appresso sia confirmato l' officio de contestabile alla porta de Terraferma nella cita di Sibenico, el qual vaca per la morte del quondam Domenego da Negroponte nella persona del fidel nostro Biasio de Pecchis quondam Valentin da Napoli de Romania in vita sua con quel stipendio, utilita, emolumenti et carghi con li quali l' esercitava il quondam defunto, el qual officio sia tenuto di esercitar personalmente. Dopo la morte del qual Biasio debba pervenir in suo figliolo Fiorenzo, essendo percio obligati li detti Biasio et Fiorenzo del stipendio et utilita di tale officio dar ducati dodese all' anno a Dona Euphrosina relitta del quondam Zuanne Baccaturi da Napoli di Romania, mentre che la viverà, havendo esso Biasio cosi contentato, et percio renuntiata la stima della ditta Euphrosina; intendendosi tale officio in premio delli meriti soi, et in ricompenso total delli beni abbandonati ut supra.

Item sia concesso et confirmato nella persona del fidelissimo nostro Theodosio Vergizi Spatafora da Napoli di Romania l' officio di gabelloto del sal di Sibinico, el qual vaca per la morte del quondam fidelissimo secretario nostro Alvise Lionzini, con tutti quei salario, utilita, emolumenti. carghi et obligation con li quali lo posse-
5 deva il preditto Lioncini; el qual officio sia del detto Theodosio goduto in vita sua, et dopo la morte sua debba pervenir nelli soi heredi chel si troverà haver al tempo della sua morte; dalli quali habbia ad esser goduto et possesso per anni vinti; et questa concession nostra s' intenda in premio delli meriti soi, et in ricompenso total degli beni abbandonati a Napoli di Romania,

10 Ultra di questo, perche alli 11 de Settembre passato fu concesso a Dona Maro Valami relitta del quondam strenuo et fidelissimo Thodaro Valami in vita et di Agnese et Martha sue figliole l' officio di contestabile della Scala sotto la podestaria di Bassano; nella qual concessione non fu fatta mentione del loco del restello delle biave della villa di Premolan sotto la giurisditione di Bassano, el
15 qual luogo è membro della detta contestabeleria; pero sia dechiarito che alla ditta contestabeleria della Scala sia et s' intenda esser connexo il ditto luogo del restello delle biave de Premolan, el qual sia goduto dalla preditta Maro et figliole in vita loro si come godeno l' officio preditto di contestabile, come è conveniente.

Preterea sia concesso al fidel nostro Michali Bratizza da Malvassia l' officio
20 de scrivano in camera de l' armamento di Candia, el qual vacca per la morte del quondam fidel nostro Domenego Biancho, in vita del preditto Michali et di Zuanne et Marula sui figlioli, con tutti salario, utilita, emolumenti, carghi et obligation con li quali lo possedeva et esercitava l' antedetto Zuanne Biancho, intendendosi questa nostra concessione in premio degli meriti soi et in total recompenso delli soi
25 beni abbandonati.

Sia similmente concesso al fidel nostro Stamati Sclavo in vita sua et di soi figlioli nominati Janni et Dimitri l' officio di fante nella camera fiscal di Udene, el qual vacca per la morte del quondam Paulo de Salvador da Venetia, col salario, utilita, emolumenti et carghi a detto officio pertinenti; el qual sia in premio delli
30 meriti soi et in ricompenso total degli beni abbandonati ut supra.

Preterea sia concesso a D[a] Bellu Remenicho da Napoli di Romania in vita sua un luogo di compagno alla porta Nova aperta nella cita di Verona, sotto il fedel nostro Bernardin Luneto eletto contestabile alla detta porta, con conditione che Hieronimo di Rossi suo marito habbia ad esercitar ditto officio personalmente, si
35 come el si ha offerto et contentato; il che sia in premio delli meriti et beni lassati ut supra.

Item sia concesso un altro luogho di compagno alla detta porta Nuova di Verona al fidel nostro Janni Jacovi qu. Michali da Napoli in vita sua col salario, stipendio, emolumenti, carghi et obligation a detto officio spettanti; il che sia in pre-
40 mio degli meriti et ricompenso delli beni abbandonati ut supra.

Sia etiam confirmato nella persona del fidel nostro Polo d' Athenes de Medicis da Napoli di Romania in vita sua l' officio de capitano della barcha delle biave in questa cita, el qual al presente vaca per la morte di Piero Gionima con tutti salario, utilita, emolumenti, carrici et obligation a detto officio pertinenti; il che sia

in premio delli meriti soi et in ricompenso total de gli beni abbandonati a Napoli di Romania.

Sia etiam confirmato nella persona del fidel nostro Francesco ditto della Contestabela da Napoli di Romania in vita sua et di suo figliolo Piero l' officio di contestabile della piazza di Dulcigno col stipendio, emolumenti, utilita, preeminentie, obligation et carghi a ditto officio spettanti, nel qual habbia ad intrar et esercitarlo personalmente, finito che sara il regimento del rettor che si trova al presente, si come fu preso in questo conseglio; il che sia in premio degli meriti soi et in ricompenso total delli beni abbandonati ut supra.

Item sia confirmato nella persona del fidel nostro Piero de Venturin da Malvassia in vita sua et di sui figlioli Venturino et Batista l' officio de contestabile a Budoa col stipendio, utilita, preeminentia, cargi et obligation a detto officio pertinenti, nel qual debba intrar et esercitarlo personalmente finito che sara il regimento del presente potestà; et cio sia in premio et in ricompenso total delli soi beni lassati a Malvassia.

Item sia concesso et confirmato nella persona d' Isabetta de Papà da Napoli di Romania in vita sua et di suo figliolo nominato Vido l' officio de fante al sal, el qual vaca per la morte del quondam Marco eletto con tutti salario, utilita, emolumenti ad esso officio spettanti; il qual sia in premio delli meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati ut supra.

Appresso sia concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Zuan Varancha da Malvasia in vita sua un luogo di cavallaro sotto il marescalco di Udene, el qual vaca per la cassation fatta dalli Cinque nobeli sopra Napolitani et Malvasia della persona di Lorenzo da Coneglian detto dopo la parte de 4 Marzo 1541, il qual luogo sia dal predetto Zuane goduto col salario, utilita, cargi et obligation a quello spettanti; il qual sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli soi beni lassati a Malvassia.

Item sia concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Manusso Scarmidiioti da Napoli di Romania un altro luogo di cavallaro sotto il marescalco di Udene, el qual vaca per la cassation fatta ut supra della persona de Zorzi Conegian eletto dopo la parte de 4 Marzo 1541, el qual Manusso habbia a galder el detto officio con le utilita, salario, cargi et obligation ad esso spettanti, intendendosi cio in ricompenso total delli beni et meriti soi.

Oltra di questo sia concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Domenego Surian da Napoli di Romania in vita sua l' officio di contestabile alla piazza d' Antivari col stipendio, preeminentie, modi et obligation colli quali il contestabile presente l' esercita, nel qual officio debba intrar finito il regimento del nobel homo Nicolo Querini, et sia tenuto d' esercitarlo personalmente si come si ha contentato et obligato di fare; et questo officio sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli soi [beni] abbandonati.

Item sia concesso ad Alessandra fo fiola de Zuanne Fandino da Napoli di Romania in vita sua un luogo di pesador nel fontego di corami a Rialto, el qual al presente vacca; il che sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total degli meriti et beni abbandonati a Napoli di Romania; la qual Alessandra sia obligata

con le utilità del predetto officio sostentar sua madre, come è conveniente. Et a tutti li soprascritti debbano cessar le soventioni insieme con le loro fameglie et parimente de fitti delle stantie, come è conveniente.

De parte . . . 184 de non . . . 2 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVI f. 153-155).

CCCXCIV. 1542, 22 Decembris.

Quinque nobiles super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Fra quelli Strathioti li quali nell' assedio della citta de Napoli di Romania hanno demostrato fede et valore in servitio della Signoria nostra è stato il strenuo et fidelissimo Micha Bua. il quale havendo fatte molte egregie prove contra gli nemici, et nelle scaramuzze con quelli virilmente combattendo, volse la mala sorte che uno giorno fusse preso et menato in cattività, della quale pocho tempo è che s' ha liberato, havendo prima patiti molti incommodi et disaggi; il quale essendo venuto in questa citta n' ha supplicato che gli sia provvisto si come è stato fatto alli altri soi compatrioti; conviene alla benignita del stato nostro meritando così la fede, valor et molti meriti soi provederli di modo, che con bon animo el posi continuar al servitio della Signoria nostra: però L' andera parte che per autorita di questo conseglio al predetto strenuo et fidelissimo nostro Micha Bua sia statuita provisione de ducati sie per paga a paghe otto all' anno; la qual gli habbia ad esser pagata alla camera de Corfu delli danari deputati alli pagamenti della Strathia che serve in quella isola nostra, essendo percio obbligato di tenir cavallo et arme sufficiente al servitio della Signoria nostra sotto il spectabil governator Barbati. Et accio chel preditto fidelissimo nostro sia riconosciuto et honorato per la virtu et valor suo, sia preso che gli sia riservato il primo loco de capo a cavallo che vacara de li in Corfu, nella qual habbia ad intrar con quell' istessa provisione colla quale servisse quel capo, et in tal caso gli debba cessar la provisione delli ducati sei sopraditti, come è conveniente. Et sia scritto a quel regimento per l' esecution della presente parte, et coll' autorita di questo conseglio commessogli, che gli debba assignar quella portione de terreni della Signoria nostra in quella isola che gli parerà conveniente, la qual assignatione sia fatta col istessi modi et condition con li quali fu fatta alli altri capi et Strathioti che furono mandati de li.

De parte . . . 141 de non . . . 0 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVI, f. 155-156).

CCCXCV. 1542, 13 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Essendo il tempo de dar la soventione del viver de bocca alli fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia secondo le deliberation di questo conseglio: L' andera parte che delli danari delle provisione fatte già et che si faranno, siano dati ducati cinquecento alli Cinque Nobeli nostri sopra Napolitani et Malvassioti, per dar la soventione predetta et pagar li fitti di casa secondo il consueto.

Item gli siano dati ducati cento correnti per dar in soventione al fidelissimo Odigitriano Malcura eletto per questo conseglio soprastante al far di biscotti in Corfu per l'armata nostra, accio el si possi metter in ordine di quelle cose che sono necessarie per l' officio suo, et sia data notitia al regimento de Corfu accio siino conze le scritture et posti a conto del suo salario, si come fu servato nell'espedition del quondam Zuan Rizzo.

De parte . . . 130 de non . . . 4 non sinceri . . . 5

(Senaeo Mar, XXVI, f. 159).

CCCXCVI. 1542, 9 Februarii.

Sapientes Terrefirme.

Questo Conseglio ha inteso le laudabile operationi fatte per il strenuo et fidelissimo del stato nostro Demetrio Snati capo de Strathioti alla custodia del contado de Catharo, il quale ha sempre servito con valore et fede la Signoria nostra in diversi loci, et tra li altri alla custodia de Antivari nel tempo della guerra passata, dove ancho ha patito danno assai, come per lettere patente de' diversi rettori et representanti nostri, et precipue del dilettissimo nobile nostro Thoma Mocenigo al' hora capitanio general da mar diffusamente si vede; essendo adunque li meriti del ditto Demetrio degni della gratia nostra, et essendo persona da chi si riceve ottimo servitio nelli bisogni et occorrentie nostre: Landerà parte che per auttorità di querto conseglio sia aggiunto ducato uno per paga al ditto Demetrio alli ducati XII che hora el si ritrova haver, siche in tutto siano ducati 13 per paga à paghe otto all' anno, da esserli pagati in quel modo et forma che l' ha scosso le altre due paghe fino al presente, dovendo hora continuar à servir alla preditta custodia del contado di Catharo fino che altro li sarà commandato dalla Signoria nostra.

De parte . . . 132 de non . . . 4 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXVI, f. 164-165).

CCCXCVII. 1542, 9 Februarii.

Sapientes Terrefirme.

Serve la Signoria nostra il fidel Nicolo Rocci (scr. Ricci) Strathioto nella compagnia del strenuo Demetrio Snati alla custodia del contado di Catharo, et per il buon servitio suo et meriti suoi morti (sic) nelli servitii nostri, è degno di qualche ricognitione, havendo specialmente madre et sorella da sostentare: però Landerà parte, che al stipendio che ha il ditto Nicolo Ricci de ducati 3 per paga, sia aggionto ducato uno, sichè decetero haver debba duc. 4 à paghe otto all' anno, finache servirà in Dalmatia, et andando in Levante à paghe 4 all'anno.

De parte . . . 132 de non . . . 4 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXVI f. 165).

CCCXCVIII. 1542, 15 Februarii.

Quinque nobiles super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Che per autorita di questo conseglio sia concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Janni Dargiro da Malvassia in vita sua l' officio de scrivan over nodaro nella cancelleria della Cania, el qual vaca per la morte del quondam Mano Lemniti, et debba esser da lui posseduto con tutti quei salario, utilita, emolumenti, cargi et obligation a quello pertinenti, el qual sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli soi beni abbandonati a Malvasia.

Item sia concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Nicolo Liguriati da Napoli di Romania in vita sua et di suo figliolo Zorzi un luogo di pesador nel fontego di corami a Rialto con tutti salario, utilita, emolumenti, obligation et cargi ad esso officio spettanti, el qual sia in premio di meriti soi et in ricompenso total delli beni abbandonati a Napoli di Romania.

Ulterius sia concesso alli fideli nostri Pelegrin et Theodoro Laloti da Napoli in vita loro un luogo di official nella corte del capitano nostro di Padoa con il stipendio, utilita, emolumenti, obligation et cargi a detto officio spettanti, il che sia in premio delli meriti loro et in ricompenso total delli beni soi lasciati a Napoli di Romania.

Sia etiam concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Zorzi Masarachi da Napoli un luogo di comandador et trombetta in Padoa, el qual vaca per la morte del quondam Gasparo Bacco che quello possedeva; el qual officio sia dal ditto Zorzi goduto in vita sua con tutte utilita, emolumenti, obligation et cargi a tale officio spettanti; la qual concessione nostra sia in premio di meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati ut supra.

Sia parimenti concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Nicolo Ziliati da Malvasia in vita sua uno altro luogo di comandador et trombetta in Padoa, el qual vaca per la morte del quondam Hieronymo de Faccio, et gli sia concesso con tutte utilità, emolumenti, obligation et cargi ad esso officio spettanti, el qual sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli soi beni abbandonati a Malvassia.

Appresso sia concesso al fidel nostro Franco quondam Hieronymo da Napoli di Romania in vita sua et di suo fiol nominato Hieronymo un luogo di comandador in Padoa el qual al presente vacca per la morte del Francesco da Bressa vecchio, con tutti utilita, emolumenti, obligation et cargi con che esercitano tale officio li altri comandadori in detta cita; il che sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli soi beni abbandonati a Napoli di Romania; dechiarando che se al tempo della morte del predetto Francesco sua figliola Pullo non sera maritata, el predetto Hieronymo sia tenuto di maritarla.

Item sia concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Andrea Gambra da Napoli qu. Lecca uno altro luogo di comandador in Padoa in vita sua con le utilita, emolumenti, obligation, et cargi con li quali li altri comandadori esercitano tale officio in essa cita nostra; el qual luogo vacca per la morte del quondam

Pase da Bressa; et sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli beni abbandonati a Napoli di Romania.

Ulterius sia concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Theodosio Calauro da Napoli in vita sua l' officio di deputato sopra li oglii et frutte nella cita della Cania, in luogo di Marco Viaro; el qual habia a goder con tutti salario, utilita, emolumenti, obligation et cargi a detto officio pertinente; il che sia in premio delli meriti soi et in ricompenso total delli beni abbandonati a Napoli di Romania.

Item sia concesso al fidelissimo nostro Piero Magnano quondam Zuanbaptista da Napoli di Romania l' officio di soprastante alla torre de Chioza in loco de Daniel de Chodeferris, con tutti salario, utilita, modi et obligation con li quali fu creato il preditto Daniel; el qual officio sia goduto dal ditto Piero in vita sua et sia obligato dar al predetto Daniel mentre chel viverà ducati trenta all' anno del salario et utilita del preditto officio; e tal concessione sia in premio delli meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati a Napoli di Romania. Dovendo cessar a tutti li soprascritti et fameglie loro la soventione del viver de bocca et fitti delle case, si come disponeno li ordeni di questo Conseglio.

De parte . . . 179 de non . . . 3 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXVI, f. 166).

CCCXCIX. 1543, 13 Martii.

Sapientes Consilii, Sapientes Terrefirme.

Essendo mancato di questa vita il strenuo et fidelissimo nostro Francesco de Nassino da Napoli di Romania, el qual era capo de cavalli XXV nella citta nostra di Candia, è necessario per beneficio delle cose nostre proveder d' uno altro valoroso et sufficiente capo; onde ritrovandosi già molti mesi in questa citta il fidelissimo nostro D. Jacomo Mormori cavalier citadino nobile della citta de Napoli di Romania, espettando l' espeditione soa come Napolitano, il quale essendo perito nell' arte militar et esercitato nella guerra, ne ha supplicato che vogliamo conciederli il preditto luogo di capo dell' antedetta compagnia, coll' istessa provisione et modi colli quali fu creato il predetto Nassino; conviensi alla benignita della Signoria nostra così per beneficio publico come per rimuneratione delle fidelissime operation soe et fatti egregii satisfarlo: però L' andera parte che al predetto D. Jacomo Mormori cavallier sia per autorità di questo conseglio concesso il luogo di capo delli predetti XXV cavalli che era del quondam Francesco de Nassin in vita soa con la provision de ducati XV per paga a paghe otto all' anno si come fu creato il preditto Nassino; la qual concessione nostra sia in premio delli meriti soi, et in total ricompensatione delli soi beni abbandonati a Napoli di Romania, et la provisione concessagli gia da questo conseglio di XVII Zener 1539 de ducati quaranta all' anno alla camera nostra di Candia, con obligation di tener cavallo et arme al servitio nostro, gli debba a cessar del tutto.

Et accio che li figlioli del preditto fidelissimo nostro, Manoli, Nicolo et Zuanne habbiano modo di vivere sotto la devotion del stato nostro, sia preso che a ciascuno delli preditti sia riservato un luogo di compagno a cavallo nella ditta com-

pagnia li primi che vacarano; nella qual habbino a servir coll'istessa provisione et stipendio colli quali servissero quelli in loco delli quali intrarano; et se al tempo della vacantia delli luogi sopradetti non fussero di etade idonea da poter servir personalmente, siano obligati tenir uno homo et cavallo per cadauno sufficiente al servitio nostro fino che veniranno alla etade di poter servire si come è conveniente, li quali fratelli per tale beneficio siano obligati di maritar Vittoria soa sorella et figliola del preditto e fidelissimo nostro, se avanti la morte del padre non fusse stata accompagnata; la qual concessione parimente sia in premio delli meriti del padre et soi, et recompenso delli beni lassati a Napoli di Romania.

De parte . . . 131 de non . . . 3 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVII, f. 4).

CD. 1543, 16 Martii.

Capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum, V Nobiles super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Non è alcuno che chiaramente che non conosca la fede et molti meriti delli fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvassia; li quali non contenti del lungo et durissimo assedio da loro patito in quella citta, hanno facilmente abbandonata la patria et beni soi per continuare nella fede et devotion soa verso il stato nostro. Alli quali se ben per questo et per il maggior Conseglio sia stato provisto per via d' officii et beneficii che vacano in questa cita et nel dominio nostro, nondimeno per la poca quantita di quelli che alla giornata vacano et che fin hora sono vacati, l'espedition et provision loro potria andar cosi in longo che con le fameglie loro patiriano grandemente prima che havessero quello che la Signoria nostra gli ha così benigna et prontamente promesso; li quali desiderando di esser provisti per altro mezzo che per quello degli officii, ne hanno supplicato che segondo la provisione fattagli da questo conseglio, vogliamo conciederli alcuni luogi et terreni nell' isola nostra di Candia situati; onde convenendosi alla benignita et fede della Republica nostra, così per alleviarla della grossa et continua spesa che la sostiene in dargli soventione per il viver loro, et pagargli il fitto delle stantie, come per ricompensarli delli meriti loro: però L' andera parte che per autorita di questo conseglio siano concessi alli preditti fidelissimi nostri da Napoli et Malvassia l' infrascritti luogi et terreni nell' isola di Candia, cioè il loco della Sithi (*scr.* Lassithi) verso quella parte che hora è coltivata, rimanendo alla Signoria nostra tutto il resto delli terreni del ditto loco.

Item il luogo della Massarea, cioè quella parte che hora è libera della Signoria nostra.

Item il luogo d' Alicambo altre volte confiscato per il dilettissimo nobel nostro Hieronymo Corner all' hora capitanio di Candia; et damò sia preso chel sia data liberta al Collegio nostro con intervento delli Cinque nobeli sopra essi fidelissimi deputati di poter a bossoli et ballotte con li do terzi di esso Collegio, ballotando etiam li Cinque nobeli preditti, scriver al reggimento nostro di Candia per la distribution de ditti terreni alli preditti fidelissimi nostri con tutti quelli

modi et obbligation che ad esso Collegio parera si per li frumenti del loco della Sithi da esser consignati per loro alla camera di Candia, si che se habbia quella quantita de mesure di frumenti che si havea per il passato et al presente, il qual frumento è deputato all' armar delle galee che si armano ordinariamente in quella isola nostra, et accio siano obbligati con quelle strettezze et ordini con li quali sono obligati li presenti affittuali, come etiam per la satisfattione delle dote di quelli d'Alicambo, li quali per l' information havute sono di poco momento, et etiam per ogni altra causa pertinente a questa materia di terreni et espedition delli preditti fidelissimi nostri, et quello che per li do terzi delle ballotte del detto Collegio con l' intervento et ballottatione ut supra sera ordinato et terminato, sia così fermo et valido come sel fusse fatto et terminato per questo conseglio, possendo il Collegio, et li Cinque nobeli preditti scriver con l' autorita di questo conseglio al reggimento di Candia per l' esecutione della presente deliberatione.

Li terreni veramente che gli saranno concessi siano et s' intendino esser in premio delli meriti loro et in total satisfatione delli beni da loro abbandonati, dechiarando che ditti terreni siano soi et delli loro heredi nasciuti di legittimo matrimonio; et mancando li heriedi per recta linea, debbano ritornar nella Signoria nostra separatamente per cadauna fameglia; li quali terreni non possano vender nè alienar, ma galderli et usufruttuarli esenti et liberi da ogni angaria et decima; et havuto il possesso deli ditti terreni, gli debba cessar subito la sovention del viver quotidiano, et il fitto delle stantie come è conveniente.

De parte . . . 146; Vult $^3/_4$ a 150 supra.

Ser Francescus Contarenus sapiens Terrefirme vult: Che essendo la presente materia di molta importantia per esser contra le parte et deliberation di questo conseglio, che vole che li terreni di Candia non si possino dar a Greci sotto gran pene et stretture, et etiam contra li capitoli concessi alla magnifica Universita di Candia, et per esser etiam lochi importantissimi, pero chel sia differito ad un altro conseglio, accio sopra questo si possi haver piu matura consideratione per deliberar poi quanto sera più a proposito et beneficio del stato nostro.

De parte . . . 7 de non . . . 5 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVII, f. 6).

CDI. 1543, 22 Maii.

Sapientes Consilii, Sapientes Terrefirme.

Nasce ogni giorno qualche differentia fra li fidelissimi nostri da Napoli di Romania per causa delli soi beni estimati et lasciati in detto loco di Napoli, sopra le quali se pigliassero la via delli giudicii delle corte ordinarie del palazzo nostro, prima che venissero alla definitione delle cause consumariano quel poco di sostantia che hanno portato seco de ditta citta; onde essendo conveniente dar modo ad essi fidelissimi che le ragioni loro siano conosciute et giudicate da giudici li quali possano definitivamente espedirli con satisfattione di quelli et minor spesa et interesse suo, concorrendo in cio quello della Signoria nostra che gli dà il

ricompenso delli soi beni: pero L' andera parte che per autorità di questo conseglio tutte et qualunque differentie in materia de stime de beni, et de beni lasciati a Napoli et a Malvassia che vertiscono et nell' avvenire vertiranno fra li prefati fidelissimi, siano giudicate dalli Cinque nobili presenti sopra di loro deputati, et da quelli che per tempora saranno; li quali habbiano a terminar et definir le lite et cause delli prefati summariamente, et quello che con quattro ballotte di loro sarà terminato sia fermo et vaglia non altramente che sel fusse fatto per questo conseglio.

Die XIX Maii 1543 lecta in universo Collegio.

De parte . . . 113 de non . . . 4 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXVII, f. 24).

CDII. 1543, 28 Maii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme,

Essendo sta per deliberation di questo conseglio espedito per Candia il strenuo Jacomo Mormori cavallier per capo de compagnia de Strathioti che fu del qu. Francesco de Nassin, è cosa conveniente darli qualche soventione, acciò el si possa metter ad ordine di arme et cavalli per la ditta custodia: però L'anderà parte che delli danari della Signoria nostra siano dati ducati cento al ditto Mormori in sovention à conto delle paghe per la persona soa da esser scontadi in anni 2 prossimi, de che ne sia data noticia à quel regimento, acciò l' essequisca la presente deliberation, et redintegri la Signoria nostra de' ditta soventione.

De parte . . . 19 de non . . . 7 non sinceri . . . 5

Reballotato: de parte . . . 151 de non . . . 4 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXVII, f. 25).

CDIII. 1543, 14 Junii.

Che per autorita di questo conseglio sia concesso al fidelissimo nostro Nicolo Masi da Napoli de Romania in vita soa, et di Andrea et Zorzi suoi figlioli l' officio di capitaneo ai Provveditori nostri de Comuni in questa citta, el qual vaca, con tutti modi, salario, utilita, obligation et cargi a detto officio spettanti, el qual sia in premio delli meriti loro et in total recompenso delli beni che hanno lassati in detto loco di Napoli di Romania.

Item sia concesso et confirmato nella persona di Canachia Evangeli da Napoli di Romania in vita soa un luogo di official della podesteria di Camposampiero el qual vaca per la morte del quondam Zuan da Zara, el qual officio sia goduto dalla preditta Canachia con tutti modi, condition, utilita, emolumenti et càrgi ad esso officio pertinenti, et sia in premio delli meriti del quondam suo padre et soi, et in ricompenso total delli beni abbandonati ut supra.

Item sia concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Dimitri Carchica da Malvassia in vita soa, et di Zorzi suo figliol un luogo di comandador nella citta

di Padoa che vaca per la morte del quondam Mathio Paiasin, li quali Dimitri et Zorzi lo habbia a goder con tutti modi, condition, utilita, emolumenti et cargi con li quali li altri comandadori de ditta citta esercitano simil officii; il che sia in premio delli meriti soi et in total ricompenso delli beni lassati a Malvassia; essendo obligato il predetto Zorzi di maritar soa sorella Agnese, se fino al tempo della morte del padre non fusse stata marità; et in caso che li prefati Dimitri et Zorzi venissero a manchar avanti che la ditta Agnese fusse in etade nubile, et che non fusse stata maritata, il detto officio debba esser della ditta Agnese in vita soa.

Appresso sia concesso et confirmato nella persona di D. Franceschina qu. Bernardo da Malvasia in vita sua un luogo de compagno provisionato alla porta di Ombriano nella terra nostra di Crema, in luogo de Bortholomio Panuzzo defunto, con tutti stipendio, utilita et obligation a ditto officio spettanti, el qual sia in premio di meriti soi et in total recognitione delli beni da lei lassati a Malvassia.

Sia etiam concesso et confirmato nella persona del fidel nostro Stamati Andigni quondam Dimitri da Napoli di Romania in vita soa et di Chierana soa figliola un luogo di capo di guarda all' officio di capi de sestier, che vaca al presente per la morte del quondam Rado dal Deo, con tutti modi, salario, utilita, obligation et cargi al detto officio spettanti, el qual sia in premio delli meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati a Napoli di Romania.

Oltra di questi siano concessi et confirmati nella persona del strenuo et fidelissimo nostro Lazaro Grimani da Napoli di Romania in vita soa et di Alessandra figliola del quondam strenuo Alessio Grimani suo fratello della tansa imposta al proveditor delle gambarare per l' officio delli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvassioti ducati quaranta all' anno, li quali siano pagati alli sopraditti dalli cancellieri che per tempora eserciterano la detta cancelleria di tre in tre mesi, si come è disposto per gli ordini di questo et del Maggior Conseglio, el qual beneficio sia in premio delli meriti del ditto Lazaro, et del quondam suo fratello, et in total recompensatione delli meriti del ditto Lazaro et del quondam suo fratello, et in total recompensatione delli soi beni abbandonati a Napoli di Romania.

Sia finalmente concesso al fidel nostro Demitri Manessi da Malvasia in vita soa la tansa de ducati tre al mese imposta alla cancelleria dal potesta et capitano di Crema, la qual sia in premio delli meriti soi el in total ricompenso delli soi beni lassaati a Malvassia, la qual gli sia pagata segondo gli ordini di questo et del Maggior Conseglio.

Ulterius sia concesso a Domina Helena relitta del quondam Januli Gusagni da Napoli di Romania in vita soa et di Marieta soa figliola un luogo di fantacino over official nella corte del capitano nostro di Vicenza, che al presente vaca, el qual sia in premio di meriti del quondam marito et padre loro, et in total ricompenso delli soi beni abbandonati a Napoli di Romania.

Oltra di questi sia concesso al fidel nostro Nicolò de Nassin quondam Piero da Napoli di Romania in vita sua, et di Marin et Jacomo suoi fioli, l' officio di capitaneo delle preson della citta de Vicenza, el qual vaca per la morte del quon-

dam Alvise dal Castello che lo possedeva, con tutti salario, modi, utilita, emolumenti obligation et cargi a detto officio pertinenti, et si come lo godea il preditto defunto, il qual Nicolo et figlioli siano obligati mentre possederano ditto officio dar a D. Agnese Barbati relicta del quondam Thodaro Speri da Napoli, et a Marieta soa figliola, ducati cinquanta all' anno in vita delle ditte, et tale beneficio sia in premio delli meriti del preditto quondam marito suo, et in total ricompenso delli beni abbandonati a Napoli di Romania; essendo etiam obligato el detto Nicolo de Nassin mantenir et maritar sua cognata nominata Zorza, si come ha contentato alla presentia delli Cinque nobeli nostri, et renontiata la stima delli beni della ditta, dechiarando che se le ditte Agnese et Marieta mancassero avanti li preditti fidelissimi Nicolo di Nassin et di Marin et Jacomo figlioli, in tal caso li ditti ducati cinquanta siano conferiti ad uno altro da Napoli overo da Malvasia che sera giudicato piu meritevole, se ne seranno ad esser espediti, ma non ne essendo, all' hora restino a beneficio della Signoria nostra; dechiarando etiam che se li preditti Nicolò de Nassin et figlioli sopraditti premorissero alla preditta Agnese Barbati et Marieta soa figliola, quello che succederà in tal officio sia obligato pagar la tansa delli preditti ducati cinquanta alle sopraditte Agnese et Marietta, overo a quel da Napuli et da Malvasia al qual sarà conferito tal beneficio; et questo officio sia in premio di meriti del preditto Nicolò et in total ricompenso delli beni lassati a Napoli di Romania di ogni sorte di credito qual'havesse con la Signoria nostra et di qualunque provisione che quomodocumque l' havesse, la qual gli debba cessare, et del tutto sia estincta, havendo esso così contentato. Et da mo' sia preso che del salario et utilita dell' anteditto ufficio seguito dal giorno che manchò il quondam Alvise da Castello fino al giorno presente siano dati ducati XI al fidelissimo segretario nostro Hieronymo da Canal per le spese che l' ha fatto in tuor il possesso del preditto officio, dal qual poi si remosse ad instantia dell' officio delli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvassioti.

Item sia concesso al fidel nostro Christophoro Stati da Napoli di Romania in vita soa et di Michali suo figliolo l' officio di fante alla taglia nella camera di Pago, el qual al presente vaca, cum tutti modi salario, utilita, obligation et carghi a detto officio pertinenti; il che sia in premio delli meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati a Napoli di Romania.

Sia etiam concesso al fidel nostro Zorzi Focari da Malvassia in vita soa, et di Dimitri suo figliolo un luogo di compagno provisionato alla sarasinescha di Padoa, el qual vaca, con tutti salario, over stipendio, utilita, emolumenti et cargi a tale officio pertinenti, el qual sia in premio di meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati a Malvassia.

Appresso sia concesso al fidel nostro Stamati Corogona da Malvassia in vita soa et di Zorzi et Michali soi figlioli un luogo di compagno alla porta di San Zuane in Padoa, col stipendio, modi et condition con li quali serveno li altri provisionati a ditta porta; il che sia in premio delli meriti soi et in total ricompenso delli beni abbandonati a Malvassia.

Item sia concesso al fidel nostro Zorzi Canachi da Napoli di Romania in vita soa un luogo di provisionato alla sarasinescha di Padoa che vaca, con il

stipendio, utilita, emolumenti, cargi et obligation a detto officio spettanti, il che sia in premio delli meriti suoi et in total ricompenso delli beni abbandonati a Napoli di Romania; et a tutti li soprascritti et fameglie soe debbano cessar le soventione et fitti di casa come è honesto et conveniente.

De parte . . . 154 de non . . . 2 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVII, f. 30-32).

CDIV, 1543, 3 Septembris.

Sapientes Consilii et Terrefirme.

Se ritrova nelli servitii nostri capo de cavalli 26 il strenuo e benemerito nostro D. Zorzi Renesi cavalier, et desiderando lui che de 10 de questi sia fatto capo il strenuo Michali suo figliuolo, giovane di bona speranza, et che per le bone operation soe viene molto laudato dal provveditor nostro in Dalmatia; è cosa conveniente satisfarlo et darli animo con questo mezo, apresso la natural fede et valor di casa soa di continuar di ben in meglio alli servitii nostri: et però L' anderà parte che per autorità di questo conseglio esso strenuo Michali sia fatto capo dei 10 cavalli, de' quali 26 esso suo padre è hora capo, et sia con il medesimo stipendio che l' ha al presente.

De parte . . . 93 de non . . . 2 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVII, f. 46).

CDV. 1543, 3 Octobris.

Sapientes Consilii et Terrefirme.

Comiti Spaleti et Provisori Generali de Dalmatia et successoribus.

Del 1540 alli 27 di Luglio con l' autorità del Senato fu concessa provision al fedel nostro Dimitri Manassi de ducati 3 per paga a paghe otto all' anno delli danari della limitatione, essendo obbligato in termine di tre anni haver comprato un bon cavallo et esser posto in una compagnia di Stratioti, con accrescimento di provision fino a ducati cinque computato il ducato della biava, essendo obbligato di tener continuamente il cavallo che sia buono alli servitii nostri; il qual tempo essendo passato, et havendo esso fidel nostro comprato el detto cavallo, et lui ridotto in età idonea di prestarmi servitio, è ben conveniente osservargli quanto per questo conseglio gli è stato promesso: Però vi commettemo col Senato che dobbiate veder se in fatto l' ha il detto cavallo, et trovandolo buono et sufficiente, farlo scriver nella compagnia del strenuo Andrea Chielmi, et osservargli quanto in detta concessione di 27 di Luglio 1540 si contiene, con questa conditione ch' el servi in detta compagnia per sopranumerario fino che vacchi un loco di Stratioto, il qual vacato, sia posto lui per ordinario in detta compagnia, essendo obbligato di tener sempre il cavallo e servir la Signoria nostra di quel modo et con quella virtù che della fede et valor suo ne promettemo.

De parte . . . 113 de non . . . 2 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVII, f. 52).

CDVI. Die dicto.

Sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Dalla supplication del strenuo e fedel nostro Gini Cuchii Stratioto questo conseglio ha inteso l' umil richiesta soa che siamo contenti confirmargli el ducato de più per paga cresciutogli dal nobil nostro Marchio Michiel per la virtù et meriti soi, come per la soa fede appar; al qual essendo cosa pia satisfar per dar animo alli altri di portarsi beni in li nostri servitii: però L' anderà parte che al predetto strenuo Gini Cuchii sia confirmato l' accrescimento d' un ducato per paga fattogli a di 4 Ottobre 1539 da ser Marchio Michiel allora provveditor general in Dalmatia si che l' habbia in tutto ducati quattro per paga di stipendio fino ch' el servirà la Signoria nostra, essendo obbligato a far le fattioni alle quali sono obbligati li altri Stratioti, come convien alle bone operation soe fatte a beneficio delle cose nostre, et sia data notitia al provveditor general in Dalmatia et successori.

De parte . . . 113 de non . . . 2 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVII, f. 52).

CDVII. Die dicto.

Conciliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme.

Furno concessi al strenuo Zuan Musachi Stratioto alla Cefalonia dal dilettissimo nobil nostro Tomà Mocenigo capitanio general da Mar a 19 Marzo del 1540 ducati 2 di provisione per paga a paghe 4 all' anno à quella camera per le bone operation soe, la qual essendo sta ricercati del predetto fedel nostro a voler confirmare et sovvenirlo da qualche altro suffraggio, non possendo con si poco stipendio mantener un cavallo alli servitii nostri, è conveniente cosa satisfarlo; però L' anderà parte che per autorità de questo conseglio li sia confirmata la sopradetta provisione di ducati 2 per paga a paghe 4 all' anno alla camera della Cefalonia, et appresso li sia concessa quella esenzione di pagar decima che si suol conceder ad altri Stratioti di quell' isola nostra, essendo obbligato a servir con un bon cavallo in tutte le fattioni che occorrerano et farsi scriver in quella cancelleria, il che non facendo la presente concession sia de niun valore.

Et simil esecutione sia concessa al strenuo Dimitri Papadato del Zante per il servitio et meriti soi, di che ne sia data notitia a quel provveditor nostro et successori.

Da parte . . . 145 de non . . . 2 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVII, f. 52).

CDVIII. 1543, 11 Octobris.

Che per autorita di questo conseglio et in esecution delle deliberation di questo et del Maggior Conseglio sia confirmato nella persona di D. Petrinola Barbieri

da Napoli di Romania in vita soa un luogo di stimador di sede a dohana da mar et da terra, el qual al presente vacca, et lo habbia a posseder con tutti modi, utilita, condition et cargi al detto officio pertinenti.

Sia similmente confirmato nella persona de D. Margarita Vaneria da Napoli di Romania un luogo di stimador di gottoni a dohanna da mar, che al presente vacca, in vita della ditta Margarita et de Dimitri suo figliolo in primo matrimonio, con tutte utilita, modi et condition ad esso officio spettanti.

Appresso sia confirmato nella persona del fidel nostro Bernardin Luneto da Napoli di Romania in vita soa et di Nicolo suo figliolo l' officio di cao di guarda nel sextier di S. Marco, et di casonier del cason di frezaria, el qual vaca per la morte del quondam Antonio Bibi, con tutti salario, utilita, emolumenti, obligation et cargi a detto officio spettanti con obligation al preditto Nicolo di maritar sua sorella Gratiosa, se al tempo della morte del padre non sara maridata. Et tutti li soprascritti officii et beneficii siano in premio delli meriti loro, et in total recompenso delli beni che hanno lassato a Napoli di Romania, alli quali debba cessar le soventioni del viver di bocca et del fitto delle case, si come disponeno le parti prese sopra di cio.

Item sia concesso al fidel nostro Issari Tellusia de Lazaro da Malvasia un luogo de compagno a cavallo nella citta della Cania sotto il strenuo Tracagnoto di Monogiani primo vacante, nel quale habbi ad entrare et esser scritto coll'istesso stipendio et provision col quale havesse servito il defonto nel loco del quale esso Issari intrerà.

Item a Michali Sevra quondam Domenici da Malvasia sia concesso un altro luogo di compagno nell' antedetta compagnia secondo vacante, nella qual habbi a servir con li modi et condition di sopra scritte.

Item a Thodaro Clossia qu. Georgi da Malvassia sia concesso un altro luogo de compagno nell' antedetta compagnia tertio vacante, nella quale habbi a servir con li modi et condition ditte di sopra.

Et questi beneficii siano in premio di meriti loro et in total recompenso delli beni che hanno lassato in Malvassia.

De parte . . . 90 de non . . . 0 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVII, f. 54).

CDIX. 1543, 11 Octobris.

Sapientes Terrefirme.

Che per auttorità di questo conseglio al fidelissimo nostro Zorzi Gambreri (scr. Gambera) Strathioto sia concesso un luogo primo vacante nelle compagnie de Strathioti nell' isola nostra de Cypro, con tutti li modi et condition che hanno li altri simil Strathioti, acciochè con questa via el possa haver modo de imitar li soi passati, et prestarne bon et deligente servitio.

De parte . , . 100 de non . . . 1 non sinceri . . . 3.

(Senato Mar. XXVII, f. 54).

CDX. 1543, 21 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii et Terrefirme.

Le fedel et valorose operationi del strenuo Costa Lata Stratiota in servitio del stato nostro indussero il nobil nostro Francesco Barbaro allora provveditor 5 general in Dalmatia accrescergli ducati uno per paga, che sono in tutto ducati quattro per paga, a beneplacito però della Signoria nostra, come appar per lettere soe patente de 27 Marzo 1538; del qual augumento de stipendio havendone esso Costa supplicato la confirmatione, è cosa ben conveniente si alla fede et valor et meriti soi, delli quali esso provveditor ne rende amplo testimonio, come alla gratitudine 10 della Signoria nostra solita sempre abbrazzar prontamente simil benemeriti servitori: però L' anderà parte che per autorità de questo conseglio l' augumento predetto d' un ducato per paga concesso ad esso Costa Lata dal predetto tunc provveditor general Barbaro gli sia confirmato, si chè l' habbi de cetero stipendio de ducati quattro per paga, computandogli ducati tre che l' havea prima.

15 De parte . . . 171 de non . . . 6 non sinceri . . . 0

(Senato Mar. XXVII. f. 65).

CDXI. 1543, 21 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme.

Havendo servito tutto il tempo della guerra Turchesca prossimamente pas- 20 sata in Dalmatia il strenuo et fidel nostro Piero Clada capo de Strathioti fidelissime et valorosamente con perdita de' cavalli et riceputa de ferite nella persona, è conveniente cosa riconoscerlo di qualche augumento della provision soa, si come è stato in molti altri: però L' anderà parte che alla provision che ha il preditto strenuo Piero Clada di ducati X per paga, siano aggionti ducati do, siche 25 nell' advenir haver debba ducati 12 per paga, à paghe otto all' anno.

De parte . . . 171 de non . . . 5 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVII, f. 65).

CDXII. 1543, 21 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii et Terrefirme.

30 Havendo servito longamente la Signoria nostra et ultimamente nella provincia di Dalmatia sotto il strenuo cavalier D. Zorzi Renessi il fidel Andrea Renessi Strathioto, seguendo i vestigii de' suoi che sono morti ne' servitii nostri, et non havendo fin qui se non il stipendio ordinario di tre ducati per paga, è conveniente dargli augumento, acciò che l' habbia à continuar ne 'l buono servitio suo con mi- 35 glior animo, et à buon esempio d' altri: però Landera parte, che per auttorità di questo conseglio il stipendio che ha havuto fin' hora il preditto Andrea Renessi di ducati tre sia redutto et cresciuto à provisione de' ducati 4 per paga à paghe otto all' anno.

De parte . . . 171 de non . . . 5 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVII, f. 65).

CDXIII. 1543, 21 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii et Terrefirme.

Che al strenuo et fidelissimo nostro Geta Renessi, attenti li meriti della famiglia soa et il valor per lui dimostrato in ogni occasione che li è venuta in molti anni che 'l servi la Signoria nostra, sia eletto per auttorità di questo conseglio. capo de' cavalli di quel numero, che venuta l' occasione parerà al Collegio nostro, estando in questo mezo con li pagamenti che l' ha al presente.

De parte . . . 171 de non . . . 5 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVII, f 65).

CDXIV. 1543, 23 Januarii.

S. Catherin Zen, S. Battista Miani, S. Dolphin Delphin, S. Anzolo Correr, S. Philippo Scolari, nobili deputadi sopra Napolitani et Malvasioti.

Che per autorita di questo conseglio sia concesso al fidelissimo nostro Zorzi Agiopanditi da Napoli di Romania in vita soa l' officio di soprastante alle becharie in questa citta, che al presente vacca essendo finito el tempo delli anni quattro per il qual el fo concesso ad Alvise Zorzi, el qual officio sia goduto dal preditto Zorzi con tutti salario, utilita, modi, obligation et cargi a quello pertinenti, doppo la morte del quale debba pervenir in Manusso et Nicolo Agiopanditi soi nepoti ex fratre, li quali l' habbiano a goder in vita loro, con obligatione che liberandosi suo padre della cattività dove s' attrova al presente, li debbano far le spese et sostentarlo mentre el viverà si come è ben conveniente.

Appresso sia concesso al fidelissimo Theodosio Stauroforo Strathioto da Napoli de Romania in vita soa l' officio di contestabile nella cittadella di Padoa che hora vacca per la morte del quondam Zuan Piero Piccardo, con tutti salario, utilita, modi, obligation et carghi con li quali l' esercitava il predetto defonto, et dopo la morte di esso Theodosio, il detto officio debba pervenire in Nicolò et Dimitri soi figlioli da esser da loro goduto et posseduto in vita loro.

Item sia concesso al fidel nostro Zuan Cerulin da Malvassia in vita soa l' officio di massaro alli Cinque della pase, che al presente vacca per la morte del quondam Anzolo Franco, con tutti salario, modi, obligation, et carghi a ditto officio pertinenti.

Item sia concesso al fidel Nicolo Malcura da Napoli de Romania in vita soa et di Catharina soa figliola un luogo di compagno provisionato alla Scala sotto Bassan, vacante per la morte del quondam Andrea Dalbetto, con tutti stipendio, utilita, modi et obligation con li quali li altri provisionati serveno a ditta custodia.

Ulterius sia concesso al fidel nostro Gini Manassi quondam Lecca Strathioto da Napoli di Romania in vita soa un luogo de compagno provisionato a cavallo primovacante in una delle quattro compagnie de cavalli che servono a Corphu, nel qual debba intrar con l' istessa provisione et modi con li quali haveva servito el de-

fonto, la qual concessione se intendi haver loco dopo adimpiute l'espettative similmente concesse ad altri benemeriti Strathioti da Napoli di Romania.

Et il simile sia concesso al fidel nostro Zorzi Landa da Napoli di Romania, con li modi et condition soprascritte come si conviene.

Oltra di questo sia concesso à Bellù de Remenico da Napoli de Romania in vita soa un luogo di bastaso alla ternaria nova, che vacca per la morte del quondam Marco de Franco, con tutti salario, emolumenti, obligation et carghi a detto officio spettanti.

Appresso sia concesso al fidel Bortolo et Zanetto Milanese da Malvassia in vita soa un luogo di official della podesteria di Mestre, che hora vacca per la morte del quondam Zanon, con tutti li salario, utilita, obligation, modo a quello spettanti.

Item sia concesso al fidel nostro Christophoro Colardo da Napoli di Romania in vita soa et de Canachi suo figliolo l' officio di stimador de pele a dohana da terra, con tutto il salario, utilita, modi, obligation et carghi ad esso officio pertinenti, con obligation al detto Canachi di maritar sua sorella Chieriachi, figliola del predetto Christophoro, se alla morte del padre non sara sta maritata.

Item sia concesso al fidel nostro Dimitri Tavellari da Napoli de Romania in vita soa et di Thomaso et Zuanne suoi figlioli l' officio de contestabele alla porta di sotto novamente aperta in Portolegnago, con tutti stipendio, utilita, modi, obligation et carghi, con li quali li altri contestabeli di Legnago et Porto possedeno et esercitano simil officii.

Item sia concesso al fidel Damian Trepitò da Napoli de Romania in vita soa et di Soterianì soa moglier un luogo de stimador al guasto delle lane a dohana da mar et da terra, che vacca, con il salario, utilita, modi, obligation et carghi a tal officio pertinenti. Et tutti li soprascritti officii et beneficii siano in recognition delli meriti loro et in total recompensatione delli beni abandonati a Napoli di Romania et Malvassia, alli quali debbano cessar le sovventione et fitti di casa si come è conveniente.

De parte . . . 153 de non . . . 2 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXVII, f. 72-73).

CDXV. 1544, 15 Martii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii et Terrefirme.

Nel 1541 fo mandato per questo conseglio alla custodia de Candia il strenuo et fidelissimo nostro Francesco de Nassin da Napoli de Romania con una compagnia a cavallo de Napoletani et con provisione de ducati XV per paga a paghe otto all' anno, cosi per premio delli meriti soi, come per recompenso di beni nel ditto luogo lassati, et per proveder alla posterità del ditto fidelissimo nostro fò preso che Michali de Nassin suo fiolo venendo il padre a morte inanzi che esso fosse pervenuto dell' eta de anni 16, dovesse haver di provisione dalla camera di Candia de ducati quaranta all' anno in vita soa a ducati diese per paga, con obligation di tener cavallo et arme necessarie alla Signoria nostra. Hora è successo chel preditto Francesco Nassin è venuto a morte, et ha lassato il figliolo

di eta di anni V, il quale non essendo per cio atto ancora a portar arme nè a tener cavallo, et havendo carrico di mantener la madre, è giusta et conveniente cosa havergli qualche rispetto, massimamente non havendo il padre goduto la provision soa se non anni do: pero L' andera parte che sia scritto al reggimento de Candia et successori che debba risponder al predetto Michali de Nassin la sopradetta provisione di ducati 40 all'anno, senza l' obligatione di tener il cavallo, fino chel sera pervenuto all' età di anni XIIII, dal qual tempo inanzi l' obligatione preditta gli habbia a correr iuxta la parte presa in questo Conseglio a 12 Marzo 1542. Et ducati X all'anno siano concessi dalla sopradetta camera a Giacomina relitta del sopradetto Francesco et madre di esso Michali in vita soa; li quali se intendano esser et siano in ricompenso di tutto quello che la preditta donna potesse pretender in soa specialita et come Napolitana, si che la non habbia a dimandar piu cosa alcuna per alcun conto.

De parte . . . 166 de non . . . 3 non sinceri . . . 4

Ballotata in Collegio 18 Decembre 1543.

De parte . . . 18 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

Factae fuerunt litterae die 16 Martii supradicti.

(Senato Mar. XXVII, f. 82-83).

CDXVI. 1544, 22 Martii.

Sapientes Consilii, Terrefirme.

Sono state tali in ogni tempo et luogo le operationi del strenuo et fidelissimo nostro Dimitri Lascari capo de' Stratioti, che giongendosi alla fede et al valor suo il desiderio che l' ha di non tirare le provisione che l' ha di ducati sedici per paga a paghe otto all' anno alla camera di Vicenza senza far servitio alla Signoria nostra, non si die mancar di darli modo d' adoperarsi a beneficio delle cose nostre: però L' anderà parte che sia scritto al provveditor general in Dalmatia che di tutte le compagnie de' Stratioti a cavallo che sono in quella provincia da 10 cavalli in sù ne debba estrazer uno per compagnia, senza rimetter lo più, et deputarlo sotto il predetto Dimitri Lascari, deputandogli etiam tutti quelli che fossero supranumerarii, come quelli da Risano mandati ultimamente deli, acciò l' habbia meglio il modo di far servitio al stato nostro, avvertendo esso provveditor che nelli primi luoghi vacanti fin dal numero de ditti sopranumerarii non debba rimetter alcuno per non accrescer maggior spesa alla Signoria nostra; et sia scritto alli rettori nostri di Vicenza che debbano mandar in questa città la provisione soa di tempo in tempo acciò la se gli possa mandar in Dalmatia insieme con gli altri pagamenti delle altre compagnie.

De parte . . . 160 de non . . . 12 non sinceri . . . 12

De parte . . . 12. Lecta Collegio die dicto.

(Senato Mar. XXVII, f. 85).

CDXVII. 1544, 31 Martii.

Sapientes Terrefirme.

Havendone servito per molti anni continui il strenuo qu. Andrea Combotecla per capo de Strathioti nell' isola nostra della Cephalonia, et dopoi la morte soa Zorzi suo figliolo, il qual al tempo che l' armata Turchesca nella prossima passata guerra messe in terra sopra la ditta isola virilmente combattendo fo morto da una archibuciata, è conveniente cosa usar qualche segno di gratitudine verso Helia figliolo anchor esso del predetto qu. Andrea, havendosi massimamente informatione che l' è huomo di governo et di valor: et pero L' andera parte che per autorita di questo conseglio la elettione fatta per il dilettissimo nobel nostro Alessandro Contarini provveditor all' hora general da mar et per il nobel nostro Anzolo Nadal Provveditor della Cephalonia in quanto che esso Helia sia capo della compagnia del predetto qu. suo padre, sia approbata et confirmata con tutti li modi, condition, utilita, carichi et obligationi con li quali era esso quondam padre suo; in quanto mò al pagamento suo sia statuito chel ditto Helia haver debbi de stipendio ducati sei per paga a paghe quatro all' anno, da essergli pagati dalla camera della sopradetta isola fino chel servira la Signoria nostra, accio che con quella nostra demostratione gli cresci l' animo ogni di più di adoperarsi bene et fidelmente nelli servitii nostri.

De parte . . . 103 de non . . . 2 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXVII, f. 87).

CDXVIII. 1544, 11 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Che attenti li meriti del padre, marito, et figliolo de Maria figliola che fò del qu. Alessio Cuci Strathioto, et mogier del qu. Zorzi Speci da Napoli de Romania, la povertà soa, il caso compasionevole della morte del figliolo con la provisione del quale lei si sostentava, li siano concessi ducati 16 all' anno alla camera nostra de Corfu in vita soa solamente, acciochè la poverina con tal mezo possa viver, et sostentarsi; et de ciò sia data noticia à quel regimento et successori, et commessoli che debbano esseguir quanto che sopra, dovendo cessargli ogni sovention che de qui et altrove li fosse dato per conto de' Napolitani, et quanto che sopra sia per recompenso di quanto che la potesse dimandar per haver lassato à Napoli o Malvasia.

De parte . . . 168 de non . . . 3 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXVII, f. 100).

CDXIX. 1544, 11 Junii.

Sapientes super Napolitanis.

Che l' officio di scrivano et cancellier delli Turcopoli dell' isola de Cypro, el

qual vaca per la morte del qu. Francesco Licaria che lo possedeva, sia per autorita di questo conseglio confirmato nella persona del fidelissimo et benemerito del stato nostro Marco Calauro cittadino di Napoli di Romania in vita soa, con tutti salario, utilita, regalie, preeminentie, modi, obligation et cargi ad esso officio pertinenti, et si come lo possedeva il predetto defunto; el qual officio dopo la morte del prefato Marco debba pervenir in donna Beatrice soa figliola et relitta del quondam Nicolo d'Athenes, la qual l' habbia a galder et posseder per anni venti, essendo obligati li preditti Marco et D. Beatrice soa figliola dell' utilità che trazerano del detto officio mantener del vitto et vestito domina Maria relitta del quondam fidelissimo nostro Andronico Paleologo da Napoli di Romania mentre che la viverà, si come el detto Marco Calauro a contentato, et percio relassato nella Signoria nostra la stima delli beni che ditta D. Maria ha abbandonato in Napoli de Romania, et in caso che la preditta Domina Maria non volesse star insieme con li preditti Marco et Beatrice, siano obligati darli ducati ventiquattro all' anno per il viver suo fino che la vivera come è ben conveniente; alle quali Marco Beatrice et Maria habbino a cessare le soventioni del viver di bocce che hanno così in questa citta come a Rethimo.

Item sia confirmato nella persona de D[a] Veneranda relitta del quondam fidelissimo capo nostro de Strathioti Lecca Doghoteti (scr. Logotheti) da Napoli de Romania in vita soa et de Chiara soa figliola un luogo di cavallaro a Mestre, che vacca per la morte del quondam Alessandro da Irecordi, con tutti salario, utilita, carghi et obligation a simil officii pertinenti, et si come lo possedeno et esercitano li altri cavallari del detto loco.

Oltra di questo sia confirmato nella persona del fidel nostro Nicolo Cressino da Napoli di Romania in vita soa un luogo di garbellador di specie, che al presente vacca per la morte de Baldissera da cha Moresini, con tutti utilita, modi, obligation et carghi a simil officio di garbellador pertinenti, nel qual luogo il predetto Nicolo sia accettato senza spesa alcuna come è ben conveniente.

Item sia confirmato nella persona di D. Lucia da Napoli de Romania in vita soa un altro luogo di garbellador vacante per la morte del quondam Piero Bressàn, nel qual officio la detta Dona debba esser accettata senza spesa alcuna, et galderlo con tutte utilita, modi, obligation et carghe a quello spettanti in vita soa, si come il sopradetto. Et tutti li sopradetti officii et beneficii conferiti a questi fidelissimi da Napoli di Romania siano in premio delli meriti loro et in total satisfation delli beni da loro abbandonati in detto loco da Napoli; alli quali debbano cessar le soventione per il viver et fitti delle stantie, si come è disposto per parte et deliberatiion di questo conseglio.

Et perche sotto li XI Settembrio del anno 1542 fo concesso a D. Maria figliola del quondam Theodosio Mendrini da Napoli di Romania l'officio di armiraglio del porto de Dulcigno in vita soa et de Helena sua figliola, con conditione che 'l fidel Pasqualin Varmazucchi suo marito l' havesse ad esercitare personalmente, il qual non potendo per diverse cause et impedimenti esercitarlo, ne ha fatto supplicar che vogliamo concederli habilita di poter sostituir un altro in luogo pel detto suo marito, si come si osserva nelli altri officii che sono conferiti ad altri fidelissimi da

Napoli et da Malvassia; alla qual essendo conveniente satisfare: pero sia preso che non ostante la sopradetta concessione sia concesso alla predetta D.ª Marietta facultà de sostituir un altro nel detto officio di armiraglio, el qual sia approbato per l' officio delli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvasioti, secondo li ordeni di questo et del Màggior Conseglio.

De parte . . . 129 de non . . . 2 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXVII, f. 100).

CDXX. 1544, 2 Augusti.

Sapientes Consilii et Terrefirme.

Si ritrovano in questa città molti Stratioti, li quali havendo servito questo tempo preterito la Signoria nostra dove si sono ritrovati fedelmente et valorosamente, domandano di essere ricognosciuti; et essendo conveniente farlo et dargli espeditione, acciocchè possano ritornare alle guardie loro et continuar a servir et far le fattioni che occorrono alla giornata: L'anderà parte che per autorità di questo consiglio sia preso che al strenuo Zuan Lusi che serve nella compagnia di Tomaso Lusi il cavalier, ogni volta che occorrerà farsi maggior numero di cavalli per bisogni del stato nostro, sia data una compagnia con quell' aumento di stipendio che parerà al Collegio nostro.

Al strenuo Todaro Clada che serve nella compagnia del strenuo Zorzi Ralli, alla provisione che l'ha de ducati cinque, li sia cresciuto ducato uno, sichè de cetero el debba haver ducati 6 per paga, et ducati uno a Zorzi suo fratello, si che l'habbia ducati otto.

Al strenuo Nicolò Milioti che serve nella compagnia del strenuo Zuan Barbati, sia medesimamente cresciuto ducato uno al stipendio che l' ha de ducati 3, sicchè haver debba ducati quattro per paga.

Al strenuo Andrea Lusi serve nella compagnia de D. Zuan Lusi, et sia cresciuto similmente ducati uno di stipendio per paga.

Al strenuo Nicolò Cocicha che serve al Zante, sia confermata la concessione fattogli dal dilettissimo nobil nostro Tomà Mocenigo capitano general de Mar di ducati 4 di stipendio per paga a paghe quattro all' anno, con obligatione di tener un bon cavallo, siccome in essa concessione si contiene.

Item ch' el strenuo stamati Cangadi sia scritto nella compagnia del strenuo et fidelissimo Capo nostro Dimitri Lascari con stipendio di ducati quattro per paga a paghe otto all' anno.

Al fedel nostro Piero Dedolini di Zara che serve nella compagnia del strenuo Todaro Borsa, al stipendio di ducati tre sia cresciuto ducato uno, sichè haver debba ducati 4 per paga a paghe otto all' anno.

Item che Nicolò Borsa fiol del strenuo Piero Borsa sia rimesso nella compagnia del strenuo Todaro Borsa nel primo luogo vacante col stipendio solito di ducati 3 per paga, et sia scritto al provveditore in Dalmatia che essendo rimesso innanzi ch' el sia in età ottima et atto a servir, el sia obligato a far servir un' altro in suo luogo fino ch' el venga all' età perfetta.

Al fedel nostro Zuane figliolo che fu del fedelissimo Zuan Geronimo Bertovich di Zara sia concessi in vita soa solamente li do cavalli che furno concessi al ditto quondam suo padre a 24 Marzo 1541 per questo consiglio, con l' obligation di servir con essi doi cavalli, come nella presente concessione appar.

Et la presente concessione s' intende per resto di tutte le patente de aumenti che li sopraditti se ritrovano haver a quest' ora,

De parte . . . 122 de non . . . 1 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXVII. f. 111-112).

CDXXI. 1544, 2 Augusti.

Sapientes Consilii, Terrefirme Ordinum.

Ser Aloysio Arimondo provisori generali in Dalmatia. Voi sapete quanta cura habbiamo sempre della militia della Strathia nostra, et quanta se ne deve tener in questi tempi, et specialmente à quei confini di Dalmatia, et sia da provveder che nelle compagnie loro siano posti et si ritrovano boni soldati et persone atte à servire; onde intendendo noi con molta molestia che nelle dette compagnie, le quale sono venute in quella provintia per conservarla et custodir quelle città et sudditi nostri, oltra le paghe morte, si ritrovano de molti famegli et persone inutili, che toccano il denaro, et non fanno le fattioni ordinarie et necessarie, et quando si da la paga sono fatti passar villani stravestiti, vi haremo voluto far le presenti et vi commettemo, che quando vi para tempo opportuno, debbiate far la mostra à tutte le presenti compagnie, et trovandogli scritti dentro famegli et altri inutil persone, debbiate cassargli, et rimetterli delli altri in luogo loro, che siano Strathioti usi alla guerra et buoni da far tutte le fattioni che occorreno alla giornata, sicome ne confidamo della virtù vostra. Oltra di ciò vedendo che da certo tempo in quà è stato introdutto in quella provintia, che si fa una infinità de patente di augumento etiam in tempo di pace, et molte fiate à persone che non si vede che habbiano fatto fattione, ne operatione alcuna honorevole, il che è causa di grandissima confusione et disordini, perchè quelli che hanno havuti tali augumenti vengono de qui, dove stano giorni et mesi per confermatione, lassando le guardie loro: però dovendosi in ciò haver grandissimo rispetto, cosi per non accrescer spesa alla Signoria nostra senza ragione, come per non metter confusione, vi commettemo, che nel far di tal patente, non debbiate esser cosi facile ma haver quella consideratione che si deve alla qualità de' tempi, delle persone, et delli meriti, et operatione di ciascuno, si come non dubitamo che siate per fare.

Advertendo ancora di non conceder licentia ad alcuno di venir in questa città senza legittima et urgente caggione, perchè altramente noi le haveremo per nulle, et secondo le leze et ordini nostri fareino che a quelli, che le haveranno havute, non livreremo il stipendio del tempo che seranno stati assenti dalle guardie loro come è conveniente.

De parte . . . 122 de non . . . 1 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXVII, f. 111).

CDXXII. 1544, 6 Octobris.

Consiliarii, Capita XL, sapientes consilii, Terrefirme, Ordinum.

Fu espedito dalli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani li mesi superiori il quondam fidel nostro Gigni Bardi da Napoli di Romania et posto in una compagnia de Strathioti a cavallo nell' isola nostra della Cephalonia, il quale essendosi conferite de li e mancato di questa vita, non havendo goduto la provisione soa se non mesi quatro, et ha lassato la fameglia et uno suo fiolo nominato Adamo Bardi in grandissima necessita; per il che dovendosi proveder del viver al ditto giovane, essendo massimamente disposto et atto a servir in una compagnia: L' anderà parte che al predetto Adamo sia concesso un luogo sopranumerario nelle compagnie de Strathioti a cavallo che serveno nell' isola della Cephalonia col stipendio ordinario che hanno li altri, qual poi debba entrar nel primo loco vacante, et di cio ne sia data noticia a quel Provveditor nostro et successori.

De parte . . . 114 de non . . . 4 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXVII, f. 129-130).

CDXXIII. 1544, 6 Octobris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Le valorose operation del strenuo Zorzi Lata Stratioto fatte nella guerra passata in Dalmazia della quale vien fatta ampla fede dal nobil homo ser Marchio Michiel allora provveditor nostro general in quella provincia, sono degne di esser recognosciute dalla Signoria nostra con grato animo, siccome è solito usarsi verso tutti li altri benemeriti nostri: però L'anderà parte chè per autorità di questo consiglio sia confirmata la concessione fattali dal ditto provveditor nostro alli 9 di Novembre 1539, cioè che accadendo alla Signoria nostra far elettione di un capitanio di Stratioti per bisogno delle cose nostre, esso Zorzi Lata sia il primo eletto; dapoi tutte le altre simili concessioni che fossero sta fatte et approbate da questo consiglio, et devi avere quella provisione per la persona soa et quella compagnia che parerà alla Signoria nostra. Oltra di questo per le medesime soe virtuose et fedelissime operationi essendoli sta accresciuto uno ducato per paga dal nobil homo ser Domenego Diedo già Provveditor General in Dalmatia alli ducati cinque per paga di provisione che li furono concessi per questo conseglio a 1 Dicembre 1540, siccome appar per fede di esso provveditor sotto di 20 Dicembre 1542, per autorità di questo conseglio il predetto aumento di ducato uno per paga li sia confirmato, si che da qui inanzi li siano pagati ducati sei per paga di provisione a paghe otto all' anno dalla camera nostra di Vicenza di tempo in tempo delli danari della limitatione, mentre ch' el ne servirà in Italia, over in Dalmatia, et quando l' anderà in Levante con licentia della Signoria nostra essa provisione li sia pagata a paghe quattro all'anno dalla camera nostra di Candia, acciocchè sentendo la gra-

titudine nostra el si accendi ad operar di ben in meglio alli servitii nostri, siccome sperano el debba far.

De parte . . . 114 de non . . . 4 non sinceri . . . 0

(Senate Mar. XXVII, f. 130-131).

CDXXIV. 1544, 8 Novembris.

Questo conseglio ha inteso dalla supplicatione del ven. fra Zuanne da Lonigo hora letta le fidel et valorose operationi soe fatte nell' assedio di Napoli, delle qual ne fanno ampla fede li rettori nostri che in quel tempo sono stati de li; per la qual cosa dovendo lui esser abbraciato dalla Signoria nostra, come etiam è stato abbraciato uno altro frate che per haversi diportato bene nella ditta fattione ha havuta la capella de San Zorzi alla Cephalenia, essendo massimamente esso supplicante redutto in età decrepita et in summa poverta: L' anderà parte che al ditto fra Zuanne sia concessa la capella di San Stephano del Castel del Zanthe con tutti li modi, condition et obligation con le qual li so precessori l' hanno havuta.

Factae fuerunt litterae provisori Jacynthi et successoribus die 9 suprascripti.

De parte . . . 149 de non . . . 9 non sinceri . . . 4

(Senato Mar. XXVII, f. 135).

CDXXV, 1544, 13 Novembris.

Nobiles deputati super Neapolitanis et Manovassiensibus.

Che per autorita di questo conseglio et in esecution della parte presa in esso et nel maggior conseglio sia concesso al fidelissimo et benemerito del stato nostro Zuanne Mormori quondam Marin cittadino nobile da Napoli de Romania in vita soa l' officio di capo de cavalleroti nell' isola nostra del Zanthe, el qual vacca per la morte del quondam Nicolo Fani, con tutti li salario, utilita, modi, cargi et obligation ad esso officio pertinenti, et si come lo teneva et possedeva il detto defonto; il qual officio, dopo la morte del sopradetto Zuanne, debba pervenir in Marin suo figliolo in vita soa con tutti li modi et condition di sopra dette; el qual Marino sia tenuto di mantener et sostentar soa madre et appresso maritar Angelina, Marina et Isabetta soe sorelle, et figliole del predetto Zuanne, se al tempo della morte di lui Zuanne non fossero state maritate; et se per caso il predetto Marino venisse a mancar avanti il padre, et che le predette sorelle alla morte del predetto suo padre non fosseno sta maritate, il detto officio debba pervenir in quella over quelle che restassero a maritarsi, le quali lo habbino a galder per anni vinti con obligatione similmente di mantener et sostentar la predetta soa madre et moglier del ditto fidelissimo nominata Beatrice. Et questo officio sia in recognitione delli meriti soi et in total satisfattione delli beni abbandonati a Napoli di Romania, li quali restar debbano nella Signoria nostra, et li sia subito levata la soventione che l' ha de lire 45 al mese, et il fitto de lire 6 al mese, si come è disposto per deliberatione di questo conseglio.

Item sia concesso al fidel Zuan Capogni da Napoli in vita soa un luogo di fante alla giustitia vecchia in questa citta di dentro via, el qual vacca per la morte

del quondam Juli Polacolo, con tutti salario, utilita, cargi et obligatione che haveva il detto defunto, et si come l' esercitano li altri fanti in tale officio.

Appresso sia concesso et confirmato nella persona di D. Catherina del quondam Rigo da Napoli de Romania in vita soa l' officio di pesador de farine a mezzo il fontego de Rialto, che vacca havendo finito li soi anni quatro il fidel Antonio di Martini per li quali gli fu concesso per il Consiglio de XL, con tutto il salario, utilita, modi, cargi et obligation a detto officio pertinenti.

Oltra di questi sia concesso al fidel Zorzi Vlacelo da Napoli in vita un luogo di compagno alla porta de Santa Croce di Padoa, che vacca per la morte del quondam Domenego quondam Bortholamio da Treviso, con tutti stipendio, utilita, modi, cargi et obligation a detto officio pertinenti con li quali l' esercitava et possedeva il predetto defonto.

Sia etiam concesso et confirmato nella persona di D. Gratiosa di Dimitri Nicolli da Napoli di Romania, et di Dimitri suo figliolo nasciuto a Napoli predetto, in vita loro l' officio di fante alla beccharia in questa citta, e qual vacca per la morte del quondam Zaneto dalla Raniela, con tutto il salario, utilita, modi, obligation et cargi a detto officio spettanti, et si come l' esercitava et possedeva il sopradetto defonto.

Item sia concesso al fidel Nicola Logotheti da Malvasia in vita soa un luogo di compagno alla porta di Santa Catharina di Asolo, che vacca per la morte del quondam Thomio Thimoteo, con tutti salario, utilita, modi et cargi ad esso officio spettanti, et si come lo possedeva il preditto Thome.

Ulterius sia concesso al fidel nostro Zorzi Gherbesi Strathioto da Napoli di Romania un luogo a cavallo in una delle compagnie de cavalli che serveno nell'isola di Cypro primo vacante, dopo pero che serano adempite l' altre espettative similmente concedute ad altri Strathioti da Napoli et Malvasia, devendo entrar in esso luogo et servir a cavallo con il stipendio col quale haveva servito il defonto nel loco del quale esso Zorzi intrerà; et il simile sia concesso al fidel Dimi Tandi Strathioto di Napoli di Romania.

Item sia concesso al fidelissimo nostro Zorzi Mitilineo da Napoli di Romania in vita soa l' officio d' armiraglio del porto della citta di Zara che al presente vacca per la morte del quondam Baseio Deprimo, con tutto il salario, utilita, regalie, modi, obligation et carghi ad esso officio pertinenti, et si come l' ha posseduto et esercitato il predetto defonto; el qual Zorzi sia tenuto di esercitarlo personalmente si come si ha contentato, essendo etiam obligato mantener et tener seco in casa il fidel Stamati Melethi da Napoli di Romania, si come esso Zorzi ha supplicato, et percio cessò la stima delli beni del sopradetto Stamati.

Oltra di cio sia concesso alli fideli Marco Nicolo et Anzolo Archari fratelli da Napoli di Romania in vita loro l' officio di soprastante al datio dell' intrada et uscida nel loco nostro del Zanthe, che vacca per la morte del quondam Pancha Orbo, con tutti salario, utilita, modi, obligation et cargi a questo officio pertinenti, et si come lo tenea et possedea l' anteditto defonto, et mancando uno o piu delli ditti fratelli, il detto officio debba restar et esser goduto da quello o quelli che sopravivessero, si come è conveniente.

Apresso sia concesso alli fideli Nicolo Dandolo, et Dimitri Xero-Castellia suo fratello uterino, ambi da Napoli di Romania, in vita loro l'officio de capo de bastasi a dohana da mar, il qual vacca per la morte del quondam Pellegrin Valier ultimo possessor di quello, con tutte utilità, regalie, preheminentie, modi et cargi con li quali l' ha posseduto il sopradetto Pellegrin.

Item sia concesso a Domina Marietta Cucchi et a Bella sua figliola da Napoli de Romania in vita loro un luogo di barcaruol in Terra nova, el qual vacca al presente, et si paga per la polizza dell' officio della Ternaria nova, et gli sia concesso con tutto il salario, utilita, modi, obligation et cargi a simil luogo spettanti.

Item a D. Eimi Corripiari da Napoli de Romania in vita soa et di suo fiol nominato Zorzi Masarachi nasciuto a Napoli, sia concesso un luogo di garbellador de specie, el qual vacca per la morte del quondam Grotto da Venetia, con tutti li modi, utilita, condition et obligation a tale officio pertinenti, nel quale siano accettati dalla compagnia di garbelladori senza spesa alcuna, si come è stato fatto per il passato nelli altri fidelissimi da Napoli et da Malvassia, alli quali sono stati concessi simil luoghi di garbellador.

Et tutte le sopradette concessioni di officii et aspettative sopradette siano in premio delli meriti delli ditti fidelissimi et in totale recompensatione delli beni da loro abbandonati a Napoli et a Malvasia, li quali restar debbano nella Signoria nostra, et le soventione et fitti di casa li habbino a cessar del tutto, si che nel- l' advenir nè loro nè alcuno delle fameglie soe così in questa citta come de fuori habbino cosa alcuna per questo conto, si come è conveniente, et è stato ordinato per parte di questo Conseglio.

De parte . , . 140 de non . . . 0 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXVII, f. 136-137).

CDXXVI. 1544, 13 Novembris.

Regimini Corcyrae et successoribus.

Ne è pervenuto a noticia che alcuni da Napoli et da Malvassia che habitano nell' isole et terre nostre di Levante, li quali non solamente non sono stati nel- l' assedio di quelle città, ma già 15 et 20 anni avanti non habitavano in quelle, pigliano la soventione delle camere nostre, si come fanno tutti quei che se hanno ritrovato nell'assedio et che hanno patito tanti incommodi et disaggii per la somma fede et devotione loro verso il stato nostro, havendo finalmente abbandonato la patria et beni che possedevano in essi luoghi, il che si come non è conveniente et honesto, così in tutto è contrario alla deliberatione del Senato nostro, la quale è stata di alimentar et beneficar quelli da Napoli et Malvasia principalmente che sono stati nell' assedio di quelle, et non persone di altra conditione; imperò col predetto Senato vi commettemo che ricevute queste nostre, facciate subito reveder tutti quelli da Napoli et Malvassia che hanno sovventione da quella camera nostra et con diligentia intender delle condition et qualitate soe, et specialmente se sono state nell' assedio di preditti luoghi et fino che furono consignati al signor Turco et alhora usciti di quelli, cassando tutti quelli che non vi fossero stati, et levan-

doli subito le soventioni, come è conveniente, la qual revisione et rassegna diligentemente fatta indricciarete con lettere vostre all' officio delli Cinque nobili sopra Napolitani et Malvassioti.

Et perchè intendemo etiam che alcuni delle fameglie de quelli, li quali già sono stati beneficiati dalla Signoria nostra et provisto al viver loro tirano soventione da quella camera contra la mente et ordeni nostri, non essendo conveniente che essendo stati beneficiati li capi di fameglia dalli quali loro dipendono, habbiano in un tempo istesso doi beneficii, vi commettemo però che sopra di questo ne facciate diligente inquisitione per venir in cognition di questi temerarii, proclamando questo ordine nostro con assignarli un termine de venirsi a manifestar con beneficio di esser assolti, et all' inobbedienti pena de fargli restituir tutto quello che per tal conto havessero havuto indebitamente, et piui di esser privi dell' ofiicii et beneficii che come Napolitani et Malvassioti havessero havuto dalla Signoria nostra; et per vostra maggior instruttione vi mandamo in queste uno foglio, nel qual sono descritti li nomi di tutti quelli da Napoli et da Malvassia che fino al presente sono stati espediti, delle quali per il passato ve ne havemo mandato più volte copia in lettere nostre.

Questa materia è di molta importantia, nella qual volemo esser certi che usarete diligentia tale, che haveremo causa di lodarvi, si come facciamo di tutte le altre operationi che fate in beneficio et comodo delle cose nostre, pero non vi diremo piu oltra, espettando de intender per lettere vostre presta et diligente esecutione. Has autem ad successorum memoriam registrari facite.

Similes Jacynthi, Rethimi, Caneae, Cretae, Cypri et capitaneo Amocustae.

Et perche è fama che alcuni di quelli da Napoli et Malvassia alli quali già per questo conseglio sono stati concessi officii et benefici in premio delli meriti et in sattisfattion delli beni lassati in detti luoghi, hanno alienati et venduti detti officii contra la volunta et deliberation di questo et del maggior conseglio che vuole che non li possano vender et alienar, et quel che è peggio che molti de loro sono ritornati ad habitar con le fameglie loro in detti luoghi di Napoli et Malvassia contra la forma delle leggi nostre, la qual cosa non è da tollerar in modo alcuno, così per dignita della Signoria nostra, come per esempio di altri, però sia preso et efficacemente imposto alli Cinque nobili nostri sopra essi fidelissimi deputati, che sopra cio debbano far diligente inquisitione per venir in cognitione de simil inobedienti, delli quali trovandone alcuno che fosse stato di tanta audacia, debbano con quattro ballotte de loro cinque privarlo dell' officii et beneficii sopradetti, non possendo mai piu consegnir beneficio alcuno come Napolitano et Malvassioto, facendoli restituir il denaro che havevano toccato per conto della vendita fatta, essendo in faculta delli preditti Cinque nobeli di proceder contra li venditori citra poenam sanguinis con quatro ballote, come meglio alle conscientie soe parerà, possendo etiam proceder contra il comprador in farli perder o tutto o parte di quello che l' havera esborsato, il che s' intenda di quelli che havesseno comprato officii fino al presente giorno, ma nell' avenir quelli che comprerano simil officii debbano perder tutta la quantita del danaro che haverano esborsato; et se di queste contrafattione ne sara accusator per la denontia del quale se havera la

verita, dummodo chel non sia il principal comprator, over chel ne havesse interesse et intelligentia, il che sia cognosciuto con quatro ballote de loro Cinque nobeli, haver debba l' officio o beneficio venduto et alienato, el qual debba galderlo in vita over a tempo, si come parera alli preditti Cinque nobeli con quattro ballotte ut supra.

12 Novembris 1544 lecta Collegio.

De parte . . . 140 de non . . . 5 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXVII, f. 138)

CDXXVII. 1544, 23 Novembris.

(Ex capitulis communitatis Antivariensis).

Al primo, per il quale dimandano che sia mandato alla custodia di questa città il strenuo Zuan Valami con li soi otto cavalli, si come fu deliberato per inanzi, sia risposo che havendo la Signoria nostra la conservatione di quelli fidelissimi nostri et delle cose soe tanto à core, quanto ricerca la devotione soa verso il stato nostro, si scriverà al proveditor in Dalmatia, che debba mandar alla ditta custodia il predetto capo et compagnia soa, et se le manderà danari per levarsi; et cosi sia scritto ad esso proveditor che debba eseguir, et li siano mandati le paghe per lui et la compagnia prescritta.

(Senato Mar. XXVII, f. 135).

CDXXVIII. 1544, 9 Januarii.

Sapientes Terrefirme.

Questo Conseglio ha inteso dalla supplicatione delli fidelissimi et benemeriti nostri Zuanne et Manoli Mormori da Napoli de Romania quanto che ricercano circa l' officio del capo de cavallaroti dell' isola de Corphu, et ha medesimamente inteso quanto che sopra tal cosa respondeno li Cinque nobeli nostri deputati all' espedition de Napolitani et Malvassioti; et essendo conveniente satisfar essi fidelissimi nostri, et insieme con proveder all' honor suo scansar etiam qualche spesa alla Signoria nostra: L' andera parte che per autorita di questo conseglio sia preso che non ostante la concessione fatta alli ditti fidelissimi nostri Zuanne et Manoli Mormori dalli Cinque deputati sopra Napolitani et Malvassioti, et confirmata per questo conseglio, dell' officio de capo de cavallaroti nell' isola nostra de Corphu, qual officio sia conferito et dato al fidelissimo nostro Zorzi Malamesura da Napoli de Romania in premio et recompensa de tutti li beni lassati a Napoli et in cadauno altro loco, si per lui come per soa madre et sorella, dovendoli medesimamente cessar le lire 33 de piccioli che hora ha de soventione per le ditte 3 persone, restando li sopradetti doi fratelli con la soventione che havevano de lire 27 de piccioli fino a tanto che de loro sera fatta altra provisione.

De parte . . . 178 de non . . . 6 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVII, f. 153).

CDXXIX. 1544, 10 Februarii.

Nobiles super Neapolitanis.

Che per autorita di questo conseglio et in virtu de altre deliberation soe et del Maggior conseglio de 4 et 7 Zugno 1541 sia concesso et confirmato nella persona di D[a] Catherina Sarasa da Napoli di Romania in vita soa il luogo de contestabile nel castello nostro de Cividal de Bellun, li superior giorni vacato per la morte del quondam Santo da Cittadella, con tutti stipendio, regalie, utilita, modi, obligation et cargi ad esso loco di contestabile pertinenti, nel qual sia tenuto esercitarsi personalmente il strenuo et fidel nostro Alfonso da Mantoa marito della ditta D[a] Catherina, si come si è offerto et contentato alla presentia delli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvassioti, la qual Catherina sia obligata di mantenir et tener seco in casa Catherazza Sarasa sua nezza.

Appresso sia confirmato nella persona del fidel nostro Stamati Gricò, ditto Roviel, da Malvassia un luogo di cavallaro a Cividal dì Bellun in vita soa, li superior giorni vacato per la morte del qu. Anzolo da Verona, con il salario, utilita, modi, obligation et cargi a tale officio spettanti, nel quale dopo la morte del ditto Stamati debbano succedere Thodorin et Damiano figlioli del ditto fidelissimo, li quali l' habbino a galder in vita loro con tutti salario, utilita et obligation di sopradetti, essendo percio obligati sostentar et mantenir li altri fratelli figlioli del ditto Stamati, et il resto della fameglia soa, come è giusto et conveniente.

Item sia concesso alli fideli Manoli et Nicolo Lorando fratelli da Malvassia in vita loro un luogo di fante all' officio di consoli di mercadanti che vaca per la morte del quondam Nicolo Venier con tutte utilita, emolumenti, obligation et cargi ad esso officio pertinenti.

Item sia concesso al fidel Thodaro Catholicari da Malvassia in vita soa un altro luogo di fante all' officio soprascritto di consoli con tutti li modi et condition de sopra ditte, et si come lo possedeva et esercitava il quondam Zanetto Cotto ultimo possessor di quello; il qual officio dopo la morte del preditto Thodaro sia et esser debba de Demitri suo figliolo in vita soa con tutti li modi di sopra dechiariti.

Item sia concesso al fidel Michali Varangi da Malvassia in vita soa un altro luogo di fante al detto officio, vacante per la morte del quondam Zuam Maria da Conegian, con tutti modi, utilita, cargi et obligation a tal officio pertinenti.

Oltra di questo sia concesso al fidel Manoli Vlacho da Napoli di Romania in vita soa un luogo di fante alla Justitia vecchia di Fuora via, che vacca per la morte del quondam Zanetto di Capo d' Istria, con tutte utilita, modi, obligation et cargi ad esso officio pertinenti.

Li qual officii soprascritti siano et esser se intendino in recognition delli meriti delli preditti fidelissimi, et in total satisfattione delli beni da loro abbandonati a Napoli et Malvassia, li quali debbano restar per conto della Signoria nostra, alli quali de subito siano levate le soventione et fitti di casa che hanno

cosi per sè come le fameglie loro in questa citta et in Levante, come è ben conveniente.

Preterea sia concesso al fidel nostro Piero Mauruchi da Malvasia un luogo di compagno a cavallo nella compagnia del strenuo Tracagnoto di Monogiani el qual serve nella Cania, primo vacante, dopo pero che siano esseguite et adempite le altre espettative similmente concesse ad altri benemeriti nostri; al qual Piero debba cessar la soventione che l'ha alla camera de Candia per se et la fameglia soa subito chel sera intrato nel luogo sopraditto.

Item sia concesso al fidel Zorzi Massi da Napoli de Romania un altro luogo di compagno a cavallo in unà delle quattro compagnie che serveno nell'isola di Corphu primo vacante, adempiute che siano le altre espettative concesse ad altri benemeriti nostri, al qual Zorzi sia pagato dalla camera di Corphu ducato uno al mese per conto de soventione, la qual li habbi a correr fino chel intrera nel loco sopraditto.

De parte . . . 171 de non . . . 18 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXVII. f. 156–157).

CDXXX. 1545, 31 Martii.

Sapientes Terrefirme.

Di quanto utile et beneficio sia stato alla republica nostra nelli tempi passati la militia di Stradioti, non è alcuno che habbia cognitione delle cose presenti che non lo sappia, et medesimamente niuno è che non cognosca di quanta commodità et necessità sia il servitio loro à questi presenti tempi nella provintia di Dalmatia, nella quale ritrovandosi molte compagnie che stano continuamente à cavallo et in fattione, è non solamente a proposito, ma necessario proveder che si conservino, acciochè essendo ridotta questa fidelissima Strathia da un numero grande in cosi poco, come l'è al presente, per difetto di pagamenti soi, non ne vegnamo à rimaner del tutto privi, massimamente essendo il stipendio ordinario de ditta Strathia ducati tre per paga, et l'orzo, più tosto tenue che altrimente in questi tempi di carestia del vivere d'ogni cosa. Onde essendo la spesa che voleno all'anno li Strathioti et fanti che si pagano del danaro della limitatione de ducati 18300, et l'entrata della ditta limitatione di ducati 13,000, non più, et andando ogni anno le camere nostre de Vicenza et Vegia obligate a mandar la sopradetta limitatione, deb. de ducati 3400, di modo che de 18000 ducati che è la spesa all'anno, non se ne scode la mità, perilchè si attrovano mandati già ballotati per la summa de ducati 7000, et da ballotar per duc. 3000, si die far in ogni modo provisione, con la quale ci possa ordinariamente supplir alli pagamenti della ditta Strathia senza intaccar la cassa dell'occorrentie, la quale da do anni in quà ha havuta carrico per tal pagamento di ducati 15000 in circa: però Landerà parte, che de ogni et qualunque provisione de danari che de cetero si farano per questo conseglio di tutte si debba estraher sempre 4, cioè quatro per cento, fino alla summa de ducati 5000 all'anno, le qual aggionte alla limitatione sopradetta siano deputati et obligati alli pagamenti de ditti Strathioti

et fanti che si pagano della limitatione preditta, ne si possano spender in altro, sotto tutte le più strette pene contenute nelle deliberation di questo conseglio.

De parte . . . 175 de non . . . 13 non sinceri . . . 12

(Senato Mar. XXVIII, f. 5).

CDXXXI. 1545, 31 Martii.

Sapientes Terrefirme. Al provv. generale di Dalmatia.

Essendone fatta fede del valor del fidel nostro Nicolo Snati, il qual desidera di servir la Signoria nostra in una di quelle compagnie de' Stratioti, siccome valorosamente l' ha fatto nelli tempi passati, vi commettemo col Senato che debbiate scriver quello nella compagnia del strenuo Dimitri Lascari con l' ordinario stipendio et orzo che hanno li altri stipendiati nostri in quella compagnia.

Item essendone fatta fede del valor del fidel Zorzi Blessi Stratioto nella compagnia del strenuo Andrea Chelmi per patente del nobil homo Domenego Diedo che fò Provveditor General in Dalmatia, sia preso che al stipendio che l' ha da ducati tre, li sia cresciuto ducato uno, si che siano ducati quattro per resto de tutte le patente, che l' havesse fino quest' ora.

De parte . . . 168 de non . . . 6 non sinceri . . . 14

(Senato Mar. XXVIII, f. 6-7).

CDXXXII. 1545, 11 Junii.

Sapientes Terrefirme.

Sono appresso dieci anni ch' el strenuo Nicolò Velami capo de' Stratioti si ritrova alla custodia di Zara con la compagnia soa, per il che essendo necessario in esecutione delle leggi et ordini nostri cambiarlo de loco a loco: L'anderà parte ch' el predetto strenuo Nicolò Velami sia mandato con la predetta compagnia soa alla custodia di Antivari, et il strenuo Lazaro Grimani che si ritrova nel detto loco di Antivari già molti anni, sia fatto andare con la compagnia soa a Zara in luogo del predetto strenuo Nicolò Velami.

De parte . . . 109 de non . . . 7 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXVIII, f. 20).

CDXXXIII. 1545, 11 Junii.

Sapientes Consilii et Terrefirme.

Ha cosi fedel et valorosamente servito la Signoria nostra il strenuo et fedelissimo nostro Zuanne Barbati capo de Stratioti in ogni fattione dove ch' el si ha ritrovato, che meritamente si è fatto meritevole della gratia di quella; per il che havendo il dilettissimo zobil nostro Tomà Mocenigo capitaneo generale da mar nel 1539 havuto delli meriti del detto capitanio nostro ottima relatione et testimonio dal rettor et provveditor nostro di Cattaro et dal podestà et capitanio di Antivari alla custodia del qual loco allora l' era deputato, et volendo farli sen-

tire il frutto di quelli, gli concesse per sue patenti lettere de 7 Gennaro del detto augumento de ducati doi per paga per il tempo ch' el servirà in detto loco ; onde essendo venuto il detto strenuo capitanio al presente a supplicar alla Signoria nostra la confirmatione delli detti ducati doi in vita soa, et volendo noi esaudirlo della domanda fattane per l' ottimo servitio che anco dapoi quel tempo l'ha prestato et presta nelle custodie : però L' anderà parte che per autorità di questo consiglio al sopradetto strenuo Zuane Barbati siano aggiunti ducati doi de provisione per paga alli dieci che al presente l' ha, sicchè de cetero haver debba ducati dodici de provisione per paga a paghe otto all'anno, da esser pagato delli stessi danari della limitatione de' Stratioti ch' el si paga al presente.

De parte . . . 13-12 de non . . . 2-3 non sinceri . . . 3-3. Pendet.

Primo Julii iterum ballotatum in Collegio. De parte 16, de non 2, non sinceri 1.

(Senato Mar. XXVIII, f. 42).

CDXXXIV. Eodem mense.

Et convenendosi anco alla buona et fedel servitù verso il stato nostro del strenuo Ettor Renesi capo de' Stratioti qual serve a Spalato di esaudire l' honesta sua domanda in sovvenirlo di qualche summa di danaro per trovarsi in molto bisogno, attento la cattivita nella quale si è trovato et la taglia che l' ha convenuta pagar: però sia preso che delli danari della limitatione de' Stratioti siano dati al sopradetto Renesi ducati cento in sovventione a conto delle paghe della persona sua da esser scontati in termini di anni uno.

De parte . . . 160 . . . 15. . . 17 de non . . 7 . . . 3. . . 3 non sinceri . . 15. . . 3. . . 1

(Senato Mar. XXVIII, f. 42).

CDXXXV. 1545, 1 Julii.

Sapientes super rebus Neapolitanum.

Fu condennato li mesi passati per il regimento nostro di Cypro Zorzi Rhamussati K^r^ da Napoli di Romania, et privato del governo della compagnia de cavalli, che è deputata alla custodia del luogo di Saline; perilchè, è di bisogno provederli de un aliro capo; onde ritrovandosi già più di anni quattro in questa città il fidelissimo nostro D. Zuanne Paleologo nobile da Napoli di Romania, espettando di esser remunerato dalla Signoria nostra per li meriti soi, et per li beni da lui abbandonati in detta città de Napoli; il quale essendo essercitato et molto perito nella militia equestre, desidera di servirne di quel modo, che hanno fatto sempre li maggiori soi, li quali sono stati devotissimi della Republica nostra; imperò n' ha supplicato che gli vogliamo conceder il governo della prefata compagnia ; et convenendo alla benignità et gratitudine della Signoria nostra, et alli molti meriti et fedel servitù d' esso fidelissimo, essaudir la domanda soa honesta, dal quale si deve sperare di ricever servitio non meno utile che fedele, con beneficio et commodo delle cose nostre : L' anderà parte, che per autorità di questo conseglio il prefato D. Zuanne Paleologo, sia creato, et deputato capo al governo della

antedetta compagnia de' cavalli in vita soa, col stipendio, preeminentie, modi, conditioni, et carghi, colli quali la governava et fu già espedito il prefato Rhamussati, et per il Serenissimo Principe nostro sia creato Cavalliero. Et perchè il detto fidelissimo et benemerito nostro ha abbandonato nella città et territorio de Napoli beni per valuta de ducati quattro mille cento cinquantacinque, li quali è conveniente et giusto, che se non in tutto, almeno in qualche parte, gli siano ricompensati, acciò che con la munificentia della Signoria nostra l' habbia il modo di vivere con la numerosa fameglia soa: però sia preso, et con la autorità di questo conseglio commesso al regimento di Cypro che debba provedere et assignare al detto fidelissimo tanti terreni grezzi in quell' isola di ragione della Signoria nostra, secondo l' ordine della Secreta, siche dopo reddotti a cultura gli possino dar d' intrata ducati settanta, in quel loco et contrada che al detto regimento parerà meglior et di maggior commodo al detto D. Zuane; li quali terreni siano soi et de gli soi heredi, non li potendo vender, ne altramente alienar, ma quelli habbino a goder fino che persevererano sotto la fede della Republica nostra, si come è ordinato per parte presa in questo conseglio a ultimo Aprile MDXLI.

Oltra di ciò havendo l' antedetto fidelissimo nostro uno figliolo nominato Manoli, giovane di buona speranza che debba reuscir in questa professione, è sommamente a proposito darli modo, col quale el possa esercitarsi sotto la disciplina del padre: però con l' autorità di questo conseglio, gli sia concesso uno luogo a cavallo nella prefata compagnia primo vacante, adempite che sarano le altre spettative fin hora concesse, nella quale debba essere scritto, et servire con arme et cavallo sufficiente. Al qual Manoli, oltra il stipendio et l' orzo, che ordinariamente si da in Cypro a ciascuno Strathioto, siano dati ducati doi di augumento; li quali insieme col stipendio ordinario gli siano pagati da quella Real nostra in ragion de sei paghe all' anno, quando el servirà a cavallo, ma fino che 'l sarà scritto et entrarà a cavallo, debba haver solamente l' augumento sopradetto delli ducati doi. Et tutti li beneficii, et concessioni soprascritte, siano et esser s' intendino in premio delli meriti d' esso fidelissimo, et in total ricompensa de tutti et qualunque sorte de beni che l' ha lassato in Napoli et soi territorii, li quali quomodocumque et qualitercumque a lui spettar potessero, et restar debbano per conto della Signoria nostra; al quale di subito debba cessar la soventione che l' ha per sè et fameglia soa et il fitto di casa, secondo che è deliberato per parte di questo Conseglio.

Facte fuerunt litere regimini Cypri et capitaneo Amocuste et successoribus suis die I Julii suprascripti.

De parte . . . 127 de non . . . 13 non sinceri . . . 8

(Senato Mar. XXVIII, f. 31).

CDXXXVI. 1545, 18 Augusti.

Sapientes Consilii, Terrefirme.

Oltra li terreni del luogo della Sithi (scr. de Lassithi) posti nell' isola di Candia che sono coltivati, li quali per deliberatione di questo conseglio sono stati concessi alli fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia, è restata anchora per conto della Signoria nostra gran quantità de' terreni paludosi, li quali per le informationi havute da quel regimento, secondo l' opinione et ricordo de' periti che hanno veduto et con diligentia considerato esso luogo, con facilità presto et con spesa de circa ducati 1500 si potriano ridure à bona coltura, et trazerne grossa intrada, et forse quanto si traze al presente della parte coltivata; onde essendo necessario per beneficio et commodo di quella camera nostra proveder che sia effetuata così utile opera: L' anderà parte che con l' auttorità di questo conseglio sia commesso al regimento nostro di Candia che subito et senza interpositione di tempo debba ordinar, che 'l predetto luogo della Sithi paludoso sia ridotto et tratto à bona coltura, con quel modo che da quelli pratichi sarà consigliato più espediente et opportuno, siche di esso la Signoria nostra quanto più presto si puo riçeve quell' utile et commodo che si aspetta per sollevamento di quella camera nostra, per la quale siano poi affittati essi terreni con quel maggior avantaggio che si potrà.

Et perchè per tal concessione fatta delli terreni coltivati, venirano ad essere beneficiati molti delli fidelissimi nostri da Napoli et Malvasia, et à cessare in parte le continoe soventione che se gli dano per il vivere loro et fitti de case, sia preso che delli primi danari delle tanse delle cancellarie, contestabellarie et cavallerie delli rettori nostri da mare et da terra, che si scuodono per lo officio delli Cinque nobeli sopra essi Napolitani et Malvasioti, siano mandati al regimento di Candia ducati mille et quel più che bisognarà per l' effetto sopradetto, il qual finito, non sia mandato più danaro alcuno di tal ragione, ma resti deputato ad essi fidelissimi nostri da Napoli et Malvasia, secondo la forma della parte circa cio disponente.

De parte . . , 127 de non . . . 8 non sinceri . . . 11

(Senato Mar. XXVIII, f. 67).

CDXXXVII. 1545, 18 Augusti.

Nobiles super Neapolitanis et Monovasiensibus.

Fu deliberato per questo conseglio fino sotto di XVI Marzo 1543, di concedere alli fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia, per premio delli meriti loro, et ricompensa delli beni abbandonati in dette città alcuni terreni della Sithi (scr. a Lassithi) posti nell' isola di Candia, et perche in essa deliberatione non fu dechiarito il modo, col quale si dovesseno pagar li frumenti che li predetti fidelissimi haverano da consignare alla camera di Candia: però L' andarà parte, che con l' autorità di questo conseglio sia preso et dichiarito, che li

frumenti, che gli antedetti fidelissimi sarano obligati consegnare alla camera di Candia predetta, siano da quella pagati in ragione de marchesi vinti la misura Candiota; li quali frumenti essi habbiano a consignare nel luogo, et con quel modo, et ordine, colli quali sono consignati dalli presenti affittuali; al pagamento delli quali siano deputati li danari che la sopradetta camera soleva pagare il podestà di Malvasia con li soi ufficiali, il castellano del Scoglio de Napoli, et il rettor de Schiato; non possendo quello de' camerlenghi di Candia che sarà alla cassa far partita alcuna in camera il mese de Luglio di dar fuori denaro alcuno, se prima non sarà stata satisfatta et integramente pagata tutta la summa delli frumenti, che li detti doverano consignare. Et quelli delli predetti fidelissimi nostri, alli quali sarano assignati terreni del predetto loco della Sithi, juxta la deliberatione de 16 Marzo soprascritto, siano finalmente obligati ogn' anno consignare alla camera il mese di Luglio nel luogo, et con li modi, et ordini, si come fano li presenti affittuali, la mità de tutta la summa delle misure di frumento, et per il Collegio nostro con intervento delli Cinque nobili sopra Napolitani, et Malvasioti sarano concesse a ciascuno di loro; li quali frumenti siano deputati al far di biscotti per le galee, che ogn' anno ordinariamente sono armate in quell'isola nostra, et sarano non solamente bastevoli per l' effetto predetto, ma soprabunderano; dovendoli esser pagati come di sopra è ordinato, senza diminutione overo alteratione alcuna del pretio sopradetto de marchesi vinti la mesura Candiota. Dechiarando, che quelli fidelissimi nostri alli quali sarano concessi delli predetti terreni siano tenuti d' osservare tutti gli ordini et constitutioni, che disponeno circa il non poter fabbricare, piantare et videgar nel predetto luago della Sithi, juxta la forma delle leggi nostre, si come è osservato al presente per gli affittuali del detto luogo. Remanendo in reliquis ferma la deliberatione antedetta di 16 Marzo 1543.

De parte . . . 150 de non . . . 8 non sinceri . . . 10

Lecta Collegio die 29 Julii 1545. Iterum lecta Collegio die 18 Augusti 1545.

(Senato Mar. XXVIII, f. 69-70).

CDXXXVIII. 1545, 5 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

E stato espedito per deliberatione di questo conseglio alla custodia di Cipro il strenuo fidelissimo et benemerito nostro Zuane Paleologo per capo della compagnia della Strathia, che fu de' Zorzi Ramussati; per il chè è conveniente dargli qualche soventione, acciò che 'l si possa metter ad ordine d' arme et cavalli: però L' andarà parte che di danari della Signoria nostra siano dati ducati cento al detto strenuo Zuane Paleologo, in soventione, à conto delle paghe per la persona soa da esser scontadi in anni doi prossimi, si come è stato concesso ad altri, che ne sia data notitia al quel regimento, et scrittoli, ch' el debba mandare

de qui al officio di camerlenghi di Comune li detti ducati cento per reintegratione della Signoria nostra.

De parte . . . 163 de non . . . 3 non sinceri . . . 7

1545 die 4 Augusti in Collegio.

De parte . . . 17 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXVIII, f. 74).

CDXXXIX. 1545, 24 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

La longa et fedel servitu del strenuo capo nostro de' Stratioti Zorzi Borsa il cavalier ricercano ch' el sia satisfatto della umile et honesta supplicatione soa, si usi verso di lui di quella gratia che si è usata verso molti altri capi simili a lui: però L' anderà parte che per autorità di questo consiglio sia preso che delli danari della limitatione de' Stratioti siano dati al predetto D. Zorzi Borsa ducati cento in soventione per il maritare d' una soa figliola, da esser scontato in uno anno nelle paghe d' esso capo, et di Todaro, Piero et Dimitri soi figlioli, alla rata delle provisioni loro, siccome hanno contentato, et il danaro non se li debba dare se non da poi havuto fede pubblica dai rettori nostri sichè la sopradetta figliola sia stata tradotta dal marito, com' è conveniente.

De parte . . . 134 de non . . . 15 non sinceri . . . 25

(Senato Mar. XXVIII, f. 78).

CDXL. 1545, 24 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme.

Fu deliberato per questo consiglio nei giorni passati ch' el strenuo Nicolò Velami quale con la compagnia soa in Zara debba andare in Antivari, ch' el strenuo Lazaro Grimani quale è in Antivari vada a Zara, et perchè la compagnia del predetto Velami si trova debitrice a molti mercadanti et altre particolar persone che l' hanno servita di danari et cose necessarie al viver loro, di modo che non essendo sovvenuta non si potrà levar di Zara, è conveniente darli modo di poter soddisfare li creditori soi: però L' anderà parte che alla predetta compagnia siano dati dei danari della limitatione di Stratioti ducati 50 da esser scontati nelle paghe seguenti in anno uno.

De parte . . . 134 de non . . . 15 non sinceri . . . 25

(Senato Mar. XXVIII, f. 78).

CDXLI. 1545, 24 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Terrefirme Ordinum.

Sono state così fedeli et valorose le operationi fatte in tutte le fattioni passate dal strenuo capitanio nostro de' Stratioti Andrea Chelmi et Ettor Renessi, ove si sono trovate da anni 20 et più in quà, et tale è il servitio che hora si riceve

da loro alla custodia della città nostra di Spalato, dove sono deputati, siccome ne è attestato per lettere di quel rettore nostro, che non si die mancare di abbraciarli et darli qualche augumento di provisione, acciocchè si possono rihavere dalli danni che hanno patito nelli servigii nostri per cagione di prigionia et altro, et sostentar le numerose fameglie loro, siccome ne hanno supplicato: però L' andarà parte che alla provisione che ha il predetto strenuo Ettore Renessi de ducati 18 per paga, siano cresciuti ducati doi, et a quella che ha il strenuo Andrea Chelmi de ducati 16 siano medesimamente aggiunti ducati doi a paghe otto all'anno, et di ciò nè sia data notitia al provveditor generale in Dalmatia et successori.

De parte . . . 134 de non . . . 15 non sinceri . . . 25

(Senato Mar. XXVIII, f. 78).

CDXLII. 1545, 24 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Fu concesso del 1531 al fedel nostro Constantin Zino Stratioto del Zante un luogo di cavalleroto in quell'isola, il quale officio havendone il predetto fedel nostro fatto intendere che hora è astretto ad esercitare in persona, ne ha supplicato che vogliamo ordinare che el possa farlo fare per sostituto, siccome l' ha fatto questo tempo passato, non essendo conveniente che facendo esso il mestier della guerra el sia tenuto ad esercitare il detto officio di cavalleroto; per la qual cosa dovendosi esaudire l' honesta sua dimanda: L' anderà parte che sia scritto al provveditor nostro del Zante et successori che debbano permetter ch' el predetto Constantin Zino possa far l' officio suo di cavalleroto per uno sostituto, il quale sia persona fedele et sufficiente et piacqui ad esso reggimento.

De parte , . . 134 de non . . . 15 non sinceri . . . 25

(Senato Mar. XXVIII, f. 79).

CDXLIII. 1545, 24 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapienties Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Concesse il diletissimo nobil nostro Tomà Mocenigo essendo capitanio generale da mare al fedel nostro Lecha Califogni Stratioto nella compagnia del strenuo Nicolò Renessi che serve in Dulcigno in recognitione delli sui meriti in servitio nostro augumento de ducato uno de provisione per paga a paghe otto all'anno, come consta per sue patente lettere di 10 Gennaro 1539, il quale havendone supplicato la confirmatione acciò più sicuramente possa godere il premio delle sue fedelissime operationi, è conveniente che la Signoria nostra ancora gl' impartisca della gratia sua: però L' andarà parte che per autorità di questo consiglio al sopradetto Lecha Califogni sia confermato detto ducato uno de augumento, oltra il stipendio che l' ha al presente, come appare nelle patenti sopradette, si che non sia molestato da alcuno. Et similmente sia confirmato al fedel nostro Costa Belusi Stratioto nella compagnia del strenuo Zorzi Ralli Lascari, l' accrescimento di ducato uno de provisione, oltra il stipendio, che l' ha al presente, concessogli per il nob. no-

stro Domenego Diedo essendo provveditor generale in Dalmatia in recognitione delli meriti soi, et principalmente d' haver preso valorosamente un Marco Levichiechich Marteloso, homo di seguito, che faceva molti danni in quella provincia a nostri sudditi, come consta per sue patente di 12 Aprile 1554.

De parte . . . 134 de non . . . 15 non sinceri . . . 25

Item sia parimenti confermato a Dimitri Chelmi serve in Spalato nella compagnia del strenuo Andrea Chelmi ducato uno di provisione concessoli dal predetto nobil Domenego Diedo allora provveditor in Dalmatia, oltra il stipendio che l' ha al presente, per li sui valorosi portamenti nelle cavalcate occorse in quella provintia, delli quali consta per patenti del detto nobil nostro di 14 Marzo 1544 et de ser Zuan Falier allora conte di Spalato de 10 Marzo 1543; et li augumenti sopradetti s' intendano principiare dal giorno del prendere della presente parte.

De parte . . . 134 de non . . . 15 non sinceri . . . 25

(Senato Mar. XXVIII, f. 80).

CDXLIV. 1545, 24 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Fra gli altri fidelissimi nostri da Napoli di Romania si trova Zorzi Busichio servire a Corfu nella compagnia del strenuo Reposi Busichio suo fratello con provisione de ducati quattro per paga a paghe otto all' anno, il quale vedendosi pervenuto a età di poter con qualche valorosa operatione rispondere alla speranza che si ha de lui, ha supplicato che attenti li meriti del qu. D. Reposi Busichio kavalier suo avo, et del qu. strenuo Domenego suo padre, ambi morti alli servitii nostri, et l' ardente suo desiderio di far il medesimo venendo l'occasione, vogliamo accrescerli la provisione, et concederli che 'l venga a servire in Dalmatia, dove potrà meglio et con maggior servitio nostro esercitarsi per le fattioni che ivi occorreno, et imitare le vestigie delli sui antecessori: però giudicandolo degno della gratia nostra, L' andara parte, che al sopradetto fedel nostro Zorzi Busichio sia concesso di venire a servire la Signoria nostra in Zara sotto 'l governo del strenuo Lazaro Grimani, et delli danari, che si mandano de Cypro in questa città alla cassa del conseglio nostro di Dieci, sia ritenuto di tempo in tempo quanto montarano le sue paghe et mandategli poi a Zara. Ne per questo si debba rimettere altri a Corfù in luogo suo per non accrescer più spesa alla Signoria nostra. Al qual Zorzi anchora sia cresciuto ducati uno di provisione, si che l' habbia de cetero ducati cinque per paga a paghe otto all' anno; il quale augumento gli sia pagato delli danari che si pagano gli altri Strathioti.

De parte . . . 134 de non . . . 15 non sinceri . . . 25

1545, 19 Sept. in Collegio De parte . . . 18 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

Facte fuerunt littere patentes die supradicto.

(Senato Mar. XXVIII, f. 80).

CDXLV. 1545, 24 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Fu preso da Turchi del 1528 a 22 Dicembre virilmente combattendo il strenuo Andrea Calambresi figliuolo che fu del qu. strenuo benemerito et provisionato nostro Andrea Calambresi Strathioto, qual in quel tempo combattendo si ritrovava nella compagnia del strenuo Teodoro Borsa deputato alla custodia Zara, siccome appare per fede del vicecollaterale de Zara del giorno sopradetto, et essendo liberato de cattività, venuto alla presentia della Signoria nostra et richiesto che li sia tornato in luogo suo et datoli il modo di poter mettersi a cavallo come in altri è stato fatto, et essendo conveniente satisfarlo: L' anderà parte che per autorità di questo consiglio il sopradetto Andrea sia ritornato nel loco che l' haveva nella compagnia del strenuo Teodoro Borsa allora ch' el fu preso, et acciocchè l' habbia modo de mettersi a cavallo li siano dati de qui ducati vinti delli danari della limitatione da essere per lui scontati a ducati uno per paga, et da ciò sia dato aviso alli rettori di Zara et provveditore in Dalmatia, et commessogli che così debbano eseguire.

De parte . . . 134 de non . . . 15 non sinceri . . . 25

(Senato Mar. XXVIII, f. 81).

CDXLVI. 1545, 26 Septembris.

Quinque Nobiles deputati super expeditione Neapolitanensium et Monovassiensium.

Nella divisione fatta per il Collegio nostro con l' intervento delli Cinque nobili nostri sopra Napolitani et Malvasioti delle terreni della Sithi (scr. de Lassithi) sono fatte diverse promissioni di altre cose, oltra li terreni, ad alcuni de quelli fidelissimi, dandoli tanto menor portione d' essi terreni; le quali cose si doveano confirmare con l' authorità di questo conseglio, come è stato fatto del tutto, eccetto che della cancelleria del capitano di Candia, promessa ut supra al fidelissimo et benemerito nostro D. Franco da Londà cittadino nobile da Napoli di Romania advocato et inquisitore fiscale di quella camera in vita sua, et di dui soi figlioli, et ciò per le difficultà ben note a questo conseglio. Il qual D. Franco non dovendosi lassare inespedito, essendo lui per li meriti suoi non volgari, et per il danno patito nell' abbandonare li beni di molta valuta insieme con la patria sua per vivere sotto la Signoria nostra, degno di non esser meno amorevolmente trattato, che li altri: però L' anderà parte, che per authorità di questo conseglio, in luoco della detta cancellaria, la quale sia lassata nelli termini che hora si ritrova, sia concessa al detto D. Franco in vita soa, et delli fideli nostri Nicolò et Andrea suoi figlioli la tansa, che è stata posta sopra la cancellaria del Podestà nostro di Padoa, de ducati diese al mese, la quale insieme con li terreni concèssili sia in premio delli meriti delli prefati padre et figlioli, et in total satisfattione così delli beni,

et ogn' altra cosa, come de tutti li crediti, che 'l ha con la Signoria nostra, li quali sono per buona summa de danari, et restino del tutto annullati, si come ha cesso, et contentato alla presentia delli Cinque nobili predetti.

Et perchè per li detti Cinque nobili sono stati concessi alcuni officii ad alcuni di essi fidelissimi che saranno infra nominati, al che si ricerca la confirmatione di questo conseglio, sia preso, che sia concesso a Maria Gerbessi fiola del qu. str. D. messa Garbessi Cavallier, l'officio di collaterale a Treviso in vita soa, con tutte le utilità, modi, et obligationi a quello spettanti, et pertinenti.

Item sia concesso al fidel nostro Zorzi Marangon in vita soa, et di Cali sua consorte, et Thomaï soa cognata fu figliola del qu. Andrea Chelmi, l' officio di caporal a Nona con tutti salario, et utilità, et regalie a quello spettanti, et sia per sustentatione sua, et delle donne prefate.

Sia etiam concesso a Franco Eugenico da Napoli, et suoi figlioli nasciuti in Napoli di Romania, l' offitio d' estimadore al datio del vino, vacato per la morte di Stefano dalle Sardelle, con conditione, che da quelli et con quelli modi che si suoleno eleggere gli altri stimadori, debbi essere eletto de presenti, et di tempo in tempo uno che habbi ad esercitare detto officio; il quale debbi pagare al detto Franco et figlio li suoi ducati 30 all' anno, et in tal modo le habbiano da galder detti padri, et figlioli in vita loro.

Ulterius sia concesso a Chirillo Podaro Calogero orbo da Napoli di Romania, che la conventione che se li paga in questa città di lire nove al mese, li sia pagata in Candia in vita sua da quella camera, et ne sia dato avviso a quel regimento et successori, che li debbano osservare la presente concessione.

Item, essendo vacato l'offitio di contestabile alla porta Berga della città nostra di Vicenza per la morte del qu. fidelissimo nostro Zuane Dallamano, per auttorità di questo conseglio il detto luogo sia concesso à D. Catharina Modorini in vita sua, et di Graziosa sua figliola co 'l stipendio, utilità, modi, obligatione, et carghi à detto officio pertinenti.

Et perchè il nobel homo s. Zuane Boldu del 1540 à 5 Zugno essendo capitano di quella città elesse per compagno del predetto qu. Zuane, suo figliolo nominato Zuambattista, con conditione, che morendo l' uno, l' altro che sopravivesse, restasse in detto officio di contestabile, la quale eletione non è stata confirmata dalli consegli nostri, secondo la dispositione delle legge nostri; et essendo mancato esso Zuane ha lassato il detto suo figliolo et fameglia constituida in grandissima povertà et miseria: però sia preso che 'l predetto officio debba esser dato ad affitto al predetto Zuanbattista in vita soa, con tutti, stipendio et utilità, che lo possedeva il qu. suo padre; il quale perciò sia tenuto dare ducati 18 all' anno alla predetta dona et figliola soa in vita loro, et del restante mantener et sustentare la fameglia del qu. suo padre, come è conveniente.

Le qual tutte concessioni se intendano essere per total ricompenso delli beni dalli soprascritti lassati insieme con la patria loro, et per compiuta recognitione delli meriti loro, et li debbano cessar le soventioni et affitti di casa.

De parte . . . 141 de non . . . 22 non sinceri . . . 18.

(Senato Mar. XXVIII, f. 82-83)

CDXLVII. 1545, 24 Septembris.

Sapientes Consilii et Terrefirme. Regimini Cretae, et successoribus.

Venuto de qui il strenuo Stamati Masarachi Cavallier, uno delli dui capi de cavalli ne serveno alla custodia de l'isola nostra de la Cefalonia, ne ha con molta instantia supplicato, che vogliamo provedere alli pagamenti di essi capi, et sui Strathioti, che non siano ritardati tanto, per non venir mandato alli tempi debiti el denaro da quella camera, come la è obligata per deliberatione del Senato nostro di 7 Decembre MDXLI con gravissimo incommodo loro, et de più che per il callo delle monede non habbino a patire danno, come patiscono, che non vengono pagati appena in ragione de paghe sei all' anno; onde essendo questi gravami delli sopradetti fidelissimi nostri alieni dalla buona intentione della Signoria nostra, et volendo provedere all' indennità loro, come ricerca la giustitia, me è parso scrivervi le presenti, commettendovi col detto Senato nostro, che nel avenire debiate mandare il danaro per li pagamenti delli predetti capi et Strathioti alli sui tempi juxta l' obligatione di quella camera nostra ut supra, et per la valuta che 'l corre et si spende in la Cefalonia, accio che essa povera Strathia habbia quello che gli viene giustamente senza alcuna diminutione, et possa servirne con buon animo.

Et da mò sia preso, che con l' autorità di questo conseglio sia scritto al proveditore di Cefalonia et successori, che debbano poner il danno del callo delle monede havute di Candia per li pagamenti sopradetti à conto della Signoria nostra, reintegrando quelli capi et Strathioti sui delli denari di quella camera del danno che fin' hora hanno patito per il callo delle monete, et de cetero pagandoli interamente senza alcun danno de monede, come si conviene et si osserva circa li pagamenti delli Strathioti sono a Corfù, per decisione di questo conseglio.

De parte . . . 163 de non . . . 15 non sinceri . . . 21

(Senato Mar. XXVIII, f. 84).

CDXLVIII. 1545, 10 Octobris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme.

Ha supplicato alla Signoria nostra il fidelissimo nostro Alessandro Lascari figliolo del qu. strenuo Demetrio Lascari Megaduca che li sia permutata la provisione che l' ha de ducati vinti per paga a paghe quattro all' anno dalla camera de Candia a quella de Cipro per non havere tanta difficultà in conseguire li pagamenti, come l' ha a quella di Candia per essere aggravata di molte altre spese, dimostrando un gran desiderio et ricercando di essere adoperato dalla Signoria nostra per poter imitare detto qu. suo padre, barbani, et altri antecessori suoi morti al servitio del stato nostro, li meriti dei quali devono farlo tanto più degno della gratia nostra: però L' anderà parte che la provisione quel detto Alessandro ha ut supra alla camera di Candia, gli sia de cetero pagata dalla Real nostra de Cipro dove habita con li medesimi modi et conditione che gli è pagata a detta

camera di Candia, dove sia dato avviso di questa deliberatione et commesso che siano conzate le scritture, come sarà bisogno.

De parte . . . 145 de non . . . 4 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXVIII, f. 91-92).

CDXLIX. 1545, 16 Octobris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Terrefirme.

Nella confermatione che fu fatta l' altro giorno per questo consiglio al fedel nostro Lecha Califogni Stratioto del ducato de augumento che l' ebbe per sui meriti dal diletissimo nobil nostro Tomà Mocenigo, essendo capitaneo nostro generale, fu detto che tal augumento s' intendesse principiare dal prendere detta parte: et perchè il pover uomo ha scosso detto ducato da quel tempo in quà sotto la fede della sua patente che a volere al presente farglielo restituire saria mandarlo ramingo, siccome el ne ha fatto intendere supplicandone ad havere compassione alla grande povertà sua, la quale hora che se gli è abbruciata la casa in Dulcigno è fatta molto maggior, et risguardare anche il huon et fedel servitio ch'el ne ha prestato sempre in diverse fattioni, dove l' ha perduto un' occhio: pero convenendosi non mancargli della gratia nostra: L' andarà parte che il sopradetto Califogni non sia molestato, nè astretto a sborsare o restituire cosa alcuna di quanto ha scosso per il preterito del detto ducato d' accrescimento, ma sia et s' intendi confirmato si per il tempo corso, come per futuro.

De parte . . . 141 de non . . . 2 non sinceri . . . 6

(Sen. Mar. XXVIII, f. 95).

CDL. 1545, 22 Decembris.

Nobiles deputati super executione Neapolitanorum et Monobassiotum.

Che per auttorità di questo conseglio siano concessi l' infrascritti officii all' infrascritti fidelissimi nostri da Napoli et Malvasia, et sia per ricompenso delli beni loro abandonati insieme con la patria, et in recognitione delli meriti sui con la Signoria nostra, dovendoli cessar le soventione et affitti di casa; et primum:

A Thodaro Zancaropulo da Napoli l' officio di fante in camera di Zara vacato novamente.

Ad Alessandro Xifiteri da Napoli il loco di caporal in Almisa, vacato per la la cassation fatta de Marin di Candia.

A Manoli Emilia, et Colombo suo fratello, il loco di caporal a Spalato vacato per la morte del qu. Nadalin Basadonna.

A Jani Diacogni, et Thodorino suo fratello da Napoli l'officio di capitaneo alle preson di Crema, vacato per la cassation de Giacomo Arcangelo, et Piero Zorzi fratelli.

A Chiera Anna Carchea, et Thodorin suo figliolo da Malvasia il loco di official a Campo S. Piero, vacato per la morte del qu. Canachia Evangelia.

A Zonga Barbati da Napoli l' officio di stimador al guasto delle lane, vacato novamente per la morte del qu. Zuan Darmano.

A Jani Dessi da Malvasia, et a Dimitri, et Chiera Anna soi figlioli l' ufficio di cavallaro in Capo d' Istria, vacato per la morte del qu. Zuan Rabuo.

A Thodara Napolina da Malvasia, et a Michali, et Marussa suoi figlioli, l' officio di soprastante, overo guardian su le galie grosse allo officio dell' insidia, vacato per la morte del qu. Pasqualin de Fiorio.

A Leo Notarii da Napoli l' officio di fante alli consuli di mercadanti, vacato per la morte del qu. Bernardin Dandolo.

Li qual tutti officii debbano esser goduti et posseduti da tutti li sopranominati in vita loro, con tutti salarii, utilità, et emolomenti ad essi officii spettanti et pertinenti, et con tutti li modi, et conditione che li hanno goduti et posseduti li precessori suoi.

De parte . . . 165 de non . . . 4 non sinceri . . . 1

Lectà Collegio die 19 Decembris.

(Senato Mar. XXVIII, f. 122).

CDLI. 1545, 22 Augusti (sic).

In Collegio, intervenientibus D^is^ Quinque Nobilibus super Napolitanis et Manovassientibus, virtute decreti Ex^mi^ Senatus die XVI Martii MDXXXXIII.

Essendo sta deliberato per il Senato nostro a 16 Marzo 1543, di conceder alli fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia per premiarli delli meriti loro et ricompensarli delli beni che hanno abbandonato in essa città, alcuni terreni de Lasithi posti nell' isola di Candia, quelli videlicet che sono coltivati, in esecution della qual deliberatione, havendo li Cinque nob. nostri sopra essi fidelissimi deputati assignato di detti terreni ad alcuni delle primarie et benemerite famiglie delli predetti fidelissimi, la qual assignatione deve esser approbata da questo Collegio juxta la deliberation soprascritta: però L' andera parte che sia scritto et imposto al regimento nostro di Candia, che a cadauno delli fidelissimi et benemeriti da Napoli et Malvasia infranotato debba consignar tanti terreni coltivati del predetto loco de Lasithi, li quali secondo l' estimation, et discorso ultimamente fatto per il predetto regimento in sue lettere de 17 Ottobre dell' anno passato potriano renderli d' entrata all' anno l' infrascritto numero di misure di frumento; per le qual littere si dice, che si come tutti li terreni coltivati di esso luogo rendono al presente d' entrata all' anno frumento mesure 5000 in circa, cosi reaffittandosi renderanno da mesure 7000 in circa, sopra la qual estimatione et discorso di mesure 7000 in circa è stata fatta l' assignatione infrascritta con tutti li luoghi, casate, over methochi dove hora si riducano quelli che al presente lavorano ditti terreni, che sono di ragione della Signoria nostra d' accordo con loro fidelissimi la qual s' intendi esser a commodo, et incommodo suo, la copia delle qual littere sopraditte sia mandata al regimento predetto.

Che a D. Zorzi de Zoia nobile da Napoli, et feudatorio legio, siano dati et

assignati tanti terreni, che li dieno d' entrata all' anno frumento mesure 900, cio è novecento.

De parte . . . 21 de non . . . 2 non sinceri . . . 2

A Domino Franco da Londà nobele da Napoli, il qual era advocato et inquisitor fiscal della camera di quella città con salario de ducati ottanta all' anno, siano dati terreni ut supra per messure di frumento numero 600, cioè seicento.

De parte . . . 20 de non . . . 3 non sinceri . . . 2

Oltra le qual mesure 600 li è stato concesso per le Cinque nobeli predetti la cancelleria del capitaneo di Candia in vita sua, et di Nicolò et Andrea soi figlioli, la confirmation della qual si ha da proponer poi al Senato iuxta l' osservantia del loro officio.

Che a Domino Antonio Aliprando cittadino nobile da Napoli, et olim collateral in essa città siano dati tanti terreni ut supra per mesure di frumento cinquecento cinquanta cioè mesure 550, appresso le qual mesure sia scritto et imposto col Senato al regimento di Candia che li debba proveder di tanto terreno in quel loco, che serà più commodo et opportuno, acciò che 'l possi dricciar uno cancello per esercitar la nodaria.

De parte . . . 18.

Nobiles super Neapolitanis: Vuoleno la assignatione soprascritte delle mesure 550 et del terreno con questa additione, cioè che 'l si dica : non pregiudicando pero alla aspettativa concessa per il Senato et Maggior conseglio della collateralia de Napoli a Marco Aliprando suo figliolo dopo la morte de suo padre.

De parte . . . 5 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

A Domino Christophoro Cathello nobile da Napoli siano dati tanti terreni ut supra per mesure di frumento quattrocento cinquanta, cioè 450.

De parte . . . 23 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

A Domino Zuan Cathello nobile ut supra, et feudatario, per lui et per la madre, et sui fratelli, fioli del qu. suo padre, per ricompenso etiam delli beni paterni, che erano liberi, terreni ut supra per mesure 600, cioè seicento di frumento. Dechiarando che se per caso il detto Domino Zuanne non fusse d' accordo con la madre e fratelli, siano divise fra loro per l' officio delli Cinque nobeli predetti, si come a loro parerà esser di beneficio conveniente all' una et l' altra parte.

De parte . . . 23 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

A Domino Franco de Nassin nobele da Napoli terreni per mesure de frumento ut supra N. 400 cioè quattrocento.

De parte . . . 23 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

A Domino Soffianò de Monoiani nobile da Malvasia terreni ut supra per mesura di frumento numero quattrocento cioè 400.

De parte . . . 23 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

Et sia concesso a Canachi suo figliolo natural un luogo di compagno a cavallo nella compagnia del strenuo Tracagnoto da Monoiani, il primo vacante dopo che serano adimpite le altre espettative fin hora concesse; la qual concessione debba esser confirmata per il Senato secondo che si è osservato in simil concessioni.

A Domino Thodaro da Monoiani figliol del predetto D. Soffianò emancipato da suo padre terreni ut supra per frumento mesure 400.

De parte . . . 22 de non . . . 2 non sinceri . . . 0

E sia concesso a Soffianò suo figliolo un luogo di compagno a cavallo nella compagnia del predetto strenuo Tracagnoto da Manoiani suo barba, primo vacante, adimpite che serano l' altre espettative fin' hora concesse, con conditione che oltra il stipendio ordinario gli debba esser dato ducati dui di augumento per paga a paghe otto all' anno, quando il servirà a cavallo, et che fino l' intrara in essa compagnia el debba haver l' augumento sopraditto de ducati doi per paga, acciò che l' habbia modo di sustentarsi, la qual concession sia similmente proposta et confirmata per il Senato nostro predetto.

Item a Piero Conte cittadino da Napoli feudatario siano assignati tanti terreni, che li dieno d' entrata ut supra frumento mesure numero tresento cioè 300.

De parte . . . 19 de non . . . 5 non sinceri . . . 0

Et tutte le concession, assignation, et gratie soprascritte siano et se intendino esser in premio delli meriti loro, et in total ricompenso delli beni abbandonati in essa città, si come è disposto per la parte de 16 Marzo 1543, et 18 d'Avosto presente prese nel Senato nostro, alla continentia della qual si habbia in tutto et per tutto relazione, cosi per la consignatione che sono tenuti fare alla camera di Candia della mittà delle mesure del frumento che li sono state ut supra assignate, come etiam per il pagamento di quelle da esserli fatto dalla camera preditta e con l' autorità di questo Collegio sia comesso al regimento di Candia preditto che debba advertir, che nella distributione che si farà delli terreni antedetti, casate, over metochi ad essi fidelissimi, sia servata egualità, et fatta la divisione più unita che si possi per la portion di cadauno di loro, si che restino ben satisfatti et contenti del beneficio et concessione, che gli è stata fatta.

De parte . . . 23 de non . . . 1 non sinceri . . . 0

(Senato Mar. XXVIII, f. 123-124).

CDLII, 1545, 4 Novembris in Collegio suprascritto.

Che a Theodosio da Londà cittadino nobile da Napoli siano concessi tanti terreni nel loco de Lasithi nell'isola di Candia, che li possino responder di entrata mesure quatrocento di frumento, la quale concessione s' intenda con tutti quelli modi et conditioni che sono sta fatte le altre per questo Collegio sotto il di 22 di Avosto prossimo passato, et sia per ricompenso et total recognitione delli meriti soi, et delli beni abbandonati insieme con la patria sua.

Item a Michali de Nassin siano concessi ut supra terreni per mesure dusento cinquanta.

Item a Jacomo Spiera siano concessi terreni ut supra per mesure dusento cinquanta, et siano per total ricompenso delli beni posti in stima cosi in nome suo come di Agnese Arduina sua madre.

De parte . . . 24 . . . de non . . . 1 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXVIII, f. 124-125).

CDLIII. 1545, 31 Decembris.

Sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Fu deliberato per qnesto Consiglio a di 29 Zugno prossimo passato da ridur li fanti della Cefalonia in 25 sotto un capo, il che si è inteso per lettere di quel Provveditor nostro et informatione havuta de qui da quelli che sono in quel regimento, che potria esser di pericolo grande alla sicurtà de quel importante castello, perchè 25 soli, che poi accettuando ragazzi, tamburini, et altri, non restano 20, non potranno sopportar la fatica di far le guardie dì et notte, come affermano esser bisogno, et altre fattion necessarie; però non si dovendo mancar alla bona custodia et conservation di quel luogo nostro: L' anderà parte, che non obstante la sopradetta deliberation siano tenuti alla Cefalonia fanti quaranta sotto dui Capi cioè 20 sotto il Strathioto Gratiadio da Bagnacavallo, et 20 sotto il Strathioto Righetto da Verona, et sia scritto a quel Proveditor nostro, che debba subito licentiar gli altri, che siano manco utili, talmente che a quella custodia rimanghino quaranta fanti boni et sufficienti.

De parte . . . 142 de non . . . 8 non sinceri . . . 5

Lecta Collegio 17 Decembris 1545.

(Senato Mar. XXVIII, f. 126).

CDLIV. 1545, 20 Februarii.

In Collegio intervenientibus D^is^ Quinque nobilibus super Neapolitanis et Monvasiensibus, virtute decreti Senatus die 16 Martii 1543.

Che per auttorità di questo Collegio a Domino Zorzi et Zuanne Mormori fratelli fioli del qu. D. Nicolachi, Nobeli da Napoli de Romania, siano concessi tanti terreni nel loco de Lasithi nell' isola di Candia, che li possano risponder de entrata ogni anno mesure di frumento numero tresento, le qual siano delli detti fratelli per mittà, et la presente concessione se intenda con tutti quelli modi et conditione che sono state fatte le altre per questo Collegio sotto li 22 Avosto prossimo passato, et sia in premio delli meriti loro, et in total ricompenso delli beni abbandonati insieme con la patria sua, si come per la parte del Senato de 18 Avosto 1543 è statuito.

A. D. Antonio Cathello nobile de ditta città siano concessi tanti terreni ut supra, che li diano d' entrata ogn' anno mesure 250 cioè dusento cinquanta.

A Zorzi Cuvuli siano concessi terreni ut supra, per mesure dusento sessanta cioè 260.

A Matheo Aliprando fiolo del qu. Zanetto Aliprando terreni ut supra per mesure cento vinti, cioè 120.

Al monasterio di S.^a^ Maria della Grotta, abbadessa la reverenda Paladia fiola del qu. Domino Francesco de Nassin et relitta del qu. Domino Damian Calauro, et al monasterio de Santa Marina del Castel di Greci, abbadessa la reverenda Teocliti fiola del ditto qu. Domino Francesco, terreni ut supra mesure trecento

di frumento, da esser divise fra li ditti dui monasterii si come parerà alli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvasioti, essendo però obligate le ditte abbadesse di levar dui monasterii al honor della preditta S.ª Maria, et S.ª Marina in termine de anni dui, et non li levando in ditto termine la presente concession sia nulla.

De parte . . . 22 de non . . . 3 non sinceri . . . 2.

(Senato Mar. XXVIII, f. 133).

CDLV. 1516, 3 Martii.

Che per auttorità di questo conseglio siano concessi li infrascritti officii alli infrascritti fidelissimi nostri da Napoli di Romania, con tutti salarii, utilità, regalie et emolumenti, et con tutti li modi, carichi, et obligatione ad essi officii legitimamente spettanti, et pertinenti, si come sono stati posseduti, et esercitati dalli precessori soi, et primo:

Al fidel nostro Stamati fo figliolo del qu. Simon Cathello nobile da Napoli di Romania, in vita soa l' officio di caporal al Castel di Crema vacato novamente.

A Bella relitta del qu, Nadalin Mormori in vita soa l' officio d' interprete alla Cephalonia, vacato per la morte del qu. Zuan Ardavari.

Al fidel nostro Zuan Ventrame nobile da Napoli in vita sua il luoco di capitaneo alla porta Altilia di Treviso vaccato per la morte del qu. Zuan Macri, con espressa dechiaratione, che 'l ditto lo habbi a goder con il stipendio che lo ebbe il precessor del ditto Zuan Macri, qual è di L. 15 s. 17 al mese, come per lettere sue de 13 Dicembre prossimo passato scrive il potestà et capitaneo di Treviso alli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvasioti; il qual Zuan Ventrame habbi a goder il ditto luoco in vita sua, et dopo la sua morte, sia de suoi heredi per anni vinti.

Al fidel nostro Stati Macri in vita sua, et di Diamante sua moglie, l' officio di scrivan alli Francomati nell'Isola di Cipro, vacata per la morte del qu. Zuan Maria di Bianchi.

A Michali Diogeni l' officio di scrivan al criminal della Cania in vita sua vacato per la morte del qu. Carlo Coliva.

A Papa Dimitri Theopeplita, et a Pelagia sua figliola, in vita loro il luogo di castellan alla torre grande di Sibenico, vacato per la morte del qu. Hieronymo Taiapietra: il qual Papa et figliola sua mentre goderano il ditto luogo, siano obligati della utilità di quello dare a Manoli Thoclitisto ducati sei all' anno in vita sua (sic), pagando li detti ducati sei in sei mesi avanti, trato la rata portione, si come l' una et l' altra parte è rimasta d' accordo, et ha contentato avanti li Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvasioti.

A Heleni dalla Scala l' officio di pesador delle mercantie di Vicenza in vita sua, vacato per la morte del qu. Aloysio Bonanome.

A Thomaso Cornachia un luogo di compagno alla porta di S. Croce della città di Padoa in vita sua, vacato per la morte del qu. Francesco da Vicenza.

A Orsa Lanzetta in vita soa, et di Veronica sua figliola, un luogo di compagno alla porta sopraditta vacato per la morte del qu. Simon Cortese da Venetia.

A Zorzi, Dimitri et Zuanne Manganari fratelli da Malvasia un luogo di compagno alla ditta porta in vita loro, vacato per la morte del qu. Pasqual da Venetia.

A Maria Tisauro da Malvasia in vita sua un luogo di compagno alla porta Liviana della ditta città, vacato per la morte del qu. Antonio da Mithilenne. Le qual tutte gratie et concessioni siano in premio delli meriti et in total recognitione delli beni abbandonati dalli soprascritti insieme con la patria sua, et cessar le debbino le sovventioni et affitto di casa.

De parte . . . 174 de non . . . 2 non sinceri . . . 5.

Lecta Collegio die XX Febbraio 1545.

Facte fuerunt littere singulis suprascriptis sub die suprascrito in forma consueta.

(Senato Mar. XXVIII f. 136).

CDLXII. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Sono state cosi fidel et valorose operation del strenuo Domenego Vasconi Coroneo in servitio del stato nostro, et massimamente nell' ultima guerra Turchesca defendendo con grandissima vigilantia, et fatica l' isola nostra del Zante, come consta per diverse patenti di quelli proveditori nostri, che merita esser remunerato: Però havendone supplicato qualche gratioso suffragio, mediante il qual possa maritar due sue figliole già nubile et continuar con allegro animo a servir la Signoria nostra: L' andera parte, che alli ducati quatro per paga, che ha di provisione il prefato Domenego a paghe quatro all' anno alla camera della Zephalonia, siano agionti altri ducati quatro, si che habbia de cetero ducati otto per paga pur alla medesima camera a paghe quatro all' anno mentre il servirà in Levante, et a paghe otto all' anno quando el servirà in Italia et Dalmatia, come hanno gli altri in questa parte, dovendo tenir di continuo dui boni cavalli al servitio nostro si come el si è offerto.

D. Battista Nani S. T. F.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

1546 die 5 Junii in Collegio.

De parte . . . 17 de non . . . 2 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXVIII, f. 171).

CDLXIII. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Sono state cosi buone, et valorose le operationi delli fidel Strathioti nostri Nicolò Latha serve al presente in Antivari, et Andrea Petha de Napoli de Romania, in diverse occorrentie del stato nostro, come appar per patente de rettori et proveditori nostri de Dalmatia, et per altre attestation, che meritano esser da quello gratamente riconosciute, come hanno supplicato, acciò habbino causa di continuar nella

servitù loro di bene in meglio: et però L' andera parte, che al predetto Nicolo Latha sia concesso ducato uno de accrescimento al stipendio che l' havea de ducati tre, si che l' habbia ducati quatro per paga a paghe otto all' anno, et ad Andrea Petha sia confirmato parimente l' augumento de ducato uno concessoli dal ditto nob. nostro Marcho Michel essendo provveditor general in Dalmatia, come consta per sue patente de 17 Fevrer 1539, si che l' habbia de cetero ducati cinque per paga a paghe otto all' anno; la qual concessione et confirmatione de augumento s' intendi cominciar a correr alli predetti Strathioti dal prender della presente parte.

D. Battista Nani S. T. F.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

25 Maii 1546 in Collegio.

De parte . . . 21 de non . . . 0 non sinceri . . . 1.

(Senato Mar. XXVIII, f. 172).

CDLVIII. 1546, 25 Junii.

Quinque Nobiles super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Che per auttorità di questo conseglio siano concessi l' infrascritti officii alli infrascritti fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia, con tutti salarii, utilita, regalie, et emolumenti, et con tutti li modi, carichi, et obligatione ad essi officii legitimamente spettanti et pertinenti, si come sono stati goduti et esercitati per li suoi precessori.

Al fidelissimo et benemerito nostro ser Piero Mormori da Napoli di Romania sia concesso l' officio di rivedator delle bollette all' officio della insida, vacato per la morte del qu. Zuan Gusmazzi, il qual officio sia del detto fidelissimo nostro in vita soa, et possi disponer doppo la sua morte nelli heredi suoi per anni dieci.

A D. Manoli Mormori nobile da Napoli in vita sua, et dopo la sua morte a sui figlioli per anni cinque, il loco de contestabile della porta de santa Crose da Vicenza, vacato per la morte del qu. Domenego Grosole, et la tansa de ducati vinti all' anno imposta per li Cinque nob. sopra Napolitani et Malvasioti all' officio di mesurador di panni delli proveditori nostri di Comun, vacato novamente per la morte del qu. Z. Francesco Roi, et appresso da Alessandro Moresini, qual servite alle tanse per virtù d' una sua aspettativa con conditione della ditta tansa, li quali ducati vinti debbano esser intertenuti dal pagador del purgo, et dati al ditto Manoli et soi figlioli, overo alli sui commesi di mese in mese, si come si scoderano. Et questa commission s' intendi esser per il terzo della stima delli beni notati in nome de suo fratello D. Zuan Mormori, et per il resto di quanto il pretende dover haver per la sua portione delli beni della qu. Marina fo fiola del qu. Nicolò Paleologo sua nezza, et etiam per il resto d' ogni ragion, et attion di beni, che quomodocumque el potesse pretender.

A Herinota Toloiti in vita soa, et Nicolò da Napoli suo marido, l' officio di palatier alla palada Trivisana per andar a Musestre, vacato nuovamente per la morte del qu. Costantin de Priuli de ser Hieronymo.

A Piero Caporal da Napoli in vita sua l' officio di capo di guarde del sestier di Canareggio, vacato per la morte del qu. M. Antonio Fruttarol.

A Helena Stratena da Napoli in vita sua et di Hippomoni sua figliola il loco di guardian dalla doana da mar dentro via, vacato per la morte del quondam Domenego Gin.

A Constantina Magagnara da Napoli un luogo di custode in borgo di Zara, vacato per la morte del qu. Simon da Venetia, il qual debbi esser della ditta donna, et di Marin et Dimitri soi figlioli in vita loro per sustentation commune di essa madre et figlioli.

A Manuso Cuvuli da Napoli in vita soa l' officio di cavallaro a Treviso vacato nuovamente.

A Dimitri Prothosomeriti da Malvasia un loco d' official in la barca del datio dell' oglio, vacato per la morte del qu. Francesco da Bressa.

A Herini Forena da Napoli in vita sua et di Lena sua figliola un loco di compagno alla porta dil portello da Padoa, vacato per la morte del qu. Bernardo da Bressa.

A Stamatina Bressana da Napoli un loco di compagno alla porta di Codalonga de ditta città, vacato per la morte del qu. Piero da Verona ditto il Prette. Et un altro loco di compagno alla porta di S. Zuane dell'istessa città, vacato per la morte di Piero Gratiabona, a Dimitri Paronda da Napoli di Romania in vita soa.

A Constantin da Napoli in vita soa, et di Diana sua moglie, per ricompenso delli beni, et meriti dell' uno et l'altro, officio di scrivan sopra le fabriche di Cerines, vacato nel modo che per lettere del luogotenente de Cypro de 5 Novembre del 1543 è dechiarito.

A Zuan Frati da Napoli in vita soa, et de Heleni sua moglie l' officio di cavallaro a Bassan, vacato per la morte della qu. Canachia Evangelia da Napoli.

A Piero Remenico da Napoli in vita sua l' officio di guardian di notte alla corte del capitaneo di Padoa, vacato per la morte del qu. Antonio Milanese.

Ad Anargiro Caligà in vita, et di Nicolosa sua moglie solamente, et sia per alimento etiam de sui figlioli, il loco di cavallaro alla Zaphalonia, vacato per la morte del qu. Liberal da Conegian.

A Michali Renesi da Napoli in vita sua, et dopo la sua morte per anni 5 a Catharina sua consorte, et ad Isabetta et Reghina sue figliole, l' officio di guardian all' insida, vacato novamente.

A Nicolò Sevastò in vita soa il loco di compagno provisionato alla porta di S. Thomaso di Treviso, vacato per la morte del qu. Nicolò Rosseto.

Ad Angelina Cazzifolli da Napoli in vita soa l' officio di cavallaro a Padoa vacato.

A Maria Vlacco da Napoli in vita sua un luogo di compagno alla Schiusa de Verona vacato.

A Lio di Garzoni, et a Digitriani Solimar soa moglie, in vita loro l' officio di capitaneo alle saline di Sebenico, vacato per la morte del qu. Stephano Zlatarich da Sibinico, il qual Lio sia obligato alimentar suo padre Athanasi mentre che 'l vivera.

A Thodaro Renesi sia concesso, che la soventione che se li paga in questa città de lire tre al mese, li sia pagata alla camera di Candia in vita sua, et ne sia data notitia al regimento nostro di quell' isola.

A Michiel d'Astra in vita soa, et a Eudochia sua moglie, et Hereni sua figliola, l' officio del deputado, over soprastante al comerchio della Cania, vacato per la morte del qu. Zorzi Pulachi detto Bobuli.

Le qual tutte gratie et concessioni siano in premio delli meriti et in total ricompensa delli beni abbandonati dalli preditti insieme con la patria loro, et cessar li debbano le soventioni, et affitti di casa.

De parte . . . 193 de non . . . 2 non sinceri . . . 3

Lecta in Collegio die 10 Maii 1546.

(Senato Mar. XXVIII, f. 174-175).

CDLXV. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme.

Essendo la Strathia nostra creditrice de ducati circa 10,000 de paghe servite, et attrovandosi per ciò in grandissima povertà, attesa la tenuità delli stipendii soi et della longhezza delli pagamenti, perilchè quelli poveri fidel nostri convengano astretti da miseria de sustentar sè et li cavalli sui tuor robbe in credenza da diversi mercadanti, con molto danno loro, à che dovendosi per giustitia et honor del stato nostro far provisione: Landerà parte, che per auttorità di questo conseglio, sia preso che delli denari delle prime provisioni che si farano per questo conseglio, siano tolti ducati 6000, et posti nella cassa della limitatione de Strathioti da esser distribuiti à quelli à conto delle paghe soe fino hora servite.

De parte . . . 186 de non . . . 10 non sinceri . . . 10

(Senato Mar. XXVIII, f. 171).

CDLXVI. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Sono stati cosi laudabil li portamenti del strenuo et fidelissimo nostro Dimitri Snati capo de Strathioti alla custodia del contado di Catharo in qualunque fattione, si come consta per diverse patente de rettori nostri di quel luogo, che merita esser esaudito di quanto lha supplicato, che dalla Signoria nostra sia demostrata benignita verso Nicolo suo figliolo serve in detta compagnia, giovine di ottima speranza, come anco afferma per lettere sue il rettore et provveditor di Catharo: però Landerà parte, che per auttorità di questo conseglio al predetto Nicolo Snati sia aggionto ducato uno per paga alli tre che 'l si attrova haver al presente, si che l' habbia nell' avenir ducati 4 per paga da esserli pagati delli medesimi denari che si pagano li altri tre.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 17.

(Sen. Mar. XXVIII, f. 171).

CDLXVII. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Questo conseglio ha inteso dalla hora letta, quanto che humilmente ha ricercato il strenuo et benemerito della Signoria nostra D. Zorzi Renesi cavalier, et essendo conveniente satisfarlo in parte di quello che lha dimandato, confirmando la elettion fatta dal conte et capitanio di Sebenico et provveditor general in Dalmatia di suo figliolo Andrea in capo di cavalli 10, secondo che è stato medesimamente letto: Landerà parte che per auttorità di questo conseglio il ditto strenuo Andrea Renesi sii confirmato in capo de cavalli X, che aveva il qu. Michali suo fratello, et alli ducati quatro che hora lha per paga, sia aggionto ducato uno, sichè habbia di provisione ducati cinque per paga, et di ciò ne siano fatte lettere patente in forma.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXVIII, f. 172)

CDLXVIII. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Che attente le bone et fidel operationi del strenuo Piero Chelmi, qual serve nella compagnia del fidelissimo et benemerito nostro Andrea Chelmi deputado alla custodia di Spalato, da lui fatte in ogni occasion, che li è occorsa nella provintia di Dalmatia, et attestate dalli rapresentanti nostri, li sia accresciuto ducato uno alla provisione che lha de ducati 4, siche nell' avenir l' habbia ducati 5 per paga, acciò li accresca l' animo di servir di bene in meglio.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXVIII, f. 173).

CDLXIX. Die suprascripto.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Che a Zuan Snati Strathioto luogotenente del strenuo et fidelissimo capo nostro de Strathioti Andrea Chelmi sia per auttorità di questo conseglio, atteso il bon servitio suo, confirmato l' augumento di un ducato per paga concessoli dal dilettissimo nobel nostro Alvise Badoer olim proveditor in Dalmatia per soe patente di 8 Zener 1538, si che di cetero il debba haver ducati 5 per paga à paghe 8 all' anno.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Sen. Mar. XXVIII, f. 173).

CDLXIV. Die suprascrito.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Che attese le fideli et valorose operationi del strenuo et fidelissimo capo de Strathioti Zuan Barbati, che serve alla custodia di Trahu, et il valore di Augustin suo figliolo, sia accresciuto ducato uno de stipendio al ditto Zuane suo fiol, sichè di cetero il debba haver ducati 4 pei paga à paghe 8 all' anno.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXVIII, f. 173).

CDLXV. Die suprascrito.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Che atteso il fidel et buon servitio de Dimitri Cricuchia Strathioto da Modon, qual serve hora nella compagnia del strenuo Dimitri Cladà capo de Strathioti alla custodia di Zara, gli sia confirmato il ducato cresciuto dal nobel homo Domenego Diedo olim proveditor in Dalmatia, siche de cetero il debba haver ducati quatro di stipendio per paga à paghe 8 all' anno.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Sen. Mar. XXVIII, f. 173).

CDLXVI. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Ha supplicato il fidel Giovani Maria figliolo del strenuo et benemerito nostro Antonio Papadopulo contestabile in Famagosta, che essendo lui per imitar l'operationi di suo padre, et attender al servitio della Signoria nostra da bono et fidel servitore, voglia quella darli modo di poter di mostrar questo desiderio suo; onde non si dovendo mancar de demostrarli quella benignità che è solita di usar la republica nostra verso li fidelissimi soi: Landerà parte che per auttorità di questo conseglio sia concesso al sopradetto Giovan Maria il loco di contestabile in Famagosta, che hora ha suo padre, da poi la morte sua, con tutti li carichi, obligation et utilità che ha esso suo padre.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXVIII, f. 175).

CDLXVII. Die suprascrito.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Hanno servito et serveno tutta via con tal valore all' importante custodia di Slivnizza, loco posto alla riviera di sopra del contado di Zara, li fidelissimi Zuane, Marin, Mathio, Paulo et Nicolò fratelli Rimanichi, perseverando molte volte quei fidelissimi nostri, et etiamdio li sudditi Turcheschi à quei confini dalle

rapine et violentie de Uscochi, che è ben conveniente riconoscerli et darli modo di continuar nel fidel servitio loro con bon esempio d' altri: però l' anderà parte, che dalli ducati cinque concesseli dal diletissimo nobel nostro Stephano Tiepolo capitaneo general da mar à un ducato per uno di provisione per paga in vita soa à otto paghe all' anno alla camera di Zara à beneplacito della Signoria nostra ..... ut siano confirmati in solidum, sichè mancando l' uno delli detti fratelli, la detta provisione vada ne i sopraviventi à 8 paghe all' anno, et da esserli pagata dalla camera di Zara si come è ditto di sopra.

De parte . . . 156 de non . . . 11 non sinceri . . . 13.

(Senato Mar. XXVIII, f. 175).

CDLXVIII. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Si è adoperato sempre il qu. fidelissimo nostro Nicolo Rhodithi dal Zante con tanta fede, prontezza, et fatica nelli servitii nostri senza rispetto de periculo alcuno, si come consta per molte patente de' capitanei nostri generali da mar, proveditori dell' armata, et capitaneo in colfo, che finalmente vi ha lasciato la vita, imperoche essendo ultimamente patron de bregantini del diletto nobel nostro Zuan Giustinian proveditor dell' armata, et espedito per servitii nostri al Zante et in Candia, fu preso da una fusta Turchescha, et morite in captività miseramente, lasciata la madre et la moglie con sei figlioli in grandissima povertà et bisogno, la qual sua moglie è venuta a supplicar el suffragio nostro per sustentation de tutta detta fameglia acciò che non vadi ramenga et mendicando: però convenendosi non abbandonarla, et per pietà, et per recognition della fedel servitù del ditto qu. Nicolo et de Zuanne suo fratello morto sotto Scardona: L' andera parte, che per auttorità di questo conseio sia statuita provisione a Manoli, et Zuanne figlioli del ditto qu. Nicolo de ducati tre per paga a paghe quatro all' anno in vita loro alla camera nostra del Zante, la qual provisione sia et s' intendi per sostentation de tutta detta povera famiglia, et cosi sia scritto et imposto a quel proveditor nostro, conseglieri, et successori, che debbano osservar et esseguir inviolabilmente.

D. Petrus Mauroceno S. T. F.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13.

Facte fuerunt littere proveditori Zacinthi, consiliariis et successoribus die 29 supradicti.

Lecta Collegio die ultimo Decembris 1546.

De parte . . . 21 de non . . . 1 non sinceri . . . 2.

(Senato Mar. XXVIII. f. 175)

CDLXIX. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Fu del 1531 a 28 Decembrio data per questo conseio provisione de ducati

sedese all' anno alla camera della Cefalonia al qu. fidel nostro Thodaro Spata Strattioto, qual nell' ultima guerra che l' armata Turchesca andò a quell' isola da poi haver veduta brusciata la casa et tutta la faculta sua, morite, lasciate doi figliole in grandissima povertà, delle qual Maria è venuta a supplicar che da novo sia concessa detta provisione per il maritar della sorella nominata Andriana homai nubile, accio che non vadi ramenga, o non capiti male, attento li meriti del qu. suo padre: Però convenendosi alla benignità del stato nostro compassionarli etiam ad honor del Signor Dio, L' andera parte, che alla sopraditta Andriana siano pagati dalla camera della Cefalonia ducati sessantaquattro per il suo maritar a ducati sedese all' anno, et cosi con l' auttorità di questo conseio sia scritto a quel proveditor nostro et successori, che debbano esseguir.

D. Federicus Valaresso S. T. F.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 15

Die Januarii 1546 in Collegio.

De parte . . . 21 de non . . . 0 non sinceri . . . 2.

Facte fuerunt littere die 29 suprascriti.

(Senato Mar. XXVIII, f. 175).

CDLXXVI. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

La fidel servitù della famiglia Paleologa mosse la Signoria nostra fino del 1514 à concieder col Senato cavalli quatro Strathioti al fidelissimo D. Matheo fiol del qu. Filippo il cavallier, il quale havendosi da poi essercitato con quelli fino al presente in tutte le fattioni che sono occorse à beneficio della predetta Signoria nostra secondo che per regimenti nostri li è sta commandato, è conveniente cosa desiderando esso che questi quatro cavalli siano dati ad Achille suo figliolo, giovane dispostissimo da esercitarsi in questa militia et volontoroso di adoperarsi in servitio nostro, doverlo essaudire: però L' anderà parte, che per auttorità di questo conseglio siano dati li cavalli quatro Strathioti che al presente ha esso domino Mathio, ad Achille suo figliolo, con li modi, obligatione, et utilità che le tiene preditto suo padre, di che sia dato notitia al regimento di Nicosia et capi di Famagosta et successori per la debita essecutione di questa deliberatione.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Senato' Mar. XXVIII f. 175).

CCLXXVII. Die suprascripto.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Che alla povera Chiara relitta del qu. strenuo et fidel nostro Zorzi Lata Strathioto luogotenente del strenuo Lazaro Grimani, morto ultimamente servendo alla custodia de Antivari, attesi li meriti del ditto suo marito et la estrema inopia sua causata dall' incendio seguito nella preditta terra di Antivari, il quale l' ha privata d' una casa et de quella poca sustantia che l' havea, et della dote sua, sia concessa

provisione in vita sua de uno ducato al mese del denaro della limitatione che si manda in questa citta all' offizio sopra le camere.

De parte . . . : 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXVIII, f. 175).

CDLXXII. 1546, 28 Junii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Si ritrova servir alla Signoria nostra in Dalmatia il fidel Athanasio Carula Strathioto da Malvasia in una de quelle compagnie con provisione de ducati quatro per paga, à paghe otto all' anno; havendo condutto alla Cania la madre con tre sorelle da marido, et havendone supplicato che vogliamo rimetterlo à servir nel predetto loco della Cania ò di Cerigo, per havere più comodita di sostentar la predetta sua madre, e sorelle, è conveniente cosa alla benignità del stato nostro espedirlo: però L' anderà parte, che per auttorità di questo conseglio sia preso, che 'l predetto Athanasio Carula sia rimesso à servir alla Cania, overo à Cerigo nel primo luogo che vacarà con la provisione soa sopradetta.

De parte . . . 157 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

(Senato Mar. XXVIII, f. 176)

CDLXXIII. 1546, die 7 Augusti.

Quando fu espedito ultimamente il strenuo Gratiadio da Bagnacavallo contestabile de fanti vinticinque alla custodia della Cephalonia si offerse de instituir in quell' isola una ordinanza de archibusieri per maggior sicurtà delli habitanti, la qual oblation dovendosi accettar et metter in effetto per conservar quelli fidelissimi nostri et faculta sue dell' incursion et danni che patiscono continuamente da corsari, et havendosi veduto per esperentia il bon frutto et servitio che si riceve dall' ordinanza di quell' isola del Zante: L' andera parte, che sia scritto al proveditor nostro della Cephalonia, che delli homeni delle ville poste sopra quell' isola debba far elettione et cerneda de trecento homeni archibusieri delli più habili, et atti a tal servitio de anni XVI fin quaranta, alli quali siano dati li archibusi in quel numero, che parerà al collegio nostro, et li sia concessa esentione delle fattion personal et licentia di poter portar l' arme, si come hanno tutti gli altri: il governo et disciplina della qual ordinanza sia commessa al sopradetto contestabile senza altra spesa della Signoria nostra, et possa tenir a quest' effetto un sergente, et un tamburino, da esser pagati per quella camera, et li sia provisto de piombo et polvere, secondo che farà bisogno, essendo tenuti li comuni delle ville custodir et tenir ad ordine le arme, che li serano date, si che mancandone qualch'una, debbano esser pagate da essi comuni, li qual habbino poi regresso contra quelli che le haveranno perdute.

Sia etiam scritto al ditto proveditor che compartendo ditta ordinanza in tre parti de cento homeni l' una sotto li sui capi, che siano de quelli soldati, debba far far la mostra a cadauna di esse ogni mese in tre lochi di quell' isola verso la marina, dove si conoscera esser maggior pericolo de corsari per sicurezza et con-

forto di populi, et poi ogni anno in tempo di qualche festività che pari più comodo a esso proveditor debbi far far una mostra general per tre giorni continui de tutta l' ordinanza nel luogo principale di quell'isola fuori del castello facendo trazzer sei falii cioè dui per giorno de 6 brazza di carisea l' uno, acciò habbiano tanto maggior causa di esercitarsi.

De parte . . . 196 de non . . . 5 non sinceri . . . 3

Factae fuerunt littere proveditori Cephaloniae et successoribus.

Lecta Collegio die 16 Julii 1546. Iterum lecta die 30 maii.

(Senato Mar. XXVIII, f. 195).

CDLXXIV. 1546, 25 Augusti.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Ritrovandosi capo de Strathioti alla custodia di Spalato il qu. strenuo et fidelissimo nostro Thodaro Renesi fu figliol de Domino Zorzi Renesi Kavalier, et combattendo valerosamente con Turchi, quali haveano fatto una corraria in quel contado con preda de molte anime et robba, fu da quelli crudelmente ammazzato, lasciata la moglie et una figliola in gran bisogno; Pero havendone supplicato detta sua moglie Anna à provederli di qualche suffragio per il maritarne ditta soa figliola, è conveniente compassionarla per la povertà sua, et attenti li meriti del qu. Thodaro et del predetto cavallier Renesi suo padre, qual già molti anni serve la Signoria nostra con singular fede et valorosi portamenti: però L' anderà parte che per auttorità di questo conseglio alla preditta Anna et Maro sua figliola sia statuita provisione de ducati tre per paga à paghe otto all' anno da essergli pagata delli danari della limitation, et al maritar di questa figliola li siano donati all'istessa sorte ducati cinquanta, et da quel tempo in la ditta provisione sia redutta, et li corra à ducati do per paga solamente in vita loro.

De parte . . . 179 de non . . . 5 non sinceri . . . 5

(Senato Mar. XXVIII, f. 200)

CDLXXV. 1546, 1 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Ha dimostrato il strenuo Andrea Chelmi capo de Strathioti alla custodia di Spalato tal fede et valor in qualunque fattion occorsa et servitio del stato nostro et beneficio delli sudditi nostri, come consta per patente de rettori et proveditori nostri, che merita essere esaudito di quanto ha supplicato, cioè che sia scritto alla compagnia soa Condo suo nipote et figliol del qu. fidelissimo et benemerito nostro Piero Chelmi, giovane di bona speranza: però L' anderà parte, che 'l preditto Condo Chelmi sia scritto per Strathioto nella compagnia del strenuo Andrea Chelmi con il stipendio ordinario che hanno li altri Strathioti, con questa condition che 'l primo che vacarà non sia rimesso altrimenti, ma detto Condo habbi ad entrar in loco suo.

De parte . . . 156 de non . . . 3 non sinceri . . . 8

(Senato Mar. XXIX, f. 1).

CDLXXVI. 1546, 17 Julii [sic].

Sapientes Terrefirme, Ordinum.

Desiderando il strenuo fidel et provisionato nostro Zuan Luse Strathioto andar a stantiar alla Cefalonia, et in quel loco prestarne il servitio suo secondo le occorentie, si come l' ha fatto per il passato in tutti li altri lochi dove si ha trovato a servirne, et che la provisione sua sia transferita a quella camera, è cosa conveniente satisfarlo: et però L' anderà parte che el predetto Zuan Luse sia per autorità di questo conseglio concesso, che 'l possa andar al servitio nostro per lanza spezzata nell' isola della Cefalonia, alla camera della qual sia trasferita la provisione soa, che hora se li paga delli denari della limitation, et essa provisione li sia pagata da essa camera a paghe quatro all' anno a ducati quatordese per paga, secondo che disponeno le leggi nostre in tal casi de quelle che vano al servitio nostro in Levante.

De parte . · . 160 de non . . . 3 non sinceri . . . 4

Lecta Collegio die 5 Junii 1546.

(Senato Mar. XXIX, f. 3).

CDLXXVII. 1546, 1 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Fu concesso per questo conseglio alli 27 del mese di Luglio prossimamente passato al strenuo et fidelissimo nostro Zuan Luse Strathioto che volendo lui andar alla Cefalonia per servir la Signoria nostra con la provision che l' ha al presente de ducati sette per paga a paghe otto all' anno della limitation, li fosse transferita la predetta soa provisione a quella camera a paghe quatro all' anno a ducati quatordese per paga, et perchè è statuito per le leggi nostre, che quelli Strathioti i quali anderano al servitio nostro in Levante habbiano la mità delle provision loro, salvo se nella parte di tal concessione non è fatta spetial mention di maggior beneficio, nel qual caso poi si richiede limitato numero di ballotte et di quelli che hanno a poner la parte, il che non è stato servato nella sopradetta concessione: però essendo il ditto strenuo Zuan Lusi homo di valore, et che per la virtù sua presterà non menor beneficio alle cose nostre servendo alla Cefalonia di quello che l' ha fatto nelli altri lochi, dove che l' ha servito, è perciò degno della gratia nostra: L' andera parte, che confirmando la sopraditta concessione de 17 Luglio sia dechiarito che la provisione del ditto Zuan Lusi li sii pagata integramente dalla predetta camera della Cefalonia a ducati sette per paga a paghe otto all' anno.

D. Thomas Cont. P.r S. C. D. Bapt. Nani S. T. F.

De parte . . . 156 de non . . . 3 non sinceri . . . 8

1546, die 20 Augusti in Collegio.

De parte . . . 23 de non . . . 0 non sinceri . . . 0

(Senato Mar. XXIX, f. 4).

CDLXXVIII. Die suprascripto.

Quinque nobiles super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Che per autorità di questo conseglio siano concessi li infrascritti officii alli infrascritti fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia, con tutti salarii, utilità, regalie, et molumenti, et con tutti li modi, carichi et obligatione ad essi officii legitimamente spettanti, et pertinenti, et primo:

Ad Angelina Meleti da Napoli in vita sua, et di Marieta sua filiola sia concesso l' officio di scrivan al datio di Piove di Sacco, vacato per la morte del qu. Alvise da Castelfranco.

Ad Agnese Rominò, et a Zuanne suo figliolo da Napoli, in vita loro l' officio di sopramasser a Veggia vacato novamente.

A Zorzi Plitachi da Napoli in vita sua l' officio di scontro alle saline di Cypro, vacato per la morte del qu. Marco Venier, il qual Zorzi sia obligato dar ducati quatro all' anno a sua madre, mentre la viverà, delle utilità del ditto officio.

A Giacomo Giorgila da Napoli in vita sua un loco di compagno provisioni alla porta di San Maximo di Verona, vacato per la morte del qu. Marco Moro della Natolia.

A Jani Clocari da Napoli un luogo di compagno alla porta Cornera de ditta città, vacato per la morte del qu. Constantin d' Antonio d' Arzignan.

A Jani Manolà da Napoli in vita sua, et di Bollu et Helleni sue figliole, un loco di compagno, alla porta di San Zorzi de ditta città, vacato per la morte del qu. Constantin da Carpi.

A Canachi Cardata da Napoli un loco di compagno della Rocha de Marcesine de Verona, vacato per la morte del qu. Antonio Pardano da Venetia.

A Marin Liggiero da Napoli in vita sua, et dopo la sua morte alli sui figlioli per anni cinque il loco di castellano alla Torre Longa di Bressa, vacato novamente per la morte del qu. Thiberio di Girardi.

A Theotochi Roi da Napoli in vita sua, et di Leo, Alvise, et Zuanne sui figlioli l' officio di stimador al datio del vin, vacato per la morte del qu. Zorzi da Spalato.

Item sia concesso a Joni Chriebardi qu. Costa da Napoli Strathioto il loco del qu. Progano Bua del qu. Thodaro, che era provisionato nella comitiva del strenuo Agustin Barbati governator della Strathia de Corfù, con la provision che havea esso qu. Progano, dovendo servire con un bon cavallo, et se per caso in luogo del ditto Progano fusse stato posto alcuno altro, il ditto Joni debba entrare nel primo loco di Strathioto, over provisionato che vacherà nelle compagnie de Strathioti, che serveno a Corfù, con quel stipendio et provisione che haverà havuto colui, nel loco del quale li tocherà d' entrar essendo obligato di servir con un bon cavallo come è preditto.

A Thura Gherbessi qu. Giorgi sia concessa una espettativa di compagno provisionato a cavallo dopo le altre espettative fin' hora concesse, et dopo il preditto

Joni Criebardi il primo videlicet che vacarà in Levante, essendo obligato servire con un buon cavallo, et con l' istesso stipendio che haverano li altri Strathioti.

Èt una simil espettativa sia concessa a Giorgio Gherbessi figliolo del ditto Thura.

Sia etiam concesso a Lecha Molà Strathioto, che habbia ad entrare nel luogo di compagno provisionato a cavallo di Piero Soica nelle compagnie di Corfu, il qual per certi delitti è stato bandito et casso, dovendo servir con un bon cavallo, et livrar l' istessa provisione et stipendio che havea esso Piero, et essendo stato rimesso alcun altro nel ditto loco haver debba espettativa de un altro luogo di compagno provisionato nelle compagnie di Strathioti di Levante dopo le altre aspettative fin' hora concesse, et dopo le soprascritte, dovendoli in questo mezo esser pagata la sovention et affitto che se li paga al presente all' officio delli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvasioti.

Item sia concesso ad Helia Sedemai da Malvasia un loco di compagno provisionato a cavallo nelle compagnie di Strathioti, che serveno in Dalmatia et a Dulcigno, il primo che vacarà dopo le altre espettative fin hora concesse, essendo obligato servir con un bon cavallo, et livrar il stipendio, che livrerano li altri Strathioti.

A Jani Xuriano Strathioto sia concessa espettativa de un compagno provisionato a cavallo nelle compagnie di Strathioti che serveno alla Cephalonia, il primo che vacherà dopo le altre espettative fin' hora concesse, con obligatione di servire con un buon cavallo, et con il stipendio, che haverano i altri Strathioti, et non essendo stato rimesso alcuno in loco di Dama Bardi, haver debbi il detto luogo con l' istesso stipendio et provisione che havea esso Dama.

Appresso sia concesso una simil espettativa per cadauno delli fidel nostri Ghiorgi Tascha, Georgi Rechi, et Dominico Casmachi, tutti tre da Napoli, i quali habbino ad entrar nelli primi luoghi che vacherano nelle compagnie de Strathioti che sono nell' isola di Cypro, dopo le altre aspettative fin' hora concesse, dovendo livrar lo istesso stipendio e provisione che haverno havuto quelli nel loco delli quali entrerano; et acciò non occorri contrasto fra loro de precedentia, quando venirà il caso della vacantia, debbano esser buttate le tessere dal capitanio di Famagosta, si che la sorte decida qual di loro debbi entrare nel loco che sera vacato prima, dovendoli in questo mezzo continuar la soventione che se li paga dalla real nostra di Cypro di ducato uno al mese.

Item a Micha Lata da Napoli sia concessa espettativa di un luoco di compagno provisionato a cavallo nelle compagnie di Strathioti, che serveno alla Cephalonia, il primo che vacarà dopo le altre espettative fin' hora concesse, dovendo quando l' entrerà al ditto luogo servir con un bon cavallo, et livrar l' istesso stipendio che haverano li altri Strathioti.

Le qual gratie et concessioni siano in premio delli meriti, et in total ricompensa delli beni delli soprascritti fidelissimi nostri abbandonati insieme con la patria sua, et a quelli a chi non sono state riservate, siano levate le soventioni et affitti di casa.

De parte . . . 167 de non . . . 2 non sinceri . . . 1

Lecta Collegio die 6 augusti 1546.

(Senato Mar. XXIX, f. 45).

CDLXXIX. 1546, 29 Septembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Hanno supplicato alla Signoria nostra li fideli nostri Zorzi et Zuanne Mormori fratelli nobeli della città di Napoli de Romania ridutti ad habitar alla Cania, che vogliamo solevarli dalle fattion personal, et essendo conveniente essaudir la supplication loro, si come ricorda il nobel homo ser Nicolò Bon orator della università della Cania, et ser Hieronimo Bragradin ritornato ultimamente rettor delì, essendo li detti supplicanti persone di buona qualità et condicione: L' andera parte che per autorità di questo conseglio sia preso et dechiarito, che li prefati Zorzi et Zuanne Mormori, et heredi et descendenti suoi non siano, ne s' intendono esser sottoposti alle fattion personal, ne ad alloggiamenti de soldati, ma siano ben obligati a pagar le tanse, et altre gravezze real si come pagano li nobeli, ed cadaun altro di essa città.

De parte . . . 159 de non . . . 8 non sinceri . . . 29

Lecta Collegio. Factae fuerunt litere Regimini Canee et successoribus die 1 Octobris 1546.

(Sen. Mar. XXIX, f. 13).

CDLXXX. 1546, 18 Octobris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Sono state cosi buone le operation verso il stato nostro della fameglia di Alberti da Napoli di Romania, et specialmente del qu. fidelissimo nostro Nicolò Alberto al tempo dell' assedio di quella città, che deveno mover la Signoria nostra ad esaudir la supplication de Marulla relicta del ditto Nicolò, rimasa per la morte sua in summa povertà et miseria, non havendo lui potuto goder appena un anno la provision concessagli del MDXLI de ducati sette per paga alla camera de Candia, dove si era conferito ad habitar con ditta sua povera famiglia, con intention di servir talmente la Signoria nostra, che fusse conosciuto degno di esser abbrazato con qualche honorevol condicion: però L' andera parte che per auttorità di questo conseglio a Marulla relicta del ditto Nicolò et tre figliuoli sia concessa provision de ducati quattro per paga a paghe otto all' anno da esserli pagata delli danari della limitation de Strathioti, la qual sia et si intendi per sustentation sua in vita loro, essendo obligato Antonio uno di essi figliuoli come el sarà in età conveniente, et atto al mestier delle arme, tener un cavallo a servitio della Signoria nostra con accrescimento dell' orzo come hanno li altri Strathioti.

D. Nicolaus de Ponte D.r S. T. F.

De parte . . . 166 de non . . . 6 non sinceri . . . 3

Die 15 Septembris 1546 in Collegio.

De parte . . . 21 de non . . . 2 non sinceri . . . 0

Dicto Consiglio, quod vult 3[4 a 150 supra.

(Senato Mar. XXIX, f. 16).

CDLXXXI. 1546, 18 Octobris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Havendone supplicato il fidel nostro Nicolò Spilioti da Napoli di Romania serve a Zara nella compagnia del strenuo Comin Frassina a dargli qualche augumento in premio delle buone operation sue, et essendone sta di quelle fatto ampia fede per patente del nobel homo ser Francesco Diedo olim conte et capetanio de Sebenico, è conveniente alla benignità del stato nostro esaudir la supplication sua: però L' anderà parte che per auttorità di questo conseglio al prefato Nicolò Spilioti sia accresciuto ducati uno alli tre, che l' havea prima de stipendio, si che l'habbia de cetero ducati quattro per paga a paghe otto all'anno iuxta il consueto.

D. Marcus Antonius de Mulla S. T. F.

De parte . . . 159 de non . . . 4 non sinceri . . . 9

6 Octobris 1546 in Collegio.

De parte . . . 17 de non . . . 1 non sinceri . . . 0

Facte fuerunt litere patentes rectoribus Dalmatie et provisori generali ibidem et successoribus in forma solita.

(Senato Mar. XXIX, f. 17).

CDLXXXII. 1546, 18 Octobris.

Consiliarii, capita di XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Ha servito questi anni prossimamente passati nel luogo della Scithia et in Candia per banderale di quelle compagnie de Strathioti il fidel nostro Nicolò Fontana Strathioto da Napoli di Romania con molta diligentia et fede, et si è portato valorosamente nelle occasioni che sono occorse, si come ne è fatto fede per patente de quei regimenti nostri, et dovendosi riconoscere le buone operation sue, et darli animo di continuare a servire come ha fatto fin qui: L'andera parte che della provisione che ha il preditto Nicolò Fontana de ducati sei per paga a paghe otto all' anno gli sia aggiunto ducati uno, si che 'l debba havere da qui inanzi ducati sette per paga a paghe otto all' anno.

D. Petrus Maurocen S. T. F.

De parte . . . 159 de non . . . 4 non sinceri . . . 9

1546 die 13 Octobris in Collegio.

De parte . . . 19 de non . . . 0 non sinceri . . . 1

Facte fuerunt litere patentes die soprascripto.

(Senato Mar. XXIX, f. 18).

CDLXXXIII. 1546, 18 Octobris.

Consiliari, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Serve in Zara con molta fede et valor il strenuo capo nostro de' Strathioti Dimitri Clada, et per il buon et diligente servitio suo ha ottenuto da diversi pro-

veditori nostri in Dalmatia augumento alla provisione sua de ducati otto; il quale havendone fatto supplicare che vogliamo confirmar, et essendo conveniente farlo in quella parte che si conviene per darli animo di continuare di quel modo che ha fatto fin qui con buon essempio de altri. L' anderà parte che per resto delle patente ottenute dal preditto strenuo Dimitri Clada sino à quest' hora li siano accresciuti et confirmati ducati duo per paga, siche da mo inanzi el debba havere ducati diece per paga à paghe otto all' anno.

De parte . . . 159 de non . . . 4 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXIX, f. 18).

CDXXXIV. 1546, 18 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Dalla supplica et risposta hora lette questo Conseglio ha inteso il buon servitio, che ha prestato sempre alla Cefalonia il fidel nostro Mercurio Corressi Stratioto: però essendo conveniente alla benignità della repubblica nostra esaudirlo, L'andera parte che per autorità di questo Conseglio al preditto Mercurio sia concessa la provisione de ducati sedese all' anno alla camera della Cefalonia vacata novamente per la morte del qu. Todaro Spata, con obligation di tenir dui buoni cavalli al servitio nostro, si còme si è offerto di fare.

D. Jo. Gabriel Contareno S. Ord.

De parte . . . 146 de non . . . 8 non sinceri . . . 12

In Collegio ultimo Decembris 1546.

De parte . . . 19 de non . . . 3 non sinceri . . . 2

(Sen. Mar. XXIX f. 34)

CDXXXV. 1546, 11 Januarii.

Sapientes Terrefirme, Ordinum. Provisori generali in Dalmatia.

Vi scrivessimo li giorni precedenti che doveste far conzar li alloggiamenti à Polisane, accioche la Strathia vi potessi statiare à guardia di quel territorio, et per defesa de quei fidelissimi nostri et altri dalle continue invasion che fano Uscochi, et cosi de Novegradi, secondo che per inanzi vi scrivessemo; et perchè non importa meno, che quelli di Xenovichio siano similmente ristorati, havemo voluto farvi queste, imponendovi co 'l Senato che quelli ancora habbiate per metter ad ordine in modo che la Strathia vi possa habitare, la quale stando nelle terre, si come è manifesto à tutti, non fa servitio alcuno, anzi consuma il soldo infruttuosamente, pero li usarete quella diligentia che si conviene, si che 'l tutto sia conzato, et ristorato ben et con prestezza.

Oltra de questo, accioche parimente la Strathia di Sebenico et Spalato sia tanto più pronta à obviar alle corrarie et latrocinii de Uscochi, havemo deliberato co 'l detto Senato che non allogino piò dentro la città, ma quella di Sebenico al castel di Verpoi, et quella di Spalato al castel di Salona; però ne darete subito vostro aviso che sorte di alloggiamento ci haverà a far in questi dui lochi, et del le-

gname et altre cose che siano necessarie à tal effetto, perchè secondo la information nostra vi provederemo al bisogno, siche detta Strathia potrà stanciar commondamente.

De parte . . . 170 de non . . . 1 non sinceri . . . 3

(Senato Mar. XXIX f. 28).

CDLXXXVI. 1546, Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Convenendosi premiar la bona servitù del fidel nostro Thodoro Ralli Lascari, che serve a Zara nella compagnia del strenuo Zorzi Lascari suo barba, imittando le vestigie et valorosi operation delli sui antecessori verso il stato nostro, si come ne ha supplicato: L' anderà parte che al preditto Thodaro sia accresciuto ducato uno de provisione al stipendio che l' ha de ducati tre, siche l' habbia de cetero ducati 4 per paga à paghe otto all' anno, et questo augumento s' intenda per conto de tutte le patente che l' havesse fin questo giorno si dalli rettori, come delli proveditori di Dalmatia.

De parte . . . 146 de non . . . 8 non sinceri . . . 12

(Senato Mar. XXIX, f. 31).

CDLXXXVII. 1546, 18 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Ne ha supplicato il strenuo et fidelissimo nostro Stefano Sappandi Strathioto, che attenti li meriti suoi, et le sue bone operationi fatte al servitio del stato nostro, come ne fano fede il nobel nostro Nicolo Guerini podestà et capitanio di Antivari et la communità di detta terra, che li vogliamo proveder di qualche sovegno, acciocche esso possi sustentarsi con la povera sua famiglia et intertenersi alli servitii di quella, nelli quali ritrovandosi al presente a Zara con ducati tre per paga à paghe otto all' anno, et volendo noi proveder a' sui bisogni per dargli maggior animo di continuar nel buon servitio suo: pero L' anderà parte che al ditto Sappandi sia aggionto ducato uno, talmente che per l' avenire l' habbia ducati quatro per paga à paghe otto all' anno.

De parte . . . 146 de non . . . 8 non sinceri . . . 12

(Senato Mar. XXIX, f. 32).

CDLXXXVIII. 1546, 11 Februarii.

Nobiles sopra Napolitani.

Che per autorità di questo conseglio siano concessi li infranominati officii alli infrascritti fidel nostri da Napoli di Romania et Malvasia con tutti salario, utilitade, regalie, et emolumenti, et con tutti li modi, carghi et obligation a detti officii legittimamente spettanti et pertinenti; et prima:

A Chirico Sumachi da Napoli in vita soa et di Marulla soa figliola sia con-

cesso l' ofâcio di fante alla camera dell' armamento, vacato per la morte del qu. Francesco Balanzer, con questa conditione, che dopo la morte di esso Chirico, la mità delle utilità del detto officio debba esser della detta Marulla soa figliola, et l' altra mità del resto della famiglia, in vita di essa Marulla.

A Zorzi Coniano figliolo del qu. Michali sia concessa espettativa di uno luogo di compagno provisionato a cavallo nella compagnia del strenuo Jacomo Mormori, qual serve la Signoria nostra nell' isola di Candia, il primo che vachera da poi le altre espettative fin' hora concesse, con obligatione di servire con un bon cavallo, et col stipendio, carghi, et modi, con li quali haverà servito quello nel luogo del quale esso Zorzi haverà ad entrare.

A Zorzi del qu. Tonda Scura da Malvasia sia concesso l' officio di masser al datio della masena della città di Vicenza, vacato per la morte del qu. Zuane Domenego Valduio.

A Christodulo Agiopanditi da Napoli sia concesso l' officio di scontro nella camera di Verona in vita soa, et di Marulla sua figliola, qual vaca per la morte de Francesco Balbi.

A Zorzi Civran da Napoli sia concessa la fantaria all' officio di sopraconsoli in vita soa, et dopo la sua morte possa disponer di essa fantaria per anni cinque.

A Zuan Mitropoli da Malvasia sia concesso in vita soa il luogo di fantacin in corte del capitaneo di Vicenza vacato per la morte di Vincenzo.

A Stamati Lasariti sia concesso in vita soa et di soa moglie il luogo di deputato a tener conto delle pecore del territorio di Verona alla Stadella, vacato per la morte di Hieronymo Cavichio.

A Petrissa Mascarogni sia concesso in vita soa, et di Nicolò et Helena sui figliuoli, il luogo di capitaneo delle barche dalla dohana da mar, vacato per la morte de Marco di Michieli.

Le qual concession s' intendino esser cosi in premio delli meriti, come in total satisfattione delli beni da loro insieme con la patria soa abbandonati, dovendogli cessar le sovventioni, et affitti di casa, come è conveniente.

De parte . . . 187 de non . . . 3 non sinceri . . . 4

Lecta Collegio 19 Decembre 1546.

(Senato Mar. XXIX, f. 41-42).

CDLXXXIX. 1547, 12 Martii.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

A sei di Ottobre 1544 fo concesso per questo conseglio a Benvenuta figliola del qu. fidel Antonio Cavopena da Legina che al tempo del maritar suo fusse dato stipendio de ducati cinque al mese ad uno che la togliesse per moglie, con obligation di servir la Signoria nostra, hora essendo ella maritata in Manoli Aiopostoliti dal Zante, et essendo conveniente deputarli il detto stipendio, di quel modo che è stata la intention di questo conseglio: L' anderà parte che al preditto Manoli sia statuito il stipendio sopraditto de ducati cinque per paga, intendendosi a paghe otto all' anno alla camera nostra della Cefalonia, nel qual loco et isola lui sia obligato

di servir hora la Signoria nostra con un cavallo, vacando loco alcuno in una de quelle due compagnie, altramente nel primo che vacherà, et far quelle fattioni che sono tenuti da far et fano li altri stipendiati nostri in detta isola, al proveditor della qual et successori sia dato aviso di quanto che è preditto et commessoli che lo debbano esseguir.

De parte . . . 159 de non . . . 5 non sinceri . . . 4

Lecta Collegio die 19 Novembris 1546.

Facte fuerunt littere provisori Cefalonie et successoribus.

(Sen. Mar. XXIX, f. 53)

CDXC. 1547, 15 Martii.

Sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Si attrova la camera nostra della Cefalonia haver più de intrada che de spesa de ducati millequatrocento et più all' anno, li quali non hanno obligatione alcuna, et essendo cosi stretta la limitatione della Strathia nostra di Dalmatia che la non supplisse a gran gionta alli pagamenti di quella, per il che non sono tenuti li cavalli di quel modo che ricerca il beneficio delle cose nostre: però L' andera parte che de cetero delli detti ducati mille e quatrocento che sopravanzano nella ditta camera della Cefalonia siano applicati ducati cento al mese alla limitatione della ditta Strathia di Dalmatia, che serano a ragion di anno ducati mille dusento; et perchè allo officio sopra le camere capitano li denari delli pagamenti della Strathia che serve nell' isola nostra di Corfu, però per maggior sicurtà del denaro nostro sia obligato il regimento nostro della Cefalonia de tre in tre mesi, principiando a primo del presente mese, mandar al regimento nostro di Corfù ducati tresento per il pagamento di quella Strathia, et altratanti all' incontro siano retenuti de qui all' officio sopra le camere delli denari deputati al pagamento della Strathia di Corfù et posti di tempo in tempo nella limitatione della Strathia di Dalmatia, et in essecution della presente parte sia preso che 'l regimento della Cefalonia, presente et soi successori, al ritorno loro non possino andar a capello, ne esser provati, se prima non mostrerano al fidelissimo secretario nostro Hieronymo Muriani deputato alle voci una fede del regimento di Corfù de haver integramente satisfatto all' obligation sopradetta.

De parte . . . 151 de non . . . 21 non sinceri . . . 15

Lecta Collegio 5 Martii 1547.

(Sen. Mar. XXIX, f. 55).

CDXCI. 1547, 15 Martii.

Dalle cose contenute et dalli meriti dechiariti nella supplicatione hora letta del fidelissimo nostro et strenuo Getta Rhenesi, può questo conseglio chiaramente conoscer quanto il detto Getta sia degno di gratia: et però per darli maggior animo in bon servir la Signoria nostra imittando lui le vestigia de soi passati, et per far che gli altri da questo esempio si confermano in la fede et devotion loro, con spe-

ranza di conseguir ogni dì più la bona gratia del stato nostro, L' andarà parte che al sopranominato Getta sia gionto un ducato per paga à paghe otto all' anno, talmente che si come l' ha al presente ducati sei, l' habbia per l' avenir ducati sette per paga.

De parte . . . 141 de non . . . 13 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXIX, f. 56).

CDXCII. Die suprascripto.

Li boni portamenti fatti in ogni tempo per il strenuo Thodaro Clada serve per locotenente nella compagnia del strenuo Zorzi Ralla alla custodia di Zara, et le fattioni per lui ultimamente fatte si contra Martelossi come contra Uscochi, per le quali è stato ferito di archibusata nella gamba destra, sicome per patente fatte per il proveditor nostro general in Dalmatia sotto de 18 Zenere proximo passato appar, dieno mover la Signoria nostra ad usarli della munificentia soe: et però L' anderà parte che alla provision che al presente ha il ditto Thodaro Cladà de ducati sei per paga, sia aggionto ducato uno, sichè in tutto l' habbi ducati sette de provision per paga a paghe otto all' anno, accioche con tanto meglior animo el possi continuar in ben servir la Signoria nostra.

De parte . . . 141 de non . . . 13 non sinceri . . . 6

(Sen. Mar. XXIX, f. 56).

CDXCIII. 1547, 29 Aprilis.

Sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Le operationi del strenuo Comino Frassina capo nostro de Strathioti in Dalmatia, il quale al presente serve alla custodia della città et territorio di Zara sono in ogni tempo state di qualità, che lo hanno fatto degno della gratia del stato nostro, alle quali si aggiongeno li meriti della famiglia soa, molti della qual prontamente si hanno esposto alla morte, come più fiatte ha fatto esso capo nostro à beneficio del stato nostro, le quali operationi dovendossi riconoscer dalla Signoria nostra con gran animo per buon esempio a quelli che fidelmente la servono: L' andera parte che per auttorità di questo consiglio sia preso che alla provision che ha il predetto strenuo Comino Frassina de ducati quatordese per paga, siano aggionti altri ducati doi, siche nell' avenir l' habbi ducati XVI de provisione per paga à paghe otto all' anno.

Item havendo il preditto capo descritti nella compagnia soa Piero et Thodaro Frassina soi figlioli, gioveni di ottima speranza per il pronto animo et disposition loro di servir la Signoria nostra come fa il padre et hanno fatto tutti li soi maggiori: però per usar verso di loro tutto quello che si è fatto verso li altri figlioli di capi nostri, sia preso che à cadauno di essi sia constituito ducato uno di provisione, sichè oltra il stipendio di ducati tre et dell' orzo che al presente hanno, habbino anco ducato uno di provisione per uno, dovendoli cessar cadauna patente che

havessero da qual si voglia rettor o proveditor nostro, che fin' hora non fusse stà confirmata.

De parte . . . 152 de non . . . 3 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXIX, f. 60).

CDXCIV. Die suprascripto.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Essendo conveniente reconoscer le fatiche et fidel operation dell' infrascritto capo de Strathioti, et darli animo di continuar in modo che operando da novo al servitio nostro si faccino maggiormente degni di premio et remuneratione: L' andera parte che per auttorità di questo conseglio alla provision del strenuo Nicolo Rhenesi capo siano gionti ducati dui; al stipendio di Nicolo Cladà et Dimitri Segluco ducato uno per cadauno; à quella di Zorzi Vlassi ducato uno; a quella di Zuan Plessa ducato uno, et à quella de Stamati Caugali (scr. Cangadi) ducati uno, dovendogli cessar cadauna patente che havessero havuto da la qual si voglia rappresentante nostro che non fusse fin' hora stata confirmata per questo conseglio.

Preterea ritrovandosi in questa città diversi capi di Strathioti et altri Strathioti, che mancano già più tempo dalle soe custodie et non si curano di ritornarvi, però sia preso che tutti quelli che si ritrovano hora de qui debbano ritornar alle custodie soe in termine de giorni otto, li qual passati et non essendo loro anchora partiti, non possino livrar stipendio alcuno, fino che non ritornerano alle compagnie et custodie sue preditte.

Item ad Andronico Vagali ducato uno.

De parte . . . 153 de non . . . 3 non sinceri . . . 6

(Sen. Mar. XXIX, f. 67).

CDXCV. 1547, 28 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Serve alla custodia della città nostra di Sibenico in Dalmatia con molta fede et valore il strenuo capo de Strathioti Busichio Renesi, si come consta per lettere et patente de' diversi rettori nostri, et havendone fatto supplicar in suo nome à voler reconoscer la fedel servitù soa, è conveniente cosa farlo, cosi per proprio del suo servitio, come per essempio d' altri: però L' anderà parte che al prescritto strenuo Busichio Renesi siano cresciuti ducati doi alli dieci che l' ha al presente di provisione, sichè il venga havere ducati dodese per paga à paghe otto all' anno, et questo augumento se intendi per resto di tutte le patente che 'l si attrova haver fin a questo giorno.

Et perchè si attrovano in questa città alcuni altri capi et soldati privati, et medesimamente alcuni che sono fuori che hanno supplicato et fatto supplicare il medesimo, alli quali è similmente honesto dare qualche augumento per il bon servitio loro: però sia preso che à Alessio Grimani fiol del strenuo Lazaro Grimani, capo che serve nella compagnia alla custodia di Zara siano cresciuti ducati doi alli tre che l' ha di stipendio, sichè habbi ducati cinque per paga.

Al strenuo Dimitri Snati capo deputato alla guardia del contado di Catharo sia cresciuto ducato uno alli 13 che l' ha al presente di prime, sichè l' habbi ducati quatordese per paga; et ducato uno alli quatro che ha di provisione Zorzi luogotenente suo.

Al strenuo Andrea Rhenessi capo in Sibinico sia cresciuto ducato uno alli cinque che l' ha hora di provisione, siche l' habbi ducati sei per paga.

A Zorzi Clada luogotenente del strenuo Comin Frassina, che serve in Zara, sia cresciuto ducato uno alli otto che l' ha di provisione, siche l' habbia ducati nuove per paga.

A Geta Rhenessi Strathioto nella compagnia del cavallier Rhenessi che serve in Sibinico sia cresciuto un ducato di stipendio alli tre che l' ha al presente, siche l' habbi ducati 4 di stipendio per paga.

A Zuan Bua luogotenente del strenuo Nicolo Velami (che) serve à Zara ducato uno alli quatro che l' ha di provisione, siche ne habbia cinque.

De parte . . . 179 de non . . . 9 non sinceri . . . 9

(Sen. Mar. XXIX, f. 84).

CDXCVI. Die suprascripto.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Questo conseglio ha inteso dalla supplicatione hora letta li molti meriti et operationi fatte in ogni tempo à beneficio del stato nostro per li qu. Nicolo, Zuane et Andrea Menaglia, Modonei, avi de Nicolo supplicante; al quale dovendosi dar qualche intratenimento, acciò con questa occasione habbia modo di imitarli: L' anderà parte che sia concesso al predetto supplicante Nicolo Menaglia Modoneo provision de ducati cinque per paga à paghe 4 all'anno da esserli pagati dalla camera nostra della Cefalonia, come si fa alli altri provisionati nostri deli, con obligatione però di tenir un cavallo per ogni occasione, la quale duri tanto che servirà.

De parte . . . 179 de non . . ; 9 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXIX f. 85)

CDXCVII. 1547, 28 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Essendo conveniente dar un poco de intertenimento à Zuan Menaglia nepote che fu del strenuo et fidelissimo nostro Andrea Menaglia, acciochè fino che 'l pervenga ad età idonea, havendosi hora de pochi anni et di bona speranza, habbia questa capara di esser adoperato et premiato secondo le operation soe: L' anderà parte che alla camera della Cefalonia li sia statuito ducati tre per paga à paghe quatro all' anno, acciochè come è ditto sia con questo mezzo conosciuto per servitor del stado nostro, et habbia speranza di esser con il tempo et età idonea posto nelli servitii nostri.

De parte . . . 179 de non . . . 9 non sinceri . . . 9

(Senato Mar. XXIX, f. 85).

CDXCVIII 1547, 28 Junii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Dovendo andar di ordine della Signoria nostra il strenuo cavallier Rhenesi governator della Strathia in Cypro, et havendo ricercato quelli cavalli che havea al suo governo siano posti sotto la cura del strenuo Busichio Rhenesi suo figliolo, capo anchora lui de altri cavalli vinti; il chè dovendose conceder, per esser lui persona che merita esser gratificata, oltra che (il) preditto Busichio è di qual valore et esperientia che è noto à questo conseglio, de chi se ne può sperar ottimo servitio, essendo etiam di contento et dimandandolo in gratia la comunità nostra di Sibinico: però L' anderà parte, che li cavalli 13 che erano sotto il governo del preditto strenuo cavallier Zorzi Rhenesi, siano destinati sotto la cura del strenuo Busichio suo figliolo, per il tempo però che esso Zorzi starà alla custodia de Cypro, et al suo ritorno debbano da novo esser sotto la cura et governo di esso strenuo cavallier.

De parte . . . 179 de non . . . 9 non sinceri . . . 9

(Sen. Mar. XXIX, f. 86)

CDXCIX. 1547, 16 Julii.

Sapientes super Neapolitanis.

Che alli infrascritti fidelissimi nostri da Napoli di Romania, et Malvasia in premio delli meriti loro verso il stato nostro, et recompenso delli beni abbandonati in esse città de Napoli et Malvasia siano concessi li infrascritti offitii; et prima:

A Thodara Sipolisia di Malvasia et Dimitri suo figliolo sia concesso in vita loro il luogo di capo di balestrieri nel castel vecchio di Zara, il qual vaca per la refudason di esso luogo di Gio. Francesco da Bressa.

A Maria Panariti da Napoli di Romania sia concesso in vita soa et di Guerrino suo figliolo il luogo di contestabile alla porta di San Massimo da Verona, qual vaca per la morte di Benvegnudo da Cologna.

A Jani Carapoliti da Napoli di Romania sia concesso in vita soa il luogo di cavallaro a Treviso qual vaca per la morte di Bernardin.

A Giacomina Montagna da Napoli di Romania sia concesso in vita soa et di Antonio suo figliolo il luogo di fante all' officio di governator dell' entrade qual vaca per la morte di Piero de Christoffolo.

A Zuan Sagomalà da Napoli di Romania sia concesso in vita soa il luogo de official a Campo San Piero, qual vaca per la morte de Michiel di P. Polo.

Ad Angelina Pigagni di Napoli di Romania sia concesso un luogo di comandador alle gambarare.

A Comno Tacci da Malvasia sia concesso in vita soa il luogo di fante all' officio di consoli di quella città, qual vaca per la morte di Michiel Varanga da Malvasia.

A Zorzi Fiorenzo da Napoli di Romania sia concesso in vita soa il luogo

di capo di guarda all' officio di Signor di notte al civil, qual vaca per la morte de Zuan Vissa.

A Psemi Mazzuccato da Napoli di Romania sia concesso in vita soa il luogo di massaro al datio della stradella di Vicenza qual vaca per la morte di Francesco Quinzani.

A Papà Anargiro Vistiariti figliolo del qu. Papa Staurachi Albanese da Napoli di Romania sia concesso in vita soa il luogo di capellano in una delle compagnie de Strathioti che serveno a Corfù, che del 1541 a di ultimo April fu concesso al predetto qu. Papà Stavrachi suo padre, con li stessi modi, obligation, utilità et emolumenti che haveva esso qu. suo padre.

A Paulo Clissirioti da Napoli di Romania sia concesso in vita soa il luogo di compagno alla porta Liviana da Padoa vacato per la morte di Bertho Piamontese, con obligatione di esercitarsi in quello personalmente.

A Dimo Procopi da Napoli di Romania sia concesso in vita soa il luogo di compagno alla porta sopradetta, [vacato] per la morte di Antonio da Cologna.

A Zorzi Cavallari da Malvasia sia concesso in vita soa il luogo di compagno alla soprâdetta porta vacato per la morte di Ventura da Venetia.

A Zorzi et Theodosio detti da Pania fratelli da Napoli di Romania sia concesso in vita loro il luogo di compagno sotto il strenuo Lorenzo Tron capitaneo della piazza di Verona, vacato per la cassation di Zuan Battista d' Agrignan.

A Marieta Stamma da Napoli di Romania sia concesso in vita soa l' officio di governator delle scritture nella camera di Treviso esercitato per Joseph dalla Piazza eletto per il clarissimo rettor di essa città in luogo di Nicolò Barcheto, et dopo la sua morte a Leo, et Isabetha soi figlioli in vita loro, et maritando detto Leo essa Isabetha sua sorella, l' officio resti libero a Lee predetto.

Et perchè fo concesso per questo conseglio sotto di 25 di Giugno 1546 l' officio di guardian all' insida, come ofìcio all' hora vacante per la morte del qu. Zuanne de Simon, a Micali Reiani da Napoli di Romania in vita soa et doppo la sua morte alla moglie, et figliole soe in detta concessione nominate per anni cinque, il qual Michali non ha anchora potuto haver il possesso del detto officio, imperoche quello del 1540 alli cinque di Luglio per l' officio delle acque per causa d' alcuni debiti havea il sopradetto Zuanne in detto officio delle acque, fo venduto al pubblico incanto a Polo di Stephano Calafado in vita di esso Zuanne, et in caso della morte di quello per anni dieci come per fede del detto officio delle aque appar; per il che al detto Michali ha sempre continuata la soventione soa attento l' impedimento predetto, et gli deve continuare anchora fino al mese di Luglio 1550, per non poter egli avanti conseguir detto officio: però per sparagnar la spesa al detto Michali fino al sopradetto tempo, sia preso che dove nella sopradetta concessione si dice che 'l ditto officio di guardian all' Insida sia concesso dopo la morte del detto Michali alla moglie et figliole soe per anni cinque, si debba dire, et cosi gli sia concesso per anni otto dopo la morte di esso Michali, remanendo ferma in reliquis la concessione de di 25 Zugno sopradetto, et dovendogli dal presente giorno cessare la soventione predetta.

Le qual tutte concessioni soprascritte se intendino cosi in premio delli meriti

di cadauno delli sopradetti come in recompenso delli beni abbandonati a Napoli et Malvasia, et siano con tutti li modi, carghi, obligation, salarii, utilità et emolumenti a detti officii spettanti et pertinenti, dovendogli cessare le soventione del viver et affitti di casa iusta le parti in tal materia prese.

De parte . . . 105 de non . . . 2 non sinceri . . . 8

Lecta Collegio die 14 Junii 1547.

(Senato Mar. XXIX, f. 89-90).

D. 1547, 16 Julii.

Sapientes, super Neapolitanis.

Sono sta fatte per questo et per il maggior Conseglio molte provisioni affine che quelli fidelissimi nostri da Napoli et Malvasia li quali per continuar nella fede loro verso il stato nostro hanno spontaneamente abbandonato la patria et beni loro, tolte prima le debite iustificationi delli meriti et qualità di cadauno, fussero premiati et espediti, si come veniva alla fede et meriti loro; et cosi come è giusto et conveniente espedir quelli che meritamente dieno esser abbracciati per la fede et meriti soi, cosi è etiam giusto et conveniente, che quelli che non meritano, siano espulsi, acciò una fiata si possi veder la total espeditione, la qual va protrahendosi a longo, tra le altre cause, perchè compareno quotidianamente davanti li Nobeli nostri deputati all' espeditione delli detti da Napoli et Malvasia molti, li quali sotto diversi pretesti pretendeno esser abbracciati, et già si intende alcuni esser stà admessi, la qual cosa è con gravame et danno particolar de quelli che meritamente dieno esser espediti ac etiam dal publico, et con poco decoro del stato nostro, et essendo sta de tempo in tempo fatti per li preditti nobeli nostri diversi boni ordeni per obviar a tal inconveniente, et dovendosi per beneficio publico attender ad espedir quanto più presto si possi quelli che meritamente dieno esser espediti, per minuir et anihilar il numero di quelli et insieme la spesa che per loro causa fa la Signoria nostra, et non augumentarla mediante queste cause et vie indirette, le qual per dar grandissima facilità ad ogn' uno sono causa che da grande quantità de simili de sopradetti contra le mente della Signoria nostra vengono continuamente molestati i nobeli nostri sopra essi da Napoli et Malvasia, ne mai cessariano simil molestie, se non gli vien fatto qualche opportuna provisione: però L' anderà parte, che salve et reservate tutte le altre parte et ordeni in questa materia disponenti, et tutte termination et ordeni fatti per li preditti nobil nostri sopra Napolitani alla presente parte non repugnanti, sia per autorità di questo conseglio preso et firmiter statuito et imposto alli preditti nobili nostri, che fra termine di mese uno prossimo futturo far debbino una general revision de tutti quelli Napolitani et Malvasioti i quali restano ad espedirsi, et sono notati all' officio suo, et tolte quelle debite informationi che a loro parerà, debbano con quattro ballotte de loro almeno confirmar quelli che meritamente dieno esser espediti, et quelli veramente trovassero esser admessi contra la parte et ordeni sopra ciò disponenti, siano cassi, intendano che quelli che non haverano quattro ballotte almeno siano et s' intendino esser espulsi

et non possino esser alditi per i sopradetti nobili nostri si presenti come futuri; et acciò tal ordine habbia la debita essecutione non possa quello delli detti nobeli nostri che si attrova alla cassa pagar ad alcuno delli detti da Napoli et Malvasia, sovention alcuna, over fitti de case se non fatta prima la revisione sopradetta, ne si possi piu accettar ne admetter alcuno per Napolitan et Malvasioto, oltra li sopradetti che serano admessi ut supra, ne far stime de beni ad alcuno in questa città, eccettuando però del presente ordine quelli che veramente fussero sta presi al tempo dell' assedio delle ditte città, et che per la captività sua non havessero potuto comparer alla presentia delli nobeli nostri preditti, i quali, tolte le debite information, possino quelli con quattro ballotte admetter; non possendo però accettar alcuno, che dappoi la captività loro fusseno ritornati ad habitar in terre aliene, eccettuando etiam quelli che havessero sovention nella città et terre nostre, li quali però tolte le debite information siano admessi con quattro ballotte de loro almeno, ne altramente nell' avenir possi esser admesso alcuno, oltra quelli che serano admessi con il modo sopradetto, ne si possi far più stime de beni ad alcuno in questa città.

Et da mo sia preso, che non si possi aldir ne admetter per conto de Napolitan o Malvasioto alcuno sia chi esser si voglia, che sii stato soldato, over provisionato della Signoria nostra nelle ditte città, etiam che 'l si havesse attrovato nelli assedii, nec etiam sui figlioli et figliole; et se alcuno de simili o suoi figlioli over fiole fussero sta admesse, over fatte habili come Napolitane o Malvasiote, siano revocate, eccettuando però quelli figlioli over figliole che fussero nasciuti da madre napolitane et malvasiote et che havessero lasciati beni nelle ditte città a loro pertinenti per conto materno et che fusseno venuti fora alla consignation delle ditte città, et stimati li beni sui al ditto tempo et non altramente; et similmente siano tagliate et cassate tutte stime de beni fatte si al tempo della consignation delle ditte terre, come da poi in questa città a cadauno sia chi esser si voglia che veramente non sia da Napoli o Malvasia. Et per obviar ad ogni cautella, con la qual si potesse protraher in longo la espedition delli detti fidelissimi nostri da Napoli, sia preso che non si possi divider stime di beni ad alcuno.

Et perchè se intende che ne sono alcuni de quelli che restano ad espedirsi che si hanno fatto licito, si alla consignation delle ditte città da Napoli et Malvasia come da poi in questa città far stimar et metter a suo conto beni che non apparteneva a loro ma ad altri, per dimostrar con tal mezi di haver lassato maggior quantità de beni de quelli che veramente haveano; et etiam esser molti che godeno li beni soi in parte o in tutto quomodocumque in le ditte città da Napoli et Malvasia, et con tal mezzo hanno quello per il qual voleno dalla Signoria nostra esser premiati: però sii preso che tutti questi simili debbano venir all' officio preditto in termine di giorni 25 et darsi in nota, et dechiarir quelli beni, che sono notati nelle stime soe, che a loro non appartengono, et similmente quelli, che sono goduti ut supra nelle ditte città da Napoli et Malvasia, et non lo facendo nel termine sopradetto, siano privi di ogni beneficio potessero conseguir come Napolitani o Malvasioti; ne possi in alcun tempo esser

admesso; et acciò si possi venir in luce della verità, sii preso che se 'l ne serà accusator per il qual si venghi in la verità, possino et debbano li preditti nobili nostri metter a conto suo la metà della stima di beni del ditto transgressor, et nel conferir di officii premiarlo della metà di quello beneficio seria sta premiato il ditto transgressor.

Et essendo ben conveniente proveder etiam a quelli che nelle città et terre nostre tirano sovention, come Napolitani et Malvasioti, sia preso et imposto alli preditti nobel nostri, che con l'autorità di questo conseglio, debbano commetter a tutti quelli rettori nostri di Levante dove si attrovano simili da Napoli che hanno sovention, che debbano immediate far una general revision de cadauno, et trovandosi alcuno che habbia sovention contra li ordeni nostri, et che veramente non siano stati nelli assedii delle ditte città et venuti fora al tempo delle consignation de quelle, siano cassi et depenati dalli libri, ne se li possi dar più sovention, eccettuando però quelli che fussero sta presi al tempo delli ditti assedii, et dapoi la captività soa fussero venuti ad habitar nelli lochi nostri, et non andati ad habitar nelli lochi et terre aliene; la qual revision fatta, debbano quella mandar de quì alli preditti nobel nostri con il nome et cognome, padri, et contrasegni di cadauno, tenendo copia del tutto apresso de loro, acciò con verità si possa veder, che 'l non sia espedito alcuno contro li ordeni nostri. Et da mo sii prohibito ad alcuno nobel nostro di venir procurar avanti il tribunal delli predetti nobel nostri per alcuno sii chi esser si voglia, et venendo per alcun Napolitan o Malvasioto, quello tal sii privo di ogni beneficio potessi conseguir, et sii depenato del tutto et possi cadauno delli ditti nobeli nostri solo far la execution della presente parte. Et dovendosi etiam resecar le spese più che si puol a beneficio della Signoria nostra et attrovandosi uno quadernier nel predetto officio delli Cinque nobili sopra essi Napolitani et Malvasioti, al qual per la mercede soa li fu statuito di salario ducati quatro al mese, da mo sia preso, che al predetto quadernier qual è Jacomo dal Cortivo persona legal, che ha servito la Signorie nostra già anni cinque et più con fede et diligentia, li sia concesso una espettativa di uno officio si in questa città nostra come di fuori primo vacante da poi le altre espettative fin' hora concesse de ducati cento in circa da esser messa in suo nome, over de chi a lui parerà al tempo della vacantia, con questa espressa dechiaratione, che dal giorno del prender la ditta parte non possi haver più salario alcuno ne altra utilità per causa de tal officio, ma sia tenuto servir senza salario fino alla total espeditione delli detti da Napoli et Malvasia, non possendo tuor ad alcuno delli predetti fidelissimi nostri premio alcuno per causa delle scritture et altro facesse per loro.

De parte . . . 105 de non . . . 2 non sinceri . . . 8

Lecta Collegio die 14 Junii 1547.

(Senato Mar. XXIX, f. 91-93).

DI. 1547, 19 Augusti.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Serve alla custodia della città nostra di Zara in Dalmatia con molta fede et valore il strenuo capo de Strathioti Thodaro Borsa, se come consta per molte patente da diversi rettori et altri ministri nostri, et havendone supplicato à voler riconoscer la fedel servitù soa, è conveniente cosa farlo cosi per premio del suo servitio, come per essempio d' altri: però L' anderà parte che al preditto Thodaro sia cresciuto ducato uno alli X che 'l ha al presente di provisione, si che 'l ne habbia undese per paga à paghe otto all' anno, et questo se intendi per resto de tutte le patente che 'l si attrova haver fino à quel giorno.

Item à Dimitri suo figliolo, che serve nella sua compagnia sia cresciuto ducato uno di provision alli tre che l' ha di stipendio per paga, siche ne habbi à quatro.

Et medesimamente sia accresciuto à Zuan Colosi locotenente del strenuo Juan Struso ducato uno di provisione alli sei che l'ha al presente, sichè ne habbia sette.

D. M. Antonius D. S. Consilii D. Petrus Mocenigo S. Terrefirme.

Item à Helia Cadena da Malvasia, serve nella compagnia del strenuo Nicolò Cladà à Dulcigno, sia cresciuto ducato uno di stipendio alli trè che l' ha al presente per paga, siche siano quatro.

Item à Thodaro Rennesi figliuolo del strenuo Busichio Rennesi capo in Sibinico sia cresciuto ducato uno di stipendio alli tre che l' ha al presente.

Item à Micali Rennesi luogotenente della compagnia del cavallier Renessi sia cresciuto ducato uno di provisione alli sei che l' ha al presente, siche ne habbia sette per paga.

Item à Vreto Cuci luogotenente del strenuo Busichio Rhennesi sia cresciuto ducato uno di provisione alli sei, che l' ha al presente, siche ne abbia sette.

Item a Vero Segluro banderal nella compagnia del strenuo Dimitri Rali sia cresciuto ducato uno di provisione alli quattro che l' ha al presente siche ne habbia cinque per paga.

De parte . . . 152 de non . . . 7 non sinceri . . . 5

(Sen. Mar. XXIX, f. 105-106)

DII. 1547, 25 Augusti.

Sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Furono espedite alcune compagnie de Strathioti da Napoli di Romania dalli Nobili nostri sopra Napolitani, et mandate ad habitar sopra l' isola di Corfù, dove oltra il loro stipendio li fu assignata certa quantità de terreni per conto de beni lasciati a Napoli di Romania; hora sono venuti dui noncii in questa città per nome de tutta quella Strathia, et hanno esposto che delli detti terreni già a loro Strathioti assignati, la maggior parte per deliberation di consiglieri nostri li è stata tolta et restituita alli contadini, che alla giornata scampano di cattività,

et altri loro antichi possessori, dimodo che non n' è rimasta se non una minima portion, con la quale è impossibile che si possano sustentar, supplicandone perciò di opportuno suffraggio; la qual cosa essendo conveniente alla giustitia, et alla benignità del Stato nostro: L' andera parte, che per autorità di questo conseglio sia commesso al baylo et proveditor di Corfù presente, et che per tempora si ritroverano in quel regimento, che debbano intender diligentemente, che quantità de terreni serà sta tolta alli ditti Strathioti di quella che da principio li fu assignata, et di quanta glie ne serà stata o li fusse tolta nell' avenir li debbano reintegrar con tanti terreni del Machierà, et delli residui de Santa Catherina o altri terreni della Signoria nostra liberi, overo de quelli che per tempora si recuperano de mano de chi le havesse usurpate.

De parte . . . 127 de non . . . 1 non sinceri . . . 4

Lecta Collegio

(Sen. Mar. XXIX, f. 106-107).

DIII. 1547, 12 Octobris.

Nobiles super Neapolitanis.

Oltra le famiglie delli fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia espedite fin' hora, alcune con officii che sono vacati, alcune con terreni della Signoria nostra nell' isola di Candia, restano anch' ora dell' altre che non sono state espedite alle qual sono per la Signoria nostra pagate di continuo le soventioni et affitti di casa, con non picciola spesa del dominio per il denaro publico, che si convien esborsar, et se ben tuttavia all' espedition loro si attende non mancando di ogni diligentia, nondimeno oltra le altre difficultà di non poco momento è che molti di essi contentandosi di continuar nelle soventioni et affitti di casa che se gli paga, non curano haver delli officii, et beneficii, che alla giornata vacano, et delli terreni che mancano a distribuire, et che sono deputati alla loro espeditione, volendo forse espettar cosa che non se gli convien et cosi con spesa grande del dominio nostro si va in longo, et si andarà anco nell'avenir se non si provede a simili disordeni con opportuno rimedio: però L' anderà parte, che per autorità di questo conseglio sia imposto alli nobeli nostri sopra l' espedition d'essi fidelissimi da Napoli et Malvasia, presenti et futuri, che chiamati a se quelli delli detti fidelissimi che a loro parerà, debbano in essecution delle parti sopra ciò prese assignarli quelli officii, et beneficii che vacano, et in futurum vacaranno, tanse di cancellarie, cavallarie, terreni et altro, secondo li meriti, qualità, et condition di alcuno, et beni per loro abbandonati, et a quelli delli predetti che recuserano di accettar quanto per quattro d' essi Nobeli nostri gli serà assignato non se gli possi per modo alcuno pagar più ne a loro, ne alle fameglie soe sovention, et affitti di casa, ma immediate per il fedel nostro Jacomo dal Cortivo rasonato di essi nobeli nostri sia depennato il loro nome delli libri delle dette sovention et affitti di case, potendo però essi fidelissimi nostri mettersi alla

prova delli altri officii, et farsi ballotar in quelli secondo il consueto fin hora osservato.

De parte . . . 136 de non . . . 3 non sinceri . . . 11

Lecta collegio die 9 Octobris 1547.

(Sen. Mar. XXIX, f. 120-121).

DIV. 1547, 12 Octobris.

Quinque nobiles super Neapolitanis etc. Regimini Crete et successoribus.

Habbiamo per vostre di XVIII d' Agosto prossimo passato inteso la distributione fatta per quanto dicete in essecution di lettere nostre de XXII Dicembre 1541 delli terreni della Messarea sotto li distretti delli castelli Novo, et Priotissa, nominati Francotopi, col numero delle mesurade assignate a quelli fidelissimi della Strathia da Napoli et Malvasia che sono in quell'isola, et insieme di haver dato a livello perpetuo il restante, ciò è mesurade 181 sotto il castello della Priotissa, a Francesco Agustini per i perperi 230 all' anno, et mesurade 160 sotto Castello Novo al Strathioto Giacomo Mormori capo di essi Strathioti per i perperi 199 q. 22 all'anno, alle qual vostre rispondendo vi dicemo, che detta distributione del detto loco della Messarea non si potea nè si dovea far senza licentia del consiglio nostro di X et Zonta; il qual loco al tempo della data di dette nostre de di 22 Decembrio 1541 era sottoposto al detto Conseglio di X et Zonta, et poi del 1542 a 5 di Luglio per esso Conseglio fu data libertà al Senato di poter assignar quelli alli fidelissimi da Napoli et Malvasia non anchora espediti, et così per detto Senato fu deliberato: Però habbiamo voluto farvi le presenti, et col Senato vi commettemo, che dobbiate revocar ogni concession fatta a cadauno sia chi esser si voglia di essi terreni della Messarea, et similmente la livellation fatta alli predetti Augustini et Mormori, per esser ferma intention nostra, che detti terreni siano riservati a quelli fidelissimi da Napoli et Malvasia non anchor espediti, secondo l' intention di esso Conseglio di X et Zonta et del Senato, amovendo ciascun del possesso che già gli fusse sta dato, facendo affittar essi terreni per conto della Signoria nostra, scodendo li affitti fino che vi serà dato notitia della distribution di essi terreni, che si farà ad essi fidelissimi da Napoli et Malvasia non anchor espediti, advertendo di non far distributione alcuna delli terreni si della Messarea, Alicambo, et restante de Lassythi senza espresso et particolar nostro ordine, et in caso, che haveste fatto distributione delli loci preditti senza espresso ordine nostro, lo revocarete, dando parimente notitia di esso ordine alli regimenti di Rethimo et Cania, et cosi eseguirete dando notitia dell' esecutione alli Cinque nobeli deputati sopra essi da Napoli et Malvasia. Et da mo sia preso che per autorità di questo conseglio tutte le sopradette concessioni et livellationi siano tagliate et revocate, come se mai non fussero state fatte.

De parte . . . 128 de non . . . 18 non sinceri . . . 10

Lecta collegio die 9 Octobris 1547.

(Senato Mar. XXIX, f. 121-122).

DV. 1547, 12 Octobris.

Nobiles super Neapolitanes.

Che alli infrascritti fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia in premio delli meriti loro verso il stato nostro, et in total ricompenso delli beni che hanno abbandonato in esse città di Napoli et Malvasia sianco concessi li infrascritti offlcii.

A Condo Chelmi da Malvasia de qu. Piero il K.r sia concesso in vita soa, et di D.a Chirana sua madre l' officio di contador ordinario nella real camera nostra di Cypro, qual vaca per la morte del qu. Polo Carrara, li quel Condo et Chirana siano obligati maritar Frossina sorella di esso Condo in termine de anni sei, et premorendo detti Condo et Chirana avanti che detta Frossina fusse maritata, l'officio debba esser goduto da essa Frossina per anni diece.

A Nicolò Masi da Napoli sia concesso in vita soa, et di Andrea, et Zorzi soi figlioli l' officio di contador estraordinario nella detta real di Cypro fatto novamente per termination di quel regimento con l' istessi modi, utilità et salario dell' altro contador ordinario, iuxta la forma della detta termination, il qual officio esercita Agustin Tinto, et habbia a continuar in vita del detto Nicolò Masi, et Andrea et Zorzi soi figlioli sopradetti.

Ad Andriana Lazareto da Napoli sia concesso in vita soa, et di Helena soa figliola l' officio di comandador et trombeta nella città di Padoa, qual vacca per la morte di Nicolò Celaiti da Malvasia.

Ad Isabetta Sergona da Napoli sia concesso in vita soa il luogo di fante in camera di Treviso, che vaca per la morte di Gasparo Monerato.

A Lucretia da Malvasia sia concesso in vita soa, et di Catherina, Michiel, Polonia, et Agustin soi figlioli, l'officio di pesador al sal di Porto Gruaro in luogo del qu. Andrea Pelizzaro.

A Maria da Napoli sia concesso in vita soa l' officio di commandador in Padoa, qual vaca per la morte di Marchio Polin.

A Polo Valaresso da Napoli sia concesso in vita soa l' officio di capitano del Devedo della città nostra di Treviso, vacato per la morte de Stephano da Scuttari.

A Chirana Spinzula da Napoli sia concesso in vita soa et dopo la morte soa a Zorzi et Michali soi figlioli per anni cinque l' officio di desbollador al datio dal vin vacato per la morte di Zaneto dal Beretin.

A Zaneto da Malvasia sia concesso in vita soa il luogo di cavallaro a Treviso, vacato per la morte di Marchio da Cusignana.

Et essendo sta concesso sotto di sedese di Luglio prossimo passato a Pseni Mazzucato da Napoli di Romania un officio al datio della stadella di Vicenza sotto nome di massaro in luogo del qu. Franceso Quinzani, il qual non era massaro, ma reveditor delli libri di esso datio, sia preso, che dove nella parte preditta si dice l' officio di massaro, si debba dire l' officio di reveditor delli libri del datio preditto.

Li qual offîcii gli siano concessi con ogni utilità, salario, modi, et carghi, con li quali sono stati esercitati dalli precessori, dovendogli dal presente giorno cessare le soventioni del viver et affitti di casa, si come dispongono le parti in questa materia prese.

De parte . . . 155 de non . . . 3 non sinceri . . . 2

Lecta Collegio die 9 Octobris 1517.

(Senato Mar.. XXIX, f. 122-123).

DVI. 1547, 20 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Dalla supplicatione hora letta questo conseglio ha inteso di molti meriti del qu. strenuo et fidelissimo nostro Piero Lopesi da Napoli de Romania capo nostro et cavalli et la richiesta della povera sua consorte, quale ha lassato con sei figlioli, cioè tre maschi, et tre femine, et poco modo di sustentarli, cessando per la morte soa la provisione che l' havea de ducati X con la quale li manteniva, et restando solamente con la provisione de ducati quatro per paga, che già fu concessa a Zorzi suo figliolo, supplicandone però che non havendo la Signoria nostra in tempo alcuno abbandonato li descendenti di quelli che con fideltà et valore l' hanno servita, voglia abbracciar et sovenir, questa povera famiglia; acciò con questo modo possa educarsi in servitio nostro, come sono sta tutti li sui passati; et non si dovendo mancar di aiutarli. L' anderà parte, che per autorita di questo conseglio sia concesso a Zorzi Lopesi figliolo del qu. Piero provisione de ducati tre per paga a paghe otto all' anno, oltra li quattro che l' ha al presente, con questa condicione, che si intenda capo de cavalli sei de quelli che havea il qu. suo padre, la qual compagnia, mentre che'l venga in età conveniente, sia governata per il strenuo cavallier Thomaso Lusi suo barba, et la presente provisione s' intendi esser mantenir la predetta famiglia, cioè madre, fratelli e sorelle.

De parte . . . 158 de non . . . 1 non sinceri . . . 2

1547 die 6 Novembre in Collegio.

De parte . . . 21 De non . . . 1 non sinceri . . . 0

(Senato Mar. XXIX, f. 133).

DVII. 1547, 20 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Per la morte del qu. strenuo et fedel Progano Bua da Napoli de Romania, il qual servendo nella compagnia del qu. Strathioto Zuan Velami deputato alla custodia del contado de Zara, et combattendo virilmente fu amazzato da Turchi venuti a dano di quel territorio, fu concessa a Maro relitta del predetto Progano rimasta in somma miseria con doi figliolini provisione de ducati tre per paga a otto paghe all' anno, di denari della limitatione de Strathioti alla camera di Vicenza, con obligatione che ridotto il primo figliolo ad eta conveniente l' havesse a servir con un bon cavallo; hora essendo venuta a morte la predetta donna li

figlioli si ritrovano senza la provisione, et senza alcun altro modo di allevarsi et sostentarsi, il che essendo contra l' intentione del stato nostro, il quale suole conceder queste provisioni per allevar li figlioli, et servirsene poi di loro a tempo debito, non si die mancar di far quella dichiaratione che sia conveniente: però L' anderà parte che per autorità di questo conseglio sia dechiarito et preso, che Zorzi Bua, figliol del predetto qu. Progano maggior, debba continuar a scoder l' anteditta provisione de ducati tre per paga, la quale sia anco a beneficio di suo fratello, con obligatione che pervenuto alla età de anni XX el sia tenuto servir con un bon cavallo.

De parte . . . 158 de non . . . 1 non sinceri . . . 2

1547 die 2 Decembris in Collegio.

De parte . . . 18 de non . . . 1 non sinceri . . . 1

(Senato Mar. XXIX, f. 133-134).

DVIII. 1547, 20 Decembris.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme et Ordinum.

Sono molti anni che il fidel Andrea Potamiti hora locotenente nella compagnia del strenuo Nicolo Clada capo de Strattioti alla custodia di Dulcigno, serve la Signoria nostra, senza haver dimandato augumento di stipendio, et convenendo alla gratitudine del stato nostro riconoscer la bona servitu soa, della quale ne constano publica fede: L'anderà parte che al stipendio de ducati quatro per paga che hora ha il detto Andrea Potamiti sia aggionto ducato uno, siche siano cinque; oltra di ciò sia concesso a Zorzi suo primo figliolo, hora de età de anni 13, che finiti che habbia anni 16, debba esser rimesso per Strattioto, con il stipendio et obligatione consueta in una di quelle compagnie, dove si attrovera il preditto suo padre ne 'l loco primo vacante in cadauna di esse.

Item sia cresciuto ducato uno al stipendio de ducati tre che ha Custa Renessi Strathioto nella compagnia del strenuo Nicolo Clada alla custodia di Dulcigno.

Item a Pietro Condo figliol del strenuo Comino Condo capo de Strathioti alla custodia di Dulcigno sia cresciuto ducato uno di stipendio alli quattro che l' ha al presente.

Item al strenuo cavallier et capo de Strathioti Thomaso Lusi deputado alla custodia di Trau per le valorose operation soe, delle quali è fatta larga attestatione per patente di rettori et proveditori nostri di Dalmatia, siano cresciuti ducato uno per paga alla provisione che l' ha al presente de ducati 18, siche decetero l' habbia ducati 19 per paga, et ducato uno à suo figliolo.

De parte . . . 158 de non . . . 1 non sinceri . . . 2

(Senato Mar. XXIX, f. 134).

DIX. 1547, 24 Decembris.

In Collegio, intervenientibus et ballottantibus Quinque nobilibus super Neapolitanis etc.

Essendo sta preso per il Senato nostro alli 16 Marzo 1543 di concieder alli fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia per premiarli delli loro meriti, et ricompensarli delli beni che hanno abbandonato in esse città, alcuni terreni delli loci de Lasythi, Messarea, et Alicambo posti nell' isola nostra di Candia, et havendosi con questo Collegio con l' intervenuto delli Cinque nobeli nostri deputati già sopra l' espeditione di essi fidelissimi nostri in esecution delle parti sopra ciò prese, assignatogli li terreni de Lasythi, et restando anchor parte di esso loco de Lasythi, et la Messarea sotto li destretti de Castel novo, et Castel Priotissa, nominati Francotopi, et Alicambo, et havendo li nobili nostri al presente deputati sopra essi fidelissimi nostri assignato li detti terreni in esecution di esse parti ad alcune delle primarie et benemerite famiglie di essi fidelissimi nostri, la qual assignatione deve esser confirmata, et approbata per questo Collegio juxta la deliberation sopradetta: però L' andera parte che 'l sia concesso per autorità di questo Collegio alli detti fidelissimi nostri la portion de terreni assignatigli per li Cinque nobeli predetti, videlicet:

Al Rev.^{do} D. Nicola Malaxò Protopapa di Napoli di Romania siano dati et assignati tanti terreni nella Messarea che siano per mesure 470. Oltra le qual mesure 470 gli è sta concesso per li Cinque nobeli nostri sopradetti la chiesa di S. Dimitri Perati di Candia. Item ducati 63 1|2 da essergli assignati sopra la cavallaria di Conegian iuxta la forma della tassation alias fatta per li Cinque nobili preditti. La confirmation della qual chiesa et tassa si ha di proponer al Senato iuxta l' osservantia del loro ufficio.

A ser Zuan de Nasin qu. ser Venturin da Napoli siano dati terreni di quelli che restano a distribuirsi nel Lasythi per mesure 120. Item nella Messarea mesure 130, che fanno in tutto mesure 250. Et ad Agnese sua sorella mesure 200 nella Messarea, che sono fra tutti dui misure 450.

A D^{a} Bella da Leze, et Antonia, et Christina sue figliole siano dati terreni nella Messarea per mesure 250.

A D. Marco de Nassin da Napoli siano dati terreni nella Messarea per mesure 200.

A ser Zuan Lefcaro da Napoli siano dati terreni ne' Lasythi per mesure 150. Oltra le qual mesure 150 di terreni li è sta concesso per li nobili preditti l' officio di esattor ne Lasythi in vita soa, vacato per la morte del qu. Zorzi Evangeli, la confirmation del qual si ha da proponer poi al Senato iuxta l' osservantia del loro officio.

A ser Zorzi Trifon da Malvasia siano dati terreni nella Messarea per mesure 250. Oltre le qual mesure 250 sia scritto et imposto col Senato al regimento di Candia, che gli debba proveder di uno loco nella città di Candia, che sia piu commodo et opportuno, acciò che 'l possi drizzar uno cancello da scriver, il qual però non possi affittar ad alcuno, ma esercitarsi personalmente.

A D. Perin, Zuane, Marieta et Helena de Medicis sia data le mità del luogo di Alicambo in l' isola di Candia alias confiscato per il diletto nobile nostro Hieronymo Corner olim capitano in Candia, cioè delli terreni così coltivati, come grezi, paludosi, pascoli, arbori fruttiferi, et non fruttiferi, et casali, con tutte sue habentie et pertinentie, essendo obligati alimentar la madre fino la vivera, et maritando essi Piero et Zuane le ditte Marieta et Helena sue sorelle, tutti li detti terreni siano di essi Perin et Zuane secondo che dispone la parte predetta de 16 Marzo 1543, et questo in ricompenso di tutti li sui meriti, et beni abbandonati a Napoli che sono per la summa di ducati 5553, nelli quali sono compresi li beni spettanti al qu. ser Antonio d' Athenes suo barba.

Le qual concession ut supra siano cosi in premio delli meriti di cadauno delli sopradetti, come in recompenso delli beni che hanno abbandonato con la condition della parte presa nel consiglio di Pregadi alli 16 Marzo 1543, et cessar gli debbano le soventioni, et affitti di casa, si come dispongono le leggi.

De parte . . . 23 de non . . . 2 non sinceri . . . 1

(Sen. Mar. XXIX f. 139-140).

DX. 1547, 13 Januarii.

Consiliarii, capita XL, sapientes Consilii, Terrefirme, Ordinum.

Dalla supplication porta alla Signoria nostra per il fidelissimo nostro Zuan Zorzi Muazzo cittadin et habitante di Thine si è inteso le fidelissime operation sue fatte per conservar l' isola di Thine alla devotion del stato nostro quando vi armò l' armata Turchesca a farla tributaria del Turco, et medesimamente si è veduto quello che 'l detto Muazzo fece da poi con la diligentia, et fede soa, non senza suo grandissimo pericolo per far ritornar l' isola predetta alla pristina sua devotione, et havendo il detto Muazzo a quel fine speso del suo proprio, et perduto uno feudo ch' havea nell' isola di Micone col qual vivea con tutta la sua fameglia, come et di questo et d' ogn' altra sua operatione fatta in servitio del stato nostro ne fa fede li nobili nostri il qu. Marc' Antonio Zanthani a quel tempo proveditor et sindico del detto luogo, et Thoma Cocco presente rettor, et havendone il detto Muazzo supplicato in cambio de tanti sui danni patiti, et spese fatte, et in recompenso di soi tanti meriti, che gli sia concesso uno feudo gia possesso per uno Achimia, il qual al presente è pervenuto in la Signoria nostra per sententia del nobile nostro Marco Antonio Lippomano, del qual feudo si cava di utile ducati otto in dieci, offerendosi di pagar il zemoro alla Signoria nostra iuxta il consueto: pero L' andera parte ch' al detto fidelissimo nostro Zuan Zorzi Muazzo sia concesso per autorita di questo conseglio il feudo, predetto, con conditione che l'utile del feudo predetto non passi li ducati otto in dieci, et di pagar il zemoro alla Signoria nostra si come l' ha supplicato, acciò che a bon esempio el senta effettualmente della bona gratia del Stato nostro, solita de impartirsi sempre verso di quelli che con simile amor et fede si operano verso di noi.

De parte . . . 156 de non . . . 10 non sinceri . . . 4

1546 1 Decembris in Collegio.

De parte . . . 21 de non . . . 8 non sinceri . . . 1

Lecta Collegio die ultimo Decembris 1547: Item die 3 Januarii.

Facte fuerunt littere Rectori Thinarum et Miconarum et succesoribus die 5 Januarii 1547.

(Senato Mar. XXIX, f. 141).

DXI. 1547, 31 Januarii.

Nobiles super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Che all'infrascritti fidelissimi nostri da Napoli di Romania et Malvasia in 10 premio delli meriti loro verso il stato nostro, et in total recompenso delli beni abbandonati in essa città di Napoli et Malvasia siano concessi l'infrascritti officii et tasse, et prima:

Al fidel nostro Piero Mormori nob. da Napoli sia concesso l'officio di capitano all'insida con tutti salario, utilità, obligation et carghi al detto officio 15 pertinenti, il qual sia suo in vita soa, et dopo la sua morte possa disponer di quello per anni diese.

Al strenuo D. Domenico Mormori cavallier nobile da Napoli di Romania per esser persona di valore, et esercitato nelle arme, sia concesso il luogo di contestabile del Zanthe, vacato per la cassation di Hippolito da Verona, in vita soa, il 20 qual sia obligato esercitarlo personalmente; oltra di ciò li siano concessi ducati disdotto all'anno sopra la cavalleria della Cefalonia in vita soa, et di Zorzi suo figliolo; al qual Domenego cessar debba la provisione che gli fo concessa per la Strathia nostra alla camera di Candia l'anno 1539 a 21 Zenaro, dechiarando che pervenendo detta tassa in Zorzi sopradetto, quella debba esser per sostenimento 25 di tutta la fameglia per il tempo che esso Zorzi viverà solamente.

Al fidel Zuan Lefcaro da Napoli, oltra le mesure 150 di terreni concessigli per il Collegio nostro in essecutione delle parti prese nel Senato, sia etiam concesso l'officio di esattor de Lasithi vacato per la morte del quondam Zorzi Evangeli, con li modi et condition che godeva il predetto Zorzi.

30 Ad Angelina Carmeliti da Napoli sia concesso in vita soa uno luogo di fante in camera di Veggia vacato per la morte di Iseppo de Zuane.

A Jona Clossi da Napoli sia concesso in vita soa, et Joni suo figliolo, mentre l'habiterà nelle terre del dominio nostro, l'officio di commandador di Padoa vacato per la morte di Filippo dalle Acque.

35 A Nicolò Cussi da Malvasia sia concesso in vita soa un luogo di compagno provisionato alla porta di S. Zuane di Padoa vacato per la morte di Valentin da Venetia.

A Marulla et Catherina Mazzuccato da Napoli sia concesso l'officio di cavallaro a Cologna, vacato per la morte di Marc'Antonio Cocco, il qual sia in vita 40 delle sopradette Marulla et Catherina.

A Franco Ruzier da Napoli sia concesso in vita soa il luogo di fante all'officio di X Savii in Rialto, vacato per la morte di Zuan Batta di Mezi.

A D. Catherina Cathario da Napoli sia concesso in vita soa, et di Lucretia sua figliuola il luogo di guardian in Ghetto, ultimamente vacato.

A Dimitri Carcatiano da Napoli, et Michali et Jani sui figlioli, sia concesso in vita loro il luogo di patron del marano deputato a portar li sassi per il muolo di Candia, vacato per la morte del qu. Nicheta Paulitino, essendo obbligati esercitarlo personalmente, et sia per sostentatione di tutta la fameglia soa in vita però delli sopradetti solamente.

A Gregorio Malaxò da Napoli sia concesso in vita soa ducati quarantadoi all'anno di tassa sopra le due cavallarie del Duca di Candia, con libertà di poter di quelli disponer dopo la sua morte per anni diese nelli soi heredi.

A D.ª Herinota Soliman, et Marin suo figliolo, sia concesso in vita loro ducati trentasei all'anno di tasse, cioè ducati vintiquatro sopra la cavallaria di Serravalle, et ducati dodese sopra la cavallaria di Cittadella.

Et perchè sotto di XI Febraro passato fo con questo conseglio concesso a Petrissa Moscarogni da Napoli per li meriti et beni soi, et del quondam Zuane suo marito, et a Nicolò et Helena soi figlioli il luogo di capitano delle barche della dohana da Mar, nella qual concessione non fo fatta mentione alcuna di Soteriano Moscarogni figliolo primogenito del predetto quondam Zuane con la prima moglie, per esser stato detto Soteriano all'hora absente, et essendo la predetta Helena nata di un altro padre a Corfù, et non a Napoli, la qual per ciò non puol conseguir alcun beneficio, iuxta la disposition delle parti et ordini nostri: però sia preso che in loco della detta Helena, la qual s'intendi esser esclusa, sia posta in ditta concessione il sopradetto Soteriano, il qual habbia a partecipar per terzo in detto officio con Petrissa et Nicolò soprascritti.

Et da mo sia preso con l'autorità di questo conseglio che tutti, et ciascuno che fosse stato admesso, et si ritrovasse nelli predetti officii concessi ut supra, siano remossi, et a cadauno delli sopradetti beneficiati cessar debba ogni provisione che fin questo giorno gli fosse stata concessa per alcun nostro reppresentante, overo per gli consiglieri nostri, et insieme gli siano levate le conventioni, et affitti di casa, secondo la disposition delle parti sopra ciò prese, et tutte le concession predette così de officii, come di tasse siano in premio delli meriti loro et in total recompensa delli loro beni abbandonati a Napoli et Malvasia.

De parte . . . 149 de non . . . 10 non sinceri . . . 6

(Senato Mar. XXIX, f. 146-147).

DXII. 1547, 31 Januarii.

Nobiles super Neapolitanis. Regimini Crete et successoribus.

Havemo con non piccola nostra molestia inteso dal fidel nostro Stamati Sauli da Napoli di Romania, che essendogli sta concesso sotto di 13 Marzo 1542 per il Senato nostro uno luogo primovacante nella compagnia de cavalli che era all'ora del qu. strenuo Francesco de Nassino, nel luogo del qual è successo Jacomo Mormori cavallaro, con conditione che havuto il possesso, gli habbia a cessare la sovention che l'ha da quella camera, che essendo già vacato uno

luogo in detta compagnia per la morte di uno Nicolò Alberto, el detto Jacomo Mormori non gli ha permesso entrar in detto luogo, ma ha posto in quello uno delli soi figlioli li quali anchora loro hanno espettative simile, ma posteriore a quella del detto Stamati, et con villanie, et minaccie lo ha fatto contentare, premettendogli di dare ducati X all'anno fino ehe esso Stamati conseguisse il beneficio della sua espettativa, la qual però al presente recusa di dargli; la qual cosa non solamente ne ha dato admiratione, ma vedendo in questo modo esser contrafatto alle deliberation nostre, non potemo se non risentirci: Però si siamo mossi a farvi le presenti et con l'antedetto Senato vi commettemo, che gionto de li il predetto Stamati, lo debbiate poner nel loco del q. Nicolò Alberto, deponendo il figliolo del predetto Mormori, che fo gia posto in quello senza espettar altra nostra replica, et che chiamato a voi esso Jacomo Mormori gli debbiate dechiarir la grande molestia, che di ciò ne havemo sentito, et commettergli che l'accetti il detto Stamati nel loco predetto della sua compagnia, trattandolo di quel modo che si conviene, acciò non habbiamo causa di altro risentimento, facendo apresso che 'l satisfacia esso Stamati di quanto l'ha speso nel venir suo de qui et ritorno in Candia, et se oltra quanto predicemo haveste alcuna cosa in contrario, ne lo significarete con lettere vostre.

De parte . . . 159 de non . . . 6 non sinceri . . . 6

Lecta Coll. die 24 Decembris 1547.

(Senato Mar. XXIX, f. 147-148).

DXIII. 1547, die 7 Februarii.

Che al Rev.^{do} D. Nicola Malaxò olim Prothopapa di Napoli di Romania benemerito, et fidelissimo del stato nostro, oltra le 470 mesure de terreni nel loco della Messarea concessegli col Collegio nostro, sia per autorità di questo conseglio concessa la chiesa Greca alias dedicata a S. Dimitri Perati di Candia, la qual al presente è transferita al loco detto Demiata nel borgo della città di Candia intitolata S. Pelagia, la qual detto Prothopapa afferma esser libera con tutte soe habentie, pertinentie, et giurisditione, et in caso che detta chiesa non fosse libera, non possa per ciò dimandar alla Signoria nostra altra recompensa, ma in loco di quella gli sia concessa un'altra chiesa Greca nell'isola di Candia primavacante, di quelle però l'elettion et deputation delle quali spetti alli regimenti, et rettori della predetta isola, eccetta però quella chè è deputata al Rev. Prothopapa della detta città di Candia, al governo, et regimento della qual chiesa di S. Dimitri et S. Pelagia, overo di quella che prima vacara ut supra, debba stare in vita soa, et dopo la sua morte pervenga in quello de sui figlioli che sarà clerico sacerdote, et di bona vita, et non altramente, il qual delle utilità et beneficii della predetta chiesa sia tenuto participar col resto della famiglia del sopradetto Rev. Prothopapa. Oltra di questo gli sia concesso ducati sessantatre et mezo di tasse all'anno da essergli assignate sopra la cavallaria del podestà et capitanio di Conegliano iuxta la forma della tassation alias fatta per li Cinque nobili nostri sopra Napolitani et Malvasioti, la qual sia in vita dell'an-

tedetto Rev. Prothopapa; et dopo la morte soa pervenir debba in D.ª Herynni sua consorte, et Staurachy, Dimitri, Zorzi, et Andronico soi figlioli, succedendo l'uno all'altro, con obligation che se al tempo della morte del predetto Prothopapa, soe figliole non saranno state maritate, essa D. Herynni sua consorte, et li detti figliuoli siano tenuti di maritarle, et dargli dote conveniente alla loro conditione. Et tutte le concessioni et gratie soprascritte siano et esser s'intendano in total recompensatione delli meriti soi, et beni abbandonati nella città et territorio di Napoli di Romania, dovendogli cessare immediate cosi le soventione, et affitti di casa, come qualunque provisione, et beneficio che l'havesse al presente o potesse haver in alcun tempo, le qual siano con l'autorità di questo conseglio tagliate et annullate del tutto.

De parte . . . 113 de non . . . 11 non sinceri . . . 7

Lecta Coll. die 3 Febbr. 1547. Facte fuerunt litere patentes in forma consueta.

(Senato Mar., XXIX, f. 151).

DXIV. 1547, 17 Februarii.

Nobiles super Neapolitanis.

Che al fidelissimo et benemerito nostro Franco d'Athenes nobile da Napoli di Romania sia con l'autorità di questo conseglio concesso in vita soa ducati settantadoi all'anno di tasse, cioè ducati trentasei sopra la cavallaria di Marostega, et altri ducati trentasei sopra la contestabellaria de Cividal de Bellun, secondo la forma della tassattion già fatta per li cinque Nobeli nostri sopra Napolitani e Malvasioti. Delli qual ducati settantadoi sia in facultà del predetto Franco di poter disponer dopo la morte soa per anni quindese.

Item a D.ª Moreta Calauro da Napoli siano concessi ducati sessanta all'anno in vita soa, cioè ducati quindeci sopra la cavalleria di Liesena, ducati nove sopra la cancellaria di Moncelese, et ducati trentasei sopra la cancellaria di Sithia iuxta la tassatione fatte per li Cinque nobeli sopradetti. Essendo in potestà della detta D.ª Moreta di disponer di dette tasse dopo la morte soa nelli soi heredi per anni XV.

Et queste concessioni siano et esser s'intendino in premio delli meriti loro, et in total recompensa delli beni lassati a Napoli di Romania, alli qual subito abbia a cessare la soventione che hanno, et il fitto di casa, secondo che è deliberato per questo conseglio.

De parte . . . 106 de non . . . 25 non sinceri . . . 28.

Lecta Collegio die 24 Dicembris 1547.

Senato Mar. XXIX f. 153).

DXV. 1547, 17 Februarii.

Nobiles super Neapolitanis.

Che all' infrascritti fidelissimi nostri da Napoli di Romania in premio delli meriti loro, et in recompensa delli beni abbandonati in essa città di Napoli, et in esse- cution delle parti sopra ciò prese siano concesse l'infrascritte tasse : et prima

A D.ª Contarina Zaffa sia concesso in vita soa ducati quaranta all'anno sopra

la tassa posta per li Cinque nobili nostri sopra Napolitani et Malvasioti al stimador del datio dal vin, et dopo la sua morte pervengano in Marieta et Beatrice sue figliole, la qual tassa gli habbia ad esser pagata in vita di esse donne si per quello che al presente esercita detto officio di stimador come per quelli che in suo luogo succederanno.

A D.ª Chiro relicta ser Zuan Carguri, et a Marin, Constantin, Antonella, et Zuana soi figlioli sia concesso ducati sessanta all'anno, cioè ducati quindeci sopra la cancellaria del podestà nostro di Vicenza, ducati quindeci sopra la contestabelaria, et ducati trenta sopra le due cavallarie del detto podestà, secondo la forma della tassation alias fatta per li nobeli preditti, con condition, che maritate dette Antonella, et Zuana, le dette tasse restino in detta Chiro, Marin, et Constantin preditti in vita loro, succedendo l'uno all'altro.

A ser Nicolò Calauro sia concessò in vita soa, et dopo la morte soa a D.ª Antonella sua moglie, et a Damian, Januli, et Marieta soi figlioli, ducati nonanta all'anno, cioè ducati vintiquatro sopra la cancellaria di Mestre, ducati dodeci sopra la cancellaria di Capo d' Istria, ducati trentasei sopra la cavallaria de Nicosia, et ducati disdotto sopra la contestabelaria di Crema, juxta la tassation preditta, con conditione che maritando detta Marieta, li detti ducati nonanta restar debbano alla detta soa moglie, et figlioli in vita loro, succedendo l'uno all'altro, et questo per sustentation di tutta la fameglia del detto ser Nicolò in vita delli predetti solamente.

A ser Zuan Mormori et Isabetha sua sorella sia concesso in vita loro ducati quarantauno all'anno, cioè sopra la cancellaria delle Gambarare ducati vinti, sopra la cancellaria di Serravalle ducati nove, ducati sei sopra la cavallaria di Bassan, et ducati sei sopra la cancellaria del capitano di Candia, da esser divisi tra loro secondo che parerà alli nobeli nostri sopra l'espedition di essi da Napoli et Malvasia, et della portion che a cadauno di loro sarà per detti nobili assignata, possano dopo la soa morte disponer per anni dieci nelli sui heredi.

Ed da mo sia preso che per autorità di questo conseglio cessar debba a cadauno delli sopradetti ogni provision che fin ora gli fosse sta concessa, così per li consegli nostri, come per ciascun altro rappresentante nostro, et insieme le sovention et affitti di casa.

De parte . . . 139 de non . . . 11 non sinceri . . . 13

Lecta coll. die 24 Decembris 1547.

(Senato Mar. XXIX, f. 153).

DXVI. 1548, 6 Aprilis.

Quinque nobiles super Neapolitanis et Monovassiensibus.

Fo per li cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvasioti fino del mese di Dicembre prossimo passato concesso, et poi per questo conseglio in essecution delle parte del Maggior Conseglio confirmato nella persona del fidelissimo nostro Piero Mormori nobile da Napoli di Romania in recompenso delli meriti soi non vulgari verso il stato nostro, et delli beni da lui abbandonati in essa città per la summa di ducati 1921 il capitanato delle barche del datio dell'uscita di questa città,

al qual per essi Cinque nobili nostri è stata levata la soventione, et affitti di casa per la summa di ducati 64 all'anno. Onde essendo conveniente così per honor, et dignità del Dominio nostro, come per non mancargli in quanto gli è stato promesso conservarlo in detto officio, perchè quando non si facesse, saria necessario ritornargli la soventione, et affitti di casa con interesse del publico, oltra che introducendosi simil disordini non si potria mai veder il fine dell'espeditione delli predetti fidelissimi tanto desiderata da ciascuno per molti rispetti ben noti a questo conseglio: però L'andera parte che con l'autorità di questo conseglio sia imposto alli governatori nostri dell'entrate, et a ciascun altro magistrato a chi spetta, che non ostante alcuna sospensione, over mandato, debbano far levar le polizze delli pagamenti del detto capitaneato in nome del predetto fidelissimo nostro Piero Mormori, et quello far satisfare si come è stato osservato nelli soi precessori.

De parte . . . 72 de non . . . 53 non sinceri . . . 8.

Lecta coll. die X Martii 1548. Missum fuit exemplum off. D. Gab.

(Senato Mar. XXIX, f. 163).

DXVII. 1548, 20 Aprilis.

Quinque nobiles.

Che all' infrascritti fidelissimi nostri da Napoli di Romania in essecution delle parti di questo, et del maggior Conseglio siano concessi li officii, et tasse qui sotto descritte: et prima,

A D.ª Erinota Simeo da Napoli sia concesso in vita soa, et di Marieta sua figliola adoptiva l' officio di commandador in Padoa, vacato per la morte del qu. Bortholameo da Porto, con tutte utilità, et obligation a quello pertinenti.

A Januli Apostoli, et Helena soa sorella l' officio di fante alli estraordinarii in questa citta, vacato per la morte del qu. Nicoleto Buceli figliolo di Bon de Galeazzo, in vita delli detti col salario, utilità, regalie, obligationi, et carghi a quello pertinenti, il qual officio, utilità, et salario siano divisi fra il detto Januli, et Helena secondo che parerà alli Cinque nobeli nostri sopra Napolitani et Malvasioti.

A Dimitri Chieramà un luogo di compagno alla porta di Coda Longa in Padoa, vacato per la morte di Zuan Battista da Rovere, in vita soa, col salario, utilità, obligation, et carghi a quello pertinenti.

Ad Andronico Cuvuli un luogo di fante a dohana da Mar, il qual vaca per la cassattion fatta per il consiglio di XL della persona di Francesco Cebeschin, col salario, utilità, et obligation a detto officio pertinenti, il qual possa ordinar di quello dopo la morte soa per anni X nelli soi heredi.

A Piero de Nassin l' officio di contador nella camera della Cania vacante per la morte di Mano Gavala, col salario, utilità, regalie, obligation et carghi a detto officio pertinenti in vita di esso Piero.

Ad Alessandro et Nicolo Cavopenna fratelli il luogo di contestabile alla porta di Santi Quaranta di Treviso, vacato per la morte di Vicenzo Visentino, col salario, utilità, regalie, obligation, et carghi a quello pertinenti, et si come lo posse-

deva il defonto. Item ducati dodeci all' anno di tassa imposta alla cancellaria di Thine per li Cinque nobeli nostri preditti in vita delli detti fratelli, li quali siano obligati per ciò dare a Benevegnuda sua sorella quanto per il testamento della qu. D.ª Laura Cavopenna gli viene imposto, et adempir ogn' altro ordine contenuto in detto testamento, et la stima delli beni della predetta donna Laura siano posti nella Signoria nostra.

Et perchè sotto di 24 Decembre dell' anno passato fo concesso col Collegio nostro, intervenendo in quello li Cinque nobili nostri preditti al fidel Zorzi Triffon da Malvasia terreni nella Messarea per mesurade 250, con promissione di scriver al regimento di Candia, che gli debba proveder di tanto terreno nella città di Candia in quel loco che sarà più commodo et opportuno, quanto possa capir uno cancello da nodaro: Però sia con l' autorita di questo conseglio scritto al predetto regimento che debba dare al predetto Zorzi il terreno sopradetto per drizzar uno cancello da esercitare l' arte notariale, et non ad altro effetto, il qual terreno et luogo sia posseduto dal predetto Zorzi in vita soa tantum.

Item sia concesso a D.ª Helena Toloyti da Napoli in vita soa, et di suo figliolo Zuane il luogo di pallatier alla pallata di Setigliano sotto la podesteria di Rovigo, vacato per la morte del qu. Pasqualin de Paulo da Venetia, col salario, utilita, obligation et carghi a detto luogo pertinenti, et si come lo possedeva il defonto predetto, essendo obligati per ciò a maritar Marieta sua figliola, et sorella del detto Jani.

A. D.ª Erinnota da Rhodi da Napoli sia concesso in vita soa, et di Piero, Alvise, et Constantin soi figlioli l' officio di massaro del datio della stadella deputato alla porta di S. Massimo della città di Verona, in luogo di Jacomo Parolin, il qual è stato bandito diffinitive di Verona, et Veronese, et di questa citta nostra per homicidio, il qual officio sia goduto dalla detta donna Eriniota, et figlioli, con tutti li salarii, utilità, regalie, modi, obligation, et carghi a quello pertinenti, et si come lo esercitava il predetto Jacomo.

Et perchè l' anno 1542 a 22 di Luglio fo concesso a Michali Psarà da Napoli di Romania uno luogo di fante alla dohana da mar in vita soa, et di suo figliolo Alessandro, il qual per la informatione havuta per li Cinque nobel nostri, non è suo figliolo legitimo, ma naturale, havendo esso Michali nominato questo et non Zorzi che è suo figliolo legitimo nato di Marieta Andronicopulo: però sia preso, et dechiarito, che in luogo del detto Alessandro, il qual debba esser escluso, sia posto esso Zorzi, et detta Marieta sua madre, la quale etiam ha lassati beni a Napoli di Romania: nel qual officio la detta madre et figliolo debbano succeder dopo la morte del prenominato Michali, et di ciò ne sia fatto nota nell' officio delli governatori dell' entrade per la sua debita essecutione, et in ogni altro luogo che sarà necessario.

Item sia concesso, et confirmato nella persona di D.ª Marulla Mastromassaro da Napoli in vita soa l' officio di massaro nella camera fiscal di Padoa, vacato per la morte del qu. Andrea Trivisan, con tutti salario, utilità, preeminentie, modi, obligation et carghi a detto officio spettanti et pertinenti, et si come lo possedeva il detto defonto.

A D. Agnese Malafara da Napoli sia concesso l' officio di capitaneo dell' officio del sal di Rialto, vacato per la morte del qu. Zuane da Bressa, in vita della detta donna, col salario, utilità, modi, obligation, et carghi a quello spettanti et pertinenti, èt si come lo possedeva il defonto predetto, il qual officio sia et esser s' intendi in vita della detta D.ª Agnese, et di Soteriano, et Zaneto soi figlioli nati a Napoli di Romania.

Item sia concesso a Vittor detto di Cipro da Napoli di Romania in vita soa, et di Calizza, et Antonio sui figlioli l' officio di capo di guarda del sestier di S. Polo, vacato per la morte del qu. Hieronymo barbier, con tutti salario, utilità, regalie, preeminentie, obligation, et carghi a detto officio pertinenti.

Item sia concesso a Lecha Golemi da Napoli un luogo di compagno a cavallo in una delle compagnie de Strathioti che serveno nella isola nostra di Corfù primo vacante, adempite però tutte le altre espettative fin questo giorno concesse ad altri benemeriti nostri, nel qual luogo il predetto Lecha sia posto a servir con l' istesso stipendio, over provisione, che havesse havuto il defonto, in loco del quale esso entrarà. Et tutti li officii, et beneficii soprascritti siano, et esser s' intendano in premio delli meriti di detti fidelissimi nostri, et in total recompensa delli beni da loro abbandonati in la città di Napoli, et Malvasia, li quali siano posti nella Signoria nostra. Et da mo sia preso che siano remossi tutti, et qualunque fosse stato posto in detti officii da ciascun rappresentante nostro quomodocumque et qualitercunque, et posti essi fidelissimi da Napoli, et Malvasia, alli quali siano levate le soventioni, et affitti di casa, come è ben conveniente.

De parte . . . 180 de non . . . 1 non sinceri . . . 2

Lecta collegio die X Aprilis 1548.

(Senato Mar. XXIX, f. 166-168).

APPENDICE

POËMES DE STRATHIOTES

BALZELETTA

di Manoli Blessi nella rotta dell' armata de Sultan Selin, ultimo re de Turchi (1).

Al clarissimo signor Lixandro Cundarini.

Havendo pinsao et ripensao dendro la mio cervello (clarissimo senaturos Condarì Lixandro) de lugari o dedicari chesta mia barzelletta novamente fatta per la rotta del armada Turchiesca; Subito zunto sul Venezia vegnuo dalla nostra del santa Liga, vultao inturno, e visto revisto per tuda 'l Nobilitae, non trovao *canena allos Arcondas, allos* padrun, *allos* Signor, *plio* grato a mi canto vui, chie possa tegniri *calitero* salvao e carezzao cheste mia opera: *giathi gnorizo* vostro magnifizenzia za cinchanda cinche agni sul scandaria la homo dan bè chie seu. Però tel prego *thora,* chie l' accetti de *calò cardia* e tegnirla cara per mio amori, in memoria del VII Ottob. del *chiglia* et *efdominda ena* zurno vittoriuso del sanda Zustina.

MANOLI BLESSI *vostro.*

(1) Plaquette imprimée à Venise sans an et nom d'imprimeur, et conservée à la bibliothèque de Saint-Marc de Venise. (Tant ce poëme comme les autres de Blessi portent le *Phénix*, emblème des Strathiotes).

1

O Strathiotti palicari,
visto haveu pur l' allegrezza
Venetiana, et la gramezza
de li Turchi a Cuciulari,
O Strathiotti palicari.

2

La besogna mo' Christiagni
tutti canti laudar Dio;
cul Veneti il Taliagni,
chie d' affami for xè inscio.
De fovate thora plio
in sul mar haver corsari,
O Strathiotti palicari.

3

O Giustina benedetta,
chel to *imèra* si beado,
(cum la gratia de Dio eletta)
de vittoria a chesto stado,
cal sarà sempre obligado
da venirte a visitari.
O Strathiotti palicari.

4

Ve la prego, degna Santa,
da inspirarme in cor, chie diga
come è andà st' armada tanta
de Selino cun la Liga
Venetiana in chella briga
de li Turchi in li so mari.
O Strathiotti palicari.

5

Come 'l nostra armà fu zonta
in chei lochi, l' antigarda
nostra vette for del ponta
cumparer la soa gaiarda,
cul bon vento senza giarda,
for del culfo per mal fari.
O Strathiotti palicari.

6

Chesto so chie Caracoza
visto haveva dal muntagna
nostra armà vegnir a poza
cun chell' aldra soa del Spagna;
« Nol stimeno una castagna,
disse, andemole a brangari. »
O Strathiotti palicari.

7

Col galleazze fo dal Turchi
viste, alhor disse: « è maone,
chie vien cundra cul remurchi;
cheste tutte cul persone
sarà nostre, e al Segnor bone,
st' *allo chrono* a battagliari. »
O Strathiotti palicari.

8

So pinser la so si fatto,
come in trono sul battaglia
Perse, el forza el *loggia* a un tratto,
ben la parse can chie baglia,
e no morde; soa canaglia
puo col sanghe tense 'l mari.
O Strathiotti palicari.

9

La credea vegnir del fermo,
come in pugno havesse usello
so Bassà, per ben star fermo
combattendo andò al macello
cul scadrun si richo e bello
del Gianizzari soi cari.
O Strathiotti palicari.

10

Dio la volse chie la vento
se voltò in la prima zuffa,
nostra armà fese argumento
de ruinarghe so baruffa,
e macharghe tanto 'l buffa,
chie no possa plio scampari.
O Strathiotti palicari.

11

Ecco el primo cul so scadra
Caracoza a vegnir via,
col so armà de zente ladra,
per branghar chalche galia,
so pinsada andò falia
per sta volda in di so affari.
O Strathiotti palicari.

12

E là presto col cridori
brè, bré, brè, la vene inanti,
per spaurirne cul favori
de i Spacchi, tolti el di avanti
là in terra, i chal Murganti
credeva esser sora el mari.
O Strathiotti palicari.

13

Nostra armada non credeva
chie la so angor cumbattesse,
se avegnir cuntra vedeva
consegiò, chie far duvesse,
presto a i luoghi el scadre messe
al so via se mosse andari.
O Strathiotti palicari.

14

E puo *gligora* de fatto
cordao l' Austria col Signori,
olli in arme fo in un tratto
parecchiadi con fervori
da investir, et vincidori,
Dio pregando, i voglia fari.
O Strathiotti palicari.

15

Li padroni del galleazze
ch' era in vardia al mezaria,
presto fesse farse piazze,
cun so schioppi e artellaria,
fesse un fracco in chel *genia*,
chal dè pasto al pesce in mari.
O Strathiotti palicari.

16

Zonse in chello i capettagni
da fanò, che giera drio
Caracoza a far gadagni,
col rabbioso so desio
se attaciò, mo 'l Signor Dio
so gallere fè voltari.
O Strathiotti policari.

17

E cosi in la so malhora
se scontrò in la Barbarigo,
chie in mango del mezo hora
fe festar morto 'l nemigo;
ma una frizza fò l' intrigo
chie 'l so *màthia* fè serrari.
O Strathiotti palicari.

18

Efta caterghe povrette
malamende fo ruinade,
per prime esser in chel strette
con chel zende renegade;
chie alle fin po regovrade
fo dal nostri *catergari.*
O Strathiotti palicari.

19

Un scadrun del nostra armada,
chie là steva in logo zango
dette al Turchi un fracassada;
fo 'l Canal, Quirini al fiango,
per aidar sto Signor stango,
chie alla morte volse andari.
O Strathiotti palicari.

20

Chella scadra sua Turchesca
fo sforzada a dar in terra,
e in chei scoggi, el nostra fresca
ghe serrò si adosso l' esca,
chie in un tratto alla rubesca
s' have 'l preda, in terra e in mari.
O Strathiotti palicari.

21

Nostro Real con l' aldro Reale
fè po in mezo el battarie,
in un sbater l' occhio e d' ale
fo un fracasso in chel galie
da fanò, col *sindrophie* (1)
chie in un grumo fe' addunari.
O Strathiotti palicari.

(1) *Sindrophie*, compagnies de Strathiotes.

22

E là presto sul *spathia*
la cumenza aduperarse,
chy sun chesta e chel galia,
pel traverso via tagiarse;
tanda zende in mar se sparse
chiel galie nol pol vogari.
O Strathiotti palicari.

23

Dapo un scadra vene in frotta
cul Gianizzari rabbiai,
pur credando fan so botta;
ma rumaseno pentai,
como poli fo scartai
dali Greghi e butà in mari.
O Strathiotti palicari.

24

Drio de chesti all' aldra banda
zunse un scadra malendetta,
chal fè un straghe tanto granda,
chie nel nostri là a stafetta
no zunzeva a far vendetta,
plio perdeva in chell' affari.
O Strathiotti palicari.

25

In chel fatto sto Occhiali
non se sa chie modo sia,
si slargado dal sò Ali,
giera pur in battaria,
cul Christian de fora via
parse un gatto via scampari.
O Strathiotti palicari.

26

Certo lù ha ben demustrao
esser stà cursar valende,
da la morte esser scampao
con non pochi del so zende;
vaga pur da lonzi e arende,
so Segnur farà impalari.
O Strathiotti palicari

27

No vo dir del zende morta,
giathi tropo mel despiase,
basta chiel vittoria sporta
dal Segnor del ciel, che tase
ve la diga, non mai pase
con sti can' bexogna fari.
O Strathiotti palicari.

28

Chi da un banda, chi da l' aldra
manizarse sel vedeva,
teste, brazze de chel scaltra
zente Turca in mar cazeva,
ancor persi non credeva,
se de sanghe giera el mari.
O Strathiotti palicari.

29

No fo mai *plio* gran tagiada,
da po chella a nostri zorni
per Andogno cun l' armada
de Rumani in chei contorni,
com' è stà chesia de sti storni
Turchomagni tando avari.
O Strathiotti palicari.

30

Vegnui cundra el Venetiana
Liga Santa del Signori,
chie mantien la Christiana
religion in pase e amori,
O theòs prega, chie in dolori
chesti can' sembre habbia a stari
O Strathiotti policari.

31

Ti de Cipro ha fatto festa,
nu, Selin, de la to armada
zurno e notte stemo in festa,
per haverla conchistata;
la chal spero sarà strada
da Stambul Selin cazzari.
O Strathiotti palicari.

32

Vatte pur pelar la barba,
Gran Segnur, e for del cao
trar via 'l tocha, per sta garba
nova, e trista, a ti purtao,
dell' armada fracassao
del *triacossia* vele in mari.
O Strathiotti palicari.

33

Chie pur' un no xè rumaso,

gnè Sanzachi, gnè Bassai,
chie tel porta *plio* nel vaso
del thesor, mò ben del guai;
chesto xè per to piccai
fatti cundra de to pari.
O Strathiotti palicari.

34

Chal non volse tegnir gherra
condra 'l nostri Venetiagni,
gnè brangar mai nessun terra
del soi suddìti Christiagni;
però no pel tel para stragni,
tanta perdita sul mari.
O Strathiotti palicari.

35

Chesto è gnende a chel ch' aspetti,
no xè *acoma* 'l primavera
sallo ben toi circonspetti,
chei chie stà, e che la giera,
canti di la *cacchi spera*
chesta Liga te vol dari.
O Strathiotti palicari.

36

Sun chei lidi de Albania
là fo vista el gran ruine
de toi morti vinti mia
se corriva chel marine,
chie stupian visin vesine
a vederli e *plio* a contari.
O Strathiotti palicari.

37

No tel disse mi, Selino,
sto *allo crono,* chie haverastu
thora un rotta in to confino,
chiel *mustachi* pelerastu?
Po' in serragio ti andarastu
col *gineche* i conti a fari?
O Strathiotti palicari.

38

Nol sò como la sarai
a scampar dal to nemisi;
de *megallos* resterai
si *micros,* chie niun di amisi
gnè *psomi, crias,* mel, *o risi*
no te la vorà *plio* dari.
O Strathiotti palicari.

39

Ah Selim, Turco sassino,
in sta gherra si ostinao,
ti la vedi pur to fino
a che il ciel t' ha destinao;
no te valsti ha ben robao
nostro Cipro, co' fa i lari.
O Strathiotti palicari.

40

Tien' lo pur, chie nol stimemo
canto un pelle de animale,
st' *allo chrono* tel toremo
con la sanda Liga Reale,
e in la sedia principale
senterà il Signor del mari.
O Strathiotti palicari.

41

Ti ha pur perso in un ronzada
gran Signori, e gran Bassai,
se nu Cipro con l' intrada,
ti l' armà cul zente assai,
se nu un sasso con gran guai,
ti la Signoria del mari.
O Strathiotti palicari.

42

Ti però resta meschino,
de no far *plio* bravaura
in sul mar, chie ti, Selino,
la to forma in sepoltura
porterastu col figura,
chie sul mundo havea da stari.
O Strathiotti palicari.

43

Me par' veder te, poveretto,
vegnir presto, se la vivi,
se ti mor', la Maometto
in gran pena nol chie arrivi,
giathi tanti spiriti divi
alla morte hai fatto andari.
O Strathiotti palicari.

44

Cando pinso a la gran morte
del Barbaro Senatore
con li altri, el mio cor forte
da dolur in petto more,

mel cuforto, chiel signore
su nel ciel ha tolti a stari
O Strathiotti palicari.

45

Ti è pur stao casun de' chesto,
rio Selin, mò aspetta, aspetta,
chest' altr'anno un zorno infesto,
sti no mor', chie la vendetta
farà ben chel *psicchi* eletta,
chel vittoria causò dari.
O Strathiotti palicari.

46

Trecchie thora con li pianti
da 'l to *mandria* a lamentar te
del gran perdita, e davanti
la rasun domanda a far te
cuntra el Liga, chie cun arte
tulto t' ha el poder del mari.
O Strathiotti palicari.

47

Che aldramente nel porastu
esser salvo in mar, nè in terra,
per casun ti ben la fastu,
la sù in celo non afferra
chesti re, *giathi* sotterra
da Pluton xè la so stari.
O Strathiotti palicari.

48

Vel cuforto, Liga sanda,
far bun groppo al ligamendo,
chie *potè* nò se desfanda
co' fa 'l nuvolo in la vendo,
se vuleu può dar turmendo
al nemico, e far creppari.
O Strathiotti palicari.

49

No vel stemo insuperbiri,
Christiagni, darecao,
che *o theos* vel manda adiri:
Seghite e 'l ben cumenzao,
chie aldro mior xè preparao
sel se lassa i vici stari.
O Strathiotti palicari.

50

E però, Christiagni tutti,
vongio chie nu la nudemo
nostre vite, fina 'l putti,
ch' ogni ben la truveremo,
olli imera Dio preghemo
ne cunserva nel ben fari.
O Strathiotti palicari.

51

Ti Selino, dir tal vongio
chie mi ho visto in profetia,
chal xè vera, e non tel songio,
chie una rè del to *genia*
christian *preppi* chie la sia,
chie cumanda terra e mari.
O Strathiotti palicari.

52

Te la vongio mo insegnari,
a scambari sta fortuna
cumenzada al Cucciulari,
va, e cufessati, e dezuna,
Cristos prega, e lassa el Luna,
chie Christian tel fazza fari.
O Strathiotti palicari.

53

A sto modo adempirastu
de la Brizida 'l so *logia,*
se christiano la sarastu,
ollo cosmo del bon vongia
la sarà, et for del dogia
tutto 'l resto farà stari.
O Strathiotti palicari.

54

E da puo candar puremo
la Te Deum da tutte l' hora;
regratiando Dio diremo,
calos irtes, gran Signore,
chie sareu nostro pastore
de un sol chiesia in terra e mari.
O Strathiotti palicari.

Manoli Blessi sopra la presa de Margaritin

Con un dialogo di un Greco et di un Fachino

CON LICENZA DE SUPERIORI

IN VENETIA
apresso Andrea Muschio. M.D.LXXI (1)

Al manifico Segnor Fabio Da Canali,
Capetagno del cavalli sul Dalmatia.

Illustriss. Capetagno Canal Fabio cariss. *calimera chie calispera* sempre Dio vel dia da barte del vostro Manoli Blessi servitoros con tuda 'l vostro *Sindrophia.* Sogni se uvi seu *macria* da lunzi cul persuna, mi ve la xe plio *cundà* appresso cun la mio *cardia,* come fa stun be la vostro M. barba Zuane, mio cariss. padrun. Me despiasi chie uvi no seu stao in chelle faciun del Margaritti con chelli aldri illustri capetagni, chie fese scambari, con l'urdenanza marchiando, chelli tandi cavalli Turchieschi; se ben mi no la cognusso, me la recumando a tutti candi canto posso; se mi la gera in Corfu, *meta chini* me n' andava a pruvar mio *spathia* cun chella canagia in chelle baruffe. Ma essendo de chà sul otio, me parse desligar mio zervello e far cal cosa chie piasa a li amisi, e per chie seu uvi chello chie seu con mi, ve la dedico e duno chesta mia fantiga fatta sul verso Petrarcao a vostro honuri, pregandove chie in vostro tasca la salveu, in memoria della vostro Blessi arlevao sul Corfu al bun tempo come diesco del Armeri Bailos. Se chesto verso no xè como merita vostro magnificentia, chella se degna de farme una perdunanza da *fraros,* da *papa,* da *drevis,* da prete, e da monsegnuros, come ve piase. Me racomando

Vostro MANOLI BLESSI.

(1) Avec l'enseigne de Phénix. (Bibliothèque de S.t Marc). Reimprimé dans le recueil intitulé: Raccolta di varii poemi fatti da diversi nella vittoria ottenuta da' Christiani contra Turchi alli VII d'ottobre del MDLXX. Venezia per Bastiano Ventura. Parte seconda ff. 24-28.

Manoli Blessi sopra la presa de Margaritin.

Mi te la dissi pur', Margaritin,
chest' *allo cronno*, no star si ustinao,
chie *apano* in cielo la giera urdenao,
del settand' un' til fessi male fin.
Varda 'l to Mussulman, chie al so confin,
senza spander so sanghe, fuor xe andao
in la so *spilhi*. O chie bon gherra è stao,
casun chie puo ti tel rendessi al fin.
Credo 'l Curner, Querin, Canal, povretto
t' habbi lassao, senz'osse, carne, e vita,
là ove stara 'l to stampa in stade e inverno.
Del Turchi nol sarastu *plio* recetto,
ma de ti sol memoria stabilita
sarà, per quel bel nome sempiterno.
Fina zuso a l'inferno
va 'l nome de sta zogia preciusa,
ch'adurna 'l mundo, e ogni regina e spusa.
Cǫrphù, *girisse* 'l musa
apano, e là el Segnor regratiando
del vituaria, chie haverà al cumando.
E cusi via slargando
andama cum l'armà se farà el via
al stado, e grandirà la Segnoria.
Ti, Soppottò, voria
chie del Margaritin fosti compagno
destrutto per far porto de gadagno.
Marco, cul to sgriffagno
no la tardar, va via sul chel marine,
fa del *Chienurio Castro* anghe ruine.
Nol passè le cunfine,
canagia, e pinse ben al Turcal stado,
giathi me la par veder ruinado.
Spetta cul xe passado
chymona, el Sanda Liga zunzerastu
cul nostra armada, e impresa fil sarastu.

† Delongo puo andarastu
ombros con la *Stauro* in Stambul, a fari
lagnar Sultan Selim, e lagrimari.
Segnor del terra, e mari,
chella dunzella, chie fra 'l granzi senta,
strangula 'l Drago, chie plio non spaventa;
falla restar cuntenta
su la bunazza in li so ameni lidi,
e *panda* frondi, e flor siano offeridi.

Lamento de Selin con Manoli Blessi.

Selin. Ove andarogio *thora*, meschin mi,
chie tuda la mia armada persa l'hò;
cosi del stado mio, pinso, farò
chie da 'l fato cumenza, et vol cusì?
Se vago in mar, Venesia chie pol pi,
cun la so armà mel farà schiavo sò.
In terra, dal Liun manzao sarò,
et Rè sora altri Rè nol sarò pi.
Se m'alzo in alto, l'achilla chie suola
mel scarterà cul sgrinfe. Se al cel vago,
Piero la porta no m'avrirà mai.
Se da li Scithi turno, a la mia prola,
no me cognuserà, ma via da drago
me cacerà da loro in pene e in guai.
De pistevo piu mai
reposo haver. – *Manoli.* Tel segnarò mi, stolto!
returna el terre e 'l stadi a chi hastu tolto,
A chesto modo 'l volto
to allegro turnarà gratioso, e humano;
nol sarastu plio Turco, ma Christiano.
Sui mondo *allo* pagano
no *plio* comanderà, mo ti el Signore
sarà d'una *clissia*, e d'un pastore.

Dialogo piacevole de Manoli ditto con un fachino.

Greco. *Lego, morè fachin, pu isse? ela dò.*
Fa. Son quà, che comandes? - Gr. *Cathi duglià.*
Fa. No intendi Gresesch, parle Chrestià,
che a farve be al servis v'intenda pò.
Gr. Se vu no intendi, va per fatto tò,
un aldro bun fachin la vegna chà.
Fa. No scurazze, patrù, no ste a chiamà
plu algù fachi; parle ch'intenderò.
Gr. Hastu bon schina? — Fa. Si posto ogni pis,
Son forte como 'l ferro. Gr. *Piastu* dunga
sto collo, e porta *apano* dendro 'l volta
de un'migo mio, *gricas*? — Fa. Ho ben intis,
mo veni dre, ch'aghe la scalla lunga,
che fo no insis la cira, e fosse tolta.
Savi be chèl va in volta
semper di mariol. Gr. vu parlan be,
propatti ombros. Fa. No so Ambros, sun Ze
da Valez, hom da bè,
que vuol farv'applasi. — Gr. Nome del Dio,
camina pian, chie vegnerò dandrio.
Chesto fachino rio,
cul zanze mel menao cha in strà deserta,
pistevo al Greghi vol far calche berta;
mi starò ben sul erta,
chie no porà cazzar al *Levandini*
carotte, chie san' *plio* chie li fachini.
Fa. Patrù, son quà a' confini,
za c'ho portat la cira a salvament,
parecchie mo i dener incontinent,
e fem restar content.
Gr. Chie pressa è chesta da vuler dinari;
nol semo angor al scala de muntari.
Fa. Nom stemo a brontolari
plu nel cervel, que so mi mezo strach
certo le plumb, no cira in questo sach;
me senti tanto fiach,
che no porò portà plu 'l sach in spalla.
Gr. Dunga ti vol lassarlo cha sul scalla?
Fa. Segnor si; stà balla
va in magazè da bas, e no desura,
quest'è di mercadant usanza ogn'hora.
Gr. Si xe cusi, bon'hora;
Piasto ta stamena. — Fa. Mo che me deu?
Gr. *Tessera* soldi, no tel cuntenteu?
Fa. Messer no, que credeu,
che sia un gambel, o un axen, o un mulet,
da portà tanto pis, per do gazzet?
Me den quatter grosset;
toli, pettei sul cul a i vos gagioffi
Turcheschi, che ve soffega in di slofù,
semper nu alter goffi
voli tegni ol vadagn di poveras
per spenderli podre a i putanaz;
M'ho rotto quas un braz
a manizà sto pis, da za un marcel,
su prest, che no voi manch, vis de purcel,
e po vate al burdel.
Gr. A mi chesti baroli, fachinazzo?
stassu, gamò ton daffos, chie tel mazzo.
Fa. Ti m'ha da sul mustazzo,
can Albanis, pultrù, tuo mo ancha ti.
Gr. *Haimena*, ti mel morseghi sassi;
Afsto me, can' masti;
no strinzer, chie si brango vostro *archidi*,
te la farò restar castrun, no *gidi.*
Fa. Basta, no fem plu gridi,
dam za la bretta. — Gr. *Na*; dame la *schiadi.*
Fa. No voi, fin ch'i fadighi n'è pagadi.
Gr. Dunga cul to bravadi
til vostu sassinarme chà sul via?
Carteri, thora vago al Segnoria,
chie farò un scartaria
del to persuna far, becco, cornuo,
schillos, gaiduri, bestio licca 'l bruo.
Fa. Va pur, la vis de gruo,
dove te vuol; te non è per haver
ol to capel, sti nom dà i me daner.
Gr. Tel par chie sia duver?
per catro passi brangar tando nollo?
na to marcello, dallo cha mariollo,
che prego Dio e San Bollo,
tel fazza crepar cha nol passa un hora,
como 'l melun per cullo, e per la fiora.
Fa. Le pur andà in mal'hora
st'Albanis Greg, mo que marcel mal datg;
nol val un bez, le rame inarzentatg;
O que murlù so statg!

crediva havergh a lu fath un rovers,
lu da sacent me l'ha pettà in convers.
Horsu, le vira ol vers
que dis colù: chis fida in fomma e in Greg,
o le un moltò, ol no ha 'l sen intreg.

In malatia (1).

Thora chie del fortuna mi xe insio
sì granda, col burchella salvo in porto,
e ch' ella no xè rutta, e mi no morto
dal spasemo, nol credo morir *plio.*
Seguir *paracalosse* 'l viazo rio
chie debbo far, chal vedi esser si corto,
slonga 'l camin per logo dritto o storto,
chie a salvamendo vaga ond' ho desio.
Angor chie *apano* la sia megior stari
chie *cato* in chesto mundo travagiao,
sun cheste rive chà vogia restari.
Perduname, Segnur, mi havè peccao
voler star cha nel mal, e 'l ben lassari,
dove chii vive è sempre tribulao.

Al clarissimo Procurator
il sig. Alloise Mocenigo.

Segnur Procuratur degno e hunurato,
megallos senatur del Venethia,
to Blessi allegro, pien del profetia,
tel porta aviso chal tel sarà grato.
Lovisi Mocenigo in sul ducato
farà una *methamorfosis* polia,
chie allegrerà la zende, e la busia
mi nol dirò, chie cusi vol to fato.
Unde 'l bareta d' oro porterastu
cun longa vita, e del vostro Manolo
mi 'l spero angor, te la recorderastu;
giathi del to valur l' un l' aldro polo
col ben de vostri populi impirastu,
e la fama sul celo anderà a volo.
Beato zurno e solo,
se porà dir ben del buntantia amigo
e del giustizia el Novo Mucenigo.

(1) Les six petits poëmes qui suivent se trouvent à la fin de la Barzelletta de Blessi comprise dans le VII[e] volume.

Alla illustrissima Dugaressa

Segnura Luredana, mi vel digo
perduna me, *timasse* in la pallazzo
cando in to villa, l'Erizo e 'l vechiazzo
da Este, e mi la vene a darve intrigo
per truvàr l'*andras* vostro Mucenigo,
thora Duse, chie al'hora zuvenazzo
giera, e vu d'una *crono* in mariazzo
con lù, chie fi un pronostico d'amigo
chal *vlepo thora* chie 'l xe veritae;
chie lu xè Duse, e vui la Dugaressa,
e *panda* el resta d' oro portareu.
Mi vostro Blessi prego in caritae,
chie per scudero, la mio cusin *messa*
al vostra *cardia* per mio amor toleu.
Co al messa l'andareu,
ve la far à far largo de Rezina,
e ognun chiel passarà far chie se inchina.

Manoli Blessi al Patriarca

Poi chel *dico mas* papa Piu beao
n'ha sperto cha l'alti tesor del celo,
chie perduna 'l piccao del christian stelo
pentido, unde 'l Signur sia ringratiao.
Prego la soa bontà col cor fogao,
chie dia vittoria al turba del Vanzelo
e scofunda del Tratia el popol felo,
chal fè l'*argni* morir immaculao.
Came o theòs, cun chel to destra *chyeri*
tanta ruina in sti mostri maligni,
chie *plio* de Costandino turna in fede.
Ti vedi 'l mundo fra tandi gherrieri

turbao, però col toi sgardi benigni
varda lo, e tien in piè la sanda fede.

Stamatti Psari

Vegnuda xe pur vera el profetia,
chie del *exsinda pende* Blessi fese
del Duse fatto *thora* in chesto mese,
del rose in gherra granda è carestia.
Mil spero presto el fame anderà via
del zende, e allegrerà tutto 'l paese;
giathi sto Mucenigo è si cortese,
chie torà l' abondantia per so fia.
E mi Stamatti dingo, e affermo *plio*,
chie sotto el so bandera, la nemiga
calerà el forza, e al fin sarà pendio.
Chie 'l robusto Liun sforzao dal brigo,
tutto chie zafferà sotto el so piè,
tignerà saldo e forte, el novo, antigo,
rengratia Mucenigo;
la signor Dio, che con rasun vettoria
vol dar te in chesta impresa per to gloria.

Manoli Blessi a Sultan Selin ultimo rè de Turchi (1)

Sia rengratià el segnor del celo e 'l terra,
chie *gligora* vegnir fatto ha un' mattina
l' Austria, Venier, Colonna, altri a ruina
del Turchi, cun l' armada in chesta gherra.
Creppa mò, ti Selin, vatte sotterra,
e tien memoria del sanda Giustina,
chal vol turnar to terra Custandina,
e far chie Marco li so loghi afferra.
Ti ga visto pur' chie mi te ho prufetao
sul barzeletta fatta st' anno avandi,
chie la to stado farà compimendo,
giathi fuor del rasun ti te ha levao
cuntra 'l Christian, però 'l segnur co 'l sandi
te ha dà 'l castigo per nostro cuntendo.
Sta mò, christian', attendo
in scambiar vita, e star sul devocioni
da bon fedel: chesta è la conclusioni.

Nella morte del general Barbarigo.

Pianzi mond' orbo, e ti del mar Rezina
to veste imbruna, e i lumi in la *clissia*
sempre arda per memoria del *psicchia*
d' un Barbarigo tal ch' ognun se inchina.
Ben so l' alma to illustre e pelegrina,
chal Mutio per la patria a morte ria
corresti allegro, per mostrar la via
con la to exempio el zurno de Giustina.
Ti fossi pur ti chello, ch' addunari
fese i Real, per i chal la vittoria
s' have contra 'l nemigo a Cuciulari.
Prega per mi el Signor (ch' in altra istoria)
me slonga 'l vita, da puder cuntari
cosa mazur a la so honur e gloria.

---

(1) Ces deux derniers poëmes sont compris à la Barzelletta intitulée: *Nella rotta dell' armata del Sultan Selin*, publiée en page 460 du présent volume.

I FATTI E LE PRODEZZE

DI

MANOLI BLESSI

STRATHIOTO

di M. ANTONIO MOLINO detto BURCHIELLA

CON PRIVILEGIO

IN VINEGIA

appresso Gabriel Giolito de' Ferrari

M D LXI

Al Magnifico e Valorosissimo Signore
Giacomo Contarino.

Messer Antonio Molïno, magnifico Signor mio, honoratissimo cittadino di questa città, è, com' ognun sa, ornato di molte virtù: si come quello, che da fanciullo si esercitò sempre negli studi, che appartengono a huomo civile: come ad altri esercitii lodati, in ballare, in saltare, sonare, cantare, e in cotai cose: nelle quali di agilità e di gratia non hebbe paragone a' suoi tempi: e così parimente in tutte quelle professioni, che a giovani si acconvengono. Nè trovò mai alcuno, che per esser da lui avanzato l'odiasse, anzi che non l'amasse sommamente. Dipoi ne' più maturi anni dandosi alla mercantia, andò in piu parti del Levante, non tralasciando però alcuna delle sovradette virtù. Onde avenne, che per non istare otioso, in Corfu e in Candia cominciò a esercitarsi in recitar Comedie. Di donde ritornato, insieme con frate Armonio e con suoi compagni levò un' Academia di musica: la quale era gratissima a tutta la città. Onde per più stabilir la detta Academia, volle mostrar quanto in rappresentare esse Comedie valesse. E fu il primo che le mutò in più lingue. Nelle quali divenne così chiaro che oltre alla lingua comune italiana, contrafacendo la Greca e la Bergamasca passò in quelle così avanti, che egli meritamente si può chiamare il Roscio della nostra età. Il perchè è avenuto, che egli fu sempre caro a ciascun nobile, e in tanta stima e riputatione comunemente presso di ciascuno, che quando è stata fama, che la sua persona intervenisse in alcuna Comedia, è stato tanto il con-

corso di ciascuna qualità di persone, che a pena vi potevano capere. Ora quantunque egli sia così raro nel recitare, non è che altretanto e più non si sia dimostro nello scrivere. Onde spesso si son veduti de' suoi versi nell'una e nell'altra di queste due lingue di tanta perfettione, che possono contendere col Bembo e col Petrarca. Veggendo egli dunque in quanta stima sia l'opera dell'Ariosto gli cadde nell'animo di fare ancora egli un poema piacevole nella lingua Greca volgare a imitatione di esso Ariosto. Nel quale però sotto la piacevolezza, che move a ridere, si contenessero sensi gravi ed allegorici. E di questo poema havendo a pena fornito il primo libro, esso è stato giudicato tale, che è desiderato da ciascun nobile e gentile spirito. Onde essendomi il Molino carissimo amico, e come fratello, e maggiore honorando, e facendomi, la sua mercè, parte d'ogni suo componimento, ho voluto darlo alle stampe, accioche ciascun ne abbia copia et egli goda vivendo della sua gloria. E, perchè il libro è scritto a V. M. la quale tra molti altri suoi amici e Signori è dal Molino singolarmente amata e riverita, ho giudicato conveniente, come cosa sua, dedicarlo a Lei. E, quantunque ella non meno per le sue rarissime virtù, che per lo splendor della illustre sua casa, che tra le nobili antiche è nobilissima, e per l'altre sue segnalate qualità sia degna di maggior dono: nondimeno io mi rendo certo, che questo per più cagioni le sarà grato. E se ben V. M. che è adorna di bellissime lettere, e di tulte quelle doti, che a vero gentilhuomo convengono, ha indrizzato il corso de' suoi nobili et altri pensieri a due fini: l'uno di giovare alla Republica, salendo per que' gradi, che furono sempre propri della sua casa; e l'altro di esser, come ella è, in tutte le sue attioni tale, quale desidera esser tenuta, onde la maggior parte del tempo impiega in studi severi, i quali abbelliscono e purificano l'animo: non si recherà a noia di porgere alle volte orecchie a simili componimenti, ricordandosi, che ne anco dispiaceva ad Ottavio di legger sovente i versi della Zanzala di Virgilio; e parimente godono anco hoggidì gli elevati ingegni di legger la battaglia delle Rane e dei Topi di Homero. Nè parimente le sia molesto, che 'l suo nome si legga nella fronte di una piacevole opera d'un suo carissimo amico; et in cotal maniera di poema singolarissimo. Il qual poema non solo ha onde dilettare, ma anco, come s' è detto di sopra, non picciola parte di fruttuose moralità contiene.

Il gentilissimo Molino intanto, et io ancora procureremo di honorare il suo nome da sè stesso honoratissimo con opera via più degna delle sue purgatissime et giudiciosissime orecchie. N. S. Dio le dia felicità uguale alla sua virtù, alla sua bontà, et ai meriti, che grandissimi tutti sono.

Di Venetia a' tredici di Novembre MDLXI.

Di V. Mag.

Servitore
Lodovico Dolce.

Canto primo

1

Le Rinaldesche, e l'Urlandesche prove
Del Blessi cavaller trombizo e canto;
Chie ha fatto per paura a Marte e Giove
Cagar su l'arme, et imbrattar la manto,
Se cun l'Apollo le surelle nove
Mandarà in mia *cardia* soccurso tanto,
Chiel possa dir cul stil Strathiotesco
Canto cul mio cervel cantando pesco.

2

Vel piasa, mio manifico padron,
Chiaro splendur del casa Cundarina,
Chie sul Cornera illustra ha l'union,
Como ha 'l pero incalmao dentro 'l susina,
O gran speranza del dorao Lion,
E de la gran città del mar Rezina,
Giacomo, al cal promette 'l gran Dio santo,
Cul stravolzer del tempo, el dugal manto.

3

Piazave de scultar la musa mia,
E 'l dulceghin sunar de la mio man,
E chello, chie fè Blessi in cumbagnia
Del Caccichi valente, como 'l can;
E solo anghe sul Padua, e sul Turchia,
In mar, in terra, in munte, e in la paltan,
Til sendirastu con si gran remur,
Chie su l'inferno no fa mai 'l mazzur.

4

Chesto fo *plio* valente, chie l'Urlando
Chie la Bovo d'Antona, e la Ruzero,
Rodamunte, Murgante, e la Rinaldo,
Feragù, Sacripando, e l'Olivero,
E la muderno nostro Ghidobaldo,
Burtulamio del Vian, e l' Cugiunero;
E si vel fermo, chie costù ha passao
La Pittigian col bun Gatta Melao.

5

Manoli Blessi, per la vostro aviso,
Nassuo xe su 'l città chie sel dumanda
Del Rumania Napoli perciso,
Chie *thora* 'l Turco podestà ghel manda.
Cando 'l giera *pedi*, giera un Narciso
Del bellezza sul viso, e in tutta 'l banda.
Dendro 'l *chieffali* haveva una cervello
Megallos del *varella*, el caratello.

6

E cando puo xe zundo sul fioria
Età, chie nol passava chindese anni,
Gligora se la messe la *spathia*
In dosso, e sura el Stratioteschi panni.
Pareva a chi 'l vardava l'Argaglia,
Chiel Feragù mazzette cul inganni,
Anzi pareva Urlando furiao
Cando gera d'Anzelica istizzao.

7

Se calche un per strada ghel urtava,
Blessi 'l zaffava cu la man sul petto;
E cul *spathia gligora* menava
Sul *chieffali*, e mandava in la bruetto:
A chi 'l cervello, a chi l'occhio cavava,
Senza aiuto d'algun, sulo, suletto:
Come xe spessi ravanelli in orti,
Cusi ghe 'l giera inturno corpi morti.

8

Se calche volta algun ghe 'l feva frunte,
Sel curuzzava tanto el cavallero,
Chie pareva *dio* volte un Rodamunte,
E catro volte un Sacripante vero.
A tutti candi feva, chiel so punte
Del pie voltava in su, como 'l trippero
Volta la porco cando vol mazzari,
Chie sta sul panza fin chie 'l fa creppari.

9

Del scrimia nol xe punto tando forte,
Chie Blessi nol savesse cumpiamente.
Col tirava un stochà pareva 'l morte,
Chie 'l so falza menasse fra la zente,
Dretti, roversi, de le tutte sorte
Tirava, e stramazzuni cul fendente,
Taiava 'l teste, el brazzi cul ruina,
Como curtello tangia la puina.

10

Cando la prima volta andò in cavallo,
Steva sul sella dritto e si gagiardo
Blessi, chie la pareva senza fallo
Una Rinaldo, e so caval Baiardo,
Bravuso como sul gallina el gallo
Feva 'l prudezze co fa 'l surze in lardo:
Curreva anche cul lanza in la chintana
Forte como 'l Mambrin su la so alfana.

11

Purtava per signal su la capello
Un montagna sassusa e descuverta,
Como xe chella de la Monzibello,
Giomatta del *fothia*, e meza averta:
Tutti candi disceva, chesto è chello
Plio palicari chie la flo del Berta:
Viva Manoli Blessi, ogn'un criava,
E per gran meravegia stralunava.

12

Un zorno el Pudestà del Rumania
Manda per Blessi, chie ghel vegna avanti,
E dixe: chiel Segnur del Cercassia,
Ghe vien adosso cul cavalli e fanti,
E chiel farà dei nostri nottomia,
Se no se la pruvede in tutti i canti.
E per chie la cognusse bon cumbagno,
L'ha fatto de *Strathioti capetagno*.

13

Cando cul rechie Blessi intese chesta
Parola, buna del conclusioni,
Pareva un gallo, cando chie alza 'l cresta,
E averse 'l becco, e sbatte cul spiruni,
E al Pudestà ghel fese inchin cul testa,
E disse: mi nol magno el macaruni,
Chie faza tanto allegra la mia panza,
Canto ho caro mazzar zente cul lanza.

14

Farò mi *plio* strapazzo de chei cani,
Cando chie la intrarò dentro 'l bandiere;
Chie nol fa del cuffetto el marzapani
Gollusi vecchi, e putti de le pere:
Mi l'odio *plio* la porto a li pagani,
Chie no fa 'l gatto al surze, el matto al piere,
E *plio* chie l'acha scalda e bagna 'l fogo,
Chie per scamparme nol troverà logo.

15

Respuse: va chie til sia benendetto,
Comenza a fari frittule e frittaie
De tutta 'l zente de la Macumetto,
E manda a la Pluton cheste canaie.
Tote se la parti Blessi in effetto,
E *gligora* s'armò del piastre e 'l maie.
Mo ghel travenne un cosa, e si la fese
Buttar via *plio* d'un *crono* e *plio* d'un mese.

16

Chie passando sul piazza pien del stizza
Cul so Strathioti tutti canti inturno;
Ecco chiel vien dananzi una novizza
Frisca, como *psomi* chie vien dal furno.
Amur, chie steva scuso cul zo frizza,
Dixe: vongio ferir chesto caturno.
E *gligora* un bolzun traze in la petto,
E passa tutta dentro a so despetto.

17

Hayména dixe Blessi, chie xe chesto?
Mi xe ferio, e gnissun mi no la vedo.
Certo xe stà chiel viso desmudesto,
Chie m'averto 'l *cardia*, cusi la credo:
De fora e dentro, mi xe tutto pesto,
La xe de Avusto, e s'il *tremo* del fredo:
Me bugge 'l sanghe, como una furnasa,
E spuzzo del stamegna chy mel nasa.

18

Chesta novizza si la giera fiola
De un *caravocchiri* de un schirazzo,
La cal aveva un viso del viola
Cocchino, como l'ua pesta in tinazzo:
El so mario se la chiamava Cola
Perivóli, grosso como una buttazzo,
E feva 'l valent'homeno si forte,
Chiel cangaro vegnir feva a la morte.

19

Blessi pinsava, col pulesse fari
A chello *copelizza* sgiumfar panza.
Sumbito la disegna vadagnari
Chesta *ginecca* cul so gran possanza,
Sel so *spathia* vorrà si ben tagiari,
Como besogna, e punzer la so lanza.
Fatto chesto pinser, curre sul piazza,
E avanti 'l zente *gligora* se cazza.

20

E là truva el mario de la nuvizza
E si ghel dixe: miser cumbagnun,
Mi xe si inamorao in chel to chizza,
Che per mia bucca vongio chel boccun.
Se ti no vol, tel grattarò el stizza,
E mustrarò cun l'arme ti è poldrun:
Va pia la vostro lanza, e to cavallo,
E vien, cha chie t'aspetto senza fallo.

21

Chel menchiun volta 'l spalle, e curre a casa,
Sel veste l'arme e sul cavallo munta,
Zaffa so lanza, e cul viso del brasa
Turna sul piazza e tien dretta la punta.
Blessi debotto chie cognusse 'l rasa,
Per chesta volta cun chel no se affrunta,
E dise: aspetta, lassa chiel mio lanza,
Branga, e ch'al mio cavallo strinza 'l panza.

22

E lassa chie mel metta l'armaura,
E zaffa angami el stocho, e la bruchiero,
Chie tel faro cagar mi del paura
Senza piar la perula o christero.
Va pur armarte col mala ventura,
Dise 'l novizzo, come un porco fiero,
Chie mi tel spetto, e no tel stimo gnenti,
Va e turna cha, sti vol te cava i denti.

23

Manoli presto in so caxa sel cazza,
E se arma tutto in una punto d'hora.
E munta in so caval de buna razza,
Chiamao da tutti candi bun Pandora;
Haveva el sura vesta e la curazza
Del ferro fin, e tutta canda d'ora.
Tegniva el lanza stretta el gran barun,
El pe sul staffa, e la cul in arzun.

24

Cando 'l vede turnar chello nuvizzo,
Presto volze 'l cavallo, e se fa 'l crose:
Sel strize in sella ben, e fa una sghizzo,
Como fa 'l pesse in oio, cando 'l cose:
E dixe: se con vui Blessi mel pizzo,
Te la farò cagar scorci del nose:
Chie col mio lanza si presto te afferra,
Morto tel manda a star destiso in terra.

25

Senza far zanze ognun del campo pia:
Se slarga el zente a veder sta bataia;
E tutti do cul tanta bravaria
Cul lanze adosso, cul caval se scaia.
Sel senti la remur fina in Suria
De la rumper del scudi e 'l piastra el maia:
Le lanze in mille pezzi anda sul celo;
Chie pareva 'l cucali andasse a velo.

26

La stette forte in sella el bun Manoli
Blessi, como un turiun forte del legno:
E su la groppa el Cola Perivoli
La fese trabbuccar senza retegno:
Como caze in canal li barcaroli,
Chie rumpe 'l remo per la poco inzegno.
Blessi no perde tempo, e la *spathia*
Tutto canto stizzao col do man pia.

27

Tira del punta per furar panzera;
Per so desgratia zunse in la cavallo,
E ghel passa 'l masselle cul testera;
E 'l povero caval ghe mor in fallo.
Chel aldro gramo si se la despera,
Chie in terra se la trova a pezur ballo.
Gligora Blessi del caval desmunta,
E un aldra volta ghel tira del punta.

28

E sil zunze a traverso per le coste,
E fina drio del schina l'ha passao.
Ti nol porà *plio* currer per le poste,
Ghel disse Blessi, e zustrar cul sbisao.
Gera megio far suppe e magnar croste
Apresso 'l fogo, e calche cervellao:
E lagar star da banda le novizze,
Chie pizzol can nol basta a le gran chizze.

29

Cul have dito chesto, cul gran stizza
Se volze a chella zende, chiel vardava,
E dixe: dunde sta chesta nuvizza,
Chiel morto *pelelòs* la graviava?
Chelli ghe mustra 'l caxa, ello sel drizza,
E verso chella si la cavalcava.
Batte el so porta, e dixe: vien ti zuso,
Cha da mi presto, viso mio mostuso.

30

Giathi la to mario xe anda a l'inferno
Thora, chie mel mandao cul man pusende
A portar nova del viver muderno,
E trovar tutto 'l migo e la parende.
Mil tegnerò ben zusto to caderno
Dendro e defora, no la temer gnende.
Vien zuxo, nol star *plio*, seno mil butto
To caxa in celo, e sotto sora tutto.

31

Pianzeva Calitrefia, cando intese
Chiel so *flocòs* mario la giera morto.
Sgraffa so viso e in terra sel destese,
E no vol da gnessun piar culforto.
Blessi per la traverso si la prese,
Chie intrao giera de drio per porta d'orto.
E sumbito la zaffa, e butta in groppa;
E allegro per la terra si galloppa.

32

In chesto mezo ghel curse la nova
Al Pudestà, del tristi purtamenti
De Blessi, chie ghaveva schizzà l'uova
A Perivoli, e rutto 'l panza el denti.
Fa chiamar tutta 'l corte, el zaffi trova,
De li *plio palicari*, e *plio* valenti,
Ghel disse: ande currando, marioli,
Nanzi chie scampa via zaffè Manoli.

33

Gligora chel canaia se la mette
In urdenanza, e curre drio del Blessi,
Chy cul spada e pugnal chy cul stanghette,
E chy in calze del maia, e chy in braghessi.
Ghel trà sassi, e bolzun, dardi e zanette:
Aldri ghel tira drio maruni lessi.
Creppa tutti dal colera e del stizza,
Chi crede dar in ello, e da in novizza.

34

Ello chie vede chesta zaffaria,
Currerghe drio, trazando la bolzuni,
Sel storze in sella, e como artelaria,
Col culo traze petti a chei poldruni;
E fa buttar in terra chel *genia*,
Credando fusse la schiopetti buni
Tanto, chie del so man la xe scampao,
Cun la so Calitrefia inamurao.

35

Zunze a la porta de chella cittae,
E como Leuro indrio se la vultava.
Per chie paura haveva del sassae
De chei del terra, chie la seghitava.
Giera del punte el tavule creppae,
Chie so caval Pandóra trabbuccava.
Mo tanto el so vendura si fo bona,
Chie scampò fora tra la vespro e 'l nona.

36

E galuppando va per chel cambagna,
Pur Calitrefia sta sul groppa salda,
E so bel viso de la *dacrion* bagna,
Cal giera angor d'amor del mario calda.
Se volta Blessi, e dixe: taxi, cagna,
Ch'aldri chie mi no vongio chie tel galda.
Nà, zaffa 'l brina in man, guverna ti
Cavallo, mi xe stracco no pol pi.

37

Alhora un pocolin chesta indulcia
Respuse: mil farò la to piaser;
Mo 'l brena nol stà ben su la man mia,
Giathi son donna, no son cavaller.
Caro mio Blessonin, portame via,
Unde sel possa far mario e muger.
Ello rispunde: andemo ca vesin,
Cie faremo calcosa sul Castrin.

38

Cusì batte 'l caval cu la sperun,
Zanetto, e zunze sun chel casteletto.
Mo cando ella vol desmuntar d'arzun,
Pe sorte vol la Diavol malendetto,
Chie caze in terra, e storze la galun,
E sil mastruzza tutto so visetto:
Haiména, disse Blessi, in la malhora;
Xe rutta la paella cul fersora.

39

Cusi parlando se la zaffa in brazzo,
E fredda tutta canda se la trova,
Plio che no xe la neve, l'acha, el ghiazzo,
O altra fredda cosa, o vecchia o nova.
Ello, chio no lha fante, gnel rangazzo,
No pol mandar comprar stoppa nel uova,
Nol sa chiel far, e tutto indiavolao,
Biastemma *plio*, chie no fa lo sbisao.

40

In chesto sel recorda de un recetta,
Chie haveva da varir tutti 'l dolori.
Presto la mette man sul scarseletta,
E trova chie xe dentro, el cava fori,
Tucca con chesta el carne del fietta,
E fa tornar in viso co colori,
De botto in pie sel drizza tutta sana,
Chie la pareva una fada Murgana.

41

Cando Blessi varida si la vede,
Buliga la so cor per allegrezza;
Chie a pena so cervello si la crede,
Branga 'l cavallo, e mette 'l so cavezza;
Per chie un bon ostaria da presso vede,
E l'hosto a vegnir fora chiel carezza,
E dixe: *Afendi* cha xe buna stanza,
Calo crevati, e vin da sgiunfar panza.

42

Blessi sel cassa presto in cumbagnia,
Del Calitréfia da viso moruso,
E va, dunde xe 'l tola, drito via,
E senta una per mezzo l'altro zuso.
L'hosto, *psomi*, *crassi*, presto la in via,
E rusto e lesso, e tutta da goluso;
Esso chie ha fatto sembre el cumbagnun,
Al so cara morusa el da bocun.

43

Dixe 'l *graffia*, chiel capitan Manoli
Vuleva fari gran facende in letto,
La fexe chesto, chie magnò raffioli
Tanti, chie no poleva star in petto,
De la *crassi*, non vel dingo paroli,
Tutto canto sundò una bariletto
Del hosto, e le salcizze e in persutti
Fina la osso ghe la magnò tutti.

44

Sta volta se la fexe un bon pelizza,
Chie purtar se purave tutti 'l mexi;
Ma pocolin magnò chella novizza,
Chie se la vergugnava d'Albanexi,
Che giera là de un villa del Castrizza,
Strathioti grandi, grossi de i paexi;
Blessi cul visto chel bel cumbagnia,
La cumenza a crepar dal zelusia.

45

E dixe al hosto: caro cumbagnun,
Dame al mio posta un camera suletta,
Chie de spugiari mel vongio in zippun,
E far chel che mel piase cul fietta.
Respunde un *Arvagniti*: o chie poldrun,
La vol sunar matin nanzi cumpietta.
Cando Manoli so parole sente,
Ghel dà un gran mustazzun, e rumpe 'l dente.

46

E *gligora* in man zuffa 'l so *spathia*,
E dixe: cava fora anga vù el vostra;
Tel farò veder ben la forza mia;
Chie cundra mi ti no val gnende in giostra.
Mi nol sa zo chiel ze el poltrunaria,
Va munta in to caval, e vien ca in mostra.
Chel pover homo *tipota* respuse,
Pian pian andò de fora e se la scuse.

47

Cando la visto chello despartio,
Se volda a chelli altri cul mal viso.
Voleu far ben, ghel dixe, andè cun Dio,
Se no chie tutti candi vel tamiso.
Respuse un d'essi: basta che da drio,
Sti vol trova saur d'altro chie riso.
Mi nol paura del to brutta cera;
Muso del porco, e testa di pantera.

48

Blessi, chie non cognusse mai paura,
Respuse, a, gagiofazzo, mal nassuo!
E ghe la tira un colpo ultra 'l mesura,
Chie xe stà prombio un botta del veluo,
Chie la sfesse per mezzo fin centura.
Chello in angussa andò e no revegnuo.
Sul terra la cazette a petolun,
Como 'l scorzo del zucca e del melun,

49

Fatta chesta gran botta, pia per man
So Calitréfia, e in camera la mena,
E dixe: o mio cunforto, o marzapan,
Vien via, chie andemo a far el panza piena.
A zo chie un altro Blessi anguo o duman
Nassa, da far tremar l'orco el balena.
Metha caràs, debotto ella ha respuso,
Aspame onde ti vol de sù e de zuso.

50

E in camera va dentro, e salta in letto,
Con ella apresso, chel bon paladin,
E becco deventar chel poveretto
Fese, e la gravió de un fanduglin:
Digandoghe: ti è cha pur al despetto,
De chelli mal traversi can sassin.
Chie vuleva brangarte e portar via,
Si no giera 'l mio brazzo e la *spathia*.

51

No vel purave dir canta dulcezza
Senti Blessi chel di cul so morusa,
Tanto la strenze e tanto la carezza,
Che xe una cosa a sentir maravegiusa.
Testa nol tien cusi stretta 'l cavezza
Del cavalla gagiarda e furiosa,
Canto tegniva chesta el so Manoli,
Havendo la pensar al prole, ai fioli.

52

Piena del gran bellezza una burchella,
Giera in sta zuvenetta palandina;
So carne bianche, como un bel candella,
Del seo nol digo, ma del cera fina;
Viso grantiuso, ochi lustri d'angnella,
Zentil mustazzo e bucca d'Armellina;
Cul denti d'osso fin da magnar turte
Sul taule del rezine longhe e curte.

53

Tanto bello e polio giera el so naso,
Chie una bozza d'acha rosa la parea;
Sotto chel frunte lustro como 'l raso,
E in testa cavel bianco d'un chinea.
Del colo, e petto, e del tettine taso,
Giathi el bellezza è *plio* chie no credea.
Brazze d'arzendo, el pio, e le gambe d'oro,
Panza del Christian, schina del Moro.

54

Mo a dir tande bellezze mel confundo;
Basta saver chie una donna tando bella
No se l'ha visto mai sul Napamundo,
Chie prombio la pareva 'l Diana stella,
El piaser no l'haveva fin gne fundo
De Blessi dentro la so curaella;
E spesse volte la fo stramortio,
Per ella fra Bernardo e fra Mathio.

55

Da puo tandí piaseri, ultimamente
La sonno 'l pia, e stracco sel durmenta;
Ecco chiel vien sul porte una gran zente,
Chie la fraccassa tutte per un sperta.
Piar vuleva Blessi, e far dulente,
E so carne taiar, como 'l pulenta.
Pareva 'l Filistei chelle persone,
Cando a ligar andò l'Hebreo Sansone.

56

Chi runcha haveva in man, chiel partesana,
Chi in dosso curazzina, chil panzera,
Chi speo, chil fusaberta el durlindana,
Chie pesava *polà plio* d'un stangiera.
Cul mustacchiuni lunghi plio d'un spana,
Chie Diavuli parevano in la cera:
Thora besogna ben chie ti nol tardi
Blessi, e da chelle man ti te la vardi.

57

Al gran remur chiel fe chella canaia,
Blessi se revegiò cul fa la Ghiro,
Salta del letto, e presto veste 'l maia,
Curre là, e dixe a chei: tutti v'impiro.
E si sel cunza in atto del battaia;
E in chel, da drio ghel scamba un gran sospiro.
E un d'essi strettamente si se affrunta,
E verso 'l panza si ghel tira un punta.

58

Blessi per chie la punta nol afferra
Sel tira indrio cul impeto si forte,
Chie la cazette el poverin in terra,
E caxi chie colù no ghel de morte.
Tutti 'l zaffuni adosso se la serra,
E ghe liga 'l so brazze in cruxe storte.
Chi 'l *mustacchi* ghel pella, e chil da pacca,
Chi pe in tel cul, chil tira com'un vacca.

59

E pùo de man ghel branga 'l so *spathia*,
E como fusse un buffallo o una toro,
Lo strassinava for del hustaria,
E in Naplio ghe la mena dal signoro,
E chal ghel disse del gran villagnia:
Til xe pezur, chie no xe Turco e Moro.
Tel basta la *psicchi* mazzar Christiagni
De la mia terra, como fussel cagni?

60

E menar via 'l muger a so despetto,
E far tudo la mal chie se pol fari,
Nol curando del Dio nostro perfetto,
Chie tutti 'l tristi fa percipitari.
Tel vongio mi punir del to defetto,
E dumattina in piazza far scartari.
Va tel cuffessa, e cunzate cul Dio,
Chie del mio man ti no l'inscirà *plio*.

61

Blessi a chel dir nol respuse parola,
Mo tutto fo brancao dal gran dolur
E biastema forduna mariola,
E *plio* de chella apresso 'l Dio d' Amor,
Chie del cervella gaveva fatto un spola,
E messo in la so cor tando furor,
Chie per galder sta donna, chie xe persa,
Haveva mosso 'l mundo a la ruversa,

62

La fo cazzà in presun el cavaglier,
Chal giera, como xe l' inferno, scura;
No ghel giera candela gne dopier,
Chie fesse a l' occhi del meschin chiarura.
Su no l' haveva fante gne scudier,
Nel chiave buna d' avrir serraura;
E penzo, da magnar nol giera gnente,
Chie 'l fame la strengeva su la dente.

63

Ma volse la vendura, chie una fada,
Chiamao 'l Morizza, la chal habitava
In la Tremissi, e giera inamurada
Del Blessi *plio* chie la villan del fava:
Un zurno la buttò l' arte sul strada,
E tutti la diavuli chiamava,
E sil dumanda dunde 'l giera Blessi,
Chie in la so cor tanti bolzun ha messi.

64

Respuse la *Demogni*: el cumbagnun,
Per esser *palicàri* e troppo ardio
Thóra sel truva dentro in un presun,
E *gligora* sarà del vita inscio,
Tagiao sul sunde como una melun,
O como 'l trippe o la salcizza impio.
Giathi, sarà scartao su la soler,
Como sel scarta 'l poli sul tagier.

65

No vongio chesto, cul so gran dolor
Disse la fada, vongio ch'e til curi
A cavar del presun mio Dio d' Amor,
Nanzi chie mora ti me la soccuri.
E farlo turnar bello, come un fior,
Saldo, gagiardo, forte *plio* chie un turi.
Spazzate presto, diavulo infernali,
Libera el Blessi mio del tanto mali.

66

La diavul no respunde a chel sermun,
Mo suola, como 'l nottula del sera;
E si sel cazza dendro la presun,
E truva Blessi cul cattiva ciera.
Defovasse, ghel disce, o mio barun,
Cagnis no tel purà forar panzera:
Sta forte, nol far cruxe, e sul mio schena,
Munta, chie te la porto for del pena.

67

Manoli a chesta volta tutto ardio,
Salta sul groppa de la bestiazza;
E dixe: cumbagnun cavallo mio,
Varda chie mi uol caza e no mel mazza.
Chie *thòra* mi xe un cevalo da rio
Pien del cativo romba e del flemazza.
E *gligora* chel Diavulo seguro,
Suola fuora del presun, ne rumpe 'l muro.

68

E sil porta sul *agiere* tant' alto,
Cul fa el piò la pulesin, chie branga:
No mel far (disse Blessi) far sto saldo,
Caro mio Draghinazzo e Malabranga,
Tiente forte sul schiena, chie mi salto,
E zaffatte cul man a chesta branga.
Nol mengio ditto, chie la fo sul terra,
E presto Blessi cul sol sgrinfe afferra.

69

E ghe la dixe: vedestu, frandello,
Chie modo presto l' ho salvao 'l vita?
Sano, pulio, galante e tutto bello,
Com' e 'l novizza in parentao pulita:
Per chesto tel recordo e tel favello,
In anzi chie da ti fazza 'l partita,
Chie ti 'l sia mio cumbagno e bon amigo;
Aldramende da mi no tel destrigo.

70

Mi xe cutendo su la fede mia,
Respose Blessi, a far la to voleri.
Mo fe chie habbia 'l mie arme, e la *spathia*,
La lanza cul Pandora mio curseri.
Respunde Malabranga, e cusi sia:
Mi la farò, nol star *plio* sul penseri.
In cua de ste parole sun chel strada
Ecco chie vien la zuvenetta Fada.

71

E disse essendo angora da luntan:
Blessi galande, ti xel ben scampao.
Ela condamu, e dame 'l vostro man,
Chie xe mille agni chie mi tel spettao.
Alhora ruman Blessi como 'l can,
Chie vede 'l cagna, cando xe inchizzao.
Ma per chie vedo hormai pien tutto 'l sfogio,
Al canto fazzo fin, repusar vongio.

Canto secondo.

1

Amor xe un marioletto e un furfantello,
Chie ha tanda forza e fa cusì gran fatti,
Chie al homegni ghel pia spesso 'l cervello,
E li fa deventar buffali e matti.
Blessi la giera forte e savio e bello,
E per zo di gran zente haveu desfatti,
La giera un capetagno *plio* che human,
Mo amur l' ha fatto deventar balzan.

2

Mi za vel ditto chie chel Fada bella,
Ghel fatto le carizze e tucca 'l man:
Thora ve aviso, chie cul brena e sella,
Venne un cavallo del tre pie balzan,
Portava l' armaura, e apresso chella
Una *spathia megallos* del do man,
E straschinava un lanza drio del cua,
Chie fo d' un capetagno Arsegni Bua.

3

Como se allegra 'l putti, cando vede
La pero el pumo, o la caroba, ol figo;
Cusi 'l fa Blessi, chie apena la crede,
E dixe: mil farò fora d' intrigo.
Chesta armaura giera d' un Climede,
Parente del so mare e bun amigo.
Blessi debotto se la messe in dosso,
Chie pareva 'l Demogno del Minosso.

4

E sul centura cinze el gran *spathia*,
E puo munta in cavallo per un salto.
La Fada ghel dixeva: agnima mia,
Zaffa ben lanza, e tien so punta in alto.
E *mettà mena* vien in combagnia,
Chie vongio chie la femo mior assalto.
Mi xe cutendo, *aspàme* unde ti vol,
Respuse il cavaller Blessi Manol.

5

Ella va avanti, e lu presto 'l va drio.
In chesto mezo el Diavulo despari.
Turne al prexun, de dunde xe fugio,
El cavaller meschin senza 'l dinari;
E pia la furma davanti e da drio
De Blessi, e in la so pe sel mette a stari.
E la matina el pudestà cumanda,
Chie sia cavà 'l presun da chella banda.

6

E chie sel mena in piazza, e sia scartao,
Nanzi chie suna 'l terza, sul suler.
Mo fa chiel vegna prima cufessao,
Chie no se perda 'l miel cu la piter.
Gligora venne tutto la sbisao,
A far so officio cu xe la duver,
E va in presun e si ghe liga 'l man,
E lo strassina, como fusse un can,

7

Avanti chie se inscio del presun fora,
Venne la frate, e dixe: zenucchieve.
Respuse chel Demogno: va in malhora,
No vongio perdunanza, gne to breve.

Va asvoda to pignatta e to fersora;
Del mio morir no te la tor si greve,
Chie no mel curo andar sul parandiso,
Va via, se no te scarsarò la viso.

8

Poveretto meschin, ghe disse 'l fraro,
La to *psicchi* ghel saltarà a l' inferno
A star sempre d' Avusto e del Zenaro
In chel fogo, chie brusa in sembiterno.
Tel magnara 'l *cardia* Cerbero avaro,
Chie sta a la varda de la fiume averno,
Megio per ti sarà chie tel cuffessi
Ch' esser magnà in boccuni rusti e lassi.

9

Va via de cha, gagioffo Pattarin,
Respuse la Demogno cul mal anno,
Se ti no vol chie 'l testa el scappucin,
Tel rumpa, o chie tel faza mazur danno.
Disce la fraros: mene via 'l sassin,
Chie non vongio de lu piar pi affanno.
Fello in *plio* cartaroli sto asenello
Chie no xe stelle in ciel, busi in criello.

10

Alhora el zaffaria senza duppiero,
El bestia draghinazzo in piazza mena.
E cando xe apresso la sulero,
Trova la boia valente sul schena;
Chal, per far prestamente 'l so mestiero,
E per dar cul so man l' ultima cena,
La tira suso, e dise: ser alucco
Metti cha presto el testa sora 'l zucco.

11

Dixe ello: dunga bexogna, che mora?
Pacenzia! E presto sul viso ghel spua,
Digando: vongio el donne se inamora,
In chesto to zentil collo del grua.
Fa mo to ufficio, chie te incago, e fora,
E tangia 'l scarta 'l mie osse el carne nua.
E con un vulto dal nozze e dal festa,
Messe sul zucco *gligora* el so testa.

12

E 'l boia, che la giera brutto e sporco,
Chia amao dal donne gnente sel curava,
Alza so man per farlo andar a l' orco,
E in un *megallos* culpo, como un rava.
Ghe tagia 'l testa: e puo vede chie porco
Chello, chie Blessi fosse sel pensava:
Haimèna dixe, o chie bel porco grosso:
E per vergogna sil deventa rosso.

13

Alhora tutta canta chella zente,
Chel giera in piazza a veder chella festa,
Rideva tanto, chie mustrava 'l dente
E sil dixeva ognun, chie cosa è chesta?
E presto al naso un gran spuzza sel sente,
E un gran remur chie pareva tempesta.
Gne *plio* la porco, gne altro sel vedeva,
Se no chel boia matto, chie rideva.

14

Se la senti un gran vose, como 'l tun,
Chie disse in tanda furia, chie se intese:
Til credevi mazzar o maccarun
Blessi, chie *thora* xe in altro paese?
Sappi, chiel vegnerà presto el barun,
Cul Mamalucco exercito e Francese
Tra pochi zurni a fari tanta gherra
Chie la destrunzerà tutta sta terra.

15

Lasemo star chesti bestiun scornai,
E returnemo a Blessi mio galante.
Chie va cul Fada senza stallar mai,
Da capetagno, e cavaller errante.
Havendo 'l zurno cavalcando assai,
Zunse a una grotta tutta del diamante;
Unde albergava 'l Fada bella fia
Chie tegniva 'l taberna e l' hustaria.

16

Ella intra prima dentro, e puo va drio
La cavaller, mo del caval desmunta:
E si ghel dixe, e son mezo rustio
Dal sede, e azo chie no mel vegna 'l punta,
Se ghe xe vin, dalo cha al to mario,
Per chie 'l mio lenga tutte lhore cunta:
Disse ella: vegni pur, chie è tanto vin,
Chie pùrave voltar *plio* d' un molin.

17

Ditto cheste parole, sel presenta
Dendro del grotta in la *plio* largo buso;
Unde ghel giera un camera depenta,
In tundo fatta pulia, como un fuso.

La bella Fada sil resta cuntenta;
E fa Blessi sentar, chie sta confuso,
Giathi vede chiel tola no l' appari,
Gne *tipota* da bever, gne magnari.

18

Ecco davanti glel xe messo un scagno,
No sel vede chie 'l mette, cul *mantili*,
Tutto pien del magnar da bun cumbagno
Oche, cappun, galline, ontosodili,
Anghille, turte, e cappe, e pesce ragno,
Sardelle e sturiun, gambari e schili,
Turte, scumbri, barbun, pascere e sarghi,
Melun, caviaro, frittule, e butarghi.

19

Compia, chie fo che cena a creppacori,
Blessi che no pol star *plio* sul cuntegno,
Mo 'l desidera far giostre d' amori,
Dixe: caro munger, se mi 'l xe degno,
Mettime sura calche cuvertori,
Chie 'l vongio mi mustrar tant'arte e inzegno,
Azzo til possa dir chie mi è perfetto,
Sul cavallo, sul pio, sul tola, in letto.

20

Risponde 'l Fada: mi l'aldro no vongio
Chie star cun la mio Blessi a brazza collo:
Cavate l' armaura, chie mel spongio
Caro gallo, cappun, cavretto, e pollo.
Varda no me la vender (no tel songio)
Calche cevallo fiappo o pesce mollo.
Nol dubitar, respuse el bun Strathioto,
Mi xe gagiardo, e canto Urlando dotto.

21

Cussi d' accordo senza altra lumiera,
Andava nudi tutti do spugai,
Unde la giera un ricca e bel littiera,
Cul nenzoli del renso recamai.
La Fada cun legrezza in dolce ciera
Sel betta in chei stramazzi spimazzai;
E la miser Strathioto ghel apresso,
E dixe: mi xe cha, to rusto e lesso.

22

In chetto mezo el venne un Pulican,
Chie pareva spuao chello del Bovo,
Mezo homeno la giera e mezo can,
Canto chie per la cronica mil trovo,
Haveva 'l groppe preste e *plio* la man,
E caminao sarave sora un uovo,
Senza rumper la scorzo si sottilo,
Tutto bello, e da ben, tutto zentilo.

23

Intra del trotto dentro chella grotta;
E cando vede el namuranza in letto,
Ghel dixe, chy xe chel chie si ben trotta,
E curre senza lanza e senza elmetto?
Leva su, ti poltrun, fa co mi un botta;
Chie tel darò ben altro chie cuffetto:
Salta via del nenzol, vien cha de fora,
E prova sel mio ferro tagia o fora.

24

Blessi levar voleva in chella tratto;
Mol Fada ghe la disse: sta, no fari,
Chie senza ti, castigarò sto matto,
E al so despetto mil farò cagari.
Ecco, debotto un Diavulo si ha tratto
Per arte maga cu la so parlari,
La Diavul branga 'l furma del liun,
Gligora e sbattè 'l cua, mostra l' ongiun.

25

La Pulican del grotta sel retira,
E in atto del battaia se cunzava.
Del sgrinfa la liun presto ghel tira,
E tutto canto 'l petto ghel scarzava:
El Pulican cul so *spathia* l' impira,
E par chie fora un sacco de la fava;
E butta via so ferro e si l' azzaffa,
Avre so bucca, e sil mursega e sgruffa.

26

Chel Pulican, che giera Christian,
E dubitava del Negromanzia,
Sul fronte se fe 'l cruxe cu la man,
E la Diavul presto scampò via.
Se volze a Blessi, e disse: vien, maran;
Chie tel vongio mazzar cul mio *spathia*,
No tel zovera 'l Fada, gne l'incanto;
Chie te passarà 'l busto tutto canto.

27

Blessi tutto stizzao lassa la cazza
Morusa, e salta in pie, so spada afferra,
E a dosso el Pulican tutto se cazza,
E cumenza cun esso crudel gherra.

Mol Pulican debotto si l' abbrazza,
E petta un schiaffo in mezo so viserra.
Blessi sel sdegna, e cul gran vegoria,
Cul denti zaffa 'l naso, e 'l purta via.

28

Puo messe man al so pugnal punzente,
E ghel ficca sul petto, unde 'l meschin
Sul terra la cazette prestamente,
Como chie fusse sto una polesin.
Cando 'l ga visto morto sto pussente,
Returna un' altra volta al so camin:
E vol saltar in letto, ma nol piase
Al Fada, chie no vol *plio* chelle rase.

29

E dixe: *thóra* è tempo de altra cosa,
Caro Manoli, mio bun cavaller;
Chie star drento la letto cul morosa
E andar al cazza senza can livrer.
Chie so munger del Pulican stizzosa
Sel duvria vendicar cu xel duver
Del so mario, chie ti ghe l' ha sta morto:
Però sta in cervello tel cuforto.

30

Apena disse chella Fada humana
Cheste parole, chie a la grotta zunse
Cun catro dardi i man la Pulicana,
E a Blessi presto de un la spalla punse.
Ello, chie la credeva magnar mana,
Tira del punta e in la so panza azzunse:
Unde la poveretta have cumpio
So vita, e cumpagnia fese al mario.

31

Dixe la Fada: *thóra* la besogna.
Chie til cumbati fio cun la serpente
Vardate d' esso ben, chie no tel cogna,
Chie no valerà dir pur son pusente..
L' ha un becco *plio megálos* d' un cicogna,
E l' ale, como un vela del punente:
So cua la xe plio lunga d' una nave,
Truvari un aldro lu no sel porave.

32

Nol passò troppo, chie senti subbiari,
Pareva fusse un homeno in la grotta:
E chel serpente, chie ella disse, appari
Talmente che la no cazzò el carotta.
Vien contra Blessi, e la vol saludari
Cul bucca averta, e par chel cor ghe ingiotta:
Mo Blessi ardio mette man al fusetto
Per mandar chesta bestia in la bruetto.

33

E cusi senza dir altra parola,
Come chello, chie mai non l' ha paura,
Strinze so ferro in man, ghel cazza in gola,
E ghe averze al morir la sepoldura.
Dixe la Fada: te la resta un sola
(Caro mio Manolin) altra ventura;
Per chiel bexogna chie cumbati angora
Cu la zigande ditto Scætafora.

34

Chesto zigande porta un gran bataio
In man, e par un diavulo in la viso;
El chal ghe serve in scambio del sunaio,
E mengio la burata, chie un tamiso.
Spuzzar te la farà d' altro che d' aio,
Se zunzer te pulesse a l' imbroviso,
Mo sta pur saldo Blessi duro e forte,
Chie a chesto altro poltrun til darà morte.

35

No la finì si presto de dir chello
Chesta Fada ribada incantaora,
Chie un zigande mazur del Munzibello
Zunse dendro la grotta in so malhora.
E disse: mariol, senza cervello,
Vien ça, vien cha de chello buso fora:
E chesto mio battochio un poco assaza
Se ti vol mastrunzarte, como un raza.

36

Blessi, chie vede chesto zigantun,
Chiel desfida a cumbatter, no sel cura,
Si ben xe cusi grando Mascanzun
Cul pelle grossa como un' armaura.
Respunde: mil sarò buffalo bun,
Ca farte sul to panza sgrafaura:
Mi sarò bun be rumperte 'l cervello.
E in carti farte, como un ravanello.

37

Mette man presto al so *spathia* tagiente,
E chel zigande al so battocchio grosso.
Blessi chel tira in testa un gran fedente;
Mo no l' azzunse, chie rumpeva l' osso.

Chello col so battochio prestamente
Per descupar Manoli se l' ha mosso.
Lu no l' aspetta, mo sel tira in drio;
E vodo lassa andar chel culpo rio.

38

Puo se ghel cazza sotto el cavigliero,
E tira un bel stuccada tando forte,
Chie sel zigande nol giera lizero
In saltar via, ghe la dunava morte.
Potta nol vongio dir de la san Piero,
Disse 'l brâvo Manoli, criando forte;
Chie no tel posso zunzer cul mio spada,
Chie tangia brazze, gambe, e teste rada.

39

Nol mengio ditto, chie menò sul cao
Un gran botta da Urlando anghe *plio* pezo:
Chie se fusse ella sta de un cervellao,
Nol taiava cusi netto per mezo.
El zigande in chel tempo scurazzao
No possendo attaccarse in altro mezo,
Ghel trasse so battocchio e cazze in terra
Storze so bucca e l' occhi gramo serra.

40

La battocchio ghel zunse sul galun,
E ghel dette tal botta al poverin,
Chie in terra la caze col fa un poltrun,
Cando xe in so *chiefali* troppo vin.
La Fada no ghel fera le oratiun,
Chie nol saveva Grego gne Latin,
Mo ben pregava diavulo de inferno,
Chie scarzasse al zigande so caderno.

41

Ghel disse: ti xe stao pur vencidor
Del Draghi, pulicani, e del ziganti:
No te la manga far aldro lavor,
Per chie ti ha dao 'l morte a tutti canti:
E del fatiga la to man xe for,
Vien cha chiel vongio, chie til ridi e canti;
E chie la stemo un pezzo sul piaseri
Thóra, chie te la posso dir misseri.

42

Sappi chie solamende per la via
Del stente e del periculi sel vien
A honur del arme e del cavallaria,
E a chel chie dixe 'l savio sumo ben
Andesso sen ben tempo del legria,
E d' andar per ribola al magazen.
Nol credo chie chi za mazzò el liun,
Fusse sta, como ti, mio gran barun.

43

Gnel cunte Urlando, o chel del Munte Alban,
Gnel Malazixe, gne la Dama Roenza
Fo si possente cun la lanza in man,
Gne havesse angor cusi zendil presenza.
Unde conven a un homo si suran,
E si bun cavaller, lassar semenza
Tanta, chie corra in tutti do li poli
La fama del gherier Blessi Manoli.

44

Vongio, chie femo insieme un altro Blessi,
Chie sia valende in tutto canto el mundo;
E cusi el manzeremo rusti e lessi,
Azzo chiel sia *plio* forte e tremebundo,
Cava dunga del gamba el to braghiessi,
E andemo in letto buchinetto mundo;
Chie senza temer *plio* bestie e ziganti,
Vongio che ti tel sgiunfi cha davanti.

45

Cusi la turnò in letto un' aldra volta,
E in chello chie principia a far la festa
Blessi e la Fada un gran remur ascolta,
E dixe lu: chie cosa sarà chesta?
Salta de letto, e la so spada ha tolta,
E sente un cavelcar, chie tratta e pesta;
E vede dentro indrar un sier *canacchi*,
Chie haveva fin centura 'l so *mustacchi*.

46

Chesto gera un Bassà del segnoria
Del gran Suldan, el cal vegniva a posta;
Chie aveva inteso per Nigromanzia,
Chie Blessi giera dentro a chella costa;
Per chie Macun, Dio de la Circassia,
A chello gran Suldan fexe resposta;
Chie a Napuli piar, como 'l pinsava,
L' agiuto del Manoli besugnava.

47

Per chesto essendo intrà cul so cavallo
Dentro 'l Bassà su chella bella grotta:
E stu ti chelo, o pur tel pio per fallo?
Disse, e con lu ghel giera una gran frotta

Respuse Blessi: mi nol xe vasallo,
Mo cavaller gagiardo a tutta botta.
Dime zo che ti vol. bon combagnun,
Chie mil fazzo piaser a ogni barun.

48

Lassa chie prima mi te tucca 'l man,
Disse 'l Bassà, può tel dirò che vongio.
E Blessi a lu: nol xe fugazza o pan
Mi chesta cosa co nessun far songio.
Sappi chie tel dumanda el gran Suldan,
Chie no xe hom da dir mi tel songio:
Mo lu xe la mazzur Suldan del mundo,
Cercando tutto canto el napamundo.

49

Esso te la vol far so capetagno,
E tel darà si gran provisiun,
Chie til porà tegnir mazzur cumbagno,
Chie mai xe sta Agramande o Re Carlun.
Respuse Blessi: carotte nol magno:
Distu 'l vero o mel soggi, Maccarun?
No mel dir villania, *mato Pellà*,
Ghel disse bruntulando chel Bassà.

50

Mi la xe uso e dir sembre cusi,
Sogunse Blessi, e no per dirve mal:
E per dir matto a Macarun a ti,
Za no l'imporda gnende, e tando val.
Matto, gne Maccarun, gnianghe son mi.
Disse ello, ti ha ben zeffo d' orinal:
Va in burdello minchiun, e cava fura
To spa, sti vol andar in salamora.

51

Varda chie imbassaur de la Suldan,
Schiavo del schiavi, *nà* dentro to l'occhi,
Testa del babuin, zeffo del can,
Asàpo del galia, mazza peocchi.
Cognusso ben chii è bon musulman,
Zendil za, ti no xe, va cul ranocchi.
Metti pur man, chie cha tel vo mazzari,
Castrun, como chiel merita 'l to pari.

52

Metti pur ti, disse 'l Bassà, poltrun;
No vedistu, chie mi ha la spada in man?
De la to panza sonde del melun
Farò, e si la darò magnar al can.
E cussi ditto tira un ruversun,
E da sul brazzo a Blessi, chie xe san,
E ghel sturnisse tando, a in modo tal,
Chie presto el fa pissar senza urinal.

53

Blessi la stette un pazzo for del si,
Puo revegnuo cul spa una punta isbrocca.
Mo falla 'l botta, e lu nol posse pi,
Per chie zunge 'l cavallo e chel nol tocca.
Caze el caval meschin, ne vede 'l di
Gne plio rognir sel sente la so bocca.
El Bassà vol saldari for del sella;
Mo Blessi cul so spada lo martella.

54

E mena una gran lotta cul do magni,
E l' azunse in so danno e in so malhora
Con un man dritto su la *tulupàgni*,
Tangia el *chiefali*, e so cervel vien fora.
Condo fo morto, Blessi, el saccomagni
Fexe, e da dosso zaffa el so zamora,
E presto presto se la mette in dosso,
E ghetta chel Bassà dentro una fosso.

55

De chel Bassà, el cumbagno cando vede
Cazzer in terra chel bestiazza morto,
Chie Blessi sia valente ben la crede,
E *plio* chie cera russa la vien smorto:
E del cavallo la desmunta al pede,
E dixe: el mio Bassà del fatto torto,
Perduname tel priego, o mio segnur,
Chie *pànda* tel vongio esser servidur.

56

Mi tel cufermo, signor Btessi, vero
La xe, chiel gran Suldan si la mandar
A dumandar to aiuto cavallero,
Chie ha Napuli piar deliberao:
Si chie, caro padrun, fa bun pensero,
Chie chesto xe partio d' haver zaffao:
Giathi chesto gran Re tel primierà,
E farte anche poria *proto bassà*.

57

Blessi respunde, no son discutendo
D' aidar chello segnor, chie xe da ben:
Mo nu 'l xe christian, gne mel cutendo
De tutte 'l bassarie, chiel Suldan tien:

Mil farò andar la terra in fumo in vendo,
Vongio chiel mio cavallo magna 'l fen
Dendro 'l palazzo de chel mariolo
Segnur, chie la fo fio d' un furnarolo.

58

Sicosse apano, e munta in la cavallo;
Chie vongio mi vegnir da chel segnor:
Per che non lintrerò si presto in ballo,
Chie ghel farò cagar la vita el cor.
Sappi chie mai mi nol rasuno in fallo,
E sul mio fatti son *plio* chie dottor.
Volendiera, respose chel pagan,
E salda in la cavallo a man a man.

59

Blessi sel messe presto l' arme in dosso,
E fe vegnir la so caval zendilo;
E munta in sella, e nol va za aredosso,
Puo dixe: hunur del sexo femenilo,
Fada mia cara, per canto chie posso
Tel recumando el giesia, el campanilo.
Alhora la Fada respuse cul pianto.
Chello chie disse, dirò in l' aldro canto.

Canto terzo.

1

Seben sel scrive del fio del Mellun,
E del Pumpeo, Cesare e Marcello,
E inanti d' essi de chel Scipiun,
Chie fexe andar Annibale al burdello
Chesti nol xe mai sta, como 'l barun
Manoli Blessi, cavaller nuvello:
Como have visto, e megio vedereu
In chesto libro, se vu lezzereu.

2

Mi ve lassao de sura, chie vuleva
La Fada a chel gherrier dir so parole;
Thora vel digo, chie ella respondeva:
Caro Manoli, lassa le mariole,
E recurdar de mi no te l' aggreva,
Chie del mio panza ti haverastu prole:
Va, e cumbatti cul spada, e fatte honori;
Chie con ti sembre la starà mio cori.

3

Blessi inchina 'l *chieffàli*, e prestamente
Munta suso in cavallo, e lassa 'l grotta;
E va cun chella bestia so parente,
Chie pareva un Alucco, una Marmotta.
Tanto ben cavalchava chel valente,
Chiel callo fexe al cul, como 'l Simiotta:
E finalmente zunsemo i Minchiuni
Al campo, dunde 'l giera el paviuni,

4

Chesti paviuni, cun chel tante zente
Giera del gran Suldan del Cercassia
Per vuler col so exercito pussente
Napuli sediar del Rumania,
Blessi zendil a chel nol mette mente:
Mo va donde de chello è l' hustaria.
Digo a la so paviun, chal giera grando,
Como chie fusse un *spithi* del Urlando.

5

Sel scuntra in un Cercasso, che ghel disse,
Non andar pi avandi, chie saveri
Vongio, se cha tel manda el Malazise,
E se til xe famegio o xe misseri.
Ti la pol ben conuscer ste divise.
Respunde Blessi: mi nol xe scudieri,
Mo *palicari* e cavaller del Marte,
E si la zogo al scachi, anghe a le carte.

6

Sel cazza avanti chello babbiun,
E dixe in so lengazo, *brè*, vardè,
Se vu have gnente del descretiun,
Si como, e de chal modo vu parlè:
Chie chesto, cha chie vedi, xe barun;
A lu xe pochi pari buna fe:
El gran Suldan per lu si mel mandao,
Lassalo intrar, chie angor no lha magnao.

7

Intra su la malhora, se nol basta,
In su la bona la Cercasso zonse,
Manoli alhora si sel ferma in basta
Del so Pandora, e cul gran furia ponse,
Vulzando in cha in la como una pasta,
Chie col oio del Fada el pio ghel onse.
E cando ve in la porta del paviun,
Disse 'l vardian: desmunta la, poltrun.

8

Blessi respose: poltrun xe 'l to pari,
Chel che bisogna far mi la san be.
Mo per chie *thòra* vongio ti la impari,
A parlari cul homegni dan be.
Al to despetto tel vongio mazzari,
E puo insegnar chie modo se fan be.
E cusi ditto ghel menò una botta.
Su la *chieffàli*, e ghe l' ha tutta rotta.

9

Del vardia i Mamaluchi del Segnur,
Cando visto colù cazzer sul terra,
Criava in so lengazo, *ah, brè caùr!*
Tutti cul spade cha curra a far gherra.
No la xe tempo de far *plio* l'amur,
La dixe Blessi, e so fusberta afferra,
E cul man dretto e ruverso tira,
E chesto, e chel, como ranocchi impira.

10

A l'orecchie el remuri fo vegnuo
Del gran Suldan, chal disse: chie xe chesto?
Possibel xe chie no sia cognossuo?
Se leva in pe e al remuri corre presto;
Mi nol xe mi, se no lo fazzo anguo
Con sta canagia la Demogno e 'l resto.
E cando vedi Biessi chie combatte,
Un man con l'altra in furia si la sbatte.

11

E cria forte: chi xe sto ribaldo,
Chie del mazzar mio zente ha l'ardimento?
Blessi alhor cula colora e cul caldo,
Ghel respunde al Suldan senza spavento.
Segnur, mil xe una paladin Rinaldo,
Cavaller e barun del valimento.
Chesta to xente mel dixe poltrun;
Unde se mi l'amazzo, ho gran rasun.

12

Dime el to nome *gligora*, ghel dixe
La gran Suldan, no mel far star in pie.
Sti no vol che te cava la baixe
E far trippe e boldun cun le man mie.
A chesto so parlar Manoli rixe:
De la mio nome nol fon carestia,
Manoli e Blessi mi vegno chiamao,
Castigaor d'ogni matto spazzao.

13

Cando 'l Segnur la sente, chel xe Blessi
Chie mandao per esso haveva in pressa,
Vien cha, dixe, el mio caro dal braghessi,
E ghel fa festa, col fusse un baessa;
Ti xe pur chel, c'ha fatto rusti e lessi
Tanti homegni, e 'l cureza turnar vessa?
Lassa chie mi tel basa su la fronte,
Cavaller mio gagiardo, como un monte.

14

Blessi se ben lu.giera un superbun,
E *plio* slizzoso, chie la Rossegnoli,
A chel Suldan sel messe in zenochiun,
E disse: mi xe como el raffioli,
Chie lessi, rusti, e fritti è bun boccun:
Cumandeme, Segnur, zo che ti voli;
Chie mi sarò to chizza e cagnolin,
To *gaïdaro*, to cavallo, e to facchin.

15

El Segnur disse: presto leva suso,
E si la fe spogiar del armaura;
E fe purtar un bel casacca al uso
De li Bassai cul gran manifatura.
Cando Blessi la vede, fa bel muso,
Co fal cavallo al biava in manzaura,
Perchè la giera tutta del bruccao,
Da gran Segnur, no miga da soldao.

16

Da puo chesto le man fese lavari,
E sora el bel tapedi cagiarini
Per mezo d'esso la fede sentari
Cul gran honur in mezo 'l do cussini.
E presto da magnar la fe purtari
Al Mamaluchi, so bei zuvenini,
E se ben giera del gran bandisuni,
Manoli sel taccò sulo al cappuni.

17

Esso giera ghiottun poco beveva,
Ma solamente cul galanteria
Con tutti canti 'l denti si tendeva
A groppe e calissuni a parar via,
El gran Suldan talvolta si rideva
Del so far cusi strania nothomia
De chelle cose, chiel fu messe inanti,
Chie la feva vergogna a tutti canti.

18

A pena haveva l'ultimo boccun
Magnao, Manoli allegro con so bucca,
Chel venne 'l trumbe, naccare, e lirun,
Cun la baldusa, chie si dulce tucca:
Chie sumegiava Orfeo el Anfiun,
Tanto batteva ben ognun so zucca.
Blessi sel maravegia cando sente
Chesti sunari cusi dulcemente.

19

Al fin del tande cose, dise chello
Suldan: Segnur, del tanta baronia
Besogna ti te l'armi mo, fio bello
E chie til mostri la to gagiardia.
Chie vogio far andar in la burdello
Chello che Naplio tien del Rumania;
E si vongio tel sia mio capitagno,
Giathi vu xe valente e bon cumbagno.

20

Stonorismossa, Blessi la respuse,
Fa chello chie tel piase, segnur mio:
Lassa pur far a mi romper ste nuse:
Chie mi no laxe miga un chichibio.
Farò sunar mi altro chie bal duse,
A chel becco scurnà inasenio,
Chie me tulse del man la mia mugiera,
Plio bella assai, chie no xe una sparvera.

21

E per mazzur dispetto angora fari
A mi, chie mai ghel fatto dispiaseri,
Bestiazza, chie me volse far scartari,
Cuntra tutta 'l rasun e la duveri.
Ma como mi la fatto via scampari,
Chie mi vel dinga no la fa mestieri:
Basta chie un *aderfos* del Macumetto
Mel cavò chella volta del cailetto,

22

Si che mi ho vongia del far gran facende,
E far svular cervelli sora 'l celo,
Tanto chie ghel darò cene e marende;
Chie cazer la farà tudo 'l so pelo.
No cusi tosto el pita sel destende,
Cando vien l'herba verde e scampa 'l zelo:
Cul faro mi destender sto asenazzo,
Gaiuffo, tristo, bestia, animalazzo.

23

Hor, suso presto! disse chel Suldan,
Metemo tutta in urdene la zente,
Chie vongio chiel castremo sto maran,
E farlo de la Diavulo parente.
Respuse Blessi: Segnur, a le man,
Mil xe seguro, e si nol temo gnente.
E chesta volda vongio in la to corte,
Plio mazzaure far chie no fa 'l morte.

24

El Suldan fese armar tutti 'l scadrun
Chai gieran cendo mille e plio pagani,
E fe Blessi del tutti confalun
Condra chei poveretti Christiani.
Sel cense preste a lai un gran spadun,
De tagiar zente, como 'l marzapani,
E una lanza in man si grossa pia,
Chie un alboro pareva del gallia.

25

Sul testa un gran pennacchio la purtava,
Biango col rasso dentro devisao.
E per cimero haveva un grossa rava,
Bella, como un bel donna palmizao,
Cul breve sura, chie significava,
Chie chesto è savio e no matto spazzao,
Mo barun degno e cavaller errante,
Da vadagnar in gherra ogni zigante.

26

Chel zente se l'avia verso el città,
E Blessi avanti como un paladin.
E cando have bun pezzo cavalcà,
E a la muraggia zunti za visin,
Vede sora d'un vida un papagà,
Chie dise: Blessi in chesto to camin,
Intra seguramente cul bon cor,
Chie ti sarà de tutti el vincidor.

27

Cheste parole de chel useletto,
Venne presto a le recchie del Segnor,
El chal ghel disse: cavaller perfetto,
De li Strathioti chie tien primo honor,
Mel piase chie fra tanti mi t'ha eletto,
A mustrar col to lanza el to valor.
Va pur da valent'homo e no paura,
Chie vongio chie piemo chelle mura.

28

A l'hora sel senti sunar tamburi,
E piffari, e trumbette, e naccarini,
E andava tanti strepiti e remuri,
Chie par lo cielo, el terra se ruini,
Scampava tutti el piccoletti amuri,
Senza arco e senza braga del confini,
E sel sentiva sol corbi e curnacchie,
Chie insivano del boschi e munti e macchie.

29

Cando che i fo de chella terra a vista,
E descuverte chelle arme lusente,
Chi zaffa el spada in man e chi l'atrista,
Chi scurla el testa, chi la sbatte 'l dente;
Cando 'l Segnur ha tanta zente vista
Vegnirghe cuntra, tutto sel resente,
Se fa la cruse, e dise: *Haimena,* Dio,
Se ti no mel soccurri, son finio.

30

Gligora curre in piazza, e fa vegniri
Tutta 'l cittadinanza a far cusegio;
E si ghel dise: no mel fe sospiri,
Zaffè vostre arme in man chiel sarà megio,
No la vedeu canti serpenti e tiri
Vien a piar nostro gran e nostro megio?
Su, su, fioli, su tutti, a le mura!
Che mal se la defende chi ha paura.

31

Al fin de ste parole tutti candi
Saltano como 'l rane sul muragie,
E un cu l'aldro se la spenze avanti,
El quaquarà sil fevan co fa 'l cagie,
E la chiamava 'l Dio con tutti i santi,
Chie dure fazza el curacine e 'l magie,
Tando chie i Mamalucchi cul bulzun
So camisa nol passa, nel zeppun.

32

Mol zente soldanesca tempestava
Cul dardi, cu le frizze, el veretuni,
E chesto e chello sul mure infilzava,
Co se fa el figaetti, el maccaruni:
Chi de chà, chi de là, si trabuccava
Zuso de chelli merli e bastiuni
Tanto chie del so sanghe impiva 'l fosso
Chel zurno, chiel pareva la mar rosso.

33

In chesto mezzo el Segnur de la terra
Fese inscir fora tutta la so zente;
La chal cul spade e lanze zel deserra
Cundra chelli pagani bravamente.
A un passa la trippa, un altro afferra,
E ghel sbatte del bucca tutto 'l dente,
Un'altro presto butta sotto sora,
E scarta, e pesta, sfende e tagia e fora.

34

Un gran Strathioto, ditto lo Micallo,
Spiruna su la cursa el so runzun,
E zunze Blessi el butta da cavallo,
Chie al imbroviso el zaffa sul gallun.
Blessi, chie se la vede al primo ballo
Esser buttao si presto dal arzun,
Dise: co xe possibele che sia
Cazzuo mi *pa'icari* cha sul via?

35

La Suldan giera appresso, e Blessi vede,
Como xe andao del sella sotto sora,
E dixe: mil renego la mia' fede,
Chie chesto sia cazuo cul so malhora.
Chel homeno fa mal, chie magnar crede
La pesce, se nol xe cotto in fersora.
Pinsava chie costu fusse valente,
Mo xe tutto poldrun, e no val gnente.

36

Zuro a Macun, chie me 'l vongio impalari
Chesto bestiun da poco animalazzo;
E 'desso far moruna e caviari
Tosto che da sta gherra mel despazzo,
Vaga in burdello tutti li soi pari:
Costu xe prompio, como una cagnazzo;
Chie no xe bun, se no da baiar drio
La zente, cando scampa e va con Dio.

37

In chesto chiel Suldan ha barbutao,
E chie de Blessi far vol nothomia;
Ello sul so cavallo ha remuntuo,
E zaffa el lanza e cul gran furia cria:
Scavalcame, furfante darecao,
Se ti pol cul to tanta bravaria!
E curre contra d'esso cul so lanza,
E s'avisa de darghe dentro 'l panza.

38

So pinsar no va a fallo, e ghe la cazza
Dendro la trippa, e fura el curaella.
Cusi Micallo crudelmente amazza,
E senza la *psicchi* butta del sella:
E puo fra l'altra zente el caval cazza,
E tagia, e mazza, e scarta la cervella,
E penzo fa in ogni so percossa,
Chie no fa la bubarda lunga e grossa.

39

Tanto chie l'ha mazzao *plio* de cicanta
De chelle bestiazze de la terra,
E za curreva 'l sanghe in copia tanta,
Chie la pareva 'l mar del Inghelterra.
Scampa chella canagia tutta canta
Dentro la terra, el porte tutte serra:
Blessi, chie se la vede restar fora,
Ruman como un sardella in salamora.

40

E *gligora* sel strenze in la cavallo,
E dixe: Giove, a ti mel recumando!
E salta sora 'l mure, e no fe fallo,
E dentro se la trova, como Urlando:
E par chie sia fra le galline un gallo,
E fa zirar, como un molin so brando:
Fa cazer tutti morti su la via
Plio presto, chie nol distu Avemaria

41

Puo va sul porta, e rumpe 'l cainazzo,
E la butta per terra fracassao.
Mai no fo visto el *plio* stragno sulazzo,
Cando chelli pagan fo dentro intrao,
Curreva verso el piazza el populazzo,
Chie la pareva un gatto spasimao.
Blessi va inanti de tutta la frotta,
E mazza *plio* de cento in una botta.

42

Curre dentro 'l palazzo per piari
Chello segnur, chie ghel fe villagnia.
La trova in chel, chie se volea cazzari
Dendro chel buso de la cagaria,
Ah poldrun, mariol, segnur del lari,
Til pensavi mandarme in scartaria?
Mi non vongio mazzarte, mastin can,
Mo darte in la poder del gran Suldan.

43

Passao cheste parole a pena haveva
Blessi, pien de la colera e del stizza,
Gon un gran cantitae sorazunzeva
Del pagani, col va li cani al chizza;
Chel so nemigo in la so man ghel deva,
Como se da al novizzo la novizza.
Dixe: vongio, chie chesto sia presun
Del Re del Mamaluchi, archipoltrun.

44

Chelli pagani zaffa la meschin,
E lo batte sul schina e sul galluni:
E como fusse prompio un fanduglin,
Frignocole ghel deva e mustazzuni.
Ello dixeva: *hoimena*, puverin,
Unde mel mena chesti poltronzuni?
Zentagia malendetta, Patarina,
Plio sporca, chie nol xe scaffa in cosina.

45

Alhora dise Blessi: ah, mariolo,
Mi cha tel vongio far un bon pardio:
Truvame la munger del Perivolo,
Chie mi 'l fixi restar senza mario;
Chie puo farò, chie tutto chesto stolo
De tanta zente si andarà con Dio.
Fa ch'abbia chesta donna sul mio man,
Se ti la vol restari vivo e san.

46

Respuse chel presun: segnur Manoli,
Mi xe cutento sura 'l fede mio
Del far canto til cerchi e canto voli;
Se til vulessi ben la mare el fio.
Mo chie bexogna far cha *plio* paroli?
El Diavulo mel tulse, mel de el Dio.
Blessi la disse: caro mio frandello,
Fa chie se allegra presto mio cervello.

47

E sumbito fermar fe chel canagia
El puveretto, che giera segnor,
El chal tremava, como fa la pagia,
E como la cavretta cando mor.
La disse: segnor mio, e metto 'l tagia
A chi per far gadagno o per amor
Troverà chesta donna to morusa
In tutti i loghi, dunde la sta scusa.

48

El tagia sil sarà cincanta cento
Carogne cul gazette del bun peso:
Pur chie mel fazza inscir de sto tormento
E del tegnirme, como un bestia preso.
Alhora venne la Stigni Climento
E disse: *affendi*, mi te ha ben inteso,
Se vui mel varrà dar chelle gazzette
Mio lenga de truar custia promette.

49

Va, disse Blessi, chie tel vongio dari
Ultra chesta promessa homon dan be,
Vinti, trenta, caranta e plio dinari
De tutte cante 'l sorte chie la xe.
E vago, dixe segnur *palicari*,
E presto turnerò, se mel spette.
E cosi havendo ditto el paladin
Curse *plio* presto chie non fa un runzin.

50

Chesto saveva ben chiel so bel fia,
Cando Manoli fo fatto presun
Dentro de la Tremissi al hustaria;
Chie fora fo purtao como un castrun,
Ella andò dentro d'un munegaria
Cando sel vette priva del moltun
C'haveva grossa cua e sottil pio
Davanti Urlando, e Murgantin da drio.

51

Nol passa un'hora, chie Stigni returna,
E dixe: mi ho truvao la to signora;
La chal no vol vegnir, chiel pan infurna
Del *calogrée*, chie no pol inscir fora.
Cando ella mel sentì, parse una sturna,
Como un guatta dentro la fersora
E disse: se Manoli xe culà,
Di chie per amur mio la vegna chà.

52

Manoli alhora dixe a chella zente:
Fina chie turno (chiel vegnerò presto)
Tegni ligao chest'homo strettamente,
E deghe in chesto mezo calche pesto:
Digo de chello chie mastega 'l dente,
Per chie darghe *plio* botte è deshunesto.
Andemo presto là, disse a culù,
Chie *thora thora* vegnarò co vu.

53

Fo duncha Blessi, sumbito menà
Da chello Stigni a pio senza cavallo
De chella terra in tuna gran cuntrà,
Unde nol giera miga festa o ballo:
Mo bone *calogrée* del santità,
Chie servivano a Dio senza algun fallo:
E cando chiel fu la, batte a la porta,
Como chie fa chi 'l bone nove porta.

54

Dingo batte si forte cun le man,
Chie caxi chella porta no xe rotta.
Ghel fo resposo: chi xe chel villan,
Chie in chesta porta dà cusi gran botta?
Dixe Blessi: son l'occhio del Suldan,
Chie vegno sulo, e no cul zeute in frotta.
Mi no xe ca vegnuo per aldir messa,
Mo per parlar sul rechia al to Baessa.

55

Vien fora, e varda un poco se mi sun,
Como dixi, villan, donna da gnente:
Mi la xe *plio* zendil chie un sturiun,
E de una scarduletta *plio* valente.
Se ti me la vedessi sul zippun,
Til diravi xe un homo tra la zente.
Cheste parole nol dir *plio*, murluna,
Vecchia, impara a parlar, viso del muna.

56

Cando la *calogréa* sel sente diri
Chesti paroli, fexe russo el viso,
E disse: ti mel par un cao del sbiri,
Muso del can, e ochi del tamiso.
Manoli desdegnao, como una Tiri,
Ghel dette un mustazzun a l'imbroviso,
E dixe: taxi, bestia mariola,
Va sul cusina e no dir *plio* parola.

57

A chel remur se mosse la Baessa,
Criando: chie vol dir chesto remori?
Chie no se pol sendir officio o messa,
Como sel fesse la cazza del tori?
Respunde Blessi: madonna, mi ho pressa;
Mi no xe vegnuo cha per sunar fiori,
Mo per cavar de cha una muneghetta
Bella, como l'Ancroia e *plio* perfetta.

58

Mi no vongi chie 'l muneghe til cavi
De chesto logo, chie xe gran piccao.
No tel pinsar d' haver *thora* le chiavi,
Se ben til mustri d' esser gran sbisao.
Madonna cara, mi nol magno ravi,
Gne la carotta, chie no sun malao:
Vel digo ben, chie vongio el mio mungeri
Thora cavar de chesto monesteri.

59

Chie vol dir sto cavar? respuse chella;
Va via de cha, se ti no vol che chiama
Nostro *protopapà*, caval da sella,
Chie tel farà chel to persuna grama.
Eh, no vel curuzzè, cara surella,
Chie mi xe Blessi, chie la pase brama,
Mi sulamente Calitrefia vongio,
Dinge dal seno, e si no vel songio.

60

Andeghe dir che *plio* no infurna pan,
Chie mi l'aspetto, chie son so mario,
San e gagiardo forte, como un can
No miga, como un cevalo da rio:
E chie porto el cuffetto, el marzapan,
Tutto bun, tutto bel, tutto polio,
Si chie vu me l'ha inteso, va debotto,
Per chie la mia *cardia* xe massa cotto.

61

La Baessa ghel dixe: til dumandi,
Calitréfia, chie putta galante;
In chesta parte vongio mel cumandi,
Se la xe to mungera e non amante.
Thora vago a menarla in cheste bandi:
Mo spesta cha de fora liunfante,
O per dir mengio *antrophos* del zesso,
Chie mi turno cun essa adesso adesso.

62

Mandonna, no la dir *plio* ste parole,
Chie nol stà be, *giathi* mi xe homo grando,
Chie have fruao tutte cante el scole
Del Greghi, e *palicàrio plio* che Urlando,
Mil sa da bun, como un mazzo del viole,
E punzo e tanzo tutti col mio brando;
E ala mio zurni ho magnà pagia e fen,
Xe ben gran bestia chi no me vol ben.

63

Chella Baessa giera za partia,
E truva Calitréfia angora al furno,
Ghel dise: lassa 'l pan, mia cara fia,
No far chie me lo scampa sto bon zurno,
Gligora vien co mi cha in combagnia;
Chie for tel spetta un cavaller adurno;
Chie xe la to mario, e to consorte,
Plio bello e bun, chie la mustarda forte.

64

Calitrefia respunde a la Baessa:
Sarave mai costu Blessi Manoli?
Esso xe 'l graziporo e mi 'l poressa,
Thora magnar puremo el caragoli.
Mandonna, ben, andemmo pur impressa,
Fin chie bugie in lavezo li fasoli.
In chesto canto *plio* parlar non vongio,
Per chie in la lume nol ghe xe pi ongio.

Canto quarto.

1

A l' appetito ogni cosa xe gnente,
Del magnar (donne) calche bon boccun;
Che solo no sel fa piaser al dente,
Mo anghe sel deletta el curazzun.
De vuler la so donna prestamente
Manoli Blessi haveva gran rasun:
Unde su cul Bassà ella criava,
Casun aveva, chie ghel impurtava.

2

Ecco 'l Baessa, chie la vien col fia,
Chie pareva anzuletta Carubina.
Cando ella vede Blessi su la via,
Fexe un risetto cun la so bucchina.
Blessi dixe: be vegna, mugier mia,
Mi tel vongio, dar latte del gallina.
Fatte in cha viso mio, dame 'l so man:
No la cognussi Blessi to christian?

3

Hor suso si xe vostra, mi tel dago
Dixe 'l Baessa, nol vongio tegniri.
Si ben sa lavurar del filo e de ago,
Nà, fa mo chie in to caxa l' ago impiri.

Mi de la to piaser *plio* cunto fago,
Chie d' essa, chiel mio pan dal furno tiri.
Menala via cul nome del Segnor,
Chie de chesto nol sento alcun dolor.

4

Buttate in zenocchiun, Blessi da be,
Chie mi tel possa dar benediciuni.
Si ben ti la sumengi un arcumbe,
Bello d' un schiatta chie no xe poldruni;
Sarave la duver in buna fe,
Chie sel sunasse piffari e trumbuni;
E chiel Burchiella fesse un canzonin
Sul laude vostre del Amur si fin.

5

Gligora Blessi sel butta per terra,
Como fa l' anerotta, cando cua.
In chesto la Baessa si l' afferra,
E dixe: *palicàri*, in prima spua,
Giathi nol xe *plio* tembo da far gherra,
Gne dentro intrar, gne vegnir for del stua,
Tel benedigo con tutte le man,
Chie til galdi sta donna vivo e san.

6

Leva suso, chiel basta chel cho fatto
Til sarà sembre mai pien de legrizza.
Respuse Blessi: mi xe mezzo matto
Per chesta. E in pie lu presto se la drizza,
E zaffal man del Calitréfia a un tratto,
E dixe: andemo via, cara novizza,
E vuleva partiri, e in chesto venne
Un ortolan, chie in so mal hora 'l tenne.

7

Chesto bun homo guvernava l' urto
De la Baessa, e spetto visto haveva
Sta Calitréfia, si ghel deva de urto,
Giathi per so mungier si la vuleva;
E dixe a Blessi: ah mustachio curto,
Til credi goffo, chie mi nol saveva?
Lassa star chesta donna, va in malhora,
Sti no vol chie tel friza in la fersora.

8

Cando Blessi sel sente svillanari
Da chesto poldronzun nassuo in cuntao,
Responde: nol cumbatto cul to pari,
Va sta cul cavre, viso del piccao.
Til xe ben ti un sassin, segnur del lari,
Dixe ortulan, tripper, magna figao!
E lieva presto cul do man so zappa,
Per darghe sul *cùieffali*, e da sul chiappa.

9

Parse Blessi una bissa, cando vien
Battua su so persuna dal villan;
Che sgiunfa xe del tosego e venen,
E *plio* stizzusa chiel rabbiuso can.
Ello dixe: villan, no me convien
Respunder a un meschin porta gabban.
Per chesta volda mi tel dago un schiaffo;
E l' altra til sta fresco si tel zaffo.

10

Chel schiaffo pexò *plio* del lire cento,
Tanto chiel caze in terra el puverin.
Pareva un candelotto stuà dal vento,
Pianzando sembre, como un fanduglin:
Da puo se levà in pie cul ardimento,
E dixe: aspetta pur, can malandrin!
Ghel turna a dar del zappa un' aldra botta
Chie caxi no ghel fe la spalla rotta.

11

No tel sparagno *plio*, Blessi criava:
E cava fora el so pugnal puntio:
Tel vongio ben mi dar aldro chie fava
Thora, villan, gagioffo, e mal vestio,
Poco cervello ha chi con mi la brava,
Chie no xe ben, se no del dar da drio.
E cussi ditto, del punta ghel tira,
E como un figaetto si lo impira.

12

Thora inse el sanghe e lu stravolze l'oc-
E caze in terra come un surze morto. [chi,
Venne la morte cul carrette el cocchi,
E dixe: vien co mi chie via tel porto.
Como la cuntadin brancha el ranocchi,
O 'l cimuli urtulan zaffa del orto.
Cusì la brutta gria *plio* chel carbun,
Cavò del panza l' agnima al pultrun,

13

Blessi, chie vede chesto, sel rideva,
E dixe: cusi va chi ha poco sal.
La povera Baessa sel duleva,
Cando la vette far chesto gran mal.

Tanto pianto per l' occhi soi spandeva,
Como se spande 'l vin for del buccal:
E malendisse Blessi poveretto,
Tutto per fina el stringa del braghetto.

14

Chi ha benedetto no pol malendiri,
Responde Blessi, mia dolce mandonna.
Thòra xe tembo, chie vongio partiri
Cun chesta mia zendil cara colonna.
Nol se de gratia chie l' ira mel tiri,
A no l' haver respetto chie seu donna,
E vecchie d' armi, munega e baessa
Sagra da dir matin, no da dir messa.

15

Sel strinze la baessa su le spalle,
E curre via senza vultarse in drio
Chie la pareva una de chel cavalle,
Chie tratta in anzi, e no xe mai restio.
Blessi dal stinga cun le galte zalle:
Va cul diavol dixe, e no con Dio.
E puo con Calitrefia verso el piazza
Se volze, e canto pol zunzer sel spazza.

16

Menava la so donna per la man,
Caminando via forte, como 'l vento.
Chel Climenti va drio col va una can
Prio de la chizza per haver cuntento;
E scondra per la strada la Suldan,
Chie a spasso andava per so piasimento:
Vede Manoli e cul so fazza humana
Ghel dixe: chie vol dir chesta puttana?

17

Nol xe puttana chesta, xe mungieri
Ella, respunde, e mi ghel vongio ben:
Chesta cosa no xe da cavalleri.
Blessi mio *palicari*, asculta ben:
Per chie li bon suldai bravusi e fieri,
Menarsel drio le donne nol convien:
Cusi del Circassia disse el Segnur,
Chie a Blessi fe *plio* stizza chie dolur.

18

A tande cose vardar nol bexogna,
Ghel dise, segnur mio vul saverè,
Cando xel tempo del piantar scalogna,
Cando magnar castrun, e cando un be.
Chie no sel purga, se ghel vien la rogna
Mi so ben chel che fazzo in buna fe.
Anghe l' Achille giera namurao,
E fo como til sastu, gran sbisao.

19

Mo l'Hercul, chie purtava in man la chia-
Del Jove, e no del homeno fiol, [va,
No l' haveu letto, chiel fuso menava,
Como 'l favetta mena el fruttarol?
E l' Urlando, chie fo una persona brava,
Deventò matto per sto mariol
D' amur, chie con li soi dorai bolzuni,
Ferisse vecchi, zuveni e garzuni?

20

Vu dixi el vero, Blessi mio galandi,
Mil vedi chie til sa de multe cose.
La no xe miga pasto dal furfandi,
Gne da matto o menchiun l' haver morose.
Fa chie chesta to donna vegna inandi,
C' ha russette so galte, como 'l rose;
Eh caro Blessi no tel desdegnari,
Chie su la fronte mi 'l vongio basari.

21

Respuse Blessi: basa, mio Segnur,
Mo no si forte, chie mi ho zelusia;
Per chie mi ghe la porto tando amur,
Canto porta al caval to Segnoria,
Mior; se ben mi xe to servidur,
No te la vogio dar, per chie xe mia.
Va la, ma no la vongio, ello rispunde,
Maruni magno, e no castagne munde.

22

Cusi verso el palazzo tutti canti
Drizza so passo allegri e ben cutenti.
Calithrefia de tutti andava avanti,
Como 'l novizza va li parenti.
Sel sentiva per piazza suni e canti,
Del naccare, del pive e aldri strumenti
Zunti su la palazzo a la bon hora
Tutti al Suldan se inchina e si l' adora.

23

Ecco che in anzi presto vien menao
Chel Segnur de la terra poveretto;
El chal nol giera angora delisgao
Del corda, chiel tegniva tutto stretto.

Alhora Blessi, al Soldan gha parlao
E ditto: Segnur mio, mi ghel prumetto
A chesto segnoruzzo, chie perdun
Ti ghel farà, si ben la xe poldrun.

24

Cun chesto patto chiel daga trabuto
Per fin chiel vive al to gran Segnoria.
Se ben ca lu nol parla e chie sta muto,
Como la pesce sta sul pescaria.
Se chesto no xe in tutto animal brutto,
Dixe el Segnur, nol fazzo carestia
De la mio grantia a chi la vol haveri,
Chie tanti mi xe anguo, canto fu gieri.

25

Cumanda chie sia messo in libertà
Subitamente. Unde cusi e 'l fu fatto,
E chello turnò dentro in la so chà,
E si ghel parse chesto un bon baratto.
Con Blessi e Calithrefia e 'l Suldan và
Come a rubar la carne curre 'l gatto,
Dendro una sala del tapedi piena,
Donde la giera parecchiò da cena.

26

Senta chello Suldan con molti honuri
Sol bel tapeo, e per mezo xe Manoli:
Incrusa 'l gambe, co fa li sarturi,
Cando le veste cuse el zupparoli.
A Catithrefia ghel fa gran favuri:
La fa sendar e duna un tovagioli;
Appresso fa sentari un de i Bassai
Zuvene e bravo, chie la beve assai.

27

Vien purtà el so magnari sul tagieri,
Unde el Suldan da 'l parte a tutti canti,
El Bassà cul so l' occhi el balestrieri
Feva, e *plio* sempre sel tirava avanti:
E a Calithrefia ghel spurgeva peri,
Pumi, cufetti, e boccuni galanti.
E spesse volte arente sel cazzava,
E cul so man le chiappe picegava.

28

Chesto el fe tanto, chie Blessi s'accorse:
E varda fisso chel Bassà sul visò,
E *gligora* el so colora ghel corse,
Digando: no la xe cosa da riso.
Mo da trar rave, ravani e le torse
Del verze, sti ben fussi in parandiso.
E alza 'l man, e ghe da un pugno in fronte,
Como chie fusse fio del Rodamunte.

29

E salta in pie, e si cava el so *spathia*
Criando a chesto modo: can poltrun,
Ti piceghe sul culo el donna mia,
Presente el gran Suldan, chie xe homo bun?
Thora vongio cavarte el *psicchi* via
Del panza, e farla andar zo de Plutun.
Mi no tel temo, dise chel Bassà,
Spetta pur, no tel mover via de là.

30

Blessi si alza el spada per feriri,
E la Suldan criava: stà, no fari!
No far tel dingo el mio Bassà moriri,
Chie co xe morto no pol *plio* parlari.
Blessi dise: sta indrio, chie no te impiri,
Caro segnur, no me vuler brangari:
Chie chesto to Bassà mazzarlo vongio,
Chie in testa no la tien gne sal gne ongio.

31

El Bassà in chesto mezo ghel tirò
Del simitara verso la *chieffali*.
Mo no lo zunse, chie so fusse un bò
Sto, o un buffalo o griffun, chie havesse l'ali,
L' haverave spartio sul pezzi dò,
Como sel sparte el vin sul do boccali.
Ma come dingo Blessi ben non zunse,
Mo poco su la spalla si lo punse.

32

Blessi per farghe far l' ultima festa,
Alza so brando tutto diamantin:
El Bassà, che è giottun, piega so testa,
Chie parse prompiamende un cagnolin.
Cala el so culpo, como la tempesta,
E zunze sul *chieffali* al so donnin,
E *plio* d' un palmo dentro si la cazza
Tando, chie chella poverina amazza.

33

Cando la vede morta chel barun,
Fo per morir da rabbia e dal dispetto,
E dixe a chel Bassà, nol farò bun
Mi de cavarte 'l cor de la to petto?

Cusi partando ghel passa el tripun
Con una punta al so marzo dispetto;
E intra dendro fina la figao
Tanto, chie anga lu resta mazzao.

34

E la Suldan cumenza a far gran pianto
Per colora, e per sdegno, e per pietae,
E dixe a Blessi: scampame da canto,
Sti no vol chie sel serra le palae.
Blessi varda el Segnur, e pensa alcanto,
Puo dixe tutto pien del crudeltae:
Til xe degno anga ti pagan poltrun,
Chie te la fazza in pezzi e in la boccun.

35

Ah mariolo, la Signur criava,
Ti ha l'agnimo del dir cheste parole?
Chie crendestu chie sia mi calche fava,
O calche purcellin dal far bresole?
Mi nol sento paura de chi brava,
Gne mango fazzo 'l cunto del to fole.
Se *thora thora* no tel fo scartari
Sul cento carti, chie possa creppari.

36

Blessi no pol padir chesta vergogna,
E ghe la dixe: ti no mel cognossi!
Mi no tel stimo sappi una scalogna,
Varda chie adesso no tel macca i ossi.
Dixe 'l Suldan: poldrun, sil cerchi cogna,
Spuzzolente *scathà* inscio del fossi.
Su, *gligora*, Bassai, mazzè sto can
Andesso andesso cun le vostre man.

37

Ecco in un tratto mille samitare
Cavae for del vazzine relusenti.
Chesti no xe saludo da cumpare,
La disse Blessi, e si strezeva 'l denti:
Mil sarave bastardo del mio mare,
Se no tel mazzo con tutte 'l to zenti.
E tira cul so brando un punta in petto
Del Suldan, el passò como un schioppetto,

38

La Suldan caze morto, e *plio* no crida,
E lassa tutti canti in gran dolor.
Ma Blessi, chie vol scriver la partida
De chi de aver cul generoso cor;
Tutte chelle canaie a morte sfida,
E dixe: chi me vol, me vegna a tor.
Como 'l molin a turno sel vultava,
E cul do man so brando la menava.

39

Volse la sorte chie menando in pressa
So brando, ghe la insci fora del man.
Lu caze in terra, como una porchessa,
O como un pero o un pumo caliman,
E trovandose in mezo de ta pressa.
Soffriva el bastonae d' orbo e da can.
Mazzeu, mazzeu! criava tutti canti
E chi da drio ghel dava e chi davanti.

40

Pareva cando le ravizze pesta
Massera o fante, el specie li fachini;
E al puveretto in turno del so testa
Pareva masenasse li molini.
Blessi criava: oimè, chie cosa è chesta?
Vu la se *plio* pezuri chiel sassini.
Vegni cha a un per un brutta canaia,
Chie sentireu mio brando si ben taia.

41

Cusi parlando, se levò sul pie
Per no l'haver so brando, e lo pestava
Cul pugni, e ghel rumpeva el schilentie,
E del naso mustarda ghel cavava.
Meschin, cercava pur le strade el vie
Da inscir de chelle man chie l' aggrezava:
Como cerca scampar da un can mastin,
Chie zaffa su la gula un porco spin.

42

Lu no puleva mai scampar la morte,
Se la so bella Fada nol vegniva;
La cal buttando 'l fave un di per sorte,
Viste chie Blessi gran mal si pativa.
E se ben la ghel feva el fuse storte,
Cul Calithrefia, che no xe plio viva,
Al so despetto chesta Fada grama
Blessi *plio* chie l' so vita angora l' ama.

43

E presto pia lo furma de un serpente,
E si cumpar bravando in su chel logo.
Fese 'l so l' occhi del fiamma lusente,
E for del bucca la buttava 'l fogo:

Cando cuntra vegnir sel vede 'l zente,
Tutti la scampa via e ghel da logo.
Unde Manoli tulse el so *spathia,*
E renova so forza e so *cardia.*

44

Cumenza a menar tagi e punte in seme,
E chi zunze sul cappa e chi sul brazza.
Un caze in terra senza recchia, e zeme,
E un aldro appresso in una botta amazza,
Un aldro vol scampar, per chie lo teme,
E curre, mo nol sa dunde sel cazza.
Criava Blessi: o bestie cornue,
Thora vel mando in l' agnime perdue.

45

In chesto la Serpente corre avanti,
E chei chie vul scampar sul bucca azzaffa,
Ghel da do mursegae a li furfanti,
Puo schizza so buelle cul so zaffa:
E cum la cua sbatte tutti canti
Sul terra morti, como fa 'l ziraffa.
E fatto chesto, deventò dunzella
Cul occhi sprelusenti el fazza bella.

46

E disse, Blessi, mi xe 'l to morusa;
Mi xe chel Fada, chie tel fese ben,
Chie tel scampi del morte dolorusa,
Lassa star chesta zente e co mi vien,
Giathi chesta canaia furiusa
Tel farave inghiottir altro chie fen.
Laga pur far a mi, vongio menarte
In altri luoghi, e in *plio* segura parte.

47

Haimena, disse Blessi cul so ciera
Cattiva, mi non vongio to lissia;
Per chie xe morta mio cara mungera,
Chie haveva mio polmun e mio *cardia.*
Respuse chella Fada: taxi e spera,
Chie mi vongio menarte in Furlania;
E farte haveri una plio bella donna,
Chie sarà to puntelo e to culonna.

48

Una, chie duve cul bel occhi varda,
Tel fa del urto inscir fior d' ogni mexe;
E par chie a tutti el cor ghel brusa, e l'arda,
E in tutti loghi tien so rede texe.
La nome so sel chiama la Lunarda,
No miga de chel caxa Magancexe;
Mo 'l xe de ben curtese e zendil fia,
Si come ho inteso per negromantia.

49

Mi no la posso far, chie no mel dongia,
Respuse Blessi, chie la carne punze,
D' haver mazzao chella mia cara zongia,
E casi chie la morte no mel zunse.
Plio bella fo chie l' Helena del Trongia,
Tal chie 'l so nome in ogni parte azzunze:
E mi 'l voleva far cun essa un fio
Per lassar cha sul mundo in la pe mio.

50

No te duler, *giathi* chesta Furlana
Sil xe donna del farte cento fioli;
E xe anghe tutta dulce e tutta humana,
Mior, chie no xe 'l turte e 'l raffioli.
No tel pinsar, chie nol sarà puttana,
Gne se la impazzarà cul marioli:
Mo 'l sarà como 'l fo el munger d' Ulisse,
Se xe la vero chello chie sel scrisse.

51

Mil vurave saver, Blessi favella,
Prima chie mel namura de custia;
Se la xe *corassida* o desdonzella,
Chie de chelle altre nol xe carestia.
Verzenetta la xe, como un porcella,
Disse la Fada, in su la fede mia,
Si chie no tel spaurir, mio cavigliero,
Chie la te metta in testa algun cimero.

52

Sappi, mio Fada, chie si la scrizzasse
Co mi, cando la fusse mia morusa;
Mi ghel farave chie *plio* no turnasse
In Furlania, se no trista e dogiusa,
O chie dendro una lago l' annegasse,
Come se nega un pavarin ol rusa;
O chie la magnerave cul se magna
El maran senza scorzo, o la castagna.

53

Dixe la Fada: deh nol far el festa
Avanti la vizilia, Blessi caro;
Andemo via, che za me dol el testa,
Andemo co fa 'l boi a par a paro.

Mil vongio metter prima el lanza in resta,
Respuse Blessi, chie mel xe pi acaro:
E puo su la cavallo montar vongio,
Chie mi par de scuntrar in calche scongio.

54

A pena el fo finio cheste parole,
Chie 'l saltò in la cavallo prestamente,
La Fada in groppa andar cun esso vole,
Come 'l fusse so spuso e so parente.
Mo su l' andar la trova aldro chie viole;
Chie sel scuntrò in su chella mala zente,
La chal cul viste Blessi cun le man
Mustra esser chello, chie amazzao 'l Suldan.

55

Sel spense tutti adosso con furori,
Adosso al cavaller pien del buntae.
La Fada morì caxi dal doluri
Cando sel vede cuntra lanzo e spae.
Blessi ghel dixe: Fada, fa bon cori,
No te la spaurir de ste brigae:
Tiente pur sul mio cul cun le man tue
Salda, chie i scamparà co fa le grue.

56

In chesto un gran Bassà se la deserra,
E si ferisse Blessi cu la lanza:
E lu cul Fada sel buttò per terra,
Un da del culo, e l' adro de la panza.
Mai no sel visto la plio strania gherra:
Blessi no fa chie dir, no fa *plio* zanza.
Sel storze in terra co fa la dulfin,
E puo se leva in pie da paladin.

57

Zaffa 'l so spada e tira cul gran pressa
Verso el *chieffali* de chel Bassà rio:
E ghe ha in un botta el frunte el pele sfessa,
Chie curreva zu el sanghe, como un rio.
La Fada giera meza rusta e lessa
Dal stizza, e presto el colora da drio
Sbora, e dixe *cartéri*, e slonga el bucca,
E sotto 'l drappi puo cul man se tucca.

58

Gran cosa è al dir, chie come l'ha tuccao,
Deventa un cocodrilo del sie brazza.
Va cuntra 'l zente, cul va un desperao,
E al prima zunta catro e cinche amazza;
E cun la bucca abbranca darecao
Un frotta d' essi, e fa como un fugazza
Stretta dal denti in cento cartaroli,
Vegnir, como 'l favetta e li fasoli.

59

Misericordia, tutti scamba via,
Spettar no vol gnessun chelle manestre.
Blessi cun essa andava in cumbagnia,
E nol vardava strade zanche, e destre.
La zente del città del Romania
Curreva per veder su le fenestre,
Anghe vegniva fora del so caxe,
Pizzocare, e pretazzi, e teste raxe.

60

A passo a passo venne for del terra.
Blessi cul cocodrilo furiando:
Chie *plio* nol giera algun chiel fesse gherra
Tutti 'l scampava via fora truttando.
La purtoner la porta drio ghel serra,
E fra el so denti dixe bruntulando:
Se mi tel verzo *plio* dentro ste porte,
Chiel diavulo mel daga el brutta morte.

61

Cando chie Blessi xe fora del mure,
La cocodril carezze ghe vol fari;
E cun la beco pien del tosegure
In bucca dulcemente 'l vol basari.
Va in là, ghel dixe cul to basaure,
Chie no nel piaxe chesto lusengari.
Alhora chella Fada turna in si,
E dise: varda Blessi, chie son mi.

62

Blessi ridando disse: un poco *plio*
Chie in chello cucodril til romagnivi,
Cando basar vulevi el bucca mio,
E chie 'l to sgrinfe in dosso mel tegnivi
Mi tel feva morir a chel partio,
Chiel gatta fa morir li surzi vivi.
Mo *thora* chie tel vedo dunzellina,
Tel vongio bon como la mia donnina.

63

Mo mi xe namurà in chel' altra fia,
Chie til dixevi che giera Furlana,
Mi no so duve 'l xe, gne duve 'l stia,
Gne sil xe viva, gne malà, gne sana.

Sta pur cun chesta buna fantasia,
Ch' anderemo truvar chesta Murgana,
Dixe la Fada, mo prima te lava
Le man, chie metteremo in cunzo 'l fava.

64

Blessi respunde: Fada, mi xe stracco
Del mazzar tante bestie cul mie man.
Se da magnar la cattesseimo a macco,
Cul denti mi farave cu' fa el can,
Mel pesa in dosso hormai cura e zacco
Magari havesse *thora* una fasan,
Per chie no xe villan mi de impir panza
Del fava, e puo ballari calche danza.

65

In chel che Blessi chesto rasunava,
Vede vegnir un *gaidaro* cargao,
E una villan da drio, chi lo cazzava,
Chal giera tutto canto pulverao.
Chel asino un gran sacco si purtava
De la *psomi* mal cotto e mal pastao,
Chie xe in chel sacco, ghe disse debotto
Blessi, sarave dentro mai biscotto?

66

Dixe 'l villan, xe la ghiandussa dentro,
Capelazzo, poltrun, magna lasagne,
Til va cercando da fruar unghento,
Chie tel fa vegnir cha su ste campagne?
Lasemo star costori, chiel me sento
Urtar cul mio Burchiella in le seccagne?
Turnè duman, chie vel prumetto diri
Cose da far per la riso moriri.

Canto quinto

1

Segnuri, fina cha credo, chie have
Sentio del Blessi el gloriusi fatti,
El chal mazzò, como se scanna un be
El gran Suldan, el so Cercassi matti.
Mil credo ben, chie vel meravege,
Chie tandi segnoruzzi habbia desfatti:
Mo mi vel vongio dir mazzur facende,
Chie nol tratta Turbin in so lezzende.

2

Vel dissi, Blessi havea trovà un villan,
Chie la cazzava un asino del drio,
E si purtava un sacco pien del pan,
Sudà como cazzuo la fusse in rio:
E disse a Blessi vilagnia da can,
Mo presto el fe chel bestia se ha mentio,
Digando: cun chil credistu parlari,
Mariol, gagioffo, xe mai mi 'l to pari?

3

Chel villan un bastun in man haveva
Lungo e grosso, e a do man l' azzaffa presto;
E con tutta la forza, chie puleva,
Fexe sul testa del Manoli un pesto;
E cun tal furia adosso la batteva,
Chie fora la buttò cosi del sesto;
E se no giera l' elmo *plio* chie fin,
Moriva da chel colpo el Paladin.

4

Ello, chie sel sentì duler so testa,
In so cor sel stizzò, como un liun
Cava for so *spathia*, e cum tempesta
Mena d' un bel man dritto a chel poltrun,
No solamente ghel tangia la vesta,
Mo 'l carne, e l' osso, como una melun;
El culpo sora l' asino descende,
E lu e la sacco in *dio comatti* sfende.

5

La volse chesto le desaventura,
Chie l' asino, e la pan case in la fosso.
Blessi, chie haveva fame: sia in malhura,
Disse, za chie magnar mi no la posso.
Vedo chie chel *psomi* al crostaura
No xe del gran sottil, mo del gran grosso:
E vongio haverne del farina bianga,
Se calche frate o prete no mel manga.

6

Ecco a punto, chie passa un vecchio *fra-*
Chie portava sul spalle una bissazza; [*ros*,
El chal pareva in cera un *baccalàros*
De chei chie beve 'l bruo fora del cazza.
Haveva zu del testa el *scapularos*,
Stracco, come una can chie vien dal cazza.
Bixazza giera pien del pan bufetto,
Bun da magnar un morto in cailetto.

7

Pàter, vel dingo, buna dies vu,
Se seu fra Maccarun, o fra Stuppin.
Vu 'l saverastu chie la fa per nu
Chil pan, e cusi fusse anghe del vin.
Dame pur cha el bisazze, nol star piu;
Chie 'l fame me la strinze a far inchin.
Respunde 'l *fraros*: mi no l' ha cattao
Chesto bun pan, per darlo a la suldao;

8

La xe per monastero cha besogno,
Chie dentro è pur assai, chie mena 'l denti.
Mi dal to parte certo mel vergogno,
Chie fen cusi el furfante fra le zenti.
Taxi, mi averto ho l' occhi no mel sogno,
Giathi la tegno 'l frati per parenti.
Lassa chie magna prima vinti pani,
La resto dato (no mel curo) a cani.

9

Cusi respuse Blessi, e cun chel diri
Zaffa el bisazza, e tira tando forte,
Chie la pareva una sbisao del biri
De chei storze *mustacchi* e magna 'l torte:
E prestamente, como 'l zaffi o sbiri,
Sondò chella bisazza la in un corte;
E cumenza a magnar e par via,
Co fa el famai galiotti sul galia.

10

La *fraros* dixe: no tel farà prò,
Credilo a mi, chie so chello chien digo,
A magnar de chel pan chie no xe tò,
Como sel magna per la strà un figo.
Presto respuse Blessi: taxi bò,
Til parli da poldrun e no d' amigo;
Nu xe la caritae lassar magnari
Chi ha fame, e da pagar no l' ha dinari?

11

In chel che Blessi la panza si impiva,
Vede su la cavallo un homo armao,
Chie a chella banda apunta la vegniva,
Dunde ello steva in terra stravaccao;
E chel *fraros*, ch' andava drio so piva,
Vedendolo, fa forte scurruzzao;
E disse: chie vol dir, fra Scappucino,
Chie vu la pianzi e ste cusi meschino?

12

Vardeu, caro Segnur, respuse 'l fraro,
Mi andava cu la sacco pien del pan,
E chesto (no vo dir) fio del purcaro
Per forza me l' ha tutto cul so man,
Senza darme cattrin, bezzo, o dinaro,
Come ello fusse un de chei saccoman;
E fina cha ghe n' ha magnà el poldrun
Plio de chindexe vinti a un a un.

13

Cando Cacicchi sende sto parlari,
(Chie cusi el cavaller sel nominava)
Disse: suldao poldrun, senza dinari,
A chesto modo cul frari sel brava?
Ti ghe la vol tutto 'l so pan magnari,
Como cavallo chie la magna 'l biava?
Mi vongio cha, chie ti la butti fora
Tutto chel ti ha magnao per fin chest' hora.

14

Ti mel cognussi (disse Blessi) mal,
Chie mi xe valenthomeno, poldrun,
Gambe del grua e testa del cucal,
Viso d' alucco e panza del castrun,
Aspetta poco chie munta in caval,
Chie tel magnarò tutto in un boccun,
Tel farò anghe del muso una fritagia:
Homo de ligno, e cavaller del pagia.

15

Cacicchi del gran rider infia 'l golla,
Cando la sente dir cheste panzae,
E disse: mil farò *plio* d' un bresolla
De le to carne frole e grantiae.
Polà chieròs xe chel vegno da scola,
Mil sa a chie modo se da l' asenae,
Furfande, magna 'l pan de li fratieri,
Monta pur su, sti vol cagar paveri.

16

Manoli in chesto sil giera muntao,
E cando fo sul sella, zaffa el lanza.
Chel aldro presto se l' ha deslongao,
E contra lu cul so caval se slanza.
So lanza el scudo ghe l' have passar,
Mo no l' azzunse 'l ferro dentro 'l panza,
Blessi per chesto nol senti paura,
Giathi giera fadao 'l so armaura.

17

Mo ben lanza de Blessi azonse lu,
Zusto per mezo buso del almetto.
Per chello culpo no lo mosse più,
Co move 'l vento in gran gallia 'l trinchietto.
Defendite da mi, bestia cornu,
Ghel disse Blessi, no tel stimo un petto.
E cul *spathia* ghel mena una fendente,
Ma chel Cacicchi el schiva prestamente.

18

E tira un botta a lu cul tanda forza,
Sul elmo fatto per incantamento,
Chie Blessi andò cul testa a poza e orza,
E cuxi chie insci for del fendimento.
E tanto sel demena e se la sforza,
Chie turna in ello pi preste chel vento.
Alza la spada in alto cul do man,
E disse: aspetta, traditor villan.

19

Mo avanti chie la spada cala in zuso,
Colu sel cazza sutto e ghel va a dosso;
E stringe 'l denti e sta muso con muso,
E vien per sdegno, e dal colora rosso.
Blessi dixe: mi xe col diavol uso:
Til no sa ben angor chel che far posso;
E cul so brazze 'l zaffa per traverso,
E l' un e l' altro in terra va riverso.

20

Blessi sel sforza metterlo desotto,
Chel' altro si ghel fa la gambarola,
E stringe tanto Blessi, chel pan cotto
Ghel fexe caxi insir fora del gola.
Provava Blessi sette volte e otto
Levarse in pie, senza pur dir parola.
Al fin cu le so man ghel da sul testa,
Del pugni, e sura l' elmo in darno pesta.

21

Cacicchi sel voleva desperari,
Cando la vede no poler far gnente;
E dixe a Blessi: se ti me vol dari
Perdun d' haverte uffeso indegnamente,
Mil vongio esserte amico in ogni affari:
Til vedi ben chie anga mi son valente;
E cando inseme saremo attaccai,
Pareremo do tori desligai.

22

Mi xe cutento, Blessi ghel respuse,
Da puo chie valent' homeno tel trovo.
Lagheme 'l destaccar da cheste ruse,
Chie se til xe liun, mil xe una lovo,
Tutti do havemo 'l man fatte e peluse;
Boni semo a schizzar altro che uovo,
E da rumper montagne e ferri duri,
E averzer porte, e buttar zuzo muri.

23

Alhor *andàma* i fexe 'l fradellanza,
E l' un e l' altra sel bassava in viso,
Sti bisti, nol fo mai tanta pusanza
Truvao sul mundi, e caxi in paradiso.
Ognun pesava zusto sul balanza,
E burattar savea senza tamiso.
La Fada, chie la vede sta amistà,
Sel fexe inanzi, come inspirità,

24

E dixe: ti no vol, Blessi minchiun,
Vegnir a retruvar *plio* chel bel fia,
Cal giera mengio, che magnar cappun,
Gnel pan buffetto in menzo de la via.
Til xe ben buffalazzo e maccarun,
A metterte sul cao sta farlasia,
De andar cun sto suldao a la ventura,
E purtar sempre in dosso l' armaura.

25

Nol sastu ben, chie senza amur el mundo
Sarave penzo, chie no xe l' inferno?
Val *plio* del donna un bel viso iocundo,
Chie lhabbia bel panzetta e bel caderno,
Chie no val tutta 'l terra a tundo a tundo.
E chi 'l tien d' essa curona e guverno.
Amur xe chel, chie in vita nel mantien,
E nel fa sembre haver dulcezza e ben.

26

Ben xel duver, chie un cavaller perfetto,
Chiel sel fazza cognusser per valente:
Mol besogna tal volta star in letto,
E seminar li fioli dulcemente.
Deh, che piaser xe chesto, e chie deletto
Star tutto canto 'l zurno sul tagiente
A ferir chesto, e chel aldro amazzari,
E perder sembre senza vadagnari?

27

Mil vongio darte nn cunsegio zendillo,
Laga andar sto suldao, e vien co mi.
Chie 'l xe *plio* tosto da svodar barillo,
Chie caminari in cumbagnia con ti.
No vedestu chiel par un mezzo grillo,
A caval d' un gambello del Soffi?
Lassalo andar tel digno in so malhora,
Come va 'l pesce cotto in la fersora.

28

Dixe 'l Cacicchi: chi xe sta mungieri,
Chie ha ditto tando mal del mio persona;
Como mil fusse un homeno lezzeri,
O vegnuo for del panza a calche mona!
Se nol fusse chie mi xe caviglieri,
Ghel vurave mustrar a sta murlona,
Chiel saria mengio nol fusse nassua,
O la fusse magnao da calche grua.

29

Hercule nol sarave o 'l Pulican,
Mondao sul tanda fama e tant' honori,
Sel fusse stao, como'l porco nustran,
Cun calche gagiofetta sul Amori.
Va, bestia matta, e turva calche can,
Chie tel cava del testa sti furori.
Ti me la pari penso d' una chizza,
Chie cerca so cagnetto, cando ha 'l pizza.

30

Responde Blessi: tasi, mio cumbagno,
Chie la xe Fada, e si me vol gran ben.
No se la pol cun essa far gadagno,
Chie tutto 'l pie tutto l' inferno tien.
Mi cheste baie e frottule nol magno,
Dixe Cacicchi, e del cervel son pien.
La pruvaro andasso sil xe Fada
Cul mio *spathia*, chie fina 'l caure rada.

31

E cul do man ghel tien verso el testa,
Un fendente bizaro da facchin;
E cando piusa de taiarghe 'l cresta
Cul so brando taiente d' azzalin,
In chel cazze dal cel un gran tempesta,
Chie pareva chiel mundo havesse fin;
E venne angora tanta scuritae,
Chie *plio* no sel vedeva chel cuntrae.

32

Un terremoti sel senti si forte,
Chie nessun la pudeva star sul pie.
Blessi pinzava, chiel fusse la morte,
Chie vegnisse a cavai per chelle vie,
Digando, mel farà le fuse storte,
Mia Fada, cun le soe negromanzie.
La *fraros* sil tremava del paura,
No haver *plio* del pan, mo de la cura.

33

Passa el remur, e torna l' *agier* chiaro:
Haveva 'l Fada in chel dao del paletta,
Chie no sel vette *plio* so viso caro,
Mol giera scambiao in un cagnetta;
Chie via scampava, como fa 'l ramaro,
Cando chie curre per via storta o dretta.
Molava gran curezze la meschina,
Como chie havesse tulto 'l mendesina.

34

La *fraros* gramo stava in zenocchiuui,
E sil tremava, como un appicao.
Deh, caro caviglier, dame 'l perdoni,
Dixeva, tutto canto spasemao.
Se vu nol sa, mi so del frari boni,
Chie la cufesso d' ogni gran peccao.
Muneghe, sandarelle, cul Baesse,
E l' homegni dal calce e dal braghesse.

35

Responde Blessi: e vongio perdunarte,
Se ben ti no la meriti fratunos.
Thora ti no l' ha *plio* cha da scusarte,
E si ti la vol far co mi el *gatunos*.
Mi per sta volda nol vongio mazzarte,
Giathi mi xe del fede confalunos,
Mo un' aldra volta, cando mi tel catto,
Se no tel mazzo, di chie mi xe matto.

36

El *fraros* sel descosta da i baruni,
E cando fo da lungi un trar del sasso,
Ghel disse: o buffaluzzi e babbiuni,
Mi nol xe *fraros*, mil xe Satanasso.
Vul trovarè ben aldro chie maruni,
Ande pur via, furfandi, e slonghe 'l passo;
Chie vu 'l combatterà cul serpi e fiere,
Chie ve scarzarà l' elmi e le panzere.

37

E ti Blessi sarà messo in presun
Dal Re del Tribisonda e Saricana.
Sulamente per culpa, e per casun
De l' haver fatto so mungier puttana;
E ti, Caccichi, angora poldronsun,
Til sarà cosi morto a una fundana;
E tutti canti al fin puo galdereu,
E in stado grando ve la trovereu.

38

A Blessi ghel pareva esser sugiao,
Cando chel *fraros* ghel senti parlari,
E disse: va pur via, matto spazzao,
Chie mi nol vongio currer drio 'l to pari.
Per Dio, se te la zungo darecao,
Tel caverò del testa al scapulari,
O *fraros*, o diavol, chie til sia,
Farò ben to mattezza mi andar via.

39

Chel fraro a pian a pian sel desfantava,
Si chie no sel vedeva 'l cao nel pio;
E Blessi in chesto sul caval muntava,
E la Cacicchi angh' ello andava drio:
Chelli caval, no havendo magna 'l biava,
Feva tre passi avanti, e catro in drio,
Pur tanto la punzeva cul speruni,
Chie andar la feva avanti del trottuni.

40

La cavalcò i baruni catro mia,
Chie nol scontrò gne zente, gne animali,
E trovò al fin al intrar d' una via
Un vecchio, chie in la naso haveva occhiali.
Costu vegniva de la Tartaria,
Con un mazzetta in man, e cul stivali.
Cul barba lunga, e cul cappel sul testa;
Chie pareva un castrun cul soravesta.

41

Manoli vol saver chi xe costu,
E domanda: unde va, e dunde vien?
Chel ghe respunde: nol son cognosu
In cheste to cuntrae, vardeme ben.
Mil vegno del Cataio e dal Peru,
Son animal, chie no la magno fen.
Sappi, chie cha mel manda una dunzella,
La *plio* savia del mundo e la *plio* bella.

42

La chal si va cercando un caviglieri
Del buna schina, e del tanta destrezza,
Chie la possa mazzar serpenti fieri,
Chiel tien la so città sempre in tristezza.
Anguo mil vago, e si ho camina gieri,
Cando pian pian, e cando cul prestezza;
E no la trovo algun chie ghe 'l dia 'l cori,
Da puler farse in chesta impresa honori.

43

Respuse Blessi: mi sarò chel desso,
Chie cun la mio cumbagno vegnarò,
Mi no xe miga un homo d' anzipresso,
Gne verbo gratia un *gaidaro*, gne un bo.
Nanghe una pu..rel fatto del zesso;
Chie no la sappia 'l toi e 'l fatti so.
Mo mi xe un cavaller del bravaura,
Chie mazzo tutti, e cerco mia ventura.

44

Andemo a retruvar chesta dunzella,
Chie mi xe namurao, se ben nol vedo.
Ecco, chie son armao dendro la sella
Per far facende, come mi la credo.
Sel fatti (dixe 'l vecchio) a la favella
Correspunde, chie mi te la concedo;
Vadagnarastu un donna bella canto
Ch' ogn' altra, chie mai in terra vesti manto.

45

Andemo, disse Blessi, adunga andemo;
E cusi 'l vecchio inanzi caminava,
Chie mi del bestie, gne del serpi temo,
Giathi el mio panza no xe pien del fava,
Penso chie tutti canti rideremo,
Sel truverò calche persuna brava.
Alhora tutti tre sel messe in via,
El vecchio si va avanti, come'l spia.

46

Caminò diexe mia e chesto e chello
Verso una fiume molto largo e grosso.
E zunse al fin al Monzurlon castello
Dunde 'l catturni rusti suola adosso.
Se firma 'l vecchio, e disse: Blessi bello,
Se ti vol repusar to carne e l' osso,
Intremo in sto castello, chie xe chà,
Chie sarà mengio senza andar pi in là.

47

Blessi va dentro, chie colu xe scorta,
E intra anghe Cacicchio similmente.
Come xe dentro, *plio* no vedel porta,
Gne *plio* la vecchio, e un gran rumuri sente.
Dixe Cacicchi a Blessi: chesto importa,
E semo presi, e forza no val gnente.
Credo chie chesta sia chebba o presun,
Fatta dal Fada o da calche strigun.

48

A pena ste paroli fo finio,
Chie *gligora* la venne su la piazza
Un homeno peluso e mal vestio,
Chie del ferro sul man haveva un mazza.
Davanti haveva un occhio e un da drio,
Cul brutto muso e spaventusa fazza.
La trasse un urlo cusi grando e forte,
Chie parse un porco cando va a la morte.

49

Mena a do man chel mazza l'animali,
Cul gran puder e forza stragnamente,
Tanto chie zunse Blessi sul *chieffali*,
Chiel fa sbatter in bucca dente a dente,
E pissar la meschin senza urinali.
Se ben giera barun tanto valente,
Cazzette in terra tutto pien d'angossa,
E poco manco no rompette un ossa.

50

Cacicchi cando vede andar in terra
Blessi, che giera pien del gran valori,
Sel mette angh'esso a far cul mostro gherra,
Se ben de dentro ghel sbatteva 'l cori.
Chel vol menar, e lu la mazza afferra,
E dixe: ah malandrin, can traditori,
La mio cumbagno ti ha mazzà, mo spetta
Chie *thora* mil farò la so vendetta.

51

Zaffa cul tanda forza el so bastun,
Chie chel mustro vulendose fermari,
Caze de botto in terra zenocchiun,
Como 'l gambello el Moro fa caschari.
Dixe 'l Cacicchio: til vedi, poldrun,
Chie mi vadagno, tel vongio mazzari.
In tanto Blessi si se leva in pio,
E dixe: lagal star, cumbagno mio,

52

Chie a mi tucca mazzari sta bestiazza,
Chie sul *chieffali* me de el bastunà.
Cun chella so del ferro forte mazza,
Chie for de senno mi la giera andà.
Digando chesto, sumbito sel spazza,
E tira a chel peluso una stoccà,
Ghe fura 'l panza e passa per la schina,
E mor cagando l'anima meschina.

53

Alhora dixe un vuse: cavigliero,
Da puo chie ti l'ha fatto si bel prova,
Chie morto xe rumaso el mustro fiero,
Vittoria certo no pi aldiamo nova,
Tel resta mo da far aldro pensero,
Chie un gran barun, chie cha barun sel trova:
Besogna chie ti el liberi e la cavi,
Chel che far n'ha pulesto tanti bravi.

54

Blessi vardava dunde vien la vuse,
E vede sun balcun de chel castello,
Chel vecchio chel menò, chie puo se scuse,
Como se scunde levro puverello.
Blessi volze le luxe sue stizzuse,
E dixe: vien zu, vecchio furfandello,
Chie in chesta chebba ti me l'ha menao,
E cerchi anghe sugiarme darecao.

55

Mi no tel songio, cavaller, d'honori,
Respunde 'l vecchio. E in chesto sorazunse
Un gran zigante cul tanto furori,
Chie dal paura la *cardia* ghel punse.
Mo Blessi pur fa l'agnimo al so cori,
E del speranza cufortando l'unse.
Da mazzar chel zigante Patarin
Chie la pareva propio un can mastin.

56

El zigante sel drizza verso lu,
E per chie nol purtava in man bastun,
Zoga del pugni, e corre in su in zu
Como la fusse pegora o castrun.
Dixeva Blessi: se mil zunzo vu,
Tel farò inscir del panza la polmun.
Mel par chie chesta bestia xe un facchin,
Chie zoga al pugni co fa 'l fanduglin.

57

Cusi digando ghel tira sul testa
Del zigante cul spada e no fa botta,
La par chie sura un sasso in darno pesta,
No ghe l' ha fracassao, gnanche l' ha rotta.
El zigante per chesto no la resta
De vulerlo schizzar como un marmotta:
E d' un pugno ghel dà su le mascelle
A Blessi, e fa veder de zurno 'l stelle.

58

E caze in terra come fusse morto,
No mai sel visto la *plio* strana cosa.
Cacicchi chie lo vede a si mal porto,
Resta cul mente tutta spaurosa.
Chesto è ben altro chie viole d' orto,
O zio del campo, o del zardino rosa.
Mo ecco chiel zigante ghel va adosso,
E sil fa diventar so viso rosso.

59

No se la puse aidar Cacicchi alhora,
Chie 'l zigante d' un pugno lo saluda,
E cazzer la fa in terra in so malhora,
Tanto chiel poverin per tutto suda.
Chel bestiazza nol dusia punto d' hora,
Mo *plio* chal drago e chal serpente crida.
Tutti do branga e sutto 'l scagio porta,
E va currando verso una gran porta.

60

E curre tando forte chel poldruni,
Chie sun sasso se intoppa e cazze in terra.
Gligora salta in pie chelli baruni,
E l' un e l' altro le so spade afferra.
Criava 'l vecchio: vu seu maccaruni,
Se cun chesto credeu finir la gherra.
Bexogna chiel butteu le spade via,
Se vuiè rumper la negromanzia.

61

E in la barba zaffar chello ziganti,
Chie perderà so forza e so vigori.
Giathi xe sta incantao da un nigromanti,
Chie pinsa haveri in sta battagia honori.
Blessi tel cazza prestamente avanti,
E se ghel butta adosso cul furori,
E ghe zaffa so barba e si ghel tira
Talmente chel meschin col cul sospira.

62

Mil dirò cosa vera, e par busìa,
Chel zigante, chal giera tando forte,
Deventò como agnel del beccaria,
Cando sel mena el puverin a morte,
Nol move man gnel pio, mo sta in balia,
Del nostro Blessi dal parole accorte;
Chal disse al so combagno: fradel caro,
Thora haveremo frutti del Zenaro.

63

Vien cha, zaffa costu per le so man,
Chie mi la zafferò per li calcagni;
E puo la butteremo como un can
In calche logo, chie no la se bagni.
Cacicchi el zaffa, co se zaffa 'l pan,
Mo como havesse in turno musche e ragni,
Punzer sel sente tutto e far gran mal,
Prompio, como 'l tavan punze el caval.

64

Ghel resta le so man tutte attaccae
Sul brazze del zigante, como resta
Usel sul vischio cul penne pelae,
Chie in darno sbatte l' ale e scurla 'l testa.
Blessi, chie le vedeva si appettae,
Criando dixe: chie cosa xe chesta?
Lassa veder a mi sel so tegniri
So pie, chie no la possa via fuzziri.

65

Mo cando angh' esso per le gambe el pia,
Per vuler strassinar dentro una fosso,
Gnanga lu le so man pol levar via,
E vien in viso, como 'l brunza, rosso.
Chesto certo mel par mariolaria,
Chie levar da sta bestia no mel posso,
Dixeva Blessi; e Cacicchio respunde:
Dentro costu è demogno chie se scunde.

66

In chesto sente averzerse una porta,
Chal giera dal man destra del castello;
E venne fora una dunzella smorta,
Chie haveva d' oro tutto 'l so cavello:
E disse a Blessi: chesta xe una torta,
Chie no ghel basta dente gne cervello.
Dura xe da inghiottir, nol sperè mai,
D' esser da chesto corpo destaccai.

67

Se prima nol zure del far vendetta
D'una gran torto, chie mel xe sta fatto
D'un certa creatura malendetta
Cuntra rasun e fe, cuntra ogni patto.
Respunde Blessi: o donna benendetta,
Varda chie mi xe preso como un gatto
Cun chesto mio cumbagno aiuto damme,
Chiel tememo morir da dongia e famme.

68

Tel prumetemmo d'amazzar colu,
Chie ha fatto inzuria al viso si polio:
Certo nel vien gran cumpassium de vu
Chie donna mel parè d'haver mario.
Mil crendo al to parole, nol dir piu.
Ella respunde, Blessi sia cun Dio.
E cul bachetta chiel l'haveva in man,
Tucca 'l zigante, e chel deventa un can.

69

E sumbito Cacicchi e Blessi presto,
Sel trova da chel vischio despettai;
Chel can no xe a gnessun de lor mulesto,
Ma *plio* piasevol nol fo visto mai.
Dixe la donna: son per dirvel resto
Del mie gravusi affanni e del mie gai.
Vu intenderastu un caso *plio* crudeli,
Chie mai fo visto sotto tutti 'l cieli.

70

Di pur chie te ascultemo volentiera,
Cun chesto mio cumbagno caviglieri.
Mo mi nol posso star pi a la frontiera,
Chie a repusar me la faria mestieri,
E se ben peso cun la mio stagiera,
Tanto ho curresto anguo cul fatto hieri.
Sul altro canto vel dirò puo cose,
Chie vel farà le cigie lagrimose.

Canto sesto.

1

Li modi varii e d'acquistar honori,
Chi per so inzegno, e chi per la son man,
Chi 'l cerca per la musica favori,
Chi ze poeta, e chi xe zaratan.
Chil cumbatte col buffali e con tori,
Chi curre forte al palio, e chi va pian:
E mi sgiunfando 'l piva, e alzando 'l foli,
Vongio lustrar li fatti del Manoli.

2

Vegni vu cavalleri, e donne belle,
Tutti per vostra grantia da ascultarme,
Chie al son la sentireu del campanelle
Chesto rumanzo del amur, e d'arme,
Tal chie poreu tangiar fogie nuvelle,
Del verde lauraner e incurunarme,
Pora mo navigar mio pizzol barca
In seme cun l'Ancroia e cul Petrarca,

3

Mi ve lassi su la canto passao,
Chie la dunzella e Blessi dir vuleva
In chie modo so caxo el giera stao,
Cul mazur brevità ch'essa puleva,
Cussi la scumenzò, sbasando 'l cao,
Tanto forte, chie Blessi la intendeva:
Til saverà, mio dulce caviglier,
Chie za de un gran barun mi 'l fo mugier.

4

El chal si me purtava tando amor,
Mustrandol sempre cul parola e fatti,
Chie mai con si zentil e si bon cor,
Nol fu visto sul salto andar li gatti,
E mi ghel cunservava la so honor,
Per modo tal, chie l'avanzava 'l patti.
Hora chesto mario, de chi ve dingo,
Haveva in nostra terra un gran so mingo.

5

Anzi pareva amingo, ma nol giera;
Como tel mustrarò sul mio parlari,
Per chie chesto diavulo una sera,
Chiel mio mario la giera andà a cazzari,
Fazzandume bel viso e bune cera,
E mustrando 'l borsun pien del dinari,
Mel disse: cara fia, tel vongio ben,
E me ficcava 'l man dentro la sen.

6

Mi chie la vedo far sta poltronia,
Tutta piena del sdeguo e del gran stizza,
Ghel dingo: bestia, traditor, va via,
Chie se ti xe una can, mi no xe 'l chizza,

Lassa chie turna pur dal cazzaria
La mio mario, chie tel grattarà 'l pizza.
Respuse chel poltrun: turna a so pusta,
Chesto chie tel dumando poco custa.

7

E buttar mel vuleva su la cassa,
Como sel butta 'l vesta e la cussin;
E mi mel fisi tutta in t'una massa,
Digando: aspetta, e scampo in un camin.
Per chesto el furfantazzo no me lassa,
E dixe: no scampar, mio calalin.
In tanto mio mario vien da la cazza,
E de sta tela l'ordimento strazza.

8

Cando chie chesto boia e mariol
Vede vegnir, za no sel spaventa,
Mo dixe: chi xe chel, che impedir vol,
Chie no la fazza el mio vongia cutenta?
Mi nol xe gne villan, gne barcarol,
Gnel magno maccaruni, gnel pulenta,
Va largo, homon dan be, va in là tel dingo;
Chie mi no te cognusso per amingo.

9

El mio mario, chie si gran villagnia
De chel tristo ribaldo dir vel sente:
Chesta xe, cul malan che Dio tel dia,
L'amistà, dixe, del tempo presente,
Chie til vongi sforzar la munger mia,
E mi far un castrun fra laltra zente?
Ma el Dio chie xe Signor *megàlo* e zusto,
Nol verrà cumportar sto fatto inzusto.

10

Colu respuse: in sul caso d'amori,
No sel varda amicitia, babbiun.
Sappi chie to munger me cava 'l cori,
Se ben da mì se scunde in chel cantun,
Va via de chà, chie la sarà miori
Per ti, vulendo viver da pultrun.
Mo se ti vol da valent'homo fari.
Pruvemo chi de nu se pol mazzari.

11

La mio mario mette so spada a man,
Anghe colu la mette simelmente.
Tira a la via, dunde s'ingiutte 'l pan
Chel mariol, del diavulo parente;
E zunze 'l poverin, che giera san,
In gola, e si l'amazza prestemente.
Puo mette dentro in fodro 'l so *spathia*,
E curre a dosso del persuna mia.

12

Mel zaffa per un brazzo, e dixe: vien,
Chie in caxa mia menar mi te la vongio,
E la spusarte como sel cunven,
Til starà sora mi, como sta l'ongio.
Mi nol puleva far gne mal gne ben;
Del vulontà chesta sendentia tongio:
Vado cun esso, e in mezo de la strada
Mel de soccurso una curtese Fada.

13

Chesta Fada zentil cul cantamenti
Fexe vegnir caligo, e mel cuverse,
Parse colu un mastin, chie strenza 'l denti,
Chie no pol zaffar musche, e si mel perse.
La Fada cando intese el mio lamenti,
In aidarme el so puder m'offerse,
E disse: chie duvèsse far vendetta
De chel sassin, e bestia malendetta.

14

E per mi fese far chesto castello
Da li demogni, chie cavò de inferno.
Mel disse: cara fia, sta pur in chello
Infin chel vegnarà (como decerno)
Un caviglier, chiel mandarà in burdello.
E si incantò el zigante in sempiterno
A star in chello can, chie fo muao,
Dunde til geri cul to man pettao.

15

Mi tel ditto el mio caso, barun fin;
Tel prego mo chie andesso ti mel zuri
De cavar del so vita chel sassin,
Se vu 'l brama da inscir for de sti muri.
Sappi chie cha è bun pan e mior vin,
Carne, furmagio cul frutti mauri
Da magnar, e tartuffule e cuffetti,
E da dormir anghe stramazzi e letti.

16

Porta pur da magnar, respuse Blessi,
Chie tel respunderò da po passuo.
Fu chie ghel sia capponi rusti e lessi,
E trippe del vedello e grasso bruo:

Pan bianco frisco, e vini grossi e spessi,
E chalche turta grassa del veluo:
Chie puo come 'l grandi homegni far sole,
Nu la faremo fatti, e no parole.

17

In chesto venne 'l vecchio a Blessi avanti,
E disse: vien de su, barun curtese,
Chie ti la troverà del forte tanti
Cibi, chie basteria *plio* d'una mese,
Chiel sarà dulci e garbi tutti canti,
Cosa chie no pol dar altro paese.
Blessi respuse: cul nome de Dio;
Va in anzi vui, chie mi 'l vegnerò drio.

18

Como l'ha ditto chesto, el chiacchiarun
Se invia verso la portego de sora;
E insieme va chel fia con la barun,
E cun essi ghel va Cacicchi ancora.
Cando fo zunti dentro la salun,
No la vede caina gnel fersora:
Mo un tola granda cul grando mantil,
Fatto del renso novo e ben sottil.

19

Giera sun chesta cattro tuvagioli
Reccamai del seda cun li occhietti,
Chie nol pareva za da marioli,
O del canagia, chie no l'ha marchetti.
Chel magna pori, e l'agio, el caragoli
In scambio dei mustarda e sauretti;
Mo dal segnuri, e granda barunia,
Cando fusse ben Re del Tartaria.

20

Buttazzi 'l giera grandi del bun vin,
Chie pareva barile e zangulette,
La vin sil gera dulce e cremesin
Del tanto forte, como xel barette;
Pan tundo, lungo, cadro, e biancolin,
Scuelle e piadenazze e piadenette,
Curtelli d'oro, e piruni d'arzento,
E in mezo un paramusche, chie fa vento.

21

Ecco vien purtà sedie del velluo
Da certa zente, chie no sel vedeva,
Chie disse Blessi: ti xel ben vegnuo,
Bexogna cha chie ti la magni e beva.
Respuse Blessi: mi nol vedo bruo,
Gne chil porta el magnar, gne chi la leva.
Pur sel sentava in chelle sedie tutti,
Ecco sel sente un stuffo del persutti.

22

Vien portà la persutti in do caini,
Chal tutti canti giera de oro fin,
Cul sauri del pumi damaschini,
E cun essi del cagie e culombin.
La donna fexe a Blessi cattro inchini
Cul testa, e, disse: magna, Paladin;
Pia del persutto un poco, sel te pari,
Chie chesto l'appetito fa drezzari.

23

Laga pur far a mi, respunde Blessi,
Mi l'ha ben bun petito e bona gola,
E in buca se have tre columbi messi
Plio presto chie fo ditto chel parola;
E fa i boccuni cusi grossi e spessi,
Chie 'l grasso tutto sul petto ghel cola.
Magna cattro persutti e diexe pan,
E sel curdave i denti cun le man.

24

Vien purtà salcizuni e cervellai,
Lucanica, e baldun, e maccaruni,
Murtelle cul soffritti del figai,
Coste del porco, numboli e rognuni.
Debotto Blessi tutti li ha spazzai,
Fazzando da luvazzo so boccuni.
Mo a tutti canti maravegia dava,
Chel rusti uselli in bocca ghel svolava.

25

Cacicchi dise: mil starave mal,
Se zpettasse to invido, Blessi mio;
Mo por chie sempre no xe carneval,
Mi nol vongio spettar, chie ti ha finio.
Mil magno, comol vedi, senza sal,
Chiel rusto dal so pusta è savorio;
Fazza pur tutti canti i fatti so,
Respuse Blessi, chie mi no xe bo.

26

Mo mi xe tundo, como una burella,
Zoè perfetto senza parangun.
Da puo zira so l'occhi a la donzella,
E dixe: ghel sarave un sturiun?

No nasce cha ste cose, dixe chella,
Nasce in la mar, duve sta 'l pesce bun.
Cha nasce cervi, be, cavre, cavruni,
Daini, lionfandi, ursi e liuni.

27

No parlo mi de chei, chie no sel magna,
Respunde Blessi, mo vel digo anguo,
Vongio de chelli chi va per campagna,
Chie xe salvadesine del velluo.
Mil magnarave angor senza magagna
Calche ostrega del velma o del paluo,
Da puo chie cha ste cose no sel trova,
Vurave *thora* calche cosa nova.

28

Ma ecco che debotto vien portà
Dentro una piatto una Fenice rosta.
Dixe la donna: chesta, sti nol sa,
Xe chel usel, chie a chi 'l vol, caro costa;
La custa *plio* de un struzzo e un papagà;
E si è vivanda chie le coxe a posta
Magnane pur, per chie ella tanto val,
Chie chi la magna, deventa immortal.

29

Blessi ne zaffa un pezzo, e in bucca mette,
E cando l'ha magnao, sente so cori
Tutto saltar, e cul so cao cazette
Sul tola durmenzao senza colori.
Cacicchi sil tegniva le man strette,
Chie mancar se la sente, e par chel mori,
Unde ~~cazè anga ello~~ indurmenzao
Presso Manoli, como un amurbao.

30

Cando la donna dormir li vedeva,
E chie uno e laltro giera come 'l morti,
Debotto da la tavula se leva,
E fa chie do su le so spalle i porti,
E sora dil so letti li metteva
Belli, galanti, como 'l rose de orti.
Ella puo sel despongia, e a Blessi arente
Sel mette cusi pian, chie ello no sente.

31

Pareva Blessi de esser in un prao
Cun chella Lunardetta, chie la Fada
Ghel disse chie a truvarla fusse andao,
E lassasse la lanza cu la spada,
E ch'ella ghel disesse: te ho truvao
Senza andar remengando per la strada.
Cognossi el ben, chie Dio tel manda avanti,
Chie vongio chie la semo cari amanti.

32

Se la sentiva Blessi un tal piaseri
Dumando tutta via, como 'l marmotta,
Chie sora tutti canti i cavalleri
Ghel pareva passar, como un ballotta.
Ardeva in chella camera doppieri,
Chie no sel stua cussi per una botta.
Chella dunzella senza aldro parlari
Steva Manoli Blessi a cuntemplari.

33

Manoli, chie sì forte durmacchiava,
Sul bixegarghe chella Fada adosso,
L'occhi averziva, e sel desmessiava
Tutto bello e lusente como un osso:
E cando chella zuvene vardava,
Disse: tel vongio aidar se far lo posso;
Unde xe chesta bestia chie t'ha privo
Del to mario, chie no la xe plio vivo?

34

Ella respunde: vestite, cor mio,
Metti vostro arme in dosso, e salta suso:
Chie chello c 'ha mazzao la mio mario,
Mi *thora* tel paleso, e te l'accuso.
Lu xe un gran cavaller nemigo al Dio,
Chie tira frizze e mai nol falla buso:
E se ello sul to panza tel zunzesse,
Per un sol botta presto tel mazzesse.

35

So ferro de la frizza è tussegao,
E dove l'intra no val medesina.
Mel par chie una pretazzo schieragao
La recetta ghel fe stando in cusina,
Chesto la giera un homo desperao,
Chie nol stimava 'l mundo una puina;
Si che da chesto ferro ti tel schiva,
Se passar ti no vostu in l'altra riva.

36

Laga pur far a mi, diseva Blessi,
Chie mi no l'ha paura de costu;
E ghel farò magnar carbuni lessi,
Chie bruserà so corpo e tutto lu,

Nol stemo a far *plio* cha chesti prucessi,
Chie passà un zurno, nol viverà più:
Chie la mia spada dendro la mio man
Farà presto de lu scarzi da can.

37

In tanto chie 'l parlar giera cusi,
Cacicchi sel desmessia, e alza 'l cresta,
E dixe: mo xe notte, mo xel dì,
E si no la xe minga dì del festa.
Manoli andemo, e vegnerò con ti
A compir tutto canto chel che resta;
Mel metterò mi l'elmo, el pancirun,
E del do corpi faremo un turriun.

38

E cussi salta tutti *dio* del letto,
Como salta ranochio del paltan,
Ognun aveva in testa un forte elmetto,
E sui *spathia* tegniva la so man.
La Fada dixe: tel zuro e tel prometto,
Blessi, se til porrà mazzar chel can,
De darte un gran thesoro, chie ho con mi,
Chie tutto canto suo sarà de ti.

39

Nol dir pì gnente, chie mi mai nol songio,
Insegname pur, dove 'l sta colù,
Chie la so vita tor mi ghe la vòngio,
Si ben fusse Malbranga e Belzabù.
Lu stà, dise ella, cha drio presso un scongio
Visin de un lago, chie va su e zù.
Sun chesto lago sta *tria* damixelle,
Chie ha pie del cavre, e teste del dunzelle.

40

Cheste, como fa 'l pesce, va nuando
Per chesto lago tutte cante nue,
E calche volta angora sullazzando
Co fa li smerghi, e canta como 'l grue.
Cheste sol obedir sempre al cumendo
De chel gaioffo, e a le parole sue,
E tutti canti chie in chel lago arriva,
Le ghe va incuntra apresso de la riva.

41

Chel so gruesco canto è sì soave,
Chie a ognun fa vongia de saltar su l'onda.
E si sel truva la burchiella o nave,
Ghel salta dentro, e sumbito laffonda.
Nol pinsè, chie nessuna magna 'l rave,
Giathi 'l xe troppo la so bucca manda.
No sel passe, se no del carne humana:
Ogn'una d'esse xe de lu puttana.

42

Chel manigoldo *plio* de un furfantello,
Nol sa mai chel che sia buntà nel fe.
Habita sulo dentro una castello,
Como in la stala fa pegora e be.
Xe magro, como chel chie in la tinello
Magna, chie sempre in corpo ha fame e se.
Pur in so cumbagnia *dio* gatti tien,
Chie ha sempre sanganao so bucca e sen.

43

E cando a chel castello azzunce algun
A pè, a cavallo, in sella, o sul redosso,
Sta bestia, chie xe laro del comun,
Fa chie chei gatti si ghel salta a dosso.
Chesti ghe vanno in cuntra a un a un,
Li strangula, e puo magna 'l carne e l'osso;
So sgrinfe ha tanto dure e lunghi 'l denti,
Chie no la par sia gatti, ma serpenti.

44

Lagame andar cul nome del Segnuri,
Respuse Blessi, so ben chel c'ho a fari.
Vongio lagar del drio tanti romuri,
E la *cardia* cavar a chesti lari.
Mi sarò un gran liun, se i sarà tori,
Ghel signarò ben mi 'l zente magnari;
E de chesti gattuni e damixelle
Vongio far tamburini del so pelle.

45

Cusì parlando munta in so cavallo,
Anghe Cacicchi su la so montava.
Sta con Dio, cara fia, nu andemo al ballo,
Dixevano, e l'un l'altro la pregava,
Chie in la castel spettasse senza fallo,
E chie ghel parecchiasse altro chie fava,
Chie i purterave el testo de chel matto,
Chie cusi gran marun l'haveva fatto.

46

Tanto vanno zirando in chà e in là,
Chie l'un e l'altro a chel gran lago arriva.
Dixe Blessi: chel acha chie è colà,
No xe acha morta, mo la xe acha viva.

Chesto d'esser chel lago dove sta
Chel mariol che ognun del vita priva.
In chel mezo chie Blessi varda chella,
Vede in chel acha un viso del del dunzella.

47

La chal ghe disse: Blessi cavaller,
Mi del vederte sempre ho buo gran vogia;
Per che 'l bexogna veder col duppier
La to mustàzzo, chie xe como una zogia.
Vien, fatte inanzi, caro mio gherrier,
Chie vu del rose e fior xe la mio zogia,
Varda se mi xe bella, caro fio,
Chie sun degna d'haver spuso e mario.

48

Se til savessi, como mel sta ben
La lenga in bucca e ghi insce fora 'l mel;
E como tutto 'l mundo si mel tien
D'haver mior vuse d'asino e vedel,
Ti ben diravi, chesta no ha velen
Dentro so panza, e *tipota* del fiel.
A dunga a chesta riva accosta 'l pio;
E vien avanti, e nol star cussi in drio.

49

Blessi chie vede chesta donna bella,
Chie mustra 'l viso, e scunde tutto 'l resto,
E sente el dulce sun del so favella,
Dixe fra si: chie cancaro xe chesto?
No me par zeffo da fundar burchiella,
O nave, mo star dentro e vugar presto;
Mel par a chel so caro e bel bocchin
Xe furma da far presto un fanduglin.

50

Cusi va verso el lago tutti do;
E cando zunse dove l'acha va,
Ghel parse chel dunzella fusse un bo,
O una vacca cando xe cazzà.
Slicega Blessi, e caze in l'acha zo;
Dixe Cacicchi: oimè, la xe cascà,
E la cavallo so, chie no xe mulo,
No annegarà per bucca, mo per culo.

51

Blessi, che giera armao, va presto in fun-
E cando xe la sutto in acha vede [do;
Como sarave a dir un altro mundo,
E tucca e palpa, e a l'occhi soi nol crede.
Dixeva in la so testa: mi xe tundo,
Credo chie sta dunzella è senza fede.
Dunde xe mio Cacicchi? me ha lassao
Sulo in sto fundo como un annigao.

52

Blessi va avanti, ma ghel vien sul vista
Una dunzella bella e grantiusa,
Chie sul *chieffali* haveva una gran lista,
Fatta como una coruna spreciusa,
Cul motto chie dixeva: chi me acchista,
E chie sia degno d'haverme per spusa,
Sarà sul mundo el *plio* nobel barun,
Chie fo zamai da l'un l'altro cantun.

53

Cando have cusi ditto, chella fia
Ghel disse: sti ha bun cor vien pur avanti.
Mo ecco chie sel scuntra là sul via
Plio de caranta chindexe ziganti.
Blessi dixe: pian pian, Ave Maria,
Chesti par *plio* del cento e aldratanti.
Bexogna chie mi sia, se venzer vogio,
Calche diavulun, chie nol fa brogio.

54

Cando costu parlava, la dunzella
Tremava tutta canta co fa 'l fogia:
E la so fazza, chel giera si bella,
Pareva una, chie fa scampar la vogia.
Chesti ziganti me vol mal, dixe ella,
Me la besognerave esser l'Ancrogia,
Per amazzar tutti chesti poldruni,
Chie xe *plio* bestie chie no xe 'l castruni.

55

Un del ziganti: via, puttana,
Chie vusto far cun chesto marioli?
Bestia, nol star *plio* chà, va fila lana,
O repusarte sora li storioli.
Sirre apo do, chie vardistu ti alfana,
Mo stimo ti gne l'altri, como alboli.
La donna a l'hora sel messe a fuziri
E insciva del so cor pianti e sospiri.

56

Lassemo un poco Blessi in chesto fundo,
Chie si ello sarà spurco in calche parte,
Dentro chel lago sel porrà far mundo,
Chie ghel sarà barber Belluna e Marte:

E turnemo a Cacicchi grosso e tundo,
Chie al fin da chella riva se desparte,
E dixe: no so dove cavalcari,
Gne mango dove possa repusari.

57

Camina 'l puverin, e nol sa dove,
Tanto chie intrò dentro un bosco del spine.
Haimena dixe, cha nol ghe se vove,
Gne latte, gnel furmaggio, gnel puine.
Chà non la vien in pioza d'oro Giove,
No xe terre da martori e fuine:
Ma xe *plio* scuro chiel bucca del furno,
Mango sel vede, cando è chiaro 'l zurno.

58

Al bon Cacicchi ghel parea gran mal
A caminari, per chel bosco scuro:
E tanto plio chie dentro 'l so stival
Covegniva pissar per caxo duro.
Ecco chie vede a vegnir un zingial,
C'haveva duro 'l spino como un muro.
Cacicchi 'l varda, e dixe: cul farò?
So pusta, da valente scamparò.

59

Scampa pur se ti pol, se la diseva
Fra lu medemo, chie piar besogna
La spada i man; el porco in chesto andeva
Pian cuntra d'esso per gratarghe 'l rogna.
E lu cul spa e cavallo cumbatteva,
Cuntra 'l porco *plio* forte chie un scalogna.
La porco parla, e dixe a lu minchiun:
Credistu como ti, mi sia poldrun?

60

Cando Cacicchi la sente parlari,
Caxi chie morto nol caze sul via;
Ghel trema gambe, brazze como 'l frari,
Cando suna d'inverno *Ave Maria*.
La porco si cumenza a pittizzari,
E salta, e ride, per nigromanzia,
E lassa el grugno, el so brutta mascella,
E deventa pian pian un bel dunzella.

61

Cacicchi, che si bella donna vede,
Sel maravegia del cosa si nova;
E a pena a l'occhi so ghe la dà fede,
Da puo chie sì galante se la trova:
E dixe: fusse almango un Ganimede,
Da puler far cun essa tutta 'l prova,
Chesto xe altro (se mel metto ucchiali)
Chie haver da far cul bestie e cul cingiali.

62

In chesto ch'ello dixe ste parole,
Del testa so cervel giera inscio fora,
Se la scurò sul cielo tutto 'l sole,
Chiel pareva de notte 'l fusse un'hora.
Cacicchi, chel temeva el gambarole,
Tegniva l'occhio al gatto e a la fersora,
E vardava si calche strania cosa
Vegnisse a piar del man la so morosa.

63

Camina avanti cattro e cinque passi,
Per chie chella dunzella andava drio;
Cando 'l sente tirar cogoli e sassi;
Sel maravengia, e dixe: sia cun Dio.
Mi nol vongio restari per sti arlassi,
De no la far cutento la cor mio.
Ecco chie presto sente un gran remuri,
E dixe, *haimena* chesti è mal favuri.

64

Trema la terra, e 'l zurno torna chiaro,
E vede un homo da lutan peloso,
Chie in man haveva una corda da beccaro
E del ferro un bastun molto gravoso.
Costu ghel dixe: vien cha, homo bizaro,
Chie tel vongio varir del mal franzoso.
Cacicchi dixe al donna: chi xe chesto?
Nel so, dixe ella, mel par porta cesto.

65

Lu presto mette man al so *spathia*,
E tira e chel poltrun dretti e ruversi,
Cul tanta furia e tanta vigoria
Chie pareva un siun chie si ruversi.
Dixe 'l peloso: presto la pazzia
Tel cavarò del testa, e i tempi persi
Te li farò truvar, e averzer i occhi,
E magnar herba d'altro chie fenocchi.

66

Havendo detto chesto alza el bastun,
E da a Cacicchi in testa, e batte in terra.
Ello chie xe cazuo como un poltrun
Ghel dixe: aspetta, non xe finio 'l gherra.

Peluso in chesto ghel da un mustazzun,
E tutte do el so man ghe liga e serra:
E puo 'l strascina como un piegurar
Strascina la cavretto per magnar.

67

Misericordia, Cacicchi criava,
Chie cosa che hogio fatto, ser peluso!
E la *spathia* per terra strascinava,
Tutto del rabbia pien, tutto stizzuso.
Ma chel Peluso sempre si ghel dava
De la mazza sul cao; tasci, tegnuso,
Digando, ti nol sa chie vongio farte?
Mi nol vongio far altro, chie magnarte.

68

E presto 'l mena in grotta, e si ghe inse-
Chie modo la de star per scurtegari, [gna
Chiama la so compagni chie lo tegna,
Per farlo rusto e lesso da magnari.
Dixe Cacicchi: se Dio tel mantegna,
Peluso caro, no mel amazzari
Thora, chie sel mio *mana* el saverà,
Cul vado morto a cha mel cigherà.

69

Mo la dunzella che giera Fada,
Cando vede Cacicchi dentro 'l grotta,
Fexe presto vegnir per una strada
Del diavolini insieme una gran frotta.
Un la tegniva in man pugnal e spada,
Altri un liun, e l'altri una marmotta;
E tutti al grotta curreno sì forte,
Chiel cor feva tremar fina a la morte.

70

Cando 'l peluso chel zappari sente,
Chiel pareva cavalli mariani,
Ghel sbatte in bucca tutto canto 'l dente,
E dixe: chi xe chesti homeni stragni?
Cacicchi dixe: sligame, parente,
Chie si haverò cha in libertà le mani,
Chesti che vien, nol stimarò una petto;
Chie sun barun e cavaller perfetto.

71

Peluso chie non ha la recchia sorda,
Vedando del bexogno haver agiuto,
Col cortelazzo ghel tagiò la corda,
Chie tegniva ligao Cacicchi astuto.
Mo ne se accorse la bestia balorda,
Chie Cacicchi cul man ghel da un saluto;
Chie con un pugno sul tempia l'afferra,
Tal chiel Peluso caze morto in terra.

72

Le marmotte desparse coi lioni,
E chelli *andama* chei li haveva a man,
E l'*aiere* se impì del siette e toni
Come lo fusse 'l prete da Maran;
E senza magnar trippe el maccaroni,
Sardelle e caviari o marzapan,
Cacicchi si restò gagiardo e bello,
Mo in l'altro canto dirò mengio d'ello.

Canto settimo.

1

In fina cha mi no l'ha ditto cose,
Se no del Fade e del combattimenti
Cun la ziganti e cul bestie stizzose
Con ursi e con lioni e con serpenti,
Le chal per certo è cose spaventose,
Da far cagar sul braghe tutte 'l zenti;
Mo da cha inanti cul mio dir muderno,
Vel vongio far vegnir tutti a l'inferno.

2

Cando la donna vede liberao
Cacicchi da che diavuli infernali,
Dixe: besogna turnar darecao,
Cacicchi caro, a impir ben to stivali.
Cha xe un zigante appresso imbalsamao,
Chie da lunzi la vede senza ucchiali.
Mal sarà per culù, chie se ghe appressa,
Chiel mandarà sul fumo como un vessa.

3

Andemo, dixe pur Cacicchi, avanti,
Chie mi no l'haverò miga paura,
Se fusse cento cavalleri erranti
Cul durlindana e cul grossa armaura:
Chie mi nol curo gnente del incanti,
E d'ogni sorte humana creatura;
Per chie de fora ho del Murgante 'l spogia,
E l'animo de dentro de l'Ancrogia.

4

Como finì del dir chesto pagan
Chelle gran bravarie chie mi ci ho ditto,
Chie al Caiero nasce presso al Divan,
E tratto e fatto grando puo in Egitto,
Vede una moschea pulita da lutan,
Chie aveva in cima d'essa un homo fitto,
Negro como 'l carbun, cul arco el frizze,
Per amazzar altri chie cani e chizze.

5

Cando chiel se avisina sto barun,
Gligora el balsamao 'l so arco tira,
E zunze in la so petto de un bolzun,
Chal se rumpe so punta e no l'impira.
Costu mel par un zeffo del melun,
Dixe Cacicchi. Cando ben lo mirai,
Ghel tira un'aldra volda una sagietta,
E zunze dentro una spalla e la s'appetta.

6

E Cacicchi sta volta fo ferio,
E lu pia presto el frizza per la cua;
E cava fora, e como fusse un rio
Insciva 'l sangue de la carne sua.
Stizzao dixe fra 'l denti: stia con Dio,
Mi ben te impagarò, bestia cornua,
Carteri. El balsamao un'altra mola,
Chie caxi nol punzette dentro 'l gola.

7

Cacicchi ghel va sotto e cul so man
Ghe zaffa l'arco e petta el mustazzuni,
Chel balsamao vestio da Turcoman
Dixe: se fa cusì, re del poltruni?
E mena un pugno in bucca, unde va 'l pan,
Per mandar presto al culo so boccuni.
Cacicchi tutto sturno xe rumaso,
E colora e mustarda insce del naso.

8

Va, dixe, chie te vegna el mal franzoso,
Chie credestu de farme cha creppari?
E sul traverso el zaffa e tira zoso,
Tanto chie no sel sente *plio* parlari.
Chel homo nigro balsemao stizzoso,
Chie par cusin del cogo de li frari,
Se truva ruversao sun chel terren,
Como un asino un be chiel magna fen.

9

Cacicchi no sel ferma, e branga un sasso,
E sbatte su la testa a chel meschin;
E rumpe tutta e manda in la fracasso,
Como fusse del pasta un pulesin.
Mo un'aldra volda se gh'intriga 'l passo,
Chie a vegnir vede un pizzulo nanin,
Cul corno al collo e un mazzafrusto in man;
E dixe: unde se va, matto balzan?

10

Vien cha con mi, mo tien la strada dretta,
Branga chesto mio corno, e sona forte,
Chie vederastu vegnir un cervetta,
Chie xe cento anni chie nol sente morte:
E cando ti l'azzaffi tienla stretta,
Chie ti haverà da essa altro che torte.
Giathi sta cerva ha le so corne d'oro,
Ella è d'arzento, e val una thesoro.

11

Chie vusto chie mil fazza, ghe respuse
Del corne d'oro, bestia pizzulina?
Plio presto mil vurave *tria* moruse,
Chie una cervetta d'oro e del rubina.
Dixe 'l Nanin: ti è matto, altro chie nuse
Xé; chiel vadagnarastu una regina,
Giomátha del virtude e *plio* galante;
Chie fusse mai dal punente e levante.

12

Per nome sta rezina sel dumanda,
Verzinia, gratiusa, hunesta e bella.
So regno xe sul isola de Islanda,
Chie ha *plio* del cento ville cul castella.
Mo chi vol navigar in chella banda,
Bexogna nave usada, e no navella,
Giathi che mari xe tanto profundo,
Chie no se la pol mai truvar la fundo.

13

Itendo chie una volta ghel fo Urlando
E Malacixe, e Cixaro Rumano;
Mo a lun no valse duperar la brando,
L'altro restò da penzo chie Tristano.
Ghe andà Rinaldo angora bruntolando,
Stette gran tempo, e perse Munte Albano.
Giathi ghel sta in chel mar orche e balene,
Chie sottile ha so panze e grosse 'l schiene.

14

Astolfo sora chesto fo purtao
Dentro del mar su la regno d'Alcina,
La restò puo in un alburo cambiao,
De chei chie va so fogie in zelatina.
Cusi chel puverin matto spazzao,
Portò del so peccao la disciplina,
Se nol giera el curtese e bon Ruzero,
Chiel fe sturnar in la stado primero.

15

Cacicchi, che tal cosa dir sel sente,
Impie tutta so panza d'allegrezza,
E dixe: mi nol vongio temer gnente
In chesto mar fondio del tanta altezza.
Dame 'l corno del sun tanto pusente,
Chie fa vegnir la cerva in tenerezza.
De lassarse piar mi xe cutento,
Disse colu, pur chie nol tira vento.

16

Chie cando 'l vento sel sente soppiari,
No sel pinsa gnessun, chie sta cervetta
A gnessun modo sel possa piari,
Chie xe bella, zentil e zuvenetta.
Altramente besogna haver da fari
Ciascun de chelli chie vol darghe el stretta.
Cusi parlando ghe da 'l corno in man,
E dixe: suna, viso del Maran.

17

Presto lu mette 'l bucca su la corno,
E spenze tando 'l fiao in sunar forte,
Chie fa scampar le pegore d'intorno,
E caxi chie nol dingo anche la morte.
Sel vede in chesto vegnir chiaro 'l zorno,
E fora uscir la sol con mille torte.
Ecco chie vien un cerva la *plio* bella,
Chie sel vedesse mai fra el luna, el stella.

18

Cando la vede, presto curre sotto,
Digando: cerva, aspetta chie tel pia.
Chella cervina curreva del trotto,
E lassava un odor del spizzaria.
Nol perde tempo, e sil zaffa debotto,
E dixe: ti è pur cha, cervetta mia.
L'abbrazza e strinze, e chella cervellina
Deventa una pulia bel fanduglina.

19

E dixe a lu: mustazzo mio del toro,
Sappi, se ti nol sastu, mi mel chiamo
La fada Margagnilla dal thesoro,
Chie ti Cacicchi te l'adoro e bramo.
Tutto canto l'arzento e tutto l'oro,
Chie tira l'homo como 'l pesce a l'hamo,
Si xe dentro mio man, in mio puderi,
E mi la luso *plio* chie una doppieri.

20

E sel te vorrà far chel che mi vongio
Cul cor da drago, e petto da liun,
A farte deventar cargo mel tongio
Sempre una valenthomeno poltrun.
E si tel dago el baia, o si tel songio,
Chie possa deventari un carpiun,
D'esser magna in Venesia a mille modi,
Dal Cipro in Candia, e dal Marghera a Rodi.

21

Mo prima la besogna chie tel vegni
Co mi a liberar un gran baroni,
Chie xe fra tutti i cavaller *plio* degni,
Como la giera chel flo del Meloni.
So ben chie no besogna darte 'l pegni,
Chie til crederà troppo al mio sermoni:
Per chie chesto xe Blessi to cumbagno,
Chie scuso sta in la fundo de un gran stagno.

22

Cando Cacicchi nominar la sente
Blessi, dixe pianzando: Fada cara,
Del to ricchezza mi nol vongio gnente,
Si ben la xe del mundo cosa rara;
Ma de truvar la mio Blessi valente,
Dal chal a venzer, no a perder s'impara.
Sappi, Fada zendil, chie Blessi mio
Con mi la giera, e si cazè in ùn rio.

23

Chel aldra damixella disse: mi
No vongio, ti Cacicchi, vaghi là,
Per chie mel fa besogno in chesto dì,
Chie til cumbatti cun l'homo incantà,
Chie morti ha mie frandelli, anghe de pi,
Mel voleva cazzar fora del chà;
Cando ti haverà fatto sto serviso,
Mil sarò 'l to buratto, el to tamiso.

24

Sia cul nome de Dio, disse Cacicchi,
Andemo puri, e lassa a mi el daffari,
Chie sel vegnisse cento Pastrovicchi,
Vongio, come melun, tutti tagiari,
Mi la xe sta *plio* volde in Salonicchi,
Dunde ghel sta *plio* zente chiel dinari,
E fatto giostre e butta in terra ognun,
Como se butta 'l scorzi del melun.

25

E cando 'l mio *spathia* meno a do man,
Dretti, ruversi, punte e stramazzuni,
Me scampa ognun, como fa 'l gatta 'l can,
E como 'l valenthomegni i poltruni.
Mi nol xe Turco, gnanghe Christian,
Mi piase 'l turte, bundule e bolduni.
Mi xe un homo del fatti e del parole,
E sil magno 'l columbi e no le grole.

26

Dixe la Fada : dunca viemme drio.
E tanto caminò chie zunse al fin
Dove correva in visinanza un rio
De un acha scura, chie pareva vin.
Chella Fada, chie brama haver mario,
Per man el zaffa, e dixe : o mio bucchin,
No tel spaventar gnente, e salta ben,
Se ti ha paura, a mi cul man te tien.

27

E cusi tutti do salta in chel fiume,
Como salta ranocchi in la paltana,
E sel truvano for d' ogni costume
In un boschetto dove sta el Morgana.
Giera del notte e nol vedeva 'l lume ;
E cando crede intrar *plio* se lutana,
Da un bel palazzo, chal giera davanti,
Fatto tutto del punte del diamanti.

28

La Fada fexe un segno sul terren,
E venne chiaro e bello como 'l di,
Ella ghel messe presto el man in sen,
E disse : mi nol posso star con ti,
Per chie de fora del palazzo vien
Chel incantao chie no l' indusia pi.
E mette man a un grosso e gran bestun,
Dixe a Cacicchi : vien ti cha, poltrun.

29

La Fada sel tirava un poco in drio,
E dixe a lu : combatti, cavallero,
Cun chesta bestia, chie è nemigo mio,
Chie mandò mie frandelli dal barbero.
Cacicchi disse : aidame pur Dio,
Chie di chesto incantao no l' ho pensero ;
E cul *spathia* si sel repara el botta,
E in do pezzi ruman el spada rotta.

30

La manego a Cacicchi, che in man resta,
Trazze canto pi forte trazzer pol ;
E zunse l' incantao suso 'l so testa
Tanto chie la ghe incende e si ghe dol.
Chello mena 'l bastun e l' elmo pesta,
Si chie 'l Cacicchi un' altra *plio* no vol,
E sel mette a scampar verso el palazzo,
Duve zu in terra giera scuxo un lazzo.

31

Cacicchi dentro 'l lazzo ruman preso,
Como roman la volpe, el levorin.
Chello l' azzaffa, e porta via de peso,
Como porta una cesto la facchin.
Cacicchi xe si stretto e tanto uffeso
Chie no val *plio* so forza un bagatin.
Mo se arrecorda e haveva pugnal,
Chie la pol far a l' incantao gran mal.

32

El cava fora cun la destra man,
E vede 'l collo, chie xe desarmao,
E ghe lo cazza dentro a pian a pian,
Chie no la valse d' esser incantao.
Vien fora 'l sanghe e imbratta chel paltan,
E in terra tutti do si l' ha cascao.
Cacicchi sta desora e lu desotto,
Un salta in pie, e l' altro nol fa motto.

33

Vedestu mo, Cacicchi disse alhora,
Pensavi haverme preso como un gatto,
E vulerme magnar in la fersora
Fritto, no son cun che rasun e patto.
Mi te l' ha pur chiappao, in to malhora,
E fatto rumagnir penzo chie matto.
Vedistu, bestia, un' altra volta impara,
A tegnir mengio la to vita cara.

34

La Fada venne alhora e disse : fio,
Da puo chie ti l' ha fatto mio vendetta,
Tel vongio fari un gran serviso in drio,
Si bon, chie ti mel caverà el baretta.
Sappi chie mi ha una spada del mio zio,
Chie ha dentro una virtù troppo perfetta.
Cando l' homeni tucca, i fa dormiri,
E deventar ranocchi, aspidi e tiri.

35

Dunde xe chesta spada ? dixe lu.
Carteri, ella respunde, tel darò.
In chesto vien un buffalo cornu,
Grando, grosso, gagiardo *plio* che un bo.
Dixe la Fada : mi nol spetto piu,
Cacicchi, ognun la fazza i fatti so.
Lu presto si la zaffa per la vesta,
Dixe : no tel partir, compimo 'l festa.

36

El buffalo in do pie se la levava,
E va cuntra Cacicchi, furiuso,
Per darghe chie faxoli e fava.
Cacicchi forte sta tutto animuso,
E verso lu gran culpi la tirava,
Digando : no bravar, zeffo rognuso.
E su la fin ghel da puo un strania bòtta,
Chiel butta in terra cun la testa rotta.

37

La Fada, chie vardava chiel zugari,
E chie Cacicchi la steva de sora,
Dixe : costu xe un cavaller de rari,
Chie s' abbia visto e che sel veda angora.
E turna in drio, e ghel dixe : *palicari*,
Da puo chie ti ha mandao in salamora
Chel buffalo si grando e sì cattivo,
Tel vongio amar, e per mio fio tel scrivo.

38

Vien cha cun mi, e andemo sul palazzo,
Chie te la vongio dar la buna spada,
E cazzati anga ti dove me cazzo.
Cusi sel messe in una stretta strada,
E va in un porta chie no l' ha cainazzo,
Insieme insieme cun l' accurta Fada.
Co la fo dentro, presto el testa abbassa,
E dixe : el spa è là dentro in chella cassa.

39

Averze la cuverchio e varda dentro,
E truva la zendil spada incantà.
Ghe la da in man, e lu resta cutento,
E dixe : o spada bona, te ho pur chà.
Andemo mo a cavar for del tormento
Blessi, chie in chel gran fundo de acha stà.
No l' ho mo *plio* paura de gnessun,
Andesso chie ho la spa chie amazza ognun.

40

In chello chiel dixeva ste parole,
Venne chel altra Fada zuvenetta,
La chal, si come spesso vegnir sole,
Se haveva fatta in forma del cervetta,
Digando : ognun chie haver corona vole
Convien chie a calche impresa se la metta ;
Chie a le cose d' amor za nol besogna
Tardar, perchie s' acchista al fin vergogna.

41

Dixe Cacicchi : andemo, Fada mia,
Chie mi vongio cavarlo del presun,
E puo vegnir cun esso in cumbagnia
Sun chella Islanda, logo cusi bun.
E rivultarse alfin su la Turchia
Dal nostri amici, chie xe un gran barun.
Nol fexe cattro cinque passi avanti,
Chie a vegnir vede chindexe ziganti,

42

Chie purtava ligà sura un cavallo
Un cavaller con tutte l' arme armao.
Cacicchi si lo varda, e senza fallo
Cognusse chi è chest' homo via purtao,
Como sel porta un muna e papagallo,
La giera Blessi da lu tanto amao ;
E giera certo Blessi chel meschin,
Chie za fo preso como un fandoglin.

43

Vu vel ricorda ben chie ve lassì
Cando chie Blessi slicegò in la fiume,
Chie chella donna disse : vien co mi.
E tutti camminava senza lume.
Vette vegnir chelli ziganti a si,
Granduni fatti tutti de un pastume,
I challi sel cazzava adosso Blessi
Cul bastonae da orbo e colpi spessi.

44

Blessi no lo stimava, e cul *spathia*
Ghel feva veder stelle a mezzo zorno,
Tal chie sul testa ghel feva andar via
La tigna, co va via 'l fumo del forno.
Fe vista chei ziganti a scampar via
Per Blessi trapular, e farghe scorno,
E curseno a la volta de un gran punte,
Duve le tole gierano mal zunte.

45

Giera ligà a chel punte una caena,
E cando li ziganti fo passai,
Blessi sun chello no ze zunto a pena,
Chie un de chei ziganti spasemai
Tira 'l caena, e tanto storze e mena,
Che andar fa 'l punte dunde nol fo mai
De Blessi la so frunte ghel vien rossa,
Per chie sel trovò dentro d' una fossa.

46

Li ziganti chiel vede là cazzuo,
Ghel disse: goffo, ti è pur trapulà.
Nu tel faremo veder lica 'l brùo,
Chie no ti val un acha, e mango un chà.
Aspetta un poco, matto del velluo,
Chie de sta terra ti nol scamparà.
E do de loro cul gran vigoria
Zaffa Blessi a traverso, e si lo pia.

47

E per chie una caval giera da presso
Chie manzava del herba tenerina,
Sora chello caval presto l'ha messo,
E liga el pe cul man, e via camina.
Zunze in chello Cacicchi e scontra in esso,
E dixe: a chei mustazzi del puina,
Vul menè presto un tanto cavigliero
Ligao, como una bracco o can livrero?

48

Dixe un de chelli: o zeffo del cavallo,
Credistu haver da far cul pulesini?
E mena d'un bastun, mol mena in fallo.
Presto Cacicchi dixe: ah, malandrini,
Lassa pur chie vel fazza inscir del ballo;
Chie in scartaria vel mandarò mastini.
E mena de la spada tanto forte
Chie a tre de chei poltrun ghel de la morte.

49

I altri chie dassenno far la vede,
Dixe: costu xe un homo del gran stima,
E se ghita a so posta chi nol crede,
Chesto de la zonchià xe certo 'l cima.
La morte a chi xe savio nol rechiede
Sententia da notar in prosa e in rima.
Stemo dunca sul paxe da frandelli,
Chie no ne fora 'l panze cul buelli.

50

Sel volta e dixe: puo ser homo bun,
Andè donde voleu, no vel tegnimo:
Se despugiar vel piase in la zippun,
A cavarve chelle arme sarò el primo.
Ziganti cari, mi nol xe minchiun;
Sappiè chie una festuga no vel stimo.
Deslighè el cavaller, nol tarde più,
Chie sol per chesto mi xe chà vegnù.

51

Del buna vongia, dixe, e volendiera
Uno de chei ziganti, andemo là.
Blessi, chie vede Cacicchi in la ciera,
Dixe: chesto me par la mio Bassà,
La mio Cacicchi che no vol che pera,
Vegnuo chà ze per darme libertà.
Su chesto un di ziganti i lazzi tagia,
Manoli ride, e pinsa far battagia.

52

Mette man a la spada chel valente
Barun, chie no l'ha par fina in Turchia;
E mena a un de ziganti un gran fendente,
E *plio* del mezza testa sbatte via.
Cacicchi anga esso vigorosamente
Mena colpi da matti de hustaria,
Tanto chie in poco d'hora, anzi debotto
Mazzò de chei ziganti *plio* de otto.

53

El resto tutti pieni del spavento
Se la messe a scampar per chel pianura.
Correvano si presto, como 'l vento,
Per chie ghe sporse al pe l'ale 'l paura.
Cusi sti homazzi consuma furmento
Zunseno s'ul castel de granda altura,
Ma trovò chelle porte incainae
E cul cainazzi e cul chiave serrae.

54

Blessi e Cacicchi si ghel xe a le spalle.
Chie de far li ziganti puverini?
Chie de una parte ghe xe serra 'l calle,
Da l' altra xe do bravi paladini,
Besogna far chel che fe in Roncisvalle
Urlando, che amazzò chei Sarasini.
Cussi disse i ziganti, e averto fo
La porta e calò puo la ponte zò.

55

E fora inscite un cavaller armao
Cul sora vesta tutta canta verde
Con un ramo de laurano incarnao,
Chel laurano chie mai fogia no perde.
E dixe: o seme descomunegao,
Per chie la Signor Dio no tel desperde?
Da puo che ti è sì grando e grosso e tristo,
Per far *plio* mal, chie nol farà Antichristo!

56

I ziganti se slarga dal paura,
Chi de chà, chi de là, como 'l balordi.
Ma 'l cavaller cul so fronte sigura
Va inanzi per sunar sul manacordi,
E dixe: o pesci boni dal fersura,
Chie seu vegnui como sul vischio 'l tordi,
Chal peccao chà vel manda o poveretti,
Per farve rumagnir del vitta netti?

57

Chie vustu chie tel cava la baretta,
Respuse Blessi, de ogni ben nemigo?
Mi la xe cha vegnuo per far vendetta
Del cavaller, chie ti ha mazzao to migo,
Per vuler dar al so mugier la stretta
Cun so vergogna e farlo un beccafigo.
Mi te la vongio ben varir del tegna,
Thora, furfante, cangaro tel vegna.

58

El castellan ghel dixe: matto, horsù,
Vedemo un poco chie de nu *plio* sa.
Defendite da mi, bestia cornù,
Respunde Blessi, e tira una stoccà.
Chel altro la repara, e dixe: vu
Meritarave adesso un gran sassà;
E si ghel tira un botta sora 'l cao,
Mo per sta volta el culpo andò fallao.

59

Blessi dixe: minchiun, ti poco val,
Chie nol sastu menar ben to *spathia*,
Mi tel farò pissar senza urinal,
El proverastu sul menar la mia.
Dixe colu: va a bevi cul buccal,
Sardella grantia, piena del resia.
Per ste parole Blessi za nol resta,
Chie *gligora* un gran colpo ghel da in testa.

60

Caze del so cavallo su la groppa
Lu castellano tutto stramortio,
Per chie l' haveva cor e forza troppa,
In una tratto la fo resentio.
Ah, disse Blessi, chesta se un faloppa,
Chiel botta xe andà voda e m' ha fallio,
Ma in chesto diri chello traditori
Ghel mena una gran botta del bon cori.

61

E sil chiappò sul elme tanto forte,
Chie se no fusse sta l' elmo incantao,
A Blessi ghe haverave dà la morte,
Ma no piasette al ciel si gran piccao.
Blessi chel giera insieme savio e forte,
Turna in cervel, e mena darecao:
E si ghel da un ruverso al caviglier,
Tal chie per terra ghel batte el cimier.

62

E dixe: pol far mi chie no tel spazzo?
Mi xe pur Blessi, e ti xe gran poltrun.
Mo se in la catro botte no tel mazzo,
Vongio chie ti mel chiami babbiun.
E tira del so spa sora la brazzo,
E tangia l' arme, el carne e la zippun,
E ghe la fexe in dosso tal feria,
Chie un rio del sangue corse per la via.

63

El castellan biastema fra 'l so denti,
E sel despera chie no pol menari.
Giathi la brazzo ghel da gran turmenti,
Chie besogna so spada abandonari.
Blessi chie vede chello un fil per denti,
No vol perder si tempo gne indusiari;
E ghel tira una botta tanto dura,
Chie sfende da la cao fin la cendura.

64

E cando chie cazuo la vede in terra,
Dixe: te ho pur mazzao, can mariolo,
Chie za til fessi andar sutto la terra,
E passar la paluo senza dar nolo,
El to cumbagno chie nol fe mai gherra:
Mi nol vongio chie cultra, gne lenzolo
La cuverza 'l to corpo, Patarino,
E vaghi in bucca a Cerbero mastino.

65

Cacicchi alhora disse: Blessi caro,
Canto mel piase haverte liberà;
Chie cando sun co ti, Luio e Zenaro
No mel fa freddo, gne caldo mel dà.
Mi vongio che l'andemo, se ti ha caro,
Dunde chiel mar l'inverno xe ghiazzà.
Mi no te la so dir ben in chal banda,
Mo la se chiama l'isola de Irlanda.

66

Una fada m'ha ditto poco xe,
Chie sta là in chella banda una rezina,
Chie a tutti canti, chie ghel porta fe,
Un regno dà e nol fa coghi in cusina,
No se va la in cavallo, gnanch'a pe,
Chie l'isola è de là de la marina,
E sel passa un gran mar, chie no l'ha fundo,
Chal xe como l'ho inteso dandrio 'l mundo.

67

Andemo pur chie mil vongio vegniri,
Se ben fusse de là da l'altro novo,
Giathi mazzor piaser chie del seghiri
Li to passi per tutto mi nol trovo.
In chesto raxonari el par chie tiri
Un vento caldo da coxer un uovo,
Chie no pur l'arme in dosso ghel scaldava,
Ma a poco a poco tutto ghel brusava.

68

Cando Blessi chel fogo adosso sente,
Dixe: caro Cacicchi, cul faremo?
Mil bruso tutto, cercame la dente,
La mal xe dentro, e piezo mi la temo.
Dixe 'l Cacicchi: nol paura gnente,
Ma dentro in calche fiume se buttemo;
Chie ben pulemo tutti do brusari
In chesto fogo, mo no za annegari.

69

E volze l'occhio e vede una fiumera,
E salta dentro presto tutto armao;
E anghe Blessi cul so zendil ciera
Sel butta dentro, e dixe: sun spazzao;
Gran cosa è a dir che ghel giera caxi sera,
E la sol mezo scuso e tramuntao:
Tutti do dentro una boschetto adurno
Sel truva e la pareva mezo zurno.

70

Gierano senza l'arme in la zippun,
Blessi sel maravegia de chel fatto,
E dixe: caro amigo e cumbagnun
Dulce, me la par esser mezo matto.
No l'havemo cha spa, gne rampegun,
E calchun gnel darà la scacco matto.
Mi cha parola *plio* dir no la vongio,
Da puo chie vedo pien tutto la sfongio.

Canto ottavo

1

Se fa dulce el mio vuse el mio favella,
El mio lauto xe fatto zolio,
Da puo chie vedo, chie la mio burchiella
No sel truva lutan troppo dal rio.
Mi la rengratio, el mio Segnora bella,
Chiel vento m'ha mandao sempre da drio.
Ella xe 'l tramuntana el calamita,
Chie drizza e tira a si tutta 'l mio vita.

2

Mi ve lassi chie Blessi in appetito
Giera d'andar a l'isola de Irlanda.
Ma no saveva dunde fusse 'l sito,
O dal man destra o da chel altra banda.
Stando in chesto pinsar vede un remito,
Chie pianze e tutto al Dio se recumanda.
E dixe: malandetto lu sia chello
Chie m'ha tolto la caro mio frandello.

3

Blessi, chie asculta, ghel vien compassiun
Vedando chel remito si barbuo,
Cando ben pensa 'l dixe: xe el poltrun,
Chie andar fexe mio carne caxi in bruo,

Cando mil cumbatti cul zigantun,
Chie mel fexe restar petà da spuo.
Respunde lu: mi nol xe in buna fe
Chello chie vu la credi homon dan ben.

4

Mil xe un remito, chie stago in un grotta
A la chal venne un zurno mio frandello
Per visitarme sulo e senza frotta
Del servi, chie l'haveva in un castello;
Cando un satiro c'ha la pelle rotta,
Per chie chesto fradel mio giera bello,
Mel vien adosso, el mio frandelin pia,
E tulse in brazzo e si l'ha purtà via.

5

No so chie ha fatto d'esso, o se ha magnao,
Over si l'ha buttao in calche rio;
Chie *plio* nol vitti o romagnì incantao,
Como la mercadante, chie è fallio:
Si chie, Blessi zentil, mi nol xe stao
Chello chie vu la dixi tanto rio,
Mi xe un remito chie nol curro in pressa,
E ogni zurno dingo la mia messa

6

E si ti mel vedessi cufessari
Sulla *clisia*, sul boschi, e su le ville
Muneghe, preti, frati e seculari,
Diranvi ben chie fusse altro chie Achille.
Mi nol tegno gnel romba, gnel dinari,
E perduni indulgentie ho *plio* de mille.
Blessi respuse: ti se 'l malandrin,
Chie caxi mel fe far le male fin.

7

E cusi ditto el zaffa per un brazzo,
E dixe: dime, *fraros*, chi tel xe?
Se no chie mi in un botta te la spazzo,
Como se spazza una castrun o bè.
La remito sel fexe un draghinazzo
Cul corne in testa e co le grinfe al pè,
E col muso del porco pien del fogo,
E sil tegniva in man un speo da cogo.

8

Paura mi no l'ho de visi brutti;
Soppia bestia, poltrun canto ti pol,
Chie mi tel cazzerò dentro 'l codutti,
Chie nol porastu inscir cando ti vol.
Mi tel darò ben altro chie persutti,
Cavaller del duzena, mariol.
Disse chel remitazzo, del cal parlo,
E tira del so speo per impirarlo.

9

Blessi sel tira in drio, Cacicchi avanti,
La speo zunze Cacicchi dentro 'l panza,
Caze Cacicchi, e chiama tutti i Santi,
Per chie del viver no l'ha *plio* speranza.
Chel tira un'altra botta, e tutti canti
So nervi passa con si gran pussanza,
Cul fa li puntaroli la zippuni,
E la pirun impira el maccaruni.

10

Blessi chie vede in terra el poverin.
Ah, dixe, ti ha mazzà la mio cumbagno.
Presto col pugno ghel da un colpo fin
Tal chie el demogno nol fexe vadagno.
Mo vinzer nol puleva el Paladin,
Chel giera el se menar tela del ragno.
Ecco chiel sente un vuse, chie ghel disse:
Cha tel besogna astutia de l'Ulisse.

11

Blessi si se la volze a chella vuse,
La chal andava drio: frandel mio caro,
Fa sul to fronte un segno de la crose,
Chie chesto xe un diavulo bizaro.
Chesti demogni son bestie stizzose,
Chie va cul taneghetta e scapularo,
Respuse Blessi, e presto el cruse fese,
Fatta de botto el draginazzo prese.

12

E cando 'l zaffa par chie stuppa strenza,
E varda dentro 'l man, nol trova gnente:
Mo sel sente duler tanto la spienza,
Co havesse curso un chinto del punente.
Cando vol caminar par c'habbia un schienza
In la calcagno, como aguo punzente,
E sente un spuzza del si fatta forte,
Chel giera per morir senza haver morte.

13

Cacicchi intanto chie pareva morto,
Se leva in pie come una pesce san,
E dixe: e mi per canto chie me ho corto,
La diavol giera con chi ho mena 'l man.

Tremava mi daseno e giera smorto
Col xe chil suna el spighe, senza 'l gran:
E se nol giera la to far e diri,
Per Dio mil giera morto a no mentiri.

14

Alhora venne avanti chella Fada,
Chie insegnò a Blessi chel che far doveva
Per retruvar da venzer bona strada
Chel diavulo, chie tanto la premeva:
E disse: ti nol sa chello che accada
Far cha fina chie 'l sol del letto leva.
Giathi bexogna chel combatti angora
Con un bestia che l'homegni devora.

15

Chesta bestia è nassua dentro un paluo,
Chal porta sette teste e sette cue.
Ben se la porrà dir goffo e cornuo
Chil pensa de pruvar le forze sue.
Mo ti, chie cavaller xe del velluo,
Chie fori *plio* chiel becco de le grue,
So chie til venzerà chesto serpente,
Co fa el villan cando ha magna 'l polente.

16

Dapuo tel menarò dentro un zardin,
E *plio* bello chie mai la fusse visto.
In chesto ghel sarà bun pan e vin,
E 'l resto d'ogni cosa ben provisto.
Til vederastu ancora un bel cain
D'oro cul zogie de la bon achisto,
Chie al collo messe senza algun timor,
Til parerà, mio Blessi, imperador.

17

No me la curo, disse, de ste zogie,
Ma sulamente de l'arme d'amori;
Chie tutto 'l mio piaser, tutte 'l mie vongie
Xe achistar laude e vadagnar honori,
E triunfar con gloriose spogie,
Del mio nemixi, e darghe in bucca pori.
Nol xe *plio* bella cosa, chie la fama
Al mundo, e chi la gusta, *plio* la brama.

18

Mil spiero ancor cando morto sarò,
Chie za no la so dir como nel cando,
De no lesser tegnuo miga da un bo,
Mo *plio* mior d'un paladin Urlando.
Fazza pur tutti canti al modo so,
Chie mi farò a la mio per esser grando,
E vadagnar una fama immortali,
Chie no sel rumpera como 'l boccali.

19

La fada dixe: mi tel laudo certo,
Per chie l'homo chie vive senza honor,
Xe como un fior chie nasse in la deserto,
Chie cando xe nassuo debotto mor.
Blessi el to nome si xe descuverto,
E suola *plio* chio no fa l'avultor:
Si che vien pur, e chesto serpe amazza
Tanto chie pi ad algun danno nol fazza.

20

Respuse Blessi: mi no pur serpenti
Amazzo, ma 'l diavuli infernali.
Nol so chie cosa sia tema o spaventi,
Ho lunga vista, e si nol porta ucchiali.
De chelle teste mil cavarò i denti,
Como del fango se la cava i pali.
Andemo pur, dunde 'l serpe stà,
Per canto a la mia forza xe spazzà.

21

Cacicchi, el chal havea tasesto tanto
Dixe: vongio anga mi dir *dio* parole.
Se ben mi la xe homeno santo,
La so far altro chie mazzi del viole,
Fa pur con ti mil vegna chie mil vanto,
No chesto sol, mo mazzar cento grole.
Til sarà 'l capetagno e mi el suldao,
Ch'anderemo a cumbatter darecao.

22

La fada si el mosse andar avanti,
E intra dentro un caxa del pepian,
Chie haveva in mezzo e da tutti li canti
Teste del morti, e gambe e brazze e man.
Pareva una redutto del furfanti,
La spuzza sua morbava 'l corpo san.
Blessi strappa so naso e la dunzella,
Mo Cacicchi sturnao cazzea del sella.

23

E intra dentro una camera, chal giera
Tornia tutta del raso e del velluo;
Chi haveva multe imazine del cera,
Co xe chelle in le giesie el dì d'anguo;

Ardeva in mezzo d'essa una lumiera,
Chie dentro in scambio d'oio haveva el bruo.
Ghel giera angora una gran sepoltura,
Fatta cul arte e gran manifatura.

24

Sora de chesta giera un gran grifun,
Chie steva sempre mai cul becco averto,
Haveva *plio* che fer duro el zaffun,
E tutto de unge d'achila cuverto,
Como havesse zappao sora 'l melun,
Caze Cacicchi del so vita in certo.
Blessi no l'ha paura, e in man piava
So spà, chie tutte 'l bestie castigava.

25

Cando 'l griffun se la vede appressari,
Slargò so ale, chiel parse *dio* vele;
E cumenzò cul gran furia a criari,
Chie fe stuar le lune e le candele.
Blessi xe in scuro, e no sa *plio* che fari,
E spaxema de chà lassar la pele,
El grifun ghel xe adosso, el strenze forte
Co fa 'l goluso cando zaffa 'l forte.

26

Chie pol far Blessi chie se trova al scuro,
E no la vede, como un topinera?
E chel usello ha tanto el becco duro,
Chie fora el carne como 'l fosse cera.
Blessi se la reculla appresso 'l muro,
E repetando rumpe uno inghistera,
Alhor (chil crederà?) retorna el lume,
Ne move *plio* l'usel becco nel piume,

27

Blessi ghel zaffa cu le man nel collo,
E la tira si forte e cusi stretto,
Chie lo strangula, como fosse un pollo,
O la sia pullastrello, o pur galletto,
Tanto chie 'l fa vegnir tenero e mollo,
E cusi resta morto el poveretto.
Blessi dixe: ond'è 'l serpe, e cando varda,
Ghel par chie chella camera tutta arda.

28

E sente un ton, chie par chie caza 'l mun-
E vede inscir de chella sepoltura [do;
Un bestio tutto canto tremebundo
Cul brutta e spaventosa vardaura:
E cando la fu fora de chel fundo,
Fexe tremar la terra, el caxa, el mura.
Corre cuntra Manoli e so cumbagno,
Chie per paura stera como un ragno.

29

Manoli mette man al so *spathia*,
E tira contra 'l bestia canto pol,
E dixe: bestionazza, vien pur via,
Sti vol, como un purcel star in albol.
Cacicchi alhora dixe: forza mia,
Mostrate adesso como chie ti sol.
Ghel tira un botta per vuler mazzari,
E darecao sul terra have a cascari,

30

Blessi valente nol vien smorto in fazza,
Ma russo come fogo curre sotto
Chel serpe malendetto e si l'abbrazza,
E stringe come fusse un pavarotto.
E fa cagar buelle e fora cazza
L'agnima como 'l vin d'un barilotto:
El serpe caze, la so cua destira,
E zaffa Blessi, e appresso lu sel tira.

31

Giera suso un cantun fitto un aguo,
Blessi se attacca a chello, e se tien forte.
Ecco in un tratto tutto andar in bruo
El camera, el palazzo cun la corte.
Se volta e vede a torno un gran paluo,
Duve se intra e insce senza porte.
Blessi sel maravegia, e in chesto vette
Venir la serpe da le teste sette.

32

Cacicchi che sul pè giera levao,
Cando vede vegnir chel serpe fiero,
La terza volta in terra fo cascao,
Disse tra lu: mi è goffo cavigliero.
Mo Blessi, chie vardava da sbisao,
Disse: tel vongio metter un christero,
Serpente gagiofazzo, cul mio man,
E farte fora inscir strunzi da can.

33

Zaffa la spada, e si nol mette in resta,
Mo tira d'un ruverso tanto ben,
Chie tangia al bestia un collo cun la testa,
E si fa russa l'acha cul terren.

Ghel tagia un' altra, chie nol basta chesta
A chel poltrun, che è sgiunfo del venen.
Blessi sel stizza a veder tanti colli,
Cul bechi a suppiar como li folli.

34

Al so cumbagno desperao sel volta,
E dixe: cumbagnun, ti no m' aidi?
Cacicchi, che ha paura, no l' ascolta,
E par che de nessun *plio* si confidi,
In chesto mena la so spada in volta,
Ne vol peocchi in lu la fazza nidi.
Blessi tirava la so spa tagiente,
Sora chei colli cun la man pusente.

35

E come fusse un mazzo del fenocchi,
O del radicchi, o d' herba tenerina,
Li tagia tutti, col tagia el ranocchi
El cogo o la massara sul cusina.
Stravolse alhora chelle teste i occhi,
Ne mai sel vette *plio* tanta ruina,
Chie Blessi caze in mezo del paltan,
Spasema de morir si ben xe san.

36

Cacicchi ghel xe appreso e torna in sì,
E sel vede sul fango impetulà,
E dixe: malendetto sia chi mi
Ha nove mexi in so panza purtà.
Blessi valente, dunde xestu ti?
Chie chesta no xel via d' andar a chà.
De chesto fango levate su presto,
Chie mi hora mai son tutto rotto e pesto.

37

Mo el so parola nol valeva gnente,
Se nol turnava chella Fada bella,
Chie lo fexe cumbatter cul serpente,
Chie no l' ha *plio* so teste, gne cervella.
Chesta si andà la zo belignamente,
E cavò un bussoletto del scarsella,
Chel bussoletto giera tutto pien
Del cose chie nol nasce sul terren.

38

Mo sel fa destillari for del luna,
Como stilla 'l mercurio l' archimista,
Chal ha virtù da far inscir del cuna
El fanduglin e caminar in lista,
E tempo bunazao farghel fortuna,
E far angora chie chil perde acchista.
Tolse di chel licor la Fada fora,
E Blessi le so tempie unzette alhora.

39

Blessi sel drezza como un pesce san,
E dixe: cara Fada, onzi costu?
Cusi la fexe 'l Fada, e a man a man
Sel drizza in pie debotto anghe colù.
Dixe la Fada al cavaller suran:
Tempo nol xe da perder tempo piu,
Mo bexogna che andemo in chella banda,
Chie se la chiama l' isola de Islanda.

40

Dunde chiel sta chella dotta rezina,
Zentil, grantiusa, chie Verzina è ditta.
Bella como un fior fresco del spina,
Da far allegra star l' agnima afflitta.
Beado è ben colu chie se avisina
A chesta d' ogni vitio derelitta,
Chie deventa ancha lu tutto zendilo,
Como la cucodril, chie sta in la Nilo.

41

Chi la viso de chesta per ventura
Vede, chal fa parer scuro la sol,
Xe certo, chie nol fo mai creatura,
Como 'l Verzina sumegiar la sol.
Sel pulese vardar ben so figura,
Dirave chie la sol nol fosse sol,
Mo chie ella xe la sol, e chie 'l sol luse
Tanto canto chie pia da chella el luse.

42

Ho visto cando ch' ella move 'l pio,
Currer li sassi a vaghizar chel umbra;
E cando va asegunda l' ombra drio,
La sol insce del pio e scazza l' umbra;
Mil vedo per miraculo del Dio
Chie 'l pio se specchia su la sol del umbra,
Seghita un' aldra cosa *plio* mazzori,
Chiel pio al'umbra, e l'umbra al pio fa honori.

43

Mo cando inse del bucca el so parola,
Gligora Amor parecchia arco e bolzun,
E varda dunde 'l razzo d' occhio suola,
Tira, punze, ferisce e fa presun.

Certo xe un Dea, non donna dal cel sola,
Vegnua cha in terra a namurar ognun,
La Rumana e la Grega è gnente a chesta,
Dunde va esta, xe parandiso e festa.

44

Puo, cando viola in man branga e l'ar-
Chie suna e canta dentro in chel partio, [chetto,
Mel par esser in celo benendetto
Sentir Polinia, Urania, Euterpe e Clio,
Cantar cul damixelle chel versetto,
Agàppimu glichi, agappi mio:
Chesto e chel verso dulcegin potente,
Chie al mundo namurar fa tutta 'l zente.

45

Andemo, disse, Blessi, ben sel va
In barca, o in la cavallo, o pur a pe?
Andaremo per via chie no sel sa,
Dixe la Fada, chie ben buna xe.
Un carro *thora thora* vegnarà,
Chie la tira do cavre e cattro be,
Cusi cun chesto carro, chal xe solo,
Per *agiere* andaremo tutti a volo.

46

A pena l'ha compio la so parlari
Blessi verso sta Fada soa galante,
Chie vede un carro d'oro avisinari
Fatto per man de calche Nigromonte.
Muntemo, disse, cavalleri cari,
La Fada, vu dal drio, mil starò avanti.
F cusi tutti canti in chel carretto
Se cunzò e fexe inseme un bozzoletto.

47

Blessi chie volentier se inamurava,
Toccando col zenocchio chella fia,
A poco a poco tutto se infiamava,
Como 'l Tudesco fa del Malvasia:
E calche volta si la picegava,
Ma nol lassava la Nigromanzia
Andar pi avanti con la man trescando,
E Cacicchi dormiva runchizzando.

48

Mo in chesto mezo i be con le cavrette
Chie strascinava 'l carro e 'l tirò in alto
Sul *agiere*, cusi per le vie drette
Andavano svulando a salto a salto,
Terre vardando tutte belle e nette,
Campagne, pradi verdi como 'l smalto,
E vette le colonne del gagiardo
Hercule, chie del Giove fo bastardo.

49

Puo passa avanti, e vede 'l cao del no,
Dixe la fada: sappi cavallero,
Chie *plio* cervello haveva chie una bo,
Colu chie andò si avanti cul nocchiero;
Chal trovò un altro mundo cola zo,
Chie so conzunze con l'altro emisfero.
Mo mi vongio ch'andemo costizzando
La Spagna, el Franza, in Islanda passando.

50

Andemo sul bon ora, Blessi disse,
E desmissia Cacicchi che dormiva:
E cando d'esser si in alto comprise,
Meschino tutto canto se spauriva:
Taxi, chie ti xe in man de Malacise,
Ghel canta Blessi cul vuse del piva.
No la sta ben mustrarse si poldrun,
A un segnur valenthomeno, a un barun.

51

Mt vurave chie chesto carro andasse
Suso fina la cerchio de la luna,
Tanto chie ali mie occhi se mustrasse,
Se la so fazza è bianga o si xe bruna,
E veder se vulesse chie l'amasse,
Per chie homo sun, non fanduglin del cuna.
In chel sel scuriva tutto el celo,
Como fusse coverto con un velo.

52

Debotto venne un piozza tando grossa,
Chie pareva ballotte d'arcobuso.
Blessi sel bagna, como fusse in fossa,
Le gambe, el brazze, el testa, el panza, el mu-
Par a Cacicchi che ghel entra in l'ossa, [so.
E dixe: *haimena*, fallaremo 'l buso.
Mi nol spero de zunzer *plio* in Islanda;
Branghemo pur el via d'un altra banda.

53

La Fada alhora tolse el bussoletto,
C'haveva in la scarsella darecao;
De chello bon licor cavò un pochetto,
E la buttò per l'*agiere* inviao.

Scampa la piozza e 'l tempo venne netto,
Che giera tutto canto inturbiao.
Blessi se allegra, e Cacicchi rideva,
Chie fora del pericol se vedeva.

54

Sel mosse un vento sì terribelmente,
E da dentro la carro cun tal forza,
Chie lo spinse in un tratto sul ponente,
Senza moverlo punto a pozza e orza.
Dixe la Fada: mio barun valente,
Del star allegro tutt' hora tel sforza,
Per chie nui semo a presso l' isoletta,
Duve sta la rezina si perfetta.

55

Le cavrette cumenzano a calari;
Misericordia, Cacicchi diseva.
Giathi pareva 'l carro andasse in mari,
E tutte canto sel desconfideva.
E tanto *plio* chiel mar vede sgionfari,
E vegnir fora una balena greva,
Chie haveva la cùa lunga mille brazza,
E mille volte tando so schinazza.

56

Blessi chie haveva 'l cor d' un gran liun,
Cando vede vegnir chella balena,
Ghel salta a dosso presto a pettolun,
E comenza a pestar sun chella schena.
No far, dise la Fada, cumbagnun,
Per chie chesta su l' isola tel mena.
Essa tel menerà comodamente
Sul isola chie brama la to mente.

57

Adunga (dise Blessi) desmuntè,
Del carro, e vegni de sora anga vu.
No tel spaurir, Cacicchi, per to fe,
Vien pur seguramente via con nu.
Inchina so zenocchi alhora i be,
Onde Cacicchi no l' ha tardà piu:
Mo salta sul balena drio la Fada,
E in chesto del vazina gl' insce 'l spada.

58

E tanto zo per schina va riolando,
Chie caze in mar, ond' ello se despera.
La Fada dixe: se ti ha perso el brando,
Ti ne truvarà un altro inanti sera.
Chie gran matieria è chella andar cercando,
Como fa chel villan la so manera,
Per tagiari calche alboro chie è secco,
E puo famao sel trova e sutto el becco.

59

La balena fra tanto sel moveva,
E andava verso l' isola pian pian:
E tanto la nuò, chie la zunzeva,
Al isola chal giera al destra man.
E Blessi chie la terra si vedeva,
Dixe: mi ze pur zunto a chesta san.
E salta in terra con la spada in pugno,
In tempo caldo al vinti do del Zugno.

60

Cacicchi salta drio senza so spada,
E vede la da presso un pescaor,
Chie haveva una *spathia* chie taia e rada,
Mo la tegniva sotto un cuvertor.
Debotto verso d' ello pia la strada;
Col zonze appresso a chel vien batticor,
Per chie vette del spà el manego fora,
Chie via da lu andarà su la malhora.

61

Cacicchi zaffa chella spada presto,
E se la mette a lai; puo dixe: o ti,
Mi tel darò do scudi, dame 'l resto
Per chesta spada, la chal fa per mi.
Respuse el pescaor: xe ben hunesto,
Mo la mia spada val anche de pi.
Cacicchi ghel da un pugno el butta in terra,
Digando: no l' ha soldi chi fa 'l guerra.

62

Chel poveretto dixe: ah mariol,
Mi prego 'l Dio chie de chesto peccao
La fazzo verso vui chel che far sol
De un traditur, de un Turco renegao.
Cacicchi no respunde, chie no vol
Buttar via tempo cun chel instizzao,
Ma con Blessi e con chella fadalina,
Sel mette a caminar per la marina.

63

Nol giera angora andai fra terra un mio,
Chie vede un' a vegnir cuntra a cavallo,
Chi l' ha vardava ben nanzi e da drio,
Pareva un homo fatto del metallo.

Costu sel ferma, e dixe: in fe del Dio,
Chie se mi (fursi) no vel tongio in fallo,
Vo xe do marioli, chie in l'aspetto
La demustre, e pezzuri anghe in effetto.

64

Blessi lo varda per traverso, e disse:
Chie distu, vui furfante e bestiun?
Se ben til fusse Achille, Hercule, Ulisse,
Son cha mi per mustrar chie ti è un poltrun.
Ti l'ha mal strulegao le stelle fisse,
Per chie tel mazzarò como un castrun.
Mi xe Manoli Blessi, sti nol sa,
Chie fazzo spaventar fina i dannà.

65

Ciera del mazzar bo, disse 'l gherrier,
Chal diavulo te ha fatto vegnir cha?
Se nol fusse chel tegno aldro pensier,
Tel farave pentir del to peccà.
O zeffo goffo, e viso de un tagier,
Respuse Blessi, cavrettin pelà,
Se ti mel vorrà dir chel che ti vol,
Mi tel farò sentir chel che te dol.

66

Disse a lu chel barun: no *plio* paroli,
Mo pia del campo, chie tel vo mostrari,
Chie ti no val pur catro caragoli,
Bestia scurnà, va a parla cul to pari.
Spirona to cavallo, occhi gazoli,
Vien via, chie sentirastu el mio menari,
Respunde Blessi. Mi xe ben cutento,
E curse presto incuntra como 'l vento.

67

Su la scuntrarse pareva cazesse
Do monti tanto fo chel scontro duro,
Blessi sta saldo *plio* chie le porresse,
Cando le vol cavar fora del muro.
Caze 'l bravo, e per chie no l'ha braghesse
Mostra la luna cul so viso scuro.
Cacicchi che lo vede su la terra,
Curre cul pressa per finir la gherra.

68

E vuleva cavarghe de la testa
L'elmetto, per mandarlo in l'altro mundo.
Blessi la cria: no far, cumbagno, resta,
Chie mengio mi del ti truvarà 'l fundo.
E cusi ditto, salta in terra e pesta
Chel minchiun, che la feva el tremebundo,
E de tal sorte el pesta, chie lo schizza,
Col fa col denti el fritole el novizza.

69

Del poveretto l'agnima sbasitte
Gne *plio* parole insciva del so bocca:
E tutti la so zorni si finitte,
Como finisse la cuor del chiocca.
Multe cose in sto fatto trovo scritte,
Chie xe *plio* lunghe chie una collo d'occa,
E mi per esser breve no le digo,
Giathi de la lunghezza son nemigo.

70

La Fada, chie metteva a tutto mente,
Ghel disse a Blessi; tempo xe chie andemo
A veder la rezina del punente,
Con la chal finalmente parleremo.
Respuse Blessi: mi xe homo piasente,
Mo bexogna ch'avanti nu manzemo.
Chello chel Fada disse, mi no vongio
Andesso dir, mo dirò in l'altro sfongio.

Canto nono.

1

Talvolta la ventura xe caxun,
Chie un cavaller, sul dado, e capetagno
Si sol vegniri sul reputaciun,
E d'un imperadur sel fa cumbagno.
Mo chesto no mel par bun macarun,
Se ben no troppo spesso mi la magno,
Giathi chi vol ascender a li honori,
Besogna cul fortuna haver valori.

2

Mi vel dirave tante cose e tante,
Chie xe vegnue tra multe e multe etae,
Chie parerave un novo mercatante,
Chie va cercando tutte le cundrae.
Ma per chie nol besogna andar pi inante
Cul zanze troppo del donne sbragae,
Mil tornerò si como vel promessi,
Andar drio chel che vongio dir del Blessi.

3

Xe ben hunesto, chella Fada dise,
Chie ti prima chie vaghi a la rezina,
Te impi ben la panza e le baise
De calche bon boccun e menestrina,
E puo tel metti in dosso *dio* camise,
Un *morfò* vesta del sia cremesina,
Giathi besogna cumparer galante
Davanti a chel zentil caro sembiante.

4

Til vegnarà con mi sul hostaria,
E prima tel farastu mundo e netto;
Per chie tal donna no l'habuo Soria,
Gne 'l Napamundo cu la so destretto.
A dirte *plio* superfluo ghel saria,
Chie sta rezina è troppo gran suggetto.
Andemo dunga, zendil cavigliero,
A truvar tutti *tria* chesto hostoliero.

5

Tulse la strada con Manoli a par
La Fada, e con Cacicchi simelmente
Tanto che i venne a lungo de chel mar
A certe case chel giera depente;
Blessi, chie aveva vongia del magnar,
E in bucca sbatter sel sentiva 'l dente:
Dunde xe l'hustaria, disse, surella?
Andemo presto mi tel prego a chella.

6

Intra la Fada dentro d'una porta,
E truva parecchiae tavule in frotta.
Blessi sel senta, e dixe: ond'è chi porta
Nol digo za radicchio, gnel carrotta,
Mo calche rusto, o calche bona torta,
O gallo d'India, o calche anera cotta:
E purtene pur cha fugazze o pan,
Chie presto ghel daremo su del man.

7

In chesto venne un pizzolo Nanin,
El chal cun reverentia a la Spagnola
Messe davanti a tutti pan e vin,
E un aldro insieme chie sunava 'l viola,
Disse: Manoli, caro piceglin,
Mi no l'ho vongia de sentir parola.
Fa chie torna costu dunde xe inscio,
Ti puo cun l'occhio attendi al fado mio.

8

Ecco, chie venne *plio* del vinti do
Serviduros vestio del bel color;
Chi la purtava una spalla del bo,
Chil testa, chil polmun, chi un avultor,
Chi un achila, un falcun, e chi un pio,
Chil figa del balena e chi la cor,
Chil gamba del caval, chi de asinello,
Chie da liunfante e buffalo e gambello.

9

Blessi chiel vede purtar cheste cose,
Ghel par d'esser sugiao, puo dixe: mi
No l'ho miga man spurche, gne rognose
Da manizar ste carne, chie da si
Tutte son grosse de bestie rabbiose;
Pol far no vongio dir, ghe ne xe pi?
Portelle via, chiel cancaro vel becca,
Delle al Cerchassi, o al Tartari del Mecca.

10

Dixe la Fada: Nano, ti ha fallà,
Nol besognava cha purtar ste baie:
Mo calche bona carne ben cunzà,
Como sarave a diri turdi e caie,
Calche turta del pere inzucarà,
Sgazzetti del pulastri cul fritaie,
O groppe del galline o del cappun,
No smergo, o torobusino, o cartrun.

11

Cando disse la Fada ste parole,
Con maravigia desparse ogni cosa;
E dentro un prao pieno del viole,
Se la truvava arente un selva umbrosa,
Dove scottava fortemente el sole,
Mo chella parte giera delettosa,
Per chiel cantava ben cari uselletti
Sora 'l cima de chei belli alboretti.

12

Giera fra chesti un zendil papagallo,
Chie disse in so lengazzo: Blessi caro,
No tel curar de muntar a cavallo,
Ne de partirte de sto logo raro;
Chie luserà *plio* chie no fa 'l cristallo
To fama, del Agusto e del Zenaro,
Chie la rezina de sto bun paese,
Como la curtesia si xe curtese.

13

E chie bella rezina xe costia,
Mil credo, Blessi, se til vedi in viso,
Tel parerà la *plio* galante fia
Chie sia da inferno fina in paradiso.
Ella vol zente del cavallaria
C'babbia so viso bel como Narciso,
Tanto xe savia e tanto vertudiusa
Chie passa la dunzella anghe la spusa.

14

Mi *thora* un bon aviso tel vo dari,
Chie til sarà mario de sta rezina;
Mo tel covegnarà prima passari
Per lanze e spade e furia cavallina.
Blessi chie sente in tal modo parlari,
A chel usel del pena verduglina,
Dixe: mel tegno bun, perchie costù
Sa chel che de vegnir, e chel che fu.

15

Gran cosa è a dir chie Blessi, chie l'aveva
Cusi gran fame, chie haveria manzà
Tutto chel chie vedeva e no vedeva,
O fusse carne o trippa infurmagià,
Tanto satio in chel punto sel truveva,
Como se havesse multo ben sfundrà:
E pareva mille agni de truvarse
Inanzi a la Rezina e demustrarse.

16

Horsuso, disse 'l Fada, tel besogna
Lavarte tutto da la cima al pio;
Perchie se in dosso xe calche carogna,
Tutta in un botta la vaga cun dio;
E ti Cacicchi, no l'haver vergogna,
Buttate pur cun ello in cavorio
Dentro sto fiume chie ha la sabbion d'oro,
Chie deventi anga ti un gran Barba soro.

17

Blessi se cava l'elmo, e simelmente
Cacicchi se la cava in cumbagnia,
Cavao le soe camise simelmente,
Sel buttò tutti doi col vigoria.
Chel acha giera chiara e trasparente,
Como xe una fundana del Soria;
Pessazzi grandi e pizzuli d'arzento
Pareva nuando per chel acha drento.

18

Se mel dumanda algun sil braghe havesse
Blessi e Cacicchi, respundo del si.
Un'aldro dixe no, ghiera braghesse
Lunghe, chie cuverziva el carne pi,
Azzo chie chello mengio se scundesse,
Chie impie 'l panza al donne a far *pedi;*
Cusi 'l cumbagno, o vongio dir Cacicchio,
Chal ghiera mezzo Turcho o Pastrovicchio.

19

Cando chie fo lavai, la venne fora
Tutti do bianghi como 'l pavarini,
E mundi e netti canto una fersora
Nova, chie se la frize i passarini.
Dio bel camise lavurae dal mora
Sel messe in dosso chesti baron fini;
Puo messe l'arme sora la zippon
Cacicchi largo, e Blessi cumbagnon.

20

In chel che vol andar verso el cittae,
Ecco *dio* serviduri ben dubai,
Chie mena *dio* cavai del gran buntae,
C'haveva el selle e 'l pettural dorai,
Su la presente e su l'età passae
Li *plio* galanti nol fo visto mai.
Un giera tutto russo, e l'aldro zallo,
Nomeva Gardellin e Papegallo.

21

Un de chei servi disse: chi de vui
L'ha nome Blessi, chel gran cavallero,
E Cacicchi barun, chie va con lui,
Chie 'l zente fa cagar senza cristero?
La Fada dixe: velo cha costui,
Chie porta del grandi homegni al cimero;
Chesto altro xe Cacicchi, so cumbagno,
Chie ha viso de liun e cul de ragno.

22

A l'hora in terra tutti do se inchina,
E dixe: sti cavai del gran bravura
Ve li manda a dunar nostra rezina,
Cal sa chie seu gherrieri del ventura.
E un russo como 'l buffalo camina,
El zallo cul so cul fa ognun paura.
La rosso tocca a Blessi homo galante,
El zallo al bon Cacicchio lionfante.

23

Blessi senza altro dir munta sul rosso
E curre via battando cul spiron;
Per so desgrantia se attraversa un fosso,
E vol saltarlo, e caze a petulon:
E *tipota* de mal no sel fa indosso,
Giathi chel cavallazzo giera bon;
Se leva e curre angor como l'usello,
Chie pareva del diavulo frandello.

24

Cacicchi anga esso de le spirunae
Da in so cavallo, e curre in tanta pressa,
Chiel pareva chil zoga a le sassae
Che no l'ha sassi, e sul scampar se impressa.
Ma no la trovo averte le palae,
Chie la strada per tutto giera sfessa;
Mo dusi fordemente cavalcava,
Chie al caval de Manoli se accostava.

25

Manoli dixe: caminemo a pari
Per cumparer più bravi a la rezina:
Chie puo mi te prumetto de amazzari
Tutti chie scundro fina un fanduglina.
Mi no l'haveu *plio* vongia del magnari
Gne 'l pan, gne 'l carne vecchia o zovenina,
E mel sento lizer *plio* chie una galla,
E l'ale haver del musca e del farfalla.

26

Cusi parlando andava tutti do,
Si come a do a do li frari va.
Se lu pareva del grandezza un bo,
L'altro pareva un becco mal vardà.
Dixeva Blessi: pur mil zunzerò
A la segnura, che è tanto laudà;
E se calcheun vorrà giostrar con mi,
Ghel farò veder notte a mezzodì.

27

In chesto diri azzonse a la città,
E le vardie ghe venne incuntra un poco,
E dixe: chi xe chesti chie vien cha,
Chie un me la par prompio una pittocco?
Blessi dise: chie distu, spasemà?
Varda co ti la parli, homo da poco,
Chie mi vegno per esser vostro re.
Dunga, furfanti, no mel cognosse?

28

O chie zeffo da re, disse un de loro,
Torna in drio, puverazzo, sti no vol
Chie mi te fazza deventar un toro
Cul cani a turno, bestia e mariol.
Bestia xe vui, mariol, can, Turco e Moro,
Cartéri, chie unzerò dunde te dol,
Respuse Blessi, e mette tutta via
Man a la so taiente e gran *spathia*.

29

E tira d'un ruverso al puverazzo
Tanto presto chie lu no se n'accorse;
E ghe butta sul terra el destro brazzo,
Chie a la botta colu scudo no porse.
Si come l'insce el vin for del tinazzo,
Da puo chie è folà l'ua, cusi la corse
So sanghe de chel povero meschin,
E impi le braghe e calze e bulzeghin.

30

Chel gramo si cazette in terra morto,
Como caze la pomo chie è mauro;
Unde Carun tirò dentro so porto
L'agnima e 'l corpo d'esso in logo scuro.
Un aldro lo vardò cun viso storto,
E disse: ti no l'intrerà in sto muro,
Chie tel caverò l'agnima del panza,
Laga chie metta man a la mio lanza.

31

Cusi parlando cava el spada fora,
E tira un botta verso del Manoli,
Cacicchi c'havea in man so spada alhora
Disse: sel fa a sto modo, marioli?
Repara el botta e cul so punta el fora,
E presto el manda a piar di caragoli.
El terzo scampa dendro de la porta,
E dixe: chà se magna aldro che torta.

32

Blessi e Cacicchi intra, chie nissun
No l'ha viso de dir: chie voleu fari?
Blessi pareva prompio un Liunbrun
Chie vulesse invisibile volari;
E chel aldro pareva un Maccabrun,
Chie se vulesse sul muro attaccari.
Mo cando essi fo dentro, tutti canti
Li vardavano, como el fusse Santi.

33

La Fada cavalcava un bel molino,
Chie haveva 'l sella e la brena indorà,
Pareva la so groppa de asenino
De chei de la moresca asegnità.
Tegniva sul deo grosso un gran rubino,
Per far restar ognun maravegià.
Ella pareva prompio una baessa
In mezzo de chei do, cando va a messa.

34

Blessi vede un villan chie vende rane,
E presto a rente col caval se cazza,
E dixe: dime un poco, barba zane,
Chal via xe la mior d'andar in piazza?
Se fa el villan la cruse cul do mane,
E dixe: o cavaller del buna razza,
Chie vustu far sul piazza, chie per terra
Caze 'l cavalli e l'homegni dal gherra?

35

Se vu xe valent' homeno a giostrari,
Come me la demustra to mustazzo,
Vu l'haverà un corona a vadagnari
Larga como una fundo del tinazzo,
La corona no val troppo dinari,
Chie fatta d'erbe, grossa como un brazzo,
Mo sel varda l'honor, ch'assai *plio* val
Chie cento mille zangule e orinal.

36

Dime pur, ser minchiun, chal xe la via,
Respunde Blessi, per chie mi nol stimo
Gnessun si xe ben pien del gagiardia,
Chie fra li gran barun mi xe la primo.
Son sta sul Colocut, sul Tartaria,
E tutti canti cul mio brando cimo,
Chie no vongio chie algun sia mai *plio* grando
De mi, se fusse ben la cunte Urlando.

37

Chel villan sel sentò sora una banca,
E disse: son cuntento de insegnarte;
Va de chà per sta via del mio man zanca,
Barun del donne e cavaller del Marte.
Blessi zendil, al chal parlar no manca,
Dixe: villan, mi nol posso pagarte;
Por que no tengo nada; mo tel dingo
Da cha inanti mil saró to amingo.

38

Un e l'altro spiruna el so cavallo,
E in mezzo d'essi andava chella Fada;
E Blessi senza haver al naso occhiallo,
Andava resgardando per la strada.
Tegniva 'l testa como 'l christa 'l gallo,
E metteva la man spesso sul spada,
Co fa la scripion, chie spesso 'l cua
Storze, per tema chie nol sia battua.

39

Ecco chie i zunze in piazza, e tanta zente
Vede, chie ghel pareva un finimondo.
Besogna (dixe Blessi) esser valente.
Dixe Cacicchi: e mi te la respundo,
Chie besogna haver sal, esser prudente
A chi vol viver dentro de sto mundo.
Mo no mel par, frandel, chie se cunfazza
Menar co nui sta donna su la piazza.

40

Lassemo chie la vada in l'hostaria,
Chie xe culà chie vedo in chella valle.
Blessi ghel dixe: cara Fada mia.
No vel recressa, chesta xe una calle,
Chie mena al hostaria per bona via,
Si chie xe mengio vultar vostro spalle,
E cazzarte la dentro in chella porta
Duve chie tanta zente sel cunforta.

41

In chesto venne l'hosto, e co l'inchino
Morphò, galante, disse: se volè
Vegnir co mi, e vel darò bon vino
E bon magnar del piegura e del bè.
Dixe ella: mi andarò, mio paladino.
Mo dunde sareu vu, e m'aspetterè?
Saremo sul palazzo, dixe Blessi,
E puo a levarte manderemo 'l messi.

42

La Fada resta, e chesti si va avanti,
Tanto che della piazza i zonze drento:
Cha el giera molti cavalleri erranti,
Chie mustrava valor e ardimento;
E multa zente e ognun del circustanti
Cul gran piaser steva a vardar intento,
Calche furfantel ghel giera ancora
Chie sgraffignava el burse alhora alhora.

43

Blessi e Cacicchi sel tira da sparte,
Chie stevano a vardari el zostradori.
De chà e de la sel vede a vegnir Marte,
Chie fa tremar a *plio* de mille i cori,
Chi cria da chesta e chi da l'aldra parte,
Ogni cosa xe piena del remori.
Sel sente li cavali a bravizari,
Et anche a calche volta a pettizzari.

44

Va via de chà, va via de là, sel sente;
Chi scampa, e chi se rumpe brazze e cao.
Blessi sta saldo e varda chella zente
Fisso, como sel varda el namurao.
Cacicchi angh'esso nol temeva gnente
De chel che vede ardio e segurao.
La vede un putto chie tegniva un lanza,
E ghe la tol del man cul so pusanza.

45

Blessi ne zaffa un'altra a un zovanetto
Chie steva la dandrio lunzi una brazzo,
E dixe: mi nol so che cosa aspetto,
Chie no l'intro in sta giostra da bravazzo.
Cacicchi, viemme drio, chie tel prumetto
De dar al scuntri chà brutto sulazzo.
Cusi parlando chella lanza inresta,
E curre fra chel zente cul tempesta.

46

Giera un barun de Irlanda, chiel so nome
Buttafogo per tutto sel chiamava.
El chal pareva un zuvene dal pome,
Mo *plio* de carant'anni lafferrava,
Costu pinsava a gadagnar le some
De canti a chella giostra se inviava.
Ma Blessi ghel va incuntra ardidamente
E da in tol elmo e si nol piega gnente.

47

Chel barun zunze Blessi senza fallo,
In mezo 'l targa e ghel da sì gran botta
Chie la cazette in terra cul cavallo,
E scaxi chie no se ha la testa rotta.
Deventò russo canto un curallo,
Criando, chesta nol xe za carotta,
Blessi, son pur cazuo, ah sorte ria,
Mai *plio* no mel travenne in vita mia.

48

Mo la culpa xe sta del caval rosso,
Chal me fo za donao per grosso e bun.
Anghe me la buttò dentro una fosso,
Vegnando chesta bestia da minchiun.
La mio Pandora, aime, per chie no posso
Thóra scuntrar chie l'insa d'un cantun?
Gran cosa pur chie a pena ditto chesto,
Chie Pandora vien via currando presto.

49

Mi nol sa dunde 'l fusse tanti di
Rumaso chel caval de Blessi scoso,
Mo basta chie ello venne dove pi.
Giera la calca altiero e furioso,
Tirando 'l calzi a chesto, a chel, e a mi,
Chie la pareva un diavol spaventoso;
Sbatte li cavalleri e 'l fanti a terra,
E a tutti canti mustra farli gherra,

50

Blessi se volze e vede el so Pandora,
E dixe, d'allegrezza tutto pien:
Sia, mio cavallo, ben vegnuo in bon'hora.
Chie ben cando besogna ti la vien.
E salta in sella, como in la fersora
El pesce cando l'oio scotta ben.
Dixe: vegna pur via chi vol giostrari,
Chie in terra vongio tutti ruversari.

51

Chel Buttafogo chie vede colù,
Chie in terra haveva del caval buttao,
E sora un altro giera montà su,
Como sul chizza monta un can stizzao,
Dixe criando: vien chà turlù lù,
Chie vongio chie zustremo darecao.
Blessi respunde: mi no tel refudo;
E presto contra lu la corre crudo.

52

Chel aldro, chie la lanza havea restà,
Spiruna so caval *plio* chie del passo,
E cun l'occhi del fogo stralunà
Zunse sun Blessi, mo l'azunse basso,
Chie Blessi nol piegò gne in chà, gnè in là,
E parse prompio in sella un satanasso.
Mo ben lo zonze a Buttafogo el petto,
E tutto fin da drio lo passò netto.

53

Alhor la morte el zaffa per un brazzo
Cun la so man, e scurlandolo forte
Ghel disse: vien co mi, vis del taulazzo,
Perchie sti nol saveu mi xe la morte,
Chie fanzo del vu altri tutti un mazzo,
Vien *gligora* chie mi t'ho averto 'l porte.
In chesto el puverin stravolze i occhi,
E slarga el gambe co fa li ranocchi.

54

Giera là del Castiggia un certo cunte,
Chie sel chiamava Mangrignol dal Sal,
Chal sel tegniva *plio* chie un Rodamonte,
Mo spesso feva gherra cul boccal.
Chesto volse veder Manoli in fronte,
E disse: pruverò ben mi sti val,
Chie mi son valent'homeno, poldron,
Ti la vederà andesso al parangon.

55

Blessi bassa la lanza, e simelmente,
Bassa la sua chel bravo Castigian,
E se scuntra sul corso fortemente,
Chie un caze morto e l'altro resta san.
Blessi chie vede chie chel si valente
Del parole, nol magnarà *plio* pan,
Ride per allegrezza, e dixe: chi
De vu altri, maccarun, xe bon per mi?

56

Giera chella rezina sul pozol,
E cando 'l vede tanta gagiardia
In Blessi nostro, apena creder pol
Chie chesto gran barun homeno sia.
Mo Blessi intanto chie giostrari vol,
Dixe: chie feu, *giathi* nol vegni via?
Tosto sel mosse cattro in un drappello,
E venne via cul lanze cuntra d'ello.

57

Uno ghel zunse sora de un gallun,
E un aldro lo ferì da drio la schena,
Un aldro ghel forava el pancirun,
E un aldro ghel tuccò l'elmetto a pena.
Ma Blessi, chie no xe gnente poldrun,
Furiava co 'l can che no ha da cena,
E cando ha visto rutte tutte el lanze,
Disse: per Dio no l'andarà da zanze.

58

Mette man al so spada e tira forte,
E zunze un cu la punta in la custao;
E cazer la fa in bucca de la morte,
Si chie chel poverin no l'ha pi fiao.
A un aldro angor cun chella buna sorte
De la so cara vita el manda al cao;
A un altro schizza l'elmo e le cervelle,
A un altro tangia l'osso cun la pelle.

59

Cando sel vede chelle gran facende
De Blessi chie amazzava tutti canti,
Chi 'l corre in la, e chi no sel defende,
Chi nol saveva andar indrio e inanti.
Mo esso, chie paura no l'intende,
Dixeva: vegna pur chi vol avanti,
Che la farò, no vongio dir cagari,
Mo del sella senza agnima cascari.

60

La zende chie vedeva far ste prove,
Dixeva: mi la credo, chie costu
Hercule grando xe, chel fio del Giove,
Chie per nostra mal'hora chà è vegnu.
Lu rompe l'elmi, el scudi, como 'l uove,
E giostra mengio assai del Feragù.
Se in le ferie chiel da ghe intrasse tasta,
Catro linzol con un mantil nol basta.

61

La rezina con multe damixelle
Steva a vardar la festa de chel zorno:
E cando vede tante zente belle
Esser buttae per terra cul gran scorno,
Dixeva forte con le soe dunzelle:
Chi xe costu, chie senza sunar corno,
Tante belle facende ha fatto e fa,
E nol vongio za creder sia affadà?

62

Dixe el so damixelle: nol savemo,
Costu la d'esser calche forastero;
Sel xe bon cavaller, no la tememo,
Chie la porria restar nostro gherriero.
La rezina respuse: e vederemo
Se nol sarà chi ghe rumpa el cimero.
E pur Blessi vardava su al pozol,
Mo no le intende chel che dir le pol.

63

Ghe la pareva pur chie la rezina
Parlasse d'ello, e chel chie pi importava,
Chie la fusse una bella donnolina,
E de la Fada si se arecurdava,
E sil feva una fazza serpentina,
Se ben gnissun so viso nol vardava.
In chesto un cavaller vede a vegniri
Cul gran remur chie par el terra avriri.

64

Cando xe apresso lo varda in cagnesco,
E stette un pezzo, e puo disse: Barun
Goffo, la magneravistu un pan fresco
Cul caviaro e calche sardelun?
Mel par chie ti habbi un zeffo burchiellesco,
Nol dingo del Burchiella cumbagnun,
Chal xe bun caviglier megior de ti,
E viverà fin che xe el notte el dì.

65

Blessi montava in colora, e respose:
Chie xestu, ti poltrun, chiel bravi tanto?
Til pareravi mengio a purtar nose
Sul spalle, chie purtar la spada a canto.
Varda chie zeffo de vuler morose,
In giostra vadagnar, chal Radamanto,
Buffalo, porco, asino e carogna,
Tel varirò ben mi presto dal rogna.

66

Cusi parlando dixe: vien in cha,
Bravuso del parole, vien via, vien:
Se no ti ha lanza, metti man al spà,
Chie la metto anga mi co la cunvien.
La cavallero se la tira in là
Per dar co fa 'l moltun la botta ben;
E a meza mella se la zunse insieme,
Chie un de l'altro un fregola nol teme.

67

De chelle spade inscivano faville,
Chie l'occhi a tutta 'l zente barbagiava:
Un Hettor sil pareva, e l'altro Achille,
Chie menava le man e puo bravava;
Chal valeva plio sol, chie cendo mille
De chella zende chie lo seguitava.
Ma Blessi ghel da un colpo finalmente,
Chiel fese inscir del bucca fora un dente.

68

Chel altro mena un lotta sul cimer
E ghe lo tagia como un zunchia netto.
Blessi caze sul collo del destrer,
Caxi no trabuccò la poveretto.
Mo per chel giera presto, co un levrer,
Se la refese como una galletto.
Ghel mena una stocca cul sdegno e l'ira,
Mo lu sel tira in drio chie no l'impira.

69

Mo chella lotta andò de Blessi in fallo,
E per mal hora, chie lu no voleva,
Azunse dentro 'l panza del cavallo,
Chie morto in terra se la destendeva.
Ah villan, dixe, chel ti ha fatto un fallo
A la cavallaria, chie nol credeva.
Vate a scundi, poltrun, per el mior,
Mazza cavalli e curre in cagaor.

70

Blessi volzeva l'occhi a la Rezina,
E ghe parse chie tutta sel turbesse
Per chella lotta tanto poltronzina,
Chie fe 'l caval morir, tragando 'l vesse.
Turna a menar so spada diamantina
Chie pareva chiel ciel ferir vulesse.
Mo vedo chie son zunto al fin del canto,
E descurdà el lauto, *plio* no canto.

Canto decimo.

1

Thòra mel mustra mio candela el trotto,
Nol starà troppo a dèscovrirse el lio,
Unde a rivar col mio burchiello rotto
Temeva, o rumagnir lunzi o da drio.
Per lungo viazzo mo la sol me ha cotto,
Chie paro una persuto colorio;
Mo per grantia del Dio son zunto chà
Tando, chie no me ne accade andar pi in là.

2

D'allegrarse co mi par che ognun vega,
No za per chie la sia mi l'Ariosto:
Mo per chie pochi sa sta lenga Grega,
Chie imparar no se pol senza so costo.

Cusi per grantia del mio cara strega,
Col burchiel sano a la terra me costo.
Dunga furnirò chel chie resta a diri,
Pur chie dal carto ciel Polo me ispiri.

3

Blessi menò a chel altro un gran fenden-
E tanta fo la lotta e cusi greva, [te,
Chie ghe sfesse 'l *chieffali* fina 'l dente,
Unde chie tutti sel maravegieva.
Alhora chel barun Blessi valente,
Dove xe la Rezina li occhi leva,
E vette presto chie ella se allegrava
Del botta, chie l'ha fatto cusi brava.

4

Dixeva Blessi: certo mi nol vogio
Cumbatter *plio* cun chesti zostradori,
Chie xe zente dal fava e dal cerfogio,
O per dir mengio dal cevule e pori.
Venga calche Roenza, o chalche Ancrogio,
Chiel so vegniri mel sarà favori.
Ma fin chie chesti vien, va, ti Cacicchi,
E fatte honur da zendil Pastrovicchi.

5

Cacicchi se la move, e inturno varda,
E dixe: vegni, bravi dal cantuni,
Vegni via presto, *giathi* l'hora è tarda,
Chie sentireu sel punze nostro ongiuni.
Chie xe costu chiel tra si gran burbarda?
Dixe un mustazzo da sgiunfar balluni.
Son mi, dixe Cacicchi smaniando,
Como sarave a diri, un novo Urlando.

6

Chel vien avanti cul gran vigoria
Digando: cheste bestie forestere,
Crede chiel semo nui del Mengherlia,
Chie no se l'habbia visto *plio* bandiere.
Mil credo chie til xe del Picardia
Da esser portà de cha via cul civere,
Pia pur del campo, Cacicchio dixeva.
Chel altro el pia, e si se la rideva.

7

Un e l'altro sel scuntra in modo tal,
Chie pareva la terra se scurlasse.
Chel barun al Cacicchi no fe mal,
Se ben dentro so targa l'arrivasse.
Mo lu ghel dette un gran botta murtal,
Chie forza fo chie in terra trabuccasse.
Insciva 'l sanghe e fexe un si gran rio,
Chie se annegò un mugier cul so mario.

8

Gran maravegia parse de chel lotta
A tutti canti, e ognun roman stupio.
Cattro baroni se la messe in frotta
Cun l'agnimo del far novo partio.
Cacicchi haveva la so lanza rotta,
E vede chie costor ghel vien da drio.
Zaffa una lanza a un chie ghe se apresso,
E cun chella sta forte e fa progresso.

9

Blessi ghel dixe: no l'haver paura,
Lassa pur chie tel vegna tutti adosso,
Chie mi da spuo co la mia scrimiaura
L'arme ghel forerò le carne e l'osso.
Lassa pur far a mi, cria con bravura
Cacicchi, che i farò ben cagar rosso,
Li manderò là in chei loghi affogai,
Dove chil va no la returna mai.

10

Nol besugnava za dir *plio* parole;
Chie chella zente sora d'esso arriva
Per darghel' altro chie rose e viole,
E cun si granda furia ognun vegniva
Chie diavuli parevano e verole.
Steva Cacicchi con so forza viva,
E inanzi chie un el tucca, esso l'afferra,
E fuora del cavallo 'l butta in terra.

11

La lanza se rumpette in chesta botta,
Unde esso, chie vuleva menar man,
Cava fora la spada *Strathiotta*,
Per far diventar morto chi xe san.
Vegniva in frotta, como vien del grotta
Li lovi cando assaltano el villan.
Al primo d'essi zunze sul elmetto
E tagia el testa, el collo in fina 'l petto.

12

A un altro del *spathia* la punta cazza
In panza, e passa 'l trippe cul buelle.
Un chie ghel xe da drio nol varda in fazza,
E cria: mi tel darò ben murtadelle.

E ghe fora la schina e caxi el mazza,
Chie veder fè del dì torzi e candelle.
Cacicchi caze in drio sul terra smorto,
E tutti la credeva fusse morto.

13

Ah, dixe Blessi, *schillo* traditori,
Ti ha mazzà a tradimento mio cumbagno?
Mo mi tel vo cavar l'agnima el cori
Thora per farte far tristo gadagno.
Tel vongio dar, cumenza pur a tori,
Chie chesta volta no te la sparagno.
Cusi parlando alza el so spada brava,
E lo tangia a traverso como un rava.

14

E manda chelli pezzi in chà. in là,
Per *agiere* svulando como uselli.
Mo Cacicchi chel giera casi andà
Dal Carun a passar li so burchielli,
In chesto mezo se la resvegià,
E vede de chei goffi meschinelli
Blessi far pezzi da salar so carne,
Eo se fa de li porchi per magnarne.

15

Unde dixè fra sì: chest'è un Sansuni,
Che cul massella d'asini mazzava
Per li so Hobrei tanti Filistuni,
Chie su la terra in sanghe sel nuava.
Vongio anga mi seghir sto cumbagnuni
Cuntra chesta canagia che la brava.
E cun so spada curre cuntra loro,
Como va 'l cani in cazza cuntra 'l toro.

16

Mo nol besogna *plio* chie s'affatiga,
Chie tutti la scampava a *plio* puderi.
Chie la superbia andava in la vesiga
De tutti chei Islandesi cavalleri.
Criava tutti: paxe, no *plio* briga,
Chie chà nol ghe xe Gaino dal Pontieri,
Mo semo tutti canti boni amighi
De le persune chie xe senza intrighi.

17

Tutti butta so lanze via del man,
E sel zenocchia avanti la Rezina
Digando: chel no giera da homo san
A vuler battagiar cul so ruina.
Andè chie nol ve stimo un carantan,
Zentagia da magnar trippe in cusina,
Disse 'l Rezina, chie *dio* cavalleri
Ve ha fatto romagnir poldroni veri.

18

Blessi in chel dir si sel cazzava avanti,
E dixe: mi xe cha, Rezina bella,
Vu l'have viste ben chie senza i canti
Tanti baruni ha ruversao del sella;
Nil credo certo, vu 'l savevi inanti,
Chie mi xe chel, de chil mundo favella
Manoli Blessi, chie cul spada e lanza
Ha fatto *plio* chie i cavaller del Franza.

19

E chesto è mio cumbagno, chal se chia-
Cacichi, cognossuo per tutto 'l mundo, [ma
Tanto chie tutta 'l ciel la so gran fama,
Como ogni grossa piera tucca 'l fundo.
Ello insieme con mi xe messo in brama
De servir vostro viso si giocundo:
Se ve la piaze chie co vui restemo,
Per servir vui, nui vel serviremo.

20

La Rezina respunde dal balcon:
Vegnì de suso, se vu el xe colù
Chie xe su l'arme senza parangon,
Da Punente per fina in la Perù;
Desmontè da caval, zendil baron,
E vegnime a trovar, nol tarde più;
E fè che vegna inseme anghe chel vostro
Cumbagno, chie con vui la serà nostro.

21

Blessi desmunta del so bun cavallo,
E desmunta Cacicchi simelmente.
L'un pareva cappun e l'altra gallo
Con la chresta levao fra chella zente.
Blessi, chie mai nol mette la pe in fallo,
Fo 'l primo andar in chel logo eminente;
E cando chel la vede da lutan,
Inchina a un tempo el testa, el pie, el man.

22

Cacicchi anga esso fece una inchinà,
No la so dir se fusse a la spagnola,
Chie cazè in terra como un papagà,
Cando con poche penne in alto svola.

La Rezina ridette pur assà,
Blessi del stizza una corezza mola,
Chie no la venne al rechie del Rezina,
Mo la senti la zente *plio* vesina.

23

Dunde che ognun so naso sel struppava,
Per nol sendir chel oldano descunzo.
Blessi chie un poco se la vergognava,
Disse: chie haveu nasacchi da bigunzo?
Sotto mio pe chizà xe un gran del fava,
Forsi con l'oio e cun le spezie cunzo.
No vel maravegiè, chesta no è peste,
Chie passa per zippuni e per le veste.

24

La Rezina ridando sil respose:
De resgardar a chesto nol besogna,
Chie veramente cheste nol xe cose,
Per le challe sel debba haver vergogna.
Dixeme un poco, no schioppa la noxe,
E le vesighe, e caxi ogni carogna?
Nol accade vegnir sul parangoni,
Mol basta sulo chie li odor sian boni.

35

Mo lassemo star chesto: vu se puri
Chel gran Blessi Manoli chie sel dise
Che fra tutti 'l baruni el gran segnuri,
Fe *plio* facende chie za Malazise;
E chie la petto ha *plio* duro chiel muri,
E de chel pesce chie ha le gran baise
Valent'homeno tanto, chie nessun
Pol star con vui del paro a un a un?

26

Mi son ben chel Manoli, ello respunde:
Mo del tante facende gramarzè,
E si son servo de chel drezze biunde,
Chie 'l cor me liga *plio* chie nol credè,
E de chei occhi cun so cigie zunde,
Chie nol par miga d'asina o del bè.
Mi xe vegnuo per vui, cara rezina,
Si da lutan, chie là el sol no camina.

27

Se ti xe chel Manoli, mi xe tua,
Disse 'l Rezina, e si mi xe desposta
De metterte sul testa altro chie va,
Ma una coruna d'oro, chie *plio* costa:
E si tel vongio far vesta con cua,
E darte 'l cavalleri a la to posta,
Chie ben te serva e chie tel vegna drio,
E finalmente ti sia el mio mario.

28

Blessi disse: Regina de le zenti,
E bella *plio* chel sol, cando è seren,
Se fusse tutto lenga e tutto denti,
E de lettere el sen havesse pien,
E con mi fusse tutti el mio parenti,
No tel purave rengratiari a pien.
Adunca mi chie son cavalleretto,
Rezina, mel degnè del vostro letto,

29

Mo vel prumetto ben d'esserve bon,
E guvernar si ben la vostro regno,
Chie a gnessun homo mancarà rason,
E sì farò chie tutti starà al segno;
Giathì gne mi gne chesto xe menchion,
Como sarave a dir homo del legno.
Lassè pur far a mi, chiel vederè
Chie pi ogni volta vel cuntenterè.

30

Lassemo al munte andar tante parole,
Respuse la Rezina; e disse a un sò:
Va a chiama el Vesco chà, como se sole,
Chiel matrimonio se la fazza mò.
La servo, chie indusiari *plio* no pole,
Disse: mil vago e presto el tornerò;
E curre contra 'l Vescovo, e tra chello
Essa vardava el so Manoli bello.

31

E Manoli vardava el so bel viso,
Como sel varda una cosa del celo.
Diana ella pareva, esso Narciso,
Chie mustrava sul galte poco pelo.
Cacicchi la restò como un tamiso
Furao, chie amur l'haveva tolto a livello,
Per francarlo debotto, e la urtava
Blessi, con dir de lu no sel curava.

32

Blessi conosce el zergo, e prestamente
Disse: tasi, Cacicchi, laga puri
Chie mi tel farò star puo dulcemente,
Como vol la duver del santi amuri.

Mi nol tegno sul mundo aldro parente
Fora che ti chie passa li segnuri,
Chie si ben tutto 'l mundo havesse mi,
Parerave esser gnende senza ti.

33

Cacicchi a chesto la respose pian:
Spedissime *plio* presto chie ti pol,
Senza 'l mungier mi nol posso star san;
Ti me l'ha inteso, fa chel che ti vol,
D'ogn'hora il zurno xe del buna man,
Chi vol, me recumando, mio Manol;
Fa chie sia fatto chesto parentà,
Azzò chie mi la resta con ti chà.

34

In chesto mezo sorazunse 'l messo,
Che giera andà a chiamar chel gran prelato;
E zunse anghe la Vescovo con esso
Cun la mitra e cul manto del bruccato.
E cando chie la fo al Rezina apresso,
La venne russo como una scarlatto,
E disse: mi xe chà, chie comandeu?
Dixe 'l Rezina: Vescovo, senteu.

35

Chello bon Vesco *gligora* sentò,
Per che la giera vecchio, grosso e grasso;
Ghe la fo ditto de un barun da po
Algune cose chie de scriver lasso.
Ma esso alhora si ben sel portò,
E disse, col parlar non troppo basso:
Rezina, piase a vui per tu mario
Manoli Blessi chie xe chà da drio?

36

La Rezina respuse: miser, sì,
Per chie xe cavaller tando valente,
Chie la merita haver no una mi,
Mo caranta Rezine del Punente.
Alhora el Vesco no la parlò pi,
Chiel tutto haveva inteso chiaramente;
Mo se volse a Manoli, e dixe: fio,
Voleu de sta Rezina esser mario?

37

Mil sarave minchiun, Blessi respuse,
Se havendo una ventura tanto rara,
Chie za no l'have mai spusi gnel spuse,
No la brancasse e nol tegnisse cara.
Dingo del si, no pur cun chesta vuse,
Ma cun la cor, ch'ogni cosa 'l dechiara.
El me xe caro *plio* per darve aviso
Chie si andasse svolando in parandiso.

38

El Vesco alhora sel cavò del deo
Un anello bellissimo, chie fo
De un Re del Carnovagia ditto Astreo,
Chie nascette a la tempo de Achelò,
E ghe lo messe puliamente in deo,
Digando; chesto sarà sempre tò,
Chie no la caverastu mai del man,
Fin chie Manoli sarà vivo e san.

39

Comanda la Rezina alhora forte
Chie la debba vegnir in sala presto
Cantor e sonadori d'ogni sorte,
Ballarini e buffoni, e tutto 'l resto,
Anghe tutte 'l dunzelle de la corte,
Cusi del bello co del brutto sesto,
Chie vol chie sel scumenza un bassadanza,
E tutti 'l cavalleri fazza 'l danza.

40

Za sel sente a sunar lire e lauti,
Trumbette, tamburini e zaramelle,
Piffari cul trombon, pive e flauti,
Citare, manacordi e dolcimelle,
Arpicordi, cornetti, archiorganuti,
Campane, campanazze e campanelle.
Altro la no mancava finalmente
Chie Orfeo del Thracia e Lino so parente

41

La primo in ballo si la fo Cacicchi,
Vestio d'un vestizzola fin cintura,
Chie feva 'l salti, cal fa li monicchi,
Tutti canti politi cul mesura.
La sel truvava un certo Pastrovicchi,
Chie haveva 'l brazzo grosso e la man dura,
Costu ghel va davanti como un pazzo,
E *gligora* cul man ghel da un mustazzo,

42

Digandoghe: sel balla in chesto modo,
Ignorante, minchiun, zeffo del porco!
Cacicchi mette man al pugno sodo,
E dixe: aspetta pur, gagioffo sporco.

E *gligora* el fraccò so naso in modo,
Chiel fe pareri brutto como un orco.
Cazette in terra e in el cazer urtò
Blessi, tal chie cun ello el trabuccò.

43

Blessi dette sul terra de la coppa,
E la rumpette un poco del drio via.
La Rezina dà un susto e l'occhi stroppa,
Giathì crede chel sposo morto sia.
Lu presto salta in pie, no cerca stoppa,
Giathi dolur no sente gne angonia;
E zaffa per un gamba chel poltrun,
El butta a rompi collo da un balcun.

44

L'andò chel poveretto in pezzi mille,
Tal che el no fexe *plio* gherra a gnessun.
Blessi como chiel fusse un aldro Achille,
Chiama dei cavallieri a un a un,
E disse: vu, no xe za nassù in ville,
Chie lasse far sul festa custiun,
E no l'haver respetto al Re el Rezina,
Como fussemo fanti del cusina!

45

I cavalleri strinzeno so spalle,
Digando: nol xe stao gnessun del nù;
Mo un governa pegure e cavalle
In so malhora in sala xe vegnù.
Basta, mi ghel farò le carne zalle,
Respuse Blessi, a chil tornerà più;
Turnemo sul ballar, Cacicchi mio,
Chie cha besogna far da bon mario.

46

Alhor zaffò per man la so novizza
Blessi presto e lezer como una spola,
E chà e là como una anghilla sghizza,
Saltando allegro senza dir parola;
Gera d'instae, no l'havea pelizza,
Mo un boccasin, chie la pareva un viola.
Ecco sul *plio* bel son e bel ballari,
Un'aldra volta sel sente criari

47

Haimena! e sonadori tutti in terra
Cazer sel vede; e dentro chella sala
Vien un zigante co un barun de gherra,
Chie in la busta pareva una cigala.
El zigante so spada in man afferra,
E dixe a Blessi: vo tagiarte un'ala.
Blessi: poltrun, respunde, e bestiazza,
Chi xestu? e presto sotto lu se cazza.

48

E intra con si bel galanderia,
E modo cusi bon e zendilesco,
Chie ghel tira del man la so *spathia*,
E presto ghel dà un pugno burchiellesco,
Chie lo stornì, e fe perder la scrimia.
Lu varda Blessi cul sgardo cagnesco,
Mo Blessi presto 'l zaffa per un brazzo,
E dixe: a chesta botta mi tel spazzo.

49

E cazer lo fa in terra a roverson,
E per la sala sil strascina in pressa,
El va tirando verso la balcon,
Dunde ghel xe un colonna mezzo sfessa,
E sì l'ha buttà zuso a trabucon,
E caze la colonna, e lu con essa.
Mo cando crede haver finio la festa,
Chel altro contra lu volze la testa.

50

Chesto barun dal gherra, chie vegnuo
Giera cun chella bestia zigantina,
Ghel dixe a Blessi: vien chà, lica 'l bruo,
Chie mi no te la stimo una puina.
Mil credo chie sul mundo ti è vegnuo
De calchuna zentil stirpa asenina,
E chie ti nol xe degno esser mario
De sta Rezina, cevalo da rio.

51

E mette man al so pugnal punzente,
E tira a Blessi per furarghe 'l panza,
Ma perchie l'era magro a un fil per dente,
D'arrivarlo no l'have alhor pusanza.
Blessi, chie haveva chella spa tagiente,
De la zigante pien del gran ruganza,
Ghel dette sul *chieffali*, mo del piatto,
Che in terra la cazette, como un gatto.

52

Manoli el zaffa per un maneghin
Del so zippun, e tira anghe costù
A la volta de un certo fenestrin
Dove mai *plio* gnessun giera sta sù.

L'ha buttà zuso a petto pettulin,
E si nol valse chiel dicesse vù,
Se mio segnur, perdoneme, Re bon,
Chie volse esser crudel, com'un Neron.

53

Gario che have costu de la so stizza,
Blessi dette la spada a un so garzun,
E turna dove 'l so spusa e novizza
L'aspettava, pianzando in un cantun.
Esso ghe la và appresso e fa el carizza,
E dixe: vul vedeu vostro barun;
Paura no l'habbiè, fin chie mi xe
Vivo, dinanzi l'occhi mel vedè.

54

Ballemo pur, Rezina, e fe sonari,
Chie mi no l'ho paura del ziganti,
Gne del mille diavuli e so pari,
Gne del strighe e del Fade e nigromanti.
Sappie chi ho combattuo per terra e mari,
Gne offender m'ha pulesto tutti i canti:
Si che ste pur allegra, vison bello,
Chie mi xe un omo, e no xe gavinello.

55

Cusi parlando la zaffa per man,
E cumenza a ballari allegramente;
Cacicchi angora chie no xe lutan,
Tolse una del rezine so parente.
In chesto venne in furia un grosso can
Chie fexe spaurir tutto la zente;
Ognun criava: che cosa xe chesta?
El can li varda e si scurla la testa.

56

E drio del can la vien un cavaller,
Cul so arme indorae desoravia.
E a Blessi ghel criò: vasta 'l mestier,
Ti no tel partirà cul vita via.
Mi mel chiamo Segnur Gattamugier,
Chie son nassuo in Islanda de la fia
Del Re del Dacia, e sun del sanghe bun,
No como til xe ti, grosso melun.

57

E si pretendo per leze divina
E per humana, se ti no la sà,
Chie chesta chàe bellissima Rezina,
Sia mia mungier, gne algun me la torrà;
Si che va via de cha, porta calcina
Sul spalle, vis del porce, spasimà,
Chie sta Rezina nol convien a ti,
Matto, minchiun, ma sulamente a mi.

58

Blessi chiel sente tal parole diri
Varda colù per tresso, e fa può un riso
Grando canto del gola pol insciri,
E dixe: o barba chieppo, homo da griso,
Mengio ti la farà de chà partiri,
Se ti no vol chie mi te rompa 'l viso.
Dixe chel cavaller: ser bilibao,
Mi tel sfido cumbatter sul steccao.

59

E cando mi te l'haverò amazzà,
Tel vongio far magnar a chesto can;
Nol pinsar chie mil tegna parentà
Con un par to, chie xe tutto villan,
Tel vo cavar del panza la curà,
Nol sarà ancora sera, con ste man.
Aspáme, disse Blessi, in to mal hora,
Chie mi tel chiarirò nol passa un'hora.

60

Colu desmunta de la scalla zò,
E chel so can furioso ghel va drio,
E Blessi cun Cacicchi va da pò,
La Rezina ghel greva e dixe: o Dio.
Che xe vegnuo a far chà st'asino e bò!
Thóra chie mi 'l ballava cul mario,
Mel vien a menar via senza rasun
Per far dendro 'l sticcao so custiun.

61

Debotto Blessi sil montò a cavallo,
Cul lanza in man va dentro la sticcao,
E dixe: horsu, vien via, chie fermo 'l ballo,
Strenzi to lanza in man, zeffo murbao.
Chie tel farò veder chie mi nol fallo,
E chie son homo e cavaller pruvao.
Ecco chiel vien cun la so lanza in resta
Cuntra de Blessi, mo se avisa al testa.

62

Zunze su l'elmo e sil fa ruversari
Sul groppa del cavallo fortemente;
Mo Blessi, chie sul mundo ha pochi pari,
Sel drizza in sella, e strinze la so dente,

E cul so lanza have chel' altro a urtari
Sul targa, chie d' azzal giera lusente;
El ferro passa dentro el brazzo zanco
Catro palme in la carne o poco manco.

63

El cavaller sentì tanta passiun,
Chie do e tre volte cul so testa china,
Mostrò di voler cazer de l' arzun;
Mo al fin nol pol tegnirse, e zo ruina,
Non zunse in terra. chie parse un falcun,
Chie in pie saltàsse, e pia so spada fina.
Blessi no vol haver vantazo un pelo,
Da caval salta in terra *plio* crudelo,

64

E strinze la so spada, chie pesava
Plio del cincanta lire, cul do mani,
E tira un botta da tagiar un rava
Grossa, como 'l Rotonda del Rumani;
E tando spesse le botte menava,
Chie la pareva un tibbia del villani;
E chelle botte giera tando forte,
Chie 'l so brazzo pareva de la morte.

65

Chel altro angora indarno si nol stava,
Mol feriva cul botte avantazae,
Un fendente sul testa ghel taccava,
Como se tacca 'l manigo al stagnae.
L' elmo giera affadao, no lo tagiava,
Giathi nol pol taccar runche gne spae.
Manoli se instizzò, como se instizza
Un orso, cando algun lo punze e schizza.

66

Cacicchi dixe: Blessi, nol mancari,
Varda chie la Rezina tien so l' occhi,
A veder to destrezza e to menari,
E bagna 'l viso de acha del fenocchi.
Blessi sel scumenzava a vergognari,
Chiel par chiel so paroli si lo tocchi;
E d' un ruverso si ghel mena a un tratto,
Mo chella spada la zonse del piatto.

67

Colu sel storze e mena un' altra botta,
E zunze Blessi su la spalla zanca.
Per chesto no ghe l' ha za gnente rotta,
Gne 'l cor in panza a chel valente manca.
Blessi cumenza a menar colpi in frotta
Contra colu, gne mai punto sel stanca.
Da le so botte inscivano faville
Plio del mille e cincanta cento mille.

68

Come colu chie per compir *plio* presto
L' ha so lavor dal chal spetta gadagno,
Mette da banda tutto canto el resto,
E sel travagia puo da bon cumbagno:
Cusi Blessi Manoli bavendo pesto
Colu, chiel stima mango d' una ragno,
Pinsa del far tutte 'l so prove in un,
Como chie pensa chi nol xe minchiun.

69

E sumbito la butta el targa in terra,
E disse: o sarò un' altro, o 'l saro mi!
E puo la spada cul gran stizza afferra:
Ti l' haverastu notte a mezzo dì!
La disse, e sora d' esso sel desserra
Co fa 'l briago adosso la *crassi.*
Finze menar del punta in la visazzo,
E se lo chiappa in mezzo la corpazzo.

70

El ferro passa da la schina drio,
Tal chie chello meschin caze sul pian.
Nol move pe gne man, mol xe sbasio,
Serao so l' occhi, como 'l chizza el can.
Alhora rengratiò la segnor Dio
La rezina con tutte do le man.
E Cacicchi fe un salto alto sie spane,
E sel sentì sunar trombe e campane.

DICHIARATIONE

di tutte le parole Greche sparse per quest' opera, per più intelligentia di chi legge.

Agápimu glichi	Amor mio dolce
Andáma	Insieme
Anthrópos	Homo
Aspáme	Andemo
Afendi	Signor, et misser
Calò	Buono
Cachós	Cattivo
Cartéri	Aspetta
Cardia	Core
Clissia	Chiesa
Crevatti	Letto
Calogrée	Monache
Cágnis	Nissuno
Copellizza	Garzona
Condá	Appresso
Condámu	Appresso me
Corássida	Donzella
Crássi	Vino
Chieffali	Testa
Cócchino	Rosso
Caravocchiri	Padrone
Caló crevatti	Bon letto
Dio commáti	Do pezzi
Dóndia	Denti
Dácrion	Lagrime
Ella condámu	Viemme appresso
E andáma	E insieme
E methaména	Et con mi
Fothia	Fuogo
Ftocòs	Povero
Graffia	Scrittura
Giomattá del fothia	Piena de fuogo
Giathi	Perchè
Glígora	Presto
Ginècha	Donna et moglier
Gaidáro	Asino
Màna	Madre
Methaména	Insieme con mi
Megállos	Grando
Morfé	Bello
Methacarás	A to piacer
Nà	Tuo
Polà chierós	Molto tempo
Plio	Più
Psómi	Pan
Protto	Primo Bassa
Pelelós	Matto
Pedi	Putto
Palicári	Valente
Psicchi	Anima
Spathía	Spada
Sire apodò	Va via de qua
Sicosse apàno	Lieva suso
Scátta	Merda
Slimbísti	Alla fede
Spíthi	Caxa
Stonorismóssu	A to comando
Schillo	Cane
Thòra	Adesso
Típota	Niente
Tòte	Alhora
Tria	Tre
Varélla	Barilla

AD SANCTISSIMVM DOMINVM NO.
STRVM LEONEM DECIMVM PON.
TIFICEM MAXIMVM. IOANNIS
GEMISTI GRAECI SECRETA
RII ANCONE.PROTRE.
PTICON.ET PRONO
STICON.

BIBLIOTECA NAZIONALE
VENEZIA
DI S MARCO

III.

Ad Sanctissimum Dominum nostrum Leonem Decimum Pontificem maximum, Ioannis Gemisti Graeci, secretarii Ancone, Protrepticon et Pronosticon.

Ad S. D. N. Leonem X. Pont. maximum, Ioannis Gemisti Graeci, secretarii Anconae,

EPIGRAMMA.

Munera dent alii, gemmas, Sanctissime pastor,
Atque aurum, et rubri quod vehit unda maris,
Et vestes Tyrio tinctas bis murice donent,
Aut quicque Libicis conditur in foveis,
Arboreasque etiam tenuissima stamina lanas
Quas legit, et lectas serica pectit anus,
Velocesve canes media Lacedemone natos,
Aut caeleres aura qui generantur equos,
Accipitresque leves Ripheis montibus ortos
Quos rapida Oceani perluit unda senis.
Hi quibus arridet melior fortuna favetque
Et sinit in patrio vivere posse solo;
Ast ego quem patria profugum dea seva cohegit
Invitum externis degere liminibus,
Non mihi gemma nitet, non dat mihi Jupiter aurum,
Non est bis Tyrio sanguine tincta toga
Serica, nec vestis non Indi munera ponti,
Non catuli, caeleres non mihi dantur equi,
Non et opes multae pingui tellure creatae
Quos Libica, ut perhibent, orrea magna tenent,
Nec minus accipitres gelidis in montibus orti
Quos vagus ad nostram Sarmata fert patriam.
Carmina sola dabo; carmen fortunae negare,

Aut rapere ingenii praemia fida nequit.
Haec ego non dubito cunctis praeponere gazis,
Haec dant aeterni nominis imperium;
Divitiis periturus erat, sed carmine vivit
Quisquis, ab antiquis noscitur hystoriis.

Ad S. D. N. Leonem x. Pont. maximum Ioannis Gemisti Graeci a secretis Anconae, Protrepticon et Pronosticon.

Italiae sublime decus, columenque verendum,
Ac patriae generisque tui spes unica clari,
Sancte pater, magni Laurenti maxima proles,
Quem genuit felix Florentia, mater amorum,
Progenie illustri ac magnorum e semine regum
Thuscorum insigni Medices de stirpe domoque,
Qui regum Ausoniae quondam procerumque potentum
Magnorumque ducum solus secreta tenebat,
Servabatque diu sacrato in pectore condens,
Ac belli et pacis fidus moderator et auctor
Semper erat, laetus patriamque in pace regebat.
Nec minus et generis materni gloria clari
Est tibi, Sancte pater, Romano ex sanguine magni
Pompei fluit Ursa domus generosa potensque,
Inter Romulidas pollens virtute opibusque,
Ac totum gaudens spargit sua facta per orbem.
Accipe Graiugene fatalia carmina vatis,
Qui Phoebi tripodas nuper, Scythiceque Dianae,
Cornigerique dei sacrum, castaeque Minervae,
Dodoneasque etiam volucres, et numina Branchi
Consuluit, coepitque pium sub pectore numen.
Ipse ego Pieridas, testor mea numina, divas
Vera cano, nec me falsis insomnia formis
Ludificant, fictumve fero sub imagine carmen,
Sed quae fatidico nuper mihi prodidit ore
Cynthius, et liquidis sparsit mea tempora lymphis,
Castaliumque dedit labris aurire liquorem.
Tu modo, tu facilis nostram patiare carinam,
Pandere vela notis liquidumve per aëra pennis
Ire novis, liceat vacuum mihi currere campum
Per quem Meonides melius sua frena dedisset,
Phoebe pater, coeptis vel tu prius annue nostris
Calliope, cui fata deum sublimia soli,
Fas reserare mihi, superumque recludere sensus.
Aspice quod faveant semper pia numina cuncta
Celicolum tibi, sancte pater pastorque piorum

Qui Christum laudant, dominumque deumque fatentur;
Nam pater omnipotens, noster dominusque deusque
Salvatorque orbis, te solum ex ordine toto
Cardineo elegit socium, regnique ministrum
Aetherei, pontumque dedit terrasque regendas,
Concessitque piam sedem clavesque potentes
Quae portas reserant clausas, clauduntque patentes
Elisias, tribuuntque piis sua praemia sedes,
Lucifer unde ferox cecidit sotiique superbi,
Ingratus qui se propria virtute putarat
Esse parem superum regi, naec cedere posse,
Quem deus ad Stigias latebras et tartara trusit,
Errorisque sui patitur per secula poenas.
Non haec sorte tibi, non haec sine numine divum
Evenisse putes; quis enim tam stultus et excors
Ingeniique expers, qui se sine numine credat
Vivere posse dei? famamque extendere factis
Non nisi mentis inops, cui magna superbia; namque
Stant immota homini semper coelestia fata
Quae mutare potest nullus de gente deorum,
Aut homini vitare licet naec posse licebit,
Quod semel in fatis ratum est, manet ultima semper
Certa dies cunctos, et non reparabilis hora.
Sed quodcunque gerunt homines quodcunque sequuntur,
Quod natura facit jam certa lege creatum est
Aeternumque fuit, fixumque in mente Tonantis.
Non tamen hoc animos hominum mentesque solutas
Ingeniumque pium terrenis nexibus expers
Attrahit invitum, naec vim renuentibus infert.
Sed velut intactum licet, et sine sordibus aurum
Sit, tamen ut melius purum videatur in ignem
Ponitur, et flammis bis, terque, quaterque probatur.
Sic et celicole mortalia pectora duris
Adversisque praemunt, animosque et corda fatigant
Horum qui clara generati e stirpe videntur
Posse pati quodcunque malum virtutis amore.
Atque ita conspiciunt viresque animumque probantque
At genus humanum, cujus mens inscia veri
Et tenebris imersa malis, decreta Tonantis,
Fortunam casumque vocat, sortesque veretur,
Non superos qui cuncta hominum praecordia norunt,
Palpitat, et veris vacuum virtutibus errat,
Errorisque sui patitur post funera poenas.
Adde quod ignorant homines coelestia fata
Et quinque errantes stellas et sydera fixa,

Naec solis cursum, naec lune tempora norunt
Aspectusque suos, aut quid nascentibus hora
Vel dominus valeat surgentis in ordine signi;
Quidve per obliquum gradientia sydera terris
Defluxus tribuant, et corpora cuncta gubernant
Quae mare, quae tellus, liquidus quoque sustinet aër.
Te nunc magnanimus quondam fortisque piusque
Julius antistes Christi summusque sacerdos
Successore novo gaudet, veneratur amatque
Exoptatque animo quod jam conceperat ille
In Turcas bellum, Maurosque Arabasque perustos,
Per te, non alium, confectum cernere posse,
Evenietque sibi tota quod mente requirit.
In faciemque dei cernens, oculosque revolvens
Quae sunt quae fuerant et quae futura putàntur
Agnoscit gaudens, et laeta mente quiescit.
Quare age ne dubites, viresque animumque potentem
Sumere pontificis magni patrisque beati,
Qui pietate omnes superas virtute fideque.
Nam pater omnipotens rerum cui summa potestas
Impèriumqne orbis pariter terraeque marisque
Empireïque etiam coeli, Stigiaeque paludis,
Magna dedit, multumque tibi majora daturum
Spondet, et aeternum pariter post funera nomen,
Instituitque etiam jam tum cum sponte crearet
Omnia quae nostris oculis et mente videmus,
Principiumque daret rebus variasque figuras,
Unde hominum pecudumque genus volucrumque ferarumque
Et qui ceruleo gignunt in equore pisces,
Nascitur et mundum generando singula complet;
Ut tu, non alius, Graecorum sanguinis ultor
Esses, et imperii clarus per secula vindex,
Erripiesque omnes Christi qui nomen adorant
Servitio immiti, laetosque in pace perenni
Constitues, propriasque domos et moenia dones.
Tu modo, sume praecor, vires animumque potentem
Ingeniumque pium, et fatis da frena secundis;
Incipe nunc bellum quod jam pia fata deorum
Constituere tibi, promissaque praemia quere,
Incipe, ne dubites, dabitur victoria certa.
En tibi conveniens tempus, sanctissime pastor,
Namque vides quantis vexatur Graecia probris
Immerita, et quantis lacerentur corpora Graium
Suppliciis, et quot patiantur ubique ruinas
Templa modis veneranda dei, lachrymabile visu,

Proh superi, miseranda quidem sed vera fatebor,
Et quae non homines tantum verum atque leones
Magnanimos rabidosque lupos, tygresque feroces
Flectereque, et lachrymas oculis excutere possent.
Aspice quot gemitus luctusque miserrima tellus
Graecia nunc patitur magnos lachrymasque perennes,
Cum videat sine jure praemi sua pignora natos,
Qui veluti pecudes per compita perque plateas,
Veduntur miseri (proh Iupiter) atque trahuntur.
Heu, heu quid referam mulierum probra pudenda
Nobilium, quas Turca ferox violatque rapitque,
Matronas, viduasque simul, pulchras puellas
Et pueros cogunt, passim prostare per urbes,
Ac precium dominis fedum portare nefandis,
Atque id ni faciant, ceduntque, obitumque minantur.
Pellicibusque alias dominis servire superbis
Ac spurios passim pueros portare per urbem,
Et siqua ingenuo miseranda pudore negarit,
Supplicium patitur magnum, mortemque, misella.
Sed majora quidem gravioraque Grecia juventus
Infelix sine lege luit, miserabile dictu!
Namque hi, proh superi, nudi vinctique catenis
Effodiunt terras, aut grandia pondera portant,
Qualia non nullus ferret, fortisve camellus
Aut elephas magnus quem felix India gignit.
Ast alii inviti fodiunt mundantque clohacas,
Hi portant humeris limphas venduntque per urbes.
Ast alios sudibus lacerant virgisque malignis
Insontes Turce rabidi, nimiumque fatigant.
Ast alii currus humeris de more jumenti
Nocte dieque trahunt miseri sine fine fideles
Non nullos veluti parvos pinguesque svillos,
Affigunt verubus viros pallisque, trementes.
Membratimque alios cedunt, membrisque recisis
Semianimes jaciunt campis, truncosque relinquunt
Vulturibus predam, canibus, corvisque, lupisque.
Hos mandunt rabidi vivos, lacerantque leones,
Diripiuntque aliis vultum, nasumque auresque
Accipitres docti, atque oculos et lumina vellunt,
Affiguntque alios crucibus, radiisque rotarum
Cruribus effractis, alios nectuntque ligantque.
Hi furcis pendent, alii sine lege columnis
Nudati et vincti jaculis implentur acutis.
Hos cervice tenus fodiunt, atque undique terra
Circumdant stantes miseros vivosque relinquunt,

Utque magis vivant Cererem Bacchumque ministrant,
Et sic, heu miseris, paulatim membra putrescunt.
Ast alios elephas magnus promusside saeva
Corripit, ac medios spiris volventibus arctat
Et jacit in coelum miseros, ac dente supino
Expectat figitque simul laceratque ruentes.
Atque alia innumera exquirunt tormenta nefanda
Immanes Turce, quae si modo cuncta referre
Malluerim, potius mergetur in equore Titan
Et licet exclament dominumque acumque praecentur.
Ac tamen, heu miseri tandem moriuntur inulti,
Quodque etiam pejus nunquam de morte resurgent,
Aspiciantve diem, nisi cum suprema per orbem
Tuba canet, cunctosque homines qui jam periere
Et qui tunc vite fungentur munere dulci
Horrendum bis terque sonans, ad signa vocabit
Judicis invicti, faciemque oculosque verendos
Terribilemque etiam sedem, vocemque tremendam
Qua pater omnipotens, procul hinc, procul este profani!
Exclamans, sontes miseros ad tartara mittet.
Ecce etiam majora quidem potiusque pudenda
Quam toleranda canam, tantas memorare ruinas
Templorum miseret, vel quot violentur ubique
Fedenturque modis variis, et quanta per orbem
Delubra immerito patiantur probra nefanda.
Deducus, heu, fidei nostrae, mihi crede, tibique
Collegisque tuis, pastor sanctissime, sanctis
Cardineis quis cura dei, studiumque perenne
Christicolas servare pios, populosque fideles
Esse debet cunctos, et templa illesa tueri.
Sed tamen, heu, facinus, cernis quot fana profanat
Turca ferox, laceratque modis proh singula miris;
Nanque hoc fit stabulum tetrum carcerque leonum,
Atque ubi jam suevit missam celebrare sacerdos,
Ha scelus indignum, lacerantur corpora viva
Christocolum, manditque leo morientia membra,
Fedanturque pio divina altaria tabo.
Ast alia evertunt, et saxa immania tollunt,
Edificantque domos et celsa palatia condunt,
Aut pontes faciunt magnos, fabricantque sepulchra
Grandia; nobilium famae monumenta virorum,
Haec thermas faciunt vel frigida balnea Turce,
Cernitur hoc fornix turpis, fedumque lupanar.
Nec minus, heu superi, magnum et memorabile templum
Delubrumque dei sanctum, quod Graecia quondam

Magnanimis fecunda viris opibusque superba
Marmoribus variis, magnisque altisque columnis
Innumeris, claro jam tum de marmore factis,
Condidit exultans, molemque ad sydera duxit
Quadratam, clausitque locum septitque quaternis
Porticibus circum, spaciisque ingentibus aequis,
Ast medium templi magnum est mirabile visu.
Nanque unum inferius pulchrum nimiumque superbum,
Se super atque aliud simili conamine structum
Cernitur, et superat curvato vertice nubes,
Angulus atque etiam tumbam super ethera celsam
Quisque suam pariter sinuato culmine condit,
Quas inter media est majorque altior una
Ac super ingentes arcus convexaque templi
Ceruleo contexta, vides super aëra plumbo
In quo non poteris quicquod conspicere ligni,
Sed totum ingenti constructum est undique saxo
Ac domini Sophiae sacrum penetrale dicavit.
Ilic Parius, Gnidiusque lapis, Frigiusque, Limniusque
Porphireusque nitet durus, fragilisque onychites,
Armeniusque ruber pariterque et Naxius albus,
Luculeusque niger quem germinat insula Nili,
Spartanusque etiam viridis, lucensque alabastrum,
Et quem producit nimbis agitata Caristos,
Memphitesque niteus et quem Carraria mittit
Fusilis, ut perhibent, nec non clarusque Alabantes,
Ac Numida insignis, maculisque ornatus ophites,
Innumerique alii quos totus germinat orbis,
Cernuntur templi circumdantque undique muros,
Verum intus paries simili de marmore textus
Collucet vario aspectu, totusque coruscat.
Sed tholus interior templi vel concava celsa
Tumbarum radiare vides de marmore puro
Frustratim ceso simili, pariterque minutim
Argentoque etiam claras auroque figuras
Artificis fecere manus, conamine miro;
Inque etiam coelo mediae subtaegmine tubae
Forma dei summi magno compacta labore
Irradiat splendetque oculis, ac tota relucet
Quam prope cum veneris risumque admoretis illi
Lustrarisque oculis ingens, majorque gigante
Apparet nimium; sed cum descenderis infra
Aequa homini justo effigies et forma videtur.
Sub pedibusque tuis variis asarota figuris,
Marmore consimili cernes similique labore,

Cumque super graderis fluitas labique videris
Quodque etiam majus gradientem in marmore cernis
Effigiem corpusque tuum propriamque figuram
Agnoscisque oculos pariter nasumque auresque
Atque manus digitosque tuos faciemque decoram.
Immanesque etiam portas struxere Pelasgi,
Barbarico luxu lucenti ex aëre Corinthi
Argentoque auroque simul varioque metallo
Celatas circum arboribus multisque figuris:
Cui cedit Babilon longo fabricata labore,
Cornigerique dei templum, Rhodiusque colossus,
Mausolique etiam clarum magnumque sepulchrum,
Ac templi Trivie laudati semper honores
Quamque jugum Cynthi retinet super ethera ductam
Cornibus ara frequens, pueri preludia Phebi,
Romuleusque labor jam Caesaris amphitheatrum.
Non hoc Praxiteles nolet fabricasse magister
Phidiacaeque manus memorabilis et Policletus,
Temporibusque etiam nostris duo lumina clari
Ingenii fortisque animi, Bramas et Caradossus,
Magnanimus, nuper geminis quibus ille magistris
Julius antistes Christi, memorabile factum
Aggressus, templum eximium molemquie superbam
Amplificare Petri coepit super ethera ducens,
Fecissetque libens, operi finemque dedisset,
Invida ni Lachesis, soror implacabilis illi
Atropos, heu facinus, truncasset pollice fila.
Hoc tam sydereum templum et penetrale Sophiae
Immanes Turce latebras Machmetis iniqui
Nunc faciunt retinentque suam sine nomine moscheam,
Atque ubi christicole precibusque et thure solebant
Carminibus piis dominum placare triformem,
Obsequium nunc Turca ferox cultumque profanum
Machmeti prestat misero, dominumque fatetur
Electumque dei et vocis precibusque fatigat,
Qui populos quondam verbis monitisque malignis
Seduxit varios, legesque ac jura nefanda
Instituit, vitamque dedit moresque superbos.
Horresco referens, etenim quis talia fando
Abstineat lachrymis, luctu, gemituque perenni,
Non nisi crudelis nimium, cui ferrea corda
Marmoreumque dedit pectus natura creatrix.
Ipse ego dum secolo tot funera dira meorum
Graiugenum, gemitusque pios et probra nefanda
Excidiumque, ingens populi gentisque Pelasgae

Olim magnanime, clare nimiumque potentis
Templorumque etiam varias magnasque ruinas
Obstrupeo rigeoque, miser totusque tremisco,
Et timeo ne me Niobes fera fata sequantur.

Caput Secundum.

Heu, patria infelix, fidei domus inclita quondam,
Heroum genitrix et mater clara deorum,
Heu, ubi nunc proceresque tui sanctusque senatus,
Magnanimique duces, populi, regesque potentes!
Heu, ubi Aesonides, ubi nunc Tyrinthius heros
Qui terre domuit reges, sevosque tyrannos
Indomitosque duces, gentesque, ac monstra cecidit
Effera quae populis crudelia damna ferebant,
Purgaritque orbem, geminus testabitur anguis
Primitiae puero Alcidi viteque laboris,
Quos ille intrepidus manibus collisit utroque,
Nemeusque leo cujus laniaverat ora .
Atque ipsum in pugnas humeris gestabat inanem
Pro clipeo et galea magnum corpusque tegebat,
Quamque ferunt capita alta pii gestasse poete.
Hydra jacens septem testis, Lernea propago,
Monstrum orrendum ingens quondam cui fata dedere,
Credere si dignum est, una ut cervice recîsa
Impia, proh superi, totidem sine fine renasci;
Infernaeque Hecates violentus janitor aule
Cerberus horrendo jam tum detractus ab antro
Tartareo, ut perhibent, pavidus, cui vertice trino
Ternum ferre caput, superi tribuere potentes
Et tria latranti recludere guttura foeda
Terrificasque etiam totidem producere voces;
Aëripedisque fere minitantia cornua cervae,
Anteusque ferox tellus cui Libica vires
Prostrato genitrix nato geminabat ovanti;
Ac Lapithe immites bello, pariterque biformes
Centauri horrendi, pestisque Erimanthia porcus
Alcides humeris vivum quem gesserat olim,
Stimphalidesque ferae innumere rabiteque volucres
Unguibus et rostro rapientes semina campi.
Tuque etiam, venerande senex, quem providus ille
Amphitrioniades defessum pondere grandi
Sydereo imposita paulum cervice levarit,
Gerion, et triplex olim regnator Hiberus
Magnanimus, superos cui jam tribuisse fatentur

Tergeminus artus animamque in corpore trinam.
Tu quoque qui in varias mutabas membra figuras
Testificare precor nostris, Acheloe, camenis;
Immanisque olim lacio de sanguine predo
Cacchus Aventini memoranda infamia collis,
Augeique etiam purgata e sordibus aula,
Auxilio immissi jam dudum fluminis, atque
Sarcophagi Diomedis equi, fortisque puellae
Balteus Ippolites regi gratissima dona.
Heu, ubi nunc Telamon magnus Salaminius heros,
Thessalus atque potens strenuusque in praelia Peleus,
Iphidamas canthusque feri fortisque Phaleron,
Nabolidesque Iphitus, Coronusque et durus Iphiclus,
Philacides cujus jam dudum armenta Melampus
Carmine surripiunt duxitque per aëra sacro,
Enniadesque butes, Pretusque, et lucida proles
Magnanime Lede, gemini summique Tonantis.
Heu, ubi Euridamas patiens rapidusque Menetus
Laodocusque, Alausque truces et Areius ingens
Tergemini fratres, generosi proles Abantis.
Enchion Euritusque simul cum fratre superbo
Aethalidae aligeri Mercurii digna propago.
Agniadesque etiam Tiphis qui lora carinae
Argoos tenuit sapiens duxitque per equor
Primus, nec timuit saevas audire procellas
Turgentesque maris fluctus scopulosque minaces
Cernere, veligeris nimium vitanda carinis,
Neque animo advertit tantum se a morte deesse
Quantum navigli fuerat latissima pinus.
Heu, ubi nunc Nauplus fortis Neptunius heros,
Et Boreae nati gemini Zetus Calaisque
Qui celeres poterant cursu praevertere damas,
Illesasque etiam pedibus transcendere aristas,
Amphionque ferox animo, Asteriusque superbus,
Agneusque senex sapiens, Pleuronius ille
Qui coeli cursus et lucida sydera norit
Invenitque locos numerosque admiserat omnes
Servavitque diu, motusque et signa tuendo
Zodiaci, dominosque orbis docuitque futura,
Orpheus atque ingens rapidos qui sistere cursu
Consuerit fluvios, volucresque allicere cantu,
Euridicemque suam fidibus revocavit ab Orco.
Linteus atque potens armis, animoque superbus
Qui coeli empirei summum terraeque marisque
Tartareique lacus fundum Stigiaeque paludis,

Credere si dignum est, oculis penatrabat acutis.
Heu, ubi et Asterius proles generosa comete,
Cenneusque ferox Venerem qui novit utramque
Armipoteus animoque ingens, cui fata dedere
Ut nunquam ferro posset contingere mortem,
Sed tamen, hei misero, fatum vitare nequirit,
Nam Lapithi innumeri celeres ippoque superbi
Centauri, arboribus multis texere ruetem
Ac vitam infelix sic est finire cohactus,
Quem pater omnipotens hominis fatique misertus
Effecit volucrem pennis plummisque decoram.
Inniusque ferox Admetus et impiger Archas,
Cepheus qui nudus pellem Bistonidos urse
Pro veste et tunica jam tum gestare solebat.
Perseus ac volucer, Forcinidos ora Medusae
Qui ferro abscidit, rapuit gestatque puellae.
Theseus atque ingens, qui jam dominatus Athenis
Tot reges populosque feros et monstra cecidit
Surripuitque Helenam primo intactamque remisit
Ad patriam, proavosque suos caramque parentem;
Atque alii Miniae quibus axena littora Ponti
Aëtemque senem, Phassim sevumque draconem
Ignivomosque boves, Colchumque magnamque puellam
Cernere contigerat praeciosaque vellera Phrixi
Ad patriam portare suam, propriosque penates.
Heu, quantum melius possent nunc moenia Spartes
Olim magnanimae, populum carosque nepotes,
Atque lares proprios belloque armisque tueri,
Immanesque viros ferro prosternere Turcas!
Heu, patria infelix, utinam tibi maximus ille
Afforet Aeacides nunc, et duo fulmina belli
Atride gemini fratres regesque potentes,
Tididesque ferox, nec non Telamonius Ajax,
Mnesteus et Teucer jaculo metuedus et ense,
Peneleus, Piliusque senex et durus Ulixes,
Et Thoas et Leirus clari armis, et Thrasimedes,
Afforet et Phoenix, custos fidissimus olim
Aeacidis magni, pariter sociusque Patroclus.
Gentilesque mei, Podalirius atque Machaon,
Insignes medici, felix Epidauria proles,
Quos genuit pater ille pius, quem membra soluta
Ippoliti junxisisse ferunt, vitamque dedisse,
Niceus eximiae formae, fortisque Phaleron.
O utinam et Calchas vates qui corda deorum
Afforet agnovit sapiens docuitque futura,

Forsitan et posset quae sunt arcam Tonantis
Pandere fata tibi et luctum lachrymasque levare.
Phileidaeque ambo, Meges rapidusque Diotes,
Antiphusque ferox armis, opibusque superbus.
Pelidesque Neoptolemus cui fata dedere
Ut sine se Troiam Grai superare nequirent.
Afforet et Clonius durus, castusque Prothenor,
Atque etiam Alcidis sotius cui spicula dira
Ille ferox moriens fatalia dona reliquit.
Ac natus quondam generosus fortis Iphicli,
Prothesilaus atrox rapido cum fratre Podarce,
Merionesque potens et maximus Idomeneus
Concordes nimium simul et quibus una voluntas
Atque animus constans unusque in pectore bino.
Nec non et toto semper memorandus in orbe
Telephus, ut perhibent, ingens famaque perennis,
Schaedius, Antilochusque potens, fortisque Agapenor,
Quique suo Liciam jam tum tepefecerat astam
Sanguine Tlepolemus nimio ceciditque sub armis.
Atque alii innumeri proceres populique virique
Ductores Danaum Trojana ad bella sequuti,
Qui facile immites possent prosternere Turcas
Atque Asiae populos iterum consternere ferro!
Non nunc Miltiadas Codrosque, miserrima tellus,
Solonesque pios generas, doctosque Lycurgos,
Graecia, non Nicias claros, Agidasque potentes
Aut Pirros belli nimia virtute feroces
Ac mutare simul vel ponere castra peritos,
Aut similes juveni qui tot fera regna subegit
Et Darium Persam, magnum quoque corpore Porrum
Indam, magnanimos reges dominosque potentes
Vicerat, et victos regnis spoliavit et armis,
Ac toti leges victor dedit impiger orbi.
Nec minus atque illi quem jam Panachaia felix
Constituit fecitque ducem bellique magistrum
Barbarici, Xerxem qui quondam nomine clarum
Persarum dominum, ut perhibent, qui milite vasto
Opperuit terras pariter solemque sagittis,
Velificavit Athon, classemque per avia duxit
Siccavitque austu fontes fluviosque perennes,
Europamque Asiae junx, mirabile dictu,
Consilio et armis vicit victumque fugavit.
Non nunc Eumenes, non nunc Marathonia pubes
Quae vix sexcentum decies fera bella gerentes,
Milciadis ductu, juvenes quos misit Athena

Bisdecies totidem numeroque armisque superbos
Vicerat, et victos fessis dare terga cohegit.
Non nunc Evagore, non nunc generantur Arati.
Non Pericles clarus bello, fortisque Phocion,
Non nunc Thimoleon sapiens, non nunc Philopœmen,
Consilio et armis clarissimi, et Alcibiades
Ingenioque armisque ferox, nec non Cleomenes,
Innumerique duces alii, regesque potentes,
Quos numerare omnes nequeo, nec postulat hora.
Et licet, infelix, careas tot regibus altis
Ac ducibus populisque modo veterique senatu!
Attamen abstineas lachrymis, luctuque perenni,
Et gemitu assiduo: finita est ultima tandem
Fatorum series crudelis et ira deorum!
En leo de Juda surrexit stirpe tribuque
Promissus toties ducibus populisque futuris,
Quem cecinere pii vates quos spiritus olim
Imbuerat sanctus monitis docuitque futura
Pandere veridicos, mentemque aperire Tonantis.
Hic est ille tui fusi jam sanguinis ultor,
Graecia, qui rabidos Turcas populosque feroces
Consilio et bello vincet, victosque fugabit,
Et tibi restituet sacrum diadema, vetustum
Imperiumque, ingens orbis sine fine tuosque
Libertate frui populos, et pace perenni
Instituet, legesque dabit legumque ministros.
Quare age, sancte pater populi pastorque fidelis,
Ad te confugio et fidens mea carmina verto
Auxiliumque peto patriae, supplexque requiro,
Nam licet auxilium patriae cuicunque praecari.
Rompe moras belli, Christique insignia pande,
Mitte per immensum legatos, mitte per orbem
Ordine cardineo, prohibe et civilia bella,
Abstineant omnes armis et sanguiue sacro
Christicole reges proceres populique fideles.
Praecipe, namque potes, Christi regis ordine sedem
Utere pontificis curis animoque potenti,
Adde minas etiam cunctis gladiumque ministra
Quem tibi sancta dei felix ecclesia donat.
Fac pacem, faciant interse, et federa jungant.
Ni faciant, hostes Christi dominique rebelles
Esse omnes jubeas, fidei quoque honore carere!
Praecipe presbyteris, claudant ut limina sacra
Abstineantque omnes missa et baptismate sancto,
Colloquia evitent, abdantur munera Christi,

Pulpita destituant, teneantque negentque sepulchra,
Agnoscantque suum erroremque et dedecus ingens
Christicolae ingrati, tandem furiasque nefandas
Expellant animis, veniant ad limina Petri
Errorisque sui veniam, culpaeque requirant.
Quod si censuris viresque ostenderis altas
Pontificis summi, nec te submiseris ulli
Convenient alacres, parebuntque undique jussisque
Unanimes sanctis; quis enim mandata negabit
Ferre pii domini et patris, cui summa potestas
Celorum terraeque data est, herebique profundi,
Non nisi mentis inops, cui magna superbia et ingens
Durities cervicis inest, reverentia nulla
Debitus atque timor superum, sed solus Averni
Atque Hecates crudelis amor ditisque superbi.
Teque triumphalem dominum et tua signa sequentur
Expedientque arma et bellum properare cupiscent.

Caput Tertium.

Pandite nunc Elicona, deae, claustrumque movete,
Mittete perpetuum precor in mea tempora carmen,
Un tantos reges et tot memorare potentes
Magnanimosque duces valeam dominosque feroces
Et proceres, comitesqne pios Christique fideles,
Et quot quemque viri peditesque equitesque sequuntur,
Qui vexilla dei trini dominum Leonem
Pontificem summum decimum comitentur ad arma
Unanimes Turcis rabidis fera bella moventes.
Primus ab arctois veniet Germanicus oris
Induperator ovans animoque virisque superbus,
Quinquaginta illum peditumque equitumque sequentur
Millia, magnanimi domini comitesque ducesque
Et franci innumeri populique urbesque potentes.
Bavarie primus veniet dux inclitus armis,
Saxoniaeque potens et nobilis Austrius heros;
Post hos Arverni populi proceresque Sequani
Marcomanique feri, Cymbri durique Sicambri,
Teutonesque alacres cantu fera bella gerentes,
Norveique truces, Hermonduri atque Chorusci,
Basternaeque feri, Peucini, Eduique Chatique,
Hermionesque etiam clari, Chaubique superbi,
Atque hosti nunquam vertentes terga Suevi,
Burgundii illustres, etiam num Bichurigesque,
Vindelici, Isthemonesque pii, rapidique Varine,

Amasii, Tuderique etiam et celeres Vagrones,
Quique colunt Rheni ripas, Ariique Ararisque
Albidis et pingues; pariterque binominis Histri
Hercinaeque etiam saltus sylvae et Galloretae,
Oceanique senis glacie concreta nivali
Littora, veligeris nimium vitanda carinis.
Post hunc Francorum rex christianissimus ille
Magnanimusque fortisque potens opibusque virisque,
Quinquaginta tibi peditum sex millia letus
Atque decem ducens equitum gravium leviumque,
Arcigerumque etiam Francorum millia quinque,
Bisque decem naves magnas, centumque triremes,
Terque decem pulchras etiam celeresque biremes
Adveniet, monitisque tuis jussisque subibit.
Quem torvi innumeres proceres comitesque ducesque
Terribiles, dominique feri populique sequentur;
Montivagus primus gelidis Sabbaudius oris
Dux animi virtute ferox, opibusque superbus
Andegavusque, ferox Lazonus, et inclytus heros
Angolemus, Valesusque etiam Borbonius, atque
Magnanimus fortisque Abanus, dominusque Tremoglie
Vergerius Cialusque feri et Pallissius atrox,
Orengaeque potens princeps, dominusque Flagellae,
Eubeniusque ferox animo, Bufiusque, periti
Militia et bello pariter castrisque locandis,
Bompenserque etiam dominus magnus, sapiensque
Montasius, nec non fortisque et clarus Alegrus.
Attamen ante alios primus Mavortia proles
Ian Iacobus erit senio venerabilis heros,
Qui virtute omnes animi, pietate fideque
Consilioque armisque simul castrisque movendis
Ductores Danaum superat Romaque creatos,
Quosque etiam felix jamdudum barbara tellus
Progenuit reges, dominosque ducesque potentes,
Et consanguineus junior Theodorus in armis,
Ambo magnanimi, fortes, amboque potentes,
Armigeri illustres, animo et virtute superbi,
Militiaque ambo bellique in jure periti,
Ductoresque ambo, pariter bellique magistri.
Atque ambo geniti generosa e stirpe Trivolti,
Insubrium sublime decus columenque verendum,
Convenient alacres, dominum regemque sequentur,
Sponte prior quoniam coeli sibi fata dedere
Ut valeat mentemque piam votumque fidele
Ante obitum finire suum belloque feroces

Insidosque viros ferro prosternere Turcas,
Quique etiam potuit sanctum vidisse sepulchrum
Magnanimus quondam nostri dominique deique.
Quos alii innumeri proceres populique sequentur,
Docta prior fortisque simul Parisina juventus,
Et Belgae Celtaeque feri, celeresque Aquitani,
Ac Galli primo concursu semper in armis,
Terribiles fortesque viri castrisque periti,
Lugduniique pii, Scaldi rapidique Morini,
Cersiacusque pagus, Betasi medioque matrices
Bellovaci, Bassique feri, celeresque Rinuti,
Texandrique alacres, Tungri, fortesque Verunni,
Attrebates, Nerviique simul, Trevirique Remique
Ambianique truces ac longis Lingones armis,
Cattogosi, Mandique vagi, Frisiique feroces,
Magnorumque viri domitores semper equorum
Rauraci, Avonesque feri, fortesque Aulerti,
Centomani, Senonesque alacres, Boiique superbi,
Cauratani, Venetique aspri, variique Vanetae,
Vasconesque feri nimium, nimiumque rapaces,
Lexorii, Meldique truces rapidique Trecasses,
Centrones, Venami, Galetaeque et Garucelli,
Catturiges celeres, Bellendaeque atque Batavi.
Narbonaeque ingens populus, pariterque Tolosae,
Rottomagi, Genebraeque etiam numerosa juventus,
Non tantum bello atque armis sed mercibus apta,
Nec non Brugenses dites, Blesii superbi,
Graiugenumque etiam generati Massilienses
Progenie properant patriae succurre priscae,
Ulciscique suos belloque armisque parentes.
Quique colunt Jurae scopulos et saxa Gebenne,
Cemmenique jugum geminum, saltusque Pirenes.
Atque Alpes nivibus gelidas glatieque perenni,
Quique serunt ripas Rhodani Rhenique severi
Celtarum spurios qui tractos gurgite mergit.
Ast alios quescumque videt de semine natos
Legitimo illesos portat super equore vivos
Matribus et pavidis justissimus arbiter offert;
Quique bibunt gelidum Ligerim rapidumque Sequanam
Atque Vari dulces limphas clarasque Garunae,
Arduenamque colunt sylvam Padumque orientem,
Nec non oceani fluvii qui littora servant
Et fugiunt fluxus varios vitantque refluxus,
Atque alii innumeri, quos si memorare, laborem
Ordine quemque suo potius mea lingua fatiscet.

Tertius Hispaniae virtute Catholicus ille
Rex animi fortisque pius Christique fidelis,
Utque ferunt sanctus, domini qui nomen in orbe
Amplificare cupit regnumque extendere sanctum
Christocolum, et fidos Machmetis sternere ferro;
Bisdecies peditum gaudens tibi mille virorum,
Insignesque graves equites mille et catafractos,
Cornipedesque leves totidem ter mittet in armis,
Terque decem naves magnas, celeresque triremes
Bis totidem, et rapides multas pulchrasque biremes.
Dux Consalvus erit Ferrantes nobilis heros,
Armipotens, promptus bello, dominique fidelis,
Hunc alii innumeri comitesque ducesque sequentur;
Primus ad arma comes stabilis Castilius altus,
Duxque potens Alvae veniet, fortisque Aravellae,
Et comes invictus Lemie Castrique superbus,
Monrejusque ferox at Bondius ac Ribadeus,
Atque alii innumeri comites dominique ducesque
Ac populi, fortesque viri, proceresque potentes,
Quos Siviglia ferox genuit rapidumque Toletum,
Hispaniaeque ambe proprie gens prodiga vite,
Tartessusque viris fecunda et Corduba docta,
Lucani natale solum Senecaeque diserti;
Cantaber et Durus magni, patiensque laboris,
Memnoniusque Astur sonipes, cui corpore parvus
Attamen immoto glomerans vestigia dorso,
Qui fodit infelix aurum, fossique colorem
Accipit, et retinet semper palletque metalli,
Quosque etiam immitis juvenes Gallatia mittet,
Quae solet humanis futura exposcere fibris.
Nec nom Vertonum Susanumque superba juventus,
Herculeasque simul qui cernunt saepe columnas,
At Gravii quondam cognati sanguine Graiis,
Exultant properantque suis conjungere dextras
Patribus et bello veteres purgare penates
Sanguine barbarico ferroque abolere parentum
Dedecus ac rabidos armis prosternere Turcas.
Ipse etiam fidei rejecto errore Boemus,
Armipotens fortisque, ferox, opibus superbus,
Adveniet supplex lachrymans, et poplite flexo
Erroris proprii veniam pacemque requiret,
Teque pium patrum dominumqne fatebitur ultro
Pontificemque dei verum sine fine beatum
Apprehensisque armis Christi vexilla sequentur.
Atque etiam toto disjuncti ex orbe Britanni,

Albiones quondam dicti, gens aspera bello
Atque opibus multisque, viris armisque superbi,
Ibernique simul bello fera corda virorum,
Ac Scotii, gelidique Dace, Prusiique fideles;
Crucigeri sancti sub religione Ioannis
Baptistae, qui signa ferunt dominumque sequuntur
Unanimes cuncti; pariter regnumque Navarrae,
Atque alii innumeri comites populique ducesque
Qui circum Oceani glatialia littora degunt,
Advenient omnes alacres et jussa capescent
Unanimes, dominique dei pia signa sequentur.
Ac Veneti illustres, terraque marique potentes,
Propugnatores fidei spesque unica nostre,
Qui tot pro sancta cum Turcis bella superbis,
Religione gerunt et Christi signa tuentur,
Pro quo jam toties multum sparsere cruorem
Unanimesque armis defendunt Itala regna,
Millia bisdecies peditumque equitumque virorum
Et classem validam mittent opibusque imvabunt.
Nec Gonzaga potens deerit, virtute superbus,
Marchio magnanimus, genuit quem Mantua felix
Patria Virgilii musarumque inclyta sedes;
Estensique etiam sapiens belloque probatus,
Urbinique ferox juvenis sed fortis in armis,
Magnanimi clarique duces dominique potentes,
Insubriumque novus doctor generosus et atrox
Gloria Sfortiadum gentis columenque decusque,
Unanimes venient, et te tuaque arma sequentur.
Nec non et Ligures magni frustraque superbi
Ellatique animo atque odiis gentibus acres
Innumeram classem longinqua per equora mittent.
Verum alii insignes populique urbesque superbae,
Oppidaque et sedi semper subjecta potenti
Romuleae sanctae domini fidissima regna,
Magnanimos fortesque viros in proelia mittent.
Prima dabit pedites equitosque Placentia vasta,
Parma terribilis populo, Felsinaque pinguis,
Corneliumque forum belloque et pace probatum,
Forliviumque ferox, Figulisque Faventia dives
Nobilis Asparacis nec non sitiensque Ravenna
Dulcibus et puteis et claris fontibus expers,
Sed vetusta nimis, nec non et terminus olim
Consulibus Latiis, ducibus populoque Quirini
Armatis Rubicon parvus, sed nomine magnus
Atque huic vicinum properabit Ariminum et arma

Expediet fortesque viros in proelia mittet,
Exultans animo Turcarum sueta juventus
Sanguine dispergi quondam, Caesenaque dira,
Turribus et decorum, nec non clarumque Pisaurum,
Campanisque etiam magnis pulchrisque puellis,
In quo jam perhibent aurum tenuisse repostum
Et servasse diu, numeratum ad munia belli
Romanum imperium quondam nomenque dedisse.
Fortunaeque etiam Fanum et Senogallia parva,
Sed caput interea Piceni nobilis agri
Ancon clara Dio totum memorata per orbem
Eximio portu, Cereri castaeque Minervae
Et Baccho assidui gratissima collibus arva,
Urbs antiqua, fides quam Dorica condibit olim
Regina, ut perhibent, auxit plebs deinde Sicana,
Et tibi, sancte pater, nimium fidissima semper
Collegioque tuo pariter sedique beatae
Romuleae navale dabit, classemque superbam
In portu accipiet gaudens, victumque parabit
Et nautas animo fortes belloque probatos
Suggeret equoreo fidos, senasque triremes
Quas jam magnanimus pastor fabricare secundus
Iulius instituit pulchras, semique reliquit,
Perfectas facinus, preventus morte proterva
Protinus expediet, tormentaque vira virosque
Ipsa dabit fortes et classica multa tubasque,
Qua tu, sancte pater, fida tunc classe veheris
Exultans gaudensque animo bellumque sequeris.
Illic conveniet Firmanum robur in armis
Esculeumque ferox animi virtute virisque
Auximumque retus Recanetum eximaque pubes
Matheliceque pius dominus causisque decora
Causidicisque viris venient legumque peritis
Insignis Macerata libens bellumque probabit
Jure pium, gaudensque animo tua signa sequentur.
Conveniet Perusina cohors gelidique Camerte
Nursinique truces, croco nivibusque superbi,
Effera corda virum vissumque et cassia bellis
Atque armis odiisque simul gentibus acres.
Atque alii populi quos Marchia et Umbria mittet
Advenient alacres, et lecti signa forebunt
Armabuntque tuam, pastor sanctissime, classem.
At tua te genitrix opibusque virisque juvabit
Thuscia magnanimis, et sancta insignia Christi
Sponte reget gaudens, Senaeque et Luca Tuderque

Inter et Anniates orti sacrumque Reate,
Cornetumque etiam munitum turribus altis,
Urbsque vetus pariter Spoletum et Narnia dives,
Arbore Palladia Cereris patrisque Liei
Munere non humilis, calidisque Viterbum et ingens
Nobile sulfureis morbisque medetibus undis;
Et quae jam niveum pavit Mevania taurum
Equoreum venerata deum dominunque profundi
Non ingrata quidem nec non tua patria fulgens
Sigismunde, pater vatum, qui Iulia quondam
Pectore non humili solus secreta tenebras,
Argolicumque etiam Tibur, Prenesteque sacrum
Samnitesque feri, Brutiique, Umbrique superbi,
Otriculumque ferox animis fortesque Sabini
Qui cum Rumulidis crudelia bella gerebant,
Ac Rutuli insignes, Voleique atque Hernica pubes
Vestinique alacres, equi Venusina cohorsque
Patria, qui lirico cecinit jam carmine vatis,
Pelignique truces, pariter Marsique severi,
Nasonisque etiam memorata carmine sulmo;
Laurentumque potens armis atque Ardea dira
Apprutiique omnes venient, sitibunda cohors
Appula, nec deerit Calabrum numerosa juventus,
Hirpinique truces, pariter totumque superbum
Parthenopes regnum, terraque marique sequetur.
At Romana cohors, sancti fidissima custos
Corporis atque tui, circum glomerabitur ultro
Exultans animis quacunque accesseris atque
Excubias faciet circum tentoria magnas
Servabitque vices statas et munia belli,
Quos Ursina domus felix pariterque Colunna
Unanimes ducent alacres et signa forebunt
Mantatisque tuis parebant undique cuncti.

Caput Quartum

Regibus his, ducibus piis, populis virisque
Magnanimis tu, sancte pater, confisus et armis,
Conscendens classem properans et littora longa
Pone leges, Graiosque petes portumque Corinthi,
Vi capies, gentesque tuas in littore curvo
Expones, fortique loco tua castra locabis,
Firmabisque jugum circum tentoria celsum,
Aggere continuo et fossa valloque superbo,
Innumerasque etiam turres castellaque multa

Materia ingenti facies; tormentaque magna
Bellica dispones, magnum numerumque virorum
Atque ducem statues fortem qui castra gubernet.
Ac sic dispositis munitisque undique castris,
Induperator germano trades habenas
Castrorum bellique simul pugnaeque cruentae.
Ast ille invictus Caesar, bellique peritus,
Signa dabit ducibus, statuet fortesque tribunos
Signiferosque feros ornabit quisque maniplum
Ductor ad arma suam pedites equitesque
Ordinibusque datis miles sua munia prudens
Servabit patiens, et castra tuebitur ultro.
Quae postquam audierit Turcarum singula princeps
Adveniet properans contra et sua classica ponet
Signaque barbarico ritu componet, et arma
Dissimulans capiet, mediosque iturus in hostes
Ipse prior signum pugnae dabit atque cruentam
Incipiet, clamorque virum clangorque tubarum
Auditus nostros coget properare maniplos.
Tunc propere invictus Caesar sua signa movebit
Educetque suos reges, comitesque ducesque
Proque suo statuet vallo, ducibusque vocatis
Regibus atque piis diviso milite toto
Partitisque viris discurret thaessara campo,
Exultansque animo Caesar fortissimus heros
Undique discurrens, pugnam sic ille cruentam
Instruet ordinibus peditumque equitumque locatis,
In primaque acie cuneum fortemque phalangem
Et turmas peditum clipeos astasque gerentes,
In medio cornum statuens ex ordine ponet,
Instituetque alas celeres hinc inde vagantes,
Quique aquilas servent et qui post signa sequentur,
Et qui precedant equites martemque lacessent,
Auxiliumque ferant fessis et vulnera passos
Accipiant serventque viros, siccentque cruorem,
Vulneraque alligent herbas medicasque ministrent;
Quique hostem longo protracti limite cingant,
Et clamore dato feriant pugnatia terga,
Quique inclinanti succurrant forte maniplo,
Restituantque aciem et cuneum si forte labascent.
Post haec Gallorum regi producere dextrum
Hispanoque doce cornu; pariterque sinistrum
Hiberno atque Anglo regi fortique Boemo;
Ast ipse in media Caesar se fronte locabit
Quadratam instituens aciem spissamque phalangem;

In mediaque acie currus tormentaque belli
Ordine disponent, ut cum fera classica signum
Cuncta dabunt, acies properans se dividat omnis
Tormentisque viam faciant, ut ferreus orbis
Per medios cuneos, turmas mediosque maniplos
Transeat et miserum prosternat protinus hostem.
Ac sic dispositis rebus, sua signa movebit
Et pugnam incipiet, sternentur corpora multa
Turcigenum, pariterque virum, pariterque ferorum
Cornipedum, fletque ingens cum sanguine strages,
Pugnabunt mixti gladiis astisque tremendis,
Virque virum leget, mutuabunt spicula et astas,
Et cadet in cassum nullum sine vulnere tellum.
Tuncque dato signo, phalanx se dividet ultro
Tormentisque dabit spacium, ruet impia palla
Ferrea, belligerum sternet quae protinus hostem,
Ac veluti e summo demissa grandine coelo
Sternutur segetes et dulcia muneri Bacchi,
Impleturque solum foliis, impletur aristis
Palmitisque simul fractis impletur et uvis,
Et perunt omnes hominumquee boumque labores.
Atque is perspectis, Graecorum lecta juventus
Innumerique alii Graio de semine nati,
Quos jam Turca ferox pueros et ab ubere raptos
Effecit servos, Christumque negare coegit
Ac tenet invitos, audito nomine Christi,
Vexilloque dei viso, properantius omnes
Convertent animos alacres, fideique parentum
Iam memores, sua corda dabunt et pectora Christo
Atque arma in Turcas vertent, errore relicto,
Christicollisque piis ultro se ad proelia jungent,
Infidosque praement hostes, et signa sequentur
Sancta dei, et monitis parebunt ordine cuncti
Sponte tuis, dominumque suum patremque vocabunt,
Innumerosque hostes capient, ipsumque Tyrannum
Ante pedes statuentque tuos et jussa capessent.
Atque hoc confecto bello, tua castra movebis
Ethiopasque petes, Mauros Arabasque perustos.
Sed prius exultans animis pia Graecia supplex
Non ingrata suos proceres et munera mittet
Laeta tibi, monitusque tuos et jussa sequetur.
Prima salutatum mittet Bizantia tellus
Centum oratores proceres et munera magna
Teque pium patrem gaudens, dominumque potentem
Pastorem quoque liberatorem vocabit,

Laeta suum, statuetque etiam solemnia festa
Annua Graiugenis ac niceteria sacra,
Et struet insignem Ephireo in colle tropheum
Turcigenum pugnam testantia saxa fugamque
Excidiumque ingens populi gentisque profanae
Barbaricae, nomenque dei dominique Leonis
Pontificis summi decimi, super omnia scribet
Litterulis Latiis majoribns atque Pelasgis,
Imperiique sui et regni diadema vetusti
Totius et generis Graecorum traddet habenas.
Post hanc magnanime quondam ditesque Micene,
Thebanaeque, Patrae, Thebeque, Helisque superba,
Argivique olim clari, fortesque Pelasgi
Et Pise immites, Calidon, Sicionque vetusta,
Oebaliique feri, Danai rapidique Pherei,
Archades et veteres lunaque et sole priores
Arboribus geniti, nec non Thesea Troezen,
Egion atque etiam fortis generosa Pilosque,
Et mea gentilis domitrix Epidaurus equorum,
Olenosque Jovis nutrix, bimarisque Corinthus,
Inoas quondam lachrymas solata querelas,
Planaque Messenes rura, et Meleagria Pleuron,
Amphigenia potens armis, Tenarique Lacones
Euchiusque Azan pariter, nec invida sacris
Et nivibus Lampia rigens, ventosaque Enispe,
Aligerique dei genitrix Tegeeia tellus,
Inachiique feri, cautisque Nonatria furtis
Grata Jovi, volucrumque Pharis dulcissima qnondam
Sponte parens Messe, recolens Cythereia sacra
Partheniumqne nemus Phebo musisque dicatum,
Et que Spartanum Thire legit atra cruorem
Ac rapido Neris metuens spumante Charadro;
Quique colunt Drepani scopulos et saxa Philenes,
Atque undas Stigii diras veneretur Elisos,
Inachiasque serunt ripas Linceaque rura,
Optatique tibi soceri Ladonis Apollo,
Phthie trinacriis non invida littora campis,
Clitonisque serunt et oliviferique Euroie,
Et campos Erassimne tuos, Acheloiaque arva;
Nemeeque etiam mittent pecorosaque Philos
Ac Thamiris pena jam notum gentibus epi,
Illustresque etiam Satyro pendente Celene,
Taigetusque ferax quem non risere Lacones,
Arthemenosque etiam dives Cleoneique Molorchi,
Schoenus et ipsa ferox, Eigmaque *(sic)* et Avia, Dime,

Cenchrea non humilis etiam nunc diraque lema
Tellus, et Acciaca insignis cui gloria Athene
Inclita philosophis magnis ducibus superbis,
Magnanimisque viris bello terraque marique,
Innumeros mittet proceres et munera clara;
Megaraque et Cremion dites, pariterque superbe,
Pangeique feri nec non Schironia saxa,
Thesbia fatidica, et Rhamnos tua tetrica sedes,
Diva potens quae sponte feros nimiumque superbos,
Elatosque premis, nec non cerealis Eleusis,
Miletumque Aulisque potens, ubi Graia juventus
Dardana regna petens classem conscederat olim,
Brauronque armipotens, Oropus, mitisque Tanagra,
Opuntiique feri, Locri, Daphnusque severa,
Mitis Helea etiam, nec non ditesque Platee,
Naritiique, Alopeque simul Scarphiaque dira,
Et nautas nimium terrentia saxa Maleae,
Fatidicique etiam Delphi, Larimnaque dives,
Cecropiusque olim Pirreum nomine, Portas
Et Thronium Pteleumque ferox animo et Micalessus;
Quique bibunt Cephisi dulces, Sperchios et undas
Calliroes, Larinésque etiam, Dircesque profundae,
Brisselique colunt scopulos, Himerique nivosos,
Musarumque domos sacras Heliconis et alti
Culmina, ventivagas nimium superantia nubes,
Thermopileque arctas fauces, Oetheaque saxa,
Herculeis quondam maculata cacumina flammis.
Insulaeque innumerae pelagus quas continet ingens
Ionum Egeumque simul; Pheatia prima,
Alcinoi pulchris quondam memorabilis ortis
Unum oratorem mittet, cui maxima virtus
Ingeniique decor, facilisque potentia lingua
Atque aurum et varias ditissima vestes;
Post hanc et Thorone, Marathe, tenuisque Ericusa,
Malthace, Trachie truces, et navis Ulixis,
Arnoxe, Paphieque simul, Primessaque parva,
Echinadesque etiam dites, Cotonisque superba,
Egiale et Melena et multum nebulosa Zacinthus,
Dulichiumque, Ithaceque simul, quae providus olim
Regna Laertiades tenuit facundus Ulixes;
Euboia et Chalcis pariter, Cirnusqne nivosa
Pinnaraque et Gearis, Dionisiaque et Thiatira,
Queque vaga Ionias agitata e fluctibus omnes
Egiasque etiam lustraverat asteris oras,
Fatidici quondam Phebi casteque Diane, vates,

Ut perhibent, natale solum venerabile vates,
Ac geminae Strophades, Protheque et sacra Cythera,
Bissenos mittent proceres, simul et Pithiussa.
Quamque ferunt veteres Centum tenuisse superbas
Creta, Jovis magni populisque et moenibus urbes,
Insula magna, potens, quondam Minioa regna,
Passiphaes ubi dira lues, proh numina proles,
Cecropios olim innumeros laniavit ephebos,
Magnamini Egidis fatalis victima taurus,
Cujus ad usque modo testis Labirenthus habetur,
Quam ferus Alcides, fame si credere fas est,
Ursis atque lupis virusque gerentibus olim
Anguibus, ut perhibent, nocuis purgaverat omnem,
Victor et in nocuam et tuttam nunc usque reliquit.
Irrine, Pironisque ferax, pinguisque Heleussa,
Fatidicique etiam quondam domus inclita Prothei,
Carpathos, Aegeis nomen quae traditit undis;
Insignesque etiam Salamin, Coos, atque Phocussa,
Andros et Olearos, pariterque et parva Seriphus,
Marmoribusque ferax Naxos, Paros atque Caristos,
Quaeque dedit pelago memorabilis Icara nomen,
Idrussa, et Psitale, Scirosque et glauco Nessus,
Meonidisque pii tumulo clarissima Anaxo,
Zephire et Giaros, pariter suavisque Agathussa,
Nobilis unguento et ventus agitata Schinussa,
Petalieque etiam gemine bis, claraque Thassos,
Et Calimna ferax, Heleneque, et nobilis Imbros,
Farmacusa etiam medicis memorabilis herbis,
Et Sciathos crebraque micans lamponia flamma
Aetherea, et Glauce, Boggilliaque et Samothrace,
Ac Lesbos natale solum tibi, mascula Sappho
Infelix, quae jam Phaonis correpta furore
Leucadium proprio maculasti sanguine saxum,
Femineaque etiam rabie notissima Lemnos,
Cujus adusque forum fertur jacularie umbram,
Altus Athos, Cancri cum sol penetraverit ora,
Ac Rodos insignis Phoebi radiante colosso,
Spumigeneque etiam Veneri gratissima Cypros,
Arvisiique Chios vini gratissima nutrix.
Atque alie innumere, quarum si nomina versis
Scribere cuncta velim, calamusque et dextra fatiscet.
Mittet et ipsa tibi legatos Thesala Tempe,
Et Larissa potens armis, ac Phthia superbi
Aeacidis natale solum, Cranonque cruentum,
Primores procerum, quibus est prodentia major,

Innumera et pariter multum pretiosaque dona,
Pteleumque nemus magnum, Thaumantiaque ingens,
Illetia et Phere, Castanaque et invidus Atrax,
Infelixque Elmon, Gomphi, Pagaseaque rura,
Methoneque ferox, Acarna, Aeantiaque atrox.
Quique colunt Hemi scopulos et culmina Pindi,
Unde ferunt vatem pedibus manibusque sequutas
Threicium quondam plaudentibus Orphea sylvas,
Parnassique jugum geminum, Cyrreaque saxa,
Pieriumque nemus sacrum, Nimpheiaque arva,
Ac nubes celso superantem vertice Olimpum,
Atque Ossam Peliumque truces, Othrimque nivosum,
Quis super imposit bellus indixisse Gigantas
Terrigenas superis, coeloque expellere divos
Affectasse omnes, veteres scripsere poete.
Quique serunt agros pingues nimiumque feraces
Thessalonica tuos etiam camposque cruentos,
Aemathios quondam civili sanguine messos
Romuleo et Latii qui jam videre ruinam,
Ac tumulis regum Macedum memorabilis Aege,
Atque Oloros et Thinna ferox Tirrissaque dira,
Peoniique etiam medicis gens inclita succis,
Scotussiique feri, longis quoque Migdones armis,
Flegraque non humilis violenta morte Gigantum,
Quos pater omnipotens flagranti fulmine cunctos
Ad Stigias latebras atque horrida tartara adegit;
Fordeaque Herminioque simul Diceaque magna,
Othrineique etiam venient sevi et Pelagones,
Ampelos atque potens, Paleneque et Potidea,
Quique colunt celsam Rodopen Scopiumque nivosum,
Pellaque, magnanimi genitrix dulcissima Pirri,
Et Phissella potens armis atque avia Sidra,
Ac monacis dicatus Athos, celsusque Orobellus,
Ipsizorusque altus candenti vertice semper,
Alipedumque etiam, genitrix Epirus equarum,
Quas prostare ferum euro et concipere vates,
Ac parere insignes prestanti corpore natos,
Cornipedes cursu rapidos similesque parenti.

Caput Quintum

Interea excellens dum tu, sanctissime pastor,
Graecorum proceres audis, recipisque fovesque,
Muneraque in sotios reges dominosque ducesque
Dividis, unanimes cunctos comitesque viros,
Instituisque duces proceres sanctumque senatum,

Ac leges condis sanctas et publica jura,
Componisque omnes, pacemque et federa firmas,
Imperiique ingens Grai diadema vetustum
Magnifico fratri letus concedis habendum
Sponte tuo, dominumque pium justumque monarcham
Constituis, fideique sue regna omnia credis
Quaecunque Jonium pelagus circumfluit ingens
Aegeumque simul rapidum, Pontusque Euxinus,
Quae modo sub Turcae fuerant dicione maligni.
Pannonie rex arma ciet, populosque feroces
Advocat, et regem civilia bella moventem
Agressus vincet, vinctumque hinc inde fugabit.
Paccatisque prius populis victoria parta,
Firmatisque animis etiam nunc et pace perenni,
Obsidibus vadibusque datis, hinc inde sequuta,
Victor ad arma ruet, properans gentesque superbas
Ac proceres populosque pios dominosque vocabit
Magnanimosque duces, et belli insignia pandet,
Convenientque omnes alacres et signa sequentur
Regia, magnanimi pedites, equites superbi.
Prima suas aquilas comitabitur inclita Buda
Insignesque viros mittet bello probatos;
Post hanc et Breuci fortes Mazeique feroces,
Andrizeique truces, Sardeique et Monafisci
Ditionesque feri populi, pariterque Pirusci,
Iasii, Colapique simul, fortesque Arivates
Cornacatesque alacres, Belgitaeque et Serapilli,
Carchariique leves, Sandrizete et Latovisci,
Tauriscique feri, Scordiscique atque Amatini,
Vartiani, et juncti Sirmensibus Hercuniatae,
Osseriique etiam Varii, celeresque Eravisci,
Qui colunt Savi ripas, Dravique beatas,
Et quos Metubaris Segesticaque insula gignit,
Convenient alacres cuncti bellumque sequentur.
Accitusque etiam frater rex inclitus armis
Pollonie veniens, fratri sua classica junget,
Innumeros ducens populos, equites peditesque.
Unanimesque ambo reges sua castra movebunt,
Danubiumque petent alacres, et ponte peracto
Lintribus adjunctis fluvium transibit uterque.
Reliquiasque tuas, pastor sanctissime, cedent,
Atque alios capient, alios per rura fugabunt,
Victoresque ambo venient ad signa triformis
Sancta dei, monitisque tuis parebit uterque
Sponte piis dominumque ambo patremque vocabunt,

Pontificemque pium Christi sine fine beatum.
Ast alia ex parte gelidis regnator in oris
Exugert properans princeps dominusque Ruthenus,
Nobilis atque potens, materno e sanguine Graius,
Atque arma accipiet proceresque ad castra vocabit
Magnanimos fortesque duces populosque feroces;
Moschovia insigni gaudens dabit ordine prima
Innumeres equites celeres peditesque protervos
Assuetos armis juvenes, castrisque peritos.
Post hanc exuberans populo atque ingens Novogradum
Torsiasque imitis animo, pariterque Carilla,
Solonovumque ferox, Valladimer atque Rasagna,
Et Cassagna potens opibus, nec non Periarcha,
Atque Aliel valdumque simul Lopum et Rugadiva
Convenient, multeque alie ditione subacte
Moschovie unanimes et regis signa sequentur
Atque arma expedient omnes, et castra movebit
Sauromatasque petet plaustris qui degere vitam
Assueti, instabiles per singula rura vagantur,
Massagetasque avidos satiari sanguine equino,
Essedonasque Edonasque feros Camacasque Camasque,
Euchatas, Saccasque truces, Pialasque superbos
Sarcophagasque Scithas rabidos, sevosque Arimaspas,
Et quos arboreas perfusas pectere lanas
Fertur aqua feras, pariter Carabasque Getasque,
Pascentesqne pecus Nomades, rapidosque Napeos,
Atque omnes alias gentes populosque feroces
Quos arctoa parit tellus montesque Riphei,
Imbribus assiduis madidos, glatieque rigentes,
Quorum perpetua pulsantur grandine tecta,
Opprimiturque pies et solem nubila condunt.
Nec non et populos Tanainque Histrumque colentes
Et Phassim et Colchos et inhospita litora Ponti,
Meotidemque etiam gentes sine lege paludem,
Torrentemque bibunt Erucem rapidumque Choraxem,
Billeique colunt ripas et Sangaris alti,
Atque Aconum portum nimium crudelia regna,
Unde ferunt naute sevis aconita novercis,
Caucaseasque etiam fauces et Caspia saxa,
Eniochosque feros, Pixidasque et Trapezuntam,
Cizimenosque truces, Cottas, gelidosque Coatras,
Evazasque vagos ac connubialia jura
Jungere Amazonibus prolemque assumere suetos,
Gratamenas, Cizoasque feros ac Messeniatas,
Sussegetasque etiam, Dandarosque atque Imaduchos,

Spondolicos, Oranosque alacres, sevosque Amazachas,
Sinthietasque probos, Amassosque et Catacetos,
Iratabasque etiam varios fortesque Agoleos,
Auchatas, Ramnosque simul, celeresque Sacarnas,
Carnapasque feros etiam nunc et Aparthena regna,
Ac Phicaros Anclasque truces, saevosque Opharicas,
Immanesque alios populos gentesque feroces
Convincet bello seque et sua tradere coget.
Primoresque omnes populi, regesque ducesque
At te devictus secum, pater optime, ducet,
Auspiciisque tuis bellum gessisse probabit.
Captivosque tibi cunctos ante omnia tradet,
Obsidibusque datis, sanctum baptisma fidemque
Accipient alacres veram dominumque sequentur,
Chisticoleque etiam fient, veteremque relinquent
Machmetis sectam miseram moresque profanos.
His tribus adjunctis ad classica regibus altis
Et populis tibi, sancte pater, tua corda movebis
Augebisque animos ad reliqua bella gerenda,
Consiliumque ingens facies, patresque vocabis
Ordine Cardineo, quibus est prudentia major
Et doctrina ingens ac rerum maximus usus;
Post hos magnanimos reges, dominosque potentes,
Insignesque duces, etiam comitesque fideles,
Ac proceres qui sancta dei vexilla sequentur.
Accitique omnes venient atque Acrocorinthum,
Ingentemque aulam veteris de more palati
Complebunt alacres cuncti, lectique sedebunt,
Ordine quisque suo taciti, penitusque silentes.
Tunc tu, sancte pater, solio sublimis ab alto
Consilii causam cunctis hanc vocem recludes.
Audite, o fratres, fidissima corda verendi
Quos pater omnipotens ad munia sacra vocabit
Cardineamque dedit sedem, populosque fideles
Christicolas servare pios et templa tueri
Jussit, et imperii fines proferre per orbem
Aeternae fidei nostrae solidamque tenere.
Ac vos, magnanimi reges dominique potentes,
Insignesque duces, proceres comitesque virique
Qui vexilla dei summi nomenque sequuti,
Liquistis patrias, populosque urbesque locosque,
Uxoresque pias, fratres, propiosque parentes
Ac dulces natos et pignora cara nepotes,
Venimus en domino sanctisque faventibus ipsis
Incolumes cuncti pariter classisque virique

Vicimus en rabidos Turcas, populos feroces
Fudimos, et victos fusosque fugavimus omnes,
Innumerosque duces proceres ipsumque tyrannum
Coepimus et sotii captos in vincula servant.
Nullus in hac patria Turcarum e stirpe remansit.
Venerunt proceres Graecorum ex ordine cuncti
Atque urbes populosque suos et cuncta dederunt
Oppidaque et villas camposque et donu tulerunt
Argentum atque aurum, gemmas, praeciosaque vasa
Ac vestes tenues pulchras, magnos tapetas,
Quae nos in sotios laeti divisimus omnes.
Venerunt gemini fratres, regesque potentes,
Polloniusque, Unnusque simul, duo fulmina belli,
Atque etiam nuper princeps dominusque Ruthenus
Venit ab arctois victor fortissimus oris
Innumerosque duces, reges, dominosque superbos,
Captivos properans ad nos sine fraude reduxit.
Quid facimus, Caesar, reges, proceresque, ducesque?
Dicite quisque suae quae sit sententia mentis,
Consulite in medium, si vos ad vestra reverti
Regna placet cunctis patriasque revisere caras,
An populos Asiae molles potiusque superbos
Deliciisque feros quam bello armisque potentes
Invadimus, capimusque omnes, sanctumque sepulchrum
Eripimus manibus Maurorum regis iniqui!
Dicite, ne pigeat quaecumque probabitis ipsi,
Nos quoque rata fore et meliora putabimus omnes,
Consiliumque pium quod vos censebitis esse
Accipimus laetis animis, et sponte sequemur.
Haec ubi consueris residens, atque inde quiesces,
Magnanimus surgens Caesar fortissimus heros
Facundo incipiet gaudens sic ore profari.
Audivi tua, sencte pater, sublimia dicta
Percepique animo laeto quae scire cupiscis,
Et prius ingentes habeoque et debeo grates
Perpetueque animam viresque exponere cunctas,
Pro te non dubitem modo sit mihi copia facti.
Non ego, sancte pater, redeundum protinus esse
Consuerim nec ferre queam, post terga relictis
Hostibus innumeris Asiae quot continet orbis
Aphricaque imitis nimium nimiunque perusta,
Linquere Graiugenas, et nostra ad regna reverti.
Nam postquam audierint Aephireo e littore classes
Jam soluisse tuas et ventis vela dedisse,
Convenient omnes Turce qui in turbine belli

Evasere manus nostras et terga dedere
Auxiliumque petent aliis qui nomen adorant
Machmetis miseri, venientque ad littora Graium,
Eicientque tuum, pastor sanctissime, fratrem,
Imperiumque suum rapient ipsumque fugabunt,
Ridebuntque omnes Mauri conamina nostra,
Atque erit hoc nobis damnunque et dedecus ingens.
Quare ego non dubito melius fore bella sequenda
Quam rediisse domum, bello sotiisque relictis.
He igitur, sotii, mecum bellumque sequamur,
Ipse ego primus ero vel dux vel miles in armis!
Post hunc exurgens Gallorum maximus ille
Rex, populi, virtute ferox, opibusque superbus,
Attolensque oculos in te, sanctissime pastor,
Inque alios proceres dominosque regesque ducesque,
Et placido ut suevit laetus sic ore loquetur.
Antistes Christi, vosque o fidissima reges
Pectora, magnanimi, fortes nimiumque potentes,
Insignesque duces proceres Christique fideles,
Qui circum hanc aulam leti taetique sedetis,
Non ego consilium reprobo, mentemque fidelem
Caesaris invicti fateor, nec bella recuso,
Sed potius faveo laetus laudoque proboque
Et properare puto melius quam perdere tempus
Ac terere in cassum, quoniam fortuna proterva
Fronte capilata cunctis se gentibus offert
Exoptaque capi semper gaudetque teneri,
Verum ubi transierit fugiens velocior aura
Nil gerit in spatulis quo possit dira praehendi.
He precor cuncti, quis enim transire negabit,
Exiguumve fretum ductor superare timebit.
Namque ubi transieris camposque attigeris armis
Dardanios Asiamque petes, bellumque movebis
Imbellesque viros properare ad classica coges.
Non poterunt molles populi nostra arma tubasque
Ferre diu, nec bella petent, sed protinus omnes
Aut fugient aut se nobis suaque omnia tradent.
Hoc parvum spatium quod vos secludit ab hoste
Audaces illos nimium nimiunque superbos
Esse facit, retinetque viros in pace fugaces.
Sit fatus residet solio laetusque tacebit.
Tertius Hispanie ductor Consalvus et ipse
Exurgens animumque suum mentemque fidelem
Consiliumque pium pariter sine fraude recludet,
Quidque velit fieri gaudens his vocibus addet.

Sancte pater, Christi merito sedemque locumque
In terris qui jure tenes, animasque fideles
Christicolum in coelos aliasque in tartara mittis,
Vos quoque, cardinei patres, venerabilis ordo
In quibus est fidei requies spesque unica nostrae,
Et vos magnanimi reges, dominique potentes
Qui vexilla dei summi, dominunque Leonem
Pontificem Christi decimum suaque arma sequuti,
Vicistis rabidos Turcas, victosque fugastis,
Imperiumque ingens Graecorum sponte vetustum
Pontificis summi merito tribuistis habendum
Magnifico fratri, et Thracas pontumque dedistis,
Ac nunc consulitis quid sit ratione gerendum,
Si placet ad patrias nostras et regna reversi,
Non dum perfecto bello Graiisque relictis,
Vel transire fretum bellumque inferre superbis
Tot populis Asiae gazis opibusque refertis,
Delitiisque magis quam bello armisque decoris
Parcite si quis habet menti contraria nostrae
Consilia, o proceres et qui nunc Caesaris alti
Francorumque etiam regis pia dicta refellit,
Quod minus ipse reor domini, nec credere possum,
Quae nos accipimus fateor laetique probamus,
Optamusque sequi, ac bellum properare relimus,
Et queror ac doleo, quod jam tam tempore longo
Distulimns bellum, Ephireaque littora cuncti
Servamus resides, nec nos nec classis in hostem
Missa prius nunc bella gerit, sed regibus ipsis
Ac ducibus dominisque magnis qui regna gubernant
Et populos urbesque regunt ac jura ministrant
Praesertim cum bella gerunt, martemque sequuntur.
Aut populos propriasque urbes finesque tuentur,
Finitimosve suos propriis e finibus arcent,
Atque ostis pavidi fugientia terga sequuntur.
Nam modo quod licuit foran cras hora negabit
Ille ferox juvenis, proles generosa Philippi,
Rex Macedum, fortisque potens atque impiger olim
Dicere consuevit, sese tot regna tot urbes
Expugnasse truces quia non differre solebat;
Et rex ipse meus classem conscedit, et oras,
Infelix Cartago, tuas, Sidonia regna
Nunc tenet et Libicos campos populatur et agros
Getulosque petit, Maurosque Arabasque perustos
Atque omnes vincet, seque et sua tradere coget.
At nos, heu facinus, resides lentique sedemus,

Atque hostes patimur tutos per rura vagantes
Insultare truces, et nostras spernere vires.
Solvite corda metu domini, jam tempus et hora
Postulat, en bellum cuncti properare requirunt
Et pedites equitesque omnes, pupulique virique
Ite citi, capite arma, viri, tuque, optime Caesar,
Pande tuas aquilas et Christi insignia sancta,
Tolle moras residesque animos ad castra vocato
Militis invicti atque alii nos signa sequemur.
Haec ubi dicta dabit circum et sua lumine voluet
Ductor Aragonius, cuncti simul ore fremebunt
Magnanimi reges, proceres, dominique ducesque
Promittentque sequi totum vexilla per orbem
Sancta dei summi, vitamque exponere morti,
Erectique omnes bellum sine fine vocabunt.
Tunc tu, sancte pater, laetus pia dicta probabis
Caesaris intrepidi, pariter regisque ducisque
Consiliumque ingens solves; cunctisque jubebis
Ut sua quisque paret miles properantius arma.
Postera lux aderit. Tunc Caesar castra movebit,
Praemittetque leves equites peditesques sequentur,
In medioque aquilas, et Christi signa locabit.
Post hoc et belli tormenta et machina multa
Innumerique etiam currus celeresque camelli,
Quique ferent onera ingentes ex ordine mulli,
Turrigerique etiam venient magnique elephantes.
Exultansque animo Bizantia rura videbis
Ingentesque simul campos et moenia celsa,
Quae tot jam fuerant claris decorata tropheis.
Illuc cum veneris, pastor sanctissime, laetus
Intrabis portas veteres, pariterque triumphans
Accedes totam populo plaudente per urbem,
Magnificumque tuum gaudens in sede locabis
Quam sibi jam dederas fratrem, dominumque vocabis
Totius et generis Graecorum trades habenas.
Instituesque etiam sacraque in sede repones
Pontificem magnum dominum, quam nos Patriarcham
Dicimus, ut praesit sacris clerumque gubernet
Christicolumque animaque curet, disjectaque templa
Instauret muris, violataque caetera purget.
Interea insignis Caesar fabricare jubebit
Ingentem trabibus pontem, mittetque ministros,
Qui faciant tabulas grandes, cuneosque trabesque,
Procumbent quercus, rapientur robora sylvis,
Caedentur platani, ruet icta securibus ilex,

Et cadet innumeris percussa bipoenibus ornus,
Atque ulmus sterilis, foliis viaduobitue alta
Populus atque abies, nimiumque invisa cupressus,
Exurget sylvis gemitus ululatus et ingens,
Lugebunt pariter Nymphae Driadesque puellae,
Haec queret matrem, pulchram petet illa sororem,
Ast alia exquiret natam, dulcemque nepotem;
Arboribus caesis Nymphae (si credere fas est)
Quae simul exorte fuerant, simul atque perhibunt,
Verum ubi collectis pontem fabricare magistri
Incipient magnum trabibus, mirabile visu!
Europamque Asiae jungent cursumque parabunt,
Fama per innumeros volitans velocior aura
Imbelles Asiae populos rumoribus omnes
Implebit variis, veris mendacia jungens,
Advenisse duces, Christi qui nomen adorant,
Pontificemque dei summum regesque potentes
Innumeros pontemque simul bellumque parari.
Tunc trepidare omnes populi proceresque ducesque
Incipient Asiae domini regesque superbi,
Degeneresque animos timor arguet atque per urbes
Discurrent cuncti proceres, juvenesque senesque
Consiliumque patrum veterum sibi quisque vocabit.
Convenientque omnes ad magna palatia mesti,
Et consulta ferent, pacemque an bella probarint,
Exquirent satrape a populis patribusque verendis.
Sed postquam audierint nostras jam ponte peracto
Pertransisse omnes gentes, et castra locasse,
In campis Frigiis gelidi Simoentis ad undas,
Praemissique leves equites per rura vagantes
Indicium belli facient, praedasque reducent.
Tunc magis atque magis trepidi nimiumque paventes,
Unanimes pacem potius quam bella probabunt,
Legatosque tibi proceres et munera mittent,
Qui pacem faciant humiles et federa jungant.
Tunc tu, sancte pater, laetus tua castra movebis
Ordinibusque datis, equites ante ire jubebis,
Sanctaque signa sequi, pedites hinc inde locabis,
Ac mulli et currus cuncti, tormentaque belli,
Et lixe innumeri, varii post terga sequentur,
Procedensque viam quacumque accesseris omnes
Ad te convenient alacres, sanctissime pastor,
Insignes populi proceres regesque ducesque
Seque tibi fideique tuae suaque omnia tradent,
Militibusque tuis victumque et dona parabunt,

Atque iter expedient placidum tutumque relinquent.
Prima Troas veniet, quondam ditissima regna,
Antigoni natale solum, Sigeaque tellus,
Dardaniique omnes pariterque atque Ilion ingens,
Lissimachique vetus regnum, Phoceaque magna,
Et Citanis Temnosque ferox, Pitanaeque superbae.
Attalicique simul, Misique et Gargara celsa,
Quique bibunt Xanthi gelidas Simoentis et undas
Scamandrique serunt ripas rapidique Granici,
Et Licii immites etiam fortisque Aricanda,
Vulcaniisque simul flagrans ephestia flammis,
Et Milia, Tharcum soboles, Semenaque dira,
Pamphiliique omnes opibusque virisque beati,
Iconiumque ferox nimium celeberrima regna,
Quique colunt glebas pingues Mele et Calicadni,
Arsinoem et Coricos, Dorium, fortemque Miandam,
Atque etiam immitis Mallos pariterque Magirsos
Zephiriumque simul venient, Thinos atque Sacilla,
Nympheumque ferox, Soloe Mopsique feroces,
Pedaliae et veteres Cassiponis atque Anemura
Eximia, et Tharsos felix opibusque virisque.
Quique tenent Cylicum portas Alleaque rura,
Et steriles servant scopulos Sarpedonis alti,
Atque Sarum Cygnumque bibunt, Piramumque Chlorumque,
Adracumque etiam celerem, Pinarumque Licumque,
Urbsque vetus veniet Solis, ditissima tellus,
Chrisippi natalum solum, Cebreniaque ingens,
Antandrosque ferox, Cymeri fortisque carenae,
Sarnacaque et Licide, Tymbri rapidique Aliserni,
Partheniumque potens, Oxiopa, et aspera tellus
Ligdanus, ut perhibent, nec non et Pergama quondam
Clara eius geminis Cercio pariterque Sileno,
Amnibus irriguis quocumque tempora campis,
Gordiaque excellens, Gallatiaque atque Nicea,
Pamphagonesque omnes etiam, trepidusque Briazon,
Nazariumque ingens, et marmore Cizicus albo
Nobilis, ut perhibent veteres quondam, et Procesaitis.
Phenicesque pii venient, celeberrima regna,
Innumeris Sydon nautisque et murice clara,
Atque Tyrus, fecunda viris quae condit urbes
Innumeras, reges, populos, gentesque feroces
Vicerat, et totum ratibus lustraverat orbem.
Ac Sarepta ferox animis atque Ornithon atrox,
Et Raphane insignis, nec non et Gaddara celsa,
Charmellique jugum varium, Nisamque colentes,

Ecdippamque trucem et Leucon quod dicimus Acron,
Atque Accem veterem fortem, Pagidamque protervam,
Immensamque etiam Gabalem, magnam et Philadelphum,
Possidiam, Charadrumque truces, urbemque leonum.
Adveniet pariter supplex tibi Iulia felix,
Et Tripolis, Carnaeque simul, Platos et Balonea,
Urbsque Jovis, Marathos, Biblos, tenuisque Zimirra,
Esseniique pii, Veneris qui munera vitant
Argentum atque aurum spernunt, fugiuntque nocentes
Aeterni, ut perhibent, justi semperque beati,
Ac Galate et Syri, croco Cilicesque superbi,
Et celeres Granii, Ceresticaque et Magogibbi,
Prodigiosa nimis gens et crudelis et atrox,
Periamque etiam magnam, Libanumque colentes,
Cujus ab excelso magnoque cacumine montis
Noctes atque dies cum sol se emergit ab undis
Cumque subit pariter terras hinc et inde videntur.
Angariumque altum, nec non et nobile saxum
In quo vinclorum Coepheidos aspera signa,
Credere si dignum est, etiam nunc usque videntur.
Assiriique omnes, Babilon, Cele et Comagene,
Antiochique etiam clarum et memorabile regnum,
Atque aliae insignes miroque ex ordine site
Inter et Euphratem et Tigrim gentibus urbes
Innumeris venient munite, et signa sequentur.
Atque Arabes gemini et redolentes thure Sabei,
Egyptiique etiam veteres nimiumque protervi,
Qui se non alios generatos semper in orbe
Contendunt primos, nec credunt cedere posse.
Quorum prima quidem mittens Egyptia Thebe
Nobilis, innumeris portis opibusque beata,
Atque ingens etiam Memphis, ditissima tellus,
Et merito insignisque vario fecunda metallo
Insula magna potens, hebenoque et marmore clara,
Quae bis jam medium cum sol pervenit ad axem
Percurrens taurum torvum fulvumque leonem
Estiferum, ut perhibent, umbram non invenit ullam.
Macrobii populi ditesque et femina quorum
Majorem infanti fertur gestare mamillam,
Nec non Arsinoe, Beroeque et magna Damascus,
Atque Issos, Macedum generata e stirpe potentum,
Insignesque lacu Miride simul et labirintho
Ingenti nullo constructo ex ordine ligno,
Palmira divitiis etiam populisque decora
Amnibus irriguis campis, situque beata.

Caput Sextum

Parthorumque caput felix Hecatonpilos illa
Adveniens supplex lugebit funera Crassi,
Et pacem veniamque petet, dominumque vocabit
Te sine fine suum, monitusque et jussa facesset.
Nec non Calliope, Manie, Ragis et Miriandron,
Issaris atque potens, Arsaceque atque Piropum,
Et Nisea ferox, Derbice et Apania, dives
Ecbatana et celebris Medorum regia quondam,
At nunc Parthorum subjecta potentibus armis,
Adveniet properans ilaris, dominosque priores
A te, sancte pater, supplex humilisque requiret
Quod tu concedes Parthis cedentibus ipsis.
Conventusque omnes alii quos Parthia gignit
Unanimes venient, et tecum federa jungent.
Persepolisque etiam Persarum maxima quondam
Urbs caput, et manibus Macedum jam diruta diris,
Instaurata tamen, veniet jussisque subibit.
Et Manda et Sarace, Seleuciaque atque Sophina,
Artemita et celebris Curneque et Laodicea,
Ucca ferox et Varna potens ac dira Sabina,
Azagaque immitis nimium, et fortis Cilesina,
Quique colunt portas Medorum et Caspia saxa,
Appameamque trucem, frugibusque opibusque beatam.
Post hos innumeris gazis ditissima semper
Persia conveniet, cujus metropolis olim
Sussa fuere diu murisque et nomine clara,
Urbs antiqua, potens, cum Perse cuncta tenebant
Regna Asiae et populos omnes ditione regebant,
Torrida jam medio cum sol percurrit in axe
Attamen et nimium divesque et fertilis agris
Agricolis perhibent, quos fidis centupla ferre
Semina, nec fraudant vigiles in arte colonos.
Haec tibi, sancte pater, legatos prima disertos
Persarum mittet gaudens et jussa sequetur,
Atque Axina ferox, pariterque Diospolis ingens
Marrasiumque simul, Paciscorus atque Elimeum,
Subsidiumque etiam, Gabbisque et Barbita dives.
Nec non Cappadoce celebres, rapidique Coprate,
Cordaceique truces animis, Uxiique superbi,
Passagrade indomiti, Mariique ad bella periti.
Dites Achemenide venient, simul et sapientes
Assueti coelo Magi deducere lunam

Atque animas hominum Stigiis alicere ab undis,
Quosque lavat Cyrus rapidus veloxque Cohaspis
Eumeusque, celer Medus, gelidusque Oroates,
Tygris et ambiguus, Copratesque et Pasitigris,
Persarumque alii proceres, gentesque feroces,
Ac varii domini diverso nomine dicti,
Insignes populis opibusque virisque decori
Advenient, nutusque tuos et jussa tremiscent.
Nec non Indarum reges, dominique potentes
Et satrapae insignes, auro gemmisque decori,
Argentoque simul, multis aliisque metallis,
Quasque gerunt conche sub gurgite margaritis,
Quorum corda Thomas sanctus converterat olim,
Christicolasque pios monitis effecerat, omnes
Advenient alacres et munera magna ferentes.
Gandaride primi satrapae proceresque Galigni,
Quosque etiam genuit felix Modogallia reges,
Insula dives opum belloque armisque superba.
Post hos et Modube Calisseque atque Molindi
Et Praeti eximii, Salurique, Alabique feroces,
Et Colubae varii, Sassullaeque ac Modroessi,
Andariique truces, Orcussique atque Taluctae,
Et Dardi, Setaeque simul, ditissima turba
Argento atque auro fulvo frugibusque virisque;
Urbsque etiam illustris Prassorum regia felix
Adveniet properans ad te Palibothrus et aurum
Argentumque feret, gemmasque et germina Ponti
Concharumque tibi nimium clarissima dona,
Maethoraeque truces, Suari, rapidique Monedae
Apprassiique omnes, in quorum montibus altis
Pigmeos habitare ferunt, qui tempore in omni
Cum gruibus fera bella gerunt vitamque tuentur,
Perrimuleque etiam quondam celeberrima regna,
Argentoque auroque simul gemmisque referta;
Nec non montane gentes deserta colentes
Sylvestresque locos venient et jussa capessent,
Centriboni immites, Cesi, saevique Megalle
Indomiti, pacem pariter regesque perosi,
Innumerisque viris magnisque elephantibus acres
Asangique truces, Chriseique et Parasange
Anguibus innumeris infesta et tigribus ora,
Et Surre Darique feri, celeresque Scatentes,
Nec non et Singe, Maroes saevique Ararungae,
Maltechorae, Masuaeque etiam fortes Moruntes,
Pangugae atque Iali, montesque et saxa colentes,

Libera gens, populique feri, regnoque carentes.
Nareique etiam reclusi montibus altis,
Orateque ferox, munita palustribus undis,
Automele insignis, fluviorum in littore quinque
Nobilis emporiis et fructibus inclita multis,
Et Pande, ut perhibent, Indarum sola virorum
Femineum perpessa jugum gens tempore longo.
Derangeque graves, Possingaeque et Sirieni,
Ac Buze instabiles, Nereique Umbreque superbi,
Et Nobudae immites, Bracosi et Gogiarei,
Organagae, Sibareque etiam, rapidique Ahaortae,
Sarrofagi rabidi, Sorge celeresque Suertae,
Neseique feri, Megari, saevique Cotondae.
Ordabaeque etiam, Mesae, fortesque Bolingi,
Abbisuri, Silenique truces et dives Amata
Atque Orga infelix, Petracate atque Oloaspes
Ipsorumque ingens populorum regia felix
Insignisque viris opibusque Bucephala quondam
Suppliciter venient, et se suaque omnia tradent.
Caucaseique etiam subjecti montibus altis
Innumeri populi, gentesque urbesque beatae,
Solleade primi, Sambraceni et Brisabritae,
Arsagalique truces, pariter Peucoque Laites
Atque etiam populis immitis a Mandria multis,
Urbs celebrata diu frugibusque et mercibus apta,
Gedrosique alacres venient, sevique Aracosi
Insignis satrape, reges, proceresque potentes.
Post hos advenient Arii, gens aspera bello,
Divitiisque simul, gemmis auroque decori,
Hermando irriguis campis, pariterque Cophete,
Nisa ferox etiam, Crocaleque et Bibaga dives
Conchiliis magnis variis e piscibus, atque
Aspagone lauris, pommisque et vitibus albis
Ac numero volucrum dives pariterque ferarum,
Quique colunt merum celsum Bromioque dicatum,
Unde Jovis perhibent Bacchum de foemine natum.
Taprobaneque etiam populi, quos insula gignit
Alter, et, ut fama est, terrarum maximus orbis,
Oppida quam perhibent veteres quingenta tenere
Atque auro et gemmis, pomis, frugibusque referta,
Ac pecore innumero, variis avibusque ferisque
Bisque etiam totidem viris sine fine beatis,
Qui licet immites animo sint atque superbi,
Attamen advenient humiles et jussa capessent.
Verum ubi perveneris Iudeae ad regna protervae,

Invenies cunctas munitas gentibus urbes
Tormentisque feris vallisque et moenibus altis,
Soldanusque etiam veniet cognomine Magnus,
Innumeros pedites ducens equitesque feroces,
Instructos armis levibus, magnosque elephantas;
Atque etiam fortes venient secum Mamaluchi,
Immites animo, noviesque venundata turba
Christicolum proles quondam, nunc perfida corda
Machmetem miseri miserum venerantur amantque.
Et sacram juxta Solimam sua castra locabit,
Componetque locum circumdans aggere magno.
At tu, sancte pater, laetus tua classica pones
Firmabisque etiam magno tentoria vallo
Et fossa ingenti, pariterque et turribus altis,
Non procul a sacri Iordanis dulcibus undis,
In quo jam dominus baptisma assumere sanctum
Salvator voluit noster, corpusque lavare,
Qui nos in proprio dignatus sanguine lavit
Abstersitque omnes scelere et peccata remisit,
Effecitque sibi sotios regnique sodales
Aetherei, vitamque dedit post fata beatam,
Utque sua semper facie sine fine fruamur.
Praemittesque tuos equites popularier agros,
Adducentque tibi praedas hostemque lacessent.
Interea occiduis veniens rex clarus ab oris
Victor Aragonius qui nuper bella gerebat,
Devincet cunctos Aphros Numidasque feroces
Aethiopasque truces, Getulosque et Garamantas,
Regia quibus erat Garadamum nobile quondam,
Ac Psilos suetos saevos mulcere cerastas,
Anguibus et cunctis cantu compescere virus,
Marmaridasque leves, Nigritasque et Sasamonas,
Et Zubil exemptam regum ditionibus urbem,
Massesulosque etiam, Tinicam pariterque Tigavem
Et validam Antei memorantem funera lixum,
Quem ferus Alcides complexus fortibus ulnis
Erreptum e terra violenta morte perhemit,
Sinonimoque etiam perfusam flumine salam,
Autolobasque truces quondam et saevos Mulelachas,
Ciniphiosque Macas, Taphram, rapidosque Abrothomos,
Atque Aleram Leptimque simul, validumque Rusardim
Quique vident geminas Sirtes Acrumque Borion,
Atlantemque senem, qui vertice sustinet orbem,
Quique colunt Tamude ripas Sygaeque profundi,
Atque lacus veteris veterem Licomedis et urbem

Insignem populo nec non Pallantia rura
Tritonisque serunt campos metuntque paludis,
Unde ferunt veteres generatam Pallada vates,
Taucheramque etiam, Barcem magnam et Catabathmum
Asbitemque trucem, Matelgamque et Berenicem,
Quique bibunt stigium referentem oblivia Lethon,
Quique domos faciunt parvas habitantque salinas,
Ingentemque etiam veterem ditemque Cyrenem,
Callimachi natale solum memorabile vatis,
Sinesiique patris clarae Ptolomaidos olim,
Meningem et Thoiar, Cercinamque et Lopadussam,
Ac Blemios oculos atque os in pectore habentes,
Quis natura caput miseris collumque negavit.
Ocalicasque truces, Satiros nec non Taraleos,
Innumerosque alios populos gentesque feroces,
Torrida quos genuit nimium Maurusia tellus.
Festinabit iter gaudens et jungere castris
Castra tuis, et ligna ferox properabit et arma.
Quod simul audierit Maurus furibundus et ardens
Arma amens capiet properans pugnamque parabit,
Atque aciem ingentem Mauro de more trahendo
Instruit in castris, nec non et signa movebit.
Parte alia laetus Caesar fortissimus heros
Atque ipse instituit Macedum de more phalangem
Et cuneos aciemque feram fortesque maniplos
Educetque duces ad pugnam ex ordine cunctos.
Inque humiles campos statuet, martemque lacesset,
Interea adveniet contra Soldanus, et ipse
Ante aciem properans etiam pugnare paratus.
Attamen aspiciens aquilas et signa superba
Christicolum, moremque pium ritumque decorum
Abstinere omnes pugnaque armisque jubebit,
Atque ipse incedens parva comitante caterva
Ante aquilas stabit ille tuas et singula lustrans
Signa oculis gaudens, ritum mirabitur omnem,
Verum ubi conspicuum in medio radiare triformis
Vexillum aspiciet magnum dominique deique,
Inque cruce ingenti dominum pendere videbit
Factoremque suum, totum qui condidit orbem,
Sanguine dispersum et spinis caput undique cinctum
Extemplo pietate nova sua corda movebit
Compunctusque animo lachrymis Soldanus abortis
Atque etiam recolens fidei memor ille parentum,
Desiliet venerandus equo et de more vetusto
Sese sternet humi, lachrymisque rigantibus ora

Sponte deum trinum pariter veneratus et unum
Laetus adorabit, dominumque fatebitur ultro
Factoremque orbis, salvatoremque potentem,
Aeternum, qui cuncta videt qui cuncta gubernat.
Post haec exurgens humilis comitantibus ipsis
Maurorum ducibus magnis simul et Mamaluchis
Supplicibus cunctis, pedibus properantius omnes
Ad te, sancte pater, venient, et poplice flexo
Te dominum patremque pium, sine fine beatum,
Pontificemque dei veri, sanctumque vocabunt,
Cumque suis sotiis, ducibus, dominisque virisque
Christicolae fient omnes, et sponte petentes
Baptisma accipient sanctum, veteremque negabunt
Machmetis sectam miseri, Christumque sequentur.

Caput Septimum et Ultimum.

Haec inter veniet pariter fortisque piusque
Rector Aragonius, secum gentesque ducesque
Devictas ducens, proceres, dominosque potentes,
Ante pedes statuetque tuos, et jussa capessens
Baptizare omnes faciet, Christumque sequentur.
Nec non et totus gentes quas sustinet orbis
Unde oritur Titan et qua se gurgite mergit
Quaque etiam gelidus boreasque et nubilus auster
Exurgunt, venient omnes, dominumque sequentur,
Quem nos Christicole colimus, veneramur, amamus.
Fiet et ut scriptum est unum pietatis ovile
Pastor et unus eris, Christi qui jussa sequaris.
Ac sic compositis rebusque, et pace peracta,
Institues cunctis nuper ditione subactis
Regibus ac ducibus dominis populisque tributa
Annua statuto, quae quisque in tempore pendat
Romano imperio, vel quos ecclesia sancta
Pontifices summos faciet patresque beatos
Romuleos, totus merito quis serviet orbis.
Tunc tu, summe pater, sanctum munire sepulchrum
Instituens, curvo sulcum signabis arâtro,
Atque urbem facies circum, Medicemque vocabis
Insignem, spacium complexus vomere magnum,
Turribus innumeris munitam et moenibus altis,
Implebisque piis populis opibusque profundis.
Deque tuis unum regem dominumque potentem
Qui praesit populo sapiens urbemque gubernet
Constitues, cuique Aethiopes, Maurique tributa

Indeique omnes statuto tempore reddent,
Quis munire urbem pariter populumque tueri
Et dare militibus valeat stipendia fidis.
Ac strues eximium templum, celsumque tropheum
Eriges innumeris magnisque altisque columnis,
Atque triumphalem stellis radiantibus arcum,
Marmoribusque simul variis magnisque columnis
Constructos toto memorandos semper in orbe,
Effigiemque tuam statuamque culmine pones
Ingentem, fulvo conflatam protinus auro,
Atque hoc sub pedibus proceres epygramma notabunt:
Hic Leo magnanimus Thusca de stirpe creatus
Antistes decimus, perpetuusqne Dei,
Devicit populos Asiae Libiaeque feroces
Ulque vides propria sub ditione tenet,
Atque sibi totum vigilando subdidit orbem,
Graiugenisque vetus reddidit imperium.
Hic etiam innumeros laetus dum vixerit annos
Post fata intrepidus sydera celsa petet,
Siste gradum quamvis festines, care viator,
Atque haec pontifici dic bona verba pio:
Salve, summe pater, mundi sanctissime pastor,
Sit tibi rex superum semper ubique pius.
Atque his confectis rebus belloque peracto
Conscendes classem properans et carbasa ventis
Magna dabis gaudens, ac cerula longa legendo,
Italiam repetes laetus, Romamque triumphans
Intrabis, votumque deo, dominoque triformi
Susceptum quondam cum Graios classe petebas
Persolves gratus, cunctisque et munera clara
Argentum atque aurum sacris altaribus addes.
Atque hic jam magnis tot rebus denique gestis
Per te, sancte pater, bellis cessantibus orbe
Pacato diris, victricia signa repones
Exultansque animo per saecula longa quiesces.
Sed postquam pilios frigiosque impleveris annos
Longaque fatidicae superabis saecula vatis
Ad superos te fata trahent solioque locabunt
Sidereo facieque dei sine fine frueris.
Sub pedibusque tuis coelos et sidera cernes,
Empireum primo clarum semperque serenum,
Post hunc et novam rapidam semperque rotantem
Aspicies speram, rapientem sydera secum,
Innumerasque alias, totus quas sustinet orbis,
Zodiacumque etiam convexa per aëra cyclum

Distinctum paribus spatiis, variisque figuris
Bissenisque, gradibus etiam pariterque minutis.
Nec non aspicies vectorem protinus Helles
Lanigerum, ut perhibent, aurato vellere clarum,
Europaeque etiam gestantem cornua taurum,
Ac geminam Ledae prolem duo sydera clara,
Atque Jovis magni curvantem et brachia cancrum
Terribilem, qui jam pugnantis crura momordit
Impius Alcidis Lernei ad praelia monstri,
Nemeumque etiam fulvum rabidumque leonem,
Quem ferus Alcides manibus laniaverat olim.
Nec non et sacrae pulcherrimae virginis ora
Quam Jove magnanimo Themis compressa creavit,
Et libram geminasve chelas ac scorpion atrum
Qui quondam insignem rapidumque Oriona pupugit.
Arcitenemque crotum celerem Musisque sodalem,
Nutritumque simul pariter monstrumque biformae
Aegoceron forma superum qui terruit hostes.
Ideumque etiam puerum, qui prima Tonanti
Pocula nectarei succi libata ministrat,
Ac geminos pisces Veneris natique figuras.
Per quae signa, pater miseri Phaethontis in annum
Omnia perlustrans, ducitque regit jugales
Ignivomos, qui cuncta videt qui cuncta gubernat,
Distinguitque horas, et noctes lucibus aequat,
Noctibus atque dies, ac caetera sidera lustrat
Lumine quaeque suo; pariter Laconia virgo
Fraternos sequitur vultus, refugitque sequentes.
Nec con Saturnus senio gravis atque protervus,
Jupiter atque pius, placidus, semperque benignus,
Montibus Idaeis nutritus lacte capellae,
Marsque ferox, armis gaudens et sanguine multo,
Ac Venus alma potens pulchris jucunda puellis
Quae genus humanum reparat prolemque ministrat.
Callidus atque Archas furtisque et mercibus aptus,
Repertor curvae resonantis pectine lyre,
Errantes coelo stellas, quarum una malignos
Pars reru eventus medios fluit altera terris,
Tertia felices et corpora cuncta gubernant
Unde hominum poecudumque genus volucrumque ferarumque
Et qui ceruleo nascuntur in equore pisces
Fluminibus lacubusque etiam surgitque caditque,
Illic et geminas arctos, saevumque draconem
Jacentem aspicies spiris utramque ligantem,
Nec procul hinc cernes gelidas septemque triones,

Archadaque immitem materno sanguine sparsum,
Quamque tulit capiti Bacchi gratissima conjunx
Inter et Euchidas et florida serta coronam.
Atque etiam immanis librantem pondera clavae
Alcmena genitum, nec curvae sydera lyrae
Praeteriisse juvat, niveum nec pectore cygnum,
Caepheus atque ferox, pariter conjunxque superba
Cassiope proprio forma decepta decore
Cernitur in coelo lachrymans, resupinaque fertur,
Et quae jam fuerat caeto religata feroci
Andromeda infelix, quam Perseus ille redemit,
Qui caput abscidit, rapuit, gestatque Medusae,
Quem ipse insequitur dispersum sanguine multo.
Nec procul hinc humero capram gerit ipsas sinistro
Heniochus, geminosque manu complectitur aedos.
Post hunc Herculeum peracuta cuspide telum
Quo ferus ille aquilam laniantem corda Promethei
Edentemque jecur motus pietate peremit.
Atque etiam Cereris qui munera sprevit et ipsum
Semina qui tulerat curru projecit ab alto
Cernitur, et geminos male fert vidisse dracones.
Parte alia aspicitur volucrum regina ferarum
Fulmina, quam perhibent, quondam portasse Tonanti
Et puerum pariter, qui pocula grata ministrat.
Post quem qui tulerat Neptunia justa per undas
Virgineosque animos verbis suadentibus olim
Molliit, ut quamvis taedas exosa jugales
Equorei tamen illa dei se junxit amori.
Pegasus hic humeris geminas fert impiger alas
Cuique dedit pariter Graecorum nomina delta;
Immanisque timor caetus Caepheidos ille.
Eridanusque simul sinuoso gurgite labens,
Ac lepus ore canem patulo fugiens Orionis,
Quos rapido insequitur cursu generosus Orion.
Et quae magnanimos vexit per cerula quondam
Prima ratis Minias, retulitque nitentia Frixi
Vellera quae tenuit jam tum ditissima Colchos.
Cernitur hic etiam venerabilis ara Ciclopum
In qua coelicolas bellum jurasse cruentum,
Anguipedasque ferunt vita spoliasse superbos,
Pervolat in medio nigranti corpore corvus.
Hydria plena jacet pedibus quam saepe recurvis
Ipsa capit, semperque sitit caudamque molestam
Ore ferit plenum nec tangere posse cratera
Phoebe sinis falsae patitur mendatia linguae.

Candidus hic etiam Junonis lacte profuso
Circulus aspicitur, mediumque intersecat orbem
Nec non et zonas convexa per aëra quinque
Signantes spatiis terras mundumque videbis,
Quam perpetuo media est agitata calore
Extremaeque duae nivibus glatieque rigescunt,
Quas inter mediasque duas habitare futuris
Gentibus omnipotens cunctis natura reliquit,
Aspiciturque etiam, qui dividit aëra purum
Quacumque accedunt homines aequalis orizon,
Bis geminusque orbis cardo, geminique coluri,
Bisque decem novies cernes junctisque duobus
Quos vocat astronomus paralellos ordine cyclos.
Signorumque gradus scandentes cernere crebros
Effectusque suos varios et climata septem.
Ac lunae innumeros poteris solisque labores
Deffectusque suos, et quae caelestia signa
Zodiaci obliqui nascantur in ordine recta
Atque obliqua cadant, et quo se lumine cernant
Quasque habeat terras proprio sub numine quodque
Corporis atque hominum tueatur singula membra
Et quae dissideant inter se et quaeque repugnent,
Conveniantve simul vel recta per aëra currant,
Aut sedeant semper placidam capiantque quietem,
Vel quaecumque jacent coelo et resupina feruntur
Quaeque vegent prolem nascentibus atque ministrant,
Et quae recta meant, descendunt semper obliqua
Sub terrasque ruunt, sed quae nascuntur obliqua
Recta cadunt, variantque dies et tempora mutant.
Signorumque etiam poteris cognoscere formas
Et quae se aspiciant adverso lumine, quaeque
Cernantur medio, vel quae spectentur amico,
Quotque annos teneat proprio sub lumine quodque
Et menses pariterque dies subjungit et horas,
Quotque annos tribuant mundo gradientia signa,
Quasque habeant vires et quae triplicia, vel quae
Dupplicia et numero pariterque biformia visu,
Quosque gerant mores secum variosque colores,
Diversosque habeant sexus, curamque negoti,
Et quae signa etiam faciant solstitia bina,
Aut quae jam toto praebeant comertia mundo,
Impediantve simul, faciantque negentque laborem,
Quoque etiam vertat totus sese ordine mundus
Inclinetve modo, vel quae sint signa diurna,
Aut nocturna, tuis oculis sine fraude videbis,

Et quae sit ratio fatorum signa tuendo
Errantesque etiam stellas, et sydera fixa
Agnosces, moresque hominum, vitamque futuram,
Et mare cur sempre statuto tempore crescat
Decrescatque etiam, vel quo de fonte profundus
Nascatur Nilus, vel qua ratione tumentes
Exhibeat terris undas foveatque rigetque,
In medioque gravi libratas pondere terras
Fluminaque et montes ac densas robore sylvas
Quas pater Oceanus rapidis circumfluit undis,
Per quem veligeris raro datur ire carinis
Aspicies propriis oculis ac mente quiesces.
Quare age, ne dubites, pastor sanctissime, vati
Credere veridico, qui fata arcana Tonantis
Carmine Meonio futuraque prospera pandit.

Ex ordinatione ipsius Domini Ioannis Gemisti, qui hoc ipsum opus composuit,

Impressum Anconae per Bernardinum Guerraldum Vercellensem Anno Domini M. CCCCC. XVI. Die XVIII mensis Ianuarii.

Laus Deo, Finis.

MICHAELIS MARULLI TARCHANIOTAE

DE PRINCIPUM INSTITUTIONE

Ab Jove principium rursus cape carminis orsi,
Musa, decet vatem nil non Jove rite vocato
Moliri, et sanctum praefari in singula nomen.
Praesertim regem egregium bellique domique
Dum damus, et primo paulatim a luminis ortu
Crescentem, varios rerum formamus in usus,
Experti, quanto imperia, et vis nescia recti
Stent populis, cassique animi ratione potentum.
Tu modo, si meriti Delphos tot secla silentes,
Cortinamque tuam, et sacrata recludimus antra,
Adsis o Thymbroe favens pater, aviaque ausis
Pande novum nemus, et nulli sacra nota priorum.
Primus ego veterum damnato more parentum — De hymnis suis loquitur
Phoeboeo vetitos culpavi in carmine lusus.
Primus inexpertum mundi per inane vagatus
Perpetuam seriem tractus telluris ad ipsos
Ab Jove deduxi, servatoque ordine rerum
Suspendi solidam naturae ex aëre catenam.
Et nunc, arma strepant duri licet undique Martis,
Proque levi dextram calamo gravis asta fatiget,
Et terat inclusum vatis caput aerea cassis.
Non tamen Aonidum conceptus pectore cessit
Dulcis amor; juvat irriguos accedere fontes
Rursus, et intacta crinem contexere lauro;
Inventumque deum, divini carminis usum,
Post superos ipsumque Iovem, post semina prima,
Dicendas merito regum convertere in artes.
Mox tamen egregias virtutes, actaque vestra
Exsequar, et latum effundam, vir magne, per orbem.
Principio gravidam, cum primum menstrua sextum
Viderit, et pleno Phoebe radiaverit igni,

(Nam quae deinde subit, vitali innoxia partu,
Interdum numeri natura adjuta potentis)
Jam tum cura vigil carae nutricis habendae
Excitet, et quando illecebris luxuque profano
Exuimus jampridem animum, affectusque parentum;
Et pudet in dulces distendere pectora natos,
At saltem pretioque dato, donisque paranda
Materno si qua ingenio velit aegra subire
Obsequia, et blandi fastidia ferre laboris.
Hanc neque non validam patiar, ne regius infans
Contactu culpam trahat, et spem fallat avorum,
Nec placet aut jam tum vergenti ignava pupilla,
Aut contra rudis, et prima quae foeta juventa
Nesciat infirmi nutrix mala taedia alumni
Sponte pati, et querulo vagitu rumpere somnos.
Adsint praecipue mores, vitaeque probatae
Compositus tenor, et qualem decet esse pudentis
Matronae; neque enim interdum minus ubere blandae
Nutricis pueri attrahimus, quam semine ab ipso
Matris, et antiqua ductorum ab origine patrum.
Ac veluti silvae, laudataque poma sapores
Degenerant, patriumque solum mutata, recusans
Ferre genus notum, et consuetos arbore succos;
Sic hominum ruit in pejus generosa propago,
Alturae vitio indignae, et nisi cura resistat,
Naturamque novam, atque externas degener artes
Induit, et gentem paulatim exsudat avitam.
Atque ideo frugique animorum, acrisque juventae
Insignem prius exquirunt; tum deinde salubri
Disponunt habilem ventura ad munia victu,
Dilutique mero bacchi; licet humida vina
Ipse parum credam succis differre cicutae
In puero, nisi septennis jam solibus auctis
Decoxit tenera conceptum aetate fluorem.
Nam geminam mox post hyemen rude poscere pappa
Incipiat, paroque buas de fonte petitas.
Ante, reformidant quaeque; et quod saepe videmus,
Siquando solito candens liquor ubere desit,
Horrent lac quoque non suetum, et jejunia durant;
Tantum usus valet in teneris notasque papillas
Poscunt, et sicco nequidquam gutture lambunt,
Vagituque replent puerili concava tecta.
Quod nisi quamprimum causa, morboque reperto,
Occurris culpae, et mammarum claustra relaxas;
Nequidquam pius infantes miserabere questus,

Flaventique voles miseris succùrrere capra.
Praesertim si conceptus, properataque damno
Est venus, et non ulla uteri spes arte levandi.
Verum haec ut teneris metuenda infantibus aevi,
Ignarisque cibi; sic postquam firmior aetas
Naturae jam praesidio, et muniverit armis,
Proderit invitos etiam, multumque rebelles
Intempestivo lactis depellere ab usu;
Paulatim tamen, et ne qua vim sentiat infans.
Sordentique luto, et tactu picis ùbera nigra
Porgenda, aut aloes occulto infecta sapore;
Sponte sua blandum ut nectar desuescat amare,
Offensus toties supposti fraude veneni.
Illud in his moneo repentes, ne quando solutum
Nexibus, et tepido perfusum corpora rore,
Aut tenues vestes mutatum, atque humida lina,
Ante crepundillis properes innolvere suetis,
Et solitis artare modis undantia membra;
Brachia quam, surasque breves, et coetera nati
Membra locis aptes, studio composta fideli.
Nam saepe incautae culpae nutricis inerti
Vidi ego mendoso foedam distorta plicatu
Membra notam serae traxisse in tarda senectae
Tempora; nec medicae potuere avertere curae,
Hippocratesque senex et Pergameus Galenus,
Nec suspensa deis miserandae vota parentis.
Quid dicam undantem quae porrectura pupillam,
Mollibus e stratis gnavum levat impigra corpus,
Nec gremio exceptum carum nisi lactat alumnum?
Ne superincumbens miti decepta quiete
Suffocet tenerum, et nequidquam vana moventem?
Quid quae pensilibus cunis stans ubera praebet?
Nec tunc illa quidem aut cubito secura gravato
Inniti, sociave gravem sine fallere noctem.
Tanta est humanis taciti pellacia somni!
At quum plena satur jam duxerit ubera natus,
Inque vicem blandus sopor aggravat, ecce sororem
Advocat, et parvi curam commendat alumni.
Illa sedens dextra cunas movet, et simul ore
Invitat tenues modulata ad carmina somnos;
Nam puero modo Nestorea longaeva senectae
Secla optat, nunc Pellaei ducis inclyta regno
Nomina, Achilleae nunc fortia praelia dextrae.
Hunc non Cliniades facie, non voce Pericles
Vincat; in hoc plebes firmet sua vota patresque,

Ignotique velint populi patuisse videre.
Interea placida vagit si forte quiete
Excitus, accurrit subito, et plena ubera porgit;
Aut pictam ostentat volucrem, aut laquearia tecti
Aurata, ac densum capitantem ex aere canoro
Bacteolam, et lacrumas spectaculo avertit inani.
Nam mihi ne quaeso quisquam laudaverit illam,
Quae personatum puero ostentare Cyclopa
Gaudet, et hirsuta Antiphatae terrere figura,
Crescentesque animos puerili in pectore frangit,
Indignaque replens cura, miseroque pavore;
Nescia, quanta superstitio mortalibus aegris
Damna ferat, primisque haustum grave virus ab armis *.
Quo magis et tenebras, et caeca silentia noctis,
Formandi, et strepitus jam tum contemnere inanes,
Frigoraque, innocuisque pati Spartana lavacri
Artubus, atque habili membrus dare robora ludo,
Sub Jove detectum vitta cohibente capillum.
Nec quidquam tactu horrendum gustuve putare,
Quod non perniciem tentantibus afferrat ullam.
Nam quanquam antiquo veterum de semine patrum
Multa modis multis caeca ratione videmus
Influere interdum, et seros revocare nepotes
Naturam, gentisque notas ac signa referre;
Pleraque sunt tamen alturae, nec inutilis aegri
Usqueadeo quisquam est animi, qui cernere murem
Exiguum non sustineat, quem brassica tacta
Laedat, et adspectu villis pallescat echinni,
Aut rutam horreat halantem, atque Cytherida buxum,
Delicias regum, et viridantis nomina silvae,
Multaque praetrea non dissona talia monstris.
Si non vana parens, et nutrix vanior illa,
Dum cupido affectant similem ostentare parenti,
Maternumque probant vero utero grave * teste pudorem,
Singula rimatae certi inclinamina alumni,
Ingererent multa, atque alerent ea saepe probando,
Quae crescente dehinc animo, crescentibus annis,
Praesertim veteri exemplo subnixa suorum,
Paulatim assumunt vires, et robore adempto.
Ima penetrali radice in pectore tendunt;
Possessumque agitant hominem, versantque premendo.
Qualis ubi saepe ignoto commissus adhaesit
Surculus, aut platani trunco, aut frondentis olivae;
Ille quidem primo rudis, impatiensque laborum,
Et tantum attactu excussus prope simplice euntum;

* fort. ab annis.

* Grave pro gravi, ut mare pro mari positum invenitur

At si foecundis adolevit robur ab annis,
Securus tempestatum, coelique ruinae,
Explicat ingentos ramos, sinuosaque pandit
Brachia, nativumque alte nemus occupat umbra,
Largus opum, regnantque immoto robore victor.
Nam cur arva juvat gnavus versata colonus,
Pomaque coguntur jussos dare mitia succos?
Cur cadit ingenii vis insita deside vita,
Si contra augeri nequit, et mitescere cultu,
Nec doctrina potest speratum infundere rectum?
Scilicet aëria solitus regione vagari
Falco levis, studio assiduo tamen atque labore
Assuescit vigilem paulatim ferre magistrum,
Dejectaque procul celsa de nube volucre,
Rursus in obsequium solitum, et sua vincla redire;
Nos hominem foeta exceptum de matre cadentem,
Ignarumque sui, et tantum ad monstrata paratum,
Speramus non admonitu, non posse moveri
Exemplo, et primae blanda assuetudine vitae,
Si modo non vana accedat cultura regentis?
Nam cui non Cybele est collo rectata leonum
Nota? quis Eoae nescit certamina gentis,
Impositasque arces nigrantis tergore belvae?
Ipse greges inter memini, atque armenta Sclavena,
Qua deserta Rhoas etiam nunc moenia monstrant,
Indigenam vidisse lupum, quem matre perempta,
Nutritumque sero, et foetae canis ubere pastor
Miscuerat levibus Serbis, fidisque molossis.
Ille inter teneros versari innoxius hoedos,
Custodisque modo foetas ambire capellas,
Aut silvis errare vagus, semperque cruentus,
Nec nisi raptata praedae cum parte redire.
Cura tamen princeps, lupus agnitus; hunc ubi primum
Sensit adesse, animis hostilibus ilicet ire
Obvius, et morsu primus dare vulnera, primus
Sternere humi praensum, aut hosti insultare jacenti,
Cognataeque ferox laetari sanguine caedis.
Tantum humana potest longa experientia cura!
Quo magis, o monitis huc quisque advertite mentem,
Infantesque animos, monstratorumque capaces,
Artibus et placido jam inde exercete decoro;
Servili dicto procul, exemploque remoto
Degeneri; ne commentis exercita vanis
Concidat in primo surgens nova pectore virtus,
Immanemque notam venientibus afferat annis.

Talis Achaemenium quae regem Perside in alta
Eduxit, populisque Asiae, regnisque verendum,
Spaco, et Romuleis multum laudata Latinis
Acca parens; gratoque pii quae munere alumni
Nunc quoque in Hesperia nomen * tenet advena terra.
Talis et ipsa, sinu quae quondam exserta parato
Ithome, gravida tunc primum matris ab alvo
Excepitque Iovem venientem, atque ubera parvo,
Ubera nectareis porsit rorantia guttis.
Et tamen exacto Pisaei pulvere lustri
Haec quoque pellenda est sensim tibi, seque movenda;
Tradendusque puer jam tum vitaeque magistro
Spectatae, et simul eloquii rerumque perito;
Qui gravis, et dudum nervoso incoctus honesto
Hinc arte ingenioque, illim praestantibus actae
Aetatis juvet exemplis, ne vita refutet
Doctrinam, serpantque animis contagia foeda.
Nam licet * egregie magnis doctrina decori
Regibus, et prudens sollertis gratia linguae,
Hortandisque animis, deterrendisque suorum,
Militiaeque, domique, et sicubi flagitat usus
Legatum affari venientem, sicubi amicos
Alloqui, et infenso socios ex hoste parare;
Malo tamen Curiosque rudes, parcumque loquendi
Spartanum; malo hinnitus praeponere equinos
Assuetum, citharae; aut si quid vetus attulit aetas
Horridius, quam Cesareae nitida agmina linguae,
Errantemque annum depraensa ad signa vocatum,
Si vitae quoque cum tantis mihi dotibus affers
Flagitia, atque malo conturbas mella veneno.
Hinc ausi studium multi damnare politi
Oris, et Aonios animi contemnere cultus;
Scilicet utilius multo mala gentibus aegris
Ignorare rati, quam splendida noscere factu.
In pejus quando proni sumus, ipsaque damno
Notitia est, si non superat respectus honesti,
Relligioque deum fandi memorum atque nefandi,
Queis sine nec primi quondam potuere coïre
Illi hominum coetus, veniens nec crescere in aevum.
Nam leges qui fixerunt, plerumque refigunt;
Liberaque est illis libiti usurpata facultas.
Ac dum prima etiam titubat nunc sensibus aetas,
Nec capit impatiens animus majora laborum,
Profuerit tabulis virtute et pariete picto
Ostentare patrum, et decora enumerare parata

* Caieta.

* Acciaioles putat scrib. *egregia* est

Si qua domi; nam praecipue mentem illa remordent,
Cognataeque adhibent stimulos imitamine laudis.
Sed tamen et clari tumulo generosus Achillis
Ploravit Macedo, Marathoniaque acta soporem
Rumpebant auso patriam mutare carinis.
Nec frustra tot facta virum, effigiesque priorum
Celantes auro, et Gangaeo elephanto,
Servabantque foro veteres, ipsoque senatu.
Atque illum Geticum victa de gente vocarunt,
Hunc Scythicum, Cretensem alium; sic Dalmata fractus,
Sic titulis cessit victorum Alemanicus axis,
Et toties Persis nuribus funesta Latinis.
Omne adeo genus exempli certamine pulchro
Excitat, egregiasque animas spe replet honesti.
Qualis ubi Elaeo sonipes de carcere missus
Corripuit spatium, atque ipso discrimine palmae
Tum demum accendit vires; seque increpat ipse,
Successu admonitus subeuntis; et ilia tendit,
Impatiens culpae, ac vinci dolet aemula virtus.
Interea studiis musarum assuescere debet
Paulatim, blandique ediscat imagine multa
Commenti; quae Pierio nisi tecta lepore
Horret adhuc animus tener, ingeniumque recusat.
Aspera enim via virtutum, acclivisque recessus;
Ducendusque puer quasi versicolora per arva,
Ac veluti intexendi aditus foliisque rosaque,
Fallendusque labor vario oblectamine rerum.
Ceu quum littoribus vacuis innupta puella
Processit longe, et comites matremque reliquit
Imprudens, ludo intenta, attritisque lapillis;
Nec, revocata nisi, errorem vix denique sensit.
Adde, quod et numerus multum, modulatamque pollet
Junctura, illabique animo, atque illapsa teneri.
Tu modo non tandum obscoenos, opprobria Phoebi,
Edico, procul o vates, procul inde relega,
Dignos qui scelerum persolvant sanguine poenas,
Aut vivi terrae infossi, aut vivi ignibus hausti;
Sed quoscumque olim nihil in commune referre
Videris, et versus apinis implere sonoros.
Nam quae foeda viro jactura in principe plus est
Temporis? aut tam nulla hominum reparabilis arte?
Cui centum hinc aures pateant licet, indeque centum
Lernaeique modo geminet capita undique monstri;
Vix ideo fuerit rebus satis unus agendis.
Nec facile imbutus nugis queat inde revelli,

Vanaque multiloquae deponere gaudia linguae.
Nam si quis putet utilibus conferre cavenda,
Et velit oppositis rectum cognoscere ab ipsis;
Id tamen haud prius, exactis nisi mollibus annis,
Audeat; et longo compostis moribus usu;
Quamvis tunc quoque non ullis praesentibus aures
Inquinet; ipse legat, moneo, quae multa relatu
Foeda, nec admisso violet male teste pudorem.
Nonne vides vitaque graves et moribus olim
Inter se licet alterno sermone remissos
Non nisi contecto quaedam capite inque voluto
Dicere? tanta bonis servati cura modesti est!
Aut namque est fugienda omnis lascivia prorsus,
Aut sic attingenda, velut qui castra sequutus
Hostica, barbati explorat catus agmina valli;
Militiaeque acri primis consuetus ab annis,
Marcentes epulis passim, luxuque fluentes,
Scortaque, craterasque inter, patriosque ululatus,
Ridet; et in longum mentem vovet hostibus illam,
Forsitam et Satyros ponam qua parte, requiris.
Utile nimirum est virtutem audire loquentes,
Si modo virtutem, non pessima quaeque loquuntur
Flagitia, et foedant etiam bona si qua pudendis.
Nam qui multa negat linguae reticenda modestae,
Et putat in solis crimen consistere rebus;
Aut hominem populo, ceu poma feracia testae,
Inserit; ah tenerae ne se mihi perditus auri
Insinuet, pulchrumque pudens canis ore lacessat;
Nec gnarus naturae hominum, quae turpia visu
Abdibit, amovitque oculis latitantia nostris
Provida; in exemplum, atque imitamina gentibus aegris,
Nec Phoebi Aonidumque novem, sortisque professae.
Nam quis non videat sacrum coelestia dona
Carmen, et in ipsis adytis quandoque profectum,
Non homini tribuisse deos; ne scilicet error
Devius, et culpae scelerum praecone carerent;
Sed neu religio divum contemta jaceret,
Neu virtus laudata parum, neu semina prima
Ignorata, vicesque astrorum, et legifer axis,
Et quid quisque sibi, aut patriae, quid debet amicis,
Sed neque vero novo quot sese floribus arbor
Induat, autumno, refert, nisi mitia servat,
Et totidem ramis suspendit poma gravatis;
Nec quantum tener egregia puer indole possit,
Si non Socraticae mox inflammatus amore

Pallados, Aoniis non transfuga manserit antris
Aetatis partem haud minimam, vetera acta priorum
Evolens, vitamque educens inde futuram,
Quoque modo servet laudatum ad cuncta decorum.
Nec facilis servare labor, nisi deligis artem
Vivendi, finemque animo proponis habendum,
Quoque suos actus, signo quasi, dirigat omnes
Virtutis pulchrae memor, atque unius honesti.
Ne veluti Ionio deprensus nocte silenti
Ignarus coeli atque aurae, dum dextera laevis
Perturbat, longo huc fluctu jactatus et illuc
Actus erat, pelago et saevis ludibria ventis;
Donec saxa vagum et scopuli excepere Ceraunei
Frustra jam implorantem undas, et fata querentem,
Seque accusantem, ah miserum, et delicta fatentem.
At vitae instituat quam quis genus, ante, necesse est
Ingeniumque capax pueri, penitusque videre
Naturam, et quales animorum in singula vires,
Quid jam tum eximie, quid non feliciter audet.
Hic salibus melior blandis, vitae ille severae,
Ambitione alius magis, applausuque Quiritum
Tentatur, studioque aurae popularis inani.
Nonne vides ille ut galeas, et splendida tantum
Tractet tela manu; placidam probet ille quietem;
Ille nihil non dissimulet, parvosque sodales
Jam tum fallat; hic ingenue putet omnia agenda,
Indignans vicisse, palam nisi vicerit hostem
Congressus, campoque audax concurrerit aequo?
Has leges fatale animis venientibus astrum
Imposuit, coelique asscendens hora potentis;
Tempore quo primum gravidae pigra pondera matris
Formamus miseri, atque alto descendere Olympo
Cogimur, humanae passuri incommoda vitae.
Ergo ubi naturam penitus perspexeris omnem,
Ingenitasque artes pueri, et clinamina prima;
Quamvis multa magis fortasse aliena placebunt,
Nativis tamen insistendum dotibus, atque
Audendum nihil omnino, pugnante Minerva.
Quippe sequi id demum insipere est, quodcumque nequimus
Assequi, et egregia nostrum cum laude tueri.
Nam quid in Isthmiaco diversum agitare juvencos
Pulvere, et affusae risum praebere coronae,
Aut terram Argaei generosis scindere alumnis?
Si qua tamen vitiosa ferunt (nam multa novales
Ipsae etiam vitiosa, nec est teres undique quidquam)

Si qua agitur vitiosa, omne de pectore cura
Depellenda procul; vel si minus id licet omne,
Flectenda in melius; rerum descrimine parvo
Saepe malis dirimente brevi bona calle propinqua,
Pleraque vivendo minuenda, interque legenda.
Ante tamen, vires mora quam exitiosa diesque
Afferat, et fibras penetret cacoëthes in imas
Mortiferum, agricolae cura mostrante sagaci;
Agricolae, qui primum olim lactentibus herbis
Lappas. et lolium, atque infelices paliuros
Persequitur, sterilemque vetat succrescere sylvam;
Assiduis terram rastris, operaque fatigans
Feminea, it magnum latis longo ordine campis
Agmen, et incurvum solatur voce laborem.
At procul aspiciens credit pecus ire viator.
Inprimis sedandae hiemes quasi, totaque mentis
Tempestas, motusque omnes sub signa vocandi;
Ne, velut effuso sessore equa trima, vagati
Longius, abjiciant rerum finemque modumque,
Transversumque ferant hominem; nec dicta parati
Excipere, et jussas trochleis intendere funes;
Nec nati dare, natura prohibente recurva,
pro gubernacula Providaque e summa puppi torqueri guberna *;
Sed pecudum fugere atque sequi nimis omnia ritu,
Inconsulte, incomposite; nec pectora tantum
Atque intus turbare animum, verum extima saepe
Membra quoque; ac vocem, et vultus mutare priores.
Quod nisi commoti dominatrix certa furoris
Adsit, et excussos ratio pulcherrima fraenos
Ore remordere, ac jussis parere lupatis
Cogat; eant nulla in praeceps tardante ruina
Perque enses et tela, immissosque urbibus ignes;
Non secus atque olim noto rectore soluti
Flammiferi Phaëthontis equi; quum foedera rerum
Triste chaos, veteremque expavit machina acervum,
Audaci culpa unius, votoque protervo;
Respexitque suum Phlegrae post fulmina telum
Iuppiter, et missis solvit pater ignibus ignes.
Nam ceu corporis in membris sua munera cuique
Sunt data; nec partes oculi pedis, aut oculorum
Brachia, non humeri poscunt pulmonis anheli;
Sed contenta bonis naturae singula degunt;
Sic animi quoniam varia est vis atque potestas,
(Una etenim imperio geminae parere tributae)
Cuique suae usurpandae artes, nec sorte movendum.

Decretoque Iovis, praescripta et lege Promethei.
Nam perhibent perfecta hominis compage, Prometheum
Continuo admisisse deos, ipsumque Tonantem
Regali luxu acceptos, epulisque paratis.
Forte aderant triplices qraestanti aetate sorores,
Cura quibus mensas struere, et dare brutia nigra.
Sed patria Logus hanc olim pietate receptam
Ambrosiae assuerat divinae, et nectaris haustu;
Illas lacte ferae Scythicis aluere sub antris.
Heic opere eximie laudato, atque arte magistra,
Imo age, coelicolum pater, has quoque docte Prometheu
Adjice, ait; nec te labor, aut cura ulla retardet,
Quin opus egregium, atque aevum mirabile in omne,
Tergeminis his virginibus quasi civibus ornes.
Sed ne forte duae (neque enim leve pectoris hausti
Crimen habent, referuntque Aesthetea * fronte parentem)
Omnem animis pacem exturbent; praecordia subter
Ponito, ventorumque dato regione secunda
Ferre vices, magni praeclaro imitamine mundi;
Hanc autem, magnos componere sola tumultus
Quae sciat, et placida late regere omnia pace,
Mandatricem operum media procul arce locato.
Commento applausere dei; inprimisque Prometheus
(Sensit enim quantum aeternis immane caduca
Concedant) orat precibus rata dicta manere.
Ergo omni exercendae opera, et sua cuique facultas
Agnoscenda usu, et rerum assuetudine certa.
Namque dabunt animus paulatim, infractaque jusso
Colla jugo, dominamque ediscent ferre volentes.
Fraena tamen retinenda manu, pressaeque catenae.
Nam neque sessor equo, longa licet arte manuque
Edomito, totas ideo concedit habenas;
Sed gressus regit, et stimulis saepe acribus urget,
Exploratque fidem, et cogit meminisse magistrum.
Nam saepe insurgunt domitae, et solito arma capessunt
Acrius, extremum annixae quasi corpore venae;
Aut quum deficiente alimente flamma repente
Emicuit, luce et subita tectum omne replevit.
Hoc ubi, dura magis contendere vincla memento,
Spemque resistendi eripere, et compellere primis
Impetibus, veniam orare, erroremque fateri;
Dum servata sequi carae vestigia tandem
Assuescant dominae, et mandata capessere aventes.
Praecipue fugienda procul memorantia culpae
Omnis, et indecorum turpes fomenta ministri.

λογικὴ, ἐπιθυμητιμὴ, θυμικὴ

* h. e. sensum αἰσθητεύς pro αἴσθησις

Nec quisquam sine delectu, sine judice certo,
Convictu temere cari admiscendus alumni.
Ipse autem teneris jam tum mihi laetus ab annis
Mirare senium, et parere momentibus ultro,
Aetatemque rudem fulcire aetate magistra,
Ac similem quandoque deos sibi poscere mentem,
εὐτράπελος Nunc multos blande affari, atque incessere castis
Interdum salibus; modo respondere benigne
Omnibus, et nullum non tempore laedere dicto.
Nam neque compellare iisdem sermonibus omnes,
Sed bello super atque armis, rogitare magistros
εὐμύλος Bellandi; nautas, super aequore; denique laetos
Sementum, de messe; canes nutrire peritos,
De canibus; peregre venientes, quae loca et urbes,
Quos fluvios quid quisque ignoto viderit orbe.
Alteriusque memor facti, dictique probator,
ἀληθὴς Raro nec ingenue de se nisi nota profari:
Quamvis exposita cutis idem, animique reposti,
Et blando illustris famae perculsus amore,
Praeferat obscuris Pelidae funera canis;
Praereptamque sibi laudem gemat acta parentis
Degener, haud propria regno virtute parato.
Interea servare vicem, atque alterna modestus
εὔτακτος Alloquia, et coeptis finem quoque ponere verbis.
Pluraque narratis audire, et condita habere
Pectore; nec linguae temere indulgere volucri,
Aut studio respondendi pellectus inani
Denudare palam, melius quae multa latebant.
Multum adeo placidae comis pellacia vitae,
De rege Ferdinando Blandaque personae vox, majestate retenta,
Saepe, movent. Nec vero alia magis arte tot annos
Vidimus (infandum) duro servire tyranno
* hoc est Tyrrheni et Campani Italiam; et pelagi tabo freta marcida Hetrusci, *
Volvendisque ducum miserandae stragis acervis.
ὄπουλος ἀνὴρ καὶ δόλιος Et dabat occultae documenta haud mollia mentis
Ille quidem, toto longinqui tempore regni.
Sed quotus alterius melior sibi quisque periclo est?
Quo magis est reputandum animo, quae denique recti
Ipsius vis, tanta potest ubi fucus inanis
Tantum umbra sibi virtutis promittere vana;
Atque animis hominum sese insinuare repostis.
Quod siquis nihil, ad speciem quod spectat honesti,
Negligat; atque decens nulla non parte requirat;
In motu quoque non minimum, gestuque virili
Ponet; et indignos removebit corpore comtus,

Illecebrasque supervacuas, et Gange petitam
Luxurie stactam imbellem, costique liquores,
Iudice vix teneris mare non prohibenda puellis.
Nam quid malobathro et myrrha profusus olenti
Vir praestare queat? quique emollire venenis
Corpus, et Hispanae pellem de more maritae
Quaerat? Amat propria spectari laude virilis
Forma; nec Assyrium, quam se, magis optat olere.
Est etiam pars vestibus non ultima habenda;
Non Boream modo uti defendant, uniquaque flagra
Corporibus, dubiasque vices mutabilis anni;
Sed quia non aliter fortunae opibusque tuentum
Fit satis; et tanta majestas regia dote
Prodita, plebeio vilis sordescit amictu.
Nam qui judicium de se, et popularia vota
Negligit, aut metui potius, quam quaerit amari,
Demens, nec videt imperium popularibus auris
Praecipue, et solido vulgi constare favore;
(Qualis erat modo qui regni non ante ruinam Alfonsus I.
Sensit, quam subitis fractus successibus hostis,
Privato caput exsilio rex obtulit ultro)
Aut nescit contemta semel vanescere regna,
Fortunamque quati, male majestate soluta.
Nec vero ratione alia lita templa metallo,
Quaesitaeque olim ducibus sellaeque rotaeque
Tot pictae, tot palmatae, sceptrique superbum
Insigne, et collo pendentes divite gemmae.
Sed modus optimus in rebus. Tantum extera desit
Seu levitas, seu luxuria, advectusque peregre
Ornatus, novitasque animo non digna modesto.
Nam citharae, cantusque atque enervantiam mentem
Instrumenta lyrae, et priscis quoque tibia probro;
Illa quidem mensis interdum adhibenda potentum;
Virtutesque virum memorandae et splendida facta;
Sed non attingenda etiam, aut sine testibus ullis
Attingenda domi, nec honor quaerendus ab illis,
Sed requies curae brevis, ingenioque levamen.
Sed neque sub crotalo tenerum latus arte movere
Regnator meus, et morum quandoque futurus
Arbiter, Aethiopum discat saltare puellas,
Atque Agarena sequi molles ad tympana motus.
Aetatis licet opprobrio corrupta reclamet
Nobilitas, choreasque assueti plaudere reges.
Nam quidnam miseri non vidimus, impius ex quo
Havarus, et Gotthis Herulus permistus, et Hunnis,

Et rabies Longobarda, et Germanicns Albis
Irrupit Latio; fatisque exercita tandem
Roma sacerdotum patuit miseranda rapinis;
Perque nefas divisa, ereptaque, venditaque auro
Guelfi et Gibellini Imperia, et partes armis variantibus ortae;
Atque animi invidia inflammati, odiisque suorum,
Externas sibi quaerere opes, peregrinaque malle
Regna pati; quam desertis concedere fractos
Partibus, et fastus gentilis ferre tyranni.
Hinc veluti sordes tota rate, plurimaque hausti
Aequoris illuvies, imum petit, atque suopte
Sentinam facit ingenio; sic undique culpae
Contractae, transversum animos egere priores;
Virtutesque mures corrupit mollior hospes;
Atque nefas fasque impune et sacra versa profanis.
Tantum autem culpasse omnes mirabile non est
Nequitiam, Venerisque malus damnasse furores.
Nam neque dejiciat quod nos pecudum atque ferarum
Naturam quidquam magis, aut penetralibus imis
Excutiens aeque et mentem de sede revellens;
Nec tot confluxere agris mala gentibus unde,
Atque neces atque exsilia, atque incendia saepe
Regnorum, et simul Europae funesta Asiaeque
Arma, decennali vertentia quaeque ruina,
Heu male speratis Lacedaemoniis Hymenaeis.
Nam veterum quid ego repentes exempla revolvam?
Tarquinios, Appiique nefans immane furentis?
Aut infelicis Messenae tristia bella,
Virtutesque tot egregias bellique domique
Demetrii, et rarum divinae mentis acumen,
Spurcitia miseraeque sepulta libidine vitae?
Quid Scyllas? quid Medeas? quid Cnossida turpem?
Quum deserta etiam post tanto Hispania bellis
Monstret adhuc fera femineae monumenta rapinae?
Quam Malatestarum pateant mala? quum tua Guido
Infelix? quum Manfredi miserandus iniqui
Ioannae duae reginae, altera neptis Roberti, altera soror Ladislai. Exitus? et furiis Iannarum exercitus orbis,
Atque huc, atque illuc, confusaque saecla ruinae?
Atque ideo puerum a coetu, et muliebribus arcent
Illecebris; residesque avertunt pectore curas,
Aut duro illum venatu, castoque labore
Silvarum exercentes, aut insultibus acris
Aemathii; nunc Cnossiaca contendere cornu
Arte rudem, visamque procul fixisse volucrem;
Nunc torquere manu validam juveniliter hastam,

Aclidaque intorno stridentem aptare flagello.
Saepe etiam saltu quatiunt, durantque palaestra
Actaea, pugnaeque assuescunt membra futurae,
Sive lacessere opus, sive hostem exire necesse.
Tum Boream, aestivosque docent contemnere soles,
Sub Jove Spartanumque Eurotam ferre Decembri;
Nec sudore famem nisi, nec nisi pulvere sommos
Velle pati; et jam tunc invento pascere frugi
Naturam modicis contentam, et sponte paratis.
Atque haec cuncta puer primis mihi regius annis
Audeat; egregiamque animi vim suscitet usu,
Virtutemque, ultro atque instantes ferre labores.
Nam quamvis sponte, ingenii generosus, honestum
Appetit, agnoscitque omnis; tamen aurea si non
Accedit doctrina, et promovet insita cultus;
Aegrescit praeclara habitu natura maligno
Paulatim; culpaeque premunt, bene pectora nata,
Atque omnem captum eripiunt; ceu febre gravatus
Quum jacet, et venis jam se haud capit igneus ardor,
Ille tamen Panacenque honam, Phoebaeaque vina
Aversus fugit; et sensu contraria poscit
Corrupto miser, atque odit meliora loquutos.
Nec tibi sit solum curae exercere, sed una
Delige, quos socios studiorum adjungere possis
Aequales, quos monstratis puer artibus ante
Ire velit, contraque obniti intensius acer.
Quinetiam pharetraeque leves, atque aurea fraena
Victori statuenda, probrosaque praemia victo;
Ut quem verus honor mondum excitat, excitet aeger
Hunc dolor, alteriusque humeris splendentia dona;
Acceptamque notam reputans, secum aggravet ipse
Dedecus, et segnem lacrumis sese increpet ultro,
Incendatque pudore animos, et suscitet ira.
Qualis Cecropii Eridani, aut prope curva fluenta
Ludentis, totiesque Nedae vada laeta plicantis,
Armento pulsus patrio regnisque juvencus,
Moeret inexhaustum exsilia, et rivalis amari
Successus; plagarumque immemor atque laboris,
Unam secum ignominiam, amissosque hymenaeos
Mente agitat: quernoque obnixus cornua trunco,
Iam tum hostem vocat in pugnam, martemque lacessit,
Ipsam animam dare jam pulchra pro laude paratus.
Quod si quando ducem, (neque enim non tristibus armis
Miscendus, jam tum et vallum assuescendus amare)
Ergo ducem emissis si quando praeficis alis,

Παναίκεια, θυγάτηρ Ἀσκληπιοῦ καὶ Βοταίνης.

Atque inimica jubes duro quatere oppida bello;
Non illum magno Hannibali, aut oppone Gylippo,
Nec sine pugnacem primis incessere Thracam
Auspitiis; Lybiae manus et magis apta vehendis
Mercibus Aegypto Venetum est credenda juventus,
Paulatimque augendi animi, et quasi Sarmata falco
Ducendus, superando facillima quaeque gradatim.
Nam facile, exsultantem animum conpescere rerum
Noticia, docilique accessu fertilis aevi,
Et quantum humanis hera possit Adrastea rebus.
Nec quisquam audax est adeo, praesentia quem non
Concutiant horrenda, et durae mortis imago,
Aute oculos faciem exsertantis, pudritaque ora
Sanguine, et huic aurae supremum Acherunta minantis.
Nam contemnere opes superum, et Jovis acta lacertis
Fulmina, nec scopuli venientem horrere ruinam,
Et nulla ratione enses ruere inter, et ignem,
Desidere id demum; quamvis plerumque videmus
Ante tubam tales, et adhuc procul hoste manente
Turpia conspecto * foede dare terga periclo.
Ergo ubi regrediendum homini, quoque usque, videndum.
Haud quia non cuicumque animanti optabile, dulcem
Conservasse animam, et multis quoque saepe tributum
Eximiae laudi, fato cessisse ruenti,
Nec posuisse leves rumores ante salutem;
Sed quod multa dies varius, volvendaque rerum
Fert series; quum seu patriae poscente juvandae
Officio, seu tutandorum forte suorum,
Vitandaeve notae, turpe est sibi parere forti,
Et vitam egregio non impendisse decoro.

* al. vicino

Hactenus inventum est scriptum in archetypo Marulli libro.

L'édition parisienne (1582) de ce poëme incomplet de Marullos est accompagnée de ces trois éloges de notre poète.

BEATI RENANI DISTICHON

Quod priscis similes meliora haec saecla poëtas
Protuluerint, vates Tarchaniota probat.

SYMPHONIANI TURNELLI LUGDUNEI
ELEGIACON

Longa dies vertit cineres in saxa, peritque
Gloria, forma fluit, tempora defit honos:

Marmora dura, lapis durus num mollior unda est?
Saxa tamen molli saepe cavantur aqua.
Nonne vides validis Latium cecidisse sub armis?
Nonne vides forti Pergama rupta manu?
Vos quoque Palladiae quondam cecidistis Athenae.
Lenga dies nocuit, tempus et hora frequens.
Eloquar horrendum facinus, cariosa vetustas
Hoc magnum toties perdere tentat opus.
Flebilis heu moestos Elegeia pande capillos;
Ah scelus indignum, sic tua fama cadet?
Ille tuus vates, et erat tua fama Marullus,
Te duce qui semper tradita signa tulit.
Quid facient Musae? quid carminis autor Apollo?
In terris poterit juris habere nihil.
Bella gerent Gothici, bellum damnosa vetustas
Ingerit, et lenta fraude venena parat.
Si lepori nocuere canes, aquilaeque palumbes,
Si quoque Pompeio Caesaris ira ferox,
Trinacriis unquam nocuit si torta Charybdis,
Fluctibus et tumidas merseris illa rates;
Si nocuit Latiae genti ferus Hannibal armis,
Qui fuit immensi prima favilla mali:
Carmina si sint haec docti peritura Marulli,
Non minus ingeniis sunt nocitura bonis.

DE MARULLO ΩΔΑΡΙΟΝ.

Audax Marullus primus in arduum,
Nullique tritum irrumpere tramitem
Tentavit, et Graius Latinae
Divitias spoliare linguae.
Primusque Marti junxit Apollinem,
Milesque saevis miscuit ensibus
Musas, et horrorem tubarum
Ausonia fide temperavit.
Mars militantem censibus exulem
Auxit, deditque nomen: at haec edax
Absumpsit aetas: dant perennes
Stemmata non peritura Musae.

F. Thorius Bellio.

TABLE

Agalis Michel 103, 8. cp. Azalis.
Agiasbei 284.
Agiopantitis Christodule 434, 14. Georges 385. Manussos 385, 15. Marulla 434, 15. Nicolas 385, 3.
Agiopostolitis Manuel 434.
Agrafa 3, 11.
Agraffe v. Agrafa.
Agrivis Georges 363, 17.
Aiospostolitis v. Agiopostolitis.
Akimias 451, 32.
Alavrana 144, 15.
Albanais 4, 28. 5, 6. 47, 22. 60, 33. 354, 15. 355, 7. 356. 357, 5. 477. les anciens Epirotes 294, 15. parents de Strathiotes 239, 13. Strathiotes 61, 30. 71, 3. 343, 35. de Nauplie 101, 5. 322. cavalerie Albanaise 293, 24. cp. Arvagnites, Albano-grecs, Strathiotes.
Albanais Nicolas 290, 9.
Albanie 16. 17, 5. 52, 10. 72, 4. 115, 10. 295, 296. 297. 310, 2. l'Acarnanie 464. l'Argolide 237.
Albano-grecs 268.
Albertis ou Albertos, famille de Nauplie, 430, 31. Antoine 355, 17. 430, 31. Marulla 430. Nicolas 355, 17. 430. Thomas 362, 12.
Alefkimu en Corfou 54, 35. 55, 15.
Alessio 71, 21. 295.
Alexandrie 21, 3. 291, 44. d'Italie 56, 39. 57, 37.
Alexopoulos Théodore 337, 26.
Alibei 295, 12,
Alicampos en Crète 376, 37. 377, 8. 446, 32. 450.
Alicarnasse 270, 3.
Alikis Jean 369, 2. Marc 368. Pierre 369, 2.
Aliprandos Antoine 413, 12. Jean 356, 12. 415, 25. Matthieu 415, 25. Natal 356, 17.
Amorea 1, 5. 2. 3. 4, 4. 5, 22. 6, 27. 7. 12, 10. 13. 14. 15, 10. 16. 17, 19. 18, 3. 22. 25, 30. 26. 27, 12. 30, 35. 33, 4. 47, 4. 52. v. Morea, Moraïtes, Péloponnèse.
Anatolie (Asie mineure) 286, 7.
Anemoduri 98, 40.
Andignis Démétrius 379, 16. Kerana 379, 16. Stamate 379, 15.
Andromidas Damien 22. Nicolas 22. 68, 13.
Andronicopoulos Georges 458, 33. Mariette 458, 33.
Antivari 71, 20. 73, 3. 126, 40. 144, 23. 296, 10. 307, 34. 308. 313, 39. 361, 31. 373, 14. 397, 10. 400, 25. 417, 37. 424, 37. 432, 22.
Antoine d'Athènes 451, 10. de Mitylène 417, 5. de Sicile 276. 277.
Apostolis Georges 363, 35.
Apulie (Puglie) 44, 22. 52, 10. 56, 38. 57, 35. 87, 17. 88, 21.
Arcésilas, palais d' 281, 15.
Archangelos Georges, 411, 37. Jacques 411, 37. Pierre 411, 37.
Archaris Ange, 394, 38. Marc 394, 38. Nicolas 394, 38.
Archipel 264, 41.
Arduina Agnese 363, 22. Arduin Nicolas 363, 22. Pierre 363, 22.
Argenta 49, 40.
Argitis Jean 63, 19. Pierre 63, 19.
Argos 239, 14.
Arimondo Louis 391, 11. Pierre 21, 35. v. Rimondo.
Armaasis Jean 110, 40.
Armatoles v. Armigeri, Martoloses.
Arménie Mineure 273, 32.
Armigeri (Armatoles) 29, 19. cf. Strathiotes.
Arvagnites 477. parents de Strathiotes 239, 13. v. Albanais.
Asie mineure 267, 9. v. Anatolie.
Asolo 119, 18.
Astesana 56, 38. 57, 35.

Astras d', Eudocie 420, 4. Irène 420, 4. Michel 420, 4.
Atelano Jean 15, 22.
Athènes 370, 41. 389, 6. 450, 10. v. Medicis.
Attalie 271. 272. 273.
Augustinis François 440.
Autriche 256.
Avaristos Manuel 64, 36.
Avogaros Louis 110, 10.
Avrana 144, 14.
Azalis (Agalis?) Démétrius 77, 38. 78. cp. Agalis.

Baccaturis Jean 369, 37
Baglion Jean Paul 120, 33,
Badoer Louis 324. 328, 2. 330, 10. 362. 421, 31.
Baïbotis Georges 100.
Balabanos ou Barabanos 1. 2, 21. Turc 275.
Baldisera Cerona 322, 17.
Ballastro André 125, 16.
Barbacis Martin 28, 20. cp. Barbatis
Barbarigo Augustin 470. Jacques 59, 12. Louis 68. 79, 87. 101.
Barbaranos, Barabanos v. Balabanos.
Barbaro François 322. 324, 8. 328, 17. 384. Josaphat 23, 14. 278, 10. Zacharie 309, 27.
Barbatis Agnese 380, 4. Augustin 150, 1. 311. 335, 32. 341, 23. 343, 3. 361, 31. 422, 4. 428, 38. 429, 5. Ciconias 146, 16. Georges 76, 10. 97, 15. 98, 7. 335, 32. 341, 25. Ginis 97, 25. Giognis 337, 37. Jean 153, 6. 308, 8. 331, 38. 390, 23. 400, 33. 401, 7. 422, 4. Lecas 341, 23. Pierre 341, 38. 364, 3. Stinis 97, 25. 341, 40. Théodore 341, 40. Tudas ou Tundas 97, 17. 104, 37. 364, 3.
Barbieri Petronella 382, 38.
Barbis Manassis 28, 22. cp. Bardis.
Bardis Adamos 392. Gignis 356, 18, Micras 356, 18. 392, 4. Pierre 338, 3.
Barimbopis v. Varimbopis.
Bartsis ou Barcis, Dimas 364, 21. Georges 355. Ginis 355. Lecas 105, 25. 364, 21. Martin 355, 29.
Basadona Pierre 74.
Bassano 259.
Bassis Nicolas 111, 10. Pierre 117, 17.
Bastas Alexis 102, 12. André 102, 12. Lazare 102, 12. Pierre 98. 102. 104.
Beacino Marc 85, 36.
Bedénis Ginis 341, 27. Proganos 341, 27. Théodore 164, 14.
Belussis Costas 406, 38.
Bembo François 2, 20. Louis 265. 291, 35. 295, 24. 298. 300, 11.
Benevento (Boniventum) 88, 21.
Bergamo (Pergomensis) 37, 31.
Bernardo Francescine 379, 10.
Bercich Thomas 70, 27.
Betsis Georges 98, 7. Jean 98, 5.
Bianco Dominique 370, 21.
Bibis Antoine 383, 11.
Bisanos André 339, 28.
Biskieb, Biskefnis, Biskifenis, Bisketnis, v. Biskénis.
Biskénis Cominos 147, 37. Ginis 337, 29. Lazare 76, 16. Pierre 337, 25. Tholas 105, 20.
Blessis Georges 400, 12. Manuel l'ancien, son épopée 471-541. le jeune, ses poëmes 236-261, 460-470. cp. Bressis, Plessas.
Bobulis v. Pulakis.
Bocalis, Bocolis v. Bochalis.
Bochalis Constantin 149, 40. 150, 1. 311, 29. Démétrius 24. Manuel 15. Nicolas 22. 23. 56, 29.
Bodéas André 337, 34.
Bogliana 294, 23. 295, 23. 296. 297. 298.
Boïcas Ginis 337, 26.
Bologne 105, 20. 120, 35.
Boldu Georges 409, 29. Léonard 295. 297.
Bon Alexandre 317, 15. Antoine 118, 9. Nicolas 431, 6. Troïan 316, 11.
Bonarigo (Bon Henri?) 120, 36.
Bonazas Pierre 125.
Bondumier André 163, 5. Nicolas 330, 26.
Borsas ou Borsis 39. André 136, 16. 166, 21. Démétrius 11, 38. 325, 19. 405, 15. 444, 11. 39. Georges 111, 6. 145, 30. 152, 28. 153, 40. 168, 40. 169. 362, 32. 405. Ginis 11, 33. Lazare 353, 33. Lecas 93, 28. Nicolas 93, 38. 94, 4. 390, 38. Pierre 325, 24. 390, 38. 405, 15. Théodore 132, 14. 152. 169. 309, 27. 327, 34. 328, 3. 331, 33. 404, 15, 408 444. Tondas 353, 33. Victor 93.
Bosikios v. Busikis.
Bosne 125, 12.
Bovéras Antoine 314. 345. 346, 4.
Brachium v. Clarentie, Maïna.
Bragadino François 368, 6. Jerôme 430, 7.
Bratitsas Jean 370, 21. Marulla 370, 21. Michel 370, 19.
Brazza 158.
Brescia (Brixia, Brexa, Bressa), 37. 57, 8. 58, 17. 78, 24. 105, 4. 108, 7. 109, 38. 110, 2. 120, 35.
Bresenas André 98. Michel 98, 9.
Bresnas Georges 354, 2.
Bressan Stamatine 419, 17.
Bressis Dominique 55, 23. Nicolas 55. cp. Blessis.
Buas Alexis 80. 97, 17. 98. 113, 29. 167, 8. 336, 39. 354, 34. André 336, 42. Ange 162. Bardis 151. César 336, 39. Cnesis 77. Georges 50. 105, 26. 320, 29. 354, 3. Ginos 80. Gicnis ou Jonis 61, 34. 76, 13. Giurcas ou Iurcas, Kiurcas, Kiurgas, 104, 40. 117. 129, 39. 127,

4. 144, 25. 145, 39. 337, 2. Gumas 336, 40. Jean 361, 31. 367, 41. 458. Lazare 337, 6. Maro 448, 36. Mercure 92, 6. 110, 31. 113. 116. 320, 34. 333, 35. Nicolas 28, 41. 59, 22. 61, 36. 63. 66, 4. 68. 80. 147, 10. 156. 354. Michas 372. Paul 148, 6. 335. 336, 36. Perdavos 307, 36. 308, 11. Pierre Pikernis 156, 28. Proganos 333, 35. 428. 448. 449. Théodore 336, 4. 428, 32. Thomas 156, 28. Vregnis (Vrionis?) 139.

Bubas Michas 11, 34.

Bucuras Gumas 338, 1.

Budua 71, 20. 73, 3. 87. 332, 3. 333, 32.

Bulgiasis Dimos 364, 22. Nicolas 364, 22.

Buran Louis 322, 17.

Busas ou Busis 338, 12. Agnese 336. Donat 76, 10. Georges 338, 25. Ginis 97, 32. Etienne 97, 32. Jean 149. Nicas 76, 14. Stinis 76, 9. 105, 23. 149, 3. Théodore 364, 22. Vatis 149, 9.

Busikis, ou Busigis, Bosikis 30, 16. 57. 314. Angelina 103, 13. Dukina 103, 13. Dominique 57, 36. 58, 10. 63, 13. 75, 15 76, 21. 91, 24. 101. 102. 103. 109. 407, 22. Georges 57, 7. 92. 111, 26. 128, 39. 308. 407. 449. Lecas 57, 38. 58, 10. Lucha 103, 13. Mexas 60, 5. Nicolas 53. Pelegrinos 76, 9. Pierre 12. 13, 2. 22, 14. 23, 4. 32, 5. 58, 10. 76. Proganos 57, 38. 76, 20. Renesis 146, 32. Reposis 56, 36. 57. 59, 12. 75, 15. 109. 335, 39. 337, 14. 407. Vretos ou Vetros (Hector) 144, 24. 145, 34. 147, 13. 159, 16. 161, 23. 305, 3. 310, 39. 311, 8.

Cabassis, Cambassis Basile 353, 4. Gionis 353, 40. Jean 147. 353, 5. Proganos 353, 5.

Cacarucas v. Chacharucas.

Cacavas Jean 354. Nicas 354, 8.

Cacossis Théodore 339, 22.

Cadénas Elie 447, 17.

Caïcalis Dimas 347, 28. Georges 354, 6. Ginis 354, 7. Michas 354, 6.

Caire, sultan de 291, 9.

Caïzas Jean 352, 6.

Calamata 15, 22.

Calambressis v. Chalambressis.

Calandras Marc 95, 26. Maro 95, 26. Michel 95.

Calavros Beatrice 389, 8. Damien 418, 38. 456, 13. Janulis 436, 13. Marc 389. Mariette 455, 24. 456, 44. Théodore 375, 3.

Calcuris Ange 90. Cali 90. cp. Carguris.

Calenzis ou Calenzas, Galengis, Anargyros 358, 8. André 353, 7. Calenzis 76. 77, 4. Démétrius 353, 27. Dimas 338, 22. Georges 77, 4. Gumas 137. Jean 353, 7. Lazare 28, 26. 76, 20. Nicolas 157. Pierre 353, 2. Thomas 137, 18.

Calessis Chronis 154, 6. Nicolas 155, 39. 159, 5.

Caligas Anargyros 419, 29, Nicolosa 419, 29.

Calliphonis Jean 347, 30. 348, 3. Lecas 406. 411. Marc Antoine 365, 3. Nicolas 347, 40. 348, 2. Philippe 305, 18. 306, 6. 347.

Callitrefia (Calligraphie?) 470, passim.

Calogynis Marin 365, 36.

Calossis Pierre 76, 16.

Canakis Georges 380, 43. Canakia Evangélie 378, 33.

Canale Fabius 466. Jerôme 146, 13. 148, 19. 154, 19. 305, 21. 306, 8. Marc 60. Nicolas 263, 29. 264. Vincent 86, 35. 87, 4.

Candia de Nauplie 134, 30. v. Crète.

Candrevas Dominique 336. Kiurcas 337, 13.

Canée 22, 35. 44. 99. 317, 11. 350, 31. 363, 27. 347, 5. 375, 5. 399, 5. 415. 420, 7. 446, 35. 457, 37.

Cangadis ou Gangadis, André 367, 22. Condos 367, 22. Dimas 76, 12. Stamate 390, 32.

Caocesta 131.

Caparelis Ginis 353, 16. Vretos 353, 16.

Capnissis, ou Campissis, Pierre 66. 87, 1.

Caponis Jean 393, 40.

Capodistria (Caodistria) 94, 28. 95, 4.

Caporal Pierre 419, 1.

Cappello Christophore 2, 38. Etienne 99, 17. François 265. Paul 96. 100, 28. 104, 25. 105, 8. 121, 2. Vincent 18, 27. 316, 29. 327, 27.

Capsalis Cécile 343, 16. Michel 348, 14.

Caracala Catherine 366. Erinotte 363, 12. 366, 11. Minotte 366, 15.

Caracassan Turc 107, 17.

Caracozza pacha 461. 462.

Caraffa Olivier 268, 34. 270.

Carago, renégat Serbe, 284. 285.

Carapolitis Jean 439, 24.

Carapsas Ginis 28, 9.

Caratolas Chenesis 86. Paul 111, 30. Proganos 111, 3. 115, 34. 116. 119. 145, 36.

Caravagial ou Caravazal 110. 113, 38. 117, 2. 119, 19.

Caramanie 278. 286. 287, 3. 288.

Caramaniens 282. 283. v. Cassambei.

Carcatsianos Démétrius 453, 7. Jean 453, 3.

Carchéas Anne 411, 39. Démétrius 453, 3. Jean 453, 3. Théodore 411, 39.

Cardatas Canakis 428, 23.

Carguris Antoinette 456, 6. Jean 456, 7. Kyro 456, 6. Marin 456, 6.

Carie 268. 270.

Cariodontis Lascaris 51.

Carmelitis Angeline 452, 30.

Carpassos 131, 8.

Carulas Athanase 340, 3. 426.

Carytène, subassi de 5, 18.

Casale 12.

Casmakis Dominique 429, 24.
Casnessis André 353. Georges 353, 40. Ginis 9. 353, 17.
Cassambei 279.
Castelfranco 100, 9.
Castel Novo en Crète 450.
Castelnuovo 94, 34. 100, 11.
Castel Vecchio en Dalmatie 368, 37. 369.
Castri 51, 29.
Castritza en Argolide 427.
Castro de Pergame 467, 14.
Catalogne 289, 5.
Cataphygion 12.
Catavatis ou Cathavatis Marc 69. 87, 32. 88, 1 111, 34.
Catelos ou Cathelos Antoine 415, 31. Christodule 413, 24. Démétrius 353, 19. Jean 355, 19. 413, 27. Simas 416, 14. Stamate 416, 44.
Catharios Catherine 451, 1. Lucrétie 453, 1.
Catherine Cornaro 285, 33. 286. 288. 294, 2. 400, 37, 420.
Catholicaris Théodore 398, 25.
Cattaro (Catharum) 18, 11. 64, 3. 65, 35. 71, 8. 72, 31. 77, 25. 129. 133, 16. 144, 21. 164, 11. 168. 295, 31. 300, 11. 309, 29. 331, 37. 373. 448, 1.
Catzikis, ou Catzicas, Carchicas Agnese 379, 5. Démétrius 378, 39. 379. Georges 378, 40. 379. compagnon de Blessi, 473 passim.
Catzifolis 419, 37.
Cavakis Eudémonojannis 318.
Cavalerie Albanaise 293, 24. Crétoise 293, 24.
Cavalessis Marc 340, 30.
Cavalistis Marc 369, 11.
Cavallaris Georges 440, 16.
Cavopena Alexandre 457, 40. 458. Antoine 434. Benvenuta 434, 34. Laure 457, 40. 458. Nicolas 457, 40. 458.
Cavasilas Jean 86. 87.
Celaïtis Nicolas 447, 21.
Cephalénie (Cefalonia, Zefalonia) 16, 22. 65, 40. 71. 73, 5. 84. 85. 86, 34. 103. 107, 7. 112, 34. 120. 129, 30. 133, 21. 138, 14. 148, 41. 149, 2. 153. 154, 37. 155. 158, 37. 159. 162. 163. 166. 169, 37. 170, 2. 322, 33. 323. 331. 336. 25. 340, 28. 346. 356, 6. 357. 358, 3. 360. 361. 366, 27. 367. 382. 383. 392. 416, 16. 417, 22. 419, 30. 424. 425. 426, 7. 427. 429, 34. 432, 41. 435, 35. 452, 21. St. Georges 393, 10.
Cercundias André 151, 35.
Cerigo 112, 27. 322, 23. 326, 40. 342, 29. 343, 2 425.
Cerines 419, 22.
Cerulinos Manussos 342, 13.
Cerulis Jean 385, 26.
Cesta, cap de, v. Caocesta.
Chacharucas 29, 30. 30, 6.
Chalcondyle Démétrius 233.
Chalcoturis (Chalcotuvis) Nicolas 355, 35. Théotokis 355, 35.
Chancalis Martin 98, 20. cp. Cangadis.
Charles VIII de France 227-230.
Charlotte de Lusignan 285, 291, 9.
Chartofylacas v. Corinthios.
Chelidoniennes îles 271, 25.
Chelmis André, 144, 17. 153, 3. 155, 20. 160. 169, 15. 330, 31. 331, 35. 340. 381, 38. 400, 13. 405, 37. 406, 6. 409, 10. 421. 426. Condos 111, 33. 131, 36. 142, 37. 333, 9. 340, 8. 426. 447. Costas 153. Démétrius 407, 6. Dominique 111, 3. 154. Etienne 143, 4. Euphrosyne ou Phrosyne 143, 4. 447, 11. Ginis 353, 21. Kyrana 447, 8. Lazare 153, 3. 338, 11. 361, 7. Marc 362, 28. Nicolas 159. Pascos 154. Pierre 122. 129. 131. 132, 8. 142. 335, 11. 421, 18. 447, 7. Sevastos 132, 13. 142, 20. Skévo 143, 3. Zemas 353, 21. Zoda 143, 4.
Chermas Hélie 332, 30.
Chiliaris Janakis 103.
Chius 247, 39.
Cingans (Bohémiens) 257. 258.
Cipiras Jean 117, 22. 147, 7.
Cippico Coriolan 279, 44. 289. 291. ses mémoires 262 sq.
Circassie 243.
Civran André 94, 31. 100. 144, 40. 145. 146. Georges 434, 17.
Cladaros Georges 355, 21. Manuel 355, 21.
Cladas Angèle 142, 24. Crodondilos 14, 31. 20, 24. Démétrius 86, 36. 113, 24. 141. 142, 3. 156, 8. 161. 162, 17. 307. 353, 12. 422, 12. 431, 33. 432, 5. D. Ralis 307. 332, 37. Georges 161. 307. 333, 13. 390, 21. 438. Manuel 112, 22. 113. 127, 14. 132, 29. 141. 142. 151, 36. 355, 26. Marulla 142, 24. Nicolas 141. 142, 24. 437, 11. 307. 324. 347, 42. 361, 5. 444, 18. 449. Pierre 142, 27. 144, 15. 309, 32. 331, 29. 384. Regina 142, 24. Théodore 112, 19. 134. 41. 135, 7. 141. 142, 2. 164, 32. 305, 19. 306, 307. 331, 28. 332. 333, 13. 390, 19. 348, 20. 436.
Cladaris Démétrius 355, 26. Manuel 355, 26.
Clarentia 4, 19. Brachium, de, 4, 20.
Clairmont (Claramontis) subassi de 1, 3. 2.
Clazomènes 275.
Clementis 88, 42. Anargyros 158, 1. Dominique 88, 21. Lecas 88. Marin 102, 30. Neris 28, 19 Stignis 113, 39 114, 4. 157.
Clète de, capitaine Français, 92, 36. 93, 7.
Cliastos Démétrius 350, 16. Ginis 356, 13.
Climakis Démétrius 146, 6.

Clinas Constantin 147, 32.
Cliracopoulos Jean 353, 29. Michel 353, 29.
Clisias Mexas 147, 33. cp. Crisias.
Clissiriotis Nicolas 342, 6. 364, 13. Paul 440, 11.
Clocaris Jean 428, 18.
Clossas, Clossis ou Clossias, Calenzis 338, 21. Georges 354. 383, 26. Ginis 354, 27. Gumas 338, 14. Jean 309, 39. 452, 32. Jonis 452, 32. Mexas 354, 36. Nicolas 309, 39. Théodore 383, 26.
Cnidos 268, 11.
Cochridas Démétrius 110, 41.
Coclas ou Cochlas, Bitris 351, 35. Busas 366. Ginis 351, 35. Vielmos 142, 35.
Cocco Nicolas 265. Thomas 451, 29.
Cocotos Georges, 347, 25.
Codas André 337, 19.
Codunis 339, 21.
Cokino 266, 30.
Cokinos Démétrius 353, 36 Georges 353, 35. Jean 353.
Colardos Canakis 386. Christophore 383. Cyriaque 386, 15.
Colivas Michel 416, 29.
Colonia 104, 20. 105, 3.
Colonna Ange 357, 37.
Colossis Jean 444, 14. Nicolas 325, 26. 329, 39. 362, 39.
Comines Philippe de, 230.
Cominos 49. Comis 1. 2. 3. Théodore 47, 27.
Comes v. Cominus Glavas.
Comédies à Corfou et à Crète 471.
Comis Antoine 340, 26. Jean 340, 26. Jonis 128, 40. 164, 24. Pierre 414, 12
Compagnies de chevaux, ou Strathiotes, 402, 1.
Compothecras ou Compothecias, Campothecas, 117, 20. Alexandre 361, 1. André 105, 23. 388. Démétrius 366, 37. Georges 388. 5. Hélène 388. Marin 367, 29.
Concio 281, 16.
Condolmier Antoine 78.
Condomytis Démétrius 353, 51. Stamate 353, 31.
Condos ou Contos, Cominos 81. 147, 13, 161, 24. 306, 40. 314, 23. 332, 1. 345, 35. 347. 449, 29. Georges 81, 27. 61, 23. 71. 347, 13. 388, 5. Marin 67, 36. 88, 36. Nicolas 67. Pierre 91. 347, 16. 449, 29.
Conianos Georges 434, 5. Michel 434, 5.
Constantin de Naupacte 155. 28. de Nauplie 419, 21. Diana 419, 21.
Constantinople 30, 13. 63, 30.
Contarini ou Condarini, Contarenus, Alexandre 331, 3. 388, 11. 460. Antoine 118, 11. Dominique 153, 14. Frédéric 318, 4. Jacques 471. Jerôme 31, 12. 33, 35. 34, 28. 36. 83, 3.
Contestabilos François 371, 3. Pierre 371, 4.
Contostavlos v. Culidas, Zoïcas.
Coos 269, 2 274, 4.
Corcondilos Simon 78, 36. cp. Cladas.
Corcyra v. Corfou.
Coressis Mercure 432.
Corfou 3, 3. 8. 15. 18, 17. 26. 29, 1. 31, 38. 32, 24. 34, 30. 37, 24. 42, 12. 44. 46, 39. 47, 10. 51. 53, 10. 54. 55. 56. 78, 35. 79, 3. 82. 83. 85, 31, 90, 14. 95. 103. 107. 120, 40. 138, 14. 147, 30. 319, 7. 331, 11. 333, 38. 334, 33. 335. 336. 341. 342, 3. 343. 348, 14. 349. 352. 355. 361, 2. 363. 364. 366, 34. 368. 383, 37. 385. 388. 397. 407. Strattsiotes de, 385, 38.
Corinthios Jean Chartofylacas 342, 14
Coripiani Eimi (Erini?) 395, 10.
Cornakias Thomas 416, 39.
Cornaro ou Corner André 288. 290, 29. Jerôme 376, 38 v. Catherine.
Corogonas Georges 380, 39. Michel 380, 39. Stamate 380, 38.
Corone 2. 8, 35. 10. 12, 6. 13, 38. 16, 22. 17. 18, 18. 20, 25. 24, 29. 31. 34, 31. 47. 53, 8. 59, 30. 130, 32.
Coronéos 158, 27. Dominique surnommé Gascon 159, 22. Jean 148, 34. 158. 159. 23. 417. Marcantonios 158, 29. 159, 1.
Cortessis André 352, 12. Georges 352, 12. Nicolas 352, 12. Simon 416, 42.
Cortivas Jean 443, 26.
Corvin Matthias 227.
Cotetzis Démétrius 88. Martin 88. Nicolas 83, 4. Palumbas 102, 30. 103.
Cotzicas ou Cocickas, Nicolas 290, 29.
Cranos Jean 163. Lazare 118.
Crapsas ou Crapsis Alexis 102. 103. André 102. 103. Ginis 76, 21. Gionis 98, 15.
Crema 39, 3. 40, 32.
Cresias ou Chresias, Démétrius 328, 12. Ginis 332, 32.
Créte 10, 36. 32. 38, 4. 44, 13. 45, 38. 46, 4. 50, 8. 53. 58, 21. 63, 38. 65, 6. 67, 21. 68, 11. 77. 79. 80, 19. 81, 21. 82, 3. 88, 39. 89, 26. 91. 98. 100, 1. 101, 36. 102, 9. 104, 11. 105, 32. 106, 36. 108. 109. 110. 111. 112. 113, 36. 114, 7. 115, 28. 117. 118, 21. 121. 122. 127. 128. 130. 134, 4. 135, 41. 137, 26. 138, 14. 139, 39. 140, 46. 142, 31. 143, 6. 145, 18. 147, 12. 148, 42. 149. 150. 151. 152, 2. 154, 32. 156, 33. 157. 158, 2. 159, 15. 160, 11. 161. 167, 28. 169, 26. 170, 19. 238. 265, 25. 289. 292, 2. 306, 12. 307. 310. 313. 315, 19. 316, 35, 318, 15. 320. 321. 323, 28. 324, 37. 326, 40. 330, 17. 331, 12. 334. 336. 357. 358. 360, 12. 361, 34. 362. 364, 44. 370, 20. 375. 376. 377. 386, 40. 387, 5. 392, 37. 399, 7. 403. 404. 408, 27. 416. 423, 19. 445, 19. 446. 450. 451.

452, 23. 456, 24. 458. archers Crétois 293, 11. cavalerie Crétoise 293, 24. communauté 377, 25. couvents et églises 415, 37. 454.
Criebardis ou Criobardis, André 116, 2. Costas 428, 31. Jonis 428. 429, 1. Pierre 338, 7. Théodore 337, 40.
Cricukias ou Creocukis, André 166, 3. Démétrius 422, 11.
Critich ou Crisich Jean 70, 25. 73, 21.
Croïa 17, 13. 24, 29. 51, 9.
Croates 87, 36. 88, 3. 94, 29. 95, 6. 100, 12. 135, 5. 308, 18. 334, 42.
Crovatos Jean 117, 8.
Cuchich ou Cusich, Bartole 70. 73, 21.
Cuciulares 470. poëme de Blessi cur la bataille de, 460-485.
Cucovich Pierre 70, 27. 73, 22.
Cuculinos Georges 108, 11. Jean 61, 19. 108.
Cukis, ou Chucis, Cusis, Cutsis 361, 36. Alexis 388, 25. André 76, 15. Antoine 353, 39. Bella 395, 6. Costas 28, 25. Démétrius 353, 27. 362, 1. Ducas 154. 345. Ginis 382. Lazare 353, 39. Marie ou Mariette 388, 24. 395, 6. Martin 353. Nicolas 154. 344. Pierre 110, 41. 147, 4. 309, 39. 353, 27. Saras 154, 26. 344, 39. Vretos 111, 6. 146, 12. 154, 26. 340. 23. 444, 25.
Culidas Jean Contostavlos 28, 21.
Curco, Curico 279, 13. 280, 8. 281. 286 21.
Curtessis Bardis 154, 19. Georges 110, 41. Lazare 153, 11. cp. Cortessis.
Cusis ou Cussis, Cussias, 452, 35. André 28, 24. Démétrius 111, 7. Nicas 338, 19.
Cutuvalis Démétrius 166, 11. 322, 20. 323, 3. 346. Jean 147, 38. 154, 12. 165. 166.
Cuvulis Andronic 457, 33. Georges 415, 33. Manussos 419, 10.
Cypres 12, 26. 44, 20. 64, 20. 68. 69, 3. 78. 92, 21. 115, 3. 117, 35. 124. 131, 9. 135. 136, 6. 137, 4. 138, 14. 145, 36. 160. 266. 278. 282. 285. 286. 288. 289. 291. 292. 293. 308, 33. 309, 1. 336. 349. 350. 352, 35. 357. 359. 361, 20. 362. 364, 31. 368. 383, 37. 388, 38. 394, 25. 401, 26. 402. 407, 29. 410, 33. 416, 26. 419, 23. 428, 12. 429. 434, 7. 439. 447. Cypriotes 293, 3.

Daïzas Dominique 28, 29. Ducas 90. Jean 90, 23. Lazare 90. 91, 6. 97, 42. 98, 18. 101. Lecas 337, 18. Macarie 349.
Dallamanos Jean 409, 25.
Dalmatie 26. 29, 6. 33, 39. 49, 5. 56. 60. 65. 70, 30. 72, 4. 82, 25. 122, 17. 126. 127, 29. 128, 27. 135, 35. 137, 140, 28. 143. 144, 12. 145, 12. 150, 43. 152, 40. 153. 155. 157, 27. 159, 14. 160, 8. 161, 43. 162. 163, 26. 164, 36. 169. 171. 295, 23. 305. 306. 310. 312. 314, 2. 315. 316. 318, 14. 319, 323, 40. 324. 326, 18. 327, 36. 328. 329, 40. 332, 8. 334. 345, 35. 346, 16. 347, 35. 360. 362. 369, 13. 381. 382. 384. 387. 390, 40. 391. 392. 397, 12. 407, 1. 408, 15. 417. 418, 5. 421. 422, 14. 429, 14. 432, 1. 433, 15 444, 18. 449, 34.
Dandolos Nicolas de Xérocastellia 395, 1.
Dante Aligieri 321.
Daras ou D'Aras, Bernardin. 333 40. Cavallaris 333, 3. Cosmas ou Cosmos 333. Georges 332, 40.
Dargyros Jean 374, 4.
Dardanelles 276, 25.
Della Sithi v. Lassithi.
Délos 268. ses ruines 268, 24.
Démétrius Peratis, église en Crète de St. 446, 11. v. Dimitris.
Démonitis Maurice 11, 34.
Démonojannis v. Eudémonojannis.
Dertovich Jean Jerôme 391, 1.
Dessis Anne 412, 3. Démétrius 412, 3. Jean 412, 3.
Detrico Jean 137, 34. Lombardin 133, 8. 137, 34. 138, 2.
Diaconis Jean 411, 36. Théodore 411, 36.
Diedo Dominique 392, 30. 400, 13. 407, 8. 422, 14 François 431, 6. Jean 324, 4. 329, 3.
Dimitris de la Morée 117, 21. de Zante 324, 33.
Diogénis Michel 416, 28.
Doge de Venise, 302.
Dolfin Louis 330.
Domenego Benoît 92, 22.
Dominique de Negropont 369, 11.
Donato Jean Baptiste 359, 17.
Dorandritis Théodore 28, 21.
Dorecas Ginis 11, 35.
Dorizas Thomas 333, 3.
Doroxas André 351, 36. Ginis 351, 38. Mexas 351, 38. Nicolas 351, 38.
Dossas Vladis 110, 41.
Drangrizas Nicolas 338, 4.
Drinos 294, 21. 295.
Ducat de Zara, v. Zara.
Dulcino 12, 37. 164. 296, 10. 306. 312. 314, 24. 324. 332, 1. 345, 35. 406, 38. 429, 14. 444, 18. 449.
Durazzo (Dyrachium) 18, 3. 24. 28. 29, 38. 124, 29. 135, 9. 144, 22. 296, 1.
Dyrachium v. Durazzo.

Eccegni (Xeni?) v. Bosikios.
Egine (Legina) 434, 34.
Eleusia, île 281, 15.
Emilianos Colombos 411, 34. Manuel 311, 34
Equites 129, 11. cp. compagnies de cheva. x, Strathiotes.

Esibei, renégat Grec, 282, 33. 283.
Espagnols 119, 19.
Eudémonojannis 317. 342, 7. Asanis 326, 35. Canakis 413, 40. Manuel 326, 22. Nicolas, surnommé Trachaniote, 317, 30. 326, 35. 350, 32. 359. 383, 19. 394, 4. Sophianos 317, 24. 318. 326, 29. 359. 413, 37. 414, 4. Théodore 317 318, 29. 326, 35. 414, 5
Eugenicos Francos 409, 13.
Evangelis Georges 450, 36. 452, 28.

Falieros Jean 407, 11.
Famagouste 115, 23. 131, 4. 135. 351, 2. 365, 3. 429, 29.
Fanitsis Lazare 55. Michel 55.
Fantinos Jean 371, 41.
Federicis 59. Démétrius 144, 24. 164, 28. 306, 36. 362, 25. Pascal 59, 24.
Ferdinand de Naples 81, 24. 265.
Ferrare 30, 15. 47, 26. 48. 49, 39. 52.
Fin da, Antoine 110, 13
Fiume 95, 16.
Focaris Démétrius 380, 34. Georges 380, 34. Michel 380, 39.
Fontanas ou Fontanos, Alexandre 355, 33. Michel 355, 15. Nicolas 355, 15. 431.
Forena Erini 419, 12. Lena 419, 14.
Forojulium v. Friul.
Foscolo (Fusculus) Pierre 86, 36. 87, 3.
Français 92, 36. 102. 104, 5.
Franceskina de Corfou 363, 1.
Francios (Phrantzès?) Jean 11, 36.
Francomates de Cypres 416, 26.
Francotopes en Crète 446, 11
Francos Jerôme 374, 31. v. Eugenicos.
Frandaluris Cali 364, 9. Cosmas 363, 25. Nicolas 363, 25.
Frangipani Christophe 117, 4.
Frassinas Cominos 144, 17. 159, 37. 160. 339, 40. 436. Pierre 14. 26, 32. 27, 1. 49, 14. 132, 18. 144, 13. 145, 27. 147, 1. 157, 1. 275, 18. 339, 42. 436, 35. Théodore 102. 105, 33. 132, 17. 159, 36. 339, 42. 436, 33. cp. Frossinas
Friul (Forojulium et Patria) 62, 38. 70, 30. 71, 26. 77, 11. 86, 5. 88, 27. 105, 17. 114. 144. 164, 29. 306, 38. 362, 25.
Frossinas Cominos 56, 27. Ginis 27, 6. v. Frassinas.
Fucas Stefanis 360, 31.
Fudis Lecas 366, 32.
Fyscos 285, 12.

Galengis v. Calenzis.
Galilée, prince de, 290, 27.
Gallipoli 276. détroit de 285, 16. 287, 33.
Gambieras ou Gamberas 336. 4. Alexis 56, 26. 338, 11. André 99, 23. Georges 13. 82, 22. 89, 14. 99. 385. Mengolas 76, 16. Nicolas 338, 15. Théodore 99.
Gambras André 374, 39. Lecas 274, 40.
Gangadis v. Cangadis.
Gargat, comte Croate, 133, 5.
Garzoni Antoine 316, 4. 326, 36.
Gaurus v. Guoro.
Gazas Théodore 235.
Gemistos Jean, 545.
Génois 285, 32.
Georges prince de Bosnie 297. de S.te Maure 310, 19. Saint 231. église en Cephalénie 393, 10.
Gerbessis ou Ierbessis Anargyros 338, 10. Georges 104, 38. 111, 10 144, 23. 336, 1. 337, 35. 348, 26. 394, 23. 429, 3. Ginis 121, 20. Marie 407, 6. Marin 365, 36. Mekaras 105, 26. Mexas 76, 16. 104, 35. 121. 136. 137. 407. Pierre 76, 14. 137, 5. Thuras 348. 428, 40.
Gialinas André 353, 42. Jean 353, 42.
Gian 256.
Giaradadda 105, 17.
Ginis Constantin 166, 10. de Malvasie 352, 17.
Giolmas Georges 366, 1.
Giorgilas Jacques 428, 15.
Giustiniani Antoine 110, 8. Sebastien 100, 9.
Giuvan Michel 92, 23.
Glavas Comes 3, 11.
Gniffo v. Nifos.
Golemis Dimas 339, 21. Georges 337, 24. Jean 147, 29. 319. Lazare 337, 27. Lecas 459. Michos 28, 18. Nicolas 92, 34. 93, 3. Pascal ou Pascas 104, 36. 119.
Gradenigo Jean Paul 62, 37. 63, 5. 86, 5. 90, 8. 99, 3.
Gradisca 113, 32.
Grampsis André 11, 37.
Grèce 264. 288. 293, 37. v. Levant.
Grécos Georges 362, 19. Michel 42, 3. cp. Gricos.
Grécopoulos Manuel 140. Nicolas 325, 28. cp. Grucopoulos.
Grecs 4, 28. 5. 6. 60, 33. 71, 3. 263, 20. 267, 8. 354, 15. 356. 357, 5. 377.
Gricos Damien 398, 17. Stamate 398, 13. cp. Grécos.
Grimanis Alexandra 379, 22. Alexis 163. 164, 4. 306. 312. 379, 23. 437, 19. Bogdanis 333. 337, 17. Dimas 150, 20. Georges 144, 14. 150. 163. 347. Lazare 150, 32. 164, 3. 312. 331, 33. 340, 11. 347, 19. 379. 400. 417, 19. 424, 36. Pierre 347.
Grisumpsas Nicas 338, 66.
Gritti André 90, 30. 99. 105, 22. 110. 366, 17. Georges 92, 7. podestat de Treviso 259. 260. Triadan 13, 33. 291, 33. 295, 23. 298. 300, 12. 301, 5.

Grucopoulos (Grécopoulos?) Nicolas 147, 26.
Grupolis Giuris 148, 3.
Guerini Nicolas 433, 22.
Gumas Jean 132, 14.
Guoro (Gaurus) Simon 31, 12. 33, 39. 34, 28. 37.
Gusanis Hélène 379, 37. Janulis 379, 37. Mariette 379, 38.
Gusmatsis Jean 418, 24.

Hassanbeg 297.
Homère, son éloge par Marullos 231. sa statue à Smyrne 275, 28.

Insbruck 256.
Ionici 254.
Iri 134, 30.
Irlanda Pierre 322.
Ismael, renégat Dalmate, 281, 39.

Jacinthus v. Zante.
Jacovis Janis 370, 37. Michel 370, 37.
Jadra v. Zara.
Janettos de Monembasie 447.
Janissaires 281, 31. 287, 27. 299, 3.
Janulis Apostole 454, 24. Georges 353, 3. Hélène 457, 24. Jean 353, 3.
Jattas Dominique 354, 39. Nicolas 354, 40. Pierre 354, 39. Stamate 354, 40.
Jerico, en Zante, 136, 17.
Jean de Zara 378, 35.

Kekis Marin 339, 26.
Kelaitis v. Celaïtis.
Kenurio chorion en Epire 467.
Keramas Démétrius 457, 38.
Kiukis Georges 398, 5.

Ladese (l'Adige) 120, 35.
Lago Scuro 24, 5.
Lalotis Pelegrin 374, 14. Théodore 374, 14.
Lalucas Ginis 338, 8. Jean 105, 24. Lazare 337, 11.
Lambetis Georges 111, 3. Jean 111, 7.
Lamon, val de 88, 26.
Landas Georges 386, 3.
Lando Pierre 144, 40. 145. 146, 19. 147. 148, 12. 169, 17.
Lanzetta Orsa 416, 40. Véronique 416, 41.
Lasaretos Andrienne 447, 19. Hélène 447, 19.
Lasaritis Stamate 434, 21.
Lascaris ou Lascharis, Alexandre 410, 30. Constantin 68. 69. Démétrius 44. 56, 25. 387. 390, 33. 400, 10. 410, 31. Janus 233-235. Ralis Georges 406, 39. 433, 9. Ralis Théodore 433. Simonette 44.
Lassithi 376, 37. 403. 408, 24. 415, 24. 450. 452, 28.
Latas ou Lathas, Clara 424, 36. Costas 384. Georges 130. 330. 392. 424, 35. Micas ou Michas, Mechas 150, 27. 315, 12. 417, 37. 418, 1. 429, 33.
Lavrana 43, 12. 71, 7. 72, 23.
Lebronzi 77. Démétrius 77, 30. Etienne 77, 30.
Lege ou Leze, Antoine 450, 36. Bella 450, 30. Christine 450, 30. Donat 84, 40.
Legine v. Egine.
Lémnos 265, 24. 266.
Lemnitis Manos 374, 6.
Léon Georges 355, 20. Nicéphore 355, 20. château de, 47, 6.
Lepanto, poëme sur la bataille de, 460-465. v. Cuciulares, Naupacte.
Lepignotis Sinanis 82, 8. sa famille 82, 12.
Lesbos 267.
Levant (la Grèce, ou les possessions de Venise en Grèce) 19, 42. 20, 12. 25. 33, 14. 53, 20. 96, 26. 104, 6. 111, 36. 112, 23. 114. 116. 118, 19. 119, 22. 122, 27. 124, 31. 130, 9. 136, 38. 139, 6. 140, 35. 142, 29. 145. 146, 39. 148, 41. 149. 150. 152, 40. 153, 9. 154. 155, 18. 159. 160, 10. 161. 165, 30. 167. 169, 25. 170, 20. 171, 14. 306, 11. 307, 27. 316, 33. 318, 14. 324. 330, 15. 334. 6. 345, 28. 347, 36. 351, 20. 361, 33. 362, 2. 373, 36. 392, 37. 417. 429, 9. cp. Oriens, Natolie.
Levantins chevaux 60, 34. cp. Strathiotes.
Levicevich Marc 407, 2.
Licarias François 389, 1.
Licuressis André 156, 39. 310, 26. Dominique 157, 5. 310. Georges 354, 25. Jean 340, 11. Pierre 354, 25.
Ligieros Marin 428, 25.
Liguriatis Georges 374, 10. Nicolas 374, 9.
Limissos 117, 33.
Liongînis Louis 370.
Lippomano Marc Antoine 451, 33.
Lisso 294, 22,
Lithuanie 242. 251.
Livase Jean 11, 34.
Logothetis Chiara 389, 20. Lecas 389, 19. Nicolas 389, 19.
Lombardie 47, 27. 143, 17. 144, 35. 155, 5.
Lombardo Louis 280, 8.
Londas André 408, 36. 413, 9. Francos 408. 413, 4. Nicolas 408, 36. 413, 9. Théodore 414, 30.
Lonigos Jean 393, 6.
Lopessis Georges 340, 11. 448. Nicas 338, 23. Pierre 146, 9. 323, 38. 324, 3. 331, 28. 340, 5. 448.
Lorandos Manuel 398, 21. Nicolas 398, 21.
Loredano Antoine 24, 27. 51, 7. 296, 39. 297. 298. Louis 12, 2. 13, 23. 286, 22. 287, 2.
Lorimos, fleuve de Lycie, 287, 8.

Louis de Savoie 285, 21.
Loxas Nicolas 111, 3.
Lucas de, Damien 91.
Lucich Michel 333, 29.
Lucie de Nauplie 389, 29.
Lucrétie de Monembasie 447, 24.
Lugaressis Etienne 11, 35.
Lukessis Janis 102, 30.
Lukissas Bardis 76, 11. Georges 353, 12. Gionis ou Jonis 97, 23. 353, 28. Lucas 97, 23. 358, 34. Lukissas 353, 28. Marie 358, 34. Vathis 353, 12.
Lunettos Bernardin 369. 383, 4. Démétrius 383, 9.
Lusis ou Lussis 133, 8. André 370, 26. Bardis 76, 11. le chevalier 137, 33. 138, 2. 145, 24. 146. 155, 16. Dominique 146, 43. Georges 136, 6. 252, 23. 359, 29. 353, 12. Gumas 339, 22. Jean 339, 26. 360, 33. 390. 427. Lecas 155, 16. L. surnommé Varfas 337, 33. 353, 4. Michas 337, 15. Nicas 352, 23. Nicolas 339, 22. Progonos 353, 14. Stamate 136. 144, 3. 155, 26. 166. 331, 29. 339, 30. Théodore 76, 3. Thomas 140. 146, 34. 316, 22. 321, 28. 333, 20. 339. 390. 448, 25. 449, 32.
Lycie 282, 31.

Macédoine 265. 300.
Macédoniens 240.
Machieras de Corfou 445, 9.
Macris Diamante 416, 25. Jean 416, 18. Stamate 416, 25.
Macrypodis Georges 132, 13.
Magnanos Jean Baptiste 375, 8. Pierre 375, 8.
Magno Nicolas 163.
Maïna, brachium ou brazzo de, 12. 13, 25. 18, 31. 20, 25. 268, 31.
Maïnolas Georges 366, 29.
Maïotas Georges 354, 26. Sulis 313, 6. 354, 26.
Malacassas Démétrius 10. Georges 41, 11. 43. 56, 30.
Malafaras Agnese 459, 1. Jeanette 459, 5. Sotérianos 459, 5.
Malakekis Ginis 98, 11.
Malamesuras Georges 397, 32.
Malaxos Andronic 455, 2. Démétrius 455, 2. Georges 455, 2. Grégoire 453, 8. Erena 455. Nicolas, protopapas de Nauplion, 450, 19. 454. 455. Stavrakis 455, 2.
Malcuras Catherine 385, 33. Jean 366, 33. Nicolas 385, 32. Odigitrianos 472, 2.
Maléas (cao Malio) 238.
Malipiero Dominique 101, 8. Etienne 266, 38. Marin 265. Pierre 271, 35. 272, 21. 293, 22. 298. 300, 14. 301, 11.
Malvasie ou Monovasia 10. 11, 1. 20, 25. 64. 65, 6. 67, 9. 88, 30. 95, 37. 161, 33. 313. 315. 316, 9. 317. 322, 23. 326, 30. 327. 328, 25. 331, 15. 338. 342. 345. 348. 349. 350. 351. 352. 354. 355. 356. 357. 358. 362, 13. 363. 364. 366. 368. 369. 371. 372. 374. 376. 378. 379 383. 385. 386. 388, 33. 390. 393 394. 395. 396. 397. 403. 404. 408. 409. 411. 412. 413. 415. 416. 417. 418. 419. 425, 8. 428. 429. 433, 35. 434. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 450. 452. 455. 456. 457. 458. vin, 256.
Mamorovich v. Namorovich.
Mamotis Nicolas 6.
Mamunas Cominos 315 Francopoulos 161. Manuel 315, 12.
Manacas Anysie 363, 41.
Manassis ou Monessis, 109. 110. André 109. 115. 123. 124. 354, 37. Anna 158. Démétrius 44, 3. 96, 4. 328, 24. 379, 31. 381, 24. Dimas 354, 37. Dominique 76, 9. 92, 34. 93, 3. Emanuel ou Manuel 44, 3. 93. 158, 10. François 336, 38. 345. Georges 76, 15. 351, 27. Ginis 385, 26. Jeanne 345, 24. Lecas ou Lecos 104, 39. 385, 36. Marin 44, 4. Mirassis 105, 21. Pierre 76, 9. Théodore 96, 4. 169, 36. 171. Théodosie 96, 3. Vaïvodas 97, 33.
Manessis v. Manassis, Manisis.
Manfredonia 146, 2.
Manganaris Constantin 419, 8. Démétrius 417, 1 Georges 417, 1. Jean 417, 1. Marin 419. Manganara Constantine 419, 6.
Maniatis Basile 356, 19. Nicétas 356, 19.
Manisis Jonis 101, 5. cp. Manassis.
Manolas Bollu 428, 20. Hélène 428, 20. Janis 428, 20.
Manos Cali 107, 19. Jeannet 107. Pierre 107.
Mantegna 13.
Mantoue, marquis de 117, 1. 128, 3.
Manuressis Dimas 356, 40. Ginis 356, 30.
Marangos Cali 409, 9. Georges 409, 9. Thomais 409, 10.
Marcello Jacques 12. 13, 33. 291, 26. 293, 31. Nicolas 170, 38. 293, 21. 301, 40. Pierre 61, 5
Margariti, poëme sur la prise de, 466-466.
Marie de Nauplion 447, 27.
Marin d'Alessio 72, 33.
Marisas Costas 353, 34. Dimas 353, 34.
Martin de Cattaro 150, 40.
Martoloses ou Martaloses, Marteloses 73, 30. 83, 22. 122, 17. 131. 132. 139, 9. 140, 22. 323. 407, 3. 436, 10. cp. Armatoles.
Marullos Tarchaniote, Janus 216. Manilius 217. 218. Michel, préf. IV-V. ses hymnes 173-214 ses épigrammes 215-235. son poëme sur l'éducation des princes 592. Philippe 217. Thomais 217.
Masarakis Apostolo 356, 10. Cosmas 356. Geor-

ges 355, 25. 374, 19. 395, 10. Etienne 366, 29. Stamate 350, 10. 356. 410.
Masis ou Maxis, Massis, Alexis 28, 30. André 105, 26. 128, 39. 378, 28. Georges 72, 11. 378, 28. 447. Sarakinos 28, 27. Théodore 338, 13. Vathis 76, 13.
Maskis Georges 338, 20.
Mastromassaros Marulla 458, 4.
Matafaris Jean 70, 40. 72, 15.
Matassis ou Matessis, Lazare 61, 15. 62, 34. 63, 5.
Matessis v. Matassis.
Matsucatos Catherine 452, 38. Marulla 452, 38. Psemis 440, 3. 447, 37.
Maure S.te 6, 21. 77, 38.
Maurocenus v. Morosini.
Maurojannis 363, 27.
Mausolée, les ruines de 270, 8.
Mavressis André 78. 80. 135. Georges 109, 37. 110, 4. Mirassis 76, 14. Piere 110, 1. Théodore 109, 37. 110, 4. Svicas 109, 32.
Mavrykis ou Mavrukis Pierre 399, 3. Stamate 351, 27.
Maxis v. Masis.
Mechras le comte 58.
Medicis Antoine 451. Hélène 451. Jean 451. Laurent 215. Paul 370, 71. Pierre 451.
Megaducas Alexandre 160. Démétrius 127, 38. 128, 14. 166, 25. v. Ralis.
Megiolas Pierre 105. 106, 2.
Mehmet sultan 262. 263.
Meletis Angeline 363, 38. 428, 7. Mariette 363, 38. 428, 7. Nicolas 150, 6. Stamate 394, 31.
Melpignanis Thomas 93, 14.
Menajas ou Menalias, André 165. 438. Georges 14, 31. Jean 9. 438. Nicolas 16. 51. 165, 6. 438.
Menalias v. Menajas.
Mendrinis Hélène 365. 389, 40. Marie ou Mariette 365. 389, 38. 390, 2. Théodose 365. 389, 39.
Mesas v. Mexas.
Messarée, département de Créte, 376, 35. 446. 450. 458, 9.
Mestre 71, 26. 105, 18.
Méthone (Modon, Mothone, Mothonum) 2. 4. 6, 31. 7, 3. 12, 16. 13. 15, 28. 16, 22. 17. 18, 18. 22, 17. 31, 37. 33, 3. 34, 30. 61. 66, 1. 69, 17. 79, 3. 92, 19. 93, 14. 165, 27. 266, 22. 276, 3. 288, 33. 289, 28. 294, 12. 422, 11. 438. v. Théodore.
Mexas Nicolas 12, 5. 13.
Michel de Venise 150, 44.
Michiel Marc ou Markio 324, 8. 328, 2. 367, 22. 382. 392, 19. 418, 5. Nicolas 42, 14. 121, 19.
Micra (Macri ?) 283, 5.
Milanese Bartholomée 386, 9. Georges 386, 9.
Miliotis Nicolas 390, 23.
Milissinos Georges 92.
Militia equestris 401, 33. v. Strathiotes.
Mingolis André 354, 5. Lazare 354, 5.
Mingrélie 241. 261.
Mipotéros Georges 340, 13.
Mitropolis Jean 434, 19.
Mitylène 417, 5.
Mitylénos Georges 394, 30.
Mocenigo, famille de 263. 302. Jean 34, 27. Louis 469. Pierre 44, 21. 50, 18. 256. passim. Thomas 263. 342, 11. 360, 34. 367, 21. 373, 16. 382, 20. 390, 29. 400, 35. 411, 9.
Modone, Mothonum v. Méthone.
Modorini Catherine 409, 26. Gracieuse 409, 10.
Molas Lecas 429, 4.
Moldavie 240. 241.
Molino Antoine, surnommé Burchiella, 471.
Monopoli 84, 8. 88, 22. 151, 36. 156, 39.
Moraïtes Strathiotes 6, 22. v. Strathiotes.
Morée 89, 20. 264. 266. 276, 2. 288, 33. 292. v. Amorea, Péloponnèse.
Morianis ou Murianis Jerôme 357, 42. 435, 29.
Morlaques, ou Murlaques, Morlacci, 29, 24. 40. 42, 28. 56. 317, 13.
Mormoris ou Murmuris, Angeline 393, 38. Beatrice 393, 38. Bella 416, 15. Dominique 321, 27. 397. 452, 17. Georges 321, 31. 337, 4. 355, 36. 415, 22. 430. Isabelle 393, 29. 456, 10. Jacques 320, 12. 321. 375. 378, 15. Jean 130. 393. 415, 22. 430. 456, 21. Manuel 397. 418. Marin 393. Marine 393, 29. Natal 320. 416, 15. Nicolakis 415, 23. Pierre 337, 4. 355, 36. 418, 22. 452, 13. 456, 40. 457, 11.
Moro Benoît Bianco 118, 42. François 111, 32. Jean 330, 10. Thomas 148. 149, 41. 150. 154, 7. 155. 159, 7. 160, 18.
Moro Marc, de la Natolie 428, 16.
Morosini (Maurocenus) François 24, 14. 25, 14. Marc Antoine 262. 263.
Moscaronis ou Mascaronis Hélène 434, 24. 453. Jean 453, 15. Nicolas 434, 24. 453. Petrissa 434, 24. 453, 15. Sotérianos 453.
Moscoluri 238.
Moscovie 247. 249. 251. 252. duc de 249. Moscoves 247.
Muazzos Jean Georges 451.
Mula Antoine 99, 11. Augustin 121, 18.
Murianis v. Morianis.
Murmuris v. Mormoris.
Musakis Georges 111, 6. Jean 382, 19.
Mustapha, prince de Caramanie, 279. 280. 281.
Myconos 451, 26. 452, 4.
Myra 286, 3.

Nadal Ange 388, 12.
Nadin 71, 7. 72, 23. 127, 14. 144, 13.

Nalesich Thomas 70, 24. 73, 21.
Namorovich comte de Poliza, Pierre 71, 11. 72, 39.
Nani Paul 38. 85, 19. 148, 9.
Naples 56. 151.
Napoli di Romania v. Nauplion
Napolina Michel 412, 5. Marussa 412. Théodore 412, 15.
Nassinos ou Nassin, Agnese 450, 28. Georges 355, 32. François 350, 24. 355. 375. 378, 16. 386. Francos 413, 34. 415, 37. 453, 40. Géorgie 380, 8. Giacomine 387, 9. Jacques 379, 43. 380. Jean 375, 40. 450, 26. Louis 355, 32. Manuel 375, 40. Marc 450, 32. Mariette 389. Marin 380. Michel 360, 7. 414, 36. Nicolas 375, 40. Palladia 415, 37. Pierre 379, 42. 457, 37. Theocliti 415, 39. Venturin 450, 26. Victoria 376, 6.
Nasso v. Naxos.
Natolie 44, 20. 266, 7. cp. Levant.
Naupacte (Lepanto) 3. 4. 5, 11. 6, 3. 10. 17, 14. 19, 25. 30, 35. 34, 30. 36, 5. 45, 24. 58, 31. 166, 19. 346, 12. v. Lepanto, Cucciulares.
Nauplion (Napoli di Romania) 9, 31. 10, 7. 13, 4. 18, 18. 19. 22. 25, 39. 27. 28, 5. 30. 31, 37. 32. 34, 31. 49. 50, 32. 51. 54. 59, 22. 61. 63. 64, 24, 66, 5. 67. 68. 74. 75, 26. 77. 79. 80. 81. 82, 36. 83, 32. 88. 90, 20. 91. 94, 18. 97. 101. 105. 106. 112, 34. 115, 40. 119. 130. 133. 136, 14. 137, 18. 149, 6. 150, 37. 151. 157. 167. 168, 15. 236. 239. 310, 40. 311. 312, 313, 19. 320. 321. 322. 327. 331, 15 334. 335. 336. 338. 340, 13. 341, 18. 342. 343. 344. 345. 348. 354. 355. 356. 357. 358. 362, 13. 363. 364. 365. 366. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381, 2. 384. 385. 386. 388. 389. 390. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 401. 402. 404. 408. 409. 411. 412. 413. 416. 417. 418. 419. 428. 429. 430. 431. 22. 433, 35. 434. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448, 11. 450. 452. 453. 455. 456. 457. 458. 459. 473. passim.
Naxos (Nasso) 274.
Neaera 222, passim. v. Scala Alexandra.
Negropont (Nigropontis) 9, 27. 88, 31. 263. 264. 265. 276, 17.
Nicolas Albanais. 290, 9. d'Athènes 389. Beatrice 389, 5. de Méthone 156. de Malvasie 352, 12.
Nicolis Démétrius 399, 13. Gracieuse 393, 13.
Nicosie 424. 30.
Nifos (Gnifos) André 352. Pierre 354, 3.
Nona Petricis Nicolas 35. 39, 41. 48. Paul 70, 40. 72, 15.
Nores de, Louis 359, 21.
Notaris Léon 412, 8.
Novara 55, 24. 56, 28. 96, 26.
Novegrad 71, 7. 72, 23. 144, 14. 361, 11. 434, 30.
Novo, département de Créte, 446.
Novacovich Pierre 88, 31.
Nurimberg 256.

Olivier bombardier 8, 35.
Oriens 20, 41. 28. 31, 40. 41, 9. 42. 93, 3. 95, 41. 96, 9. v. Levant.
Orlandos v. Zapandis.
Ostro (Autriche) 257.
Ottis Lucas 105, 24.
Ottobon François 236.
Ouluch Ali 465.

Padoue 24. 25. 36, 6. 39, 18. 93, 34. 96, 10. 105, 17. 114, 20. 128, 2. 250, 42.
Pagomenos Georges 21, 26. 36. 41, 11. 56. 28. Nicolas 15. 21, 26.
Paléocastro de Lémnos 266.
Paléologue Achille 424. Andronic 389, 10. Annibal 117. 118, 4. Constantin 58, 16. Démétrius 133, 30. Georges 57. 58. 59, 16. Jean 59, 16. 84, 5. 112, 9. 120. 129. 133. 360, 32. 401. 402. 404. Manuel 117, 17. 144, 17. 145, 43. 147, 26. 332, 3. 355, 22. 404. Marie 389, 9. Marine 418, 39. Matthieu 117, 37. 118. 424. Michel 329, 32. Nicolas 58, 22. 112, 9. 355, 22. 418, 37. Paul 128. Philippe 117, 31. 424, 22. Théodore 20, 24. 21, 25. 45, 3. 58, 2. 133. 144, 21.
Pali, cap, 238.
Pamperis Georges 36, 25.
Pamphylie 271, 16. 273.
Panagia 267, 39.
Panaritis Elie 97, 30. Georges 351, 39. 356, 38. Ginis 351, 39. Guerinos 439, 25. Ionis 97, 30. Marin 439, 25. Vretos 356, 38.
Panias Georges 440, 18. Théodore 440, 18.
Paniperis v. Pamperis.
Panutsos Bartholomée 379, 21.
Papadatos Démétrius 382, 31.
Papadopoulos Antoine 422, 21. Jean Marie 422.
Papas Isabelle 371, 16.
Paraspondylos Démétrius 50, 7. Isaac Protostratoras 49, 35. Nicolas 50.
Parisotto Jacques 267, 23.
Parondas Démétrius 419, 20.
Paschalis Georges 353. Pascal 353.
Pasqualigo Nicolas 290.
Passage, en Ionie 266, 12.
Patras (Patrasium) 2, 3. 6. 7, 36. 8, 13. 26, 5. 48, 11. 59. 11. 107.
Patria 113, 31. v. Friul.
Paulitinos Nicétas 453, 5.
Pavie 155, 40.

Pediada ou Piada 22, 20. 68, 16.
Pelagie S.te, église en Crète, 454.
Pelacassis Jean prêtre 18, 39. 99, 11.
Pelitsaros André 447, 26.
Péloponnèse 2, 33. 4, 17. 5, 33. 8, 27. 9. 15. 23, 26. 24, 8. 29, 6. 44. 49, 15. v. Morée.
Pergamos 267, 15.
Pergomensis v. Bergamo.
Perivolis Costas 474. 475.
Perlestinos Démétrius 131. 132, 13. Georges 131.
Perliza Donat 70, 24. 73 21
Perse 250. 289. 288. v. Ussun Cassan.
Perticovich Trifon 72, 31.
Petas ou Pethas, André 62, 23. 309, 39. 417, 37. 418, 4. Donat 128. 39. 147, 20. 165. 166. Lecas 11, 37. Marin 166, 1. Nicolas 338, 2. 353, 6. Théodore 166, 1. 353, 6.
Petricis v. Nona
Pezaro Benoît 63, 18. 66, 2. 82, 11. 84. 85. Nicolas 47, 28. Pierre 150, 22. 153, 7. 333, 36.
Piada v. Pediada.
Pierre St. château (Halicarnasse) 269. 272, 2.
Piganis Angelina 439, 35. Georges 354, 41.
Pikiernis Ducas 333, 4. Pierre 147, 32. v. Buas.
Pilioras Dimas 355, 24. Georges 355, 24.
Pingaris cp. Piganis.
Pisani Louis 153, 6.
Pise 58, 32. 81, 28. 86, 13. 160, 27.
Pistracos Manuel 342, 13.
Pizolo (Picciolo) Marin Condos 88, 38.
Plescovie ou Pluscovie 245. 247. 251.
Plessas, Plesias ou Plesas André 333, 3. Démétrius 127, 28. Ianis 146, 40. 339, 20. cp. Blessi.
Plithakis Georges, 428, 12.
Podaras César 355, 31. Nicolas 355, 31.
Podaros Cyrille Calogeros 409, 20.
Podocataros Hercule 339, 22.
Podolie 241.
Pologne 251. 253. 254.
Pordenon 113, 31.
Potamitis André 324. 449. Georges 449, 22.
Priftis André 337, 19. Arnitis 356, 33. Condos 356, 39. Costas 347, 31. 362, 6. Dominique 353, 24, Elie 353, 2. Georges 156, 32. 337, 16. 353. Ginis 353, 11. Gionis 351, 34. 356, 32. Jean 356, 36. Kiurcas 348, 40. Lazare 353, 10. Lecas 356. 34. Lumis 337, 36. 353, 11. Martin 353, 10. Nicas 353, 32. Nicolas 337, 31. 351, 34. 356. Papas 337, 23. Pierre 353, 23. 356.
Priotissa, département de Créte 446. 450.
Priuli Paul 9, 17.
Procopis Dimos 440, 14.
Progedos Michas 11, 33.
Progonos 337, 32.
Protosomeritis Démétrius 419, 12.
Protostratoras 5, 31. 8, 26. 25, 35. v. Paraspondylos, Ralis.
Prusse 242. 251.
Psara v. Psira.
Psaras Alexandre 458, 31. Michel 456.
Psaris Démétrius 355, 16. Georges 76, 10. Nicolas 355, 30. Stamate 365. Strathiote, son poëme, 470.
Psendakis Pierre 356, 12. Stathis 356. 12.
Psira 274, 25.
Pulakis Georges, surnommé Bobulis, 420.
Pulie v. Apulie.

Querini Pierre 51, 26.

Rabdosas Nicolas 98, 3. Théodore 98, 3.
Radovanis Léonard 339, 28.
Raguse 300, 17. son éloge 226.
Ralas Georges 436, 9. cp. Ralis.
Ralis Adamos 17, 37. Clara 48. 311. Démétrius 51, 11. 444, 27. D. Megaducas 86, 19. D. Protostratoras 59, 19. Georges 64. 147, 23. 168. 309, 29. 331, 37. 332, 42. Hélène 54, 31. 55, 2. Jacques 52, 39. Janis 52, 39. Manilius 232. 233. Manuel 2. 54, 20. Marie 54. 55, 9. Markio ou Marchese 48, 55, 35. Megaducas 168, 22. Michel 2, 35. 3. 4. 6, 32. 7. 8. 17, 35. 20, 23. 21, 24. 26. 47, 3. 48. 51, 11. 52. 53. 54, 20. 55, 35. Nicolas 2, 29. 48 52, 39. 54, 20. 125. 132, 5. Théodore 52, 39. 112, 15. 147, 23. 168, 21. T. Protostratoras 86, 18.
Ramussatis ou Romussatis, Georges 349, 29. 352, 40. 401, 26. 404, 35.
Rapsommatis Démétrius 326, 5.
Raspommatis v. Rapsommatis.
Raston Nicolas 72, 32.
Ravenne 39, 18.
Rebecas Alexis 97, 19. Costas 97, 39. Georges 97, 19. 105, 19. Pierre 97, 39. Vretos 105, 25.
Recaiense 268, 32.
Reïannis Michel 440. cp. Roïs Jean.
Remenicos de Nauplion 386, 5. Bellu 370, 31. Laluda 363, 30. Pierre 419, 27.
Renessis 328, 39. 340, 42. Alexandre 151, 25. André 332, 26. 384. 438, 5. Anne 426, 21. Busikis 329. 331, 31. 332, 30. 437. 439, 5. 444. Catherine 340, 37. 341. 419, 33. Condos 17, 27. Costas 146, 19. Custas 449, 26. Dominique 63, 27. 97, 31. Dukina 341, 7. Georges 122. 124, 38. 125, 5. 139. 144, 19. 145, 21. 147, 36. 153, 24. 171, 3. 317, 5. 329, 1. 331, 31. 332. 340, 36. 341. 381, 10. 384, 31. 421, 3. 426, 13. 439, 11. 444, 22. Ginis 153, 14. Getas 89. 96. 139, 4. 147, 41. 170. 385. 3. 435, 37. 436, 2. 438, 10. Hector 139, 21. 140. 144, 20. 154, 6. 309. 317. 329. 331, 35. 401,

16. 405, 37. 406, 7. Isabelle 419, 33. Jean ou Ianis 309, 38. 333, 24. 337, 22. Lecas 52. Maro 426, 21. Michel 141, 22. 332, 23. 381, 10. 419, 32. 421, 9. 444. 22. Nicolas 63, 26. 147, 44. 318. 406, 30. 437, 10. Pierre 38, 37. 52. 151. Regina 419, 33. Théodore 96. 111, 28. 147, 38. 170. 332, 28. 420, 1. 426. 444, 20.
Rekis Georges 429, 24.
Retsis André 353, 32. Lazare 353, 32. Nicolas 373.
Rhéthymne 446, 35.
Rhodes 266. 271. 278, 43. 292. 294, 12. Rhodiens 268, 36.
Ricio Marc 85, 41.
Riga 254.
Righetto de Verone 419, 13.
Rigos de Nauplion 394, 4. Catherine 394, 3.
Rimanikis Jean 422, 35. Marie 322, 36. Nicolas 422, 35. Paul 422, 35.
Rimondo, Pierre 2, 37. v. Arimondo.
Riva Vincent 95, 17.
Rochas, comte de 359, 21.
Rodes de, Alvise 458, 23. Constantin 458, 23. Erinotte 458, 22. Pierre 458, 22.
Roditis Jean 423, 24. Manuel 423, 25. Nicolas 423, 13.
Roïs Jean 428, 28. Léon 428, 28. Louis 428, 28. Théotokis 428, 28. cp. Reïannis.
Romagnes les, 88, 25. 105, 20.
Romanie (Rumélie, l'Europe soumise aux Turcs) 287, 7. 294, 43.
Rome 142, 16. 144, 35. 156, 8.
Rominos Agnese 428, 10. Jean 428, 10.
Romussatis v. Ramossatis.
Rondakis Nicolas 364, 38. Pierre 359. 364, 36. 365, 10.
Rose, monseigneur de 96, 39. 97. 98. 110, 28. 117, 1. 149, 22.
Rugier Francos 452, 41.
Russie 240. 241. 251. 260.

Sagomalas Jean 439, 33.
Saguntinos Louis 74, 38.
Salona 153, 22. 330, 23.
Samos, île déserte 270. 271. ses ours 271, 2.
Sangalis Pierre 328, 16.
Sangas Démétrius 339, 42.
Sapandis v. Zapandis.
Sarakinis Georges 339, 21. Nicolas 339, 24.
Sarasas Catherine 398.
Sardelas Constantin 364, 12.
Sarras Georges 334, 28.
Savinas ou Savinos, Vretos ou Victor 314, 35. 315, 2. 333, 32.
Saulis Stamate 453, 37. 454. cp. Sulis.
Scala 12, 34. 120, 34. 259. 296, 20.
Scala Alexandra v. Neaera. Hélène 416, 37.
Scander ou Skender pacha 60, 21. 88, 27.
Scapogiorgena Mariette 365, 27.
Scariki Boïnkio 361, 11.
Scarmidiotis Démétrius 354, 16. Georges 354. Manussos 371, 28.
Schimataris Georges 341, 29.
Scio v. Chius.
Sclaves 87, 36. 88, 3.
Sclavonie (Dalmatie) 250. 266. Sclavons galéotes 271. 272.
Sclavos Démétrius 370, 27. Ianis 370, 27. Stamate 370, 27.
Scliris Gionis 338, 18.
Scordylis Georges 351. Jean 350, 40.
Scraniopoulos Georges 98, 25. Jonis 98, 25.
Scuras Georges 434, 11. Martin 98, 1. Nicolas 98, 1. 354, 23. Stamate 354, 23. Tondas 434, 11.
Scuris Jean 342, 13. Nicolas 342, 13.
Scurzas ou Scursas 71, 37. 72, 11.
Scutari 13, 9. 294. 295. 298. 300. v. St. Serge.
Sebenico v. Sibinico.
Sedemaïs Elie 429, 13.
Segluros Démétrius 437, 11. Veros 332, 40. 444, 27.
Seguros Jacques 84. 85. Marc 85. Nusos 84. 85.
Seleucie 279. 282. ses ruines 282, 26.
Selvias Georges 353, 9. Jean 353, 9.
Serabegas Ionis 97, 35. Pierre 97, 35.
Seravalis Nicolas 117, 23.
Serge St. église de Scutari, 296, 13.
Sergona Isabelle 447, 22.
Sertovich Jean Grado 70, 41. 72, 16.
Servasis Mexas 97, 28. Costas 97, 28. cp. Syrvassin.
Servie 265, 12. 295. 296. Georges, despote 265.
Servos François 110.
Sethalie v. Attalie.
Sevastos Nicolas 419, 35.
Sevras Dominique 383, 23. Michel 383, 23.
Sfranzis 30, 12. cf. Françios.
Sguris Ginis 28, 23.
Sibinico 14. 40. 41, 33. 42, 29. 43, 4. 56. 65. 71, 10. 73, 11. 82, 27. 83. 89. 125, 16. 129, 17. 131. 132, 138, 30. 144. 152, 28. 153, 21. 317, 15. 331, 31. 332, 20. 339, 40. 370, 2. 416, 31. 419. 432. 437, 27. 438. 444, 20.
Sicile 75, 22.
Sifras André 55, 23. Georges 55, 23.
Sighin de Caramanie 279, 12. 280, 12.
Siméos Erinotte 457, 21.
Singriticos Jacos 359, 20.
Sipolisias Démétrius 439, 22. Théodore 439, 22.
Sithia de Crète 431, 20.
Skiadas Georges 356, 16. Pierre 356, 16.
Skiadopoulos Clara 319, 28. Manuel 105, 25. 319. Mariette 319, 28.

Skiris Ianis 97, 42. Ionis 97, 42.
Slivas Michel 310.
Slivnitsa 422, 34.
Smakis Bitris 353, 43. Dominique 353, 43. Ginis 338, 6. cp. Sumakis.
Smyrne 274. 275. ses ruines 275, 26. statue d'Homère 275, 28.
Snatis Démétrius 148, 14. 331, 37. 420, 29. 438, 1. Georges 147, 33. 438, 3. Jean 100, 27. 106. 165, 9. 166, 14. 169. 421, 28. Nicolas 98, 1. 106. 312, 33. 400, 7. 420. Paul. 358. Petrissa 358, 15. Pierre 312. Théodore 106.
Sografos v. Zografos.
Sofopoulos Philippe 12.
Soïcas Pierre 341, 36. 429. cp. Zoïcas.
Soïmiris Georges 356. Ginis 356, 13. Jeannet 356, 13. Nicolas 356.
Soliman, pacha de Romanie, 294, 43.
Solimaris Erinotte 453, 11. Marin 453, 11. Odigitriani 419, 41.
Soppoto 467.
Soranzo Victor 32, 3. 44, 22. 48. 50, 35. 266, 35. 271, 34. 272, 2, 279. 283, 18. 289. 292, 23. 293.
Sovinas ou Savinas, Victor 314, 35. 315, 2. cp. Savinas.
Spalato 41, 33. 42, 29. 69, 16. 71, 9. 88. 87. 124, 39. 126, 13. 144, 19. 150, 44. 170, 30. 317, 11. 318, 4. 330, 30. 331, 35. 336, 6. 406, 1. 421, 20. 426, 432.
Spatas Andrienne 424. Georges 354, 30. 366. Ginis 354, 33. Marie 424. Nicolas 354, 33. Paul 366, 27. Pierre, le boiteux, 105, 25. Théodore 154, 34. 424, 1. 432, 13.
Speris Théodore 380, 4.
Spetsis Georges 337, 5, 388, 25. Nicolas 337, 5.
Spieras Jacques 414, 38.
Spiliotis Georges 355, 34 Jean 355. 28. Manuel 355, 27. Michel 355. Nicolas 431. Théodore 355.
Spintsulas Georges 449, 33. Michel 449, 33. Kyrana 447, 32.
Staïcos (Staychios) André 105, 27.
Stacis Démétrius 28, 20.
Stamanga Nicolas 149, 23.
Stammas Isabelle 446, 24. Léon 446, 24. Mariette 446, 24.
Stamatis de la Morée 155, 29.
Stavrakis Jean 50. Papas 338, 9.
Stathis Andronic 76, 9. Christophore 380, 28. Michel 380, 29.
Statis v. Stathis.
Staurophoros Démétrius 385, 26. Nicolas 385, 26. Théodore 385.
Staychios v. Staïcos.
Stefanis Antoine 92.
Sterbazos Georges 340, 13. Gliuban 340, 13
Stervas André 144, 14.
Stetrico v Tetrico.
Stilari cap, 275, 39.
Stinis Clementis 67, 37. Neris 67, 36. cp. Clementis.
Stratena Hélène 419, 3. Hypomoni 419, 3.
Stratigis Marc Antoine 327.
Stratigos Léon 323.
Strassinos Michel 326, 3.
Strathia 72, 5. 77, 23. 116, 16. 240. 344, 20. 420, 15. Capetanios de, 474. de Céphalénie 392. 410. 415. 429, 18. de Corfou 335, 27. 352, 28. 357. de Cypres 160, 25. 308, 24. 349, 20. 361, 20. 368. 383, 22. 402. 404, 35. 439, 4. de Dalmatie 391, 432, 33. 435. de Nauplion 167. 168, 4. de Sibinico 432. de Spalato 432. militia equestris 401, 33. cp. Armatoles.
Strathiotes 266. 267. Albanais ou Argiens 42, 22. 236. 366, 22 Cypriotes 123, 30. Grecs 42, 22. 72, 24. de Nauplion 267, 4. société (università) 134, 6. 168, 4. Levantins chevaux 69, 37. 72. 73, 19. 87, 33. 88, 2. 123, 35. 124. 468. Provisionés 343, 24. dans la bataille de Lepanto 461. 464.
Stravakis v. Stavrakis
Strigilas Googes 97, 37. Michel 97, 37.
Strovili 11.
Strusas ou Strusos Jean 149, 40. 325, 32. 331, 34. 444, 15.
Suculas Busikios 353, 18. Ginis 353, 18.
Sudis Lecas 98, 22. cp. Sulis.
Sugras Ginis 354. Nicolas 354, 42. Stamate 354, 24. Théodore 354, 30.
Sulis Gionis 351, 40. Dimas 356, 37. Marc 356, 37. Nicolas 337, 3. Théodore 351, 40. v. Maïotas, Saulis.
Sumakis Kyricos 443, 37. 434, 2. Marulle 433, 37. 434, 2. cp. Smakis.
Superantius v. Soranzo.
Surbis Démétrius 334, 1.
Surian Dominique 371, 34.
Sviros Georges 316. Michel 316.
Syrie 107, 17.
Syrmas, ou Symas, Pierre 9.
Syrvassin Mexas 76, 11. v. Servasis.

Taiapiera François 305, 20. 306. Jerôme 416, 32.
Tandis Jean 353, 26. Michel 353, 26.
Tarakias Jean 80, 39.
Tarchaniotes ou Trachaniotes 217. Paul 215. 218. v. Eudémonojannis, Marullos.
Tarchanium (Arachnium d'Argolide?) 217.
Taro 105, 17.
Tascas Georges 429, 24.
Tatares 245.
Tatsis Comnos 439, 37. Georges 356, 34. Nicolas 356, 34.

Tavellaris Démétrius 386, 17. Jean 386, 18. Thomas 386, 18.
Tellujas ou Tellusas, Gianis 354, 28. Ginis 355, 3. Gionis 354, 22 Issaris 355, 3. 383, 18. Istris 354, 28. Lazare 354, 22. 383, 18. Micas 354, 31. Nicolas 355, 33.
Ténos 327. 451. 452, 4.
Termerium cap, 274, 2.
Têtes d'ennemis 267, 36.
Teucri v. Turcs.
Théodore de Méthone 330.
Theoclitistos Manuel 416, 32.
Theopeplitas Démétrius 416, 30. Pelagie 416, 30.
Thermissi 479. sa fée, passim.
Thine v. Ténos.
Thisauros Marie 417, 4.
Thoskis André 130.
Tiepolo Etienne 423, 3.
Timarates 74, 9. 75, 6.
Timothéos Thomas 394, 20.
Tinctus Jean 5, 9. 6.
Tocat 273, 32.
Tocco Léonard 6, 21.
Todeskia (Allemagne) 253.
Todesques (Todeschi) 56, 38. 89, 19. 90, 29. 256.
Tolemerio Pierre 289, 19.
Toloïtis Erinotte 418, 40. Hélène 458, 16. Jean 458, 17. Mariette 458, 20. Nicolas 418, 40.
Torachanus Anechinus 8, 36.
Toronovitis Dedes 11, 35.
Toscane 144, 25.
Toskessis ou Thoskessis André 155, 24. Georges 353, 25. Nicas 353, 25.
Tracagnote ou Tracognato v. Tarchaniote.
Tragurium v. Trau.
Trambotinos Janis 342, 14.
Trani 56, 22. 83, 28. 87, 19. 149, 4. 151, 5. 168, 41. 169, 10.
Trau (Tragurium) 40. 41, 33. 56. 59. 65. 69. 72, 30. 78, 18. 80. 121. 136, 38. 137, 3. 140, 20. 154, 1. 279, 44. 280. 309. 325, 4. 332, 33. 339, 17. 422, 4. 449, 3.
Travapolitis Ginis 11, 33.
Tremissi v. Thermissi.
Trent 257. 258.
Trepitos Damien 386, 22. Sotériani 386, 23.
Trévi, 113, 25.
Treviso (Tarvisum) 99, 1. 105, 17. 114, 20. 117, 32. 259. 260.
Trivisan Nicolas 146, 10. 163, 30. 324, 5.
Troïa 151, 19.
Tryphon Georges 450, 38. 458.
Turcaria v. Turquie.
Turcomans 241.
Turcopoules de Cypres 115. 160, 25. 308, 34. 368. 388, 38.
Turcs (Teucri) 2. 3. 4, 8. 5. 6. 7. 10, 21. 11, 8. 14. 15. 22. 26, 31. 27, 13. 28 49, 38. 54, 21. 59, 31. 63, 27. 61, 21. 66, 35. 67, 14. 68. 70. 76, 27. 78. 80. 82, 26. 83, 22. 88. 90, 29. 101, 11. 105, 17. 107, 14. 122, 17. 127, 19. 132, 33. 134, 10. 137, 36. 164, 27. 170, 12. 262, 5. 309, 14, 318, 24. 329, 18. 330, 24. 342, 6. 345, 28. 347, 7. 388, 4. 417, 17. 422, 36. 423, 19. 424, 2. 426, 14, 448, 35. camp Turc 287, 37. chevaux turcs 60, 33.
Turquie (Turcaria) 71, 39. 101, 6. 242. 251.

Urgonovich Michel 72, 26. Paul 72, 26.
Ursino Camille, 146, 3.
Uscoques 317, 12. 423, 1. 432, 29. 436. 10.
Ussun Cassan 273, 28. 277, 44. 278. 279. 285, 41. 286, 21. 287, 4.

Valamis Georges 150, 35, 438, 13. Jean 150, 347, 28. 349. 352. 356, 31. 361, 19. 397, 12. 448, 34. Jonis 81. Nicolas 81. 361. Stamate 105, 26. cp. Valamis, Volemis.
Valaressos Georges 447, 33. Michel 447, 33. Paul 458, 20.
Valier André 163, 8.
Vanicas Georges 333, 3.
Varangas Jean 371, 21.
Varangis Michel 398, 31.
Varfas v. Lusis.
Varimbopis Charles 337, 36 Dussas 76, 15. Ginis 353, 12 Théodore 28, 18. 353, 12.
Varmatzukelis ou Varmatzukis, Pascal 365. 389, 4.
Varsovie 253.
Vasconis v. Coronéos.
Vassis v. Syrvassis.
Vatica ou Vaticha, 65, 3. 88, 31.
Vativissas 79, 33.
Veglia ou Velia 141, 2. 845. 368, 37. 369.
Velamis ou Valemis Agnese 370, 12. Georges 144, 15. Grinis. 334. 21. Jean 161, 16. 323, 38. 324, 15. 331, 27. Maro 366, 42. 370. Martha 366, 43. 367, 10. 370, 12. Nicolas 324, 7. 334, 14. 400. 405. Théodore 334, 14. 366, 43. 370, 10.
Velino, château, 129, 13.
Venier Georges 428, 13. Marc 428, 13. Nicolas 428, 13.
Venezia Marguerite 383, 4. Démetrius de 383, 6.
Venise 15, 10.
Ventramis Jean 416.
Venturin Pierre 371, 10.
Vénus, ruines de son temple, 279, 6.
Veralipolio ou Varpolia 129, 14. 138, 31.
Vergare 48, 40.
Vergitsis Théodose 370, 1.
Vérone 39, 18. 40, 32. 92, 35.